Libro che fa parte dei romanzi di cavalleria
Rara edizione citata da
Haym a pag. 16 n. 9

FIRPO
2581
BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO

# HISTORIA
# DE'SVCCESSORI DI ALESSANDRO MAGNO.

Et della diſunione del ſuo Imperio, co'l ſucceſſo delle guerre de'Satrapi fra loro.

*Raccolta da diuerſi Auttori, & in gran parte da Diodoro Siculo;*

Per M. MAMBRINO ROSEO DA FABRIANO.

Opera bella & notabile molto, non più ueduta nella lingua noſtra.

*Aggiuntaui la Vita di eſſo Aleſſandro, deſcritta da Plutarco.*

*Con la ſua tauola.*

CON PRIVILEGIO.

In Venetia, Appreſſo Franceſco Ziletti. 1570.

# AL CLARISSIMO SENATOR VENETO, ET SIGNOR MIO ſempre oſſeruandiſsimo.

## IL SIGNOR GIOVANNI DONATO.

## FV DEL CLARISSIMO SIGNOR BERNARDO.

RA i molti doni, che da N. S. Dio debbiamo riconoſcere, niuno, a me pare, che ſia maggiore, ne che maggiore utilità ci apporti, della Prudenza col mezzo dellaquale noi diſcerniamo il bene dal male, il uero dal falſo, e'l giuſto dall'ingiuſto. Queſta noi non poſſiamo hauere ſenza la prattica di molte coſe, acquiſtata o col lũgo maneggio, ouero cõ la lettione di molti libri. Il che rare uolte auuiene, che ſia in un ſolo, cioè che con la lunga prattica habbia congiunta la dottrina, & cognitione dell'HISTORIA, uera maeſtra, anzi madre, di tutta la uita humana. Ne ſolo baſta, il ſapere, il ſucceſ-

ſo di alcuna coſa, per ſaperlo; ma, quel che più importa, & a noi è di grande gio-uamento, douemo ancora, mentre ſappia-mo il ſucceſſo, cercare di ſapere le cagio-ni, che alcuna coſa ſia ſtata fatto, o non fatta, & di alcun altra ne ſia auuenuta o ſciagura, o felicità. Se in alcuno adunque lume alcuno di Prudenza appare, quan-tunque picciolo, ella fa di maniera riluce-re le ſue attioni, che ad ogni uno ſono ri-guardeuoli, & a ſe ſteſſo utiliſsime. Ma ſe alcun'altro è coſi naturalmente inclinato ad eſſa, che con lo ſtudio anchora cerchi di accreſcerla, & giouare al proſsimo, que-ſto douemo ſtimare, che ſia non ſolo feli-ce, ma eſſempio della felicità. facendo egli, che gli altri a ſua imitatione, procuri-no di eſſer felici. Chi poi & l una, & l altra di eſſe ha coſi inſieme congiunte, che paia, che diſgiunte eſſer non poſſano, & ſe ne uaglia come di coſa, che propria di lui ſia, queſto giudico io, ſeguendo il giudi-cio de ſaui, che ſia tale che debba eſſere da noi non dirò amato, ma riuerito di quel-la maniera, che meritano coſi fatti meriti. I quali, come che ſiano infiniti, per la rarità di tali ſoggetti, è da credere anco

ra,che l'obligo,che loro,si deue, sia infinito. Considerando io adunque tra me stesso, chi de gli antichi fosse giunto a segno di riguardeuole Prudenza, come che molti me ne soccorressero alla memoria, uno solo pareua che offuscasse di maniera gli altri,che si come fu Monarca del Mondo, fosse anchor Monarca di Prudēza. Questo fu il grande ALESSANDRO. Al quale cercando io di paragonare alcun de moderni,in questa Eccelsa Republica, niuno a me parue,che meglio di V. M. Clarifs. lo imitasse: ( quantunque moltissimi,degni di somma lode,ce ne siano) ne dirò imitasse,ma lo agguagliasse di maniera, che chi sappesse alcuna delle sue attioni, & alcun altra di ALESSANDRO, senza sapere,di chi e la si fosse, credo che facilmente errerebbe nell'attribuirle all'auttore suo. tale è la conuenienza,ch'ella ha con le attioni uirtuose, & heroiche. Hora, douendo io mandar in luce la uita di ALESSANDRO, con un Discorso,ouero Historia de successi dopo la morte di esso, & della diuisione dello Imperio suo,raccolta da M. Mambrino Roseo, celebre historico de'nostri tempi, lo uoluto, secondo

il coſtume, appoggiarlo ad alcun buon ſo ſtegno, & à perſona, c'hauendo perfetta cognitione di Hiſtoria, & di maneggi publici, poſſa dar lume ad eſſo libro, & ho fatto elettione della M. V. Clar. Alla quale, & a'molti meriti ſuoi, quantunque non ſia conforme il preſente uolume, crederò nondimeno, confidato nella ſua molta corteſia, che lei lo accetterà con lieta fronte, ſtimando l'animo, che è diuotiſsimo a ſeruirla, douunque poſſa, & uaglia. Il che quantunque non riſponda al ualore di lei, douerà eſſerle grato, almeno perche egli è picciolo ſegno della molta oſſeruanza, ch'io le porto. Percioche chi può tanto fare in honorarla, che faccia quanto deue? certo io credo, che queſta ſarebbe impreſa da huomini di acutiſsimo ingegno, & maturo giudicio. Vediamo lei eſſer già ſalita, mercè delle ſue rare, & eſſemplari uirtù, à que'gradi, che maggiori ſi ſtimano in queſta Diuina REPVBLICA, uera rimuneratrice, & riconoſcitrice de'pari ſuoi. Chi non loda, anzi non ammira, la pronta deſtrezza, e'l ſaldo giudicio della M. V. Clariſſ. quando ella, coſi giuſtamente, & coſi ſauiamente reſſe, nell'eſsere CAPO

dell'Il-

dell'Illuſtriſsimo CONSIGLIO DE' X? Ilche eſsendo ſtato molto bene conoſciuto dà queſto inuitto Dominio, ha poi ella ſempre hauuto nuoui maneggi, & di grauiſſima importanza. Et pur hora come ſi porta elli in queſto coſi importante Magiſtrato di SAVIO GRANDE? certo totalmente ad ogni uno rimane in dubio, ſe maggior lume & ſplendore ne uiene a lei, o al Magiſtrato iſteſso, per le ſue uirtuoſiſſime operationi. Ma eſſendo già queſto ſuo proprio, di qui auuiene, che ogniuno ammira lei, & cerca di eſſer tale, che da lei debba eſser ſtimato degno della gratia ſua. Percioche ella, non contenta di uirtuoſamente operare, ſtimola ogniuno, & giuſtamente riprendendo, & amoreuolmente eſsortando. Onde meritamente ſi ha acquiſtato il nome di ORATORE, ne ſolo per tale è tenuta, ma è ancora col ſemplice nome di ORATORE da tutti conoſciuta. Ma io molto bene conoſco, che ne ſono atto a ſpiegare li ſuoi molti meriti, ne il termine di una picciola lettera può esſi capire, Farò dunque fine, con dire, che, chi uuol uedere la uita, anzi un Ritratto del grande ALESSANDRO, & di

tutte le uirtù, ueda lei, & si specchi in lei. Che uederà, quanta simiglianza, sia tra ALESSANDRO, & lei, & poscia potrà leggere il Discorso della diuisione dell'Imperio del detto ALESSANDRO. Tra tãto la pregherò ad hauermi nel numero de suoi seruitori, & a credere, ch'io sia cosi desideroso, come qualunque altro, di seruirla. Il che facendo gran fauore hauerò io riceuuto, & maggiore, che per alcun tempo possa essere dalle mie deboli forze compensato.

In Venetia, a' 13. di Giugno, 1570.

Di V.M. Clarissima,

Seruitore diuotissimo,

Francesco Ziletti.

# A' LETTORI.

AVENDO io hauuto da M. Mambrino Roseo, historico celebre, un Discorso, ouero Historia de' Successori dopo la morte di ALESSANDRO Magno; pareua a me, che questo Discorso fosse in certo modo imperfetto, & douesse restare un desiderio negli animi de lettori di uedere la uita di ALESSANDRO, prima che leggessero i successi dopo la morte sua nella Diuisione dell'Imperio. Però mi è paruto conueneuole di metterci la uita di lui, discritta da Plutarco. giudicando io, che questo Auttore habbia sodisfatto a quanto bisogna in questa materia. Legete adunque questa Historia, che da essa prenderete grandissima utilità. & aspettate da me alcun altra cosa che insieme ui gioui. Viuete felici.

# TAVOLA DEL PRESENTE LIBRO.

## Capitoli del primo Libro.



contra

Di

Di

Che

Che

Che

## DEL LIBRO TERZO

## DEL QVARTO LIBRO



Ch e

IL FINE DELLA TAVOLA.

# DI ALESSANDRO MAGNO,

## DESCRITTA DA PLVTARCO.

*OVENDO noi scriuere in questo libro la uita d'Alessandro Magno, la grandezza delle cose, che mi uengono innanzi, ricerca, che io non ragioni altro, se non ch'io chieggia al lettore, che, se noi non tratteremo accuratamente tutte le cose, che sono state tanto celebrate da ogni uno, ma le esporremo con breuità, che non uoglia per ciò riprenderci, perche noi non scriuiamo Historie, ma uite, & che non sempre i fatti honorati ne danno inditio del uitio, o della uir-*

*tù, altrui, anzi spesse uolte alcune cose picciole, come un motto, o una burla, fa meglio conoscere l'ingegno di qualch'uno, che gli infiniti nimici morti, le gran giornate, & le città prese non fanno. Là onde, si come i Pittori ritraggono la somiglianza del uolto & della presenza (per le quai parti si conosce specialmẽte la natura dell'huomo) nõ si curando dell'altre parti del corpo, così anco à noi debbe esser lecito raccorre i segni dell'animo per dipigner la uita sua, lasciando à gli altri la grandezza de'fatti suoi & delle guerre. Si tien per fermo ch'il sangue paterno d'Alessandro hauesse origine da Hercole per Carano, e il materno da Eaco per Neoptolemo. Dicono, che, essendo Filippo assai giouanetto in Samotracia tutto dato a' sacrificij, & trouandosi fieramente innamorato di Olimpia, ch'era senza madre, & senza padre, la ottẽne per moglie da Aribba, suo Zio. Sposata, si sognò la notte innanzi che consumassero il matrimonio, che tonando forte gli entraua un fulmine in corpo, dal quale per la gran percossa s'accese per tutto un gran fuoco. Et Filippo, poco tempo dopo le nozze, sognò di improntar il uentre della moglie con un'anello, nel quale era scolpito un Leone; Ilqual sogno essendo da molti indouini preso in mal'augurio, dicendo, che bi sognaua che Filippo accuratamente custodisse la moglie, Aristandro Telmisseo affermò, ch'ella haueua conceputo (percioche niuna cosa si bolla, che non sia piena) & che partorirebbe un figliuolo animoso, & d'ingegno fiero, come di Leone. Gli parue*

*anco*

anco talhora di uedere un Dragone, che dormiua appresso Olimpia, & dicono, che per questo scemò grandemente l'amor di Filippo uerso la moglie, & che da indi in poi giacque con lei poche uolte: si perche egli temeua di qualche ueneno, si perche anco a lui pareua, che con lei giacesse uno di piu nobile, & di piu alta natura di lui. Si fauella di questa cosa in un'altro modo, cioè, che in quel paese le donne, che sono anticamente obligate a' sacrificij di Orfeo, & di Bacco, & che son cognominate Clodone, & Mimallone, fanno molte cose somiglianti à quelle delle Edonidi, et delle Thresse (le quali habitano nella Thracia, presso al Monte Emo) onde è deriuato, ch'i sacrificij troppo superstitiosi son da Greci chiamati Thresci. Di queste adunque amando fra l'altre Olimpia i sacrificij, e i furori aggiugnendo a' lor sacrificij uno horror Barbarico, metteua serpenti grossissimi, & accecati ne' sacrificij, i quali spesse uolte sdrucciolando tra la hellera, e i sacri misteri, & rauuolgendosi intorno alle hasti, e alle ghirlande delle donne, spauentauano gli huomini. perche, hauendo Filippo mandato in Delfo Cherone Megalopolitano, per intender, quel che ciò fosse, dicono, che gli fu riposto, che sacrificasse ad Ammonio, et che comandasse, che fosse honorato quel lo Dio sopra tutti gli altri, & che perderebbe un'occhio, col quale haueua guardato per la fessura dell'uscio, quando lo Dio sotto forma di Dragone si era mescolato con la sua donna. Et Olimpia (come riferisce Eratosthene) seguendo Alessandro, ch'andaua alla

 guerra

*guerra, gli scoprì in secreto il suo Legnaggio, & gli comandò, che mantenesse l'animo di suo padre. Altri dicono, ch'ella aborriua questa facenda, & che era usata a dire: Et quando resterà Alessandro di farmi odiar da Giunone? Nacque à 6. di Giugno, il qual in Macedonia chiamano Loo, & nel predetto giorno arse il Tempio di Diana in Efeso. Nel cui fatto Hegesia Magnesio, esclamò cosi freddamente, che harebbe potuto ammorzar quell'incendio, percio ch'egli disse, che non doueua parer marauiglia, s'arse quel Tempio, attento che Diana fece l'officio della alleuatrice nel parto d'Alessandro, nel quale ella si trouò all'hora occupata. Tutti gli altri Magi in Efeso, tirando la rouina di quel Tempio à un'altra maggior calamità, discorreuano per la terra, battendosi il uolto, & gridando, che quel dì era nata una rouina, & uno infortunio grande per l'Asia. E à Filippo, che haueua preso la città di Potidea, giunsero tre ambasciadori, de' quali il primo gli diede nuoua, che Parmenione in una gran giornata haueua uinto gli Illirici; il secondo, che haueua uinto col suo cauallo nel corso de' giuochi Olimpici; il terzo, che era nato Alessandro. perche gli indouini, essendo egli allegro, come ben si conueniua, gli dissero, ch'il figliuolo, il cui nascimento s'era abbattuto in tre uittorie, sarebbe inuitto. Le statue di Lisippo (dal qual solo uolle essere sculpito) dimostrano la qualità del suo corpo molto uiuamente. Molti poi de suoi amici, & successori imitarono Alessan-*

*dro,*

dro, col piegare un poco il collo à man manca, & col girar gli occhi con prestezza, le quai cose l'artefice accuratamente espresse. Ma Apelle, dipingendolo col fulmine in mano, non imitò bene il suo colore, ma lo fece squalido, & bruno, & egli, per quel che si dice, fu bianco, con alquanto di rossor mescolato sul petto specialmente, & sul uiso. Habbiamo letto ne' Commentarij di Aristosseno, che gli usciua dal uiso, & da tutta la carne insieme un'odor soauissimo, di modo, che le uesti, & la camicia spirauan sempre una marauigliosa soauità. Forse che ciò auuenne dal temperamento del corpo, ch'era calido & igneo. Perche il buono odore, se noi crediamo à Theofrasto, nasce, quando gli humori son cotti dal calore, & perciò le parti del Mondo, arse, et calde, producono perfettissime Spetierie, perche il sole asciuga lo humore, ilqual nuota nella parte di sopra de corpi, quasi come materia di corruttione. Et è ragioneuole, ch'Alessandro, per lo calor del corpo, fosse gran beuitore, & colerico. Essendo ancora fanciullo, fu moltò modesto, &, lasciandosi trasportar con grande empito all'altre cose, à piaceri del corpo andò ritenuto, & gli usò temperamente. Nel desiderio de gli honori era in lui una grauità, e una magnanimità, oltra alla età sua troppo grande. perche non daua, ne riceueua gli honori, à qualunque, ò da qualunque cosa, che si fosse, portandosi in questo altramente che Filippo, il quale all'usanza de gli Oratori, faceua professione dell'elo-

 quenza,

quenza, & nelle monete scolpiua le uittorie Olimpiche delle carette. Anzi domãdando à lui alcuni suoi amici, se corresse uolontieri nello stadio Olimpico (perche era uelocissimo nel correre) uolontieri, diss'egli, se i Re faranno a correre con meco: & mostrò di esser alieno molto da ogni sorte di Lottatori, Et celebrando molti gareggiamenti, non pur di Tragedie, di musici, & di Senatori, ma di Poeti, di cacciagioni, & di zuffe co' bastoni, non si curò di propor premio à Lottatori. Alloggiò gli ambasciadori del Re di Persia, che erano uenuti, non ui essendo Filippo: & discorrendo con loro, non ragionò di cose puerili, & leggieri, ma, ricercando d'intender da loro della lunghezza del uiaggio, & del modo che haueuano la uettouaglia nell'Asia superiore; & del suo Re, & come si gouernasse co' suoi nemici, et qual fosse la forza della potenza i Re di Persia, gli attrasse in tanta marauiglia di lui, che disputarono che la magnanimità di Filippo, fosse nulla, rispetto al desiderio delle gran cose, che haueua quel fancinllo. Et, ogni uolta, che s'intendeua, che Filippo hauesse presa qualche città, o acqttata qualche notabil uittoria, Alessandro non l'ascoltaua troppo uolontieri, ma diceua a suoi compagni: Mio padre, o fanciulli prenderà ogni cosa per forza, & non lascierà che io possa far nulla di grande con uoi. Non si curaua di piaceri, non di ricchezze, ma apprezzaua solamente la uirtù & la fama: &, quanto più gran cose intendeua, che facesse suo padre, tanto piu pensaua, ch'à lui

restasse

restasse nulla da fare. & si come cresceua in stati, & in ricchezze, così cercaua in tutti i modi di acquistarsi gloria & honore: ond'ei non si curaua, che suo padre gli lasciasse il Regno, ma desideraua d'acquistarselo per forza d'armi. Il suo gouerno, si come si può giudicare, fu dato a molti Maestri, & Pedanti, ma sopra tutti era Leonida, huomo di seueri costumi, & parente d'Olimpia. Ma, non hauendo costui per bene d'esser chiamuto Pedagogo (ancora che fosse officio honorato & illustre (era per conto della sua degnità, & del parentado chiamato da gli altri Precettore, & Balio: ma Lisimaco sosteneua la persona et il nome di Pedagogo, ilquale era di schiatta Acarnano, ma molto inciuile, &, perche s'era posto nome Fenice, & chiamaua Alessandro Achille, & Filippo, Peleo, era da ogniuno approuato, & teneua in corte il secondo luogo. Ora, hauendo Filonico Thessalo condotto à Filippo Bucefalo, del qual chiedeua 13. talenti, & essendo cotal cauallo menato in campo per prouarlo, & giudicandolo ogniuno per troppo bestiale & disutile, attento che non si lasciaua caualcare, & non potena sentir la uoce di niun di coloro, ch'erano con Filippo, ma tiraua de calci à tutti, Filippo, hauendolo à male, commandò, che gli si leuasse dinanzi, come troppo feroce, & bestiale. Ond'Alessandro, che era quiui perauentura disse, Che brauo cauallo è questo, che non è conosciuto da costoro, mentre che per morbidezza, & per ignoranza non lo sanno maneggiare? ma, mostrando Fi-

lippo di non intendere, & pur Alessandro replicando il medesimo con sdegno, Filippo gli disse alla fine. Con questa riuerenza si parla dinanzi à uecchi, quasi che tu conosca il cauallo meglio di loro, ò che meglio lo possi maneggiare? Rispose allora Alessandro. Certo si, che io lo saprò regger meglio, che niuno altro di loro. Et, se tu non lo maneggi, replicò Filippo, che pena uuoi tu, che ti si dia per la tua temerità? Rispose allora Alessandro, io pagherò, quanto uale il cauallo. Tutti all'hora si misero à ridere, &, fatto il prezzo al cauallo, subito Alessandro gli fu addosso, &, presolo per la briglia, lo riuoltò uerso il Sole, hauendosi accorto, che, uedendo il cauallo l'ombra sua, si sarebbe inalborato. Indi palpandolo pian piano, & messagli dolcemente la mano su la groppa, come lo uide infuriare, gettata uia la cappa, gli montò addosso, &, assettatosi bene, guidandolo lungamente con la briglia, lo affrenò senza busse, & senza sproni. &, come sentì, che l'ira gli era passata, & che desideraua di correre, rallentata la briglia, lo incitò à correr con la uoce, & co' piedi. La onde, stando tutti quei, ch'erano à uedere, mal'attenei, & cheti, & uedendolo poi ritornare in dietro tutto allegro, & saluo, leuate le grida, si dice, ch'anco Filippo pianse, & che basciando la fronte al figliuolo, ch'era smontato, gli disse. O figliuolo cerca un Regno conueneuole à te, perche la Macedonia non ti capisce. Vedendo poi l'ingegno d'Alessandro che per forza non uoleua far nulla, ma si riduceua piu tosto à far

ogni

*ogni cosa con le buone parole, deliberò più tosto di pregarlo, che di commandargli. Et, perche, nel fargli insegnare, & nell'ammaestrarlo nella Musica & nell'arti liberali, credeua poco a' Maestri, perche haueua bisogno d'una fatica molto maggiore, & (come dice Sofocle.)*

*" Di molti freni, & di molti gouerni.*

*Chiamò a questo il nobilissimo, & dottissimo fra tutti gli altri Filosofi Aristotele, & gli diede premij, & presenti, degni della sua illustre dottrina. perche egli rifece Stagira sua patria, laquale haueua poco innanzi distrutta, & ui fece tornare i cittadini, che s'erano fuggiti, o ch'erano stati fatti schiaui. Et gli diede per scuola il Ninfeo appresso Mieza; doue hoggi si ueggono i Sedili di sasso d'Aristotele, e i luoghi ombrosi da passeggiare. Par, ch'Alessandro non pure imparasse le cose morali, & le ciuili, ma che sapesse anco le piu occulte, & graui discipline, le quali, chiamate da Filosofi Acromatica, & Epoptica, dall'udire, & dalla consideratione, son da loro tenute secrete. attento, ch'essendo andato in Asia, e hauendo uditi i libri, che Aristotele scrisse di cosi fatte materie, lo riprese liberalmente con una sua lettera, per conto della Filosofia, la copia della quale è questa. Alessandro ad Aristotele S. Tu hai fatto male à publicar le disputationi acromatice. e in che cosa saremo noi piu eccellenti de gli altri, se la Filosofia, nella quale noi erauamo istrutti, sarà hora commune à tutti? Io uorrei piu tosto so-*

*prastar*

*praſtar à gli altri, per la cognition delle ottime diſci-
pline, che per la poſſanza dell'Imperio. Sta ſano.
Ma Ariſtotele, per addolcir queſta ſua ambitione, ſi
ſcuſa di quelle diſputationi, moſtrando, ch'eran publi-
cate di modo, come ſe non foſſero ſtate publicate. Et
ueramente, che il trattato della prima Filoſofia, è de-
ſcritto di modo, che non fa nulla à chi impara, ma è à
dotti propoſto nel principio come uno eſſemplare.
Ch'Aleſſando ſi dettaſſe della medicina, par, che
Ariſtotele ne ſia l'auttore. perche non pur hebbe
piacere di contemplarla, ma diede anco delle me-
dicine à ſuoi amici ammalati, & ſcriſſe alcuni mo-
di di guarire, & di uiuere, come dalle ſue let-
tere ſi puo raccorre. Et, eſſendo deſideroſo molto
per natura di leggere, hebbe l'Iliade di Homero, ch'e
gli chiamaua, & riputaua il uiatico dell'arte della
guerra, da Ariſtotele ben corretta, la qual preſe il co-
gnome dal uaſo unguentario, doue egli la ſerbaua, &
ſempre (come riferiſce Oneſicrate) la teneua inſieme
col pugnal ſotto il guanciale. Trouandoſi nell'Aſia
ſuperiore, & deſiderando di hauer gli altri libri, ſcriſ
ſe ad Harpalo, che glieli mandaſſe, il qual gli mandò
i libri di Filiſto, & molte delle Tragedie di Euripide,
di Sofocle, & d'Eſchilo, e i dithirambi di Filoſſeno.
Ma, hauendo nel principio in gran marauiglia Ari-
ſtotele, e amandolo non meno, che ſe foſſe ſuo padre
(anzi diceua, che da ſuo padre haueua riceuuta la ui
ta, ma da coſtui il uiuer bene) lo hebbe pòi, ne' tempi,
che ſeguirono, à ſoſpetto: &, benche non gli faceſſe di*

spiacere alcuno, nondimeno, pratticando con lui meno di quel che soleua, mostrò, che l'amore suo era affreddato. ma però quel suo naturale ardor della Filosofia, non gli uscì punto del petto, conciosia, che honorò grandemente Anassarco, mandò cinquanta Talenti à Xenocrate, & accarezzò molto Dandamo, & Calano. Ora, facendo Filippo guerra co Bizantini, Alessandro, ch'era allora di 16. anni, & ch'era rimaso al gouerno della Macedonia, & del Sigillo Reale, soggiogò i Medi, che s'erano ribellati, & presa la città loro, & cacciatine i Barbari, la diede ad habitare à forestieri, & la chiamò Alessandropoli. Interuene nella guerra Cheronese contra i Greci, & si afferma, che fu il primo, che assalisse la squadra sacra de' Thebani, & fino al presente si mostra una quercia antica presso à Cefiso, la qual si chiama d'Alessandro, attento, che gli alloggiò quiui, & non molto dilungi da quel luogo sono i sepolcri de Macedoni. la onde Filippo, per queste cose, si come era il douere, amaua grandemente Alessandro, intanto, che egli haueua piacere che il figliuolo fosse chiamato Re de' Macedoni, e lui Capitano. ma, essendo nate questioni per le nozze, & per li amori di Filippo, onde la moglie del Re, & l'altre donne mal uolontieri si comportauano insieme, si destarono molte graui offese, è discordie, le quali essa Olimpia donna colerica, & che non poteua patire alcun riuale, l'accrebbe, con la stranezza sua incitando Alessandro: & Attalo, zio di Cleopatra, fu manifestissima cagione delle discordie nelle nozze di Cleopatra,

la quale Filippo, essendone prima stato innamorato, la prese poi per moglie, commandando perciò in un conuito, essendo ebbrio, a' Macedoni, à pregar gli Dei, che Filippo, è di Cleopatra nascesse legitimo herede: onde, entrato in colera Alessandro, Ti pare, disse egli, o scelerato, che io sia bastardo? &, così detto, prese una tazza, e gliela auentò nel capo. leuandosi poi su Filippo, mise mano alla spada, & andò contra Alessandro, ma la fortuna aiutò l'uno, è l'altro, che tra il furore, e'l uino, il colpo andò uoto, & Alessandro, dicendogli uillania, disse. Signore, Questo è colui, che, apparecchiando di passare d'Europa in Asia per far guerra, è saltando d'un letto in un'altro, è caduto in bocconi in terra. Dopo questa furia di uino, menò Olimpia in Epiro, & egli si rimase in Siria. Nel medesimo tempo Demarato Corinthio, fuoruscito della sua patria fu à uisitar Filippo, è, poi che gli hebbe tocco la mano, Filippo li domãdò, come i Greci erano ben d'accordo fra loro, al quale Demarato rispose, A te nõ importa, o Filippo, hauer cura della Grecia, poi che hai piena la casa tua di tante discordie, onde, raueggendosi Filippo, col mezzo di Demarato, fece, che Alessandro tornasse. Ma poi che Pesodoro Satrapa della Caria, ilquale haueua fatto lega con Filippo, desiderò di dar per moglie la sua figliuola maggiore ad Arideo, figliuolo di Filippo, & che per questo mandò Aristoclito in Macedonia; Alessandro, di nuouo conturbato per le parole della Madre, e de gli amici, i quali diceuano, che Filippo, con la riputation di quel parentado, apparecchiaua

*chiaua tacitamente il regno ad Arideo, mandò Tessalo Istrione nella Caria à Pesodoro, accio che, ributtando Arideo, come da poco, è bastardo, facesse seco quel matrimonio. ilqual partito piacque assai piu, che'l primo à Pesodoro. perche, vedendo Filippo, che Alessandro era in casa, tolto seco incompagnia Filota, figliuolo di Parmenione, suo famigliare, riprese asperamente Alessandro, & dissegli uillania, chiamandolo indegno de'presenti beni, e bastardo, poi che tramaua di torsi per suocero uno huomo di Caria, è seruo d'un Re Barbaro. Scrisse parimente à Corinthi, che li mandassero Tessalo incatenato, & gli altri compagni di Alessandro, cioè Harpalo, Nearco, Frigio, & Tolomeo, & li cacciò di Macedonia, iquali poi, chiamati da Alessandro, furono da lui molto honorati. Ma, poi che Pausania, à persuasione di Attalo, è di Cleopatra, amazzò Filippo, che non haueua uendicato la uergogna fattagli, fu incolpata Olimpia di quella sceleratezza, come colei, che hauesse stimolato il giouane à ciò fare. Hebbene anco Alessandro qualche calunnia: perche, essendogli andato innanzi Pausania offeso, & lamentandosi con lui della sua disgratia, si dice, ch'egli recitò quel uerso di Medea*

» *Chi da, chi guida, con la spada occidi.*

*Nondimeno Alessandro punì i consapeuoli della morte di suo padre, & riprese Olimpia, che, essendo assente, hauesse trattato cosi malamente Cleopatra. successe di 20. anni nel Regno, pieno di grandissima inuidia, di graui odij, & di molti, & gran pericoli: perciochè*

cioche le genti Barbare, & uicine, non portauano il giogo molto uolontieri, ma aspirauano a' loro antichi Regni, e a Filippo non era auanzato tempo d'orbar la Grecia, ch'egli haueua uinta con l'armi; ma, morendosi, haueua lasciate le cose Greche in confusione, & sossopra, per l'insolenza delle mutationi, & della instabilità loro. Hauēdo adūque la cōdition di quei tēpi messa grā paura à Macedoni, stimauano, che fosse bene, che, lasciate da parte le cose della Grecia, Alessandro s'ingegnasse d'acquistarsi con l'amoreuolezza i Barbari, che s'erano ribellati da lui, prendēdo poi occasione di ripigliar le cose secondo il tempo. ma Alessandro, seguendo il contrario, deliberò difendere il suo Regno con l'audacia, & con la grādezza del animo iudicādo, che, se hauesfi allētato pūto della grādezza dell'animo suo, sarebbe subito stato offeso da tutti. Et subito, messo insieme uno essercito, raffrenò i moti, & le guerre Barbariche, & acquetò il tutto fin su l'Istro, doue ī un grā fatto d'arme uinse Sirmo, Re de Triballi. Vdendo poi, ch'i Thebani tētauano di ribellarsi, hauēdo fatta Lega cō gli Atheniesi, incōtanēte, p mostrarsi huomo, menò l'essercito per le Pile, dicendo, che uoleua mostrare à Demostene, (che haueua detto, ch'egli era un bābino, quādo fu nell'Illiria è tra Triballi, & ch'andò fanciullo in Thessaglia) che hora sotto le mura d'Athene era huomo fatto. Giunto à Thebe, dando lor tempo à risoluersi, commandò, che gli dessero nelle mani Fenice, & Prothita, & fece bandire, che, chi passaua dalla sua, era saluo: &, domandandogl

gli i Thebani all'incontro Filota, è Antipatro, & fat to bandire, che, chi uoleua la libertà della Grecia, si congiugnesse con loro, si riuolse à sforzargli. Combat terono i Thebani sopra le forze loro, ualorosamente, & con somma uirtù co nemici ch'erano in grosso numero. ma assaliti alle spalle da' Macedoni, che furon posti in presidio nella Cadmia, furon tagliati à pezzi presa la città, fu saccheggiata, & spianata fino à terra, sperando Alessandro, ch'i Greci, impauriti dalla rouina de' Thebani, si douessero acquetare, nondimeno mostrò di compiacere à Focensi, e a Platensi, suoi com pagni, i quali accusauano i Thebani. Et, cauatone i sa cerdoti, è le case de' Macedoni, e i descendenti di Pindaro, & coloro, che s'opposero alla deliberation di ribellarsi, uendè tutti quelli altri, fino al numero di 30. mila, i morti furon piu di 6. mila. In cosi fatta cala mità della città di Thebe, alcuni della Thracia, corse ro alla casa di Timoclea nobile, & honesta donna, & mettendo gli altri la casa à sacco, poi ch'il Capitano loro la hebbe sforzata, le domandò, se haueua nascosto oro, o argento, & ella, confessando di si, lo menò solo in un giardino, & mostratogli il pozzo, col dirgli, che, presa la città, ui haueua gittato ciò, che ella haue ua di buono, mentre il Capitano guardaua meglio, la donna, che gli era di dietro, gli diede la spinta, & ue lo trasse dentro, & l'ammazzò poi, con di molti sassi, che gli trasse adosso. Ma, essendo menata da Thraci le gata dinanzi ad Alessandro, mostraua nel suo aspetto grandezza, & maestà. perche, interrogata dal Re.

chi

chi ella fosse, confessò d'esser sorella di Theagene, il quale, essendo Capitan Generale, si morì nella giorna ta presso à Cheronea, che si fece con Filippo per là libertà della Grecia. Onde marauigliandosi Alessandro, & della sua risposta, è del suo bell'atto, la liberò, insieme co'suoi figliuoli. Fece pace con gli Atheniesi, benche hauessero hauuto à male la disgratia de' Thebani, perche, hauendo à far certe feste solenni, le lasciarono stare per cagion di quel dolore, et riceuerono con molta cortesia tutti i Thebani, che si fuggirono in Athene. Ma, ò ch'Alessandro si fosse, à guisa di leone, sfogato, o pur p congiugnere à un crudelissimo fatto la sua clemenza, non solamente perdonò loro tutte l'offese, ma commandò, che hauessero cura alla lor città come quella che hauesse a signoreggiar tutta la Grecia, quando altro auuenisse di lui. Si dice, ch'egli si dolse poi molte uolte della disgratia de' Thebani, & ch'à molti di loro usò gran clemenza: anzi daua la colpa all'ira, & allo sdegno di Bacco, quanto alla morte di Clito, occiso da lui per ebbrezza, & quanto alla timidità de Macedoni presso à gli Indi, per la quale abbandonarono la sua impresa, & la sua gloria, come imperfetta. & nessun de'Thebani per l'auuenire, che soprauanzarono alla rouina di Thebe, lo pregò mai inuano. Ora, essendosi i Greci ridotti nello Isthmo alla dieta, fu deliberato di far con Alessandro insieme l'impresa contra i Persi, & lo crearono lor Capitan Generale. La onde, andatolo à trouar molti de'primi delle città, & molti Filosofi, per rallegrarsi

*grarsi con lui, speraua, ch'anco Diogene Sinopese, che habitaua all'hora in Corintho, douesse fare il medesimo. Ma, non facendo costui molta stima d'Alessandro, se ne staua otioso nel Granio, perch'Alessandro andò à ritrouarlo. Era allora Diogene disteso nella sua botte uerso il Sole, & , per la uenuta di tante genti, solleuatosi alquanto col corpo, guardò Alessandro, il qual , salutatolo cortesemente, & domandatogli, se gli bisognaua nulla, gli rispose. Leuati un poco, non mi torre il Sole. Si dice, ch'Alessandro stupi tanto di questa superbia, & di questa grandezza di Diogene, ch'à suoi, che se ne rideuano, & diceuan male di Diogene, disse, che, se non fosse Alessandro, uorrebbe essere stato Diogene. Indi, per consigliarsi di quella impresa, se n'andò à Delfo. Erano per auentura all'hora i giorni infelici, ne quali era uietato di dar risposta. perche, hauendo Alessandro richiesto l'indiuinatrice per ambasciadori, di sentir l'Oracolo, & difendendosi colei, per la legge, salendo Alessandro di sopra, la tirò nel Tempio, per forza: perch'ella, uinta dalla sua importunità, gli disse. Tu sei inuitto, o figliuolo. Il che udito Alessandro, disse, che non haueua bisogno d'altro Oracolo, & che haueua da lei, quel ch'egli desideraua. Messosi nell'impresa, tra gli altri prodigij, diuinamente occorsi, il simolacro di Cipresso di Orfeo, preso à Libethra, sudò per quei giorni grandemẽte, perche, spauentato ogniuno per quel segno, Aristandro disse, che si stesse di buono animo, perche Alessandro*

farebbe cose nobili, & famose, per le quali darebbono molta fatica, & farebbon sudare i Poeti, e i Musici nel cantarle. Coloro, che mettono il minor numero delle sue genti, le fanno 30. mila fanti, & 5. mila caualli, e il maggiore 34. mila fanti & 4. mila caualli. Scriue Aristobolo, che, per mantener questo essercito, non haueua piu di 70. Talenti. Duri dice, che haueuano da mangiar solamente per 30. giorni, & Onesicrito afferma, ch'Alessandro hauea debito 200. Talenti. Et con tutto ciò, quantunque andasse alla guerra con neruo cosi debole, non montò prima in naue, ch'egli, considerato lo stato de' suoi amici, donò à chi castella à chi poderi, à chi intrate, & à chi gabelle, & altre cose. Et, hauendo distribuito quasi tutte le ricchezze reali, Perdica gli disse, & à te, o Re, che rimane? e hauendogli risposto Alessandro, che si serbaua la speranza, replicò Perdica, E anco à noi tuoi soldati, questa speranza è per esser commune. & rifiutando Perdica una possessione donatagli, molti altri de suoi amici fecero il medesimo, &, chi uolle ritenersi i doni, fece piacere al Re, e à questo modo diuise in gran parte le possessioni della Macedonia. Con cotale animo, & con cotale sforzo, passato Alessandro lo Helesponto, giunse à Ilio, doue sacrificò à Minerua, & à gli Heroi. &, unto d'olio, corse co' suoi compagni (secondo l'usanza) intorno alla statua d'Achille, & coronandola, lodò la fortuna di Achille, poi che uiuo hebbe cosi fedele amico, & morto trouò cosi

gran

gran trombetta del suo ualore. Nell'andar cosi uedendo le cose notabili della città, fu ricerco, se uolesse ueder la Lira di Paride, rispose, che non se ne curaua, ma che andaua cercando la Cetera di Achille, con la qual colui haueua cantato la gloria, e i fatti di tanti huomini illustri. In questo mezo i Capitani di Dario, haueuano messo insieme grossi esserciti, & postigli all'ordinanza sul passo del fiume Granico; & pareua, che si hauesse da uenir alle mani su quel passo, quasi come se fosse le porte, e il transito d'Asia: & la profondità del fiume, & l'asprezza dell'altra riua, che non si poteua passar senza combattere, haueuano impaurito molta gente; & molti altri, c'erano, che uoleuano, che si mantenesse l'usanza antica, cioè che il Re de' Macedoni non menasse fuori l'essercito del mese Desio: ma Alessandro corresse la cosa à questo modo, che ei volle, che si chiamasse un'altra uolta il mese Artemisio. A Parmenione, che lo confortaua à non combattere, attento, che s'era già alla fin della state, rispose, che sarebbe uergogna allo Hellesponto, se, hauendolo passato, hauesse poi paura del Granico. Entrò adunque con 13. bande di caualli nel fiume, & spingendo innanzi i caualieri armati contra i luoghi dirupati, & contra le frezze de' nemici, & tirandolo in fondo la furia del fiume, pareua, che la sua fosse piu tosto pazzia, & disperatione, che buon consiglio, o ragione in quella operatione. Ma, poi che, con gran fatica uscito del fiume, giunse

*alla ſponda, doue per lo fango ſi ſdrucciolaua, fu coſtretto, innanzi che poteſſe ſchierar i ſuoi, combatter co'nemici tumultuariamente, i quali con gran gridore gli correuano addoſſo, & affrontando co'caualli i caualli, & adoperando le haſti, come ſi ruppero, miſero mano alle ſpade. Ora, uenendo molti addoſſo di lui, (perche appariua fuor de gli altri per lo ſcudo, & per lo cimiere della celata, la quale era da amendue i lati fornita di bianchiſsimi, & gran pennacchi) fu percoſſo, doue è la commeſſura della corazza, ma non fu ferito. Veggendo poi, che Reſace, & Spitbridate, Capitani del Re, s'eran moſsi à un tratto, per uenirgli addoſſo, ſcanſato, l'uno, ſpinſe contra Reſace, &, poi che gli hebbe rotta la lancia nella corazza, miſe mano alla ſpada. Et, mentre che coſtoro erano alle mani, Spitbridate, ſpingendoli addoſſo il cauallo per fianco, & meſſaui quanta forza poteua, colpì di maniera con una ſcure Barbarica ſu la celata d'Aleſſandro, ch'andò à terra il cimiere con un de pennacchi, & la celata à pena ſoſtenne il colpo, & la ſcure gli raſentò la cotenna del capo, & uolendo raddoppiar il colpo, quel gran Clito lo paſsò da banda à banda con un dardo: & Aleſſandro amazzò Reſace con la ſpada. Mentre ch'in queſto trauaglio ſi combatteua à cauallo, già era paſſata la Falange Macedonica, & le fanterie s'erano azzuffate. ma quella di Dario non ſoſtenne molto, ne ualoroſamente la pugna, perche ſi miſero incontanente à fuggire;*

*fuor*

*fuor ch'i Greci, che militauano co Persiani. Questi, raccolti insieme, & ritiratisi à un poggio, si raccommandauano alla fede d'Alessandro, ma, assaltandogli egli piu tosto con furor, che con consiglio, gli fu morto il cauallo sotto (ma non era Bucefalo) con vna stoccata, che hebbe ne' fianchi. & di coloro, che per lo piu furon feriti, o morti dell'essercito d'Alessandro, riceueron quiui il danno, perche s'era attaccata la battaglia con huomini disperati, & ualenti. Si dice, che dalla parte di Dario morirono 20. mila fanti, & 2500. caualli, doue dell'essercito d'Alessandro non ui furon morti piu che 34. huomini, come scriue Aristobolo, tra quali noue furono à pie. à quali Alessandro commandò, che si facessero statue di bronzo per man di Lisippo. Communicando poi la uittoria co Greci, mandò in particolare à gli Atheniesi 300. scudi di prigioni, ma nell'altre spoglie uolle, che si scriuesse in commune questo titolo magnifico. ALESSANDRO, figliuol di Filippo: & i Greci, eccetto i Lacedemoni, le tolsero à Barbari, che habitauano la Grecia. Mandò alla madre, i uasi, le uesti, con tutti gli altri arnesi, tolti à Persi, da poche cose infuori. questa uittoria fece ad Alessandro grandissima mutation di cose, di maniera, ch'anco i Sardi, ch'erano l'ornamento dell'Imperio Barbarico nell'Asia maritima, con altre città insieme, se gli dierono. Alicarnasso, & Mileto, sole gli fecero resistenza, le quali hauendo prese per forza, & soggiogato tutto il paese*

all'intorno, stette in dubbio, ciò, che douesse fare, attento, che spesso studiò di far giornata con Dario, & di combatter di tutta la somma dell'Imperio, & spesso deliberò di stabilirsi con le forze di mare, acciò, che, essercitato in quelle, assalisse poi il nemico con piu vigoria, è un fonte in Licia, uicino à Xanto, ilquale essendo all'hora da per se medesimo rouinato, dicono, che del suo fondo mandò fuori una tauola di bronzo, nella quale era scritto con lettere antiche, ch'il Regno de' Persi, rouinato da Greci cessaua. Confermato da questa Profetia, si mise à nettar la contrada maritima fino alla Fenicia, e alla Cilicia. Ma lo stracorrer; ch'egli fece nella Pamphilia, diede grand'occasione, & marauiglia di scriuere à molti Historici, che per per una certa diuina fortuna, quel mare, che per altro è sempre infuriato, & tempestoso, cedesse ad Alessandro, solendo radissime uolte auuenire, che le balze, e i gioghi dirupati sieno ricoperti di poco, & di sottil ghiaccio. Notò anco Menandro cotal cosa incredibile in una comedia, dicendo.

„ Quanto è fatto cotal degno di lui?
„ S'io cerco alcun, egli mi apparue innanzi,
„ Se bisogna del mar uarcar un luogo,
„ Subito il passo mi s'apre, e si mostra.

Ma Alessandro con tutto ciò, non racconta nelle sue lettere cosa niuna prodigiosa, & dice, che fece il uiaggio per Climace andando à Faselide. Dimorato in quella città molti giorni, & hauendo veduto

to in piazza la statua di Theodette (fu costui Fasilite) il qual era morto dopo cena allegro dal uino, lo coronò con ghirlande, facendogli così per burla quello honor, non punto ingrato, per la domestichezza, che haueua hauuta con lui, ne' studi della Filosofia, sotto Aristotele. Dopo queste cose soggiogò i Pisidi, che hebbero ardire di contrastar con lui. domò la Frigia, e, hauendo preso Gordio che fu, come si dice, stanza reale di quell'antico Mida, vide quel famosissimo carro, intrigato nella scorza di un corniuolo, & sentì quel ch'i Barbari teneuano per uero, cioè, che, chi sciogliesse quel nodo, sarebbe signor di tutto il Mondo. I piu scriuono, ch'i capi della legatura erano occolti, & che intrigati fra loro si nascondeuano variamente in quel gomitolo, & che Alessandro, non trouando modo da sciorlo, lo tagliò con la spada, & che incontanente si uidero molti capi di quel legamento. Aristobolo afferma, che era ageuol cosa à disciorlo, perche, cauato il chiodo del Timone, col quale stà appiccato il giogo, se ne leuaua il giogo ageuolmente. Hauendo poi ridotto in suo potere i Pafflagoni, e i Cappadoci, e udita la morte di Mennone, il qual Capitano dell'armata di Dario, pareua che douesse arrecare ad Alessandro molte molestie, & molte difficoltà nelle sue imprese deliberò di condur l'essercito nell'Asia di sopra. Dario s'era già partito da Susi, confidatosi nel gran numero delle genti, attento che haueua seco 600.
 mila

mila persone, & inanimato da un sogno, il quale i Magi, piu tosto per compiacergli, che per la verità, gli esposero à modo loro, conciosia, ch'haueua ueduto in sogno un fuoco grandissimo, che abbruciaua tutta la Falange Macedonica, & ch'Alessandro lo seruiua con quello habito che già usò Dario, quando fu cameriero Reale, & ch'il medesimo, entrato nel Tempio di Delo, non fu poi ueduto piu da niuno. Per questi segni Dio dimostraua, che le cose de Macedoni sarebbono state illustri, & che Alessandro acquisterebbe l'Asia (si come Dario fatto di Cameriero Re, l'ottenne) & che poi morrebbe gloriosamente. Oltre à ciò Dario prese anco animo, perche, dimorando Alessandro lungamente nella Cilicia, lo riputaua come codardo. ma la cagion dell'indugio d'Alessandro, fu la sua malatia, laquale, alcuni dicono, che gli venne per le troppo fatiche, & alcuni altri, perche s'era lauato nel fiume Cidnò, che haueua l'acque freddissime. La onde, non hauendo alcun de'Medici ardire di dargli aiuto, (perch'essendo il male assai piu gagliardo di qual si uoglia rimedio, temeuano, se la medicina non hauesse fatto opera, d'incorrer nelle calunnie de Macedoni) Filippo Acarnano, ancora che uedesse la difficoltà della cosa, nondimeno, confidatosi nell'amicitia, & giudicando, che non fosse ben fatto il non aiutar il Re, ch'era posto in estremo, col mettersi al periglio commune, nel far ogni sforzo di proua, hebbe ardire di porgergli un medicamento, persua-

persuadendo, che lo beesse; acciò che desiderandolo, egli potesse ritornar, ricuperate le forze, alla uicina battaglia. In quel mezo Parmenione mandò una lettera al Re, di campo, per la qual lo auisaua, che si guardasse da Filippo, percioche Dario lo haueua corrotto con grandissimi doni, & oltre à ciò gli haueua promesso una sua figliuola per moglie. Alessandro, letta la lettera, senza mostrarla ad alcun de gli amici, la mise sotto il guanciale, &, come fu uenuto il tempo di tor la medicina, & che Filippo, entrato con gli amici in camera del Re, gliela porse, Alessandro, dandogli la lettera, prese allegramente la beuanda senz'altro sospetto. Fu certo marauiglioso spettacolo à uedere, ch'un leggesse, & che l'altro beesse, & che l'un l'altro si guardasse nel uiso, ma non con un medesimo uolto. perche Alessandro con l'allegrezza della facia mostraua à Filippo l'amorouolezza, & la fede ch'egli hauea in lui: ma il Medico, sentendosi punto da quella calunnia, chiamando in testimonio gli idij, alzaua le mani al cielo, & talhora gettandosi pien di trauaglio sul letto d'Alessandro, lo pregaua, che stesse di buono animo, & che gli credesse. Et nel uero, che la medicina in quel principio, gli trauagliò di maniera il corpo, che, toltagli la uoce, & rimasogli un debolissimo sentimento, parue quasi, che si morisse; ma poco tempo dopo ristorato da Filippo, & ricuperate le forze, si fece uedere à Macedoni, i quali non si uoleuano allegrare, se prima non lo uedeuano.

Calca

uedeuano. Si trouaua nel campo di Dario un certo Aminta, di sangue Macedonico, & fuoruscito di Macedonia, ilqual conosceua molto bene la natura di Alessandro. Costui, udendo, che Dario s'affrettaua per assaltare Alessandro allo stretto, lo pregò, che restasse in quei luoghi, doue erano le campagne aperte, douendo tante genti combatter con poco numero di soldati; &, rispondendogli Dario, che dubitaua, che Alessandro co' suoi non gli fuggisse delle mani, colui replicò, che di ciò non temesse, perche Alessandro uerrebbe da se à trouarlo, & che forse fino à quella hora era uicino. Ma Dario, sprezzato il consiglio d'Aminta, se ne andò col campo in Cilicia, & Alessandro l'andò à incõtrar nella Siria. la notte gli tẽne, che nõ s'incontrarono: ma, uenuto il giorno, si tornarono à dietro, allegrandosi Alessandro, che gli fosse uenuta quell'occasione à caso, di trouar il nemico allo stretto; è rallegrandosi Dario, d'essere uscito delle foci de monti, & d'hauer ottenuto il luogo, doue hauea prima fatto gli alloggiamenti. perche hauea già intesa la commodità de luoghi, è hauendogli ueduti uicini è alla marina, & per rispetto del fiume Pindaro, conosceua, che non erano à proposito della caualleria, ma da tutte le parti haueuan luogo ageuole, per lo poco numero de' nimici. Ma Alessandro, hauendogli la fortuna dato luogo opportuno al suo bisogno, usò cotal beneficio con piu prudenza à prò della sua uittoria, conciosia ch'essendo di gran lunga inferiore a' nimici per quantità di soldati, non solamente si guardò di

non

*non esser circondato da loro, ma passò di modo col destro corno, nel sinistro de nemici, che combattendo per fianco gli mise in fuga, essendo egli tra primi à combattere. Fu ferito in quella zuffa nel pettignone. Dice Chare, che hebbe la ferita da Dario, perche i Rè s'azzuffarono insieme. Alessandro scriuendo ad Antipatro il caso di quella giornata, non mette, chi lo ferisse, ma che hebbe una ferita nel pettignone, senza pericolo. Hebbe una uittoria illustre, poi che ui morireno 110. mila barbari, & piu. Non prese Dario, perche s'era fuggito quattro, ò cinque stadij inanzi, ma, presa la carreta, & l'arco di lui, se ne tornò a' Macedoni, i quali trouò, che metteuano à sacco gli alloggiamenti de' barbari pieni d'infinite ricchezze ( & questi, per esser meno impediti, hauean per lo piu lasciato le lor bagaglie à Damasco ) lasciando però ad Alessandro fuor della preda, il padiglion di Dario, illustre per splendidissimo appareecchio d'arnesi, & di molto pregio. Disarmatosi adunque, incontanente andò à lauarsi, dicendo. Orsu, lauianci il sudore della guerra, nel bagno di Dario. allora un de compagni soggiunse. Non nel bagno di Dario, ma d'Alessandro, perche i beni di coloro, che furon uinti, debbono essere, & si deon chiamar di coloro, che uinsero. Ma poi ch'ei uide i uasi, i letti, le tauole, gli alabastri, & tutte l'altre cose d'oro, cō somma arte apparecchiate, è che si sparse per casa un certo odor diuino d'unguenti, d'aromatici, & che andato piu oltre, uide l'altezza della scena, le uesti ricchissime, & l'apparato della cena marauiglioso.*

rauiglioso, disse a' compagni, Et questo adunque si chiama signoreggiare? Volendo cenare, fu auisato, che tra prigioni ui era la madre, la moglie, & due figliuole uergini di Dario, & che, hauendo elle ueduto il carro, & l'arco di Dario, piagneuano, stimando che fosse morto. perche, stato pensoso un pezzo, & commosso piu tosto dalla loro, che dalla sua fortuna, mando Leonato à dire alle donne, che Dario non era morto, & che non temessero d'Alessandro, perche egli combatteua con Dario della preminenza della Signoria, & che darebbe loro tutto quel, ch'era stato di Dario. Queste parole paruero alle donne humane, & benigne molto, ma le prouarono molto piu benigne in fatti. percio ch'egli permise loro, che potessero sepellire qualunque esse uoleuano de Persiani, concesse uestimenti, & altro della preda, &, non scemando punto de gli honori, & della famiglia usata, consegnò loro maggiori entrate, & prouisioni delle prime. Ma, quel che fu dignissimo della gratia reale, quelle nobili, è honeste donne, & prigionere, non udirono, ne prouarono, ne aspettarono cosa alcuna dishonesta da lui: ma, quasi che habitassero non in campo di nemici, ma in caste, & santissime case di uergini, menaron la uita loro occultissima, & rimota della uista d'ogniuno. Et ueramente si dice, che la moglie di Dario auanzò di bellezza tutte l'altre Reine, si come anco Dario, tra tutti gl'huomini, fu di bellissimo aspetto, et che le figliuole somigliarono il padre, et

la madre. Ma, stimando Alessandro, che fosse atto reale, il uincer piu tosto se medesimo, che i nemici, nō uolle toccar ne queste, ne alcuna altra donna innanzi alle nozze, fuor che Barsina. Costei, dopo la morte di Mennone rimasa uedoua, fu presa presso à Damasco, donna erudita nelle discipline Grache, & di bei costumi, & figliuola di Artabazo, il cui auolo materno era stato Re, perche Alessandro, incitandolo à cio Parmenione, ueggendola bellissima, & nobilmente ñata, hebbe (come scriue Aribolo) à far seco. Vdendo poi Alessandro l'altre prigionere, belle di forma, & di persona, disse per burla, ch'il dolore di Persiani erano gl'occhi, è opponendo alla uista della bellezza loro, la bellezza della sua temperanza, & della sua continenza, le passò come statue morte. Et, hauendo Filosseno, Capitan di mare, scritto, che un Theodoro da Taranto hauea menato, per uendere due fanciulli, di marauigliosa bellezza, & chiedendoli, se gli comprerebbe, hauendolo à male, si lamentò spesso con gli amici, dicendo: & di quale sceleratezza mia è consapeuole Filosseno, poi che mi commenda cosi fatte poltronerie? & riprendendo grauemente Filosseno per sue lettere, commandò che Theodoro si mandasse insieme con la sua mercatantia in malhora. Riprese anco grauemente Agnone giouanetto, che gli haueua scritto di uoler comprare, & di menargli Crobilo da Chorintho, molto famoso. Hauendo udito, che Damone, & Timotheo Macedoni, hauean corrotto le mogli d'alcuni

soldati

soldati pagati, ch'erano sotto la condotta di Parme-
nione, commandò per sue lettere à Parmenione, che,
conuinti coloro del delitto, gli facesse morire come be
stie, nate per rouina de gli huomini: & nella medesi-
ma lettera scrisse di se medesimo à questo modo: Io
non pur mi risolsi di non uoler uedere la moglie di Da
rio, ma non ho ancora uoluto udir coloro, che mi loda
uano la sua bellezza. Diceua, che due cose gli mostra
uano, ch'era huomo mortale, cioè il sonno; e i piaceri
della carne, conoscendo da questo, che l'infermità del-
la natura è cagione della stanchezza, è de' diletti, che
l'huomo si prende. Mostrò d'esser alienissimo dal ui-
tio della gola in molte cose, & specialmente in quella
risposta, ch'egli diede ad Ada, la quale hauendo egli
tolta per madre adottiua, fece Regina di Caria. per-
che, mandandogli ella ogni dì, per mostrargli il suo
amor piu feruente, diuerse cose da mangiare, è final-
mente alcuni eccellentissimi cuochi, & fornai, Ales-
sandro le mandò a dire, che non haueua bisogno, per-
che Leonida, suo Maestro, gli hauea dato assai miglior
cuochi: perche al desinare haueua il uiaggio della
notte, alla cena la parsimonia del desinare. Il medesi-
mo (dice egli) apri spesso le mie uesti, & le mie casse,
per ueder, se la madre ui haueua messo dentro qual-
che cosa di dilicato, ò di souuerchio. Fu meno dedito
al uino di quel che si stimò per le genti. & si crede,
che gli piacesse il uino in maggiore età, perche à cia-
scun bicchiere consumaua molto piu tempo in parla-
re ch'in bere, & ciò faceua, quand'era in otio. Egli nõ
rest

restò di far le sue facende per bere, (si come molti altri Capitani fecero) per dormire, per giuocare, per far nozze, ò per stare alle feste; perciochè la sua uità lo dimostra chiaramente, hauendo in così breue spatio d'anni fatto sì gran cose. Ne tempi di pace, la prima cosa, leuato di letto, sacrificaua a gli Iddij. & poi, postosi à sedere, desinaua. Dopo desinare, andaua alla caccia, o componeua, e giudicaua qualche differenza in materia bellica, o che se la passaua leggende. Se andaua è uiaggio riposato, nell'andar, traheua il palo, ò che correua in carretta, montando, et smontando, mentre che la carretta era in furia; & spesso per piacere pigliaua delle uolpi, & de gli uccelli, si come si può uedere per il libro del suo Diario, o giornale. Ritornato à casa, uolendosi ugnere, o lauare, domandaua à pistori, è cuochi, se la cena era apparecchiata. Non cenaua, se non era ben notte, & nell'apparecchio della tauola haueua grandissima cura, che fosse fatto ogni cosa con diligenza, & esquisitamente. Menaua il bere alla lunga, come s'è detto per i ragionamenti, che si faceuano. Questo Re, la cui conuersatione fu dolcissima, & che gli piacque grandemente la burla, uenne altrui à noia ger lo suo troppo uantarsi, & dandosi troppo in preda alla licenza soldatesca, passaua i termini dell'arroganza, onde s'era à un certo modo dato in preda, & messosi sotto i piedi, à gli adulatori. lequai cose erano moleste molto à qualunque de' suoi famigliari, che fosse punto ciuile, non uolendo essi gareggiar con gli adulatori, ne anco esser inferiori à coloro

loro nel lodarlo, delle quai cose l'una era uergognosa & l'altra pericolosa. Lauatosi dopo bere, dormiua spesso fino à mezo giorno, & talhora dormiua à sera. S'asteneua tanto da' cibi delicati, che, essendogli spesso portati dal mare rarissimi frutti d'arbori, o pesci, gli distribuiua tra gli amici, non lasciando nulla per se. Nõdimeno uolle, che la cena fosse sempre magnifica, & sontuosa, & molto piu l'accrebbe, quanto ch'egli acquistò maggior Signoria, & la spesa peruenne à cento mine per cena, & tanto si commandaua, che spendessero coloro, che inuitano Alessandro à cena, senza passar piu oltre. Dopo la giornata d'Isso, commandò, che si menassero à Damasco, i danari, le robbe, le mogli, e i figliuoli de' Persi. Da questo fatto, s'arricchirono molto i caualieri di Thessaglia, i quali egli mandò colà à posta fatta, acciochè riceuessero il frutto delle fatiche loro, honoratamente fatte in quella impresa. S'arricchì parimente l'essercito, & fu allhora, che i Macedoni, hauendo assaggiato l'oro, l'argento, le donne, & le morbidezze de' barbari, quasi come i cani, che uanno seguendo l'orme, delle fiere, cominciarono à cacciare, è à seguitar le ricchezze de Persi. Ora Alessandro si riuolse à fermar lo stato suo nelle cose di mare. E incontanente comparuero i Re, che gli dierono Cipro, & la Fenicia, da Tiro infuori. perch'egli, tenendo l'assedio à quella città per 7. mesi continui con dugento legni, uide in sonno Herocle, che gli porgeua le mani dalle mura, & lo chiamaua. Et molti de' Tirij uidero in sonno Apolline, dicendo, che non

gli piaceua quel, che si faceua nella città, & che però uoleua passar dalla parte d'Alessandro. Onde, essi, quasi che hauessero trouato uno che uolesse fuggir a' nemici, legarono la statua di quel Dio con le catene & lo conficcarono nella Base, chiamandolo Alessandrista. Vide Alessandro un'altro sogno. Gli parue di uedere, che vn Satiro così di discosto gli faceua festa, &, uolendo Alessandro pigliarlo, si fuggia, & che poi alla fine, dopo hauer burlato un pezzo, gli uenne alle mani. Ma gl'interpreti, diuidendo questo nome di Sa tiro in due sillabe, dissero (& certo non punto goffamente) Sa Tiro, cioè Sarà tuo Tiro. Si mostra ancora la fonte, presso allaquale Alessandro uide il Satiro in sogno. Durando l'assedio di Tiro, condusse l'essercito contra gli Arabi, che habitano l'Antilibano. Quiui corse un pericolo importante, per rispetto di Lisimaco, suo maestro, perche, seguitandolo, diceua che non era ne peggior ne piu uecchio di Fenice. Ma, essendosi appressato à monti, & caminando à piedi, per hauer lasciati i caualli, e allontanatosi da suoi un buon pezzo, si fece notte, onde, nõ sostenendo d'abbandonar Li simaco affaticato, mentre che lo conforta, distaccatosi à poco à poco da suoi, fu sforzato ad alloggiar in luogo cattiuo, essendo buio & freddo. Et, uedendo che non molto dilungi s'erano accesi da'nemici spessi fuochi, aiutato dall'agilità del corpo, laquale egli haueua accresciuta cõ l'auezzarsi alle fatiche, si appssò, p riparar allo scõmodo de'suoi, al fuoco uicino de'nemici, et amazzati due barbari, che si scaldauano, tolto uno

3 stizzo

stizzo acceso, se ne ritornò à suoi. Onde, fatto un gran fuoco, misero tanta paura à barbari, che si diedero à fuggire, e altri, che gli assaltarono, uoltate le spalle, si passarono il restante della notte fuor di pericolo. Questo tutto racconta Charete. Ma l'assedio di Tiro hebbe questo fine. Che hauendo Alessandro fatto riposar la maggior parte dell'essercito per le fatiche durate, e lasciatine alcuni alla guardia delle mura, acciò che il nimico non stesse in otio, Aristandro indouino, amazzata la hostia, & uedute l'interiora, affermò arditamente à coloro, che gli erano intorno, che la città si piglierebbe in quel mese. Ma, essendosi ogniuno messo a ridere, e a motteggiare, perche quel giorno era l'ultimo del mese, il Re, che faceua gran stima de' suoi pronostichi, & che uide, ch' Aristandro era turbato, comandò, che quel giorno fosse contato non per 30. ma per 28. del mese: e insieme, dando nelle trombette, cominciò, con maggior sforzo che prima, à dar l'assalto alla terra. Il che cominciato ualorosamente, & correndoui il resto dell'essercito al soccorso, i Tirij s'abbãdonarono per disperati, & la città si prese quel giorno medesimo. Dopo questo, combattendosi la città di Gaza, città grandissima della Siria, gli cadde su la spalla una zolla di terra, che uno uccello hauea in bocca, ma, essendosi l'uccello posto sopra una machina s'intricò tra' nodi de' nerui della machina predetta. Et così auuenne quel sogno, ch' Aristandro predisse, cioè si prenderebbe la città, essendo ferito Alessandro. Hauẽdo mãdato à donar molte cose della

preda

*preda di Olimpia, à Cleopatra, & a gli amici, mandò parimente à Leonida 500. talenti d'incenso, & 100. di mirrha, ricordandosi d'una sua certa speranza, che egli haueua, quando era fanciullo; conciosia ch'altre uolte (come si dice) sacrificando Alessandro, & gettando l'incenso à due mani nel fuoco per honorar gli Iddij, Leonida gli disse, quando tu piglierai il paese, che produce l'incenso, & tu all'hora, ò Alessandro, ne consumerai douitiosamẽte, ma hora fanne masseritia. Et però Alessandro all'hora gli scrisse. Ti mãdiamo incenso, & mirrha in abbondanza, accioche tu cessi d'essere auaro nel culto de gli Dei. Essendogli stato portato lo scrigno di Dario, ch'era stimato, che fosse la piu sontuosa, & la piu ornata cosa fra le sue ricchezze, domandò à gli amici, ciò che pareua loro, che ui si douesse metter dentro: & dicendo chi una cosa, è chi un'altra, affermò di serbarui dentro l'Iliade di Homero. Ho molti auttori degni di fede di questo fatto. Et, s'è uero, quel che affermano gli Alessandrini, seguitando Heraclito, Homero non fu punto pigro, & otioso compagno, ne cattiuo consigliero ad Alessandro. Perciochè, preso l'Egitto (come essi dicono) uolendoui fabricar una città Greca col suo nome, che fosse grande, & popolata, & douendo già eleggere à misurare il luogo per deliberation fatta da gli Archi tetti, uide quella medesima notte un sogno mirabile. perche gli parue uedere un uecchio uenerabile, & tutto canuto, che gli staua innanzi, & gli recitaua questi uersi.*

» *Piu oltre giace nell'ondoso mare*
» *Vn'Isola, ch'à punto è incontra a Egitto,*
» *La quale è da le genti detta Faro.*

*Onde leuatosi incontanente, se ne andò à Faro, la quale era quel tempo poco piu su della bocca di Canopo, hora per un'argine si congiugne con la terra ferma. Et, contemplata la natura commodissima del luogo. (conciosia che l'Isola è lunga & larga a proportione, con un gran porto, & con una gran palude) disse, che Homero fu in tutte le cose marauiglioso, ma ch'all'hora era sapientissimo Architetto. Et comandò, che quiui si disegnasse una città, conueniente alla qualità di quel sito; &, non hauendo creta alle mani, tirarono un cerchio con la polenta, nel piano del cãpo nero le cui linee tirate dritte, fanno la città di dentro, à guisa d'una ueste. Come il Re hebbe grandemente lodato quel disegno, uscirono incontanẽte dal fiume & dal lago, uccelli grandi, innumerabili, et d'ogni sorte, et quasi in forma di nuuola occuparon tutto quel luogo, & mangiando la potenza, non ue ne lasciaron pure un fregolino. perche Alessandro, turbatosi molto, gli indouini gli affermarono, che quella città sarebbe ricchissima, & nutrirebbe diuersi huomini di diuersi paesi. La onde ordinati huomini a quel luogo si mise à un lungo uiaggio, p andar ad Ammone, il qual camino, essendo tutto pieno di difficoltà, & molto faticoso, porta cõ seco due pericoli l'uno è la carestia dell'acqua p rispetto de diserti, che durano molte giornate, l'altro è l'ostro, che non s'abbatta à riuol*

ger

ger sossopra l'arena, mentre si camina. Et si dice, che già, essendosi l'arena commossa à guisa d'una tempesta di mare, soffogò l'essercito di Cãbise, ch'era di 50. mila huomini. Queste cose essendo considerate da tutti, era difficil cosa il disporre Alessandro à leuarsi, da quel, ch'una uolta haueua deliberato. percioche la Fortuna, fauorendo le sue imprese, gli confermaua l'animo, & l'ardire lo spigneua nelle cose à una certa sua inuitta ostinatione, con laqual non pur superaua i nemici, ma i luoghi, e i tempi. In quel uiaggio, gli aiuti, Dio gli leuò tutte le difficoltà, hebbero piu fede nelle persone, che non hebbero gli oracoli, che poi s'intesero, anzi gli oracoli presero credito, da gli aiuti predetti. Et, per la prima, le larghe, & continue pioggie gli liberaron dalla paura della sete, e ammorzarono il troppo secco dell'arena, perche, assodate insieme p lo humido, l'aere si rese piu puro, & piu grato. Oltre à ciò, hauendo le guide smarrita la uia, onde ne seguiua errore in coloro, che le seguitauano, subito apparuero molti corui, che gli mostraron la strada, che hora aspettauano, chi restaua à dietro, e hora andauano innanzi uolando, anzi (& questo mette Callisthene per cosa marauigliosa) i corui col gracchiare, richiamauano su la uia dritta coloro, che la notte si smarriuano dall'orme de gli altri. Giunto al luogo, ch'egli uoleua, il sacerdote gli commandò, che salutasse lo Dio Ammone, come suo padre. Et, domandandogli Alessandro, s'alcuno di coloro, che haueuano amazzato suo padre, era passato senza castigo, il sacerdote

 gli

gli rispose: Parla meglio, perche tu non sei nato di padre mortale. Allhora Alessandro, mutando ragionamento, gli domandò, se hauesse fatto uendetta di tutti coloro, che haueuano amazzato Filippo, & se doueua signoreggiar à tutti gli huomini, rispose Ammone, che cosi doueua essere, & che la morte di Filippo s'era à pieno vendicata. All'hora Alessandro diede allo Dio doni honorati, e a'sacerdoti gran quantità di danari. Queste son quelle cose, che per lo piu sono state scritte da molti, quanto à gl'oracoli. Egli nella lettera, scritta alla madre, le dice, di hauere hauuti certi vaticinij secreti, iquali le direbbe quando fosse con lei da solo a solo. Scriuono alcuni, che il sacerdote, uolendo con amoreuolezza fauellar con Alessandro in lingua Greca, & uolendolo chiamar Pedion che uuol dir o figliuolo, scapucciando con la lingua (per esser barbaro) disse nell'ultimo suon della parola o Pedios, che uuol dir o figliuolo di Gioue, & che questo error del sacerdote fu molto caro ad Alessandro, & che da questo si diuolgò, ch'Alessandro fu chiamato figliuolo di Gioue da Ammone. Si dice, ch'ascoltò in Egitto Psammone Filosafo, & ch'egli approuò grandemente il suo ditto, colqual affermaua, che tutti gli huomini son gouernati da Dio, & che era cosa diuina il signoreggiare. Et egli, filosofando, diceua, che Dio era padre commune di tutti gli huomini, ma che s'adottaua per figliuoli proprij coloro, che tra gli altri huomini erano eccellentissimi. la onde, confidatosi nell'esser figliuolo di Gioue, si portaua insolentemente

*mente co'barbari, ma presso à Greci ragionaua parcatamẽte della diuinità sua, eccetto, che, scriuendo à gli Atheniesi, della città di Samo disse. Io non ui diedi quella città nobile, & libera, ma la riceuesti da colui, ch'allora si chiamaua Signore, & era riputato, che fosse mio padre, intẽdendo di Filippo. Dopo la ferita che egli hebbe d'una freccia, dolendosi grauemente, diceua à gli amici, Quel ch'esce dalla ferita, è sangue, & non marcia,*

*" Et tal, qual da felici Dij si stilla*

*" De' corpi loro.*

*Essendo una uolta uenuto un tuono che stordì ogn'uno, Anassarco Sofista, ch'all'hora si trouaua presente, gli disse: Et perche tu, che sei figliuolo di Gioue, non fai altretanto? A cui Alessandro, ridendo, rispose: Perch'io non uoglio far paura à miei amici, cosa che tu non vorresti, ch'io facessi, anzi, riprendendo le mie cene, hai per male, che in luogo di pesci, tu non uedi in tauola capi di Satrapi. Et si troua scritto, che Anassarco disse le predette parole, allhora che Alessandro mandò ad Efestione alcuni pescetti piccioli, quasi facendosi beffe di coloro, che con le fatiche grande, e co' pericoli, faceuano acquisto di cose leggieri, prendendo nulla, o poco piu di piacere de gli altri. Et certo, che per quel, che s'è detto, si puo cõprendere, ch'Alessandro, non p r superbia, ò per ingiuria, ma con l'opiniõe della diuinità soggiogò gl'altri. Ritornato d'Egitto in Fenicia, fece i sacrificij, & le põpe à gl'Iddij, e il coro de' balli, e i giuochi delle Scene, magnifici, et splẽ-*

 didi

didi non pur per apparato, ma per i gareggiamenti, che ui si fecero. Fecero la spesa i Re di Cipri, si come in Athene coloro del tribu, a' quali toccò per sorte. et fu marauigliosa contesa fra loro, et specialmente tra Nicocreonte Salaminio, & Pasicrate Solense, perciòche à costoro toccò per sorte ad ammaestrare i nobilissimi Histrioni, questi Athenodoro, & quelli Thessallo. à quali ancora che Alessandro desse ogni fauore, non però si scoperse, prima che Athenodoro fosse publicato per uincitore. All'hora partendosi, disse che approuaua il parer de' Giudici, & che harebbe di buona uoglia tolto à perder buona parte del suo Regno, prima che uedere, che Tessalo fossè uinto Ma, essendo poi Athenodoro condannato da gli Atheniesi, perche nõ era intrauenuto nelle feste di Bacco, chiese lettere di fauore ad Alessandro, & non l'ottenne, ma gli fu rimessa, la cõdannagione. Portandosi Licone Scarfense con molta lode nel Theatro, e interponendo nella Comedia un uerso, nel qual si chiedeua dieci talenti, ridẽdo Alessandro, glieli fece dare. Ora Dario, hauendo, p lettere, & per amici, chiesto ad Alessandro, che riceuendo 10. mila talẽti per riscattare i prigioni, & tutto il paese nell'Asia, ch'è di quà dall'Eufrate, & una delle figliuole per moglie, gli fosse amico, & compagno, conferita Alessandro la cosa co' suoi amici, & dicendo Parmenione, che, se fosse Alessandro, accetterebbe le condicioni, Alessandro gli rispose: E anco io, s'io fosi Parmenione l'accetterei. Scrisse poi à Dario, che, se l'andasse à trouare, gli farebbe carez-

ze,ma che se non andasse,sarebbe ito esso à trouarlo. Poco dopo si pentì del fatto, perche la moglie di Dario si morì di parto, & egli non dissimulò punto il dolore,che egli hebbe, di hauer perduto cosi bella occasione di poter mostrar la sua benignità, & clementia. In tanto un cameriere Eunucho, che fu preso con le Regine, chiamato Tireo, si fuggì dal campo, & giunto doue era Dario, gli diede la nuoua della morte della moglie. Il, qual percotendosi il capo, & dolendosi della maluagia sorte de'Persi, che hauesse permesso,che la Regina non pur fosse presa, ma fosse anco morta senza le debite funerali,Tireo, interrompendo lo,disse: Quanto alla sepultura,è allo honor della donna,tu nõ hai,ò Re,da incolpar pũto la Fortuna de'Persi.percioche a Statira, (cosi si chiamaua la Regina)è à tua madre,è alle tue figliuole nõ è mãcato mai,quãto à ricchezze,e à splẽdore,tutto ciò,che elle soleuano hauer prima,se non, che non uedeuano il tuo aspetto, il quale,prego il potente Dio Oromasde, che restituisca loro.Et,quando ella è morta,ha anco hauuto tutti gli honori del mondo, percioche anco i nemici l'hanno pianta,onde Alessandro è cosi clemente uincitore,come acerrimo guereggiatore.Ciò udendo Dario, entrò in sospetto men che honesto,&,menato l'Eunuco in secreto,gli fauellò a questo modo. Se tu ancora insieme con la fortuna nõ sei fatto della fattion Macedonica,se tu hai per tuo Signore Dario, dimmi per lo splendor di questa corona,& per questa destra, se queste sono le minori miserie,ch'io piango,di Statira,ò pur uiuendo

mi

*mi ha ella fatto piu misero ch'io nõ sono, onde io possa chiamarmi il piu infelice Re, che uiua per essermi abbattuto à crudele, & acerbo nimico? Or, che segno di honestà, & di castimonia, è questo, che un giouane, cosi illustre, habbia tanto honorato la moglie d'un suo nimico? A pena hauea cosi detto, che Tirco, gettandoglisi à piedi, lo scongiurò, et pregò à parlar meglio, per non far torto à quel modo ad Alessandro, alla sorella, è alla moglie morta, spogliando se medesimo in tanta auuersità, di cosi fatta consolatione, & che pensasse piu tosto d'esser stato uinto dalla piu cortese persona, che la natura creasse, & che Alessandro hauea mostro maggior continenza con le donne prigioni, che fortezza co' Persiani. Et insieme cosi dicendo giuraua con horrendi sacramenti, & confermaua la modestia d'Alessandro con essi. La onde, uscito Dario à gli amici, & alzate le mani al cielo, pregò gl'Iddij in questa maniera: O Dei Natali, è Reali, fatemi gratia, ui prego, che, si come io riceuei lietissima fortuna tra' Persi, cosi la possa lasciar ricchissima à coloro, che dopo me uerãno; aciò che, essendo io uincitore, possa rẽdere ad Alessandro quelle gratie, ch'io ho riceuute da lui nelle calamità delle mie cose piu care. Ma, se pure è giunto quel tempo fatale, & che paia à Nemesi, è alla mutation delle cose, ch'il Regno de Persi sia uenuto al suo fine, io prego, che niuno altro segga nel seggio di Ciro, fuor ch' Alessandro. Cosi dicono molti scrittori ch'egli dicesse, & facesse. Ora hauendo Alessãdro occupato tutto il paese di quà dall'Eufrate, si mosse*

*contra*

*contra Dario, il qual lo ueniua à trouare con un million de soldati. Et qui fù ridetto ad Alessandro da gli amici una cosa da ridere, cioè, che i suoi ministri s'eran diuisi in due parti, & che à ciascuna parte hauean dato un Capitano, all'uno de' qualli hauean posto nome Alessandro, & all'altro Dario. Et che nel principio hauean cominciato à trarsi delle zolle di terra, & che poi erã uenuti alle pugna & che, tuttauia crescendo la stizza, eran uenuti à sassi, è alle bastonate. Alessandro, ciò udito, commandò, ch'i due Capitani combattessero insieme a corpo à corpo, & egli medesimo armò colui, che si chiamaua Alessandro, et Filota armò quell'altro, ch'era nominato Dario. L'essercito stette à ueder questo duello, prendendo da questo fatto augurio di quel, che douesse auuenire. Si combattè ualorosamente: & quello Alessandro, che fu uincitore, hebbe per premio della uittoria dodeci Castella, è un uestimento alla Persiana. Cosi scriue Eratosthene. Ma quella gran giornata, fatta tra Dario, & Alessandro, non fu ad Arbela, (come i piu scriuono) ma presso in Gaugamela, & Gaugamela, in lingua Persiana, uuol dire stanza di Cameli, la qual, come essi dicono, fu gia fabricata da un certo Re antico, che s'era fuggito da'nimici sopra un Camello, & che alla cura di quella ui assegnò l'entrate di certi uillaggi. La luna allhora mancò nel mese di Giugno, in quel tempo à punto, che si cominciano i sacrificij in Athene. L'undecima notte poi, essendosi gli esserciti presentati alla uista l'un dell'altro, Dario, riuedendo il campo à lume*

*di*

di torcia,lo fece stare armato. Ma Alessandro, riposandosi i Macedoni,faceua alcuni sacrificij secreti,insieme con Aristandro indouino, dinanzi al suo padiglione, & occise la hostia ad Apolline. Ma, poi che i suoi amici piu uecchi, & Parmenione parimente, hebbero ueduto tutto il paese, ch'è tra il Niface,è i monti Gordieni,rilucere dalla fiamme de Barbari, & risonar fuori de gli alloggiamenti un certo romor terribile di uoci confuse, come da un grandissimo mare, marauigliatisi della gran moltitudine,& fauellato tra loro,quãto fosse pericoloso,& importante, il combatter con tante genti alla scoperta, andarono à trouare il Re,che s'era partito da sacrificare,è gli dissero,che douesse assalir i nimici la notte, perche à questo modo egli col buio nasconderebbe un gran spauẽto della battaglia,che si haueua da fare. A quali hauendo egli risposto quelle famose parole,Io nõ soglio rubbar le Vittorie, parue ad alcuni, che cotal detto fosse tropo giouanile, & borioso in tanto petto pericolo; è alcuni altri stimarono, che, intrato in confidenza, indouinasse benissimo quel, che doueua auuenire,come colui, che nõ uoleua dare occasione à Dario,che un'altra uolta uinto,rifacesse testa di nuouo,essẽdosi per dolersi in questo della notte,et del buio,si come nella giornata dinanzi hauea incolpato il mare,i mõti,è i luoghi stretti. Perche,trouãdosi Dario cõ tãte gẽti,et cõ tãte armi,et padrone di tãto paese nõ era per douer rifiutar la giornata,saluo se,uenẽdo, à battaglia,et facẽdo l'ultimo sforzo, non toglieua la

sperãza

sperãza, è il lor grãdissimo ardire, a' uinti. Partiti gli amici, Alessandro, messosi à dormire, si dice, che egli dormì si sodo cõtra l'usãza sua, ch'i suoi cõduttieri, andati a l'alba à ritrouarlo, se ne marauigliarono, & cõmãdarono a' soldati, che si douessero rinfrescare. Incalzãdogli poi il tẽpo, Parmenione entro dẽtro, et gli andò al letto & lo chiamò per nome due et tre uolte. Il quale essẽdosi desto, gli dõmãdò, che cosa gli fosse auuenuto, pch' egli dormisse cosi saldamente, quasi che hauesse riceuuta la uittoria, et che nõ soprastesse loro un grauissimo pericolo di una giornata, come allhora soprastaua. si dice ch' Alessãdro, in atto di ridere, gli rispose: Or nõ ti pare egli, che noi habbiamo uinto, poi che tuttauia andiamo dietro à Dario p luoghi aspri, doue egli fugge la giornata? Et nõ pur innãzi la giornata, ma anco nel fatto d'arme Alessandro mostrò la cõfidẽza, & la prudẽza sua. pcioche, nel sinistro corno, gouernato da Parmenione, ui era qualche paura, attẽto che la caualleria de Battriani haueua, con grãde empito, messo in disordine i Macedoni. haueua poi Mazeo mãdato sotto de gli altri caualli, i quali assaltassero coloro, ch'erano rimasi alla guardia delle bagaglie. Parmenione adunque, turbato dall' una cosa, & dall' altra, mandò à dire, ad Alessandro, che gli alloggiamẽti, & le bagaglie erano spacciata, se non mandaua in fretta à soccorrer gli ultimi, dalla prima fronte della battaglia. Quasi in quel punto medesimo Alessandro daua il segno a' suoi, d'uscir fuori alla battaglia; onde, ĩtesa la nuoua di Parmenione, disse, che era

uscito

uscito fuor di se stesso, & che in tal tumulto s'era dimenticato, ch'i uincitori s'acquistano i beni, & le facoltà de'nimici, & che i uinti haueuano à pensare nõ alla roba, è à prigioni, ma à morir honesta, & ualorosamente combattendo. Et comandò, che queste parole fossero riportate à Parmenione: & esso, messosi in capo l'elmo, perche s'era armato del resto dentro nel padiglione, & cintasi la ueste di sopra, che fu opera di Siciliani, si uestì il pettorale di lino imbastito, hauuto dalle spoglie d'Isso. L'elmo era di ferro, risplendente come l'argento puro, fatto per mano di Theofilo, & ui era appiccata una collana anch'essa di ferro, ma tempestata di gioie. La spada era di marauigliosa tempra, & leggiera, & gli fu donata dal Re de'Cittiei, & era auuezzo nelle battaglie à seruirsi per lo piu della spada. La sopraueste era conueniente alla armatura, per la sua bellezza, (la hauea fatta l'antico Hedicone, et la città di Rhodi la hauea donata ad Alessandro) & egli la portaua nelle battaglie. Ora Alessandro, mentre metteua le genti in ordinanza, confortando, & caualcando intorno per riueder il campo, adoperaua un'altro cauallo, rispetto di Bucefalo, che era assai uecchio: ma, uolendo combattere, se lo faceua condurre, &, subito montatoui sù, entraua nella zuffa. Hauendo egli adunque fatto una oratione a' Thessali, & à gli altri Greci, & hauendo essi gridato, che stesse di buono animo, & d'esser condotti contra i Barbari a combattere, tolta la lancia con la sinistra, & alzando la destra al cielo (si come Callisthene scrisse) pregò,

che,

*che, essendo ueramente disceso da Gioue, desse aiuto, & fortezza à suoi. Ma Aristandro, indouino, con una ueste bianca indosso, & con una corona d'oro in capo, caualcandogli appresso, mostrò ad Alessandro una Aquila, che gli era sopro il capo, laqual gli mostraua la uia dritta contra i nemici. La qual cosa riẽpiè molti di grandissima audacia, onde i Caualieri, cõfortandosi l'un l'altro, spinsero correndo contra i nimici, tanto che la Falange cominciò ondeggiare. I barbari, innanzi ch'i primi uenissero alle mani, piegaron tanto, ch'i uincitori diedero la carica à coloro, che fuggiuano. perche Alessandro, facendo ogni sforzo, seguitò i uinti fino alla battaglia di mezo, doue era Dario, che, uedutolo di lontano lo riconobbe che riluceua tutto in mezo la guardia della sua persona, ch'era grande di persona, di bella forma, & posto sopra un'altra carretta, & l'accerchiauano attorno una elettissima schiera di Caualieri, apparecchiati à sostener l'empito de'nimici. Ma, ueduto comparire Alessandro, che perseguitaua coloro, che si fuggiuano, entrò loro adosso tanto spauento, che per lo piu si misero à fuggire, et i piu nobili & ualorosi, mentre difendeuano il Re, furono amazzati, &, cadendo quiui, impediuano gli altri, che si uoleuan fuggire, onde le schiere de'morti ammontate, impediuano i nemici, è i caualli. Ma Dario, uedendo da ogni lato la rouina de'suoi, & che le sue genti, che gli erano prima dinanzi, gli fuggiuano di dietro, & che non si poteua per la riuolta del carro fuggire, attento che i corpi morti impediuano le*

ruote della carretta, che non si poteua muouere, e i Caualli, che la tirauano, hora cadendo tra morti, è hora leuandosi, hauean messo in scompiglio il carettiere, poste giu l'armi, et discesò dal carro, salito (come si dice) sopra una caualla, che hauea partorito, si mise à fuggire. Si giudica, che nō si sarebbe saluato, sei caualli, che di nuouo furon mandati da Parmenione, non hauessero richiamato Alessandro, perche gli mandò à dire, che tuttauia spigneua di molta gente innanzi, & che i nimici non si uoleuano ancora arrendere. Et dicono, ch'in quella zuffa Parmenione si portò poco ualorosamente, o perche l'ardir gli mācasse per i suoi molti anni, o perche hauesse inuidia alla grandezza d'Alessandro, come racconta Callisthene. Il Re, dolendosi d'esser richiamato, et celādo la cagion del suo dolore a' soldati, e quasi che p esser sopra uenuta la notte, si spiccasse dalla battaglia, fece sonare à raccolta, et riuoltatosi co' suoi a quella parte, che ne haueua bisogno, p soccorrerla, intese p la uia, ch'i nimici, essendo uinti, s'erano messi à fuggire. Questo fu il fine di quella battaglia, cō la qual si credeua, c'hauesse hauuto fine il regno di Persi, & Alessandro, salutato Re dell'Asia, sacrificò magnificamente à gli Iddij, et donò à gli amici richezze, palagi, & principati, & scrisse a' Greci boriosamēte, che leuerebbe uia tutte le Tirannidi, & che renderebbe la libertà à tutti. E in particolare promise à Plateesi, di far la Città loro, perche i lor maggiori haueuan conceduto il contado loro a' i Greci, acciò che potessero combattere in quello per la lor libertà. Mandò

*dò parimente parte delle spoglie à Crotoniati in Italia, honorando la uirtù, & lo studio di Faillo Lottatore, il qual nella guerra de' Medi, essendosi tutti gli altri Italiani disperati delle cose de' Greci, uenne cõ una naue priuata à Salamina, per aiutare à combattere; tanto era egli amoreuole à tutti i uirtuosi, & eccellente osseruator de gli altrui fatti illustri, & honorati. Ora, andando egli à Babilonia, la quale se gli era arresa incontanente, vide, nõ senza sua gran marauiglia, tra gli Ecbatani l'apertura della terra; che mandaua fuori fuoco continuamente, quasi come acqua da una fonte, & lo stagno del Naphtha poco di lungi da quel l'apertura. Il Naphtha è somigliãte al bitume, & di natura di fuoco, intanto che, prima che la fiamma lo tocchi, s'accende dallo splendor, che gli è d'attorno, & infiãma l'aere, che è di mezzo. Onde volẽdo i Barbari mostrar la natura del Naphtha, poi che hebbero vnto vn poco con esso vn'androna, che andaua al palazzo reale, nel far dell'alba, postisi alla fine di quello, vi appressarono il fuoco. A pena fu acceso il principio, che l'androna parue che dall'vn capo all'altro fosse tutta di fuoco. Vi era un certo Athenofane Atheniese, un di coloro, che soleuano ungere, et lauare Alessandro, & che gli daua qualche volta qualche solazzo. costui, ueggendo un fanciullo, che era presente, mentre Alessandro era nel bagno di bello aspetto, & che cantaua dolcemente, chiamato Stefano, gli disse: Vuoi tu, ò Re, che noi facciamo pruoua di questo impiastro nella persona di Stefano? perche, se, dãdo fuoco à lui,*

*non si potrà spegnere, dirò ueramente, che la sua natu ra sia inespugnabile. à che hauẽdo assentito il fanciul lo, à pena fu unto, & tocco col fuoco, che gli saltò tan ta fiamma alla uita, ch' Alessandro dubitò, che nõ ca pitasse male, & se non gli si fosse buttata addosso mol ta acqua, si sarebbe tutto arso, ancora che con gran fa tica (si s'era egli appicciato al corpo) si potesse spe- gnere; & ne stette molto male. La onde alcuni, accom pagnando la fauola con la uerità, dicono, che questo fu il ueleno di Medea, col quale ella unse (si come si racconta nelle Tragedie) la corona, & la ueste: & che non s'accesero per se medesime, se non, quando, accostandoglisi la fiamma, auamparono ad un tratto: perche, mostrandosi di lontano i raggi del fuoco, dan- no solamente ad alcuni corpi il lume, e il calore, ad al cuni altri, che hanno un continouato, & grasso humo re, apportano siccità spirabile, i quali, accogliendo il feruore, mutano tosto in essi la materia. Si dubita, in che modo si generi questo Naphtha, & se la fiamma, auuampãdo, soffia per quello humido, la quale ha dal terreno una natura grassa, che genera fuoco: perche Babilonia è molto soggetta à uapori, in tanto che spes so i grani d'orzo, posti ĩ terra, saltano su nell'aria, qua si che quei luoghi, gonfi per un certo humore, hauesse- ro un polso, che salti: et gli huomini del paese, nel tẽpo del caldo, dormono sopra otri, pieni d'acqua. Et Har- palo, lasciato p gouernator di quel paese, affaticãdosi di ornar i giardini per far piacere a' Greci, non ui puote seminar la Hellera, attento che la intemperan*

*za del luogo non la lasciaua appig'iare, perche quella terra per natura è calda, & la hellera ama i luoghi freddi. Ma queste cosi fatte digressioni, fatte con modo, non hanno punto à dispiacere a' fastidiosi. Ora, hauendo Alessandro occupato Susi, trouò nella camera reale 40. mila talenti, senz'una masseritia, ch'era infinita. Et ui furono parimente trouati 5. mila Talenti di porpora Hermionica, la quale, essendo stata riposta quasi 200. anni innanzi, manteneua il suo colore ancor fresco. Et la cagion di ciò si dice essere, che la tintura della rossa si fa col mele, & della bianca con l'olio bianco: & cosi durando il medesimo tempo, conseruano lo splendor puro, & lucente. Dione afferma, che quei Re, cacciando l'acqua dal Nilo, et dall'Istro, soleuano serbarla nel tesoro, per far conoscere in quel modo la grandezza del Regno loro, poi che abbracciauano ogni cosa. Ora non potendo Alessandro passar tra Persi, se non con difficoltà, per l'asprezza de' luoghi, & perche erano guardati da alcuni ualentissimi Persiani, (perciochè Dario era già fuggito) trouò una guida, che lo introdusse dentro con un poco di girauolta, & haueua costui due lingue pronte, per esser nato di padre Licio, & di madre Persiana. & dicono, che, essendo Alessandro fanciulletto, l'oracolo di Pithia predisse, che uerrebbe ancor tempo, ch'una guida, nata di Licia, lo condurrebbe nella Persia. Dicono, che quiui si fece gran strage de' nimici, & egli medesimo scriue di hauer cosi commandato, perche cosi pareua, che gli metteße bene.*

*Dicono, che qui trouò tāti danari, quāti à Susi, & che le robbe caricarono 10. mila para di muli, & 5. mila Camelli. Et vedendo vna grā statua di Xerse, gettata à terra dalla moltitudine, che correua al palazzo, si fermò, &, quasi come s'ella ascoltasse, le disse: Debbo io lasciarti in terra, perche tu facesti guerra a' Greci, o pur debbo io drizzarti per la tua magnanimità, & per l'altre tue virtù? all'ultimo, hauendo pensato vn pezzo tra se medesimo, passò oltre. Si mise poi à risto rare i soldati (pche era di verno & ui alloggiò quattro mesi. Si truoua nelle memorie, che, essendosi Alessandro la prima uolta posto à sedere sotto la volta di oro del Tribunale, Demarato Corinthio, già molto amico di suo padre, uenutogli le lacrime à gli occhi, come fanno a' vecchi, disse, Di quanto piacere son priuati quei Greci, i quali si son morti, innāzi che habbian potuto vedere Alessandro a sedere nel seggio di Dario? Volendo poi Alessandro andar dietro à Dario, tēne cōpagnia a suoi amici nel bere, & nel pigliarsi piacere, ne' quai diletti, & conuiti interuennero anco le donne, inuitate da' loro amadori, tra le quali fù quella nobilissima Thaide, di Patria Atheniese, & che fu cōcubina di quel Tolomeo, che poi fu Re, la qual parte lodādo Alessandro astutamēte, & parte facēdogli carezze, cadde cosi tra'l bere, in un certo ragionamēto, ilquale, ancora che fosse conueneuole col costume del suo paese, nondimeno fu piu importante di quel, che si richiedeua à uno animo donnesco. Diceua di hauer hauuto in quel dì dolciss. frutto di quelle fatiche,*

che

*che hauea durate per uenire in Asia, poi che hauea celebrato cosi bel conuito ne' superbi palazzi de' Persiani, ma che harebbe, hauuto piu piacere, se per spasso anch'ella hauesse potuto cacciar fuoco nel palazzo di Xerse, che hauea abbruciato Athene, sua Patria, stando il Re à uedere: acciò che si ragionasse tra gli huomini, che le donne, che haueano accompagnato il campo d'Alessandro, fecero maggior uendetta cõtra i Persi, per la mal trattata Grecia, che non fecero i Capitani per mare, & per terra. A queste parole si leuò uno applauso grandiss. de' circostanti amici: e Alessandro, acconsentendo à questo parere, uscì fuori coronato, &, portando una facella accesa, menò con se co tutti gli altri amici, a guisa di baccanti, circondan dando il palazzo Reale, e à questi s'accompagnarono tutti gli altri Macedoni, che gli sentirono, portando anco essi le faccelle, perche sperauano, ch'il Re hauesse uolto l'animo alla Patria, et che non uolesse pratticar piu fra Barbari, & però si fosse messo ad abbruciare i Palazzi. Alcuni scriuono, che la cosa andò à questo modo. Altri dicono, che ciò fu fatto senza saputa d'Alessandro: si sa ben questo, che incontanente si pentì, & commandò, che si spegnesse il fuoco. Essendo egli per natura liberalissimo, accrebbe quella uirtù con una fortuna piu splendida, & nel dare era promto, la qual prontezza ueramente opera, ch'i doni son grati. Dirò poche cose, ma buone, in questa materia. Hauendo il Capitano de' Peoni amazzato il suo nemi co & mostratogli il capo, gli disse: Questo dono, o Re,*

 *tra*

*tra noi si ricompensi con una tazza d'oro, & Alessandro, sorridendo, gli rispose: La tazza si da uota, ma io te la darò piena di uino. Vn certo Macedone della plebe conduceua un mulo carico di danari del Re, & tal'hora, essendo il mulo stracco, caricaua se medesimo, per dar riposo al mulo: perche Alessandro, uedendo la colui fatica, & che colui uoleua metter il peso in terra, gli disse: Non ti straccar piu, ma portalo al tuo alloggiamento. Et haueua piu per male, non esser richiesto, che dare. Scrisse à Focione, che non gli sarebbe piu amico, se rifiutaua i suoi presenti. A un certo giouane chiamato Serapione, giocator di palla, non dette nulla, perche non chiese nulla. Essendo adunque Alessandro uenuto à giuocare, & non gli gettando Serapione la palla, Alessandro gli addomandò, perche non gli la gettasse. Perche tu non la chiedi, rispose il giouane; onde Alessandro, sorridendo, gli fece un presente honorato. Vn certo Proteo, huomo piaceuole, & di burla, pareua, che fosse uenuto in disgratia del Re, perche, pregando gli amici per lui, & egli piangendo, e hauendo detto il Re ch'era placato, Ferma adunque (disse Proteo) la fede di questa cosa, con qualche pegno, perche Alessandro gli fece donar cinque Talenti. Ma, quante ricchezze egli donasse à suoi amici, e à suoi partigiani, lo dimostra una lettera, che gli scrisse Olimpia, la qual dice. Con altro modo tu dei far bene à gli amici, e hauergli in honore, perche tu fai hora ogniuno uguale al Re, &, mentre che tu acquisti loro di molti amici, lasci*

te medesimo solo, & abbandonato. Et, scriuendogli spesso Olimpia in questo tenore, non communicò mai le lettere con nessuno; una uolta sola nõ uietò che Efestione leggesse una lettera ch'era aperta, ma, cauatosi l'anello di dito, gliele accostò alla bocca, come suggello. Hauendo un figliuol di Mazeo, che era stato grande presso à Dario, una Satrapia. Alessandro gli ne diede un'altra. perche, rifiutandola colui, o Re, disse egli, Dario innãzi fu solo, ma tu hai fatto molti Alessandri. Donò à Parmenione il palazzo di Bagoa, nel quale si trouaron uestimenti alla Susiana per la ualuta di mille Talenti. Ricordò ad Antipatro con una lettera, che si facesse buona guardia, perche intendeua che gli era apparecchiato un tradimento. Mandò molti presenti alla madre, & non sopportò, ch'ella si curasse curiosamente di intromettersi nelle cose sue, & nell'amministration delle facende: ma, essendo da lei ripreso, lo portaua in pace. Hauendo una uolta Antipatro scritto una lettera molto lunga cõtra lei, poi che Alessandro la hebbe letta, gli disse: Tu non sai, che una sola lacrima di mia madre cancella infinite lettere? Vedendo, che i suoi s'eran dati alle delicatezze, profusamente spendendo (conciosia che Agno Teio portaua sotto le scarpe i chiodi di oro; & Leonato si faceua portar di Egitto la poluere da molti Camelli, per metterla nelle scuole; & Filota, qñ andaua alla caccia, faceua distẽdere i padiglioni p spatio di cẽtò stadij, & unti cõ unguento odorato andauano a'bagni, menando con loro persone, che gli fregauano, &

 che

che gli incitauano à dormire) & vedendo queste cose, riprese i suoi piaceuolmente, & filosoficamente. Diceua, che si marauigliaua, che, hauendo uinto tali, & tante battaglie, non si ricordassero, che coloro, che hāno affaticato gli altri, dormono piu dolcemente di coloro, che sono stati affaticati, & che non facessero paragone del modo del viuer loro à quello de' Persi, conciosia che non è cosa piu seruile, che la lasciuia, ne piu reale, che la fatica. Et ueramēte, diceua egli, in che modo gouernerà colui il suo cauallo, & pulirà la hasta, & la celata, se si sarà auuezzo à non toccar il suo carissimo corpo con le man proprie? Non sapete uoi, che ci habbiamo proposto per fin della uittoria di non far quello, che fanno i vinti? Et per cotal cagione s'esserci tò molto piu, che prima, nelle fatiche, & ne' pericoli della militia, & nelle caccie, di modo che trouandosi presente un certo Laco, ch'era ambasciadore, quando Alessandro atterrò un Leone, gli disse valorosamente, ò Alessandro, tu haresti combattuto con questo Leone del Regno. Cratero dedicò in Delfo una sua caccia, il Leone era di bronzo, i cani, & la pugna d'Alessandro col Lione, & ui era l'effigie di Cratero che correua a dargli aiuto, opera parte fatta da Lisipo, & parte da Leocaride. A questo modo Alessandro, parte per essercitarsi nelle fatiche, & parte per destare i suoi alla uirtù, mentre si metteua a molti pericoli, gli amici suoi, fatti superbi per le ricchezze, haueuan per male tanti suoi uiaggi, & tante sue imprese, e a poco a poco si lasciaron tirare a dir mal di

lui.

*lui. E risaputolo, nel principio lo sopportò uolontieri, dicendo che era cosa da Re, far maggior beneficio a coloro, che piu ti uoglion male. Et i benefici, che egli fece a' suoi amici, ancora che piccioli, sono indicio di gran beneuolenza, & di honore, de' quali ne racconteremo alcuni pochi. Hauendo ripreso per sue lettere Peucesta, che era stato morso da uno orso, & ne hauea auisato gli altri, da Alessandro in fuori, gli disse. Ora scriui, come tu stai, & se tu fusti abbandonato nella caccia da qualch'un de' compagni, acciò ch'io possa castigarli. Auisò Efestione, ch'era absente per un certo negotio, che mentre alcuni altri trauagliauano Ichneumone per scherzo, che Cratero, incontrandosi nel dardo di Perdica, era stato ferito nell'una, & nell'altra coscia. Guarito Peucesta d'una certa infermità, ringratio con lettere Alesappo Medico, trouandosi Cratero ammalato, uedendo un certo sogno, fece sacrificij per la sua sanità, & commandò anco a lui, che facesse il medesimo. &, scriuendo à Pausania Medico, che gli era per dare un medicamento, gli mostrò parte, che gli uoleua gran bene, & parte gli ricordò, come douesse adoperare quel tal medicamento. Mise in prigione Efialte, & Cisso, i quali gli haueuano fatto intendere, ch' Arpalo s'era fuggito, dicendo, che gli haueuano opposto il falso. Volēdo rimandare a casa gli ammalati, e i vecchi, Euriloco Egeo si fece scriuer tra gl'infermi: ma, scopertosi che non hauea mal nessuno, confessò, ch'era innamorato di Thelesippa, & che, partēdosi ella, la uoleua accompa*

*gnare*

gnare fino alla marina. perche, hauendo Aleſſandro inteſo, di che condition ella foſſe, & come era meretrice libera, diſſe: Fanconto, Eurilocolo, ch'anco io ti ſia cõpagno in uoler bene à coſtei, & però cerca, che la fermiamo o con preſenti, ò con buone parole, poi ch'el la è libera. Et ueramente ci poſsiamo marauigliar di queſto huomo, che, per riſpetto de gli amici, metteſſe cura, & diligenza per coſi fatte coſe in ſcriuer lettere, come fu, quando commandò, che ſi cercaſſe d'un ragazzo di Seleuco, ch'era fuggito in Cilicia, & quando lauda Paueſta, che hauea preſo Nicone, ſeruo di Cratero, & quando ſcriue à Megabizo d'un ſeruo, che ſi era fuggito in un tempio, doue gli commanda, che chiamatolo fuori del Tempio, lo prẽda, ſe può, ma che non gli metta le mani adoſſo nel Tempio. Dicono, che, aſcoltando ne' principij le cauſe criminali, mentre che l'accuſatore arrengaua, ſoleua turarſi un' orecchio con la mano, per ſerbarle libero da ogni calunnia à colui, ch'era accuſato. Ma poi col tempo s'adirò molto alle calunnie qunatunque falſe, & non uerisimili, tanto hauea egli piu caro la gloria, che il Regno, & la uita. Ora, poi ch'egli ſi moſſe la terza uolta contra Dario per combattere un'altra uolta con lui, per la uia inteſe, ch'era ſtato preſo da Beſſo; onde, mandati i Theſſali à caſa, donò loro, oltra le paghe, due milla talenti. Et hauendo, nel perſeguitar Dario, fatto lunghi, & faticoſi uiaggi, percioche in undici giorni hauea caualcato 3300. ſtadij, quaſi tutto l'eſſercito hauea grandemente patito, & ſpecialmente

per

*per carestia d'acqua. Quiui l'incontrarono alcuni Macedoni, che portauano co' muli gli utri pieni d'acqua del fiume. I quali come uidero Alessādro assetato (et era quasi sul mezzo giorno) empiuta la celata d'acqua, porsero à portarglie, & dimādando esso, à chi la portauano, risposero, à lor figliuoli, ma che, saluando di presente il Re loro, non si curauano di perdere i lor figliuoli, poi che ne poteuan far de gli altri. Perche Alessandro, presa la celata in mano guardando, quanti caualieri haueua intorno, abbassò il capo, & fisse gliochi all'acqua, & poi la restituì senza bere, lodando molto coloro. perche, s'io beuerò solo, diceua egli, gli animi di questi altri languiranno. Onde, uedendo i caualieri la continenza, & la magnanimità del Re, gli dissero, che stesse di buono animo, & che s'andasse innanzi, & subito spronarono i caualli, dicendo che non s'affaticauano, & che pensauano di non essere huomini, che haueuano cosi fatto Re. tutti haueuano un medesimo pensiero, & 60. huomini soli entraron con la persona del Re ne gli alloggiamenti de' nimici. Quiui non si curando di molto oro, et argento, che per terra, et di molte carrette piene di fanciulli, & di dōne, che andauano errādo senza carrettieri, perseguitauano i Baroni, tra' quali pensauano, che fosse la persona di Dario. Alla fine trouò à pena Dario, che giaceua in un caro, con molte ferite, & che haueua gia l'anima a i dēti, ilqual domandò da bere, et hauendo beuuto un poco d'acqua fredda, uoltatosi à Polistrato, che gliela diede, gli disse. Tra la mie calamità*

*ho*

*ho hauuto questo nel fine, ch'io nõ ti posso ringratiar del beneficio, che tu mi hai fatto, ma Alessãdro te lo rẽderà, & ad Alessãdro lo rẽdano gli Dei, per la cortesia, da lui usata à mia madre, alla moglie, è à miei figliuoli, al quale Alessãdro io porgo questa mano col tuo mezo. Cosi detto, presa la mano di Polistrato, si morì. Sopragiũto Alessãdro, ne hebbe grãdissimo dolore, & spogliatasi la sua sopraueste, ui riuolse dẽtro il corpo di Dario. Fece poi squartare Besso, che fu ritrouato, in questa maniera. Fece chinar à terra le cime di due arbori diritti, e all'una, & all'altra legò le mẽbra di Besso, & lasciati andar gli arbori, dirizzãdosi cõ grandissima forza, squartarono il corpo di colui cõ molta uiolẽza. Mãdò Alessãdro il corpo di Dario à sua madre, realmẽte uestito, e honorato, et tolse tra suoi famigliari Esathre, fratello di Dario. Indi se n'andò col fior dell'essercito nella Hircania, & uedẽdo che qui era il seno del Mare assai grãde, e nõ pũto minor del Põto, ma piu dolce di tutto il resto del mare, & nõ potendo uenirne à cognitione p domãdare, si pẽsò che fosse una sboccatura della palude Meotide, anchora che ch'i periti conobbero la uerità, i quali molti anni innãzi alla speditiõ d'Alessãdro dissero, che de' quattro seni che sõ mãdati ĩ terra dall'Oceano, q̃llo è più uicino al settentrione, che si chiama Mar Caspio, et Hircano. In questo luogo certi de' Barbari, assaltãdo coloro, che menauano à mano i caualli, tolsero Bucefalo. lo hebbe grãdemẽte à male, et minacciò loro, che, se nõ lo rẽdeuano; amazzerebbe tutti loro, cõ le moglie, co' figliuoli onde, mena*

*togli*

togli il cauallo, et dādogli le città si mostrò molto corte se. et diede à coloro, da' quali fu preso Bucefalo, alcuni donatiui p premio. Passato poi nella Parthia tutto otio so, si uestì la prima uolta all' usāza Barbarica, o p accō modarsi al costume del paese, sapēdo che ciò īportaua molto p soggiogar gli huomini, usādo i costumi loro, ò pur p scoprir gli animi de' Macedoni, e ī che maniera, uolēdo esso essere adorato, s'accōmodarebono, auuezā dogli à poco à poco dalle usāze della patria, à qlle nuo ue. Non si puote però mai porre à portar lo habito di Media, troppo Barbaro, et strano, rifiutādo sēpre l'Anasiride, la Cādi, e la Corona: ma tēperādo generalmē te un certo portamēto fra il Persiano, è il Medo, ilqual si come era piu leggiadro di qllo, cosi era piu honorato di qsto. Usò prima ql portamēto nelle raunāze de' Bar bari, e cō gli amici in casa, di poi p tutto quādo usciua di casa, et quādo rēdeua ragione era uestito à ql modo. Questa sua maniera dispiaceua à Macedoni, ma del resto amirādo le sue uirtù, stimauano, che si douesse conce dergli alcuna cosa, et p suo piacere, et p gloria, et specialmēte à colui, che, essēdo fra l'altre cose stato ferito d'una freccia, di modo, che gli si era rotto uno osso, e po co dopo pcosse cō un sasso sul collo, talmēte che hauea p duto del lume de gli occhi, cō tutto ciò nō si guardaua da' pericoli, anzi uenutogli una scorrenza di corpo, haueua passato il fiume Orossante, ilquale egli giudica ua che fosse il Tanai, & cacciati gli Stichi, gli haueua perseguitati per cento stadij di paese. Qui narrano molti auttori, che uenne à trouarlo quella

la Amazona, tra quali sono Clitarco, Policrito, Onesicrito, Antigene, & Istro. Et per lo contrario Aristobolo, Charete, Tolomeo Antichide, Filone Thebano, Filippo, Ecateo d'Eretria, Filippo Calcidico, & Duri Samio affermano ciò essere una fauola: a' quali par, ch'accõsenta Alessandro, in qual, scriuẽdo ad Antipatro accuratamẽte d'ogni cosa, riferisce, che gli fu dallo Scitha offerta la figliuola p moglie, ma d'Amazona nõ fa ricordo alcuno. Si dice, che dopo un lũgo tẽpo recitando Onesicrito al Re Lisimaco il Quarto libro, nel qual raccõtaua dell'Amazona, Lisimaco, ridẽdo cosi un poco, gli disse: Et doue era io in quel tanto? Ma q̃ste cosi fatte cose, o finte, o uere ch'elle siano, nõ scemano ne accrescon pũto le marauiglie d'Alessandro. Ora, temendo Alessandro, ch'i Macedoni non uolessero continuar nel rimanente dell'impresa, lasciata tutta la moltudine, & tolto seco il fior dell'essercito, (erano in tuto 20. mila fanti, & 3. mila caualli) se ne andò in Hircania, & disse loro, che s'era mostrato a' Barbari come in sogno: doue, se ci partiremo, con hauer trauagliate solamente le cose dell'Asia, ci correranno subito adosso, come se noi fussimo donne: onde, chi uuol partir si parta: uantandosi di uoler soggiogar tutto il Mondo a' Macedoni con le forze de gli amici, & di coloro, che lo uoleuã seguitare in quella impresa. Quasi queste medesime parole si trouano scritte in quella lettera, ch'egli mandò ad Antipatro. S'aggiugne come tutti i soldati gridarono, che uolontieri lo seguirebbon per tutto doue gli uolesse menare. Corretti costoro

ro con cotale arte,non era diffi cil cosa muouer l'altra moltitudine, ma lo seguiua di sua uolontà, onde egli s'accommodò molto piu con l'usanza del suo uiuere, a' costumi stranieri,& mescolando l'adattò à modi del uiuere de' Macedoni,hauendo proposto nell'animo suo di uoler tener quelle genti in fede,quando fosse lontano,è con la beneuolenza piu tosto,che con la forza.La onde fece una scelta di 30.mila fanciulli, per far loro insegnar lettere Greche, & per alleuargli tra l'armi Macedoniche,hauendo per questo effetto creati molti officiali.S'innamorò di Rosane,acceso dalle sue bellezze ne' conuiti.la qual cosa non parue,che gli si disconuenisse molto. percioche i Barbari presero speranza nella communion di cotai nozze, & l'amarono molto piu,mostrandosi egli modestissimo,in tanto, che,essendo fieramente innamorato di lei, non la uoller toccar, se prima non furon finite le cerimonie del matrimonio.Vedendo, che tra suoi grandi amici Efestione approuaua è imitaua le mutation de costumi,& che Cratero seguiua gli ordini della sua patria, mise Cratero al gouerno de Macedoni,& de Greci,& Efestione alla cura de' Barbari,e à questo modo amò l'uno,& honorò l'altro grandemente,sentendo,ch'il Re era amato da Cratero,come Re; & amato da Efestione, come Alessandro.per la qual cosa hebbero insieme di molte gare.E in India uennero una uolta all'armi,& messisi di mezzo gli amici, Alessandro sopragiuntoui in poste,riprese apertamente Efestione, chiamãdolo pazzo, poi che non s'auuedeua, che,quando non hauesse

hauuto

*hauuto Alessandro, non sarebbe stato da nulla. Ripre se poi in camera Cratero acerbissimamente, & fece far loro la pace, giurando per Ammone, & per gli Id dij che non haueua huomini, che gli fossero piu cari di questi, & che, se un'altra uolta uenissero alle mani, che harebbe amazzato amēdue, ò almeno chi hauesse dato principio alla rissa. onde per l'auuenire costoro (come si dice) ne da douero, ne per burla non gareggiaron mai piu insieme. Era Filota, figliuol di Parmenione, in grandissima stima tra Macedoni, per la liberalità, per la sofferenza, & p lo suo ualore: amoreuole cō gli amici, et, dopo Alessandro, nō haueua pari alcuno. si dice, che, domandandogli un certo suo amico danari in presto, & rispondendo il Maestro di casa, che non haueua danari, gli disse, Che adunq; noi non habbiamo in casa qualche tazza, ò qualche uesta? Costui, con l'alterezza d'animo, con le ricchezza, con l'ornamento di corpo, & con tutti gli altri modi del uiuer suo trappassaua ogni maniera, che à priuata persona si richiedesse. la onde gareggiando scioccamente, & senza gratia, dimostraua, non certi segni barbari una maestà, & una boria, pur troppo grande, di modo che Parmenione alcuna uolta gli disse, O figliuolo, tu diuenti peggior di me. s'era acquistato grandissimo odio, et inuidia con tutti. Alessandro lo haueua di già à sospetto: percioche, poi che Dario fu uinto in Cilicia, et che le sue ricchezze furon prese presso à Damasco, essendosi trouati molti prigioni in campo, ui fu tra gli altri trouata una donna, chiamata Antigone, di nation*

*Pidnea,*

*Pidnca, bella di forma, la qual si rimase di Filota. Ilquale, mētre che cō lei scherzaua, come sogliono i giouani innamorati, si uātaua troppo liberamēte di hauer fatto proue honorate alla guerra, attribuēdo o à suo padre, o à lui, tutto quel, che ui s'era fatto di buono, & chiamaua Alessandro un fanciullo, & diceua, che per l'opera loro mātenena il nome Reale. Queste cose, ridette da Antigone à un suo famigliare, & da quell'ad un'altro, peruennero finalmēte à gli orecchi di Cratero, ilqual cōdusse occultamente la donna alla presenza d'Alessandro. Il Re, udita la cosa, cōmandò alla dōna, che cōtinuasse la prattica cō Filota, & che, ciò ch'ella ne ritrahesse, gli ne andasse à riferire. Filota, che non sapea nulla di queste insidie, diceua tutta uia con Antigone parole pur troppo sinistre contra Alessandro, tratto, & dallo sdegno, & dalla uanità sua. Ma Alessandro, ancora che intendesse cose graui di Filota, nōdimeno se ne staua cheto, & si cōteneua, o perche egli portasse amore à Parmenione, o pur perche egli temesse della gloria, & potēza loro. In questo medesimo tempo un certo Macedone, chiamato Limno, nato in Chalastra città, congiurando contra Alessandro con ogni suo sforzo, tolse in sua compagnia un certo giouanetto, suo innamorato, chiamato Nicomaco. Costui, rifiutata in ciò la sua compagnia, scoperse la cosa à Balino, suo fratello. Balino andò à trouar Filota, & gli chiese, d'esser introdotto alla presenza del Re, insieme cō suo fratello, per scoprirgli una cosa importante. Filota, nō sapēdo il perche, negò loro la gratia, dicēdo, ch'l Re era īpedito in altre fa*

 *cende.*

*tende. Et cosi, hauute due uolte la ripulsa di Filota, sprezzando costoro la sua insolenza, andaron da un'altro, per lo cui mezo introdotti al Re, scopriron la congiura di Limno, & poi cosi à caso raccontarono, come essi furon due uolte ributtati da Filota, Queste parole sdegnaron grãdemente Alessandro, & tanto piu crebbe lo sdegno, quanto che, mãdato Filota à pigliar Limno, Filota amazzò colui, che si difese: onde Alessandro hebbe sospetto, che non l'hauesse amazzato, perche non scoprisse il suo tradimento. Mostrò l'odio grande, che egli portaua à Filota, e i suoi nemici si leuaron su, & diceuano alla scoperta, ch'il Re era ben da poco, se pensaua che Limno Chalastreo hauesse hauuto ardire di cõmetter cotal sceleratezza, senza hauer qualche appoggio, & che egli era uerameẽte ministro, o per dir meglio suo strumento, & che bisognaua cercar, chi fosse l'auttore di quel delitto, perche si trouerebbe il principio d'essa esser in coloro, à proposito de' quali tornaua bene, che stesse occolta. Dato il Re orecchio à questi ragionamenti, e à cotali calunnie, cominciò à aggrauar Filota d'infiniti delitti. Onde fu preso, & messo alla corda, essendo presenti gli amici del Re, e stando il Re à sentire, ascoso dietro à un pãno d'razzo disteso. Et, mẽtre che costui mandaua fuori uoci miserabili, raccomandandosi ad Efestione, si narra, ch'Alessandro gli disse: Adũque, o Filota, essendo tu tanto molle, & effeminato, come potevi metterti à cosi grand'impresa? Morto Filota, fece incõtanente amazzar Parmenione, ch'era andato in Media per sua commissione huomo, che era stato compagno*

*pagno di Filippo in molte cose importanti, & che fra i uecchi amici d'Alessandro era stato solo, che principalmente lo haueua confortato à passare in Asia, & di tre figliuoli ne hauea perduti due in quella speditione poco innãzi, & esso fu morto col terzo. Di qui nacque, che Alessandro comin iò ad esser terrore a' suoi amici, & specialmente ad Antipatro, ilqual, mãdate spie secrete, fece lega con loro; attento che costoro temeuano Alessandro p 'a rouina de gli Eniadi, la qual udita da Alessandro, disse, che egli, et nõ i figliuoli, de gli Eniadi, ne farebbe la uendetta. Poco dopo queste cose seguì la occasion di Clito; laqual se sarà diligentemẽte cõsiderata, si giudicherà di maggior crudeltà, ch'il caso di Filota, &, se con ragione si porrà mente al tempo, c alla causa, si trouerà, che fu fatto non per consiglio, ma per sciagura, perche Clito, per ira, et per ebbriachezza sua, diede materia, & occasione ad Alessãdro, di dargli la morte. La cosa passò di questa maniera. Alcuni portarono ad Alessandro da mare certi pomi Grechi: della bellezza, & maturezza de' quali marauigliatosi il Re, fece chiamar Clito, per mostrarglieli, & per fargliene parte. Clito allora perauuentura sacrificaua; onde, lasciati i sacrificij, andò à trouar Alessandro, hauendo commandato, che gli portassero dietro tre pecore, che hauea già immolate. Alessandro, intesa la cosa, la communicò con Aristandro: & Cleomante Lacone, i quali, dicendo, che ciò era un cattiuo segno, cõmandò, ch'incontanente Clito facesse i sacrificij. perche anco esso tre dì innãzi hauea fatto un sogno horrendo: perche gli era paru*

*to di ueder Clito, insieme co'figliuoli di Parmenione, sedere, uestiti di negro, & tutti esser morti. Clito non però finì il sacrificio, ma uenne subito à cena, hauendo il Re sacrificato à Castore, & à Polluce. Hauēdo adunque tutti beuuto allegramēte, furon recitati certi uersi d'un Pranico, o, come uogliono alcuni, di un Pierione, scritti in burla de' Capitani, che erano già stati uinti da barbari. Et, essendosi i piu uecchi sdegnati, & biasimando il poeta, & il cantore, che gli recitaua, & Alessandro insieme co' compagni ascoltandoli con piacere, & dicendo à chi li cantaua, che seguitasse, Clito, ch'era già caldo dal uino, e che per natura era huomo aspro, e ostinato, lo hebbe à male, dicendo, che era indegna cosa, che tra barbari si trauagliassero i Macedoni, i quali, quantunque fussero piu eccellenti di coloro, che si rideuano del fatto loro, erano per disgratia pericolati. A questo dicendo Alessandro, che Clito diceua il uero, chiamando la paura de' Macedoni mala sorte, Clito leuandosi in piè, disse, Et questa paura ha saluato la uita à le figliuole de gli Dei, quando Spitridate tiera alle spalle, e il sangue, et le ferite de' Macedoni hāno fatto, che, rifiutando tu Filippo tuo padre, ti hai fatto figliuolo di Ammone. Irritato Alessandro da queste parole, Adunque, disse, o scelerato, tu parli di noi à questo modo, & solleuano i Macedoni à seditione, ti credi d'andarne allegro lungamente? Anzi, rispose Clito, ne anco al presēte siamo allegri, hauēdo riceuuto cosi fatti premij delle nostre fatiche, che coloro si possono chiamar felici, che son prima morti, che uedessero i Macedoni percosfi cō le uerghe de Medi, & noi*

*pregare*

*pregare i Persiani che si facciano hauere udienza dal Re. Dicendo costui liberamēte queste cose, e essendogli contra i compagni d'Alessandro, dicendogli uillania, i uecchi s'ingegnarono di acquetar il romore. Ma Alessandro, riuoltatosi à Senodoco Cardiano, & ad Artemio Calofonio: Non pare à uoi, diss'egli, che i Greci pratichino tra Macedoni, come i Semidei tra le bestie? Ma Clito, non rimettendo punto del suo orgoglio, & commandando ad Alessandro, che dicesse ciò che uoleua, o che nō inuitasse à cena, chi haueua la lingua libera, ma chi uiuesse tra' barbari, & tra serui, apparecchiati ad adorar le uesti Persiane, nō si potēdo piu Alessandro astener dalla colera, tolto un de pomi, che gli era dinanzi, glielo trasse nel uiso, e in un tēpo medesimo messe mano alla spada, ma Aristofane, uno de suoi famigliari, gliela haueua, à tēpo, leuata da canto. Et, uolendo gli altri ritenerlo co' preghi, saltando fuori, chiamò in lingua Macedonica la guardia, (ch'era segno di grā tumulto) & cōmandò, che si desse all'arme, & al Trōbetta, che tardaua troppo diede delle pugna, il qual poi fu grādemēte lodato di hauer egli solo schiuato nel cāpo un grā tumulto. Et gli amici cacciaron di sala cō grandissima fatica Clito, che nō uoleua acquetarsi: Ma egli, entrato per un'altra porta nella sala, & scernendo Alessandro, tutto in furia, recitò quel uerso di Euripide, che è nella Tragedia, intitolata Andromaca,*

» *Quanto è costui in Grecia iniquamente?*

*Onde Alessandro, tolto una lācia di mano à un sergente, passò da banda a banda. Clito, che gli ueniua in-*

*contra, & ch'alzaua di già una portiera : onde, fremendo, & lamentandosi, cadde in terra. Subito cadde l'ira ad Alessandro, e, ritornato in se medesimo, ueden do gli amici star tutti cheti, trasse la hasta fuori del corpo del morto Clito, e tentando di scannarsi con essa, fu ritenuto da circostanti, iquali lo serrarono in camera per forza. Passò tutta quella notte in piãto, l'al tro dì, stracco dal gridare, & dalle lagrime, si giacque senza parlare, tuttauia sospirando : onde gli amici, so spettosi del suo tacere, entraron nella camera per forza. Nõ uolle udir le loro parole : ma, dicẽdogli Aristandro, che, ciò, che era seguito, fu molto innãzi ordinato da fati, si addolcì alquanto. Et fu introdotto da lui Callisthene Filosofo, parẽte d'Aristotele, & Anassarco Abderita. Costui, con parlamenti piaceuoli, s'in gegnò di leuargli il dolore cõ diuersi giramenti di parole. Ma Anassarco, che da principio si haueua preso un certo modo di Filosofare, per il quale era tenuto in solente, cominciò, come fu entrato dentro, à gridare: E questo quello Alessandro, che, riceuuto da tutto il Mõdo, si stà piangendo, all'usanza de gli schiaui, temendo le riprensioni, e le leggi de gli huomini ? à' quali doue ua hauer posto se medesimo per termine di giustitia, se la uittoria consiste in questo . ch'egli signoreggi. Et nõ che egli serua, come uinto da una uana opinione. Non sai tu, diceua egli che la giustitia, & la ragione, stanno presso à Gioue ? & che, ciò che fa il Re, è giusto, & ragioneuole ? Con queste parole Anassarco scemò il dolore d'Alessãdro, al qual parue di hauer pur qualche ragione, et crebbe piu l'odio di Callisthene, che era per*

*innanzi*

innanzi troppo seuero. Dicono ch'à una cena nacque una disputa della tẽperie dell'aria, & della mutation delle tempeste, et che, approuãdo Callisthene l'opinion di coloro, che diceuano che l'Asia era piu fredda della Grecia, & cõtraponẽdosi ad Anassarco, gli disse: Bisogna, che tu mi cõfessi quel, ch'io dico; poi che, passando la uernata nella Grecia cõ un picciolo mãtelletto attorno, quì ti giaci muolto in tre tappeti. Questo detto, gli accrebbe l'odio con Anassarco, & Callisthene era mal uoluto aa tutti gli adulatori, & Sofisti, ma era honorato da' piu giouani per l'eloquẽza, et da' uecchi per la grauità, & modestia della sua uita, la quale egli toleraua, cõtẽto della sua sorte, confermãdo la cagion del suo uiaggio con le parole, cioè che era andato à trouare Alessandro, per ristaurar la patria, & per ritornar i cittadini à casa. Ma, essendo odiato per la sua gloria, daua talhora occasione di sparlar di lui à chi gli uoleua male, col ricusar d'andare à conuito, essendo chiamato, ò andandoui, col non approuar con la grauità del uolto, & con la taciturnità, quel che ui si faceua. onde Alessandro disse di lui,

» Ho in odio quel sauio, che non sa nulla per se.

Si troua scritto, ch'una uolta à un conuito, gli fu comandato, che lodasse i Macedoni, & che egli ragionò in questa materia con tanta facondia, ch'ogniuno si leuò in piedi, e, facendo allegrezza, gli gettarono adosso di molti fiori, & ch'Alessandro disse: Ben ragionò Euripide, dicendo,

» Quando è bella occasion di ragionare,
» Non è gran cosa il fauellarne bene.

*Anzi meglio sarebbe stato, che hauesse detto male de Macedoni, per sollētar la sua eloquenza, acciò che, ammoniti de lor uitij, s'emendassero. Et che quiui, hauendo ritrattato quel che prima hauea detto, parlò molte cose liberamēte cōtra i Macedoni, et che fra l'altre disse, che la discordia de' Greci fu cagione dell'accrescimēto della potēza di Filippo, aggiunto il uerso,*

» *Anco il pessimo ascende à sommi honori,*
» *Quand'ogni cosa è pien di confusione.*

*Si dice, che perciò si concitò contra un grādissimo odio de Macedoni, & ch'Alessandro disse, che Callisthene nō diede a Macedoni essēpio della sua facōdia, ma mostrò loro l'odio, & la maleuolenza, che lor portaua. Queste cose, dice Hermippo, che Stroibo, discepolo di Callisthene, raccontò ad Aristotele, & aggiūge, che Callisthene, auuedutosi della gratia, ch'egli hauea perduta con Alessandro, gli disse, nel partirsi, due, e tre uolte,*

» *Morì Patroclo già piu ualoroso*
» *Di te.*

*Onde par, ch'Aristotele dica, et nō pūto fuor di proposito, che Callisthene fosse eloquente, ma di poco ceruello. percioche, disconfortādo cō ogni sua forza, si come si cōueniua à Filosofo, che nō s'adorasse il Re, et fauellādo egli solo in publico quel, che ogni huomo da bene, & de' principali de' Macedoni, occultamēte cō sdegno riprē leua, liberò i Greci da una grande infamia, & Alessandro da una molto maggiore, ma à se medesimo s'apparecchiò la rouina, sforzandosi di leuare il Re dal suo proposito piu tosto p forza, che cō le ragio-*

ni. Narra Carete da Mitilene, che beuendo Alessandro in un cõuito, porse la tazza à un certo suo amico, e che colui la prese, e appressatosi à un'altare, hauẽdo beuuto, adorò il Re, e poi, baciatolo, si ritornò à sedere & che tutti poi imitaron costui. Et che Callisthene, presa la tazza, non attendendo il Re, perche fauellaua con Efestione, beuue, e andò poi per basciar il Re, & che Demetrio, cognominato Fidone hauendo ammonito il Re, che nõ basciasse Callisthene, pche egli solo non hauea adorato il Re, Alessandro nõ uolle esser basciato, & che Callisthene disse ad alta uoce, che haueua hauuto dãno d'un bascio solo. Nata questa alienation d'animi, fu da prima creduto ad Efestione, che Callisthene gli hauesse promesso d'adorar il Re, & poi gli hauesse mancato. Dopo i Lisimachi, & gli Agnoni, assalendolo, diceuano, ch'il Sofista con gran spirito andaua attorno, quasi come se ciò facesse p distrugger la Tirannide, & che à lui cõcorreuano i giouanetti, i quali adorauano, come colui, che tra tãte migliaia di huomini fosse solo libero. Onde nacque, che, scoperte l'insidie di Hermolao contra Alessandro, parue che piu uerisimilmente gli opponessero cotal delitto, coloro, che diceuano, che Callisthene, à un certo, che gli hauea domandato, in che modo l'huomo si potrebbe fare celeberrimo, rispose, se si amazasse l'Illustrissimo; & confortando Hermolao all'impresa, hauerlo ammonito, che nõ temesse i letti d'oro, ma che si ricordasse, ch'assaltaua uno huomo soggetto, come anco tutti gl'altri, alle ferite, e alle infermità. Nõdimeno niuno de compagni di Hermolao incolpò alla morte Callisthene.

sthene, anzi Alessandro, scriuendo incōtanente à Cratero, ad Attalo, & ad Alceta, disse, che i famigli haueuan confessato alla corda, che essi soli, senza saputa d'altri, s'erano congiurati in quella ribalderia. Ma poi, scriuendo ad Antipatro, accusa anco Callisthene con queste parole, Lapidarono i famigli Macedoni, io punirò il Sofista, & coloro, che lo mandarono, et tutti coloro, che hanno dato ricetto nelle città a'miei tradi tori. Con le quai parole apertamente mostrò l'ira sua contra Aristotele, presso alquale Callisthene fu alleuato come parente, & nato di Herone cugina di Aristotele. Alcuni affermano, che Alessandro fece metter in croce Callisthene: altri dicono, che si morì co'piedi a'ferri di malatia. Charete dice, che fu serbato in prigione sette mesi, per farlo sententiar dal consiglio del Re in presenza d'Aristotele, & che si morì, mangiato da pidocchi, in quei dì à punto, che Alessandro fu ferito presso à Malli Osidraci circa l'India. Ma queste cose auennero alquanto tempo dapoi.

Ora Demarato Corinthio, già molto vecchio, andò à trouare Alessandro, per mostrargli l'affettion sua, &, hauendolo veduto, disse, che quei Greci, che s'erano morti innanzi, eran priui d'un gran piacere, poi che non poteuan uedere Alessandro, sedente nel tribunale di Dario. Et nondimeno costui non riportò altro frutto dalla beneuolenza del Re, se non che, morto di malatia, fu sepelito honoratamente, & gli fabricarono una sepoltura molto larga, & d'altezza di 80. cubiti, & le reliquie furon portate al mare su le carrette, honoratamente adornate. Douendo Alessandro

passare

*passare in India, & uedendo, che l'essercito per la moltitudine delle spoglie era grauemente impedito, apparecchiate à buona hora le carrette, gettò la prima cosa nel fuoco le sue bagaglie, & quelle de gli amici, & comandò poi à gli altri Macedoni, che facessero il medesimo. Di cosi fatto consiglio il successo fu questo, che pochi se ne dolsero. Gli altri, leuate le grida, quasi soprapresi da un certo furor diuino, distribuirono anco le cose che faccan lor di bisogno, & abbruciarono le souerchie, &, ciò fatto, accrebbero ad Alessandro maggiore animo. Egli di già era terribile, et si mostraua inesorabile à delinquenti, come colui, che amazzò Menandro, vno de suoi famigliari, perche non era uoluto restar à guardia d'una fortezza, & saettò Orsodate barbaro, che s'era ribellato. Haucndo poi una pecora partorito uno agnello, con un segno colorato d'una corona in capo, & con duc testicoli per banda, hauendo horror di cosi fatto prodigio, fu da Babilonij, i quali egli menaua seco per questo conto, purgato, & disse à gli amici, che non era turbato per suo rispetto, ma per rispetto loro, temendo, che, morto lui, quel Regno non cadesse nelle mani di qualche huomo ignobile, & da poco. Ma questo suo dolore fu tolto uia da un'altro portento piu lieto. Perciocbe Prosseno Macedone, capo de' Camerieri del Re, cauãdo un luogo presso al fiume Osso, per piãtarui il padiglione del Re, trouò un fonte d'un liquor grasso, il quale assaggiato, scaturì fuori olio lucido, & puro, non punto differente d'odore, ne di gusto, ne di splendore, o grassezza, all'oio. Et, per il uero, in questo paese non ui sono oliue, &*

dicono

dicono che l'Osso ha l'acque morbide, di modo, che lasciano, à chi si laua con esse, le pelle piena di untume. Ch'Alessandro hauesse marauiglioso piacere di quel portẽto, si uede p la sua lettera, scritta ad Antipatro, nella qual raccõta questo caso per singolar, tra le cose fatte da lui, che dauano indicio della sua diuinità. Gl'indouini risposero, che ciò significaua una gloriosa, ma faticosa, et difficile impresa perche l'olio è da Dio dato à gli huomini per rimedio delle fatiche loro. Et certo ch'egli fuggì di grã pericoli nelle guerre, et, mettẽdosi temerariamẽte à sbaraglio, fu ferito, & per la carestia delle cose necessarie, & per la distemperanza dell'aria, l'essercito patì grandemente. Ma egli, ingegnandosi di superar la fortuna con l'audacia, & le forze con la uirtù, stimaua, che à gli arditi non fosse cosa alcuna inespugnabile, & che à gli animosi nõ fusse nulla di sicuro, o di forte. Narrano, ch'oppugnãdo un sasso inespugnabile di Sisimetre, & essendo i soldati tutti languidi, domandò à Osiarte, qual fosse l'animo di Sisimetre, e affermãdo colui, ch'era huomo timidissimo, disse: Tu mi fai intendere, ch'un sasso si può prẽdere, che nõ essendo munito colui, che lo tiene, & spauetato Sisimetre dalle minaccie, occupò quella pietra. Accostando poi la giouentù à un'altro sasso, disse à un soldato, che hauea nome Alessandro: Ti bisogna esser ualoroso, poi che tu ti chiami Alessandro. Et, essendo colui, nel cõmbatter ualorosamente, stato amazzato, se ne dolse grãdemẽte. Andãdo i Macedoni mal uolõtieri à cõbatter Nisa perche era cinta da un fiume profondo, fermato il passo, perche disse egli, io sciagurato

tra

tra gli altri non ho imparato à notare? e preso in un tempo istesso lo scudo, si mise à passare. Venendo à trouarlo ambasciadori delle città assediate, & sonando egli allhora à raccolta, ueduto lo in arme, senza hauersi punto di cura, mise loro terrore. Fattosi poi portare un guanciale, fece sedere un de gli ambasciadori, ch'era il piu uecchio, chiamato Acufi. Allhora costui, marauigliãdosi della sua magnificẽza, et della humanità sua, gli domandò, cõ che cõdicione uoleua hauergli per amici. Con questa, disse Alessandro, se i tuoi ti faranno lor principe & se mi mãderanno cento huomini de' piu ualorosi, che essi habbiano. Alle quai parole, ridendo, Acufi, rispose. Io, ò Re, signoreggerò meglio, s'io ti manderò piu tosto i cattiui, ch'i buoni. Si dice, che Tassile hebbe sotto di se la maggior parte dell'India, non minor dell'Egitto, & fertile, per conto di pascoli, & di biade. Fu huomo sauio, &, salutando Alessandro, fauellò in questa maniera: A che fine, ò Alessandro, dobbiamo guereggiare, se tu non uieni per torci l'acqua, e il uiuer, che ne bisogna? le quali cose muouono gli huomini di cuore à combattere. Del rimanente s'io son piu ricco di te, sono apparecchiato à farti beneficio, ma s'io sono in queste cose piu pouero, non ricuso, essendo beneficiato da te, di ringratiartene. Piacque cio ad Alessandro, &, datagli la destra, disse: Tu pensi per questo nostro parlamento di hauer tolto uia ogni occasion di guerra tra noi, ma tu non fai nulla, percioche io combatterò con teco de' benefici, acciò che tu non mi uinca di bontà. Indi, tolti, & dati molti presenti, gli diede

de

de alla fine mille Talenti, ilche dolse grandemente a' suoi amici, ma all'incontro s'acquistò molti de' Barbari per affettionati. I soldati Indiani ualorosissimi andauano per le città & le difendeuano, dando grãdiss. disturbo ad Alessandro: il qual, patteggiato con costoro, uscendo essi d'una Città, gli fece tagliare à pezzi per uiaggio. La qual cosa macchiò tutti gli altri suoi fatti, che furon giusti, & reali. I Filosofi parimente gli furono di molto impaccio, perche, biasimando i Re, che gli si arrendeuano, suscitauano i popoli liberi à ribellarsi, onde ne fece impiccar parecchi. Racconterò con le sue parole, come passasse il fatto tra Poro, & lui. Tra il campo di Alessandro, & di Poro, passaua il fiume Hidaspe. Poro hauea messi gli Elefanti uolti con la fronte al fiume, per uietar il passo ad Alessandro: ma egli, destato ogni notte dal lo strepito, & dal romore, auezzaua i suoi à non hauer paura de' Barbari. Vna notte poi di uerno, che la Luna non luceua, partitosi cõ parte de fanti, & de' caualli i piu ualorosi, passò non di lungi dal nimico, à una certa Isoletta. Quiui, piouendo forte, & tempestãdo con molte saette, & uedendo che alcuni de' suoi furon morti dalle saette, andò dall'Isola alla ripa, ch'era piu oltre. Lo Hidaspe all'hora era grosso, et gonfio, per le molte acque, che ui correuano: onde Alessandro nõ poteua tener bene il mezo, essendo il uado tutto sfondato, & sdrucciolioso. Scriue Onesicrito, ch'Alessandro disse quiui: Credete uoi, ò Atheniesi, ch'io in questo luogo sostenga tanti pericoli, acciò ch'io sia celebrato da uoi? perche i Macedoni (cosi lasciò scritto Alessandro

*ſandro)laſciate le zattere,et le barche,ſceſero nel fiu me con l'armi,& , dando lor l'acqua fino alle poppe, paſſarono il fiume. Indi s'allontanò con la cauallería de' fanti per lo ſpatio di 20.ſtadi,ſtimando,che, ſe i ne mici lo ſcontraſſero facilmente vincerebbe,& ſe mo ueſſero la Falange, aſſai preſto ſarebbe ſoccorſa dalla fanteria, & una delle due auuenne.perch'egli miſe in rotta mille caualli & ſeſſanta carrette, che gli anda rono incontra,& preſe tutti i carri, e amazzò 400. caualli.Poro,inteſo, ch'Aleſſandro hauea ualicato il fiume,l'andò à trouar con tutto l'eſſercito,laſciati al cuni,che riteneſſero a' poſsi i Macedoni.Ma, temendo Aleſſandro gli Elefanti,& la moltitudine de' nemici, fece empito nel corno ſiniſtro, hauendo meſſo gli altri ad oppugnar il deſtro. Piegando dall'una parte & dall'altra, ſi ritirarono à gli Elefanti, & quiui fatto teſta,a fatica gli Indi furon rotti in otto hore. Queſte ſon quelle coſe,che l'auttore della guerra ſcriue,quan to à queſta battaglia, in una ſua lettera, & la mag gior parte affermano per una uoce,che Poro era lun go quattro cubiti,& un palmo, & che la grandezza ſua corriſpondeua à quella dell'Elefante, che egli ca ualcaua,ancora che foſſe grandiſsimo, & fra tutti gli altri d'ingegno mirabile, come quello,che haueua cu ra del Re: conciofia che combattè per lui per ſaluar lo,mettendo ſoſſopra i nimici,et uedendo che il Re era ferito di molte freccie,temendo che non gli cadeſſe da doſſo,s'inginocchiò in terra pian piano, & poi con la propoſcide gli cauò del corpo le ſaette.Poro preſo,eſ ſēdo domādato da Aleſſandro,ī che maniera deſide*

raſſe

rasse d'esser trattato, Realmente, rispose; & di nuouo domandato, se uoleua dire altro, rispose, In questa parola Regale, si cõtiene ogni cosa. Onde Alessandro nõ pur lo lasciò Satrapa di quel Regno, ch'ei teneua, ma gli sottomise gli Autonomi, (cosi si chiamauo coloro, che uiuono liberi con le lor leggi) la cui giurisditione contiene 15. popoli, & 5. mila città notabili, senza un numero infinito di Castella. Diede anco in gouerno à un certo suo amico, chiamato Filippo, un'altro paese, tre volte maggior di questo. Dalla battaglia fatta cõ Poro, Bucefalo parimente, non subito, (come molti dicono) ma curandosi delle ferite, si morì. Onesicrito dice che si morì di vecchiezza, perche hauea 30. anni. Alessandro si dolse della sua morte grandemente, come se hauesse pduto qualch'un de' suoi piu cari amici, & però fece una Città fra lo Idaspe chiamata dal suo nome Bucefala. Scriue Sotione, d'hauere udito dir da Potamone Lesbio, ch'Alessandro edificò una città p amor d'un cane, chiamato Perita, che gl'era molto caro. Ora la guerra con Poro debilitò molto gli animi de' Macedoni, & gli rimosse dal passar nell'India ulteriore, ricordandosi, cõ quanta fatica haucan rotto Poro con 20. mila fanti, & con 2. mila caualli, onde, tirãdogli Alessandro à passare il Gange, si tirauano con ogni lor possa à dietro. Haueuano inteso che quel fiume era largo 32. stadij, & alto cento pasi, & che nel la ripa di la ui erano ascosi Elefanti, caualli, huomini armati con un grosso essercito, & che gli aspettauano i Re de Gandariti, & de Presii con 80. mila caualli, con 200. mila fanti, con 8. mila carrette, et con sei mi

la

la Elefanti, espertissimi nelle battaglie. Et queste cose non eran già dette come uane, perche Androcotto, che poco dopo regnò, quiui donò à Seleuco 500.fanti, & soggiogò l'India tutta con 600.mila persone. Nel principio adunque Alessandro, per lo dolore, & l'ira, si rinchiuse nel padiglione, dicendo di non hauer grato ueruno a i soldati, delle cose fatte, se non passauano il Gange, stimando d'esser stato publicamente uinto, se ritornasse à dietro in quella maniera. Vinto alla fine dalle preghiere de gli amici, & de i soldati, che piangeuano, & gridauano, si partì col campo, machinando molti inganni per riacquistarsi la gratia loro. percioche apparecchiò armi maggiori dell'usato, & stalle di caualli, & freni piu graui, le quai tutte cose lasciò quiui sparse in diuersi luoghi, & fece altari à gli Iddij, i quali, fino a dì nostri, i Re de Presii honorano, quando ui passano, & ui sacrificano alla Greca. Androcotto, essendo ancora fanciullo, uide Alessandro, & si dice, lui hauer spesse uolte detto, che poco mancò, ch'Alessandro non si insignorisse del tutto, per la ignobilità del Re, ch'era odiato, & dispregiato da tutti. Alessandro da questo riuoltò l'animo a ueder l'Oceano, &, apparecchiata una armata, & messe insieme molte zattere, se ne andò a poco a poco per i fiumi à trouarlo. Et quella nauigatione non fu punto otiosa, & senza guerra: perche in andando, oppugnando le città, & smontando in terra, le pigliaua. Poco mancò, che presso a Malli, che son genti bellicosissime tra gli Indi, come si dice, non fosse amazzato. perche, hauendo con le frec

cie leuato gli huomini della terra dalla guardia delle mura, fu il primo à montar con le scale su la muráglia, la qual scala rottasi, trouandosi i nimici dẽtro sotto le mura, & essendo ferito da quei, ch'erano à basso, s'auentò con pochi soldati nel mezo de nemici, & per buona fortuna si fermò in piè. Quiui, scotendo l'armi, i Barbari, stimando, ch'innanzi al suo corpo fosse con un certo splendore qualche diuinità, nel principio si fuggirono, ma, poiche lo uidero solamente con due compagni, gli furono adosso con le spade, & con le haste, & lo ferirono, difendendosi egli, e un certo, che era di lontano, gli trasse una freccia con tanto empito, che, rotta la corazza, si ficcò ne gli ossi intorno alle poppe. A quel colpo, balenando egli per cadere, corse il feritore con la spada in pugno, ma Paucesta, & Limneo s'opposero à difesa del Re, & amendue furon grauemente feriti, in tanto che Limneo si morì; & Alessandro amazzo il barbaro. Ma, riceuute molte ferite, & percosso alla fine nella collottola, s'appressò al muro, col uiso uolto a i nimici. In tanto i Macedoni, sparsi per tutto, lo portaron nel padiglione, hauendo egli di già perduto il uedere. Subito si sparse la nuoua per l'essercito, ch'il Re era morto. Gli si cauò con difficoltà il legno della freccia, col segnar la corazza. La pũta era larga tre dita, & lunga quattro, & era di modo entrata con una delle pũte sotto un de gli ossi, che bisognò tagliarla, di modo che Alessandro, mentre si facea la cura, uẽne in tãto sfinimẽto di sensi, che fu uicino al morire. Pure ritornò in se, & uinse il pericolo della morte. Nõ haueua à pena ricuperate le forze, (perche bisognò

che per nō picciol tēpo si curasse cō la dieta) che, udendo, che i Macedoni tumultuauano di fuori, p desiderio di uederlo, uestitosi, uscì alla presenza loro, & sacrificato, ritornò dentro. Indi, partitosi, nell'andare soggiogò molte gran città, & molti paesi. Hebbe nelle mani dieci Gimnosofisti, che furō cagione, che Sabba si ribellasse, e haueuan fatto di molto male a i Macedoni. Costoro erano molto pronti, & acuti à risponder succintamente. propose loro adunque alcuni dubij, & fece loro intendere, che, chi non hauesse risposto bene, lo harebbe fatto morire, insieme con gli altri, ad uno ad uno, & sopra ciò fece un giudice di loro il piu uecchio. Adomandato il primo, quali fossero piu, i uiui, o i morti, Rispose, i uiui, pche i morti nō erā piu. L'altro, addomādato chi nutrisce maggior bestie, il mare, ò la terra, rispose la terra, perche il mar è parte d'essa terra, Il terzo domandato, qual fra tutti gli animali fosse il piu caldo, rispose quel che non è ancora stato conosciuto dall'huomo. Il quarto domandato, perche ragione hauesse persuaso la ribellione à Sabba, rispose, acciò che uiuesse bene, o che malamente morisse. Il quinto domandando, chi fosse prima, il giorno o la notte, rispose il giorno, d'un dì à punto; &, marauigliandosi il Re della risposta, aggiunse? Egli e necessario, ch'alle proposte dubiose, seguano anco risposte oscure. Il sesto domandato, in che modò potrebbe alcun fare d'esser amato grandemente, rispose, sa sarà ottimo, & non terribile. Il settimo domandato in che modo potrebbe far l'huomo di farsi Dio, rispose, se facesse qualche cosa, che l'huomo non può fare. L'ottauo domandato, chi sia

piu forte, o la uita, o la morte, rispose la uita, poi che ella sopporta tanti mali. L'ultimo, domãdato da Alessandro, quanto pensasse, che l'huomo douesse uiuere, rispose, fin che egli stima, che la morte sia miglior della uita. Riuolto poi il Re al Giudice, comandò che desse la sententia, e hauendo colui detto, che l'uno haueua risposto peggio dell'altro, Bisogna adunque, disse Alessandro, che tu sia il primo à morire; Anzi nò, rispose colui, se tu ti ricordi bene di hauer detto che uoleui far morire il primo di tutti, che hauesse risposo pessimamente. Hauendo fatto presenti à costoro, gli licentiò, et mandò Onesicrito a i Gimnosofisti, che si uiueuano otiosamente con gran fama: Era Onesicrito Filosofo, e altre uolte fu della setta di Diogene. Costui dice, che Calano aspramente, & con dispetto, gli cõmandò, che, uolẽdolo udire, si spogliasse ignudo: altramente, che non parlerebbe con lui, se ben fosse mandato da Gioue. Et che Dandamo si portò molto piu cortesemente con lui, e, hauendo ragionato di Socrate, di Pithagora, & di Diogene, disse, che à lui pareua, che cotali huomini fossero stati di buono ingegno, poi che haueuan temuto tanto di contrafare alle leggi. Dicono alcuni, che Dandamo non disse altro, che questo: perche uenne Alessandro quà, per cosi lungo uiaggio? nondimeno Tassile persuase à Calano, ch'andasse à trouare Alessandro. Si chiamaua Sfina: ma perche, nella lingua Indiana, diceua egli, à chi l'andaua à trouar, Cale (cioè, Dio ti salui) era da Greci chiamato Calano. Dicono, che costui propose ad Alessandro la figura d'un Regno, in questa maniera.

Egli

Egli mise in mezzo una pelle secca, & co piedi montò su gli estremi, & ciò fece, acciò che l'altre parti s'alzassero da terra, e, hauendosi fatto attorno attorno alla pelle, si fermò co'piedi nel mezo, e à quel modo tutta la pelle si distese ugualmente. Mostraua adunque, con questo essempio, che le parti di mezo del regno si debbon tenere, & che non bisognaua, ch'Alessandro andasse troppo uagando, partendosi dal suo regno. Consumaron costoro sette mesi nella nauigation de'fiumi per andare all'Oceano. Finalmente entratoui con le naui, uennero à una Isola, da lui chiamata Scillusti, da altri Psiltuci. Quiui smontato, sacrificò à gli Iddij, & contemplando, per quanto egli puote la natura del mare, et del paese, pregò gli Dei, che niuno per l'auuenire, dopo lui, passasse i termini di quella espiditione. Et, ritornato all'armata, cõmandò, ch'andasse di modo per l'Oceano, che hauesse l'India à man destra, & le diede per Capitano Nearco, & per gouernatore Onesicrito. Et egli, andato per terra per lo paese de gli Oriti, uẽne in molte difficultà, & perdè tãta quantità di huomini, che nõ ritornò dell'India cõ la quarta parte de'suoi soldati. & prima haueua 120. mila fanti & 15. mila caualli. pche morirono d'infermità, di disagio, di caldo, et molti di fame, perche andauano per paesi inculti, & d'huomini, che niuno all'usanza di bestie, & i quali, da alcune pecore in fuori (che, per mangiar solamente pesci marini, hanno la carne brutissima, & cattiua à mangiare) non hanno altro di buono. Passata quesla regione à fatica in 60. giornate.

 giunse

giunse nella Gedrosia, doue trouò uettouaglia apparecchiata da' promissi Re, & Satrapi. Quiui ristorato l'essercito per sette giorni continui, consumati in conuiti, passo per la Carmania. Et egli, insieme co' compagni, sguazzaua dì, & notte, sopra una machina fatto con bello, & gentil tauolato, portata da otto caualli. Lo seguiuano molte carrette con le coperte, altre depinte, et porpuree, alte di frondi uerdi, nelle quali gli altri compagni, & Capitani coronati si faceuan parlare tuttauia mangiando, & beuendo. Non haresti ueduto pure una targa, uno elmetto, e una picca, ma tazze, fiaschi, & bicchieri, & per tutto si beueua à corpo pieno, inuitando l'un l'altro, dopo che s'erano alquanto riposati à bere. Ogni cosa era piena di suon di pifferi, di trõbe, di uersi, di cetere, & di balli di donne, & caminãdo in confuso quasi come un giuoco di lasciaua Baccanale rappresentaua una pompa cõdotta da quello Dio. Giũto Alessandro al palazzo de Gedrosii, ricreò di nuouo l'essercito, facendo festa ogni giorno. Dicono, ch'egli si trouò a gli spettacoli de Cori, alquanto ebbro, &, che hauendo quiui Bagoa suo innamorato hauuta la uittoria di coloro, che haueuano ordinato quei giuochi, passato dal Re, così uestito come era, gli si mise à sedere à lato, & ch'i Macedoni, ciò uedendo, leuaron le grida, facendo alleggrezza, & che non restaron di gridare, ch'il Re lo bacciasse, fin tanto, ch'egli abbracciando Bagoa, la bacciò. In tanto, tornato Nearco, hebbe piacere della sua nauigatione, & deliberò, andando à seconda per l'Eufrate con gross'armata, di entrar nell'Oceano, & indi, nauigando uicino all'Arabia, & all'A-

all'Africa, passar, per le colonne di Hercole, nel mar Mediterraneo; unde si mise à Tapsaco a fabricare armata, e à radunar marinari, et gouernadori per questa impresa. Ma sentendosi, che s'era perduta molta gente nell'espedition de' Malli nell'Asia superiore, & che, nõ dando fede à Corrieri, che Alessandro fosse guarito, i sudditi cominciarono à ribellarsi, e i Capitani a manomettere, ogni cosa, onde il tutto andaua sossopra, & già ogniun uacilaua, quãdo Olimpia, & Cleopatra, mossesi contra Antipatro, s'erano diuiso l'Imperio tra loro, cõ ciosia che la prima s'era tolto l'Epiro, & la seconda la Macedonia. Questa nuoua, peruenuta ad Alessandro, disse, che sua madre era stata meglio cõsigliata, perche i Macedoni non erano per comportare in pace d'esser signoreggiati da una donna. Cacciato da questi moti, mãdò un'altra uolta Nearco al mare, con animo di riempier tutto il paese di guerra. Et egli, nel partirsi dell'Asia superiore, castigò i Gouernatori delle terre, che lo meritauano, & con una picca passò da banda a banda Ossiarte, un de figliuoli di Abulito. Abulito, non haueua apparecchiato niuna delle cose necessarie, ma haueua solamente portato tre mila talenti. Alessandro cõmandò, che quei danari si mettessero dinanzi a caualli, & non ne hauendo essi mangiato punto. A che adunque, disse Alessandro, ne gioua questo suo apparecchio? & mise Abulito in prigione; Nella Persia primieramente distribuì danari alle donne, perche era costume de Re di Persia, ch'ogni uolta, ch'andauano in quel paese, diuidessero tanto oro per ciascuna donna, & però dicono, ch'alcuni Re andarono in Per-

*sia rare uolte, & che Oco non ui entrò mai, ma per la miseria sua, tolse uolontario esilio dalla sua patria. Amazzò poi Polimaco, huomo nobile, & nato in Pella, perche haueua rouinato il sepolcro di Ciro, è hauendo ueduto l'Epitafio, commando che si scriuesse con lettere Greche di questo tenore. Chiunque tu ti sia, & di qualunque luogo tu ti uenga, ò uiandante, (perch'io so che tu uerrai) sappia, ch'io son Ciro, che ordinai il Regno de i Persi non mi torre adunque questa pocca di terra, con la qual si cuopre il mio corpo. Questa cosa commosse grandemente Alessandro, considerando l'instabilità delle cose di questo Mondo. Quiui Calano che hauea per lungo tempo hauuto mal di corpo domandò, che gli fosse fatto un Capannuccio, & fattouisi condurre à cauallo, hauendosi consacrato con certe sue preghiere, & gettatoui dentro le primitie de' suoi crini, & salutando i Macedoni, ch'erano all'intorno, gli confortò à stare allegri quel giorno, e à bere insieme col Re, ilquale egli poco dopo uederebbe à Babilonia. Et, così detto, inchinatosi un poco, & copertosi con la ueste, si mise nel fuoco con tanta costanza, che non si commosse punto per le cotture, ma si stette saldo nel luogo, doue si pose, & all'usanza de i sofisti di quel paese, sacrificò se medesimo. Questo medesimo fece, dopo molti anni, un certo Indiano, in Athene, il qual seguiua Cesare, del qual fino à questa hora, si uede il sepolcro, & si chiama la sepoltura dell'Indo. Partitosi Alessandro dal Cappannuccio, chiamati à cena molti suoi amici,*

ni, & Capitani, propose un gareggiamento di tazze, & deliberò una corona à chi beesse piu. Fu uincitore Promaco: perche, hauendo beuuto quattro secchi di uino, hebbe in premio un talento. uisse tre giorni dopo la uittoria. gli altri beuitori, che furono al numero di 41. si moriron tutti, come dice Charete, essendo uenuto loro dopo l'ebriezza, un grandissimo freddo. celebrando à Susi le nozze d'alcuni suoi amici, & menando esso per moglie Statira, figliuola di Dario, & dando le altre piu nobili à i suoi piu honorati cortigiani, & facendo conuito à tutti gli altri Macedoni, che per innanzi s'erano maritati (& furono 9 mila huomini inuitati à cena, a i quali tutti donò una tazza d'oro per uno da bere) usò marauigliosa magnificenza in tutte le cose, & pagò gli altrui debiti co i suoi danari, la cui somma ascese à 9. mila ottocento settanta Talenti. Et hauendo Antigene, che hauea uno occhio solo, detto falsamente, che era debitore, e menato à tauola un suo creditor finto, al qual si desse il danaro accattato, colto in bugia, fu da lui cacciato della Corte, & del suo paese. Fu questo Antigene ualoroso nelle cose dell'armi. costui, essendo con Filippo all'assedio di Perintho, perdè uno occhio per una freccia, & non uolle, che gli si cauasse fuori, se prima non hebbe ributtato il nimco dentro alle mura. Sopportando adunque costui quella uergogna malamente, & temendo Alessandro, che non s'amazzasse per lo dolore, gli fece gratia, & uolle, che si ritenesse il danaro, Vedendo poi, che i 30. mila fanciulli, che noi dicemmo di sopra, faceuano eccellente

riuscita

riuscita, non pur nelle Greche discipline, nell'esercitatio ni, & nella destrezza del corpo, hebbe grandissimo pia cere. ma i Macedoni ne hebbero grandissimo fastidio, temendo di non esser per questo tenuti di minor pregio dal Re. La onde, hauendo Alessandro mandato per ma re à casa i Macedoni, che erano inutili, & impediti del corpo, gli altri dissero, che era lor fatto uergogna, & dishonore, poi che, essendo essi primastati ne' bisogni p tutte le guerre, erano al presente ributtati alla patria dishonoratamente, & non come esso gli hauea riceuu ti, & che però gli douesse licentiar tutti, & chiamarli disutili: et ritrouati questi giouanetti, scherzasse, e s'a niasse con loro à soggiogare il Mondo. Queste cose mos sero Alessandro à sdegno, &, detto lor molta uillania, gli caccio da se, & tolse per la sua guardia soldati Per siani, facẽdoli Satelliti, & Littori suoi. I Macedoni, ue dendo Alessandro con la guardia de i Persi, & che era no da lui vituperosamente cacciati, parlando insieme, si sentiuano impazzar per la colera.

Alla fine tutti d'accordo andarono à trouarlo al pa diglione, disarmati, & con una ueste sola, & si rimisero nelle mani del Re, con gemiti, & con sospiri, dandogli li bertà, che facesse di loro, come d'ingrati, & maligni, ciò che piu gli piacesse. Alessãdro, ancora che fosse rad dolcito, non però gli volle ammettere. onde essi non risi naron mai per due giorni, & due notti continue di la mentarsi, & di piagnere, chiamando il Re lor signore. Il ter o giorno uscito fuori, uedendogli in habito mise rabile, & compassioneuole, pianse alquanto. indi, ripre sili piaceuolmente, con humane, & benigne parole, li-

cētiò cōloro, che eran disutili alla militia, donādo loro magnificamente, & scrisse ad Antipatro, che fossero assegnati loro i primi luoghi nel teatro, per ueder le feste con le corone in capo, et diede la prouisione de i padri à figliuoli pupilli de i morti. Giūto poi à Ecbatana della Media, atteso alle cose importanti, si diede à i piaceri, e à i giuochi del Teatro, all'apparecchio del quale uennero della Grecia tre mila artefici. Quasi ne' medesimi giorni, hauendo Efestione la febre, & nō potendo, come giouane, & auezzo alla guerra, cōportar una accurata dieta, desinando, mangiò un gallo arrosto, & beuue un gran boccal di uino mētre che Glauco, suo Medico, era in Teatro, onde, peggiorādo nel male si morì. Alessandro in questo caso si portò cō grand'affanno; perche incontanente fece tagliar i crini à tutti i caualli, & a muli, & fece sfasciar le mura di merli, & fece porre in croce quel Medico infelice, & non uolle, ch'in campo si sonassero ne trombe, ne altra sorte di musica, fin che nō uenne l'oracolo d'Ammone, per lo qual si cōmandaua, che si sacrificasse à Efestione, come ad Heroe. Et si mise à far guerra, per rallentar il dolore; e, uscēdo fuori, quasi come à una caccia di huomini, soggiogò la gente Cossea, & l'amazzò p l'anima di Efestione. E, hauendo in animo di spender nel suo mortorio, & nella sepultura, dieci mila Talenti, & superar con l'artificio la spesa, mandò p Stasicrate, eccellentiss. tra tutti gli altri scoltori, l'animo del quale egli conosceua esser grāde in tētar nuoue cose, & imprese honorate. Percioche costui, fauellando con Alessandro, hauea affermato, che tra tutti i Monti della Tracia il Mōte Atho si poteua scul-

pire, & ridurre in forma humana, et che però, se gli cõmandasse, gli farebbe di quel monte un nobilissimo monumẽto per sua memoria, perche lo formarebbe di modo, che nella sinistra mano terrebbe una città popolosa, & nella destra harebbe un fiume abbõdãtiss. d'acqua, che correrebbe nel mare, il che hauẽdo Alessandro già rifiutato di uoler fare, s'era in questo tempo dato à cose piu strauaganti, & di maggiore spesa. Andato à Babilonia, Nearco (ch'era ritornato di nuouo dall'Oceano per l'Eufrate) gli riferì, ch'alcuni Caldei l'erano andato à trouare, & gli hauean detto, che douesse ammonire Alessandro, che si schiuasse d'entrare in Babilonia. Ma Alessandro, facendosi beffe di quell'auiso, appressatosi alle mura della città, uide una schiera di corui, che combatteuano insieme, et, correndosi dietro l'uno all'altro, si feriuano co i becchi, di modo, che alcun di essi gli cadde appresso morto. Gli fu fatto anco intendere un'altro indicio, che Apollodoro, gouernator di Babilonia, haueua chiesto parer sopra il fatto suo, ĩ materia dell'intestini de i sacrifici, à Pithagora aurispice, ne esso negò il fatto, e, domandato quali fossero l'intestine, disse, che il fegato era apparito senza il suo capo; e Alessãdro allora disse, certo che questo è un graue prodigio, & mandò uia Pithagora senza offesa. In questo mezo, hauendo à male di non hauer fatto à modo di Nearco, si astenne di entrar in Babilonia, & nauigando per l'Eufrate, andaua passando il tẽpo, tuttauia spauẽtato da molti prodigij: percioche uno asino domestico hauea morto con un calcio un Leone molto bello, & grande, di quegli, che egli faceua alleuare. Et essendosi

ſpogliato per ungerſi, & giocando alla palla, uolendo i giouani, che hauean giocato con lui, riueſtirſi, uidero uno huomo, che era à ſedere ſul Tribunale, ueſtito col manto, & con la corona in capo, ſenza dir nulla. E interrogato, chi coſtui foſſe, ſtette un pezzo ſenza riſpondere, alla fine preſo à pena tanto animo, che gli baſtaſſe, riſpoſe, che ſi chiamaua Dioniſio, & che era Meſſenio, & che era uenuto quiui per mare per un certo miſfatto, & che era ſtato tenuto in prigione lungamente: et che poi Serapi gli apparue, & gli leuò le catene d'attorno, & che lo conduſſe in quel luogo, et lo commãdò, che ſi veſtiſſe a quel modo, & taceſſe. Ciò udendo Aleſſandro, lo fece morir ꝑ commiſsion de gli indouini, e ſtãdo di mala uoglia, cominciaua à non confidarſi piu de gli Dij, hauere à ſoſpetto gli amici, e à temer ſpetialmẽte di Antipatro, & de i ſuoi figliuoli. Fra queſti Ioalo era capo de gli altri ſcudieri, & Caſſandro era uenuto nuouamente à trouarlo. coſtui, uedẽdo, che alcuni Barbari ſi inginocchiauano dinanzi al Re, come colui, che era alleuato ſecondo la uſanza Greca, & che non hauea prima ueduto una ſimil coſa, ſe ne riſe liberamente, ma Aleſſandro, adiratoſi, preſolo per i capelli, gli ruppe il capo nel muro. Vn'altra uolta, ributtando alcuni accuſatori, che diceuan male di Antipatro, che di tu, riſpoſe Aleſſandro, che queſti huomini, che non ſono offeſi di nulla, ſien uenuti per tanto uiaggio per calunniarlo? Et, riſpondendo Aleſſandro, che ciò era uno indicio che quelle foſſero calunnie, poi che ſi erano partiti di colà, doue poteuano eſſer riprouati, Aleſſandro, cacciatoſi a ridere, diſſe: Queſte ſono argutie di Ariſto

tele,

tele,ma uoi piangerete amendue, se io trouerò che habbiate offeso alcuno,ancora che leggiermẽte.Onde Cassandro entrò in una gran paura,intanto che molto tempo dopo,quando signoreggiaua i Macedoni,& che haueua in suo potere la Grecia,andando à Delfo,& guardando le statue, ueduta perauuentura quella di Alessandro,si ricapricciò tutto,& tremò, e à pena si puote acquetare.Ora Alessandro,attendendo alle cose diuine,sospettaua di ogni cosa,p debole che ella si fosse, onde tutto il palazzo reale era pieno di sacrificatori, di purgatori,& d'indouini. Et nel uero che,si come è graue cosa il non credere, & il dispregiar i segni,che diuinamẽte occorrono, cosi è graue cosa la superstitione,la quale,a guisa di acqua,andando sempre alla china,riempieua lo animo timoroso di Alessandro di pazza paura. Ma, uenutigli gli oracoli di Efestione,finito il mortorio si diede di nuouo à i sacrifici,e à i conuiti. E, hauendo riceuuto Nearco à un conuito molto splendido,et volendo,secõdo il suo costume,andare à letto,poi che si fu lauato, Medio lo pregò grandemente,che andasse à mangiar con lui:& quiui,consumando tutto il giorno in bere,gli uenne la febbre.Ma,che egli beuesse tutta la tazza piena di Hercole,& che ĩ un tratto fosse soprapreso da tanto dolore, come se fosse stato ferito da una hasta nella spalla,si come scriuono alcuni,si son ritrouati di coloro,che hanno uoluto trattar questo ultimo atto come miserabile,all'usanza delle fauole Tragiche.Aristobolo scriue,che,hauẽdo egli una febre crudele,con una grandiss.sete,beuue del uino,onde cadde in Frenetico,& morì à i 30.di Giugno della sua malatia.

tia. Si troua scritto ne i giornali, à questo modo: Alli 18. di Giugno dormì nel bagno, p rispetto della febre. L'altro dì se ne andò in camera, & consumò il giorno, giuocando à i dadi con Medio. Lauatosi su la sera, & fatti i sacrificij à gli Dei, & mangiato con piu brama dell'usato, gli uenne la febre. A i 20. del medesimo mese si lauò, & di nuouo sacrificò à gli Dei, & riposandosi nel bagno, stette à udir Nearco, che gli ragionò la sua nauigatione, & del mar Oceano. A i 21. hauendo fatto il medesimo, cresciuto il caldo, passò la notte con molto trauaglio, & fattosi portare à un gran lauatoio si mise à ragionar co i suoi Capitani, del crear i Prefetti alle prouincie, che non ne eran senza. A i 24. essẽdo la febre grandiss. fu portato à fare i sacrificij, et cõmandò, che i suoi principali stessero in corte, & che i minori, e i prefetti al numero di 50. facessero la guardia alle porte per quella notte. A i 25. portato nelle stanze piu à dentro del palazzo, dormì un poco, non allentando punto la febre; &, essendo i Baroni andati à trouarlo, non disse nulla. Il medesimo auuenne à i 26. Onde à i Macedoni parue, che fosse morto, &, corsi alle porte, ottennero, con grida, & con minaccie, da gli amici del Re, ch'aperte le porte, tutti entrassero con le tonache, e attorniassero il letto di Alessandro. Quel medesimo Pitho, & Seleuco, mandati all'oracolo di Serapi, ricercarono, se ei uolena che ui si portasse Alessandro, ma il Dio cõmandò, che restasse in quel luogo, doue si trouaua all'hora. A i 28. si morì. Queste cose sono di parola in parola scritte nel Diario. Non fu all'hora nessuno, che hauesse sospetto di ueleno. Ma, sei anni dopo (come

si ha

E ha scritto) Olimpia, scoperta la cosa p certi Indicij, fe ce amazzar molti, et dissotterrò le ceneri di Ioalo, che era stato sepelito p auanti, come di colui, che egli haueua dato il ueleno. Coloro, che scriuono, ch' Antipatro l'auuelenasse p cõsiglio d' Aristotele, et che per suo mezo hauesse il ueleno, dicono, che l'intesero da un certo Agnothemo, ilqual diceua di hauerlo udito dire al Re Antigono, & che il ueneno fu acqua freddissima, raccolta da una certa rupe di Nonacria, quasi come una ruggiada sottile, & riposta ĩ una ugna d'asino, pche nõ si poteua portar ĩ altro uaso, attẽto che la detta acqua, cõ la sua freddezza, rõpeua ogn' altra cosa. la maggior parte de gli scrittori dicono, che la materia di q̃sto ueneno sia finta: & di ciò hanno indicio, che molti giorni dopo, trattandosi tra grãdi delle cose del Regno, il corpo d' Aless. che giaceua insepolto in luogo caldo, nõ mostrò segno alcuno di ueleno, ma si rimase netto, & fresco, come era à principio. Rosane all'hora era grauida, onde i Macedoni la honorauano grandemẽte. Ella, p instinto di cõcorrẽza, chiamò à se, cõ lettere finte, Statira & la sorella, & le fece amazzare amẽdue, et gettare in un pozzo, essẽdo cõsapeuole, et aiutator di q̃sta cosa Perdica. Costui incõtanẽte acq̃stò grãdiss. potere, accostãdosi cõ Arideo, che ptẽdeua di succeder nel Regno. Fu questo Arideo figliuol di Filippo, & d'una meretrice ignobile, di nõ molto buon ceruello, p cagion della infermità del corpo. si dice, ch' egli nõ hebbe q̃sto difetto p natura o p caso accidẽtale, ma, essẽdo fanciullo, et di buon ingegno, fu guasto da Olimpia, che gli diede il ueneno, onde gli uenne à mancare le forze della mente.

Il fine della vita di Alessandro Magno.

HISTORIA

# DELLA DIVISIONE DELLE SATRAPIE DELL'IMPERIO DI ALESSANDRO MAGNO:

## *ET DELLE GVERRE FRA i suoi successori.*

Che dopo la morte di Alessandro Magno fu assonto al suo Imperio Arideo suo fratello, & gli fu dato Perdica Curatore. Cap. Primo.

ITTAGORA *famoso Filosofo di Samo, insieme con altri dotti morali, disse che fra molte altre ragioni dimostratiue, che l'anime sieno immortali, una ue ne è che spesso la notiamo, che quando son per uscir da i corpi nostri mostrano di hauer co-*

 *gnitione*

gnitione delle cose da venire, & con questa oppenio ne par che si accordi il poeta Homero introducendo Hettore, che poco inanzi al morir suo predisse ad Achille la morte che hauea da essergli data indi à poco. Questo medesimo è stato ancho notato in molti altri signalati huomini, che nel lor morire han pronosticato le cose che dopo son successe. Similmente si vidde in Alessandro famoso & grande di Macedonia, che essendo domandato da gli amici suoi nel punto della morte, a chi uolea lasciare il regno suo, dicono che rispose, A colui che sarà piu sufficiente, & si mostrerà piu degno di conseguirlo. Perciochè antiuedo (egli soggiunse) che gli amici miei apparecchiano vn gran combattimento per la morte, & ne' i miei funerali. Il che poi puntalmente auuenne, perche i maggiori & piu famosi amici & Capitani suoi contendendo sopra quel suo principato dopo la morte sua, hebbero insieme di sanguinose guerre. Dellequali si sarà mentione & de' i gesti & cose auuenute fra loro in questo libro, da che si potrà conoscere che ben pronosticò Alessandro alla sua morte; & si potrà pigliar documento che la fortuna con maggior empito trauaglia di abbassare quel le grandezze et quelle Monarchie che con maggior violentia si sono acquistate. & uedrassi che in sette anni dopo la sua morte, che finì l'anno che precedette la Tirannide di Agathocle Re di Sicilia, per la competenza di questo imperio, & per la sfrenata

uoglia di regnare, la maggior parte di questi famosi Heroi perirono lacerandosi l'vn l'altro, mentre laceranan questo famoso Imperio con tanto valore & si gran fortuna acquistato.

Quell'anno adunque che gli Atheniesi crearon Celfisodoro lor Duca & Capitano, & che da Roma ui furon creati Consoli Lucio Furio, & Decio Giunio, essendo morto Alessandro Macedone, si sollevò vna gran dissensione & seditione sopra il crear gli vn successore, perciochè la gran Falange delle sue genti à piedi voleua che Arideo succedesse nel suo I perio, ilquale se ben era anco egli figliuolo di Filippo & fratello di Alessandro, era con tutto ciò infettato il misero della malatia incurabile dell'intelletto. Onde quei gran Capitani che eran stati da Alessandro mediante il lor gran valore essaltati in dignità, & che haucan la guardia del corpo suo, hauendo dalla banda loro tutta la caualleria, fatto di ciò conseglio, & non volendo acconsentirui, determinaron di uoler più tosto venir al combatter con essi, che mai riceuerlo per principe loro. Ma prima che si uenisse all'armi, risoluerono di volere mandar gli ambasciadori à persuadergli che si toglie ssero da quella ostinatione, & elessero Meleagro che cercasse di tirargli all'obbedienza de i Prencipi. Era questo Meleagro vno de i principali Capitani loro, ilquale giunto al campo, senza toccar parola in far quel che gli era stato imposto, lodando & approuan

*do il contrario à quelle genti che eran ſu l'armi, gli incitò con tutto il ſuo potere contra quei magnati, & gli infiammò in modo, che eſsi preſero l'armi per mouerſi contra di loro, creando lor Capitano Meleagro, che eſsi gli hauean mandato. Queſta nuoua venuta all'orecchie di quei ſegnalati Principi, laſciata la guardia del corpo di Aleſſandro, ſaputo eſſer inimici vicini, afferraron l'armi, & vſciti fuori della città ſi miſero in punto per combattere. ma alcuni de' più uecchi & più moderati, intanto tramezzandoſi fra l'vna parte & l'altra, hor queſti hor quelli perſuadendo che doueſſero hauer riuerenza ancora al corpo di Aleſſandro, che non era ancora ſotterra, gli riduſſero à pace, per laquale ſi concluſe che Arideo foſſe purſtabilito Re, & che Perdica che era il principale di tutti quei Principi Macedoni à cui hauea nel morir Aleſſandro, dato l'anello ſuo, foſſe deputato ſuo curatore, et à gli altri Principi & Capitani dell'eſſercito furon diuiſe le amminiſtrationi delle prouincie che ſi trouauano in quel tempo nell'obbedienza di Aleſſandro. lequali amminiſtrationi ſon da Greci chiamate Satrapie, et Satrapi i gouernadori di eſſe, ma con conditione che tutti obbediſſero il nuouo Re Arideo, & à Perdica come ſuo curatore.*

Che Perdica prese il gouerno della Monarchia, & che diuise fra quei Principi tutte le Satrapie. Cap. 2.

*HAuendo Perdica preso il principato sopra tutti gli altri, fece congregar quei personaggi tutti in vn parlamento, & a ciascun di essi assignò alcune prouincie à gouernare, che fu à Tolomeo figliuol di Lago l'Egitto, à Laomedōte di Mitilene la Siria, à Filota la Cilitia, à Fitone la Media, à Eumene la Paflagonia con la Capadocia & le regioni congionte, doue nōn era mai stato Alessandro dopo l'hauerle soggiogate, per l'impedimento hauuto nel far la guerra contra Dario; assignò ad Antigono la Panfilia & la Licia insieme con la gran Frigia, à Cassandro la Caria, à Meleagro la Lidia, à Leonato l'altra Frigia, che è sopra l'Elesponto. Et questo fu il spartimento dell'Asia. In Europa poi fu dato à Lisimaco il paese della Tracia insieme con le nationi che le son congionte di uerso il mar Eusino. Ad Antipatro fu concessa la Macedonia con tutti i paesi vicini. Non volle dispor dell'altre prouincie dell'Asia oltre quelle che habbiam nominate, perche gli parue che fosse bene di lasciarle in gouerno à coloro che già le teneuano in nome di Alessandro mentre egli viueua, & l'altre vicine lasciò a Tasillo et à gli altri Re che le teneuano, & quelle che son presso il Monte Caucaso dette Paropanisade à Osarte Re di Batriani. la cui figliuola Rosana hauea Alessandro*

*candro sposata. Diede parimente à Sebricio l'Aracosia & Gedrosia, & Stasanoro Arria & Draucina, à Filippo Batriana & Soddiana, a Fratasferne la Parthia & Hircania, à Leuceto la Perside, à Trepolimo la Caramania, ad Atrapo la Media, ad Arcone la Babylonia, ad Achesilao la Mesopotamia. Fù creato in oltre Seleuco Capitano delle genti da cauallo, chiamate da loro soldati, che fu il maggior honore che si potesse in tutto quello essercito dare, perche questo carico lo hauea prima hauuto da Alessandro Efestione, & Perdica dopo. Poro & Tasillo (che habbiam detto) rimasero confirmati nel dominio de i lor proprij regni, si come gli era stato assignato da Alessandro. Et per portare il corpo al tempio di Gioue Amonio, & far la sepoltura come à vn si potente Re si richiedeua, fù imposto ad Arideo che ne prendesse cura. Haueua Alessandro inanzi la sua morte mandato Cratero l'vn de i suoi principali Capitani con diece mila di quello essercito che hauea cassati, in Cilitia, à cui hauea date certe commissioni da essequire. Ma dopò che Alessandro morì, non parue al conseglio di questi Principi, che questi comandamenti douessero effettuarsi; perche veduto da Perdica, & gli altri che Alessandro hauea ordinato che si spendesse una gran somma di danari per fare vna riccha sepoltura ad Efestione suo grande amico; & simili altre cose di grandissima spesa, fù giudicato douersi queste*

spese sparmiare et riuocare gli ordini di Alessandro che le hauea commesse. Non volle Perdica, se ben con la auttorità del suo officio potea farlo, riuocar queste cose per se istesso, per non parere di voler da se por mano à quel che Alessandro hauea ordinato, ma lo propose in conseglio, & fu il parer di tutti che fosse annullato. Fù trouato frà l'altre cose che ne i suoi memoriali hauea notato Alessandro degne di esser raccontate per la grandezza dell'animo suo, che hauea cõmesso che si fabricassero mille naui lunghe più grosse che galee, così nella Fenicia, & nella Siria, come in Cilitia & in Cipro, per ir contra i Cartaginesi, et contra l'altre regioni maritime della Libia, di Spagna & di altri paesi vicini fino in Sicilia, acciochè tutto il mare di Libia gli fosse nauigabile fino alle colonne di Hercole. Hauea dato ordine in oltre che fossero fatti Arsenali grandi et spatiosi in luoghi conuenienti per riceuere questi nauilij che doueanfarsi. Era frà l'altre sue ordinationi ancora che si edificassero molte città, & che douessero esser empite di habitatori in questo modo, che si facessero venire genti di Europa in queste nuoue città dell'Asia, & quei dell'Asia douessero ire ad habitare quelle di Europa, acciochè essendosi per forza congionti in matrimonio & parentado gli uni con gli altri, douesse esser ferma vnione & amicitia frà loro, & uiuessero concordi. I luoghi deputati da edificarsi i tempi che habbiam detto, furono uno in

*Delo à Gioue Dodonio, vno in Macedonia à Gioue Nidio, vno in Amphipoli a Diana Scithia, & doi à Pallas, l'vno in Cirne, & l'altro in Ilia, con ordine che fossero di tanta eccellenza tutti, che non se ne trouassero di pari. Hauea in oltre ordinato che si edificasse à Filippo suo padre vna sepoltura in forma di piramide simile à quelle che sono in Egitto reputate fino à tempi nostri le piu sontuose & magnifiche opre che possan trouarsi. Dopo che questi ordini di Alessandro furon aboliti & annullati, i Macedoni quantunque fossero infinitamente affettionati ad Alessandro & alla memoria sua, non dimeno anco essi consentirono al tor via queste sue ordinationi, considerando la spesa douer esser eccessiua, & la difficultà grandissima à poter effettuarsi. Perdica non tardò molto poi à far morire trenta personaggi di quei Capitani che si eran mostrati principali contra di lui, & frà gli altri Meleagro, quel che essendo stato mandato dalla congregation di quei principi ambasciadori alle Falange de i pedoni (come dicemmo) venendo contra l'ambasciata imposta gli hauea come traditore fatto contrario effetto con loro, apponendogli in oltre che hauea come auttore ordinato vna congiura contra Perdica per farlo morire.*

Che fu da Perdica mandato Pitone contra i Greci che si eran ribellati & che furon uinti, con la descrittione & sito dell'Asia. Cap. III.

*Dopo queste cose, hauendo Perdica inteso che quei Greci che erano stati distribuiti per colonie nelle prouincie superiori, si eran ribellati, & hauean messo insieme un gran numero di genti, mandò contra di loro vn di quei segnalati Principi chiamato Pitone. Ma mi par molto al proposito, che prima che si ragioni del successo di questa guerra, si parli della cagion di essa, & similmente descriuere il sito & la grandezza dell'Asia, & la proprietà delle prouincie sue, che facendosi, l'huom verrà nel legere à comprendere l'historia meglio, hauendo inanzi gli occhi come in specchio il sito, & le distanze de i luoghi. Il monte Tauro, che è contiguo al paese di Cilitia, dura & si stende tutto à lungo & per mezzo l'Asia fino al mar Oceano. Ma si come in questa sua distesa ha diuersi gioghi, così ha diuersi nomi particolari. Questo monte, che così l'Asia diuide, lascia vna parte di essa verso il Settentrione, & l'altra esposta al mezo giorno. I fiumi parimenti che da questa montagna descendono, se ne vanno à irrigare per vna parte quelle prouincie che sono al mezzo dì, & vn'altra parte quelle che son volte al Settentrione. Quei fiumi che vanno al Settentrione per vna parte vanno à sboccar nel mar Caspio, & per l'altra dentro l'Eusino, & par*

te

te nell'Oceano Settentrionale. Quei che scendono al mezzo dì, per vna parte sboccano nel mare Indico, vna parte nell'Oceano che è dalla banda del paese dell'India, & parte nel mar rosso. Hor dalla parte del Settentrione, le prime prouincie che son su la riuiera del Tanai son Soddiana, Batriana, & vicine ad esse Arria & Partia che và à torno al mar Hircano, ilqual mare è totalmente separato da gli altri. Oltre di queste vi è la Media che è la maggiore di tutte l'altre, laquale contiene altre particolari regioni che han diuersi nomi, & poi è l'Armenia, la Licaonia, & la Capadocia che son tutte freddissime regioni. Dopo queste tirando sempre al dritto, è la gran Frigia che è congionta allo Elesponto, & dalle due bande di essa son la Lidia & la Caria. Et dalla man destra siede la Piside che contiene vna gran distesa. Vicina poi à lei in terra ferma è la Licia, & dalla banda del mare son le città che ultimamente ui edificarono i Grec & habitarono, dellequali non fà a proposito di nominare i nomi per questa historia che noi toccamo. In questo modo son situate le prouincie che sono al Settentrione. Quanto mò à quelle che son poste al mezzo dì, la prima che è presso il monte Caucaso è l'India che è grandissimo regno & habitatissimo da diuerse nationi di genti, frà lequali la maggior è quella de i Tindaridi, contra i quali non potè Alessandro condur il suo essercito per la moltitudi-

ne

ne de gli elefanti che essi haueuano. Et dura questa contrada fin al fiume Gange, che termina il paese dell'India, che è in questa banda molta largo & spatioso fino allo spatio di trenta stadij. Questo paese de i Tindaridi è congionto al rimanente dell'India che acquistò Alessandro, laquale è abbondantissima di fiumi, & molto fertile & ricca. Vi è oltre molti altri paesi i regni di Poro & di Tasillo, per mezzo i quali passa il fiume Indo, da cui tutta la regione ha preso il nome di India. Seguitan dopo questi le prouincie di Arcosia, di Gedrosia & Carmania, & alla faccia & incontro di esse è la Perside, nellequale sono incluse le regioni di Frisiana & di Sitacina, & dopo quella di Babilonia, che dura fino a i deserti di Arabia. Et dall'altra banda tirando uerso l'alto, è la Mesopotamia rinchiusa da due riuiere, onde ella ha cosi preso il nome. Et dall'altro lato unita a questa region di Babilonia è la Siria chiamata superiore, & presso à lei dalla banda del mare, è la Cilitia, la Pamphilia, & l'altra parte della Siria detta Celosiria, nellaquale è inclusa la Fenicia. A questa et à i deserti a lei congionti per iquali descēde il fiume del Nilo, è fatto il partimento della Siria, e dall'altra parte del fiume il regno di Egitto, che è stato sempre reputato il più grasso paese & il più ricco di tutti gli altri. Son queste prouincie che habbiam nominate in region calda per esser esposte alla banda di Mezzo dì,

*dì, si come all'incontro quelle altre di là dal Monte Tauro uerso Settentrione son fredde. Et tutte di quà & di là furon diuise frà i principali creati & Capitani che restaron di Alessandro Magno, come si è detto. Ma tornando hora all'historia de i Greci, si dice, che quei di loro, che erano stati mandati da Alessandro Magno in Colonie in quelle prouincie chiamate superiori, per habitarle, ui habitauano molto di mala uoglia, hauendo marauiglioso dispiacere di hauer lasciato quella loro antica foggia del uiuere, & quell'aere, & la dolce natiua contrada del paese di Grecia, & che quiui habitassero à guisa di confinati nell'estremità di quel paese. La paura che hauean di lui fù cagione che se lo sopportassero. Ma hauuto che hebbero nuoua che era morto, si ammotinarono, & si misero in arme in grosso numero, facendo una scelta di tre mila à cauallo bene armati, & uenti mila à piedi di bonissima gente esperimentata in guerra, & crearono capitano loro Filone Emano. Perdica, intesa la ribellione, di queste genti, elesse per capo delle genti da mandar contra di loro Pitone, l'un di quei gran personaggi restati alla guardia del corpo di Alessandro, huomo ualoroso molto & di gran cuore, & da saper ben gouernare, & gli diede tre mila pedoni, & ottocento caualli di quello essercito in tante battaglie uittorioso à sua scelta, scriuendo in oltre à i Satrapi che erano in quelle parti, che gli douessero dare diece*

*mila*

mila pedoni & settemila caualli. Questa impresa accettò di buona uoglia Pitone, pensandosi sotto colore di fargli guerra, guadagnarsi l'amore di quei Greci per usar loro dolcezza & cortesia, & pe'l mezzo loro farsi potente & acquistarsi gran Signoria. Ma Perdica che ben conosceua l'altezza del gran cuor suo, sospettando quel che andaua fantasticando, gli comandò che dopo che hauesse uinto quei Greci, douesse uccidergli tutti, & donar le spoglie di essi a soldati che hauea seco. Partito Pitone con quelle genti che gli erano state date, et hauendo poi prese l'altre da i Satrapi che gli furono ordinate, se ne andò contra quei Greci con tutto il poter suo, & hauendosi acquistato per pratica l'un de i loro capitani chiamati Lippodoro, che hauea sotto di se tre mila huomini, pe'l mezzo di uno Eniano, ottenne facilmente la uittoria contra di loro: percioche su'l maggior furor della battaglia, quel traditore uscì della mischia, et con quei tre mila soldati si ritirò in uno alto, che era iui uicino, onde gli altri si misero tutti in fuga. Dopo hauer hauuto Pitone la uittoria, fece a suon di trombe gridare, che i uinti douessero gittar giù l'arme, dicendo che cosi se ne sarebbon potuti tornare alle loro stanze antiche, con la metà de i mobili loro. il che tosto fecero essi, & si misero cosi senza arme insieme con i Macedoni con satisfattione di Pitone, che uidde la cosa andar secõdo il suo disegno. Ma i Macedoni ricordatosi dell'ordine

*ne dato da Perdica, senza por mente all'accordo fatto da Pitone, gli uccisero tutti & saccheggiaron tutti i lor beni. Et Pitone ueduto rotto il suo disegno, se ne ritornò con le genti a dietro.*

La Guerra che fecero gli Atteniesi contra Antipatro, chiamata guerra Lamiaca. Cap. IIII.

*IN questo tempo medesimo i Rodiani udita la morte di Alessandro cacciaron uia la guaruigione, et il presidio ch'hanean de' Macedoni, et gli Atteniesi mossero guerra ad Antipatro, la qual fù chiamata guerra Lamiaca per rispetto dell'assedio di Lamia. Et parmi esser bene di raccontar prima la causa di questa guerra, accio meglio possano intẽdersi le cose che in essa furõ fatte. Haueua posto in animo Alessandro di poco inanzi che ei morisse, rimetter nelle città loro tutti gli sbanditi della Grecia, pensandosi con questa opera acquistarsi gran gloria, & che per questo egli haurebbe hauuto in ciascuna di queste citta una quãtità di genti che sarrebbono state sue partigiane quando gli altri del popolo hauessero uoluto fare qualche motiuo contra di lui. Et ueduto approssimarsi il tempo dell'Olimpiade, & che si facena apparecchio del celebrar quei giuochi nel mõte Olimpio oue si congregaua gente assai, ui mandò Nicanoro Stagirite, al quale diede certe lettere che conteneuano il decreto di quella restitutione de i banditi*

i banditi alle patrie loro, & gli ordinò che finiti quei giuochi, douesse far quel decreto publicare a suõ di quelle medesime trombe che publicauano iui la palma à uincitori de i giuochi. Il tenor delle lettere era questo. Il Re Alessandro manda salute à i Banditi & relegati della Grecia, Noi non siamo stati la causa del nostro essilio, ma ben uolemo esser causa del nostro repatriare & ritorno alle case nostre, eccetti pero quei di uoi che sono in bando per qualche delitto. Habbiamo perciò scritto ad Antipatro, & ordinatogli che debba costringer le città à farlo, quando fossero renitenti ad ubbidire. Erano quiui conuenuti a quello spettacolo meglio di uintimila banditi di uarij luoghi della Grecia, i quali udita questa buona nuoua, dieron gridi di allegrezza, estollendo fino al cielo Alessandro, & dicendo hauer ben pensato, perche questa reintegration di banditi tornaua in comun bene di tutta la Grecia. Ma gli Etoli & gli Atteniesi la biasmarono infinitamente, & lo sopportaron di malissima uoglia. Gli Etoli per paura di non hauer a portar la pena dell'oltraggio fatto a gli Emadi che haueã cacciati dalle terre loro, massimamente hauendo saputo esser uscito di bocca ad Alessandro che di questa persecutione non solo i nepoti & descendenti de gli Emadi, ma essi istessi banditi ne harebbon fatto uendetta, gli Atteniesi non uoleuano à patto ueruno restituir l'Isola di Damia, che si hauean partita fra

loro.

loro. Con tutto ciò, sapendo molto bene queste due re publiche non hauer possanza da poter resistere al grā poter di Alessandro, si accomodaron al tempo, sopportando al meglio che potero, aspettādo miglior occasione à risentirsene; laquale lor presentò la fortuna molto presso, che poco tardò à morire Alessandro. per laqual nuoua rallegrati questi popoli infinitamente, uennero in tanta alterezza, che non solo non intendeuano di star à quel decreto di Alessandro, ma si misero in animo di impatronirsi anco di tutta la Grecia, confidati gli Atteniesi di poter imprender la guerra grande co'l Tesoro che haueano hauuto per la morte di Arpalo, pensando di poter assoldar quelle genti di guerra, che i Satrapi haueano lasciate nell'Asia in numero di otto mila, che si tratteneua intorno al Tenaro nel paese del Peloponesso Con questa risolutione spediron gli Atteniesi secretamente Leostene gran capitano loro, che douesse assoldargli, & che fingesse di uoler egli far da se senza saputa della republica qualche impresa, acciòche Antipatro che poco caso haurebbe fatto di lui come di Leostene priuato, fosse trascurato in opporsegli, ond'egli hauesse hauuto più comodità di apparecchiare le cose necessarie alla guerra, come auuēne. Perciòche Leostene assoldò a poco a poco comodamēte quelle genti sbandate in modo che non tardò molto che si tirò un corpo di essercito da poter far guerra, essendo quei soldati molto esperti & arditi

& arditi nel guereggiare, per hauer molto sotto quei Satrapi militato. Tutte queste cose si vennero facendo & apparecchiando prima che venissero nuoue della morte di Alessandro, ma essendo poi chiaramente accertati della sua morte, & massimamente da alcuni che eran uenuti di Babilonia, che affirmauano essersi ritrouati al morir suo, gli Atteniesi pigliaron l'impresa della guerra scopertamente, & mandarono à Leostene vna parte di quei danari che haueano hauuti di Arpalo con gran quantità di arme, ordinandogli che alla scoperta et senza piu fingere cominciasse la guerra, come meglio gli fosse parso. Egli dopo l'hauer pagato il soldo che hauea à quelle genti promesso, mosse lo essercito verso l'Etolia con disegno di vnirsi con gli Etoli & vscir d'accordo, & unitamente con loro in campagna, i quali accettaron l'amicitia & gli dierono settemila combattenti. Di quà mando ambasciadori à Locresi & à Focioni, & ad altre città vicine, essortandogli à voler rimetter essi & tutta la Grecia con quella occasione in libertà, & fuor della seruitù de i Macedooi. Ma nella città di Attene i ricchi & potenti gentilhuomini andauano essortando il popolo a douer viuer in pace con la fortuna presente senza voler tentarla, & gli altri lo incitauano alla guerra, & in questa opinione di guerreggiare veniua à cõdescẽder la maggior parte, essendo che la plebe & popolo minuto era solito di guadagnarsi il uiuer co'l soldo et cõ la guerra, onde soleua di lor dire Filippo padre del Re Aless. che la pa-

*ce era à loro guerra, & la guerra pace. Fu fatto il decreto finalmente della guerra del popolo che conteneua in sustanza che il popolo di Attene hauesse a imprender la guerra & la querela per la libertà comune della Grecia, che si douessero scacciar delle città i presidij che vi erano di Macedoni, & che si douesse metter in punto un'armata in mare di quaranta galee sottili da tre remi, & settanta da quattro, che tutti gli Atteniesi della età di quaranta anni in giu douesser prender l'arme & ire alla guerra in persona, & che di diece tribuni che essi haueuano nel popolo loro, i tre douessero rimanere per guardia del paese & della città, & gli altri sette esser apparecchiati per vscir con le genti in campagna doue fosse stato il bisogno. Fù risoluto di mandar ambasciatori à tutte le città della Grecia à mostrargli che si come altre volte il popolo di Attene reputando esser tutta la Grecia vn paese comune & domicilio di Greci, haueano assaltato & scacciato i Barbari per mare che la hauean soggiogata, cosi hauer alhorà risoluto per la libertà comune de i medesimi Greci pigliar l'impresa della guerra, & contribuire piu di tutti gli altri, di nauilij & di danari. Questo decreto approuato, fu piu presto messo in essecutione, che non bisognaua, onde molte città & alcuni Greci piu prudenti & che meglio andauano anteuedendo il pericolo, diceuano che gli Atteniesi haueano hauuto buona oppenione & ben pensato quanto all'honore & la riputatione, ma che quanto all'vtile hauean fortemen-*

te errato, perche entrauano à questa impresa senza necessità alcuna, & inanzi il tempo di essa contra essserciti inuincibili & grandi, & che doueuano essi che si riputauano i più saui esser castigati & prender essempio dalla fresca et memorabile destruttion di Tebe, che era stata dianzi per causa di simil rebellione desolata da Alessandro & messa al fondo. Con tutto ciò, gli ambasciadori che andauano questa guerra persuadendo, potero tanto con la eloquenza loro, che indussero molte di quelle città à vnirsi con Attene, alcune prouedendogli di soccorso à tutta possanza, & altre di qualche numero di genti. Et di quelle che non uolsero con gli Atteniesi adherirsi, alcune si accostarono con i Macedoni, & altre se ne stettero neutrali in riposo à vedere. I primi che si missero con esso loro, come habbiam detto, furono gli Etoli, & dopo le città di Tesaglia, eccetto Pella, & similmente i popoli di Oete, riseruati quei di Heraclea, & gli Achei, eccetto i Fitioti, & gli Elei, riseruati quei di Milesio. In oltre tutti i Dorij, i Locrij, i Focioni, gli Anieni, gli Elesij, i Dolopi, gli Atamani, quei di Leucade, & de i Molossi, quei che ubbidiuano ad Aritteo, perche egli istesso fu quel che si dichiarò, benche dopo tradisse i Greci, & si riuoltasse dalla banda de i Macedoni. Quanto à gli Illirici & a i Traci pochi vi furon che si volessero appalesare per gli Atteniesi per lo sdegno antico che hauean con esso loro, nondimeno quei di Euboa si dichiararon per la guerra, i Caristij, & quei del paese del Pelo-

*poneſſo, che habitano all'eſtremità di eſſo, cioè gli Argiui, i Sicionij, gli Eliei, i Meſſeni, & quei che habitauano la contrada di Acten. Dopo queſta congiura fatta mandarono gli Atteniesi à Leoſtene per rinforzo cinque mila pedoni & cinquecento caualli de i loro cittadini con duo mila ſoldati eſtranieri. I quali nell'attrauerſare la Beotia, trouaron quei del paeſe hauer preſo la parte contraria, & queſto in memoria del beneficio che hauean riceuuto da Aleſſandro, che quando disfece Tebe donò à quei di Beotia le terre loro, che erano all'intorno di grande entrata, & ſe le haueano ſpartite fra loro, & per queſto temendo che ſe gli Atteniesi haueſſero hauuto vittoria, haueſſer voluto rendere à Tebani la città & lor territorio, ſi vennero à dichiarare dal canto de i Macedoni. Hor hauendo Leoſtene piantato il campo all'aſſedio di Platea, ſe ne paſsò con vna parte dell'eſſercito nella Beotia, & quiui rincontrò il ſoccorſo de gli Atteniesi, col quale combattendo contra i Beotij, gli vinſe. Et ſubito dopo la vittoria quiui drizzato un trofeo in memoria, ſe ne tornò con diligenza al paſſo di Pille, doue dimorò alquanto quello ſtretto guardando, & aſpettando il poter de i Macedoni. Ma Antipatro che hauea inteſo la morte di Aleſſandro, & la diuiſion delle prouincie che era ſtata fatta in Babilonia, mandò ſuoi ambaſciadori à Cratero, che ſi trouaua in Cilitia oue era ito mandatoui per condurre in Macedonia i ſoldati Macedoni, che erano ſtati licẽtiati dalla guerra in numero di più*

*di*

di diece mila, & similmente mandò à Filota, che teneua il paese della Frigia congionta all'Elesponto, pregandolo che fosse venuto a soccorrerlo, & per questo offerse di dargli per moglie vna sua figliuola. Ciò fatto, vdito il gran numero de i nemici, che spingeuano alla volta di lui che era Duca di Macedonia, lasciò nel paese per suo luogotenente Sisba con quella massa di gente che gli parue à bastanza, comandandogli in oltre che douesse assoldare il maggior numero di gente che hauesse potuto in quel paese, per diffendersi, & egli con tredeci mila à piedi & seicento caualli (che più non pote assoldarne per esser la maggior parte delle genti andatasene in Asia per guardar il paese) se ne partì di Macedonia, & se ne venne in Tesaglia, hauendo ueduto su gli occhi nelle parti maritime di Macedonia l'armata di mare che Alessandro iui hauea mandata per portarui gran somma di danari & gran tesoro in sicurezza, & era l'armata di cento e diece galere. Erano stati i Tessali per inanzi confederati con Antipatro, & per ciò essi gli hauean mandato vna gran squadra di caualli molto valorosa, ma essendo essi venuti in nuoua confederatione con gli Atteniesi, per la comune libertà della Grecia, come si disse, si andarono à dar à Leostene, per laqual cosa venne à esser l'essercito de i Greci assai piu gagliardo che quel de i Macedoni di che ne successe che essendosi arrischiato Antipatro di uenir à giornata con Leostene, ne rimase rotto, & non potendo quiui firmarsi, ne sicuramente tornarsene in Ma

cedonia, fu costretto di ritirarsi nella città di Lamia con l'essercito che gli era restato, & si mise à fortificarla & à munirla con tutto il suo sforzo di vettouaglia & di genti. Leostene se ne venne con tutto l'essercito ad assediarlo quiui, & cingendo la città di fossi & di bastioni presentò ad Antipatro la battaglia, ilquale non la volle accettare. Leostene dopo l'hauer cosi tentatolo più giorni, si mise à dar l'assalto alla città con tutto il suo potere. Ma gli assediati si diffesero molto valorosamente in modo che uccisero molti Greci, che si eran cacciati sotto la muraglia con piu cuore che non se gli conueniua, essendo quei di dentro genti esperte in guerra, & prouedute di tutte le cose atte alla diffesa di simili assalti. Veduto Leostene la gran difficultà di prender Lamia per forza, si mise à interromperle le uettouaglie di tutte le bande con speranza di pigliarla per fame, & per far migliore effetto, fece serrar di gran fosse tutti i passi. In questo tempo gli Etolij, che erano in campo, pregaron con instanza Leostene à dar lor licenza di ritornarsene nel lor paese per cosa che gli importaua molto, & si partiron tutti. Et con tutto questo rimase Antipatro cosi assediato in pericol grande di esser costretto di rendersi con le sue genti per mancamento di vettouaglie, ma la fortuna lo soccorse, quãdo men vi pensaua, che nel far i nemici di fuori le lor mine presso la muraglia, essendo Antipatro uscito sopra di loro, uenne quiui Leostene per soccorrere i suoi, & mentre si scaramucciaua, fu ferito dall'al-

to della muraglia, di un sasso in testa di si gran colpo, che cadè da cauallo in terra, & fu portato al suo padiglione tutto stordito, & morì tre giorni dopo di quella botta, & fu honoratissimamente seppelito, per il gran nome che si hauea nelle guerre acquistato, & per ordine del popolo Atteniese, gli fece la sua oration funerale Hipperide, che era allhora il piu eccellente oratore che la città hauesse; che Demostene il principale oratore frà tutti era in quel tempo in essilio, incolpato di hauer hauuto del tesoro di Arpalo. Fu dal popolo di Attene creato Capitano dello essercito in luogo di Leostene, Antiphilo, che era huomo prudente molto, & molto accorto ne i fatti della guerra, & ben degno di un si fatto carico.

Che alcuni de i prencipi che haueano hauuto le prouincie in gouerno da Perdica le ottennero. Cap. v.

NEl medesimo tempo che si facean queste cose nel la Grecia in Asia di quei che haueano hauuto le Satrapie ne hebbero la possessione, & Tolomeo si impatronì dell'Egitto senza resistenza alcuna, & si dimostrò molto humano & liberale à gli Egittij. Tolse otto mila talenti, & con essi assoldò molta gente forastiera, & molti suoi amici & conoscenti si ritiraron uerso lui per la bontà della sua natura, & per sua sicurezza. Mandò i suoi ambasciadori uerso Antipatro, per voler comunicare alcune cose con lui, essendosi accorto, che Perdica andaua à camino di uoler leuargli quella prouincia di Egitto. Li-

*simaco, essendosene venuto nella Tracia, ui truouò il Re Seute che haueua in campagna vno essercito di vintimila à piedi, & otto mila caualli; & quantunche non si ritrouasse egli più di quattro mila pedoni & duo mila à cauallo, non percio temette di uenire à battaglia seco. Venuto al combattere, si come da vna banda era il numero assai disegualmente maggiore, & dall'altra il valore, & la virtù, fu il fatto d'arme sanguinoso & lungo, & se ben de' Greci moriron molti, assai maggiore fu l'uccisione de i Barbari. Si ritirò finalmente Lisimacho nel suo campo, & cosi il Re, senza poter discernersi chi di essi hauesse la uittoria hauuta.*

Che essendo Leonato uenuto in soccorso di Antipatro, fu uinto & morto da gli Atteniensi, & essi furon da Clito uinti in mare. Cap. VI.

*TOrnando allo assedio di Lamia, haueua Antipatro mandato, come si disse, il suo messo à Leonato à domandargli soccorso, il quale hauendoglilo promesso, comparso in Europa, gli uennero molti soldati Macedoni, & assoldò uinti mila pedoni, & mille cinquecento cauallieri, con i quali se ne uenne contra i Greci per il paese di Tesaglia; I Greci intesa la sua uenuta, si tolsero dall'assedio di Lamia, & mandaron le lor bagaglie con le genti inutili dentro la città di Melitia, & esi ben in punto, andarono ad incontrar Leonato per combatterlo prima che si uenisse à congionger con Antipatro. Si trouauano i Greci nello essercito loro solamente uintiduo*

*mila pedoni, perche gli Etoli, come si disse, & molti altri si eran partiti dal campo, & tornatisene alle case loro. Haueuano in oltre tre mila caualli, fra i quali ue ne erano duo mila di Tesaglia cauallieri bellicosi & molto essercitati in guerra, nella uirtù de' quali era riposta la speranza della uittoria. Con questo numero uennero à battaglia con Leonato, la quale durò lungamente pericolosa & sanguinosa, ma finalmente i Tessali hebbero per il lor gran ualore quella uittoria, & Leonato che hauea combattuto ualentemente, nel ritirarsi cadette col cauallo in un gran fosso, doue fù ucciso, & fù il suo corpo ricouerato con molto ualor de i suoi, & rapportato nel campo. Veduto dalla Falange de i Macedoni che la caualleria di Tesaglia sotto la condotta di Menno ne se ne portaua quella uittoria, temendo che non ue nisse a fracassarla si ritirò con prestezza dalla pianura doue era la battaglia à certi passi stretti quiui uicini per poteruisi più facilmente diffendersi, onde scampo quel grande empito, massimamente hauendo hauuto la mattina seguente in soccorso Antipatro con le sue genti, & si uniron tutti i Macedoni insieme sotto il Capitaneato di Antipatro: il qual non perciò hebbe ardire di uenire à nuouo fatto d'arme con Greci, temendo molto quella ualorosa caualleria, & non gli bastando l'animo di entrare in luogo aperto, se ne ritirò per quei passi stretti agiatamente. Antifilo hauendo con tanta gloria superato in quella battaglia i Macedoni, si fermò nella Tesaglia,*

*stando*

*stando à ueder quel che i nemici si risolueuan di fare, & in questo modo le cose de i Greci erano in buon termine in terra ferma, & essi che ben compresero esser assai più deboli de gli auersarij per mare, attesero con somma diligenza à far fabricare altre naui & altri uaselli, tanto che compirono il numero di centosettanta. con tutto ciò Clito capitano dell'armata de' Macedoni, che ne hauea ducento quaranta, uinse due uolte Ethione Greco in Battaglia nauale, Armiraglio de gli Atteniesi, & uccise molti di loro uicino all'Isole chiamate Ecchinade.*

Che Perdica uinse in battaglia Ariaratte, & diede ad Eumene la prouincia della Capadocia.
Cap. VII.

*PErdica in questo tempo hauendo seco il Re Filippo, & il suo essercito reale, si mosse à far guerra ad Ariaratte di Capadocia, che non hauea uoluto ubbidir à i Macedoni, ne anco al tempo che uiuea Alessandro, il quale non lo hauea molestato per esser occupato molto nella guerra, che hebbe contra Dario, in modo che egli hauea lungo tempo signoreggiato & liberamente possedutosi la Capadocia. Hauea per questo egli con non esser molestato messo da parte una gran quantità di danari, con iquali hauea assoldato un grosso essercito, cosi di soldati forastieri come paesani, con intentione di uoler diffendere se & il regno suo contra Perdica, quando fosse ito ad assalirlo, trouandosi trenta mila à piedi, &*

*diece mila à cauallo. Venutogli Perdica incontro fu fatta giornata fra loro, & fu Ariaratte rotto, con uccisione di ben quattro mila de i suoi, & cinque mila fatti prigioni: fra i quali ui fu egli, che fu con tutti quei del suo sangue appiccato nelle forche. Perdica fatto questo, diede sicurezza alle genti del paese, & diede quella prouincia al gouerno di Eumene Cardiano, à cui era quella contrada stata assignata nella distributione delle Satrapie.*

Che Antipatro hauendo uinto in Battaglia lo essercito Greco, misse sotto l'obedienza sua gran parte delle città di Grecia, & Attene, lassandole pero in libertà. Cap. VII.

*IN questo medesimo tempo essendo uenutosene Cratero di Cilicia in Macedonia, in soccorso di Antipatro, et à uendicar l'oltraggio che haueano i Greci fatto à Macedoni, hauea seco condotto sei mila di quei ualenti Macedoni, à piedi, che hauean da prima seguito Alessandro nelle guerre dell'Asia, oltre quattro mila Persiani che assoldò per strada lanciatori, con mille caualli, & mille con le frombe. Giunto che fu in Tessaglia, se ne uenne di sua uolontà à mettersi sotto la condotta di Antipatro, che uolle che ei fosse il capo. Se ne uennero amendui con questi duo esserciti uniti à piantar il campo presso il fiume Peneo. Quiui fatta la rassegna, si trouarono hauere con le genti di Leonato quaranta mila pedoni bene armati, tre mila arcieri, & altre genti*

da l anciare, con cinque mila caualli. I Greci si misero all'incontro di loro per combattere, quantunche fossero piu debboli assai: perciochè insuperbiti per le uittorie hauute, se ne eran molti partiti senza hauer tolto combiato da i Capitani loro, & tornatisene alle lor case, & per questa inobedienza de i Capitani, si eran ridotti in cosi poco numero, che non passauano vētimila pedoni, et tre mila cinqueçēto caualli, ne i quali caualli era riposta tutta la speranza della vittoria, per esser il sito oue si apparecchiaua la battaglia, tutto spatioso & piano. Veniua di continuo Antipatro a presentar la giornata à i contrarij, ma i Greci andauan differendo il combattere, hauendo inteso, che gli aiuti delle città confederate gli ueniuano, & però se ne stauan nel campo loro. Con tutto ciò furon importunati in modo con diuerse occasioni, che i Macedoni gli dauano, che furono costretti di metterſi à rischio della battaglia, & misero inanzi la lor Falange la cauallería in che si fidauano, perche hauesse à pigliar il principal carico della pugna. Venutosi alle mani, dopo lungo contrasto, hauendo Antipatro veduto che quei di Tesaglia vinceuano, fece marchiar la sua Falange cōtra quella de i Greci, che gli oppresse in modo, che in breue ne fecero molta uccisione; & veduto che piu non poteuano, si ritiraron uerso gli stretti passi della montagna, senza romper la loro ordinanza, di sorte, che quiui essendosi ridotti, si veniuano per la strettezza del sito à diffendere comodamente da i Macedoni. Et auenga che la lor

*caualleria haueſſe ancora il meglio della battaglia contra gli auuerſarij, nondimeno ſi vennero i caualieri à indebbolir di animo, vedute ritirar le Falange, & molti ſi andarono à dar in poter de i nemici; & in queſto modo i Macedoni hebbero la uittoria della battaglia, nellaquale moriron de' Greci cinquecento, & de gli altri cento trenta. Il dì ſeguente, Mennone & Antifilo capi de i Greci ſi vnirono in conſeglio cõ i loro capitani per riſoluere ſe hauean da aſpettare i ſoccorſi delle città, & trattener la guerra fin che ſi ingroſſaſſe il campo loro tãto, che foſſero uguali in potere à nemici, o pur mandar per far accordo con loro, & preſero queſto ultimo partito, mandando verſo Antipatro, ilqual riſpoſe, che queſto accordo non voleua far à patto veruno con tutte le città della Grecia inſieme, ma che ſe ciaſcuna città haueſſe mandato perciò particolari ambaſciadori à lui, egli gli haurebbe aſcoltati, ilche non uolſero i Greci accettare. Onde continouando la guerra Antipatro & Craterο ſi miſero ad aſſediare le città di Teſaglia, & non potendo eſſer da Greci ſocoorſe, ſi reſero ad Antipatro, ilquale le riceuue di accordo, & ſi moſtrò molto benigno, & corteſe con tutti; & con queſto eſſempio, pigliando ciaſcuna delle città di Grecia particolar partito à i caſi loro, tutti hebbero pace, & accordo con Antipatro, & abbandonaron gli Ateniеſi & gli Etoli, che erano i più odioſi contra i Macedoni, i quali uedutiſi coſi abbandonati, conſultaron con i capitani loro del fatto della guerra. Hor*

*Antipa-*

*Antipatro, hauendo con simil stratagema separato & diuiso le città della Grecia, condusse tutto il suo potere contra gli Atteniesi, che si trouauan molto smarriti in uedersi cosi da gli altri confederati abbandonati, & con si grosso essercito addosso. Il popolo fece risolutione, che si douesse mandare ad Antipatro, Damade, quel famoso orator loro, ma egli non ui uolle acconsentire, & ancora che fosse stato chiamato in conseglio per questo, ricusò di andarui, per esser stato dal popolo tre uolte condannato, come trasgressor delle leggi, & priuato del senato, & prohibito di domandar di uoler aitarsi con le leggi, & uoler appellarsi al conseglio. Et fu dal popolo assoluto, & mandato ad Antipatro, insieme con Focione, & alcuni altri nobili cittadini per hauer accordo. Ma Antipatro lor rispose non voler dare a gli Atteniesi altro partito, se non che gli uoleua, à sua discretione, & questo perche quando fù egli da loro assediato in Lamia, domandando di uoler accordo, non potè ottenerne se non simil risposta. Veduto da i cittadini, che non erano bastanti à fargli resistenza, presero per partito di rimettersi totalmente alla discretion sua insieme con la libertà loro. Et egli usando la sua solita modestia con essi, gli lasciò le città & le terre, & altri beni loro, solo cambiando il gouerno della città, & uolle che doue prima il gouerno era populare, da qui impoi fosse in mano de' ricchi, & che hauesse, più di duo mila dramme di entrata: hauessero nel gouerno tutta la auttorità,*

*&*

& maneggiasser tutte le cose della republica loro. Et che quei, che fossero di men facultà, come genti seditiose & desiderose di nouità & di guerra, fossero totalmente escluse dal gouerno publico. Et ordinò, che coloro che hauessero uoluto hauer terre altroue da habitare, gli ne fosse concesse nella Tracia, doue ne andarono più di uentimila à stantiare. Di quei che haueano entrata da uiuere, se ne trouaron noue mila, che rimasero signori della città et del territorio, con gouernare secondo le leggi di Solone, senza leuare à Perseo cosa ueruna di quel che ci possedeua, ma uolle che in ogni modo riceuessero dentro la guardia, & guarnigione di Antipatro, della quale fù capitano Menillo; & questo fece egli acciò non si hauesse à far per l'auuenire mutatione ò innouatione alcuna. Et quanto à Samia, egli la rimise alla uolontà de i Re. Così essendo gli Atteniesi con tanta humanità trattati, & assai meglio, che non si haurebbon pensato, attesero dopo à uiuere in pace, co'l modo, che haueano, & à lauorare i lor terreni riposatamente, onde con questa quiete, & con i loro lauori, diuennero in poco tempo molto ricchi. Antipatro, dopo che hebbe quella guerra prosperamente finita, se ne ritornò in Macedonia, menandouici Cratero, à cui fece egli honor grande, & gli fece di magnifici doni, dandogli in oltre per moglie Fila sua figliuola maggiore, & fece apparecchio grande per rimandarlo in Asia. Et in oltre usando grande humanità uerso le città della Grecia, le rimise in ciuilità,

lità, & gouerno politico, di che si acquistò gran lode, & molta fama. Dall'altra banda, Perdica rendette à quei di Samo, la città loro & i lor terreni, & ui riunì tutti i cittadini, che erano stati in essilio, da quaranta anni indietro, nel primo stato loro.

## Delle cose che furon fatte da Timbrone, & da Tolomeo nella guerra di Cirene. Cap. IX.

Finito che habbiam di ragionare di quel che fu fatto nella guerra di Lamia, ci conuien di entrare hora à dire di quel che successe nella guerra, che hebbero i Macedoni contra Cirene, senza toccare le cose per inanzi auuenute, & non interrompere l'ordine dell'historia, ma toccarne secondo i tempi, benche sia necessario di ripigliar alquanto il fatto di questa historia piu alto, accio che chi non ha ueduto per adietro molto, possa questa ben nella mente capire. Essendo Arpalo fuggitosene dell'Asia in Creta con qualche quantità di soldati, Timbrone che si mostrò uno de i suoi più grandi amici, l'uccise à tradimento, & si insignorì de i suoi danari, della sua gente & suoi nauilij, sopra i quali se ne uenne con quei soldati & ricchezze nel paese di Cirene, & co'l mezzo dell'aiuto & condotta de i cittadini sbanditi di quel luogo, uenne à battaglia contra quei che la gouernauano albora, & gli uinse occidendone, & facendone molte cattiui, impatronendosi del porto di quella città. I cittadini spauentati dalla guerra & dal pericolo, di hauer à uenirgli nelle mani, uennero à

compositione

*compositione con esso lui, accordandosi di dargli cin quanta Talenti d'argento, & la metà de i carri, & le carrette che gli fossero bisognate per la guerra. Ciò ottenuto Timbrone, mandò ambasciadori alle città uicine à domandargli soccorso per guerreggiar la Libia & soggiogarla, che era à loro uicina. saccheggiò poi & permise che fossero saccheggiati tutti quei nauilij che furono in quel porto di Cirene trouati, dalle sue genti. Non tardò molto à ribellarsi à Timbrone la fortuna che l'hauea di basso tirato à questo grado, mettendolo in miseria & calamità, il che auuenne in questo modo. Fra gli altri Capitani, che Timbrone haueua, ue ne era uno di Creta chiamato Menassicle huomo esperto in guerra & molto audace, il quale uenne à parole con esso lui, perche non hauesse quel butino egualmente partito, & si come era altiero & mutinatore, si andò à congiongere con i cittadini di Cirene, con i quali biasimando & uituperando molto la crudeltà & la dislealtà di Timbrone, gli persuase à uoler romper quello accordo fatto con lui, & rimettersi in libertà. il che fecero essi dilatando il resto del pagamento promesso. di che auedutosi egli reputando l'accordo rotto dal canto de i cittadini, presero tutti quei di loro che erano al porto in numero di ottanta, & dopo se ne uenne con tutto il suo sforzo ad assediar la città, ma ueduto nulla poter fare, se ne tornò nel porto. I popoli Esperiti et i Barciani uicini teneuano la parte di Timbrone contra i Cirenesi, onde essi lasciata una*

*parte de i cittadini alla guardia di Cirene, uscirono di improuiso à far correria nel paese di essi popoli nemici, i quali mandaron tosto à chieder soccorso à Timbrone che ui andò con tutte le sue genti. Allhora quel Menassicle, considerando che hauea Timbrone lasciato con poco presidio il porto, persuase à quei Cirenesi che eran restati nella città, ch'andassero ad assaltarlo, il che hauendo essi con quella occasion fatto, lo ripresero comodamẽte per la poca gẽte che ui era in difesa cõ la guida et cõdotta di Menassicle, il quale subitamente rese à tutti quei mercanti della città tutto quel che si potè ritrouare in essere delle lor mercantie saccheggiate, & dopò mise buon'ordine nella difesa del porto. Timbrone restò smarrito molto di hauer perso così facilmente un luogo, che hauea per suo ricouero di tanta importanza, insieme con le bagaglie de i suoi soldati. Con tutto ciò non si perdendo di animo andò ad assaltar la città di Tacira, & hauendola presa si uenne ad inanimir molto più. Ma non tardò molto à succedergli altre disgratie, che prima le genti, che egli hauea dentro i suoi nauilij, hauendo perduto il porto, & il mezzo da poter hauer delle uettouaglie della città, si misero à uscir fuori a squadroni per la cãpagna à saccomanare. Et auuenne che hauendogli un dì i Libiani trouati in disordine, gli assalirono, & una parte ne uccisero, & l'altra presero. Quei che eran restati fecero uela, & si misero in mare per ire alle città che erano amiche ma furon soprapresi da una si fatta tempesta,*

*che*

*che ne perì una parte, et di quei che scamparono, una parte ne fur dal uento transportati in Cipro, & l'altra in Egitto. Timbrone non lasciò per queste disgratie mantener la guerra, anzi mandò alcuni de i suoi principali amici ad assoldar gente nel Peloponesso, che eran soldati forastieri, che stauano all'intorno di Tenaro otiosi & senza partito, et gli ne furon condotti da duo mila cinquecento menati uerso la Libia. I Cirenesi in tanto insuperbiti per le uittorie hauute, & le disgratie di Timbrone, determinaron di assaltarlo, & egli non ricusando con poca gente il combattere, fù da loro uinto, & gli furon uccisi molti de i suoi, onde si ridusse quasi fuor di speranza di poter più soggiogargli. Ma ecco che la fortuna si placa, che gli uenne il soccorso de i duo mila cinquecento soldati di Tenaro, con i quali riprese animo, & assoldò altre più genti per rinouar la guerra: Il che ueduto da quei di Cirene, mandarono à chieder soccorso da i Libiani lor uicini & da Cartaginesi, cō i quali & con i loro, posero insieme presso trentamila huomini; & con questi uennero alla battaglia di nuouo con Timbrone, nella quale hauea da dependere la uittoria dall'una banda & l'altra. Durò questo conflitto assai con dubbiosa speranza, ma al fine Timbrone ne hebbe uittoria, di che uenuto glorioso fù in speranza di poter in breue acquistare tutte quelle città uicine. Quei di Cirene hauendo perduto in quel fatto d'arme tutti i Capitani loro elessero per principal capo Menasicle con altri sotto di lui per diffendere il*

 porto

*porto, che hauea assediato Timbrone, & similmente la città, inanzi allaquale ueniua à correre ogni giorno il nemico, & durando l'assedio molti giorni, fù la città posta in gran necessità del uiuere, onde il popolo si ammotinò & cacciò i piu ricchi fuor della città, de i quali una parte si ritirò uerso Timbrone, & l'altra in Egitto. & questi domandaron soccorso à Tolomeo per poter esser rimessi alla patria loro. il che gli concesse Tolomeo, & essi se ne uennero per mare con gran possanza, & per terra ancora uerso Cirene, hauẽdo creato Capitan loro uno chiamato Orfellone, onde gli altri scacciati i cittadini, che intesero questo gran soccorso determinaron di fugir di nascoso & congiongersi con gli Egittij, ma essendo questo scopertosi, furon tutti tagliati à pezzi. Dall'altra banda quelle genti popolari, che eran dentro la città, intesa la uenuta de i lor cittadini scacciati, fecero accordo con Timbrone, & si unirono insieme per combatter con Orfellone. Et uenutosi alle mani, uinse Orfellone, pigliando captiuo Timbrone, onde ottennero i cittadini scacciati la città, & essa cõ le città circonuicine; uennero in questo modo in poter di Tolomeo.*

Che entrato Perdica nella Pisside prese prigioni i Laraudiani, & posto l'assedio à Isauria, i cittadini si uccisero di lor mano, & che à persuasion di Antigono Antipatro & Cratero si accordaron con gli Etoli per ir contra di Perdica. Cap. x.

*PErdica dopo che co'l Re Filippo hebbe uinto Ariaratte, & data la Capadocia à Eumene, partendo*

tendo di la se ne passò nella Piside, determinando di distrugger due città, Laraude & Isauria, perche in uita di Alessandro haueano uccisi Balatto figliuolo di Nicanoro, mandatogli da Alessandro per gouernatore, & presero egli & il Re Filippo prima la città di Laraude per forza, & uccisero tutti gli huomini uendendo i fanciulli. Hauendo poi assediato Isauria, & assaltatala per dui giorni, essendo la città forte & ben munita di genti, ui perderon buon numero de i loro, onde ritiratisi da gli assalti, non si partendo però dall'assedio, dopo trenta giorni tornarono ad assaltarla con maggior sforzo. Quei di dentro, che ben conobbero essergli molti mancati ne i primi assalti, & che la muraglia era indebolita, & che hauean da far con troppo potenti nemici, che hauean risoluto di non lasciar di essi niuno in uita, fecero un atto heroico & ben degno di memoria, che rinchiuse le donne tutte dentro le case loro con i figliuoli, ui misero fuoco, hauendo fatto prima buono apparecchio di legna secche, & mentre così si abbrusciauano i corpi, gittarono in quel fuoco tutti i loro beni mobili, che poteuan esser botino de i nemici. Il che intendendo Perdica tutto marauigliato, comandò à soldati, che douessero circondar la città da ogni banda, & assaltar la muraglia: ma quei di dentro si misero à diffenderla, con tanto animo, che gli ributtaron con grande uccisione. di che rimase più stupito Perdica, non potendo considerare perche così ha-

Perdica, non potendo considerare perche cosi hauessero abbrusciato le case & genti loro & poi cosi uiuamente si diffendessero. Ma quei cittadini, dopo che i nemici si ritiraron dall'assalto, si andarono à gittar tutti in quel fuoco, abbrusciandosi senza camparne uno. Il dì seguente fece Perdica replicar l'assalto, & non essendochi il muro diffendesse fù la città presa con stupor di chi quello spettacol uidde. Et ancora che i mobili fussero brusciati, ui si trouarono molti pezzi di oro & argento, che il fuoco non l'hauea potuto consumare, perche era quella città ricca & molto abbondante. Espugnato che hebbe Perdica queste due città, non hauendo altro che far per guerra, attese alla pratica di ammogliarsi. Era in maneggio di due mogli, l'una era Nicea figliuola di Antipatro, laquale egli hauea già arrata, & l'altra Cleopatra sorella di Alessandro magno, & figliuola del Re Filippo. Egli che era accorto molto, ben considerando la possanza & l'auttorità grande di Antipatro, & che era nel suo gouerno ben fondato & stabilito, parendogli per le cose sue esser ben fatto di unirsi seco, hauea come si è detto, arrata in matrimonio già la figliuola, ma dopo che egli hebbe l'esser cito reale in poter suo, & il gouerno de i Re, pensò che gli fosse più al proposito di sposar Celopatra, sperando per questa uia farsi egli Re & successor forse di Alessandro, inducendo i Macedoni à riceuerlo. Arrò con questa secreta intentione Nicea senza punto scoprir l'animo suo, pensando di hauer contrario à

*fatto Antipatro, se si mettesse à farlo. Dopo stando su in questi pensieri di grandezza & più cose imaginando, considerò che Antigono che era amico di Antipatro, huomo di grande intelletto, & da ogni grande impresa, meglio di tutti gli altri Prencipi intendeua il suo disegno, fece risolutione di uoler cercar di leuarselo dinanzi, & cominciò à imputarlo di uarie false imputationi, per lequale ben si conosceua che andaua à camino di farlo morire. Il che intendendo Antigono, si come era di gran cuore, fingendo si faceua intendere, & diceua publicamente, che egli uoleua rispondere, & diffendersi da quelle false calumnie, apparecchiandosi dall'altra banda di fuggirsene, & quando gli parue tempo si mise con Demetrio suo figliuolo, & molti amici suoi su i nauilii di Attene, sopra i quali se ne passò con gran diligenza in Europa, procurando di congiongersi con ogni prestezza con Antipatro, il quale si ritrouaua in quel tempo con lo essercito in campagna insieme con Cratero, contra gli Etoli, con forse trenta mila pedoni, & mille cinquecento caualli, & questo faceua Antipatro, perche di tutti quei che hauean conspirato contra i Macedoni nella guerra Lamiaca, niuna altra republica ò città restaua in libertà se non gli Etolii; i quali quãtunche si uedessero adosso un poter di nemici così grande, non perciò si erano smarriti, anzi haueano assoldato presso diece mila giouani ualorosi, & con la guida loro hauean condotto le lor donne & fanciulli & lor mobili tutti alla montagna in'*

*luoghi forti & scoscesi, hauendo abbandonato le lor città che nõ erano atte à poter tenersi, et quelle che eran forti hauean messo buoni presidij, & per questa cagione sosteneuano audacemente lo sforzo de nemici. Hor essendo come si è detto, entrati Antipatro & Cratero nel lor paese, & ueduto che tutte le città che essi hauessero potuto pigliare erano abbãdonate, uoltaron la guerra contra quei che erano nelle montagne. Ma uolendo nello arriuare i Macedoni per uirtù & per forza acquistar quei luoghi cosi ben diffesi, ne furõ morti assai et molti feriti, percioche quei che erano in quei luoghi stretti & auantaggiosi à diffender le lor cose care senza esser offesi gli trattauan male. Il che hauendo questi duo Prencipi ueduto, determinaron di uincergli per assedio, et piantarono il campo con tende & pauiglioni nel piano. & uenuto il uerno eran quei dall'alto ridotti in mal essere per le gran neui & i gran freddi che patiuano oltre la carestia delle uettouaglie. & uennero à tale che eran forzati ò uenire al basso à combatter cõ nemici che erano in assai maggior numero, & contra duo si ualenti capitani, ò quiui morirsene di freddo & di fame. Cosi stando in questo si estremo pericolo della uita et del honore: ecco che nella maggior disperatione la fortuna gli prouidde quando men ui pensaua di tal soccorso, che gli liberò di quel periglio come se gli Iddij hauessero riguardato alla magnanimità loro; perche in questo medesimo tempo arriuò quiui Antigono dell'Asia, che scoperse ad Antipatro et à Cratero*

*l'impre-*

l'Impresa di Perdica, affirmandogli, che tosto che ha uesse sposato Cleopatra ( che doueua esser di corto ) se ne sarebbe uenuto con tuto l'essercito nella Macedonia per occuparsi l'imperio sopra tutti gli altri. Di queste nuoue rimasero Antipatro & Cratero tutti smarriti, et subito chiamarono i loro capitani per consegliare quel che douea farsi. Fu risoluto de ueder di far con gli Etoli il miglior appontamento che fosse lor stato possibile, & poi passarsine con tuto il loro essercito nell'Asia, & che Cratero douesse occupare l'imperio dell'Asia, et Antipatro quel d'Europa, et di mandar in oltre ambasciadori à Tolomeo in Egitto per ueder di tirarlo nella lor confederatione, perche era amico loro & non punto amico di Perdica il quale cercaua di cosi ben rouinar lui come gli altri. Et si misero à praticar l'accordo con gli Etoli senza porui indugio, con intentione però di uenirgli adosso un'altra uolta, & disfargli & poi tirargli in Colonie nell'Asia con le lor donne & famiglie in qualche luogo aspero & lontano. Praticato & concluso l'accordo, cominciarono à prepararsi per l'impresa ponendosi in camino. Perdica dall'altra banda hauendo unito gli amici suoi mise in conseglio se prima doueua andarse nella Macedonia con tutto l'essercito, ouero contra Tolomeo in Egitto, per non hauer poi cosa che gli fosse di impedimento per ire poi nella Macedonia contra Antipatro. Fu concluso di douer prima tor l'Egitto à Tolomeo con pretesto di uarie colpe che gli attribuiua, & prima mandò Eumene con la sua

grosse

*grossa banda nello Elesponto per guardar quel passo, il quale partito della Piside si mosse al dritto dell'Egitto. Queste cose seguiron quell'anno che presideua Filocle in Attene, & che in Roma furon creati Consoli Gneo Elio, & Caio Sulpitio.*

Che il corpo di Alessandro fu portato da Babilonia in Alessandria, & a orna del carro, & de la pompa. Cap. XI.

*IN questo tempo Arideo che hauea hauuto l'assunto di far portar il corpo di Alessandro, dopo l'hauer finito di far far il carro con tutti i ministerij necessarij, sopra ilquale doueua esser portato, determinò la partita. Ma percioche fù questo ordegno, stupendo non tanto per la grossa spesa, se ben fù di gran numero di talenti, quanto per l'artificio nel quale ui si eran occupati uarij artefici eccellenti nelle uariate opre che vi erano, è bene fermarsi quiui con la historia alquanto per farne memoria. Fù prima fatta vna cassa tutta di or massiccio della grandezza del corpo battuto à martello, laqual fù ripiena di spiche & altre cose aromatice, cosi per dar buono odore, come per preseruar da corrottione il corpo. Hauea la cassa il suo coperchio similmẽte di oro; che si incastraua alla cassa lauorata di inestimabil lauoro. Sopra il coperchio era poi vn drappo di tela d'oro cremesina, & sopra di esso era tutta l'armatura di Alessandro, acciochè tutto insieme venisse à rappresentar la memoria de i suoi grán fatti. Dopò fecer condurre il*

carro

carro, sopra il quale douea portarsi coperto di un tabernacolo eleuato in modo di una uolta tutto d'oro, al quale era attaccata una lama di oro otto piedi larga & dodici lunga. sotto di essa era un letto & trono reale della medesima grandezza, dallaquale vsciuano due teste di ceruo & di buoi bene sculpite & lauorate, che haueano ne i colli duo cerchi d'oro di duo palmi largo. Da i quali pendeuano i titoli di Alessandro come soleua portare nelle solennità sue dipinti & uariati di diuersi colori bene appropriate. Negli estremi di esso letto & trono erano francie lunghe à guisa di fila, allequali erano attaccate molte campanelle che si sentiuano di assai lontano, & à tutti i cantoni del tabernacolo erano poste statue della Dea Vittoria tutte d'oro, che portaua ciascuna un trofeo nella mano, & era il tabernacolo sostenuto da piccioli colonelli tutti di oro, & i capitelli erano lauorati di opra di Ionia. Dinanzi à i colonnelli era una rete similmente di oro di grossezza d'un dito, & congionti alla rete erano quattro tauole tutte di una mesura ciascuna posta al suo cantone distante vgualmente l'una dall'altra, che hauean diuerse imagini scolpite, che nel primo ui era un carro sopra il quale era à seder Alessandro che teneua uno scettro in mano benissimo lauorato & ordinato, & presso di lui eran prima una compagnia di Macedoni armati in habito di guerra, & vn'altra di Persiani che eran chiamati Porteponmi che eran similmente in habito di guerra all'incontro de i Macedoni. Nella seconda tauola

erano

erano ſcolpiti gli elefanti che ueniuano preſſo queſte genti armate, che haueano ſopra di loro i ſuoi gouernatori, & combattenti; dinanzi gli Indiani & di dietro i Macedoni, tutti armati nel modo che ſi ordinauano quando entrauano ne i fatti d'arme. Nella terza erano ſcolpite tutte le battaglie et ſquadre delle genti d'arme à cauallo che ſtauano in ordinanza à guiſa di romper ne i nemici. Nella quarta era ſcolpita l'armata di mare con tutti i nauilij ordinati per combattere. Nella entrata del tabernacolo eran duo Leoni tutti d'oro aſsiſi in atto di riguardar tutti coloro che uoleſſero entrar dentro, & tra i colonnelli erano certe minute foglie di oro ſottilmēte lauorate che ueniuan ſalendo à poco à poco fino à i capitelli di quei colonnelli. Di ſopra era un cielo di cremeſino in modo di un pauiglione, che copriua il tabernacolo circondato dalla banda di fuori di una gran corona di oro in modo di foglia di oliua, onde quando i raggi del ſole gli batteuano, ne uſciua uno ſplendore ſi rilucente & fiammeggiante che di lontano pareua fulgore. Il letto & trono che era ſotto il tabernacolo era poſto ſu in dui aſsi che girauan quattro ruote Perſiane, lequali ruote non haueano ſe non quelle eſtremità che toccauan la terra di ferro, & il rimanente che era di dentro inſieme con le radici era tutto dorato. Il qual ſeruiua per chiodi da ritener le ruote, & frà li detti due aſsi di ruota era un polo rotondo et mobile con tal artificio attaccato, che il tabernacolo, il letto & trono che eran ſotto, andando il carro à montar

à l'alto

*à l'alto, & à ascender al basso sempre rimanea dritto senza pendere ne uacillar da una banda ò l'altra. Haueua il carro quattro timoni, & ciascun di essi hauea quattro gioghi, & à ciascun di essi erano attaccati quattro muli molto belli & ben guarniti che lo tirauano, in modo che in tutto era il numero di sessantaquattro muli scelti & eletti fra molti di bellezza & di gagliardia, i quali tutti portauano corone di oro in testa con campanelli tutti d'oro et collari d'oro carichi di gioie & pietre pretiose. In questo modo era questo sontuoso carro ordinato, ilquale essendo il più magnifico & eccellente che fosse possibile à ueder si, ne à descriuerlo ueniuano genti alla fama di esso per poter uederlo, da tutte le bande. Et quando giongeua à qualche città, i cittadini non contenti di esser stati un gran pezzo à rimirarlo, andauan anco dietro esso per accompagnarlo & meglio mirarlo, che era di così uaga uista si ricco & si eccellente che non si poteuan satiar di guardarlo. Nel condurlo andauano innanzi gran numero di guastatori che andauano spianando la strada per doue hauea da passare. Lo accompagnauano molte squadre di soldati ben armati. Così hauendo Arideo consumato circa duo anni nell'apparecchio & fabrica di questa grã pompa se ne conducea il corpo di Alessandro in Egitto. Et Tolomeo uenne ad incontrarlo fino all'entrar della Siria co'l suo essercito, & mise tutto il suo studio & tutto il suo sforzo in fargli honore. Et non fù di parere che per allhora si hauesse quel corpo à portare*

tare nel tempio di Amone, come egli hauea ordinato, ma che si lasciasse in deposito nella città di Alessandria, che Alessandro istesso hauea fondata, che era una delle piu belle et delle piu famose del mondo. Et acciochc quiui il corpo rimanesse più honoratamente, gli fece Tolomeo edificare un tempio conueniente alla grandezza di un tanto Alessandro, alquale fece fare i giuochi & i sacrificij funerali secondo l'uso di quel tempo pertinenti à un tanto principe. Per questa segnalata gratitudine fù Tolomeo estimato et rimunerato non solamente da gli huomini, ma da gli Iddij ancora, come essi diceuano; che gli huomini intesa questa magnanimità & gratitudine che hauea usato uerso il suo signor così morto, uennero da tutte le bande per habitar in Alessandria, & à offerirgli il seruitio loro per la guerra, ancora che intendessero che lo essercito reale che Perdica conduceua, ueniua contra di lui, & che per ciò egli & lo stato suo era in pericol grande. & Iddio similmente come si pensa, ueduta questa sua bontà, et liberalità uerso i suoi amici, lo liberò da molti pericoli, come si potrà conoscere nel progresso di questa historia che segue.

Che Eumene fu uinto in Battaglia, & Cratero ucciso. Cap. XII.

HOr Perdica, veduto che il poter di Tolomeo cresceua ogni hora più, non potendo sopportar la sua grandezza, mise insieme una gran parte dell'essercito

ſercito reale, & dall'altra banda mandò Eumene in Eleſponto per impedire il paſſo ad Antipatro & à Cratero che ſe ne ueniuan uerſo lui con gli eſſerciti loro, dandogli tanta gente quanta gli parue douer eſſergli neceſsaria per quella ſpeditione con alcuni Duchi & Capitani eccellenti. & frà eſsi fù Alceta fratel di Perdica, & Neottolemo, à quali comandò che ubbidiſsero Eumene per la grãde eſperienza che egli hauea nel fatto della guerra, & la gran confidanza che in lui haueua. Nell'andar Eumene con queſte genti, preſe in oltre nella Capadocia che egli hauea in gouerno groſsò numero di gente da cauallo che uedeua hauerne biſogno, con che rinforzò lo eſſercito che menaua. Erano di già Antipatro & Cratero paſſati in Aſia con le genti loro, ilche hauendo inteſo Neottolemo, che non uoleua molto bene à Eumene, & ſi ſdegnaua di militar ſotto di lui, praticò ſecretamente con Antipatro di uenir à metterſi ſeco & menargli una buona ſquadra di Macedoni che hauea ſotto la ſua condotta, & in oltre tramò qualche aguato & macchinatione contra Eumene, ma eſſendoſi la coſa ſcoperta prima che ſi eſeguiſſe, fù coſtretto di uenir à battaglia cõtra Eumene, nellaquale egli fù in eſtremo pericolo, che una parte de i ſuoi Macedoni fù morta et l'altra ſi riconciliò con Eumene; con tutto ciò egli ſcampò della battaglia con ſolo trecento caualli, & andò à trouare Antipatro & Cratero, quali hauendo conſultato di quel che haueano à fare, concluſero che Antipatro ſe ne doueſſe paſſar con

tra

*tra Perdica per il paese di Cilicia, & Cratero contra Eumene, con disegno che se Eumene potesse esser uinto da Cratero, & si fossero essi di nuouo potuti riunir insieme, hauendo poi con esso loro il grande aiuto di Tolomeo che essi aspettauano, sarebbon stati assai bastanti di affrontar l'essercito reale & uincerlo. Eumene che intese la uenuta de i suoi nemici, mise insieme piu genti da tutte le bande massimamente da cauallo, nellequali egli metteua la speranza della uittoria, ben sapendo che le sue genti da piedi non eran atte da poter resistere in battaglia contra la Falange Macedonica. Hora sendo i duoi esserciti uenuti à uista l'un dell'altro, Cratero essortò i suoi al combattere, con molte eleganti parole, & frà l'altre cose che lor disse fù, che gli donaua tutte le spoglie de i nemici, pensando così meglio indurgli à ben ferire. Dopo hauendo ordinata la sua battaglia, si mise egli al corno destro, & diede a Neottolemo il sinistro. Haueua egli in tutto uinti mila Macedoni, ne i quali haueua grande speranza, essendo tutta gente eletta, & molto esperimentata in assai guerre, & de i caualli ne haueua poco piu di duo mila. Eumene all'incontro si trouaua uinticinque mila à piedi di nationi diuerse, & intorno à cinque mila cauallieri con i quali determinò di cominciar la battaglia, & diuise la sua caualleria in due ali che fece de i pedoni, facẽdo marchiar auanti. Cratero dall'altra banda insieme con la sua miglior gente da cauallo uenne à percuoter con grande empito il corno di Eumene, ma quiui ualentemente*

*te*

*te combattendo fù abbattuto, & caduto nella calca de i caualli, non si potendo rileuare in quella folta si grande fù calpestato & morto. Et le sue genti à cauallo intesa la sua morte & ueduta la gran quantità di nemici che ueniuano a serrargli in mezzo ancora che si portassero per un pezzo ualentemente furon al fin forzati à dar le spalle & à ritirarsi come uinti alle lor falange. Dall'altra banda Neottolemo che menaua il sinistro corno, & Eumene che conduceua il destro della sua battaglia si uennero ad incontrare orgogliosamente, & fù il combatter crudele & sanguinoso dall'una parte & l'altra. Ma i duo capi che ben si conobbero cosi alle sopraueſti come à i caualli con grande sdegno che era fra loro si andarono ad incontrar corpo per corpo & cominciaron una marauigliosa battaglia, & dopo che hebbero un pezzo combattuto con le spade si afferrarono con le braccia abbandonando ciascun la briglia del suo cauallo, di che ne auenne che non stando fermi i caualli uennero à terra amendui dando gran caduta, & per il gran peso dell'arme non si poteuan leuare ancora che si sforzassero molto, ma dopo alquanto il primo à rileuarsi fù Eumene che corse sopra il nemico & lo ferì in una gamba con la spada in modo che non si potè Neottolemo leuare, con tutto ciò per il gran uigore dell'animo si drizzò su le ginocchia, & ualorosamente diffendendosi ferì il nemico in tre luoghi nella mano, & amendue le cosse, benche non di ferite molto profonde. Eumene che era più libero della persona*



[library stamp]

ferì poi lui di un si fatto colpo sopra la testa che l'uccise. Combatteuasi in tanto ualentemente dall'una parte & l'altra non uolendo l'una ceder il campo alla contraria fin tanto che si publicò la morte di Neottolemo che alhora le sue genti da cauallo si misero in fuga retirandosi uerso le lor Falange come in luogo di sicurezza. Eumene considerando essersi dal suo canto fatto assai in reportar la uittoria maggiormente con la morte de i duo capi suoi nemici fece sonar à raccolta co'l segno della ritirata. Et dopò l'hauer quiui drizzato il trofeo in segno di uittoria & fatto seppelir i morti dal suo lato mandò ambasciadori uerso la Falange de i Macedoni essortandogli à uoler uenir à congiongersi con lui & offerendo di uoler dar licenza à chì l'hauesse uoluta. Essi hauendo fatto in ciò accordo con giuramento chiesero licenza di ire à procacciarsi uettouaglia ne i uillaggi uicini ilche hauendogli concesso Eumene prouistisi del uiuere la notte seguente rompendo il giuramento si partiron tutti unitamente per andare à congiongersi con Antipatro. Di questo auuertito Eumene pensando egli uindicarsi di loro gli seguì con tutto l'essercito ma' ueduto poco profitto farui così per la uirtù de i Macedoni che i suoi ributtauano come per il dolor che egli sentiua delle sue ferite se ne ritornò à dietro con tutto questo per la uittoria che haueua ottenuto così grande & per la morte di quei dui gran capitani che eran gran personaggi fra nemici si acquistò grandissima fama & se ne partì da

quel

*quel luogo per andare per il paese della Cilitia à con giongersi con Perdica sperando gionger à tempo per dargli soccorso.*

Che Perdica essendo co'l suo essercito passato in Egitto fù morto da i suoi & che Pitone & Arideo furon eletti gouernatori de i Re. Cap. XIII.

*Essendo Perdica arriuato al principio dell'Egitto uicino molto alla riuiera del Nilo piantò il suo campo alla città di Pelusa & subito si mise a uoler cauar un nouo fosso & leuar l'acqua da un canale del fiume per diuertirne una parte ma uenne la riuiera con questo cauar cosi empetuosa che se ne portò uia tutto il lauoro onde molti de i suoi si andarono à dare à Tolomeo percioche era Perdica huomo crudele & superbo uoleua comandar à tutti senza che alcuni de i suoi Capitani potessero replicar al dir suo & uoleua dominar per forza & uiolenza doue Tolomeo faceua tutto il contrario che era cortese & liberale uerso tutti quegli altri Duchi & Capitani del suo essercito & gli ascoltaua & gli lasciaua parlar quanto uoleuano dandogli auttorità & potestà Haueua in oltre Tolomeo proueduto tutti i luoghi opportuni dell'Egitto cosi di genti come di uettouaglie & di armi & di tutte l'altre cose necessarie onde per il buon ordine in tutte le guerre pareua che sempre ne hauesse il meglio hauendo molta gente che l'amaua & seruiua mettendosi ad ogni rischio per suo amore: Veduto Perdica il danno riceuuto & uolendo*

rimediare alla perdita fatta, & al disordine auuenuto, chiamò à parlamento tutti i suoi, et gli fece uno arrengo di molte belle & gratiose parole, & ad alcuni fece di gran doni, & ad altri promesse in modo che gli parue di essersi asicurato che lo hauesser da seruir bene. Dopo gli comandò che fossero tutti apparecchiati à marchiare alla prima uigilia della notte senza appalesare ad alcuno quel che uolesse fare. Gli condusse tutta la notte con gran diligẽza tanto che inanzi il giorno arriuaron presso il fiume del Nilo al dritto di un luogo congionto à una città chiamata il Mur de i camelli, oue pose il suo assedio, & dopo che fù giorno comincio à far passar le sue genti per ordine il Nilo, prima gli elefanti & dopo le genti à piedi, che portauano scudi & targhe, & gli altri che portauano scale & altri instrumenti per assaltar le mura. Dopo fece passare i migliori caualliери ch'egli hauesse per incontrar Tolomeo in campagna in qualunche luogo che si scoprisse. Ma prima che fossero passati, essendo ancora nel mezzo del fiume, uiddero dall'altra banda i nemici, iquali Tolomeo conduceua à gran diligenza per soccorrer la città. & ancora che facessero segno della lor uenuta con le trombe & con altri strepiti d'arme, non per ciò spauentaron le genti di Perdica, ma con grande ardire uennero ad accostarsi alla citta. & quei che portauan le scale si misero à drizzarle alla muraglia & montarui, & quei che eran su gli Elefanti cominciarono à tirar alle mura per torne le diffese. Questo ueduto da Tolomeo, uolendo

lendo dar animo à gli altri capitani & soldati che hauea seco, fù il primo à uscir in campo cō la picca in mano, & peruenne fino all'ultimo riparo, & combattendo in luogo auātaggioso, rompe gli occhi al primo Elefante che cōducea gli altri, ferēdo quello Indiano che ui era sopra à guidarlo. Dopo uenne à percuoter sopra coloro che montauano sopra le scale, & gli rouersciaua à gran colpi dentro il fiume che correua lungo la muraglia, & i suoi amici che lo seguiuano assaltaron l'altro Elefante che seguiua il primo, et uccisero colui che lo cōduceua, onde rimase quiui mutili. con tutto questo le genti di Perdica continouauano nell'assalto della città ponendo tutto lo sforzo loro per entrarui. Il che uedendo Tolomeo si mostrò di gran cuore, & dando essempio à gli altri di ben fare fece della sua persona marauigliose prodezze. mettendosi ad ogni pericolo & seguito da i suoi capitani che lo imitauano al ben ferire fu cagione che iui rimanessero infiniti nemici morti & feriti. Quiui era il contrasto grande: percioche se Tolomeo preualeua al nemico per il uantaggio del sito oue si combatteua, l'essercito di Macedoni era all'incontro piu grosso & in maggior numero di genti & buone, & durò il combatter gran spatio di tempo, fin che hauēdo ueduto Perdica essergli impossibile pe'l ualor de i nemici prender quel luogo, & che si approssimaua la notte, ritirò le genti nel campo, & la istessa notte senza far strepito alcuno della sua partenza disloggiò l'essercito et se ne uēne à un luogo che è dirimpetto alla città

 di

*di Memphi nel quale si sparte il fiume del Nilo & fa un'Isola molto propitia per alloggiarui un campo & un grosso essercito & fece passar i suoi quel braccio del fiume che era dal suo lato, ma fù passato non senza gran trauaglio & gran difficultà che l'acqua arriuaua à soldati fino alla gola, & gli sbarattò con tanto empito che molti se ne annegauano. onde fece Perdica per rimedio di questo passar sopra il fiume à man destra gli Elefanti per interrompere il fil dell'acqua & di sotto à mano stanca fece passar le genti da cauallo per raccoglier coloro che eran portati al basso dall'acqua & aitargli à passare. Auuenne in questo passar del fiume una cosa stupenda & marauigliosa à tutti che dopo l'esser i primi sicuramente passati gli altri che seguiuano appresso si trouarono in pericolo grande: imperoche di improuiso l'acqua diuenne quiui più profonda senza che si potesse congietturare donde procedesse in modo che l'acqua passaua sopra le teste de i soldati. Et quando uolsero ricercar la cagione di questo caso alcuni diceuano che ui era luogo più basso doue la riuiera faceua un braccio che si era serrato onde l'acqua ringorgaua. Altri diceuano douer esser piouuto di sopra, ma fù chiarito dopo che non era proceduto ne dall'una ne dall'altra cagione, & che essendo i primi passati hauean con i pie di smosso la sabbia del letto del fiume, et l'acqua l'haueа portata cosi smossa al basso, & in questo modo si era il litto fatto più profondo massimamente nel mezzo. onde hauendo Perdica ueduto che quei che gia*

*eran*

*eran passati, non eran bastanti di poter star apetto à Tolomeo & che non ui era rimedio di poter far passar gli altri non sapendo qual partito pigliarsi fece risolutione di far ripassare à dietro quei che eran passati per men male. Di questi, coloro che eran gagliardi & alti di persona & sapean notare ripassaron con gran difficultà con lasciar però di là le loro armi. de gli altri alcuni se ne annegarono pensando di poter saluarsi; & altri portati à secõda dall'acqua andaron tanto manzi, che furon deuorati da i Coccodrilli & coloro che non si uolsero esporre à quel pericolo si andarono à rẽdere à nemici che gli presero et sualigiarono. In questo modo hauẽdo Perdica perduto circa dodici mila huomini, frà quali ui erã di buoni Capitani cominciarono i soldati à star mal contẽti et mal sodisfatti di lui. Dall'altra banda hauendo Tolomeo fatto honoratamente abbrusciare i corpi de i morti che eran rimasi dal canto suo mandò l'ossa di essi à loro parenti & amici. Il che intendendo i Macedoni di Perdica si sdegnarono assai più grauemente contra di lui inchinandosi all'amor di Tolomeo. Venuta la oscurità della notte fù tutto il campo pien di dolore & di pianto querelandosi di hauer per cosi mal gouerno perduto i loro compagni & amici senza punto combattere, & piu di mille fatti pasto di Coccodrilli. A poco à poco si uniuano i Capitani & biasmauano alla aperta Perdica, & la Falange fra gli altri con parole minaccieuoli mostraua il mal animo che hauea contra di lui. Si misero insieme per que-*

*sto da cẽto di quei Capitani fra quali fù Pitone colui che per comandamento di Perdica hauea rotto et dis fatto quei Greci che si eran ribellati nell'Asia superiore, il quale & di gloria & di uirtù fra tutti gli amici & domestici di Alessandro hauea così gran nome quanto altro ui fosse. Et tutti di accordo hauendo dalla loro una parte delle genti da cauallo, corsero impetuosamente al pauiglione di Perdica & l'occisero. Il giorno seguente poi se ne uenne Tolomeo uerso i Macedoni, & dopo l'hauergli salutati & risposto con legitime scuse alle colpe che gli hauea date Perdica fece lor portar pane & uino & tutte l'altre cose necessarie in sì grande abbõdanza che ne fù tutto il campo ripieno: per la qual cosa si acquistò così gran beniuolenza & gratia da tutto quello essercito, che lo uolsero fare gouernatore & regente de i Re in luogo di Perdica, ma egli nõ se ne curò, dianzi procurò et tenne mezzo che fosse quel carico dato con piena possanza & auttorità per deliberatione di tutto il conseglio à Pitone & Arideo, colui che hauea portato il corpo nella città di Alessandria. In questo modo Perdica dopo l'hauer gouernato quel principato per lo spatio di tre anni perdè l'imperio insieme con la uita.*

*Che*

Che dopo la morte di Perdica i Macedoni ammazzarono gli amici & parenti suoi, giudicando Attalo & Alcota con loro aderenti ribelli. Et che Attalo si ritirò in Tiro con le reliquie degli amici di Perdica. Cap. XIIII.

*VEnnero nuoue subito dopo la morte di Perdica che erano stati Cratero & Neottolemo morti in battaglia da Eumene in Capadocia. Et se queste nuoue fossero arriuate inanzi la morte di Perdica, niun ueramente sarebbe stato oso di mettergli le mani addosso, ne pur parlar contra di lui, intesa la prosperità della fortuna in quella battaglia. Ma dopo l'esser morto, i Macedoni giudicarono Eumene suo amico & partigiano nemico, condannandolo à morte per le cose che hauea fatto, insieme con cinquanta gran Capitani & genti di conto, che erano in sua compagnia, frà quali era Alceta fratello di Perdica. Et vccisero in oltre tutti i suoi principali amici che hauea Perdica in quello essercito, & Attalanta sua sorella, laquale hauea sposata Attalo armiraglio di mare che era alhora presso Pelusa. Ilquale, intesa la morte di Perdica, & di sua moglie, se ne andò con tutto il suo apparato di mare in Tiro, doue fù humanamente riceuuto da' Arcalao Macedone che hauea in gouerno il castello, che non solo gli diede nelle mani la città, ma anco il tesoro che egli quiui guardaua, che ascendeua fino alla somma di ottocento talenti. Onde Attalo si fermò in questo luogo, & ui accettò & ritirò tutti gli amici di Perdica che erano*

*scam-*

*ſcampati per diuerſe uie dal campo, & della rotta riceuuta preſſo la città di Menfi.*

Che gli Etoli per diuertir Antipatro dall'Aſia, entraron in Teſſaglia, & gli Alicarnaſei gli coſtrinſero à tornare & Polipercone recouerò la Teſſaglia. Cap. xv.

*Eſſendo entrato Antipatro nell'Aſia, gli Etoli, ſecondo che hauean concertato con Perdica, aſſaltaron la Teſſaglia per diuerter Antipatro da quella impreſa, con dodici mila pedoni & quattro mila caualli, hauendo creato Capitan loro uno Aleſſandro. Queſte genti per lor camino aſſediaron Locri, & ſacchiggiaron tutto il territorio loro hauendo rotto in battaglia Policle Capitano di Antipatro et ammazzato molte delle ſue genti, & molte fatte prigioni che poi uenderono quei che non ſi potero riſcuoter cõ taglia. Dopo entrati nella Teſſaglia, perſuaſero à molti di quel paeſe che ſi uoleſſero congionger con eſſo loro in quella guerra contra Antipatro, onde in poco di tempo miſero inſieme preſſo uinticinque mila ſoldati à piedi & mille ottocento caualli. Ma mentre l'altre città ſi cõgiongeuano con eſſo loro, gli Alicarnaſei nemici de gli Etoli entraron nel lor paeſe ſaccheggiandogli la campagna, & aſſediando alcune città. Di che auuiſati gli Etoli, dechiararon per lor Capitano in Teſſaglia Mennone di Farſaglia, & ſe ne ritornaron con diligenza grande nel lor paeſe, di che rimaſero ſpauentati molto gli Alicarnaſei. Mentre*

*tre si facean queste cose, Polipercone che era stato lasciato gouernatore in Macedonia se ne passò in Tesaglia con un potente essercito & uinse in battaglia i suoi nimici, uccidendo Mennone con molti altri Capitani, & in questo modo presero la Tesaglia.*

Che essendo Antipatro stato fatto gouernator & curatore de i Re, diuise le Satrapie de nuouo. Cap. XVI.

P*itone & Arideo curatori de i Re si partir dalla riua del Nilo con i Re & con l'essercito et arriuarono a Triparade che è nella Siria superiore, & quiui stando & ueduto che la Reina Euridice si pigliaua più assonto & più maneggio che non doueua, mostrandosi contraria à tutto quel che i curatori uolean fare, & che non hauea molta obbedienza dall'essercito, fecero assembrar tutti i Macedoni dell'essercito, & dopo l'hauer mostrato la cagione rinunciarono a quella cura, onde i Macedoni elessero per curatore de i Re, Antipatro con ogni potere & auttorità. Ma essendo dopo alcuni giorni in quel luogo di Triparade venuto Antipatro trouò che Euridice hauea sobbornato & ammutinato i soldati contra di lui, ma egli adoperando la destrezza gli ragunò, & con bel modo quietò quella seditione & mise paura tanta ad Euridice, che fu forzata di ritirarsi da quelle pratiche di ammutinamento. Et dopo di nuouo ripartì il gouerno & le Satrapie di quelle prouincie, & lasciò à Tolomeo l'Egitto che hauea già hauuto, che in*

ogni

ogni modo non haurebbe potuto leuarglilo, parendogli in oltre che se lo haueſſe meritato & acquietato con la ſua propria uirtù. Diede il paeſe della Siria à Laumedonte di Mitilene, & à Filoſene la Cilicia. Delle altre Satrapie ſuperiori, diede ad Amfimaco la Meſopotamia & Arbelite, à Seleuco la Babilonia, ad Antigono Fuſiana eſſendo egli ſtato il primo che hauea Perdica aſſaltato, a Pericete la Perſide, a Neottolemo la Acarnania, à Filippo la Parthia, à Scaſandero Cipro, Aria & Drautene, à Stanaſoro Soliana, Battriana & Soddiana, à Oſiarte padre di Roſana moglie di Aleſſandro diede le Peripaniſade, & quella parte dell'India che gli è appreſſo, diede à Pitone figliuol di Agenore. I regni che ſono à queſta vicini laſciò à i Re che gli teneuano, cioè quei che ſon preſſo il fiume Indo à Poro, & quei che ſon preſſo il fiume Hidaſpo à Taſillo, che in ogni modo non gli haurebbe potuto leuarglili ſenza mandarui groſſo eſſercito con parte di quei gran prencipi. Quanto poi alle prouincie che ſon uerſo il Settentrione diede à Nicanoro la Capadocia, ad Antigono la Licia ſi come l'hauea hauuto prima, à Caſſandro la Caria, à Clito Helia, ad Aridio quella parte della Frigia congionta allo Eleſponto, & dichiarò in oltre capo dell'eſſercito Antigono, ordinandogli che doueſſe far guerra à Eumene & Alceta, dandogli per cõpagno in queſta impreſa Caſſandro figliuol di eſſo Antipatro, che era Capitano della Coborte di mille huomini, acciochè Antigono non haueſſe potuto attender

*tender à far cosa in suo utile particolare, à che hebbe Antipatro grande auuertenza. Dopò questo se ne partì egli con l'essercito reale per cōdur gli Re in Macedonia, de quali era la sedia principale.*

Che Antigono uinse Eumene, & l'assedio dentro la città di Nora. Cap. XVII.

H*Ora Antigono che era stato dichiarato Capitano dell'impresa in Asia contra Eumene, dopo l'hauer messo insieme il suo essercito, che era in guarnigione per inuernare, & fatto l'apparecchio necessario per quella guerra, si mise in camino per andarlo à trouar in Capadocia, doue stantiaua. Et à caso gli era auuenuto, che un de i suoi Capitani, che hauea nome Perdica se gli era ribellato, & gli hauea menati uia tre mila pedoni & cinquecento à cauallo, con i quali si era fatto forte in luogo lontano tre giornate da Eumene, onde egli hauea mandatogli contra un'altro suo Capitano di Fenicia, chiamato Tenedio, con quattro mila à piedi de i migliori del suo essercito & mille caualli, & hauea Tenedio usato diligenza si grande, che hauea assaltatolo su la mezza notte di improuiso, quando ei dormiua, & lo hauea fatto prigione, rimanendogli tutte quelle genti, che gli hauea Perdica tolte, et egli fece castigare gli auttori di quella ribellione, & gli altri diuise fra l'altre compagnie, riconciliandosegli con doni & con promesse. Tra questo mezzo hauea Antigono mandato secretamente*

*uerso Apollonide un de i Capitani delle genti di cauallo di Eumene, & con doni & molte promesse hauea con lui fatto pratica, che quando fosse nel fatto d'arme con Eumene, egli con la sua squadra douesse ritirarsi dalla banda di Antigono. Haueua Eumene alloggiato il suo campo in una gran pianura della Cappadocia, per poter meglio preualersi della sua caualleria. Et Antigono si era co'l campo suo posto sotto una montagna, che si congiongea con quella pianura, & poteua hauer da diece mila pedoni più della metà Macedoni, gente tutta esperimentata in guerra, & hauea dodici mila caualli & trenta elefanti, & Eumene haueua almeno uintimila pedoni & uintimila caualli, & uennero tosto alla battaglia, nellaquale su il più bello del combattere Apollonide cō la squadra di caualli, che hauea sotto di se, se ne passò dalla banda di Antigono, che gli diede la uittoria essendo morti di quei di Eumene presso otto mila, guadagnando le spoglie de i pauiglioni, doue trouaron di molti beni, di che i soldati di Eumene rimasero come disperati, di che auuedutosi Eumene, determinò di fuggirsene uerso l'Armenia, per ueder di tirar à se alcune buone squadre di soldati, che ui erano; ma quando uidde, che i nemici lo incalzauano, & che le sue genti si ritirauan tutte dalla parte di Antigono, si ritirò dentro una città forte ben che picciola uicina chiamata Nora posta sopra un sasso eminente, non hauendo più di duo stadij di terreno all'intorno, ma di sito marauigliosamente forte, & fornita di*

*gran tempo inanzi di tutte le cose necessarie, per sostenerui uno assedio. Quiui si andò à meteere con cinquecento soldati di quei che più l'amauano, tutti risoluti di uiuere & morir con esso lui. Antigono ueduto si rinforzato d'essercito per quei che hauea à se tirati di Eumene, & similmente accresciuto di paesi più che egli haueua prima, di che si era subito insignorito, cominciò à cauarne gran somma di danari, & à pensare cose più alte nel suo ceruello, considerando molto bene che non ui era più Capitano delle Satrapie dell'Asia hormai più potente di lui, & delle cose che ei pensaua di fare à niuno lo dette ad intendere, ma cercò prima far buon fondamento, & ben asicurarsi con Antipatro, & però l'obbediua grandemente, ancora che la sua intentione fosse di non solo non hauer da ubbidir lui, ma ne ancora i Re. Prima che altro facesse se n'andò ad assediar Eumene in Nora, & circondò la città di fosse & di doppie mura. Dopo uenne à parlamento con Eumene, ricordandogli l'amicitia stretta che hauean hauuto insieme, essortandolo à uolersi congionger con lui per far le imprese, che ei disegnaua; Ma egli ancora che hauesse ueduto la subitana mutation della sua fortuna, chiese maggior partiti, che il pericolo & la necessità in che si trouaua, non meritaua, perche prima domandaua perdono & remissione di tutto quel che haueua fatto, & che gli fossero rese le Satrapie, che egli hauea per prima hauute. Sopra de i quali partiti gli rispose Antigono, che ne haurebbe parlato con*

*Anti-*

*Antipatro, & ueduto di non poterlo tirare al suo uolere, lasciò una parte di quella sua gente tanta quanta gli parue esser bastante per quello assedio, & si mosse co'l resto per far guerra ad Attalo & Alceta. In questo tempo mandò Eumene i suoi messaggieri uerso Antipatro, de quali era capo Hieronimo, che notò l'historia de i successori di Alessandro. ne Eumene con tutte queste disditte si perse di animo: ma perche hauea egli fatto esperienza & prouati tanti cambiamenti di fortuna, che ancora speraua, si come allhora gli era contraria ueder la uoltar in fauor suo, considerando (si come huomo di gran sapere) che i Re nõ hauean di quella Monarchia se non il titolo solamẽte, et che ui eran'in quel gouerno molti principi, i quali tutti aspirauano à usurparsi quel principato, onde pensando (& non se ne ingannaua punto) che molti di loro, sapendo che era huomo di giuditio & esperimentato molto nelle guerre, haurebbono hauuto bisogno di lui, hauẽdosi acquistato fama di leale & di constante. Et per aspettar l'occasione del tempo, ueduto che non poteua essercitar i caualli, che dentro haueua per la strtetezza del luogo, accio che non si guastassero nell'otio gli faceua ligare con catene di ferro à campanelle si alto, che non poteuan toccare a pena con la punta de i piedi dinanzi in terra; onde essendo sempre in affanno di uoler pesar in terra i piedi in quel modo che gli teneuan di dietro, o ueniuano à faticar si fortemente & si continouamente, che si metteuan tutti in acqua et in sudore.*

sudore. In questo modo senza cauargli fuor di stalla, gli essercitaua & preseruaua, che non hauessero à diuentar grassi fuor di modo, & bolsi. Diuideua di quella uettouaglia che iui haueua cosi bene fra i suoi soldati & cosi ugualmente come si ne pigliaua per se istesso non uolendo esser in questo differentiato da gli altri onde uenne con questo ad acquistarsi più l'amore di tutti. In questo stato erano alhora Eumenes & i suoi.

Che Tolomeo conquistò aggiongendole al suo dominio la prouincia della Fenicia,& della Celosiria. Cap. XVIII.

Tolomeo intanto, dopo la morte di Perdica, & che hebbe di Egitto rimandato adietro l'essercito reale, si tenne quel paese come suo proprio, & come se egli se lo hauesse con l'armi acquistato, & essaminando che la prouincia della Fenicia & quella parte della Siria chiamata Celosiria, erano molto uicine a llo Egitto, determinò di conquistarle, & mandò l'un de i suoi principali amici & Capitani chiamato Nicanoro con quel poter di gente, che gli parue sofficiente nella Siria, ilquale prese in battaglia Laomedonte, che quiui era stato deputato Satrapo et rimesse sotto l'obbedienza di Tolomeo tutta la Siria, & poi passando nella Fenicia, fece di essa il medesimo; et posto che hebbe buoni presidij in tutte le città, se ne ritornò nello Egitto, hauendo quelle due mprese in poco tempo tratto à fine.

Che Antigono mosse la guerra ad Alceta & Attalo, & gli ruppe & uinse. Cap. xix.

*NEllo anno medesimo che Appollodoro hebbe il gouerno di Attene, & che Quinto Popilio & Quinto Publio erano Consoli in Roma: Hauendo Antigono superato in battaglia Eumene, cominciò la guerra contra Attalo & Alceta, che erano i piu stimati Capitani & di fama in arme, che Perdica hauesse frà le sue genti & suoi fidati amici. Hauea ciascun di essi buone compagnie di gente ualorosa et scelta. Se ne passò primieramente con tutto il suo essercito nella Piside, doue stauano Alceta, Attalo & le lor genti, & usò diligenza si grande, che caminò co'l suo essercito in sette giorni duo mila cinquecento stadij, & arriuò à una città chiamata Creto, & prese & presidiò di genti certi passi stretti & certe montagne che gli eran uicine, prima che Alceta ne hauesse nuoua: cosi fù la uenuta secreta. Alceta & Attalo che eran ualorosi, tosto che lo intesero trassero le lor genti in campagna, & si spinsero contra i nemici per uedere di ributtargli da i passi di quella altezza cosi stretti. Quiui uenuti al contrasto, fù la battaglia aspra et sanguinosa molto, in modo che molti moriron dall'una parte & l'altra; il che uedendo Antigono che hauea sei mila combattenti à cauallo, se ne uenne contra la Falange nemica co'l maggior empito che potè per serrar Alceta, & far che non si potesse ricouerar con essa. Et Alceta dopo l'esserstato*

*to ributtato da quei che guardauano la strettezza di quei passi, per essere in assai maggior numero de i suoi, & in luogo piu auantaggioso; ueduto di non hauer quasi rimedio alcuno di poter saluarsi, se ne andò dritto contra la caualleria nemica, & fece un marauiglioso sforzo, & tanto che si saluò uscendo in quel combattere à nemici di mano, & andò pur à saluarsi nella Falange. Con tutto ciò Antigono che era assai più forte di gente, la combattè in modo, che spauentò quei bellicosi Macedoni; nè fu gran marauiglia, imperoche non erano i contrarij più di nnoue mila pedoni & noue cento caualli, doue Antigono si trouaua, oltre gli elefanti, più di quaranta mila pedoni & settemila caualli. Et le genti di Alceta quando u idder uenir contra di loro gli elefanti nella prima fronte della battaglia, et una caualleria cosi potente contra la loro cosi debbole, onde le circondaua da tutti i lati, & in oltre marchiar con l'haste basse si gran numero di fanteria, si spauentarono maggiormente, che erano in luogo più uantaggioso per nemici, & fu l'assalto cosi improuiso & furioso, che i loro Capitani non hebbero tempo di poter ben'ordinargli, onde si misero tosto in fuga, nellaquale fu preso Attalo, Docimo, Poleio & molti altri ualenti Capitani, ma Alceta si saluò con i suoi domestici, & cosi quei della Piside, che erano al soldo suo dentro la città loro chiamata Tormese, Antigono hauuta la uittoria diede sicurezza alle genti di Alceta, & le diuise compartendoli per le sue compagnie; ma quei di Piside che*

 *si eran*

*si eran saluati insieme con Alceta, lo essortarono à far animo, che essi uoleuano morire & uiuer con esso lui, & questo faceuano perche gli portauano gran dissimo amore, che Alceta dopo la morte di Perdica, ueduto che non hauea considerato alcuno, se gli tirò alla sua diuotione con molti doni & promesse, sapendo essere i Pisidi bellicosi & in paesi aspri, ch'haueań l'entrate difficili, & hauean molte città forti. Per questa cagione nelle sue guerre gli hauea sempre egli ben trattati & honorati, & sempre de i bottini che si faceuano, ne donaua à loro la metà, & si mostraua uerso di loro molto familiare & domestico, & sempre haueua alla tauola sua qualche uno di quei principali. Ne di questo era prima punto ingannato, imperoche essendosi Antigono presentato sotto quella città con tutto il poter di quello essercito, non domandando se non Alceta, ancora che i uecchi della città gli lo uolesser dare, i giouani hauean deliberato di uoler più presto patire ogni eccidio & rouina, che consentirlo. Ma quando i uecchi uiddero, che ne con ragione ne con persuasione alcuna gli poteuan tirare al uoler loro, presero un'altro partito, che fu di mandar secretamente la notte ad Antigono, promettendogli di dargli nelle mani Alceta, ò uiuo ò morto; & per poter comodamente farlo, gli ordinò che douesse per qualche giorno approssimarsi più alla terra, & far qualche leggiera scaramuccia, & do po ritirarsi à dietro come fuggendo, che con questa occasione haurebbon fatto uscir quella giouentù fuori;*

ri; & tra questo mezzo haurebbon essi assalito Alceta, & lo haurebbon preso comodamente, non hauendo con seco la diffesa di quella giouentù. Venne Antigono, & prouocata la scaramuccia, usciron i giouani armati come si era pensato, et tra questo mezzo i uecchi assaltaron con l'arme Alceta nel suo alloggiamento, ma non potero hauerlo uiuo, imperoche egli ueduta la cosa, si uccise di sua mano, per non uenir in poter de i suoi nemici. Con tutto cio gli lo mandaron morto in una lettica, uestito di uili uestimenti, senza che i giouani che scaramucciauano se ne accorgessero. Et in questo modo saluaron' i uecchi quella città dal pericolo, che le soprastaua. Tornati i giouani soldati, quando inteser' il tratto usato da uecchi, ne furono in tanta colera & furor tale per l'amore che ad Alceta portauano, che occuparono una parte della città, & quiui fecero il lor consiglio, nel quale conclusero di mettere il fuoco nelle case, & dopo uscir fuori con l'armi & ire ad assaltare il paese di Antigono, che era alla scesa di quelle montagne; ma dopo si rauuiddero, & non uolsero abbrusciar la città, ma bene usciron con l'armi, & saccheggiarono & guastarono una gran parte della campagna de i nemici. Antigono, hauuto che hebbe il corpo di Alceta, gli fece tutte le ingiurie, & gli obbrobrij che potè fargli, & al fin de i tre giorni, che era già corrotto, lo fece gittare alla campagna, senza uoler dargli sepoltura, ma dopo che egli si partì, i giouani di Termese lo seppeliron molto honorata-

*mente. Da che può l'huom conoscere, che la cortesia & il piacer che fan gli huomini, genera in coloro che lo riceuono un ligame indissolubile per riconoscerlo.*

Che dopo la morte di Antipatro fu in suo luogo fatto Polipercone gouernatore de i Re, & che Cassandro si mise à uoler quel gouerno impedirgli. Cap. XX.

*SE ne uenne Antigono nel partir di Pisside con tutto il suo essercito nella Frigia, & peruenuto nella città di Creto, uenne à lui Aristodemo di Mileto, con nuoua che era morto Antipatro, & che l'imperio, & il gouerno de i Re era stato dato à Polipercone di Macedonia. Essendo Antipatro grauemente infermatosi, et in modo che considerata la sua uecchiezza non ui era speranza alcuna di guarire, gli Atteniesi gli mandarono ambasciadore Demade, quel grande oratore, parendo loro che fosse molto atto à quella impresa, domandandogli che uolesse ritirar quel presidio che teneua nella città di Munchia, si come haueua da principio promesso. Ma Antipatro benchè per inanzi hauesse amato Demade, dopo la morte di Perdica erano state trouate alcune lettere ne gli archiui di lui di mano di Demade, che gli persuadeua à douer passar cō l'essercito in Europa contra di Antipatro, di che si era contra di lui fieramente sdegnato egli, ma lo dissimulaua, & però contradicendo al uoler de gli Atteniesi à Demade, & egli perseuerando molto orgogliosamente in replicare,*

replicare, & quasi minacciando, Antipatro senza fargli risposta alcuna, lo fece pigliare insieme con un suo figliuolo che hauea egli menatosene seco in quella ambasciaria, & fattigli rimettere à i giudici criminali, essi gli fecero morire. Indi à poco, conoscendo egli di non poter più uiuere, dichiarò per curatore & gouernatore de i Re Polipercone con tutta l'auttorità, per esser il più uecchio frà tutti i Capitani famosi di Alessandro. & perciò era honorato & stimato molto da tutti i Macedoni, ordinando che Cassandro suo figliuolo fosse il secondo dopo lui, che era di già stato dichiarato Chiliarco, che uuol dire capo di mille huomini, ilquale offitio era stato prima ordinato & tenuto in grande stima da i Re della Persia, & era stato dopo mantenuto da Alessandro, & Antipatro l'hauea poi fatto dare à Cassandro suo figliuolo, & gli lo confirmò in morte. Ma egli non rimase sodisfatto punto di quel titolo, anzi gli parue che il padre gli hauesse fatto gran torto in hauer à lui in quello imperio preferito Polipercone, che non gli erà congionto in sangue, parendogli che doueua pur darlo à lui, che gli era figliuolo, & che in più guerre & maneggi hauea fatto esperienza di se, & dato buon saggio in tutte le cose. Et con questo sdegno se ne ritirò in campagna per ragionarne con i suoi amici, à quali hauendo fatto di questa sua disgratia gran doglienza, gli essortò & pregò à uoler fauorirlo, & essergli in aiuto per poter ottener quel principato, facendogli gran promesse. Dall'altra banda, mandò

*i suoi ambasciadori à Tolomeo, per recõfirmare l'amicitia, ch'haueua hauuto anticamẽte co'l padre, et pregarlo che gli uolesse esser fauoreuole, per poter quel grado ottenere, & à uoler mandargli quanto piu presto fosse stato possibile, un suo essercito dalla Fenicia in Europa, per l'Elesponto, & mandò anco altri messi, uerso gli altri Duchi & Capitani, & alle città ancora per domandargli aiuto & in questo tempo, che ei faceua queste pratiche, sempre mostraua di esser occupato nella caccia, onde passaron molti giorni, prima che l'huom se ne auuedesse. Tra questo mezzo Polipercon che hauea preso il gouerno de i Re per consegli de i suoi amici mandò a pregare Olimpia madre di Alessandro, che uolesse uenire in Macedonia, & pigliar il gouerno di Alessandro figliuol di suo figliuolo: laquale si era per prima ritirata in epiro, per non esser molto di accordo con Antipatro. In questo esser erano in quel tempo le cose di Macedonia.*

Che hauendo Antigono inteso la morte di Antipatro, si mise in animo di occupare lo Imperio della Asia, & mandò uerso Eumene, per tirarlo con lui. Cap. XXI.

*Venuta la nuoua in Asia della morte di Antipatro cominciarono le genti à pensare cose nuoue masimamente coloro che haueano qualche carico & auttorità sotto di lui presero à dubitare de i casi loro. Ma sopra tutti gli altri Antigono che era stato dichiarato Imperatore & gouernatore della Asia il quale haueua accresciuto molto lo essercito, che gli haueua*

*hauea dato Antipatro di quelle genti, che hauea tolte ad Eumene ad Attalo, & ad Alceta, & era perciò uenuto si orgoglioso dopo le sue uittorie, che si persuadeua di poter comodamente occupare, & hauere lo Imperio sopra tutti gli altri, & impatronirsi de i tesori, che erano ne l'Asia per la possanza, che ui haueua del suo essercito, che non era meno di sessanta mila huomini à piedi diece mila caualli, & trenta Elefanti, con speranza ancora di hauer ne l'Asia per danari gran numero di altri soldati mercenarij. stando in questi pensieri fece chiamare à se Hieronimo historico amico, & compatriota di Eumene Cardinco il quale era assediato in Nora, come gia si disse, & fattegli di molte promesse lo mandò à Eumene per persuadergli, che hauesse uoluto domenticarsi della battaglia, & la rotta, che haueua hauuto da lui in Capadocia, & che si uolesse unire insieme con lui, & farsi suo confederato, & compagno comprometergli gran doni, & piu gran Satrapie, che non hauea hauuto per inanzi, & che lo haurebbe tenuto sempre per principale frà tutti gli altri amici suoi ne mai haurebbe fatto cosa senza comunicarla à lui. Fatto questo Antigono chiamò à se tutti gli amici suoi, & gli manifestò la intentione sua, & dopo diuise per rolo à chi le Satrapie, & à chi Capitaneati del suo essercito & cosi uenne à mettergli in grande speranza di essere grandi & ricchi, per rendersegli pronti & fedeli à seruirlo nelle sue imprese. Perche si hauea messo in animo di scorrere tutta l'Asia, & cacciarne tutti*

*gli altri Satrapi, & mettere ne i luoghi loro gli amici suoi.*

Che Arideo assediò la città di Cizzica, & ne fù rebuttato. Cap. XXII.

M*Entre che si staua in questi pensieri, Arideo, che hauea la Satrapia della Frigia uicina allo Elesponto, dubitandosi del disegno di Antigono determinò di fornire, & fortificar le sue città principali; & perche la città di Cizzica era fortissima & di grande importanza per quella guerra, ui andò incontanente con diece mila pedoni mercennarij, mille Macedoni, & cinquecento Persiani da armi da tirare con ottocento caualli oltre il condurre gran munitione di frizze, & altre armi con uarij instrumenti per dar' assalto & combatter la città, & ancora munition' di uiuere grande, & altri bisogni da sostener assedij. Vi giunse all'improuiso, & con si gran secretezza, che quei di dentro non lo seppero mai, se non quando gli uidde, & in tempo che gran parte de i cittadini si trouauano in campagna, ripose l'assedio Arideo & mise in gran paura quei di dentro, cercando che essi ui accettassero il presidio, che egli tentaua di metterui. Ma i cittadini serrate le porte, al gionger de i nemici risolueron di diffendersi & mantenersi nella libertà loro mandando ambasciadori loro ad Arideo, pregandolo à uoler leuargli quello assedio da torno, che dal uoler ricettar dentro la sua guarnigione impoi haurebbon fatto ogni altra cosa in*

*suo*

*suo seruigio, ma fecero in tanto secretamente armar la lor giouentù, & fornir la muraglia di diffesa. Et dopo l'hauer hauuto la risposta da Arideo (che fù che uoleua che in ogni modo riceuessero dentro il suo presidio) essi con cautela gli rimandarono ambasciadori à fargli intendere, che lo uoleuan proporre nel lor conseglio del popolo, & per ciò gli chiesero triegua per tutto quel giorno, & la notte seguente. il che hauendo ottenuto essi attesero meglio ad apparecchiarsi per la diffesa. Di che passato che fù il termine si accorse Arideo & si uidde frustrato & ingannato da nemici, & perdè la speranza di più poter prender la città, considerato che era fortissima, & non l'haurebbe potuta hauere essendo la città quasi tutta in mare, & non hauea se non una porta per terra, & in mare non hauea Arideo nauilio alcuno da poter cõbatterla. Mandarono i cittadini in oltre per mare à Bisantio per hauer armi & altre cose necessarie da sostener l'assedio; le quai cose ottennero prontamente, onde si uennero ad assicurar à fatto di Arideo. Et di più mandaron quelle galere, che haueuano nel porto per la costa del mare à raccoglier tutti quei cittadini, che nell'arriuar de i nemici, si ritrouauano in campagna in modo, che con altre genti che uennero à unire dalle terre uicine usciron contra i nemici, & ne occisero gran numero, & costrinse Arideo co'l resto à ritirarsi nella sua prouincia senza hauer fatto frutto alcuno.*

Che Antigono cominciò la guerra contra Arideo & poi contra Clito, nella Lidia & si appalesò nemico dei Re. Cap. XXIII.

*SI ritrouaua Antigono nella città di Celene, quando hebbe nuoua che hauea Arideo assediato Cizzica & sene rallegrò molto, pensando douer'essergli questa una buona occasione, di guadagnarsi quella città à sua diuotione, co'l mandargli soccorso nel pericolo in che si trouaua onde con ogni prestezza scelse del suo essercito uinti mila pedoni, & tre mila caualli, con i quali si risoluette di andar in persona ad aiutar Cizzica, & auenga che quãdo egli gionse si era l'assedio tolto, fece nondimeno questo di buono Antigono, che si acquistò quei cittadini beneuoli & partigiani. Dopo mandò i suoi ambasciadori ad Arideo, mostrandogli per essi, che hauea fatto male in essersi messo ad assediare una città della Grecia, libera & amica de i Macedoni, senza hauer quei cittadini fatto cosa perche lo meritassero, che questo era segno che di gouernatore si uoleua fare signore assoluto; & che perciò toccando à lui di rimediare a questi inconuenienti gli notificaua, che douesse lasciar quella Satrapia, che haueua solo retenendosi una città di tutte per sua stanza. Arideo gli fece risposta, che si marauigliaua di lui di questa ambasciata, & che à niun patto uoleua lasciar quella Satrapia, che gli erà stata assignata anzi la uoleua diffender fino alla morte, & che se egli si fosse mosso à molestarlo si sarebbe ueduto, chi hauesse hauuto*

*più*

*più forzo & subitamente si mise à fortificar le sue cittá & à fornirle di genti & di uettouaglia & fatta una rassegna delle sue gẽti ne mandò una parte à soccorrere Eumene, che era assediato in Nora, sotto la condotta di un suo Capitano per tirarlo in aiuto, & confederation sua. Dall'altra banda Antigono hauuta quella risposta mandò una parte di quel suo essercito contra di lui & con l'altra andò egli in persona ad assaltare nella Lidia Clito, il quale intesa la sua uenuta fornì anco egli di gente & uettouaglie, quei luoghi, che gli parue al proposito, al meglio, che in quel subito gli fù posibile. Et ciò fatto, se ne andò in persona per mare in Macedonia, per notificare a i Re, & gouernatori di essi l'audacia, & mala intention di Antigono & che affettaua quella monarchia con disegno di farsine à poco à poco signor assoluto, & domandandogli aiuto per potergli resistere. ma in questo tempo prese Antigono à prima giunta Efeso per trattato & intelligenza di alcuni cittadini. Quiui stando & hauendo inteso, che Eschi lo Rodiano passaua per quel mare con quattro galee che ueniua di Cinica & portaua in Macedonia à i Re sei cento talenti di argento, gli li tolse, dicendo, che ne hauea egli bisogno per pagarne i suoi soldati mercennarij; onde uenne ad appalesarsi, che egli si uolea far signore, & mouere la guerra à i Re. Ciò fatto, se ne andò contra l'altre città dell'Asia, delle quali hebbe molte alla ubbidienza sua, alcune per maneggio & altre per forza.*

*Di*

Di Diuerse Auenture, che auuennero ad Eumene, & che fù liberato dallo assedio di Nora. Cap. XXIII.

*EBene che noi lasciamo di parlare di Antigono, et torniamo à Eumene, il quale hauendo hauuto diuerse fortune era stato trauagliato in uarie disgratie, & tal'hora posto in felicità. Che da principio dopo la morte di Alessandro hauea seguito la parte di Perdica, il quale gli hauea dato la Satrapia di Capadocia & de i paesi circonuicini: & quiui hauendo messo insieme gran numero di soldati, & gran quantità di danari si acquistò grandissima fama, & hebbe di molte prosperità, che uinse & occise in battaglia Cratero & Neottolemo che erano de i più famosi Duchi & Capitani, che fossero frà tutti i Macedoni, & che haueano i loro esserciti sempre soliti à essere uittoriosi: Ma cosi trouandosi altiero, & parendogli essere si potente, che niuno gli haurebbe potuto far resistenza, fu uinto da Antigono in quel fatto d'arme, & costretto à fuggire & ritirarsi con un picciolo numero di amici suoi dentro una picciola terra. Doue essendo assediato & serrato da doppie mura, non hauea potuto hauere un minimo soccorso da ueruno in tutto un'anno. Et il seguente anno poi quando si trouaua quasi fuor di speranza, gli uenne in un subito il remedio della salute senza che l'aspettasse. Che Antigono istesso che lo tenea assediato, essendosi mutato di oppenione mandò à richiederlo per suo compagno, come si è detto, & dopo lo hauere preso il giuramento, fù liberato da quello asse-*

*dio;*

*dio; al partir del qual luogo se ne andò nella Capadocia, & quiui stando un tempo mise insieme quei suoi soldati, che altre uolte haueano militato sotto la sua condotta, che erano chi in quà & chi in là disperſi per quel paese; de i quali hebbe gran numero per l'amore che gli portauano perche oltre i sei cento che erano stati in quello assedio con lui ne hebbe più di dui altri mila da poter mettergli ad ogni ritaglio. Et uenne dopo in si gran credito & tanta auttorità, che fù fatto Capitano dello essercito Reale per far guerra contra coloro, che si uoleuano ribellare contra i Re, come noi diremo qui appresso. Ma conuiene di lasciar hora parlare delle cose dell'Asia per dire di quelle, che successero in Europa.*

Che essendosi appalesato Cassandro nemico di Poliperco ne & tirato al uoto suo molti di quei Satrapi Polipercon rimise in libertà le città della Grecia per editto reale. Cap. xxv.

*CAssandro, come gia dicemmo, uedutosi frustrato dell'Imperio di Macedonia, non potendo sopportar, che altri che egli hauesse quel maneggio, che haueа suo padre hauuto, & ueduto che i Macedoni nel generale tutti ubbidiuano à Polipercone fedelmēte, & eran dal canto suo, appalesato il suo intento à gli amici nel modo che si disse fece cominciare à indrizzargli uerso l'Elesponto sotto altro colore; et quiui occupandosi alla caccia, lasciò oppenione di se alla gente di essersi dato à quel piacer totalmente senza uoler*

ler più intrometterſi in coſe di gouerno & di facende. Ma dopo che gli parue eſſer in ordine di poter ſcoprirſi ſe ne andò anco egli nello Eleſponto & ſubito mandò uerſo Antigono ſuoi meſſaggi con pregarlo à uoler dargli aiuto auuertendo che Tolomeo gli hauea promeſſo di darglilo anco egli. Et Antigono promiſe di darglilo & di mandargli quel ſoccorſo che haueſſe uoluto per la memoria dell'amicitia che era ſtata fra ſuo padre & lui, fingendo non eſſer per domenticarla, ma in uero queſto faceua egli per ſuo diſegno, per metter Polipercone in gran trauaglio di guerre, & per poter egli in tanto impatronirſi dell'Aſia tutta, & poi occuparſi affatto la Monarcia de i Macedoni. Polipercone, ueduto eſſerſi partito Caſſandro & benſi eſſendo aueduto de i ſuoi maneggi, compreſe che era per porlo in gran trauaglio. Ragunato il conſeglio de i principali di Macedonia, dal quale non ſi partiua egli mai ne gli affari di importanza, lor moſtrò che non ſi hauea da metter dubbio, che Antigono haurebbbe datto ſoccorſo à Caſſandro, & che ſi haurebbe egli acquiſtato le città della Grecia, coſi perche erano in parte guardate da i domeſtichi & amici del padre, & l'altre, come era Attene, ſi gouernauan da quei cittadini à quali Antipatro hauea dato il gouerno, & diſſe che conoſceua ancora che lo haurebbe ſoccorſo Tolomeo, che di gia egli & Antigono ſi erano leuati à poco à poco dalla obbedienza de i Re, & che amendui eran ricchi & potenti di oro & di argento, & di prouin-

cie ricche & di genti. Dopo lunga consulta quiui fatta detto & replicato assai uennero tutti in risolutione, che si douessero rimetter in libertà tutte le città della Grecia, & in questo modo si sarebbon leuati uia tuttti quei gouernatori & tiranni che le gouernauano. Ben considerando i Macedoni che per questa uia si sarebbon annichilate & diminuite molto le forze di Cassandro, che non haurebbe potuto piu hauer questo appoggio, & che Polipercone con questo generoso atto si haurebbe acquistato quei popoli alla sua deuotione, & da tutti se gli sarebbe dato gran gloria. Mandaron senza metterui indugio à chiamargli ambasciadori di tutte le città, promettendogli & dandogli parola di rimetterle tutte in libertà. Onde uennero gli ambasciadori, & essendosi accarezzati molto, fù lor detto che i Re uoleuano che replicassero l'antica libertà, & accio che uedessero il buono animo che i Re hauean uerso di esse, gli diedero il decreto fatto circa di questo, accio lo portassero scritto à publicare in quelle lor città. Questo decreto era scritto in Idioma Greco di questo tenore. Hauēdo i nostri progenitori fatto sempre di molti beneficij & amoreuoli dimostrationi uerso i Greci nel tempo passato, Noi seguendo l'essempio loro, habbiam uoluto mostrargli l'amor che ancora noi gli portamo, Perche dopo la morte di Alessandro, & che il regno è uenuto nelle mani nostre, noi pensando che tutti fossero risoluti alla pace, & al gouerno politico & ciuile, che da Filippo nostro padre gli era sta-

*to ordinato. Ma perche per la nostra absenza in paesi lontani, alcuni di esi Greci non intendendo la intentione nostra, fecero guerra contra i Macedoni, ne auuenne che furon superati da i nostri Capitani, da che seguirono molti inconuenienti ad alcune delle città loro; il che si ha da imputare à quei Capitani che ne furon cagione. Ma noi considerando la beniuolenza antica, & l'amicitia de i nostri antecessori uerso di uoi, habbiam uoluto, & uolemo darui la pace, & rimetterui nella medesima libertà & ciuilità, che haueuate sotto Filippo & sotto Alessandro, & che tutto si gouerni secondo le leggi che esi ui dierono da prima. Volemo in oltre che tutti quei che sono stati banditi ò cacciati dalle città da i luogotenenti & Capitani di guerra, dopo che Alessandro pasò in Asia sieno richiamati & di mò gli richiamamo per queste presenti. Volemo che ricuperino tutti i beni loro, & che da qui impoi uiuano in pace & senza seditione ne i paesi loro, dimenticatisi delle ingiurie passate, & che partecipino de gli honori & ciuilità delle città loro, come gli altri. Riuocãdo tutti i decreti & tutte le sententie che si trouassero in contrario, reseruati però coloro che fossero stati banditi per homicidio ò altra sceleraggine, et coloro che sono stati banditi da Megalopoli per il tradimento che fecero con Polienoto, & cosi quelli di Amfisenico, i Triciani, quei di Farcaudia, & quei di Heraclia. Et uolemo che tutti gli altri sieno richiamati & riceuuti in termine del trentesimo giorno del mese di Aprile.*

le. Et se Filippo & Alessandro hanno dichiarato & decernuto leggi particolari contrarie à questo, uengano à noi tutti coloro che si tengono grauati, & noi gli daremo tal prouisione, che sarà buona per essi & per noi. Quanto à gli Atteniesi, noi uolemo che stieno come stauano al tempo di Filippo & di Alessandro, & che habbino la città di Orope & suo territorio, come hanno al presente, & similmente la città di Samia, si come gli diede Filippo nostro padre. Il che facendo noi uietamo à tutti i Greci, che non si mettano a far cosa ueruna, ne seruino ò aiutino persona alcuna contra di noi, sotto pena di esser perpetuamente banditi con tutta la schiatta loro, & della confiscatione di tutti i beni. Di tutte le quali cose habbiamo noi dato la cognitione & il potere à Polipercone & à Deiceta. Comandandoui & essortādoui che uoi gli diate totale obbediēza, si come di già ui habbiamo scritto. Per che se alcuno uolesse contrariare alle sopradette cose per noi ordinate; non siamo per permetterglilo. Hor hauendo Polipercone fatto publicare questo editto, comandò agli Argiui & alle altre città, che douessero cacciar fuori i Gouernadori, che hauea lor dato Antipatro, & condannare à morte alcuni particolari di loro, & confiscare i suoi beni, accioche non hauessero potere di aitare Cassandro. Dall'altra banda scrisse à Olimpia madre di Alessandro, che douesse in ogni modo ritirarsi in Macedonia, & pigliar il gouerno di Alessandro suo nipote fin che fosse peruenu

 tò in

*to in età, & in oltre scrisse lettere à Eumene in nome de i Re, che non si douesse riconciliar con Antigono, ma tener in ogni modo la parte de i Re, & douersi ritirare in Macedonia, doue sarebbe stato ammesso compagno di Polipercone in quel maneggio, ò se pur fosse uoluto starsene in Asia, gli sarebbe stato mandato gran numero di danari per poter far guerra ad Antigono che si era alla scoperta ribellato contra i Re, & che gli sarebbe stata restituita quella Satrapia, che gli hauea Antigono leuata, & tutto quel che hauea hauuto in Asia per inanzi mostrandogli sopra tutto con buone ragioni, che egli doueua più di alcuno altro hauere à cuore la diffesa della auttorità della linea reale per gli honori & beni che ne hauea riceuuto. Soggiongendogli che se hauesse hauuto bisogno di maggior sforzo, gli prometteua Polipercone passar nell'Asia con i Re, & tutta la possanza. Tutte queste cose furon fatte quell'anno, che Archippo hauea il gouerno di Attene, & che in Roma furon creati consoli Quinto Elio & Lucio Papirio.*

Che hauendo Eumene preso il partito de i Re, se ne passò in Cilicia, & quel che ui fece per acquistarsi i soldati. Cap. XXVI.

*TOsto che Eumene si partì dalla città di Nora, doue era stato assediato, riceuè le lettere di Polipercone, che conteneuano, oltre quel che si è detto, che i Re gli donauano cinquecento talenti in puro dono, per ristorarlo de i danni che egli hauea patito, & che*

che in oltre scriueuano à i Camerlenghi, & officiali dell'Erario di Cilicia, che gli dessero altri cinquecento talenti, & di più tutta quella somma di danari, che gli fosse bisognata per assoldar le genti, & far altre prouisioni per la guerra. Dopo scrisse à i Capitani de gli Argiraspidi, che hauean sei mila di loro, che andassero con le genti ad Eumene come à Capitano de i Re, & che si mettessero in poter suo, & lo obbedissero come haurebbon fatto il potestà. Quasi in un medesimo tempo furono ad Eumene presentate lettere di Olimpia madre di Alessandro, per lequali lo pregaua & ricercaua, che hauesse uoluto dar'aiuto à i Re & à lei, che egli era sol quello che era stato fedele & leale à i Re, & che poteua alhora co'l suo ualore torgli di quel trauaglio in che si trouauano. Et in oltre gli domandaua che la consegliasse se ella doueua da Epiro andare in Macedonia doue era chiamamata, & fidarsi di coloro, che sotto nome di curatori eran fattisi Re. Et à questo li rispose Eumene, che il parer suo era, che non si douesse muouer da Epiro fino à tanto, che non si uedesse à che fine eran per riuscir quelle guerre. Et fece risolutione Eumene, di nō uoler in conto alcuno accordarsi cō Antigono, ma essendo sempre stato leale à i Re, restorono in quella fedeltà & seruiro il figliuolo di Alessandro, sapendo che Antigono andaua à camino di occupargli quel regno. Con questa risolutione con solo ottocento caualli & duo mila pedoni, che più non potè aspettarne, hauendo inteso che Antigono hauea contra di

*lui spedito Menandro con buone quantità di genti, se ne partì di Capadocia. Venne Menandro mandato da Antigono, per cacciarlo della Capadocia, hauendo inteso che si uniua con i Re contra di lui, ma trouò che se ne era partito di tre giorni prima, & determinò di seguirlo, ma ueduto che era impossibil di poter raggiongerlo, se ne tornò in Capadocia. Eumene con somma diligenza passò il monte Tauro, & uenne in Cilicia, doue hauendo inteso Antigono & Teutamo Capitani de gli Argiraspidi la sua uenuta, lo andarono ad incontrare con molti eletti amici loro, & lo raccolsero con grande honore, & dopo l'essersi congratulati con esso lui molto, che fosse scampato da quel pericolo, se gli offersero pronti à seruirlo con quelle genti, che essi haueano in tutte le guerre, che fusse per fare in fauore de i Re. Et quei soldati Argiraspidi Macedoni gli fecero le medesime offerte, i quali haueua in grandissima ammiratione la uarietà della sua fortuna, ueduto come poco dianzi era stato giudicato ribello de i Re, & condannato à morte con i suoi amici, & essi domenticatosi di quella lor sententia, non solo gli haueuano perdonato, ma gli haueuano dato il gouerno di tutto lo imperio loro. Ma questo non parse già cosa strana à coloro che ben considerauano la uarietà della fortuna. Perciochè colui che essamina bene la instabilità della uita nostra, ben conosce che la fortuna non stà sempre in un'essere; Et chi si confida tanto ne gli honori & nelle prosperità, che gli possano auuenire in questo mondo, che non si*

*ramenti*

ramenti della fragilità humana? Percioche la uita comune de gli huomini, gouernata da qualche secreto ordine di Iddio, è continuamente esposta à bene & à male senza alcuna stabilità. Onde non si dè marauigliar l'huomo se accade qualche cosa non pensata. Et però sempre si deono stimare le historie, perche la uarietà & instabilità che l'huomo proua per esperientia nelle cose mondane, fa rabbassare lo orgoglio & la ambitione di coloro, che in esse han felicità & prosperità, e dà animo & speranza à quei che son perseguitati dalla fortuna, si come auuenne à Eumene, il quale conoscẽdo la uolubilità de i casi humani, hauea constantemente sopportato le auersità, che gli erano auuenute, sperando & aspettando la mutatione. Et hora ueduto si essaltato in quella grandezza & auttorità, considerò come saggio, che era egli forastiero, & che per questo non se gli conueniua il gouerno di si gran regno, & che coloro che egli allhora dominauano erano tutti i Macedoni, i quali lo haueuano di poco inanzi condennato à morte, & similmente che coloro che gouernauano erano signori di gran prouincie, & tutti personaggi di gran qualità, & Macedoni; & che haueano il cuore à gran cose. Onde ben comprendea egli, che si metteua à grande impresa, perche sarebbe disprezzato come forastiero, concitandosi addosso grandissime inuidie, onde la uita sua sarebbe posta in pericolo grande, ben considerando che i Macedoni non l'haurebbono uoluto ubbedire ne i suoi comandamenti, riputandolo infe-

*rior & da meno di esi, ne haurebbono patito di esſere ſoggetti à lui, che reputauano degno di eſſer ſoggetto ad altri. Queſte coſe propoſe egli à quei ſoldati ſcuſandoſi cō loro, & ricusò di pigliare i cinque cento talenti, che i Re gli haucano mandato à donare, perche ſi rifaceſſe, dicendo che non hauea biſogno di un ſi gran dono, non affettando egli imperio alcuno, & che non era uenuto a quella impreſa di ſua uolunta, ma per comādamento de i Re, et che egli non era atto à ſopportar più le fatiche & i pericoli della guerra, eſſendo hoggi mai ſtāco, atteſo che nō ſperaua di acquiſtarſi principato alcuno, eſſendo foraſtiero & ſeparato dalla natione de i Macedoni. Aggiongeua à queſto hauer ueduto dormendo una uiſione, la quale gli parea douer manifeſtare à ciaſcuno, perche giudicaua potere giouar molto alla concordia & al ben comune. Diceua che gli era apparſo dormendo Aleſſandro nel medeſimo modo che era quando uiueua, & col medeſimo habito che portaua quando comandaua à tutti i Duchi & Capitani, & che daua ordine alle coſe appartenenti al gouerno del ſuo imperio. Per la qual coſa à me pare (Eumene diſſe) che de i danari de i Re ſi debba far fabricare un trono di oro, & ſopra di eſſo porre la ſtatua di Aleſſandro coronata, & che tenga il ſuo ſcettro in mano, come era ſolito di fare quando uiuea. Et che ogni Duca & Capitano ſi debbà quiui ragunare ogni mattina, & che dopo l'hauergli fatto ſacrificio ſi haueſſe à deliberare circa gli affari, della guerra, & quel che ſarà determinato in*

*queſte*

*queste congregationi, pigliarlo come della bocca di Alessandro. Questa cosa fù giudicata buona & santa da tutti quei Capitani, & subito si dette ordine al fabricar della statua & del Trono, essendo nel tesoro de i Re gran quantità di oro & di argento. Onde in pochi giorni fù fatta ogni cosa, & oltre la statua & il trono, ui fù edificato uno altare, & sopra lo altare era il fuoco, dal quale tutti quei Capitani metteuano i carboni in un grande incensiero tutto d'oro, & dauano lo incenso alla statua, & con molti altri odori suauissimi, le faceuano sacrificio come à Dio. Dopo il sacrificio si portauan quiui delle sedie, doue si metteuano a sedere tutti quei gran Capitani, consegliando de i negotij che occorreuano. Et Eumene non si pigliaua alcuna auttorità sopra di loro, ma si faceua uguale à tutti in tutte le cose, & con humano & dolce parlare, ueniua à liberarsi da ogni inuidia, & si acquistò l'amore di tutti quei Capitani. Et in oltre per la superstitione che essi usauano uerso la statua di Alessandro eran posti tutti in bona speranza di prosperare in quegli affari, che si consultauano come se qualche Iddio gli guidasse. Et la medesima humanità et cortesia usando uerso gli Argiraspidi Macedoni, uenne Eumene in gran credito, & in grãde stima presso di tutti, riputandolo ueramente degno di quel carico, & di ogni gouerno de i Re. Ciò fatto mandò molti de i suoi cari amici, per assoldare soldati mercenarij da diuerse bande con ragioneuol soldo. Costoro se ne andarono parte nella pisi-*

*de*

*de & nella Licia, & nelle contrade uicine, & altr nella Celosiria, & in Fenicia, & altri in Cipro, onde fra tutti uennero à fare gran massa di genti. Et quando si sparse la fama, che dauano buon soldo, cor reuano gli huomini di guerra da tutte le bande delle città, della Grecia, a farsi scriuere ne i loro roli, in modo, che in poco di tempo assoldarono diece mila pedoni, & duo mila cauallieri, senza gli Argiraspidi, & quei che Eumene hauea seco menati.*

Che Tolomeo tentò di far ammazzar Eumene da gli Argiraspidi, & che Eumene hauendogli pacificati, fece una grossa armata di Mare in Fenicia. Cap. XXVIII.

*ESsendo Eumene diuenuto cosi potēte in poco tem po, Tolomeo se ne uenne per mare nella città di Zeffira, che è nel paese di Cilicia, & quiui stando mandò messi à gli Argiraspidi, à fargli intendere, che non doueano in conto alcuno dar obbedienza à Eumene, che era stato condannato à morte da i Ma cedoni. & fece intendere à tutte le città di Cilicia, che non uolesser dargli danari per questa guerra, pro mettendogli che egli le haurebbe asicurate da lui, ma niuna città dette orecchie al suo scriuere, hauendo hauuto auiso in contrario da i Re, da Polipercone, & da Olimpia, che douessero dar danari, & tut to quel che fosse bisognato per la guerra ad Eumene, come à general Capitano de i Re con ogni potere. Antigono quando uidde Eumene cō questa si grande aut torità, si smarrì, molto ben considerando, che Poli-*

percone

percone lo haurà messo su & aggrandito, per perseguitare coloro, che si erano ribellati à i Re. Et ueduto il pericolo, si determinò di uolerlo far morire per insidie & tradimento. Mandò à questo effetto Filota un de i suoi piu cari amici, à gli Argiraspidi, con trenta altri Macedoni tutti eloquenti, & gran parlatori, ordinandogli che douessero far recapito à i Capitani de gli Argiraspidi, Antigene & Tentamo, & gli promettessero gran doni, & maggiori Satrapie, che essi non haueuano, se hauessero ammazzato Eumene; & che facessero pratiche per il medesimo effetto con gli Argiraspidi particolarmente, con i quali essi hauessero maggior conoscenza & amicitia, promettendogli molto. Ma non trouarono chi ui consentisse, eccetto Tentamo, che fece ogni suo sforzo per tirare à questo Antigene suo compagno, il quale essendo huomo honorato & leale, non solamente contradisse à questa sceleragine, ma sturbò il compagno, che era stato corrotto, da questa trista impresa, mostrandogli che oltre la infamia eterna che si haurebbe acquistato, era piu espediente che Eumene uincesse, & hauesse quella auttorità, che Antigono. Perche se Antigono che aspiraua alla Monarchia fosse stato di maggior potere & auttorità, gli haurebbe tolto le Satrapie, & donatele à gli amici suoi. Là doue Eumene per essere forastiero, non haurebbe hauuto mai ardire di affettare il prencipato. Anzi essendo egli Capitano & Luocotenente solamente de i Re, gli haurebbe sempre trattati humanamente

*manamente & come amici suoi, & che seguendo la parte sua, erano almen sicuri di sempre possedere le loro Satrapie, & forse ne haurebbono hauute delle altre. Conobbe il suo errore Tentamo, & consentendo al compagno, furono gli ambasciatori inganna ti della oppenion loro & di quella impresa. Con tutto questo fece Filota ragunare gli Argiraspidi, & mostrare lor lettere di Antigono, per le quali daua molte colpe ad Eumene, comandandogli che douessero subito ucciderlo, & che quando non l'hauessero fatto, gli minacciaua di uenir con tutto il suo potere contra di loro, & rouinargli. Di che furono in timore cosi i capitani come i soldati, ben considerando che gli ne sarebbe auuenuto affanno, & se seguiuano la parte di Antigono, haurebbono hauuto castigo da i Re Ma stando in questa turbatione entrò in quella cōgregatione Eumene et uedute le lettere con efficaci ragioni, gli persuase à disprezzarle, & che sempre haurebbono hauuto gli Iddij propitij, & il fauor dello spirito di Alessandro seguendo, come leali, la parte de i Re, ne gli sarebbe auuenuto mai buona fortuna in uoler seguire Antigono, che si era cosi iniquamente à quei Re, & contra ogni ragion ribellato, affettando la Monarchia, che per i suoi posteri con tanta uirtù et pericolo si hauea Alessandro acquistato. Et disse in modo che non solamente si asicurò da loro, ma esi gli raddoppiaron l'affettione, & doue era stato in pericolo, uenne in maggior credito & maggior auttorità che prima. Fatto questo*

*con*

*con ogni diligenza possibile fece apparecchiar il suo essercito per passar nella Fenicia, & quiui metter insieme una buona armata in mare, accioche Polipercone fosse padron del mare, & potesse à sua uoglia passarsene in Asia quando ei uolesse peruenire à guerreggiar Antigono.*

Che hauendo Nicanoro preso il porto di Pirea de gli Atteniesi fu assediato da Alessandro figliuolo di Polipercone, & l'ammutinamento in Attene. Cap. XXVIII.

*MEntre si facean queste cose in Fenicia, Nicanoro che hauea in guardia la città di Munichia, hauendo inteso che Cassandro si era partito di Macedonia per uenir uerso Antigono, & che Polipercone, douea in breue passar con lo essercito reale nel paese di Attene, persuase à gli Atteniesi, che uolessero conseruarsi nell'amicitia & beniuolenza con Cassandro, ma ueduto che essi non lo ascoltauano, anzi faceuano instanza che douesse tor uia quel presidio nella città loro, egli cercaua di trattenergli in parole, pregandogli à uoler tardare alquanto, che gli haurebbe contentati, & quando meno i cittadini ui pensauano, egli fece à poco à poco uscir della città i suoi soldati, & occupò con essi Munichia città picciola, ma forte, & la fortificò meglio, & tanto che si pensaua di poterla diffendere da chi hauesse tentato di assaltarla. Gli Atteniesi inteso questo, mandarono gli Ambasciadori uerso i Re & Polipercone, chiedendogli aiuto in essecutione del decreto, che era sta-*

to publicato della libertà delle città di Grecia, facendo in tanto consegli per trouare il modo da poter cacciare Nicanoro. Ma in questo tempo Nicanoro trouò mezzo di assoldare un buon numero di soldati mercenarij, con i quali uscì una notte di Munichia, & andò à pigliare il porto di Pirea. Gli Atteniesi ueduto che mentre faceuano i lor consegli senza risoluersi, in cambio di racquistare Munichia, hauean perduto Pirea, ne sentiron grande affanno, & presto elessero ambasciadori alcuni principali della città à Nicanoro, che sapeuano esser amici suoi, cioè Focione figliuol di Foco, Timone figliuol di Timoteo, & Clearco figliuol di Nausicle, per dolersi con esso lui di quel che hauea fatto, & di ricercarlo che gli fosse rimesso il gouerno ciuile in essecutione del decreto de i Re, che era stato publicato; à quali rispose egli, che douessero ricorrere à Cassandro, dalquale era posto in guardia di quei luoghi, perche senza lui nõ hauea egli potestà di trattar cosa ueruna. In questo medesimo tempo uẽnero lettere à Nicanoro da parte di Olimpia, come dandogli che hauesse reso Munichia & Pirea à gli Atteniesi. Nicanoro che seppe in oltre che Polipercone uoleua far uenir in Macedonia Olimpia, & dargli il gouerno de i figliuoli di Alessandro, con restituirla nella medesima auttorità che hauea per inanzi hauuta, & temendo di disobbedirla, promise à gli Atteniesi di restituirgli quei luoghi, come Olimpia gli comandaua; con tutto ciò andaua dilatando di farlo quanto poteua

*con uarie scuse. In questo mezzo considerando gli Atteniesi, che pe'l tempo passato hauea fatto sempre sforzo grande in honorar la reina Olimpia, & di questo hauerla honorata sempre se ne eran trouati bene per la gratitudine di lei, & che per il suo mezzo haurebbon potuto racquistar la libertà che gli era stata promessa senza pericolo alcuno, se ne pasceuan di uana speranza. Onde prima che Nicarono gli hauesse osseruato quel che gli hauea promesso, arriuò quiui Alessandro figliuolo di Polipercone, con buona massa di genti, onde gli Atteniesi pensando che fosse uenuto & mandato à racquistar loro Munichia & Pirea, si rallegraron grandemente, ma erano in errore che era egli uenuto per impatronirsi di quelle fortezze, & per fornirle in modo che se ne potesse preualere in quella guerra. Et alla sua giunta certi amici di Focione temendo di esser puniti come disobbedienti alla uolontà de i Re, uscirono all'incontro di Alessandro, & lo consigliarono di quel che lor pareua espediente per quel fatto, che douessero fornir quei luoghi, & ben munirgli senza rendergli à gli Atteniesi, fin tanto, che Casandro fosse rotto. Venuto Alessandro à Campo à Pirea, uenne ad accordo con Nicanoro, che gli la diede senza che ui fossero gli Atteniesi chiamati insieme con Munichia, onde si auuiddero quei Cittadini non essere Alessandro uenuto in utile della città. Di che sdegnato il popolo, si leuò in arme, & depose dal gouerno quegli officiali che lo haueuano riceuuto, & in luogo di essi ui misero*

*altri,*

*altri, che conobbero essere affettionati alla fattione popolare, & quei che haueano hauuto il gouerno per auttorità particolare, condennò per una parte à morte, & l'altra à perpetuo bando, insieme con la confiscatione de i beni loro, fra quali fu Focione, che al tempo di Antipatro hauea hauuto auttorità sopra tutti gli altri. Questi banditi se ne andarono à trouare Alessandro figliuolo di Polipercone, sperando di essere reintegrati alla lor patria co'l mezzo suo. Egli gli raccolse con grande humanità, & gli diede lettere drizzate à Polipercone suo padre, pregandolo per esse à non uoler consentire che Focione & suoi compagni fossero rouinati, hauendo sempre tenuto la parte sua essere apparecchiati di far tutto ciò che à lui fosse in piacere. Il popolo di Attene mandò ancora esso ambasciadori à Polipercone, per accusare Focione & i suoi Complici, & similmente acciò lor fossero restituite Munichia & Pirea, & che fosse rimesso nella libertà sua, & gouerno popolare. Polipercone hauendo udito il tutto, non uolle per alhora se gli restituisse il porto di Pirea per essergli molto bisogno per quella guerra, con tutto ciò temendo di non esser reputato huomo uario in fare il contrario di quel che hauea fatto publicare per publico editto, & di non essere tacciato di ingannevole & disleale, facendo particolarmente torto à quella città, che era la principale della Grecia, si mutò di fantasia & fece humanissima risposta à gli ambasciatori del popolo, & fece prendere Focione & gli altri, mandandogli*

dogli ligati in Attene, rimettendo in poter del popo lo il condannargli a morte, ò assoluergli. Costoro condotti in Attene, essendosi il popolo ragunato per determinare cioche si hauesse à fare di loro, molti di quei che erano stati in bando al tempo di Antipatro per esser stati cõtra di lui, gli accusauano fieramente, & diceuano che eran degni di morte, & tutta la forza della accusa loro era, che diceuano che erano essi stati cagione, che dopo la guerra di Lamia la città era stata ridotta in seruitù, & similmente essere stato il dominio & l'autorità del popolo totalmente estinta insieme con le leggi della Patria. Et quando uenne il giorno deputato à poter essi far la lor diffesa, Focione cominciò à parlare con molta prudenza; ma la moltitudine del popolo, dopo l'hauer egli parlato alquanto fece si gran romore & si gran strepito, che non potè esser più udito. Et quando cessò il tumulto, subito che egli ricominciò di nuouo a replicare il suo dire, fù di nuouo impedito, et dalle uoci del popolo interrotto, in modo che non potè hauer udienza. Imperoche la moltitudine del popolo minuto, che era stato scacciato dal gouerno della Republica, essendo in un subito & fuor di speranza reintegrato, era diuenuto troppo insolente, contra coloro che lo haueano priuato della sua libertà. Focione che si uedea in pericolo della uita, faceua ogni suo sforzo in diffendersi, & giustificarsi in modo che quei che gli erano appresso lo intendeuano, ma gli altri che erano lontani non poteano intenderlo per il gran rumore; ben uedeuano

che parlaua et faceua molti gesti et atti della sua persona, come huomo che si uedea in pericol grãde, se non si aiutaua. Et finalmente ueduto che al caso suo, non era rimedio, & che gli conueniua di morire, gridò ad alta uoce che era contento che se gli desse la morte, ma che uolesser assoluere coloro che egli hauea indotti al suo uolere parte per forza & parte per ragioni, & persuasioni. Ne ueduta la furia di quel popolo si trouò alcuno de gli amici di Focione, che hauesse ardire di mettersi in mezzo et di parlar per lui; & se qualche uno uolea pur parlare, da principio era ascoltato, prima che si intendesse qualche uolea dire, ma quando si comprendea che uolesse dire in fauore de gli accusati, subito erano impediti dalle grida del popolo in modo che al fine furon dal popolo condannati à morte, & rimenati pregioni. Ben ui erano molti amici loro che sentiuano dispiacer grande di questa lor calamità, che poi che tali huomini principali della città così di nobiltà, come di auttorità & fama, & che hauean fatto molto cose buone & honorate, eran condẽnati senza forma di giustitia, temeuano anco essi de i casi loro, che non gli hauesse à interuenire à qualche tempo il medesimo. Per esser la fortuna comune & mutabile molti del popolo che erano inueleniti contra Focione, gli diceuano molte uillanie, rimprouerandogli molte cose di oltraggio, come auuiene ordinariamente à coloro che han disimulato la colera loro contra qualcuno per timore della auttorità sua. Che quando poi gli diuenta la fortuna contraria, scuopro

uo

no essi quela colera senza ragione & senza misura con ogni sorte di crudeltà. Non molto appreso poi furon questi condannati à bere il ueleno secondo l'usanza del paese, & i lor cadaueri furon gittati senza sepultura fuor de i confini di Attene.

Che essendo Polipercone uenuto ad assediare Cassandro in Pirea, & ueduto non poter hauerlo, assediò Megalopoli, & che ne fù ributtato. Cap. XXIX.

MEntre si faceano queste cose in Attene, fu mandato Cassandro da Antigono per mare con trentacinque naui lunghe et quattro mila huomini in Pirea, doue fù riceuuto da Nicanoro capo del presidio di quella fortezza, & lasciandoli in poter suo, Nicanoro se ne andò in Munichia, dianzi ricuperata, tenendola cō le sue proprie gēti. Quādo Polipercone che era in Focide, intese questa nuoua, se ne uēne cō le genti nel paese di Attene, & pose l'assedio à Pirea con uinti mila Macedoni, de i forastieri confederati presso quattro mila, & sessanta cinque Elefanti; ma accortosi che il luogo era forte & ben munito, & che quiui egli hauea carestia di uettouaglie, ui lasciò una parte delle sue genti, & cō l'altra andò ad assediare Megalopoli, per uedere di tirarla alla obbedienza de i Re: percioche era questo popolo inclinato alla beneuolenza di Cassandro, & questo perche quei che gouernauano, dipendeuano da Antipatro suo padre, che ei gli hauea messi. In questo assedio stādosene Polipercone, Cassandro hauendo cō la sua armata di mare ri-

irato gli Egineti, alla sua confederatione se ne andò ad assediare la città di Salamina, che gli era nemica, et ogni dì le daua qualch'assalto, onde la uēne à ridurre in gran pericolo et grā necessità. Ma essendo le cose loro presso che disperate, gli sopragiunse il soccorso di Polipercone per mare & per terra, onde hebbe si gran paura Cassandro, che fu forzato di ritirarsi da quello assedio, & ritornarsene per mare à Pirea. Dopo questo uolle Polipercone dar sesto & ordine politico alle cose del Peloponesso, & fece subitamente uenire uerso di lui i deputati di tutte le città, facendogli grande amonitioni, con persuadergli che si uolessero unire con esso lui, & dopo mandò gli ambasciadori in tutte le città, comandandogli che douessero subitamente uccidere tutti i gouernatori, che hauea lor dato Antipatro, & rimettere il gouerno al popolo. Questo comandamento fu da molte città ubbedito in modo, che si fecero molti homicidij, et sbandimenti per esse città, de gli amici di Antipatro, & i popoli ripigliando la lor libertà & auttorità, & si congiongeuano con Polipercone; ma nō uolendo quei di Megalopoli questo comandamento ubbidire, anzi stando tuttauia fermi in tenere la parte di Cassandro intendendo il disegno suo fecero con ogni prestezza ritirar dentro la città tutte le uettouaglie & beni, che haueano di fuori per le uille. Et fatta dopo la rassegna di tutte le genti che haueano, trouarono ascendere alla somma di quindici mila compagnie alcuni per far ripari, altri per far ingegni da diffesa, & altri

tri per la guardia delle mura. Quiui si uedeugno le genti lauorare le fossa intorno alla città, altri portar fascine di fuori per i bastioni, et molti occuparsi in risarcire le mura doue conosceuano esser rouinate, & molti altri si dauano à forbire l'armi, portar sassi su le mura & fare altri ingegni da diffesa. Et in conclusione tutta la città era occupata in simili lauori, che ciascono huomo & donna ui era intento & pronto, cosi si conosceuano in pericolo per la gran possanza che gli ueniua contra del nemico. Masimamente conducendoui Polipercone molti elefanti, che son potenti di corpo & impetuosi. Dopo che dentro furon fatti questi apparecchi; gionse Polipercone con tutto il suo essercito, il quale assediò la città da due bande, da l'una pose i Macedoni, & da l'altra i confederati & forastieri. Fece fare molte torri di legno più alte che la muraglia, lequali fece egli approssimare à i luoghi più conuenienti, hauendo in esse messi molti soldati con gran quantità di arme da lanciare. Costoro combatterono uirilmente contra quei che diffendeuano la muraglia, & i Belouardi. Et fece in oltre minare tre torri della terra, & una parte della muraglia, & fatto poi mettere nelle mine il fuoco, cadettero à gran furia le mura & le torri. I Macedoni questa rouina ueduta, dierono un gran grido, di che accortisi quei di dentro, rimasero turbati molto, & fecero sforzo di entrare per quella batteria in due parti diuisi; ma quei di dentro si misero alla diffesa, & hauendo il uantaggio per essere la batteria diffici

*le à passare, gli ributtaron ualentemente a dietro, & con somma prestezza si misero à far un'altra muraglia, & un'altro bastione, & ritirata, separata dal la prima, ne mai cessarono dì e notte di lauorare fino à tanto, che hebbero finita l'opera. & fornita la nuoua muraglia di arme da lanciare & simili ingegni, con che ferirono gran numero de i nemici di fuori sopra le torri di legno in modo che quiui attaccandosi la battaglia grande, furon morti & feriti in gran numero de i combattenti da l'una parte & l'altra, fino à tanto che approssimandosi la notte, fece Poliperco ne dar il segno della ritirata a' suoi, & gli ricondusse al campo. Il dì seguente poi fece dar nuouo assalto, co'l quale guadagnò la batteria della muraglia, da quella banda che era abbattuta, & fece tor uia quel le ruuine, che erano cadute, in modo che gli elefanti ui poteano passare, perche si uolea preualer di essi nel pigliar la città. Ma i Megalopolitani col discorso & opera di Damide lor Capitano, il quale hauea egli ancora militato sotto Alessandro in Asia, & ben sapeua la natura de gli elefanti, & ui trouò buon rimedio, perche per sua industria rese quelle bestie inutili, che eran si feroci, & spauenteuoli tanto, fece egli pigliar molte tauole, & in esse metter molti chiodi grossi & di buona punta, & misero i soldati queste tauole cosi inchiodate in quei fossi, per doue haueano da far passare i nemici quegli elefanti, ordinando che le tauole fossero con la terra coperte, & le punte de i chiodi in alto si poco in fuori, che non si potessero*

tessero uedere, & quando i nemici uennero per assal tare, ui mise Dimade qualche diffesa inanzi, ma da i lati ordinò gran numero di buon soldati con armi da lanciare da tutti dui i lati. Polipercone che uidde pochissima diffesa dinanzi, fece à gran fretta spinger gli elefanti per quella battuta, ma subito che arriuarono al luogo doue eran messe quelle tauole inchiodate, i chiodi se gli ficcarono ne i piedi, & rimasero feriti, essendo cosi pesanti, in modo che non poteuano andar ne inanzi, ne indietro, maggiormente essendo da amēdui i lati da frizze et da altre armi da lanciare feriti. & quegli Indiani che dall'alto gli gouernauano erano essi feriti et morti senza poter esser diffesi. Et le bestie che si sentiuan cosi ferite, fatto gran sforzo tornauano adietro, & dauano impetuosamente ne i loro, ferendo & uccidendone molti. Cosi i più fieri elefanti rimasero quiui morti, & gli altri si malamente feriti, che rimasero inutili, hauendo fatto gran danno ne i loro. Et i Megalopolitani ne fecero grande allegrezza, ueduti si con questa uittoria asicurati & liberati.

Che hauendo Clito uinto Cassandro per mare fu in un tratto rotto anco egli per mare per conseglio di Antigono. Cap. XXX.

Dopo l'esser stato cosi ributtato Polipercone, si pentì molto di hauer fatto quella impresa, considerato che poco gli importaua, & per non star più à perder tempo, lasciò quiui una parte delle sue genti, & co'l resto dello essercito se ne passò oltre per at

tendere ad altre imprese di maggior importanza, & delle prime cose che ei facesse, fu mandar Clito in Elesponto, con una buona armatura in mare, per impedir che i nemici non hauessero agio di poter passar dalla Asia nella Europa, ordinandogli che douesse con esso lui chiamar Arideo, che si era ritirato co'l suo essercito nella città di Ciana per paura di Antigono suo capital nemico. Quiui standosene Clito guardando quel passo dello Elesponto & seco hauendo ritirato Arideo con le sue genti, & alla sua deuotione le città della Propontide, fu da Cassandro mandato Nicanoro, che si trouaua in Munichia con tutti i nauilij, & l'armata che iui haueua, con certo altro numero di genti, che gli hauea mandato Antigono per incontrar Clito presso Bisantio; & uenuto seco à battaglia nauale rimase Clito uincitore, hauendo messo al fondo dicisette naui di Nicanoro, & presene presso quaranta con le genti, che ui eran sopra fuggendosene l'altre nel porto di Calcidonia. Dopo la qual uittoria parendo à Clito, che i nemici non fossero piu per uenirsi affrontar con esso lui, per la gran perdita che haueano riceuuto, hauuto di questo conflitto notitia Antigono, con marauigliosa diligenza riparò à questa calamità, imperoche trouò modo di hauer da i Bizantini un numero di nauilij, sopra i quali misse gran quantità di soldati da lanciare, & di destri pedoni, che ei fece passar in Europa, i quali essendo usciti in terra inanzi al giorno, fecero dar'a l'arme alle genti di Clito, che eran con quella sicurtà uscite in

terra

terra à ricrearsi, & ui hauean piantato i padiglioni; & si come fu l'assalto improuiso, furon messi in si gran sbaratto, che furon forzati di ritirarsi nell'armata con molto disordine, & nel fuggire perderon le lor bagaglie che hauean fuori, & molti che uolsero andare à ricuperarle, ui furon morti, ò presi. Antigono in questo mezzo fece mettere sopra la sua armata buone compagnie di ualorosi soldati eletti con gran numero di guastatori essortandogli à uoler ualorosamente combattere, promettendogli certa uittoria. Con questo ordine si partì Nicanoro quella medesima notte, & usò diligenza tale, che assaltò i nimici su lo spontare del giorno, con tanta brauura, che si come essi non ui pensauano egli ruppe & mise in fuga, nella quale una parte di quella armata fù fracassata tutta & l'altra si rese tutta intiera con le genti che eran dentro, tutte le naui non affondate uenendo in potere di Nicanoro, eccetto la naue lunga oue era Clito che scampò uia. Con tutto ciò non si saluò Clito, che essendosi gittato in terra con disegno di saluarsi in Macedonia per il paese della Tracia, uolse la sua sorte, che incontrò per la strada alcuni soldati di Lisimaco, che lo occisero.

Che Eumene partì del paese di Cilitia, & che hauendo cõ ingegno scampate per strada le insidie di Seleuco, arriuò nella Persia. Cap. XXXI.

PEr questa si gloriosa uittoria & di tanta importãza, si acquistò molta gloria, et uẽne ĩ maggior estimatione Antigono. Et si come hauea l'animo gran-

da

de & uolto à grandi imprese, pensò con questa occasione farsi padrō del mare et Imperadore dell'Asia. Scelse del suo essercito uinti mila pedoni, & quattro mila caualieri, con i quali partì con gran diligenza nella Cilitia contra Eumene, pensando di giongerlo di improuiso, & fraccassarlo, prima che mettesse insieme il suo essercito. Ma Eumene, che teneua spie & auuisi per tutto, ne fu auuertito ancora che hauesse fatto disegno di correre in nome de i Re la Fenicia, che hauea Tolomeo ingiustamente occupatasi, ma ue duto che non era il tempo, & che gli lo sturbaua la uenuta di. Antigono, si partì della Fenicia, con tutte le genti sue, & se ne passò nella Celosiria à gran diligenza per guadagnare il paese alto della Siria. Et arriuato al fiume del Tigri, lo uennero ad assaltare le genti del paese di notte, & gli amazzarono alcuni de i suoi. Peruenuto poi nella prouincia di Babilonia fu assalito da Seleuco presso la riuiera del Eufrate, & fu in pericolo di perder quiui tutto l'essercito suo per rispetto di un braccio di quel fiume, che essendo solito di passare per uno antico letto, fu rotto da le genti di Seleuco, di sorte che tutto il campo di Eumene fu d'improuiso tutto ripieno di acqua. Ma egli con somma industria si ritirò subito in un'alto poggio, facendo sboccare l'acqua di quel fosso. & in questo modo saluò, contra l'oppenione di tutti, tutto lo essercito, & se istesso dalle mani di Seleuco, & se ne uenne nel paese di Persia, hauendo ancora quindeci mila huomini à piedi, & tre mila da cauallo. Quiui arriuato,

to, dopo lo hauere refocillato & riposato lo l'essercito suo, stanco molto dal lungo camino, mādò suoi messaggi à i Satrapi e gouernadori delle prouincie superiori, comādandogli che gli mādassero gēti et danari. Queste sono le cose che furon fatte nell'Asia quell'anno.

Che gli Atteniesi fecero accordo & confederatione con Cassandro, il quale fece morire Nicanoro, & tirò con se molte città della Grecia. Cap. XXXII.

IN Europa, essendo Polipercone stato ributtato dall'assedio di Megalopoli, cominciò à mancar molto del credito suo, onde molte città della Grecia si tolsero dalla obbedienza de i Re, & si accostaron con Cassandro. Gli Atteniesi, ueduti che ne con l'aiuto di Polipercone, ne quel di Olimpia, ne i quali haueansperato molto, non potean cacciar i nemici di Pirea, furono alcuni che hebbero animo di proporre al popolo, che saria meglio per loro, di accostarsi con Cassandro, et perche molti erā di cōtraria oppenione, si lieuò gran tumulto fra loro. Ma dopo che con più quiete & matura consideratione, hebbero meglio considerato, risoluerono di mandare i loro ambasciadori à Cassandro, per ueder di accomodare un buono accordo con esso lui, & quando furon seco, dopo lungo discorrere, uennero finalmente à questa concordia, che gli Atteniesi tenendo la parte di Cassandro, hauesser la città, con tutto il territorio, & le intrate franche con tutta l'armata loro, & gli altri apparecchi di mare, ma che la città di Munichia restasse in poter di Cassandro fino a tanto, che egli hauesse finita

la

*la guerra, che hauea principiata contra i Re. Et che la città si douesse gouernar per genti, che in essa hauessero delle facultà & robba almeno fino à diece mine di entrata l'anno, & che hauesse un gouernatore cittadin loro quello che hauesse nominato Cassandro. & nominò Demetrio Falereo, ilquale dopo che hebbe preso quella amministratione, gouernò quella republica humanamente & in gran pace. Dopo essendo arriuato Nicanoro in Pirea uittorioso con quella armata, ui fu con molto honore riceuuto da Cassandro, ma ueduto che si gloriaua troppo di quella sua uittoria, & era diuētato molto insolēte, et che le gēti sue ancora teneuano Munichia, temēdo che un giorno nō gli facesse qualche male scherzo, lo fece p tradimēto morire. Dopo fece risolutione di far la guerra ī Macedonia, ueduto che molti di ql paese erā uenuti à trouarlo, et che similmēte molte città della Grecia si erā uenute à cōfederar con seco, parēdogli che Poliperconе gouernasse freddamēte, et nō con qlla diligēza che haueano sperato, gli affari de i Re & suoi colligati, & che Cassandro fosse humano et cortese con tutti, et ualoroso et prudēte in tutti i maneggi di pace et di guerra, onde molti si accostaron cō lui. ma pche l'anno che seguì poi Agatocle occupò la Tirānide di Siracusa, farem noi fine à questo primo libro, per cominciar il secondo co'l raggionar di lui, che frà historia piaceuole & degna di esser letta, finendo quel che si è estratto fin quì dal libro XVIII di Diodoro Siculo.*

*Il Fine del Primo Libro.*

# SECONDO LIBRO DE I SVCCESSORI DI ALLESSANDRO MAGNO.

## Capitolo Primo.

OLTE *Nobili città libere per il sospetto che hanno de i piu potenti cittadini loro si mettono ad abbassare & reprimere la loro auttorità & grandezza, parendogli che continouando con potenza loro sopra gli altri, non uengano co'l tempo à metter quella città che era libera in seruitù, perche è cosa difficile à coloro che eccellono gli altri, di non mettersi in speranza di ottenere il principato & affettar la Monarchia, per esser in natural desiderio à coloro che appetiscono le cose grandi, esser bramosi di beni & de gli honori, & è questo disiderio di tal sorte che non ha ne termine ne misura. Questa cagione indusse gli Atteniesi in quel costume & consuetudine loro di confinare & sbandire i principali della città*

*sopra*

*sopra di che hauean fatto una legge chiamata Ostra cismo, perche scriueano i nomi di coloro che ciascuna uolta si sbandissero, in pezzetti di terra cotta. Et questo essi faceuano non per dare à questi tali che si sbandiuano punitione di delitti commessi, ma per ueder che coloro che hauean potere di far uiolenza alle leggi, non facessero forza alla città & alla libertà commune, riducendosi alla memoria l'auttorità di Solone, come un diuino oracolo, il qual diceua, parlando della Tirannide di Pisistrato due uersi che contengono questa sustanza. I Gran cittadini son cagione della rouina della città, & il popolo per pazzia uien alla seruitù del tiranno. Ma sopra tutte l'altre prouincie che ne sia memoria, l'Isola di Sicilia è quella che è stata più di ogni altra soggetta à Tiranni, fino à tanto, che uenne sotto la obbedienza de' Romani, perciochè le città di essa per uoler mostrar troppo cortesia, furono ingannate da coloro, che sotto spetie di uoler far bene à cittadini, à quali essendo piccioli dauano tāta auttorità, ne diuentauan poi signori. Et fra tutti gli altri, che di poueri et priuati cittadini et bassa conditione sien peruenuti alla tirannia, fù Agatocle che signoriggiò Siracusa, che per farsi tirāno fece innumerabili mali, nō pur à Siracusani solamēte, ma à tutta l'Isola di Sicilia, & nel paese della Libia, che essendo pignattaio & uasaro uenne à si gran potenza & tanta auttorità, che per sceleraggine & poltronaria, mise in seruitù & sotto la sua obbedienza con somma crudeltà la piu grande & la più bella Isola del mondo. Et per*

*ua*

*un certo tempo una parte della Libia & una particella di Italia, rompendo tutte le città di uitij, di scelera gini & oltraggi. Percioche tutti i Tiranni che gli precedettero non si apparreggiaron alla insolenza et crudeltà sua, che per uoler uendicarsi di un solo huomo, facea morire tutto il suo parentado, & pe'l mancamento di alcuni pochi cittadini, facea morire tutti quei della città, che erano in etade, & condannando à morte tutti i cittadini per il delitto di un solo. Ma perche questo secondo libro fra l'altre cose, fa mentione della tirannide particolarmente di questo Agatocle, per non confondere l'historia, racontaremo dal principio, come le cose auuennero nella sua tirannide, fino alla battaglia, che hebbe con Cartaginesi, che comprende tutta la historia de i sette anni.*

Del nascimento di Agatocle, come fu nodrito, & che al fine hebbe la signoria di Siracusa, & delle astutie & crudeltà, che usò per ottenerla. Cap. II.

*NEl tempo che era Demogene principe di Attene, & Lutio Focio & Manlio Fuluio consoli di Roma, otto cento sessanta sei anni dopo la presa di Troia, diuenne Agatocle Tiranno di Siracusa. Et accio che i suoi gesti possano meglio essere intesi, gli raccontaremo con breuità particolarmente. Curtino di Reggio essendo stato bandito dalla patria sua, se ne andò à stantiare nella città di Terme, che era luogo di Cartaginesi, et quiui hauuta pratica di una donna della città, la sposò & ingrauidò. Et perche men*

tre era questa sua moglie cosi grauida, gli ueniuano spesso la notte strane uisioni, si mise in fantasia di uolere sapere & inuestigare, che douesse essere del frutto che era ella per partorire, & richiese certi Cartaginesi che andauano nella Isola di Delfo per uoler intendere certe cose dallo Iddio Apollo, che uolsero intendere quel che uolesse essere di un figliuolo che douea partorirgli sua moglie. Non mancarono questi tali far allo Oracolo quella domanda, il quale gli rispose che il figliuolo che douea nascere di quel parto, sarebbe stato auttore di gran calamità a Cartaginesi & a tutta l' sola di Sicilia. Di questa strana risposta rimase Curcino cosi turbato & stupefatto che subito che il fanciullo fù nato, lo fece gittare alla campagna, comandando però a certi suoi che lo douessero quiui guardare fino a tanto che morisse. Ma quei custodi, dopo lo hauerlo alcuni giorni guardato, pensando che non potesse più uiuere, non usaren piu diligenza in guardarlo, onde la madre che ne fu auuertita, lo fece pigliare & portarlo di notte. Et perche non hebbe ardire di farlo condurre in casa del marito, lo diede in guardia à un suo fratrello chiamato Eraclide, il quale gli mise nome Agatocle, che era il nome del padre di lui. Et alleuò questo fanciullo fino a tanto che fu grande. il quale diuenne bello & gagliardo più che la età sua non comportaua. Venuto alla età di sei anni, inuitò Eraclide a Curcino a un sacrifitio, il quale ueduto il fanciullo che giocaua con gli altri, rimase marauigliato molto de la beltà & dello inge-

gno

*gno che in lui uoleua. Et parlandone con la moglie ella gli disse, certamente il figliuolo nostro che uoi fa cesti morire alla campagna; sarebbe come questo, se fosse stato nodrito. Si mosse à queste parole Curcino a pietà & non senza lagrime gli disse, che era molto pentitosi di cio che hauea fatto. La moglie che conobbe che suo marito haurebbe hauuto piacere, che hauesse fatto quella opera, gli raccōtò come era passata la cosa, di che rimase sommamēte allegro, & prese il Fanciullo come suo. Ma perche hebbe paura grande, che non fosse per suo riconosciuto da Cartaginesi, si partì da quel luogo con tutta la sua fameglia, & se ne uenne ad habitare in Siracusa di Sicilia, & per essere pouero huomo, quiui stando, insegnò al figliolo il mistiero di lauorar boccali, & altri istrumenti di terra. Auuēne questo nel tempo che Timoleone di Corinto, dopo la uittoria hauuta contra Cartaginesi prese Cremese, & permesse à ciascuno che fosse uoluto uenire ad habitare à Siracusa, esser cittadino di essa. Onde hauendo Curcino con questa occasione fatto registrare nel numero de i cittadini lui et il figliuolo Agatocle, non uisse molto poi. Et dopo la morte sua hauendo la madre di Agatocle fatto collocare la statua del figliuolo in un tempio, uno sciame di Api uenne à far nido & il mele fra le coscie della statua, onde coloro che si intendeuano de i prodigij, pronosticarono che Agatocle nel fior della giouentù sua, sarebbe uenuto à gran grandezza, si come auuenne. Perche Damaso un de i prencipali cittadini di Siracusa, ueduto quel*

giouenetto, dopo che era uenuto grande, esser si bello & si disposto, gli piacque tanto, che se lo tirò con lui, & conosciutolo pouero; gli fece del bene, tanto che diuenne mezzanamente ricco. Dopo essendo stato creato Damaso Capitano generale da Siracusani contra gli Acraganti, & essendo in quella guera morto in Chiliarco de' Siracusani, che è il Capitano di mille huomini della coborte, diede egli quel Capitaneato ad Agatocle, che gia per prima si hauea acquistato gran nome, massimamente per il gran peso dell'armi che ei portaua, che eran si graui che pareua in stupore à ueder con quanta leggierezza le portaua, et dopo l'hauersi quel grado acquistato, crebbe grandemente il credito che si acquistò co'l suo grande ardire, che non era pericolo si grande doue essi co'l suo cuore non si mettessero, & era audace molto a parlar con i soldati, & essortargli al combattere. Se gli aggiunse maggior uentura per essaltarlo, che morì Damaso, & lasciò herede uniuersale di tutti i suoi beni la moglie, la quale Agatocle sposò, et si come era la heredità grandissima, diuenne egli il piu gran ricco di Siracusa, quasi a giuditio di tutti. Auenne dopo (come la sua fortuna lo portaua inanzi) che essendo stati ricercati i Siracusani da quei di Crotone & da i Brutij che erano assediati, di mandargli soccorso, essi gli mandarono un gran numero di genti, fra le quali fu Artandro fratello di Agatocle capo di alcune compagnie sotto la condotta di Sosistrato & di Eraclide amendui huomini di maluagia uita & cattiua fama, che haueano me

nata

*nata la uita loro per la più parte in latrocinij & altri ſimili delitti. Era in queſto eſſercito ſimilmente Agatocle per l'offitio che egli hauea di Chiliarco capo di mille huomini. Il quale auenga che haueſſe fatto in quella guerra contra i barbari molte prodezze & notabili fatti, con tutto ciò i complici di Soſiſtrato per inuidia non lo honorauano di quei doni & altri honori, che in ſimil caſi i ualenti ſoldati ſogliono eſſere honorati, con gli altri che haueano ben combattuto, di che ſe ne sdegnò in modo, che gli accusò al popolo che uoleuano uſurpare la tirannide. Ma il popolo non gli uolſe preſtar orecchie. Et auuenne poi, che eſſendo Soſiſtrato tornato da Crotone, preſe la Tirannide, ſi come hauea Agatocle annunciato. Queſto Agatocle uedendo, & ben ſapendo che Soſiſtrato gli hauea colera adoſſo, ſe ne andò ad habitare in Italia preſſo coloro con i quali hauea dianzi fatto amicitia, & appoſtata l'occaſione, andò con genti ad aſſaltare improuiſamente Crotone, penſando di prenderla; ma ueduto non la hauer potuto acquiſtare, ſe ne ritirò à Taranto, & quiui fu da Tarentini aſſoldato come un ſemplice ſoldato. ma ueduto che egli facea in quella città molte coſe orgoglioſamente, hebbero ſoſpetto che non haueſſe a macchinare un giorno qualche nouità in quel luogo & gli tolſero il ſoldo. Egli miſe dopo à una altra maggior impreſa, che ragunò con la ſua induſtria tutti i banditi di Siracuſa, che eran diſperſi per la Italia; con i quali ſe ne paſsò in ſoccorſo di quei da Reggio città ſu'l mare, che erano in quel*

*tempo guerreggiati da Eraclide & Sosistrato. I quali essendo indi à poco scacciati di Siracusa, & tolta uia la lor Tirannide, se ne riuenne Agatocle nella città, laqual non molto stette à sentir nuoua guerra, perche un gran numero de i piu potenti di quei cittadini, che erano amici di quei Tiranni, fino à seicento, che se ne eran fuggiti con esso loro, temendo di esser morti, tornarono in numero di sei cento per rientrarui per forza, & cacciar quei che haueano il gouerno del popolo, che habitauano nella Democratia, & con esso loro condussero grosso aiuto di Cartaginesi, onde ui nacque gran guerra & uccisione dall'una & l'altra parte; nelle quali fattioni Agatocle ui si trouaua spesso tal hora come soldato, & qualche uolta come Capitano, & si portò ualorosissimamēte, & tāto che si acquistò presso ciascuno nome di ualente huomo, di buon discorso, & prudente, essendo inuentore di molte cose utili, & di profitto a suoi, & fra l'altre ne trouò una degna di esser racontata, & questa è che hauendo i Siracusani messo il campo a torno la città di Gela, egli ui entrò di notte con sei mila soldati, et Sosistrato che si trouaua dentro, uenne con grosso numero di genti sopra di lui, & gli diede si fatta calca, che fu costretto a ritirarsi, & se ben ui perde trecento huomini, & tutti si riputassero morti, egli co'l suo mirabile ardire & con il suo ingegno si saluò con gli altri fuor della speranza di ognuno, che dopo l'hauer gran pezza cōbattuto, & esser stato ferito in sette parti del corpo, uersando gran sangue in modo che a pena potea più sostenersi*

*sostenersi in piede, non percio si perse mai di animo ne di sentimento, anzi commandò a i suoi trombetti, che douessero sonare dalle due bande della città, come se fosse presa, onde i nemici non poteuan uedere che potesse esser questo, essendo di notte, & temendo che tutto il poter de i Siracusani, non fosse entrato da tutte due le bande, subito cessaron di perseguitar piu da questo lato Agatocle & i suoi; & si diuisero tutti in due parti, doue hauean sentito sonar le trombe, & si uenne a saluar con settecento de i suoi, senza che alcun lo perseguitasse. Dopo questa guerra, nel tempo che Acestoride di Corinto era pretor della città di Siracusa, essendo Agatocle uenuto in sospetto di uoler occupar quella tirannide, si saluò per sua astutia in questo modo, che temendo Acestoride di non far qualche tumulto se lo uccideua di giorno, gli comando che douesse sgombrar la città quella notte, hauendo messo per camin quella medesima notte gente che l'uccidesse. Ma Agatocle che dubitò della malitia, scelse uno de i suoi schiaui che piu se gli asimigliaua di uiso & di statura, & gli fece mettere indosso le armi & sopraueſti sue, & montare sopra il suo cauallo, & egli si uestì in habito uile, & si saluò con la oscurità della notte, & in questo modo burlò coloro che erano stati deputati ad ammazzarlo, che occisero il suo schiauo in luogo di lui. Dopo hauendo i Siracusani richiamati quei che erano stati banditi con Sosistrato, & fatto accordo con gli Atteniesi, Agatocle che era bandito mise insieme uno essercito nel paese largo di*

*Sicilia, si grande, che fece paura non pur solamente, à Siracusani ma à Cartaginesi ancora. Onde si mossero i Siracusani à richiamarlo, & egli si lasciò persuadere di ritornare amicheuolmente nella citta. Fu condotto nel Tempio di Ceres, doue giurò di non fare attentare cosa ueruna contra il gouerno Democratico della città, & fingendo di uolere mantenerlo, si acquistò in tal modo con suoi ingegni & cortesie lo amor del popolo, che fu fatto Pretore & gouernatore della città, et conseruatore della pace, fin'a tanto, che quei che erano stati di nuouo richiamati nella città, fossero di accordo con gli altri. Et uedendo egli che a uolere trare a fine la impresa sua (che era di farsi signore & tiranno) quello offitio de i sei cẽto che erano stati eletti de i piu nobili & de i piu ricchi al gouerno della città, dopo che era stato ridotto alla Democratica, gli era di gran nocumento, andaua imaginando molte occasioni da uenire al suo disegno come huomo auido di dominare, cosa che non gli era molto difficile. Perche oltre lo essercito ordinario della città che era sotto la obbedienza sua per quello offitio che hauea, gli fu permesso di leuar soldati a piacer suo per resistere ad alcuni de i sudditi che si erano ribellati, & haueano fatto una massa di gran numero di genti in campagna & nella città di Herbita. Et sotto questo colore, egli mise su i Morgantini & altri popoli dell'Isola di Sicilia che son lontani dal mare, et tutti quei che erano stati alla guerra con lui contra i Cartaginesi. I quali tutti lo amauano singularmente*

*larmente per hauergli fatto in quella guerra molti piaceri, & hau cano in odio allo incontro quei seicento che haueano il gouerno di Siracusa con tutto il popolo, perche eran costretti di ubbidire a i comandamenti loro. Di questi tali egli mise insieme circa tremila huomini braui & disposti di persona, di possanza, & di uolere, per mutare il gouerno della città. Scelse gran numero di cittadini, i quali cosi per la lor pouertà, come per l'odio che portauano à questi gouernatori, non era cosa che piu desiderassero che mutation di gouerno. Quando poi gli parue tempo di essequire, fece comandare a questi suoi soldati che tutti la mattina seguente si douessero ritrouare nel tempio di Timoleone, doue comparse egli ancora, & fece chiamar da parte Pisareo & Decle che erano i dui principali de i seicento che gouernauano, fingendo di uoler communicar con esso loro qualche cosa, prima che lo sapessero gli altri, i quali essendo quiui comparsi con quaranta altri de i loro amici, gli fece incontanẽte pigliar sotto pretesto che hauessero uoluto ordire un tradimento contra di lui. Dopo gli accusò inanzi tutto il popolo, dicendo che i seicento gouernadori lo uoleuan deporre dal suo offitio per lo amor che uedeuano essergli portato dal popolo, dolendosi della disgratia sua con tale arte & fintione, che uenne à irritare il popolo di sorte, che lo persuase à uoler uendicarsene egli istesso a sua uolontà. Allhora egli fece sonar le sue trombe, come se fosse per entrar in battaglia, & comandò a suoi soldati che uccidessero quei seicen-*

*to con quei che teneuano la parte loro, & saccheggiargli le case. Conuertirsi tutti i soldati per questo alle uccisioni et alla preda, fu in un momẽto tutta la città ripiena di rapine & di desolationi, che i principali cittadini che nulla sapeuano di quel crudel decreto, usciuano dalle case loro tutti disarmati per intender la cagione di quel si gran tumulto, & subito eran da quei soldati morti parte per odio, et parte per rubbargli. Agatocle ordinò che si prẽdessero i luoghi forti della città, et i soldati dopo l'hauerlo fatto, usciron in parte à cercar i principali cittadini, & doue gli poteuan trouare, ò per le case ò per le strade, ò altri luoghi, gli tagliauano à pezzi senza pietà alcuna. Et molti eran cosi uccisi, che non erano imputati di alcuna colpa, che i popolari, hauendo tolto in man le armi non discerneuano in quella furia i nemici da gli amici, coloro tenendo per nemici da quali poteuano hauer qualche guadagno, & in questo modo si uidde subito quella città piena di morti, di oltraggi, di uiolẽtie et di rapine, che alcuni che haueano hauuto qualche nemicitia per prima ueduto esser in poter loro di far quel male che gli piaceua, satiauan crudelmente le sue uoglie senza alcuna pietà ò misura. Gli altri che erano poueri, sperando di poter arriccare per questa uia, non lasciauan di macchinar contra i ricchi cosa alcuna per torgli le robbe loro, & chi rompendogli le porte delle case & chi scalandogli le finestre, & altri combattendo contra coloro che si defendeano sopra i tetti; & similmente erano senza alcuna riue*

*renza*

renza de i loro Iddij uccisi coloro che se ne fuggiuano ne i tempi. Queste cose faceuano dentro della città i Greci contra i Greci, i parenti & domestici l'un contra l'altro senza alcun rispetto di parentado, di amicitia ò di religione, cosa che non haurebbe fatto vn nemico mortale, che hauesse per assalto la città presa. Che essendo le porte della città serrate, in un sol giorno ne furon tagliati à pezzi meglio di quattro mila per questa cagion sola. di quei che ò erano i più ricchi, ò i più nobili, ò di maggiore auttorità de gli altri, & di quei che se ne fuggirono, alcuni usciron per le porte, che furon poi raggionti per strada; & altri si gittaron per le mura per saluarsi nelle città uicine, & di questi ne furon molti presi inanzi che si potessero saluare. Quei che si saluaron furon presso sei mila, la maggior parte de i quali andaron nella città di Agrigento, doue furono humanamente raccolti. Dopo che Agatocle & i complici suoi hebbero consumato tutto quel giorno in ammazzare quei cittadini, non furon per ciò satij ancora della lor crudeltà per la morte di tanti, che mostrarono, & si misero à fare ancora uillanie contra le donne, maggiormente contra quelle i cui mariti si eran fuggiti per più uendicarsi, ben sapendo che sarebbe allor stato più graue che la propria morte, lo intender che lor moglie, figliuole & sorelle fossero state dishonorate & uiolate. Queste tali poltronerie & gran sceleragini io non intendo qui come in una tragedia puntalmente recitare, cosi per la pietà & gran compassion che io ho di

coloro,

*coloro che le patirono, come ancora perche non posso pensare che niuno che legga habbia caro di intenderle minutamente. Ben può ciascuno comprendere qual rispetto & qual riguardo doueuano hauere quelle genti embriache uerso quelle pouere & innocenti donne uergini & orfane la notte dentro le case loro, doue niuno le uedeua, ne gli faceano resistenza alcuna, poi che haueuano di mezzo dì & in mezzo le publiche strade usato crudeltà si grande contra gli huomini. In tal calamità & miseria si trouò quella pouera città per duo giorni continoui. Il terzo giorno dopo che Agatocle hebbe pienamente usato la sua crudeltà, si fece condurre inanzi tutti coloro che erano stati fatti prigioni, de quali liberò Democrate per l'antica amicitia hauuta con esso lui, de gli altri fece morire tutti quei che conobbe che gli hauesser potuto noccre, & gli altri mandò in essilio. Dopo congregò il popolo, & fece accuse grandi contra i seicento gouernadori, & contra il lor modo di gouernare, gloriandosi di hauer liberata la città dalla seruitù di coloro, che la uoleano totalmente dominare, & dicendo che egli la rēdeua al popolo in piena libertà, & poi che era liberatosi da tutti i trauagli, uoleua da indi impoi uiuere in riposo come cittadino priuato, & uguale à gli altri. Et nel dir questo si spogliò del habito che ei portaua di Pretore, & si mise una ueste commune, mostrando di uolersene ritornare à casa sua per uiuersene quiui priuatamente. Questo faceua egli per acquistarsi piu la beneuolenza del popo*

*lo,*

*lo, ben ſapendo per certo che frà quella gente ragunata ui era grandiſsimo numero di quei che haueano tenute le mani ne i delitti & crudeltà fatte, che non haurebbon mai ſopportato che altri che egli haueſſe hauuto il gouerno della città, ſi come auuenne. Percioche quei che haueano ſaccheggiate le caſe de i cittadini, cominciarono à gridare & à pregarlo che non gli uoleſſe abbandonare, anzi pigliare & accettare la diffeſa & il gouerno. A che da prima non fece egli riſpoſta alcuna, ma uedendo pur che il popolo gridaua, & lo importunaua ogni ora piu, gli riſpoſe che era contento di accettar quel gouerno per contentargli, ma che non ci uolea compagno alcuno, perche non uolea che ſe gli altri che haueſſero hauuto quel maneggio con lui, haueſſero fatto qualche errore in gouernar la giuſtitia, come le leggi della città diſponeuano, ſi foſſe poi potuto attribuirne la colpa à lui. Con queſta auttorità fu dal popolo fatto gouernadore aſſoluto con ſoprema poteſtà. Et cominciò coſi ſolo à eſſercitar queſta auttorità ſua ſenza eſſergli da ueruno contradetto, che auenga che pur ui foſſero de i buoni della città, che ne rimaneſſero turbati, & che ben conoſceſſero che eran ſottopoſti à un tiranno, non dimeno, coſi perche uedeuano, per eſſer pochi, non eſſer atti à impedirlo, come anco per tema della ſua ferocità, non ardiuano di opporſegli, ueduto maſsimamente che quaſi tutto il popolo minuto, che era pouero & priuo di debiti, ſi moſtraua lieto di quella mutatione di ſtato, maggiormente che Agatocle in publico,*

publico parlamento hauea promesso di rimettergli tutti i debiti, & di diuider le terre de i ricchi fuggitiui in commune à i poueri. Fatto questo egli si fermò di più ammazzare ne usar crudeltà cõtra di alcuno, & si mostro tutto benigno, & cortese à cittadini, usandogli molte cortesie, & facendo bene ad alcuni, & ad altri tenendo in promesse, & facendogli buone parole, pe'l che in breue si acquistò l'amor di tutto il popolo, maggiormente mostrando di hauer sentito dispiacer grande di quelle dishonestà usate uerso le donne de i fuggiti, & che non era stato à lui possibile di intenderle & ripararle. Fece ancora un'atto che parue al popolo di gran modestia, che quantunche ha uesse la potestà regia & absoluta, non uolle egli con tutto cio usarla, ne portar corona reale, ne pur uolle hauer soldati per la guardia della persona sua, come eran stati soliti à tener gli altri tiranni. Fu in oltre diligente & circospetto molto in mantenere & augmentar le entrate della città, & di fornirla ancora di uettouaglie, che non hauesse à patire, & prouederla di armi, di frizze, & tutto l'apparecchio da poter sostener le guerre, & farne, bisognando, fornendo ancora l'armata, che fece fare alcune naui lunghe, & risarcir tutte quelle che la città haueua, di tutti i lor bisogni, & uenne à poco à poco con dolce modo tirandosi alla sua deuotione la maggior parte delle città poste nel mezzo dell'Isola di Sicilia.

Le cose che furon fatte in questo tempo in Italia, così da Romani come anco da quei di Crotone. Cap. III.

*QVello anno medesimo che Agatocle occupò la tirannide di Siracusa, era il nono anno, che Romani hauean preso la guerra cõtra i Sanniti, benche in questo tempo i Romani non gli facessero guerra scoperta con esserciti grosi in campagna, come haucan fatto ne gli anni à dietro, ma con correrie & rubbarie andaron dando il guasto à i territorij loro senza far fatto d'arme ne impresa degna di memoria. et co'l medesimo modo di guerreggiare infestarono nel paese della Puglia nella contrada di Daunia, & presero la città di Canosa per accordo, costringendo gli habitatori di essa à dargli gli Statichi. Misero parimente sotto la loro ubbidienza la città di Falerno, & quella di Offertina. Fecero in questo tempo accordo i Crotonesi insieme con i Brutij per poter meglio continouar la guerra contra i banditi delle città loro, che si erano riconfederati con Eraclide & con Sosistrato, si come noi dicemmo nel precedente libro. Et perche era quella guerra durata gia duo anni, elessero quello anno per Capitani loro, Parone & Menedemo amendui famosi molto ne i fatti della guerra. Con tutto questo i banditi che erano in Turia con trecento soldati, uennero di notte pensando di pigliar la città di Crotone di improuiso, ma ne furon ributtati, & si ritiraron nel paese de i Brutij, ma tosto furono rotti, perche essendosi i Brutij uinti con i Crotonesi, uen-*

*si, uennero i Crotonesi ad assaltargli con gran potere. Ma lascieremo di più ragionar hora delle cose che furon fatte in Sicilia & nell'Italia, per parlar di quelle che furon fatte in altre parti di Europa.*

Che Olimpia madre di Alessandro Magno ottenne il gouerno di Macedonia, & che fece morire il Re Filippo & Euridice sua moglie & molte altre crudeltà che fece. Cap. IIII.

*HAuendo in questo tempo Euridice il maneggio de i negocij del regno di Macedonia, intendendo che Polipercone ui chiamaua Olimpia madre del grande Alessandro, & che già ne uenina, mandò un suo messo à Cassandro nel Peloponesso, pregandolo à uoler uenir presto in aiuto suo; & dall'altra banda fece gran pratiche con i Baroni & prencipali della Macedonia, & gli tirò alla sua deuotione con doni & promesse molte. Con tutto ciò Polipercone che haueа seco un grosso essercito, ne la condusse in Macedonia accompagnata anco dal Re di Epiro, che le era fratello, insieme co'l figliuol di Alessandro che era molto picciolo. & hauendo inteso che Euridice era co'l suo essercito in una contrada del regno chiamata Ema, andò quiui à trouarla con le sue genti con diligenza grande. & uenuti gli esserciti l'un contra l'altro per entrar in battaglia, quei Macedoni che erano in fauor di Euridice, quando uiddero all'incontro Olimpia madre di Alessandro, fu tanta la riuerenza che le hebbero per la memoria del figliuolo, dal quale*

le hauean tanto bene riceuuto, che abbandonando Euridice, andaron dal canto suo. Per questo fu preso il Re Filippo con tutta la sua fameglia, scampandone Euridice, la quale si ritirò insieme con Policle l'un de i suoi conseglieri nella città di Anfipoli, doue indi à poco fu presa. Olimpia, hauuto che hebbe in poter suo Filippo & Euridice, si impatronì in un subito di quel regno senza spargimento di sangue ò pericolo alcuno. Ma cominciò ad amministrarlo con gran crudeltà, perche delle prime cose che ella ui operò, fù, far mettere Filippo et Euridice suo marito in una prigione si stretta, che à pena ui si poteano uoltar dentro, dando loro à mangiare per un picciol buco. Et dopo lo hauergli tenuti assai in quella miseria, ueduto Olimpia che i Macedoni mormorauan contra di lei per la pietà che hauean di loro, fece uccidere Filippo da certi soldati di Tracia, che era stato riputato & tenuto per Re per spatio di sei anni, & quattro mesi. A Euridice, percioche non cessaua di dire & mormorare troppo alla libera, che più à lei che à Olimpia si appartenea quel regno, ella le mandò tre instrumenti, acciò con l'un di quai più le piacesse finisse la sua uita, una spada, una fune, & il ueleno, facendogli intender che se ne eleggesse l'uno, senza hauer riguardo allo stato reale che hauea hauuto, ne anco considerare la uarietà della fortuna nelle cose del mondo. Et auuenne poi, che mutandosi il fatto di quel gouerno, Olimpia uenne anco ella à finir la uita sua in questo medesimo modo per giusto giuditio

di

*di Iddio, che permette che l'huom sia in questo mondo misurato della medesima misura che ha misurato altri. Dicono che quando furon con quello annuntio della sua morte, presentate quelle cose ad Euridice, priegò gli Iddij che un tal presente fosse fatto ad Olimpia. Et dopo hauendo acconcio il corpo di Filippo suo marito, che era stato morto alla sua presenza, & riserrate quelle ferite hauute al meglio che potè, per coprir la bruttezza di esse, si appiccò con la sua propria cinta, senza pur gittar una minima lagrima ò un solo sospiro ella istessa, & senza pur mostrar hauer un dispiacer della sua morte, così ben mostrò nel suo morire la grandezza dell'animo & uirilità del cuor suo. Morti queste due così miseramente, Olimpia fece uccidere Nicanoro fratel di Cassandro, & gittar à terra la sepoltura di Iola, l'altro suo fratello morto, per uendicar come ella diceua, la morte di Alessandro suo figliuolo, che ella tenea sospetto che gli hauessero dato à bere quel ueleno. Scelse in oltre cento Macedoni amici grandi di Cassandro, & gli fece morire, tagliandogli la testa. Onde le genti, ueduta questa sua crudeltà, si riduceano souente alla memoria quelle parole che Antipatro nel punto della sua morte disse, come se fosse stato profetta, delle cose da uenire, che si douessero guardare di dare il gouerno del regno à donne. In questo modo si gouernauano albora le cose della Macedonia, che dauan segno che si hauea à uedere in breue in esso qualche mutatione.*

*Che*

Che Eumene passò la riuiera de Tigri, & se ne andò nel paese di Susa à dispetto di Seleuco & Pitone, & che ordinò che a lui uenissero con gente i Satrapi dell'Asia superiore. Cap. v.

*Conuien che torniamo à ragionar hora di quelle cose che in questo mezzo si facean nell'Asia. Eumene che hauea in compagnia sua gli Argiraspidi Macedoni & Antigene Capitan loro, inuernò nella prouincia di Babilonia in quella contrada chiamata Chiare uille. Et hauea mãdato i suoi messaggieri à Seleuco & à Pitone, pregandogli & essortandogli, che hauessero uoluto con esso lui soccorrere i Re, & far la guerra contra Antigono, che se gli erano ribellati. Percioche nella seconda distributione fatta à Triparide, Seleuco hauea hauuto la Satrapia di Babilonia, & Pitone quella della Media, à quali ambasciadori fecero essi risposta che eran bene apparecchiati à uoler seruire i Re, ma che mai haurebbono ubbidito Eumene, che da i Macedoni era stato giudicato à morte & nemico de i Re. Et dopo che hebbero sbattuto questo negocio con gli ambasciadori, essi uolsero mandare uno ambasciador loro ad Eumene & gli Argiraspidi per consegliargli, che hauessero uoluto partirsi da Eumene, & torgli quella auttorità. Il che essi à niun patto uolsero fare, onde egli gli ringratiò & lodò grandemente. Dopo se ne partì di la con tutto l'essercito suo, & se ne uenne à piantar il campo su la riuiera del Tigri à trecento stadij uicina alla citta di Babilonia, con intentione di andarsene à Susa, & qui-*

*ui ritirar gli esserciti che haueano i Satrapi delle regioni superiori, & similmente di poter preualersi del tesor de i Re quel che fosse bisognato. Ma à far questo era egli costretto à passar la riuiera, perche dalla banda doue ei si trouaua, non ui era più uettouaglia, & dall'altra, ue ne era assai. Per questo pose insieme gran numero di barche, di che essendo Seleuco et Pitone auertiti se ne uennero lungo la riuiera con duo galee, & alcuni bergantini & nauicelle leggiere, che eran restate in terra fin dal tempo di Alessandro, che le hauea fatte fare in quel paese di Babilonia. Et quando furon arriuati, si sforzaron di nuouo far pratiche di subbornar gli Argiraspidi, che deponessero Eumene da quella auttorità, dicendo esser huomo forastiero, & che hauea fatto morire molti Macedoni. Et ueduta che non poteuano indurgli à farlo, quei che eran con Seleuco se ne andaron lungo la riuiera à un uecchio fosso, & apersero l'entrata di esso, che era stato per lungo tempo in secco & senza acqua, onde in poco tempo uscì l'acqua in sì grande abbondanza, che uenne à inondare & coprir quel luogo doue era piantato il campo de i Macedoni, & tutto il paese all'intorno, in modo che essi furono in pericolo grande, & non seppero per quel dì darui rimedio alcuno, anzi hebbero patienza fino al dì seguente, che misero insieme le naui picciole, che ui haueano in numero di circa trecento, sopra le quali passò la maggior parte dell'essercito senza impedimento ueruno; perche Seleuco, che era dall'altra banda, non hauea*

*uea se non grossa quantità di caualli, ma in minor numero assai che i Macedoni . ma quando uenne la notte, Eumene ueduta la difficultà che era a far uaricar le bagaglie, fece ripassar coloro che eran passati, & pe'l conseglio di certi del paese fece nettare un certo luogo, per il qual l'acqua poteua scorrere & sboccare, & far quel paese uicino al fiume accessibile & comodo à poterui passare . Il che ueduto da quei di Seleuco, per fargli partir da quella lor Satrapia, mandarono certi ad Eumene, & accordarono che gli darebbono il passaggio, facendosigli triegua per certi giorni . Et dall'altra banda scrisse Seleuco, & mandò messaggieri ad Antigono, pregandolo à uoler uenire con ogni diligenza à soccorrerlo, prima che gli altri Satrapi delle regioni superiori fossero discesi per congiongersi con Eumene & gli Argiraspidi . Eumene dopo che co'l suo campo hebbe passato il fiume, & entrò nella contrada di Susa, lo diuise in tre bande per rispetto delle uettouaglie che ue ne eran poche, che non ui era di grano ne di orzo, ma solo una certa sorte di frumento chiamata da quei del paese Sesama, & di Palme di che il paese ne soleua esser abbondante, & se ne faceua dare à mesura à soldati . Haueua egli per i primi suoi ambasciadori mandato le patenti che hauea hauuto da i Re a i Satrapi delle prouincie superiori, per lequali era comandato à tutti loro, che lo douessero ubbidire . & per questi altri di nuouo lor fece intendere che se ne calassero nel paese di Susa con tutte le genti loro da combattere, le-*

*quali essi per inanzi che le prime lettere fossero loro arriuate, haueano in ordine per la cagione che diremo.*

Che i Satrapi superiori per la paura che hebbero di Pitone, si eran messi in armi unitamente, & quanta fosse la possanza di tutti insieme. Cap. VI.

*ESsendo stato Piton dichiarato Satrapo della Media, & capo di tute le Satrapie superiori, era uenuto con grosso poter nella Parthia, & ui hauea ucciso Filota, che era capo di esse, & messo in luogo suo Eudamo suo fratello, il che hauendo inteso tutti quegli altri che hauean quelle Satrapie, dubitando che non hauesse à far il medesimo tratto à loro, si uniron contra di lui, & lo uinsero in battaglia, doue hauendo Pitone perduto gran numero de i suoi, fu costretto di abbandonar la Parthia, et ritirarsi nella sua Satrapia della Media, & dopo se ne andò à domandar aiuto à Seleuco in Babilonia, promettendogli di fargli parte di tutti quei paesi che hauesse conquistati. Questo ben inteso da quei Satrapi, si eran messi insieme cō tutto il poter loro, & per questa cagione gli ultimi ambasciadori di Eumene gli trouò così in arme, & haueano fatto capo loro Pauceto, che era il piu famoso et il piu stimato fra tutti loro; il quale Alessandro, mentre uiuea, hauea messo alla guardia della sua persona per la forzà et grā ualore della sua persona, et gli hauea dato la Satrapia della Persia, laquale hauea egli tenuta*

tenuta molti anni inanzi la morte di Alessandro, & si era in essa così ben gouernato, che si hauea acquistato grandemente l'amor di quei popoli. Per laqual cosa uolendolo gratificar Alessandro, à lui solo pmise che potesse uestire all'uso di Persiani, pẽsando cõ questo modo si hauesse da acquistar meglio l'amore loro. Haueua Pauceto in questo essercito unito dieci mila Persiani a piedi & armati & usati nel combattere all'usanza de i Macedoni, tre mila altri di più sorti, sei cento Caualliericfra Greci & Traci, & quattrocento & piu di Persiani. Polemone Macedone che era Satrapo della Caramania hauea cinquecento pedoni & settecento da cauallo; Sibirtio Bailitio di Aracosia ui hauea condotto mille à piedi & sei cento à cauallo; Androbaso che era Satrapo di una parte delle Paripanisade fu comandato uenirui con mille ducento pedoni & quatrocento caualli; Stallandro Satrapo di Aria, & di Drougina con una banda di Batriani che egli hauea, fornì il numero di mille cinquecento pedoni & mille caualli; & Eudamo del paese di India ui uenne con cinquecento caualli, trecento à piedi, & cento uinti Elefanti, i quali haueua egli hauuti dal Re Poro, che hauea ucciso à tradimento. Hor messa insieme la possanza di questi Satrapi uniti arriuaua à diciotto mila soldati à piedi, & quattro mila cinquecento caualli.

Che Eumene co'l suo sapere accordò la differenza de i Satrapi che contendeuan del prencipato di quello esser cito. Et l'apparecchio che fece Antigono dal canto suo. Cap. VII.

*Dopo che furon quei Satrapi con tutte queste genti arriuati nel paese di Susa & congiontisi con Eumene, hebbero una contesa grande sopra qual di loro douesse esser capo di quello essercito cosi unito; Che Pauceto diceua spettarsi à lui, cosi per esser fra loro il piu famoso & il piu gran Satrapo, come per esser stato cosi sempre stimato da Alessandro mentre uisse. Dall'altra banda Antigene Capitano de gli Argiraspidi diceua che à lui & à i Macedoni che eran seco, si doueua questo Capitaneato, per esser essi stati quei che in compagnia di Alessandro haueano acquistato il paese dell'Asia, & erano stati mediante la uirtù loro sempre inuincibili. Questa differenza ueduta da Eumene, temendo molto che per questa intestina dissensione non douessero tutti esser superati da Antigono, fu di parere, che questo essercito non douesse per acquietare il rumore, hauer un capo solo, ma che tutti quei Satrapi & Capitani, che quiui erano, & che sarebbono eletti dalla moltitudine, come i piu eccellenti & famosi, si douessero unir insieme nella sala reale, che faceua parere un campo in qualunche parte si fosse, nel mezo della quale era la statua di Alessandro nel suo seggio regale, sotto un tabernacolo sontuoso, & dopo lo hauergli fatto sacrifitio, douessero quiui ragionare de gli affari publici. Questa*

*sta proposta fu trouata buona da tutti, & questa risolutione seguendosi, Eumene gli faceua ogni dì così ragunare come se fossero stati in una città gouernata da persone sauie in forma di Democratia. Et dopo che furono arriuati nella città di Susa, Eumene domandò à coloro che haueano in custodia il tesoro reale, una gran somma di danari, tanta quanta gli parue esser necessaria per i bisogni di quella guerra, essendo stato à lui solo ordinato da i Re douersi dar quella somma che hauesse domandata. Di questa ne pagò i Macedoni del lor soldo per sei mesi, et a Eudamo che hauea condotto gli elefanti dal paese dell'India donò ducento talenti, sotto color della spesa delle sue bestie, ma in effetto fu per farselo amico, ancora che per la uerità ui andassero in gouernar quelle bestie spesa & fastidio assai per esser molto terribile nella guerra. Quanto al resto de i soldati che non eran Macedoni, fu ordinato che ciascun di Satrapi hauesse da nodrir quei che hauean cōdotti. Stādosene in questo modo in Susa Eumene, ueniua tutta uia forzādo il suo essercito, et Antigono, che se ne passaua quello inuernò nella Mesopotamia, si era determinato di uenir ad assaltarlo prima che gli altri Satrapi si fossero con esso lui cōgionti, ma dopo che intese che si erano uniti insieme, si mutò di oppenione, et attese ad assoldar nuouo essercito per aggiongerlo al suo, che ben conosceua egli che la guerra che imprendeua hauea bisogno di un grossissimo sforzo.*

Che otto prigioni di quei di Alceta, per il gran ualor loro, si saluarono, pigliando la terra doue eran prigioni, & come furono al fine ripresi. Cap. VIII.

*TRa questo tempo Attalo, Polemo, Docimo, Antipatro, & Filota, che erano stati presi insieme con Alceta, quando fu rotto, & dopo, furon sempre in quella prigionia in un castello molto forte, hauendo inteso che Antigono si era di quel paese partito, & itosene nelle Satrapie superiori, considerando che quella era l'occasione di poter saluarsi, fecero tanto, che corropperò con molte promesse alcuni di coloro, che gli guardauano, che gli leuassero i fini ne' quali eran posti, & presero tosto l'armi di alcuni di quegli altri soldati che gli custodiuano, & uerso la mezza notte andarono à ferir sopra di loro ancora che non fossero essi più di otto, & gli auuersarij quattrocento. Ma erano gli otto di si gran cuore & di si gran forze, che ben superauano di gran lūga ciascun de i nemici per esser stati tutti soldati honorati da Alessandro. presero primieramēte il Capitano di quella guardia, & lo gittaron dalla muraglia, che era più di uno stadio di altezza; una parte de gli altri poi uccisero, & l'altra scacciaron fuor della fortezza. & hauendo ritirato dentro di essa qualche cinquanta de i lor domestici & fidati, posero il fuoco in alcune case all'intorno, impatroniti si affatto di quel forte castello ben munito di tutte le cose necessarie. Con tutto questo ben considerando che doueuano uenir loro addosso i nemici potenti, furon in conseglio del partito che*

che hauean da pigliare, ò restar quiui intendendo la uenuta di Eumene, hauendoci da uiuere, & essendo il luogo forte, ò pur partirsi & irsene alla uentura aspettando qualche mutatione. Docimo fù uno di quei che sentiua esser meglio il douersi partire, ma era Attalo di contraria oppenione, dicendo, che non erano essi atti per qualche dì à patir le fatiche della guerra, essendo per la lunga prigionia ancora deboli & fiacchi. Mentre erano in questa differenza, furon preuenuti da alcune compagnie di soldati, che stantiauano nelle terre uicine, che si misero insieme in numero di presso cinque mila pedoni & quattro mila caualli, che co'l numero di quattro altri mila del paese ragunati fecero un capo frà loro, & uennero ad assediar questi prigioni. Docimo che li uidde esser stati cosi rinchiusi, ritrouò una secreta uscita di quel luogo, che non era guardata, & per questa fece smontare un suo messo, che mandò à Stratonica moglie di Antigono, che era non molto lontana, supplicandola à uolerlo pigliare à mercede, & senza aspettar la sua risposta, si calò per la muraglia con un'altro con disegno di saluarsi, ma fu preso senza sicurezza, & rimesso prigione, & quel che era uscito con esso lui fù ritenuto da quei di fuori, perche gli mostrasse da qual banda era Docimo uscito, ilche egli fece, & con la sua guida presero uno di quei sassi sopra i quali era quella fortezza fondata, ancora che fosse poco meno che inaccessibile, con tutto questo si difesero quei di dentro molto ualorosamente, ancora che fossero in si

*poco numero, essendo huomini di gran cuore & esperimentati in guerre, in modo che così fecero resistenza sei mesi à quei di fuori, combattendo quasi il giorno sempre, prima che potessero esser uinti, ma finalmente furon presi à forza. Hor diremo di quel che ad Antigono auuenne.*

Che essendo Antigono uenutosene in Babilonia, & congiontosi con Seleuco & Pitone, fu ributtato dal passar la riuiera del Tigri da Eumene con perdita di molta gente. Cap. IX.

*QVell'anno che Democlide era pretor di Attene, & che Caio Iunio, & Quinto Emilio eran Consoli in Roma, & che Denomane di Licaonia guadagnò il pregio del corso all'Olimpiade. 116. si partì Antigono della Mesopotamia, & se ne uenne co'l poter del suo essercito in Babilonia, doue trouò Seleuco & Pitone, con i quali si congionsero. Et non molto dopo, fecero un ponte di battelli su il fiume del Tigre sopra il quale si misero à passarlo con gli esserciti loro, & dopo marchiarono al dritto contra i nemici. Questo saputo da Eumene & gli altri Capitani & Satrapi che eran con esso lui comandaron prima al Capitano del castello di Susa detto Senofilo, che non douesse in conto alcuno dar de i danari che qui nello erario teneua ad Antigono, ne conuersar seco. Et questo fatto, se ne uennero tutti dalla città al fiume del Tigri lontano qualche una giornata, & al dritto di esso habitano certi popoli dalla banda della monta-*

gna

*gna chiamati Vsieni, che uiuono in libertà. Da quel là parte è il fiume largo tre stadij, & quattro in qual che luogo, & di profondità nel mezzo del corrente l'altezza di uno elefante, & di là se ne scende per il paese delle montagne per lo spatio di settecento stadij, & poi ua à sboccar nel mar rosso, & è abbondante molto di pesci di mare & di mostri marini, che si mostrano nel principio de i giorni caniculari. Quiui essendo giunti con l'essercito Eumene et suoi compagni, alloggiaron lo essercito su la riua del fiume, doue eran molte fontane, & misero i presidij in alcuni luoghi forti lungo la riuiera fino al mare, aspettando i loro nemici. Et percioche guardauano quel paese & quella riua tutta, & ui bisognaua gran numero di genti, Eumene & Antigono domandarono à Pauceto che uolesse far uenir dal paese della Persia diece mila huomini da lanciare, il che da prima non ne fece stima per un poco di colera, che gli era restata per non esser stato fatto Capitan generale; ma considerando ben poi, che se Antigono hauesse ottenuta quella uittoria, gli haurebbe tolta quella Satrapia con gran pericolo di hauerui anco à perder la uita, & similmente che quanto più gente egli quiui haueua, più facilmente sarebbe potuto uenir su la sua di esser un di fatto general della guerra, diede ordine di fargli uenire, & ordinò che gli calassero diece mila huomini tutti con arme da lanciare & frizze. Et quantunche fossero alcuni di quei popoli della Persia, che erã da questo luogo distanti ben treuta giornate, nondi-*

meno in un giorno quei che eran cosi lontani furon auuertiti, & haucan nuoue di quel che Pauceto lor comandaua. Et perche si intenda come, si ha da sapere che la Persia è paese montuoso molto, & pieno di piccioli monticelli & colli, sopra i quali erano poste guardie & genti che haueuano le uoci alte & grandi, & cosi presso l'una guardia all'altra per la spessezza de i colli, che l'una guardia diceua all'altra uicina, & quella all'altra che seguiua tutto quel che si hauea da fare per ordine di Pauceto cosi gli ultimi sapeuan le cose poco dopo che le haueano intese i primi per l'organo della uoce prima. Hora stando Eumene & Pauceto intenti con gli esserciti loro per intender i disegni del nemico, Antigono se ne uenne co'l suo essercito nella città di Susa, & quiui dichiarò Seleuco Satrapo di quella prouincia; & perche Senofilo Capitano della fortezza & del castello, & che hauea in guardia quel tesoro, non uolle ubbidirlo, egli gli lasciò un grosso numero di gente per tenerlo quiui assediato; & egli co'l rimanente se ne uenne contra i nemici, per un paese molto caldo & molto pericoloso, massimamente a natione che non sia usata à sopportargli in quella regione, onde era forzato di far marchiar il campo di notte, & nel leuar del sole riposarlo presso il fiume, onde non potè fuggire di non ui lasciar morte molte genti per l'estremo caldo che faceua, maggiormente essendo in quel tempo i giorni caniculari. Et uenuto à quella drittura, doue hauea disegnato di passare, che era à quel dritto che il fiu-

me del Tigri scendendo dalle montagne entra in quel lo di Pasitigre lungi dal campo di Eumene ottanta giornate di essercito, & ui erano quattro stadij di larghezza; ma era quiui il corrente cosi impetuoso, che era impossibile di passarlo senza ponte, ò senza battelli. Quiui hauendo prese quelle barchette adunate, fece passar qualche numero delle sue genti, comandando à quei che fossero passati, che douesser subitamente serrarsi di bastioni & di fossi. Di questo essendo auuisato Eumene per sue spie, passò il ponte, che hauea fatto sopra il Tigri con quattro mila pedoni & mille trecento caualli per uenire à ferire sopra quei che eran passati di Antigono, & tuttauia passauano, che erano i passati circa tre mila à piedi, & quattrocento caualli, & di uiuandieri & genti che seguiuano il campo uendendo robbe & mercantie più di sei mila, & ferì con grande empito sopra quei che trouò in disordine, de' quali una parte ne mise in rotta; & i Macedoni che fecero qualche diffesa, gli costrinse à gittarsi nel fiume, perche per la uerità era piu possente, & gli daua la calca con molto furore, & cercando essi ricouerarsi ne i lor battelli & barchette, uno urtando per la fretta l'altro, ne auuenne che per la maggior parte si annegarono. De gli altri, tutti quei che si arrischiarono à notare, pochi se ne saluarono per lo empito grande dell'acqua, & ne uennero in mano de nemici meglio di quattro mila, che uolsero piu tosto mettersi alla mercè loro. Et quantunche Antigono si uedesse con i proprij occhi



nel Tigri
stadij

una si gran rouina de i suoi inanzi, non poteua però porui rimedio per il mancamento de i battelli & barche. Et ueduto che non era possibile, che potesse passare, se ne tornò à dietro, andandosene alla città di Badace, che è posta su il fiume di Eulea. Et perche era su'l colmo della state, & il paese era à marauiglia caldo, perdè pe'l camino gran numero di genti, onde gli altri uennero quasi in disperatione; ma essendo quiui molti giorni con l'essercito soggiornato, & ristoratolo di quiete, di frescura & di uettouaglie, uennero à ripigliar tutti animo & uigore.

Che Antigono uenne con tutto il suo essercito nel paese della Media, & i pericoli & difficultà che hebbe per strada. Cap. X.

HAuendo Antigono riposato & rinfrancato l'essercito suo per molti giorni nella città di Badace, fece risolutione di passarsene con tutte le genti nella regione di Ebattana, che è un paese della Media; sperando di poter per questa strada conquistare le Satrapie superiori. Et ancora che ui fossero dui camini per ire nella Media, trouaua in tutti dui douere hauere impedimenti & difficultà, che l'uno che era per Colone, era bello, & strada reale, ma era caldissimo & lungo almeno di quaranta giornate: l'altro che era per il paese de gli Eosini, era ben corto et coperto, ma aspro & stretto montuoso & sterile, & era paese di nemici, onde consideraua douergli essere molto difficile a poterui condurre uno essercito, se prima

non

*non acquistaua il paese & gli habitatori di esso, che erano genti che di antichissimo tempo erano usatisi à uiuere in libertà, come coloro che habitauano per le cauerne, & mangiauano ghiande, frutti saluatici, & carne di bestie seluaggie salate. Hor hauendo risoluto Antigono di pigliare questa ultima strada, gli pareua douergli essere uergogna grande, che hauendo un si grosso essercito con seco, douesse mettersi con prieghi à ricercare quei paesani che gli douessero cōcedergli il passo, & uolendolo per forza, scelse in tutto il suo essercito quei pedoni che portauano picciole targhe, arcieri & genti da tirare armi di lontano, et di altri che erano leggiermente armati tutti i più destri & espediti di persona; & di questi fece due bande, l'una delle quali diede à Nearco, comandandogli che douesse spingere inanzi, & che pigliasse & si impatronisse de i passi più forti, & che più eran necessarij. L'altra banda diuise & distribuì per lungo il camino in diuersi luoghi, secondo il bisogno. Et egli con la Falange marchiaua dietro, & diede la retroguardia à Pitone, ma i primi, dopo lo hauere preso alcuni passi, trouarono che quei del paese ne haueano fortificati molti altri, che erano più necessarij. Questi paesani caricarono sopra di loro si aspramente, che ne occisero gran quantità, & gli strinsero tanto, che à pena si potero saluar gli altri; onde quei che erano con Antigono, quando giunsero in quei passi stretti, si trouarono in grandi pericoli senza poterui trouar rimedio, Perciochè i paesani che*

*sapeuano*

sapeuano bene i paßi, si ueniuano à schierare in tutti quei luoghi stretti, & da l'altro delle montagne sassose, gittauano al basso grosißime pietre, che ueniuano con marauiglioso empito à cadere su la strada, onde i soldati passauano. Haueuano in oltre queste genti di montagna gran quantità di archi, con le frezze, co i quali gli feriuano senza che eßi se ne potessero diffendere, ne schiuare le percosse per la difficultà del camino che era pendente, stretto, & quasi inacceßibile. in modo che gli elefanti, le genti da cauallo, & i pedoni ben'armati non poteuano dargli soccorso alcuno, anzi erano eßi ancora in uguale pericolo et maggiore di quel de gli altri. Albora conobbe Antigono il suo errore, & si pentì di non hauer uoluto credere al conseglio di Pitone, & de gli altri suoi amici, che lo consegliauano che hauesse uoluto almeno con le buone comprarsi quel passare; al fine con tutti questi grandißimi trauagli & disagij, fece tanto che passati noue dì peruenne nel paese habitabile della Media, nõ senza hauer però fatto gran perdita de li suoi, & trauagliato marauigliosamente gli altri; i quali si erano per questo si fattamente ammotinati, che si lamentauano publicamente di lui, & ne diceuano bruttißime parole, & haueano in uero cagione di dolersi, perche in quaranta & tre giorni haueano hauuto disgratie grandißime, & sopportato intollerabili auuersità. Ma egli che ben si auuide che erano i soldati in colera con lui, gli ricreò con dolci parole, & con buone uettouaglie; dopo comandò à Pitone

ne che se ne douesse andare per tutta la Media, & di assoldare quanta gente hauesse potuto da cauallo et da piedi, & comprar similmente bestie da bagaglie. Il che fece egli diligentissimamente, & in poco di tempo per esser quella regione ben fornita di caualli, gli condusse senza metterui molto tempo duo mila combattenti, & gli comprò mille altri caualli tutti in ordine da guerra, & si gran numero di bestie da bagaglie, che era bastante per tutto quello essercito, che hauea portato cinque cento talenti del tesoro Reale per questi caualli. Con questa prouisione Antigono rimise à cauallo tutti quei Caualllieri del suo essercito, che haueano in quel camino perduto i caualli loro, & à gli altri diuise quelle bestie da bagaglie. Et in questo modo si uenne à riconciliare quegli animi de i suoi che si erano alienati da lui.

Che Eumene se ne passò nella Persia con l'essercito, & che corresse Pauceto che hauea uoluto pigliar l'auttorità sopra gli altri, & poi si riconciliò seco. Cap. xv.

QVando Eumene & i Satrapi che eran con esso lui, intesero la uenuta di Antigono, in Alcida, fecero fra loro diuersi consulti, & si trouaron di diuerse oppinioni, che Eumene & Antigene Capitani de gli Argiraspidi, & tutti quei che eran uenuti dal paese basso, eran di fantasia, che si andasse contra il mare donde essi eran uenuti. Ma quei Satrapi che eran discesi dal paese alto, hauendo l'occhio grandemente al fatto loro particolare, diceuano che si douea

*con l'essercito andare alle prouincie superiori. Ma ueduto da Eumene che tutta uia la contesa si ueniua piu accendendo, & che se si diuideano, ciascuna delle parti sarebbe rimasa debole, persuase, & condescese di andare nelle prouincie di questi Satrapi di sopra. Vi era dalla riuiera di Pasitigre fino alla principal città della Persia chiamata Persepoli, uintiquattro giornate di camino, paese tutto montuoso, & il principio del uiaggio era per il basso delle montagne, luogo caldo & sterile di ogni sorte di uettouaglia, & il rimanente era paese alto, che hauea buon'aere, & abbondanza di tutti i frutti domestici, che ui eran molte ualli coperte & ombrose con giardini copiosi di tutte le sorti di alberi da frutti, & gran numero di fontane che stillauano acque dolci & saporite, che tutto ueniua à far quella contrada piaceuole & dilettosa à marauiglia, in modo che incitaua quei che ui passauano à riposaruisi & soggiornarui. Maggiormēte che ui erano in oltre belle & piaceuoli caccie, & quantità di bestie seluaggie, delle quali quegli della contrada portarono à Panceto copia grande che ui prendeuano, & egli ne presentaua di continouo à soldati, che passauano per acquistarsi la beneuolenza loro. Era questa regione molto habitata, & produceua grā numero di huomini di guerra & bellicosi, massimamente di arcieri, & soldati da lanciar di lontano, uia più che altra contrada di quella regione della Persia. Giunti nella città di Persepoli, doue si erano inuiati, Panceto che era Satrapo del paese, fece un sacrificio solenne*

*solenne ad Alessandro, & dopo fece un grande & sontuoso banchetto à tutto l'essercito abbondante di tutte le sorte di uiuande, le quali egli hauea fatto condur in questo luogo di paese ben lontano della Persia. Et fu nel banchettò questo ordine, che egli fece fare un luogo rotondo à quattro cerchi in forma di claustro, l'un dentro l'altro, & ugualmente l'un dall'altro distante, & il secondo maggior del primo, & gli altri successiuamente alla proportione conueniente, onde l'ultimo che includeua tutti gli altri, hauea diece stadij di rotondità, nel quale erano assisi i soldati mercennarij & forastieri, nel secondo, che haueua otto stadij di larghezza, sedeuano gli Argiraspidi Macedoni, & gli altri che erano stati soldati di Alessandro, nel terzo che hauea quattro stadij di largo tondò, erano i Capitani estraordinarij de i caualli & i particolari amici de i Satrapi et altri Capitani, et l'ultimo che era di duo stadij, similmẽte in tondo, era per i Duchi & Capitani principali dell'essercito, & per i generali della caualleria, & i principi Persiani che quiui erano. Et nel mezzo dell'ultimo cerchio, era l'altare de gli Iddij, & i tabernacoli di Alessandro, & di Filippo, che haueua le lor sedie di albori fruttiferi tagliati coperti di ricchi et bei tapeti, di che era il paese della Persia molto copioso, che è pieno di delitie & cose di piaceri. La distanza de i cerchi era tale, che quei che erano assisi nel l'uno, non faceuano impaccio ueruno à gli altri, & ogni cerchio hauea i suoi officiali & ministri & i loro cuochi, con tal ordine così ben*

*ogni cosa fatta, che l'huom ben poteua comprendere la gran diligenza che ui hauea Pauceto usata, onde se ne acquistò grandemente l'amore & la buona gratia di tutti. Da questo si auuidde Eumene molto bene, si come era accortissimo, che la fantasia di Pauceto era di acquistarsi con quei mezzi l'amor dell'essercito per ottenere il generalato, & per contraminare i suoi disegni, fece certe lettere contrafatte, mediante lequali uenne à inanimare i soldati alla guerra rabbassando l'audacia & l'ambitione di Pauceto, accrescendosi egli in maggior auttorità che prima, oltre il metter i soldati in speranza di buon successo pe'l suo buon gouerno. Conteneuano le lettere come Olimpia hauea condotto il picciolo figliuol di Alessandro nella Macedonia, & che hauea occiso Cassandro, & gouernaua pacificamente il regno, & che Poliperco-ne con la maggior parte dell'essercito reale & tutti gli Elefanti, se ne era passato nell'Asia, per far guerra ad Antigono, che era nella Capadocia. Erano queste lettere scritte in lingua Soriana sotto il nome di Oronte Satrapo dell'Armenia, che era amico grande di Pauceto, onde egli ui aggionse maggior fede. Le fece mostrar ad arte cosi aperte à tutti quei Satrapi, onde essendo credute uere tutti misero la loro cõfidẽza, in Eumene, et lo tẽnero in maggior reputatione, pẽsando che diuinuti cosi uittoriosi et potẽti i Re, egli sarebbe il primo in quel gouerno, & che haurebbe potuto piu di tutti con loro cosi in dar le remunerationi, come nel punire che non gli fosse stato ubbidiente. Do*

po,

po, per piu spauentar coloro che non fossero stati saldi nell'obbedienza sua, & che hauessero cercato di uoler essere superiore à lui, fece chiamar in giudicio Sibirtio Satrapo di Aracosia, & amico grande di Pauceto, & l'accusò di hauer mandato certi de i suoi caualli contra gli Aracoti, senza hauerlo comunicato in quel conseglio de i Satrapi, dicendo che doueua esser per ciò deposto dal grado, che egli hauea, & sualigiarsi. Con questo lo mise in tanta necessità & pericolo cosi grande, che se non se ne fusse secretamente fuggito, sarebbe stato ucciso dalla moltitudine de i soldati. Dopo l'hauer per questa uia messo in timore gli altri, & recuperata l'auttorità sua, riuenne nella cortesia & humanità di prima. Et con dolci parole & gran promesse, riconciliò, & ritirò Pauceto alla amicitia sua, & se lo acquistò tutto pronto per ubbidirlo, risoluto di impiegar tutte le sue forze in benefitio de i Re. Et per più assicurarsi da quei Satrapi, Duchi, & gran Capitani, & hauer quasi statichi da loro, perche douessero esser fedeli, finse di hauer bisogno di danari, pregando tutti à uolergline prestare ciascun quella somma che hauesse potuto per i bisogni de i Re. Il che fecero tutti uolentieri, in modo che ne hebbe fine alla somma di quattrocento talenti, onde si assicurò in tal modo di coloro, che gli hauea piu sospetti, che non hauessero a mettergli qualche insidia, ò non l'abbandonassero, che gli ritenne dopo per guardia & diffesa della persona sua, & gli hebbe per fautori suoi in tutte le cose.

Che Antigono & Eumene uennero al fatto d'arme con tutto il potere loro, & che senza appalesarsi la uittoria per alcuno, si ritirarono ad inuernare. Cap. XII.

*Mentre che Eumene andaua prouedendo a gli inconuenienti, che anteuedeua douer nascere nel suo essercito con questi modi, uenne la nuoua che Antigono se ne ueniua con tutto il suo potere nella Persia. Questo udito, fece Eumene risolutione di mouersi co'l suo campo per ire ad incontrarlo con animo di uenir seco à battaglia; & fece molti sacrificij à gli Iddij; & dopo fece un suntuoso banchetto à soldati per fargli affettionati & beneuoli; ma uolendo in esso sodisfar à molti che lo inuitauano à bere, passò l'ordine suo, in modo, che se ne ammalò, & fù necessitato di soprasseder la partita per alcuni giorni, che fu cagione di por quello essercito, che disideraua di uenire al fatto d'arme, in grã pẽsiero & affanno, ueduto il prencipale & il piu sofficiẽte de i loro capi esser in tẽpo si desiderato, infermo. Ma egli dopò che fu alquanto sgrauato dal male, si mise in uiaggio in una lettica, lasciando il carico di condur l'essercito à Pauceto & ad Antigene, & quando uennero à una giornata lontano da nemici, le spie et stracoridori che eran mandati dall'una banda & l'altra, fecero relatione della uicinità de i nemici, onde i Capi risoluerono di uenir il dì seguente al combattere, ma non poterofarlo, percioche era una ualle con una riuiera in mezzo di loro che gli lo impediua, per esser il luogo troppo stretto, & con tutto questo si fecero le schiere dall'una*

dall'una parte & l'altra, posti gli esserciti schierati à tre stadij l'un contra l'altro, & per cinque giorni continoui scaramuciarono con frizze, & arme da lanciare, solamente. Et in questo mezzo ciascun degli esserciti consumò le uettouaglie, di che eran proueduti, & che haueano trouato in campagna, in modo che già cominciauano à patir del uiuere. Il quinto giorno mandò Antigono i suoi ambasciadori, à tentare di nuouo quei Satrapi, & gran Capitani della contraria parte, per persuadergli à uoler abbandonare Eumene, & unirsi con lui, promettendogli di lasciar à i Satrapi le lor Satrapie, & à quei Capitani, che non hauessero uoluto seguir poi lui, dargli gran doni, & similmente à loro soldati perche se ne fossero potuti tornare ricchi ne i paesi loro, & tutti quei che lo hauessero uoluto seruir nella guerra, diuidergli fra le sue compagnie secondo lo stato loro; A queste ragioni & offerte non solo non uolsero i Macedoni ne i Satrapi porger orecchie, ma minacciarono gli ambasciadori di uolergli uccidere se non si partiuan dal campo. Questo hauendo inteso Eumene, gli andò à trouare, & dopo l'hauergli lodati molto della costanza & fedeltà loro, & dell'amore uerso i Re, gli ringratiò assai, & poi lor sorridendo recitò una fauola, che ancora che fosse uecchia, gli seruì non dimeno molto al suo proposito. Fu anticamente, egli disse, un leone che si innamorò di una bella giouanetta, & si mise à domandarla al padre per moglie, il quale gli fece rispondere che era contento di darglila, pur che si ta-

gliasse quelle onghie cosi terribili che haueua, et i denti, perche temeua che se per sorte egli fosse poi un giorno entrato in colera con la moglie, come spesso suol'auuenire, hauendo quei denti & quelle unghie in quel modo non la uccidesse; à che si accordò il Leone. Et quando il padre della fanciulla uidde che il Leone non hauea piu ne denti ne unghie, lo fece mal capitare. Hor cosi uoleua, disse egli, fare Antigono, che ui prometteua tutto quel che hauesse saputo domandare fino à tanto che ui hauesse hauuto in supotere, poi ui haurebbe punito à suo modo, & tutti risposero che cosi sarebbe auuenuto. La notte seguente fuggiron molti dal campo di Antigono, che referirono che Antigono faceua metter in ordine le bagaglie, per hauere à partirsi su la seconda uigilia della notte. Eumene questo intendendo, comprese che Antigono uoleua condur il suo essercito nella contrada di Gabena, che era à tre giornate distante, perche era questa prouincia ancora piena di uettouaglie, che non era iui statoui ancora essercito alcuno, & ui era tanto da uiuere, che haurebbe sostenuto ogni grosso essercito per gran tempo, oltre che era paese molto copioso di acque, & ui eran molte ualli male ageuoli à passarui; onde deliberò di preuenirlo & occupar prima di lui questa contrada, & si mise in camino, ma per ingannar i nemici, mandò alcuni soldati mercennarij, che ei corroppe per danari, nel campo di Antigono, fingendo essersi partiti per ire à star nel suo cam

po,

*po, che gli affermaron che i nemici ueniuan quella medesima notte ad assaltarlo; & subito commise à i suoi Capitani, che tosto che hauessero unito, mettesser le genti in ordine, & si ponessero in uiaggio, come fecero. Antigono dall'altra banda, quando intese che i nemici uoleuan quella notte uenir ad assaltar il suo campo, fece restar le sue genti, & le fece metter'in battaglia, & mentre si occupaua in questo, le genti di Eumene fecero un gran camino prima che egli se ne accorgesse, & quando conobbe lo inganno, non perciò si mutò di oppenione, anzi comandò alle sue genti, che douessero marchiar con somma diligenza in seguir come se se ne fuggissero. Ma dopo l'hauer caminato alquanto, conosciuto che i nemici hauean sei hore di uantaggio, & à pena che gli haurebbon potuto aggiongere, pensò un'altra astutia: che lasciata la condotta de i pedoni à Pitone, perche gli conducesse à giornate ordinarie, egli con la caualleria solamente si mise à seguir gli auuersarij à briglia sciolta, con tanta diligenza, che raggiunse la retroguardia su'l far del giorno, nel descender di una ualle, & firmatosi in un'alto, fece la mostra delle sue genti la più grande, che ei poteua à uista de' nemici, i quali credendo che con questa caualleria fosse anco tutto il resto dell'essercito de i pedoni, si fermarono, & si misero in battaglia, pensando di hauer à combattere. In questo modo i capi di questi duo esserciti si andauan gabbando l'un l'altro con astutie & stratagemme, come se amendui contendessero di prudenza,*

*per*

*per mostrar che la uittoria consisteua grandemente nelle persone loro. Hebbe con questo inganno agio Antigono di far che i suoi pedoni con tutto il resto dell'essercito potessero raggiongere i nemici che non fuggiuano. Dopo che furno arriuati, gli mise tutti in battaglia, & con le schiere fatte discese da quella costa con tale ordine, che ben parea cosa spauenteuole à uedere. Che hauea ben egli in tutto uentiotto mila pedoni (contandoui le genti di Pitone & di Seleuco) & otto mila cinquecento caualli con sessantacinque elefanti dell'India. Questi dui grandi Imperadori & Capitani di esserciti usaron la medesima superbia di uoler l'un mostrar all'altro l'essercito bene schierato & con buon ordine posto in battaglia. Eumene diede il carico di gouernar il corno & banda sinistra à Eudemo, colui che hauea condotto gli elefanti dall'ndia, il quale hauea la sua compagnia di cinquecento caualli, & inanzi essa mise due altre grosse squadre di caualli, che portauano lance, i quali squadroni erano ciascun di cinquanta caualli, l'uno alla coda dell'altro, & questi mise al piede della montagna in luoghi conuenienti. Dopo mise Stasandro con mille caualli, & presso di lui Antimaco Satrapo della Mesopotamia, che hauea seicento caualli, & con esso lui altri seicento de gli Aracoti, che erano stati per inanzi sotto la condotta di Sibirtio, & dopo la sua fuga erano stati dati in gouerno à Cefalo. Et ui mise anco seicento caualli de i Taripanisadi*

*nisadi, & con essi altri seicento, che erano del paese alto della Tracia. Inanzi tutte queste squadre mise uinticinque elefanti in schiera in forma di Luna, & quello spatio che restaua fra questi elefanti & la caualleria, che hauemo detto, riempì di gente à piedi da tirar lontano. Questo corno sinistro così ordinato ueniua à congiongersi con la Falange de i pedoni, alla stremità della quale erano i soldati mercennarij, che passauano il numero di sei mila, & dopo eran molte altre compagnie bene armate unite di uarie nationi fino al numero di cinque mila armati tutti all'usanza de i Macedoni. Dopo questi erano gli Argiraspidi in numero di tre mila, & più mantenendo il loro ordine, i quali perche non erano mai stati uinti in battaglia alcuna, dauano gran spauento à nemici. Erano dopo questi tutti coloro che erano stati al soldo di Alessandro, che poteuano essere quanto erano gli Argiraspidi, & erano sotto i lor Capitani; inanzi questa Falange pose quaranta elefanti, ben schierati, & lo spatio fra essi & la Falange era similmente riempito di pedoni leggiermente armati. Alla punta destra che si congiongea con la Falange da l'altro lato, pose primieramente trecento caualieri di Caramania, che conduceua Crepolemo, & dopo ue ne mise altri noue cento, che eran chiamati i compagni, dopo mise la caualleria di Paucéto & quella di Antigene, che erano in tutto in numero di trecento, tutte due sotto una insegna, & nel fine mise la sua propria banda che era di simil numero. Et per diffesa d'essa mise*

*mise due ali de i suoi cortigiani & domestici di sua casa, ciascuna di cinquanta caualli, che erano schierati dal fianco non già per fronte come gli altri. Pose ancora in questo ordine della punta destra in ali quattro altre compagnate di ducẽto caualli de i più eletti. Dopo scelse trecento altri caualli de i più leggieri & de i più gagliardi di tutte le nationi, che quiui hauesse, & altri trecento, che pose dietro la squadra doue egli stette, & dietro questi pose in battaglia tutto il resto de i suoi elefanti. Et poteuano essere tutte le genti di Eumene circa trenta cinque mila pedoni & sei mila settecento da cauallo et cento quattordici elefanti. Da l'altra banda Antigono, che era all'alto del monte & uedeua l'ordine che hauea tenuto Eumene, mise in schiera lo essercito suo nel modo che gli parue essere il meglio. Che ueduto che il corno destro de i nemici era il più fortificato di elefanti & di miglior caualleria, pose egli allo opposito la sua miglior caualleria che hauesse, perche trattenesse con lo aggirare, andando su & giu, quella punta, nellaquale gli nemici hauean piu speranza, perche ella non potesse far nulla, dopo le mise allo opposito mille caualli, alcuni balestrieri & altri che portauan lance, & erano soldati della Media, ò Palatini tutti buon combattenti accostumati alla guerra per assaltare & ritirarsi secondo il bisogno. Dopo questi pose mille ducento Tarentini tutta gente eletta, & accorta molto in far imboscate ne i quali egli grandemente confidaua, & altri mille di Lidia & della Frigia. Mise do-*

po quei di Pitone, che erano mille cinquecento, & quattrocento che conduceua Lisania che portauan lance. Et dopò tutti questi collocò quei che eran chiamati Astipi con ottocento altri che eran del paese alto. In questo modo era fornita la punta sinistra di Antigono, della quale era capo Pitone. Dopo congionta à questo corno era la Falange de i pedoni, nella quale era prima la banda de i mercennarij, che eran presso noue mila, & dopo tre mila fra Lidi & quei di Panfilia, & presso à questi genti, di diuerse nationi armate all'uso de i Macedoni più di otto mila. Et dopo erano i Macedoni quasi in simile numero, i quali Antipatro, quando fu fatto curatore de i Re hauea concessi ad Antigono. Et dall'altra parte della Falange alla punta di essa congionta, era la banda della caualleria mercennaria di diuerse nationi in numero di cinquecento. Et dopo questi seguiuano mille Traci con cinquecento di altra gente unita insieme, & dopo mille di quei che eran chiamati compagni, i quali eran cõdotti da Demetrio figliuolo di Antigono, che era alhora uenuto la prima uolta per entrar in battaglia co'l padre. Et all'estremità di questo corno era Antigono con la sua compagnia de i caualli che poteuano esser in numero di trecento, diuisi in tre squadre, che eran tutti suoi cortigiani & della sua casa, & con loro eran uniti cento Tarentini. Inanzi questo corno erano schierati trenta elefanti che egli hauea, che abbracciauan quella punta in forma di Luna. Et quello spatio che

era

*era fra questi elefanti & i soldati, anco egli riempì di gente leggiermente armata. Gli altri elefanti mise per la più parte inanzi la Falange, & qualche altro picciol numero ne diede à quei che eran nella punta sinistra. Con questo ordine hauendo Antigono schierato le sue battaglie, lo fece descender dal picciol monte ma non già tutto, per fronte, percioche il corno destro nel quale era tutta la sua speranza lo fece tirar dritto uerso i nimici tutto disteso, per caricar sopra essi, & la punta sinistra che hauea ordinata per burlar la destra de i nimici, la fece marchiar serrata per fianco. Ma dopo che le battaglie cominciarono ad appressarsi, & che le trombe commciarono à dar il segno del combattere, i caualieri che erano con Pitone, ueduto che erano in maggior numero & meglio à cauallo che non erano i nimici contra i quali erano opposti, non tennero quello ordine che era lor stato da to di ucellar con lo intertenere i nimici, anzi mostrarono arditamente il lor ualore alla scoperta. Et per che à questa punta destra de i nimici erano gli elefanti, che non parea lor bene douer assaltargli, uennero ad attrauersargli per trauerso schiuandogli; & quando gli hebbero passati, andarono ad attaccarsi con i nimici che gli eran dietro, & ne uccisero & feriron molti con i lor dardi & partigiane da lanciare, senza che i nemici hauessero à lor potuto nocere, per essersi armati che non gli poteuan seguitare quando uoltauan le briglie, ne con tra essi haueano diffesa. Il che ueduto da Eumene fece chiamare i più leggieri cauallieri*

ualllieri che fossero nella banda di Eudamo, che eran nella punta sinistra, & con essi buon numero di pedoni leggiermente armati, & gli mandò à ferire sopra questa gente di Pitone, & in un tratto fece marchiare gli Elefanti che eran in quella banda, & in questo modo mise subito nemici in fuga, dandogli la caccia fino à piedi della montagna. Mentre si faceuan queste cose da quel canto, le due Falange de i pedoni combatteron per lungo spatio in modo che si uidde la campagna piena di molti morti, & molti ne restaron feriti dall'una & l'altra parte, ma finalmente quei di Eumene hebbero la uittoria, per la uirtù de gli Argiraspidi Macedoni, i quali, quantunche fossero tutti soldati di età & uecchi, si eran trouati in simile battaglie & pericoli tante uolte et erano si arditi et si buoni combattenti, che non era chi potessero sostenere lo empito loro, si come bē si conobbe in questo luogo, che non fossero piu di tre mila, era nondimeno il loro battaglione un bastione & un forte di tutto lo essercito. Antigono, ueduto che la punta sinistra del suo essercito era stata messa in fuga, & similmente che tutta la sua Falange haueua uoltato le spalle, auuenga che amici suoi lo consegliassero che si ritirasse uerso la montagna per rimettere insieme le sue genti che erano in fuga, non uolle farlo, ma hauendo ancora intiera la compagnia de i suoi caualli che gli erano à torno, si preualse di essa, & usò la comodità del mondo che saluò le genti sue che fuggiuano guadagnansi lo honor della uittoria, che ueduto che gli Argiraspidi &

le

*le altre genti da piedi di Eumene haueau cacciato i suoi fino à pie del monte, & che in far questo hauean rotto l'ordine, & si eran separati, uenne con una parte di queste sue genti à cauallo à urtare per fianco sopra coloro che erano nel corno sinistro, sotto la condotta di Eudamo, & gli mise subito in fuga, perche si erano tutti storditi in uedersi cosi percossi quando men ui pensauano & teneuano per fermo hauer la uittoria, & molti ue ne rimasero morti. Et con gran prestezza mandò alcuni di questi suoi caualli per far firmare i suoi pedoni, & fargli tornare à pie del monte, il che fecero essi, & Antigono con mirabil prestezza gli rimise in battaglia. Et uedendo che quei di Eudamo erano stati messi in fuga, fece sonar à raccolta & ritirar gli altri che erano alla caccia de i nemici per soccorrergli. In questo modo, hauendo amendui questi Capitani generali ritirate le genti loro che se ne fuggiuano, uenendo la notte, gli rimisero insieme, & nelle loro ordinanze, cosi erano ostinati dall'una parte & l'altra, non pur i Capitani soli, ma tutti i soldati ancora. Et ben che la notte uenisse, era con tutto ciò l'aere si chiaro, per esser in quel tempo piena la luna, che si uedeuano l'un l'altro, che si eran cosi uicini che si sentiuano gli strepiti dell'armi, & le uoci dall'uno de i cāpi dell'altro, et similmēte lo annitrir de i caualli, in modo che chi fosse stato à udir alquanto di luntano haurebbe detto che combattessero ancora. Et con tutto questo si ritrouauano più di trenta stadij luntani dal luogo doue era stato il conflitto, et che giace-*

*uano i morti. Era quasi la mezza notte quando li soldati dall' una banda & l'altra, che eran grandemente stanchi & afflitti, cosi per la fatica patita nella battaglia, come per la fame & la sete che haueuano, ricercaron di uoler quiui piantar il campo senza uoler la mattina combattere. Et quantunche facesse Eumene ogni suo sforzo per uoler fargli ritornar nel luogo oue erano i morti, accioche a lui stesse il poter sepellirgli & non à gli auuersarij, per chè in ciò parea consister l'honor della uittoria, non fu mai possibile di far che ui consentissero, anzi tutti di accordo gridarono che uoleuan tornar al campo donde da prima si eran partiti. Onde fu costretto Eumene di star à quel che essi uoleuano per non hauer egli intiero potere di castigargli & di riprendergli, per esser nello essercito suo, come si è detto, molti altri capi che si riputauano a lui uguali, & non pareua a lui tempo alhora di hauere à risentirsi con punire alcuno. Ma Antigono che hauea l'ubbidienza intiera dell'essercito suo, dopo che i nemici si furon ritirati nel campo loro astrinse i soldati suoi à firmarsi nel medesimo luogo oue era stato il conflitto, & che giaceuano i morti, & in questo modo rimase in lui il potere del sepelirgli, & cosi hebbe l'honor della uittoria, ancora che quanto al resto, non hauesse hauuto il meglio della battaglia anzi il peggio, perche de i suoi rimasero al campo morti tre mila seicento pedoni, & cinquantaquattro cauallieri, et di feriti ben quattro mila, & di quei di Eumene cinquecento quaranta soldati à piedi, &*

pochi caualllieri ma ben di feriti presso nouecento. Ritiratosi Antigono dalla battaglia, cognoscendo che i suoi soldati haueanperso grandemente l'animo, determinò di ritirarsi con ogni prestezza molto lungi da nemici, & per poter mãdarlo più facilmente ad effetto, spinse à una città quiui uicina tutti i feriti con le bagaglie, & dopo l'hauer fatto seppellire i morti dal canto suo, su lo spontar del dì seguente, hauendo ritenuto lo Araldo di Eumene che era uenuto per ricuperar i morti dal suo canto, accio non potesse portar la relatione à nemici di quel che uolea fare, hauendo la sera inanzi comandato à suoi che cenassero di buon hora, se ne partì con il cãpo, & dopo rimandò l'Araldo, caminando tutta notte con la maggior diligenza possibile, in modo che si allontanò gran spatio di paese da i nemici, & se ne andò ad alloggiar le sue genti in una contrada molto copiosa di uettouaglie di ogni sorte, et molto commoda al suo essercito per rifrescarlo, che era chiamata Gamarga, posta sotto il gouerno di Pitone nella Media.

Che Eumene fece seppellire i morti, & di un marauigliosso caso che auuenne di due donne Indiane. Cap. XIII.

Ancora che Eumene ben hauesse hauuto notitia pel'mezzo delle sue spie del secreto partir de i nemici, non per ciò fece sforzo di uoler seguirlo, uedutto che le sue genti eran così stanche & così fiacche per la battaglia che era seguita, onde si fermò à far seppelire i morti, il che fece egli con gran solennità, &

*& nel seppelirgli, auuenne una cosa nuoua, marauigliosa & non pensata, che à Greci parue ben strana, & fù, che essendo morto in quella battaglia Ceteo Capitano de gli Indiani, si trouaron due sue moglie, che egli si hauea seco menate in quella guerra, l'una delle quali hauea di fresco sposata, & l'altra di alcuni anni prima, che amendue alla sua morte mostrarono il grande & eccessiuo amore che gli portauano. Che è da sapere che era anticamẽte legge fra gli Indiani, che i matrimonij si concludeuano fra loro non con la uolontà de i lor padri, ma i maritati lo faceuano per se istessi, onde auueniua, che ben souente si maritauano le genti per amore da pazzarelli, non essendo di sangue uguali, & di lì à poco se ne pentiuano. Onde molte donne incontinenti, si innamorauano poi di altri. Et perciò che non poteuano honestamente peruenire al loro intento, per esser ligate in matrimonio, faceuano morire i loro mariti con ueleno, di che ne haueã gran comodità in quei paesi di piu sorti, onde gli facea far questi delitti più ageuolmente per esserne di alcuni così terribili & uehementi, che co'l solo approssimargli alle uiuande, che si uoglion mangiare, o ne i uasi doue elle son messe, son mortali. Et perciochè questo auueniua spesso, & che molti mariti moriuano di continouo per questa uia, risolueron, che se ne douesse far qualche punitione in qualchemodo; Et per ritirarle da questi scelerati homicidij, fecero una legge generale, che quando morisse il marito, la moglie douesse esser abbrusciata insieme co'l corpo di lui, se*

non era grauida, ò se ella non hauea di lui figliuoli. Et coloro che rifiutauano di esser cosi abbrusciate, fossero riputate ree femine, & come tali non potesser hauer gia mai altro marito, ne esser raccolte & ammesse à i sacrifitij, ne ad altri atti publici con le altre donne da bene. Con questa legge, le sceleragini, che erano cosi comuni frà le donne di cosi far morire i mariti, furon conuertiti al contrario. Perche ueduto da loro la necessità delle leggi, & il dishonore & il uituperio in che incorreuano quelle che ricusauan di seruarla, erano diligentissime in conseruar la uita de i mariti, doue prima gli occideuano, dalla quale dipendeua la loro. Ma quando auueniua il caso, contendeuano & combatteuano insieme le moglie (quando il marito che era morto ne lasciaua più d'una, sopra quale di loro douesse hauer hauuto questa gloria & questo honore, di hauer à esser brusciata insieme co'l corpo suo. Si come auuenne quiui, che hauendo questo Capitano Indiano due moglie senza figliuoli, et la legge loro uoleua che una di esse fosse arsa, per esser due, nacque differenza fra loro che ciascuna per l'honore uoleua questa gloria di esser abrusciata nel rogo del marito, & fu la disputa & questa marauigliosa lite al cospetto di que i gran prencipi & Capitani. La piu giouane diceua che l'altra era grauida, onde secondo la legge non le era lecito di esporsi al fuoco, ma quella di piu tempo diceua, che si come era ella di maggior età, più che all'altra si doueua quella gloria, essendo più tempo stata co'l marito. Furon

pre

per questa contesa deputati giudici di quella natione à conoscer la differenza, i quali informati per relatione delle matrone & obstetrici che la prima era grauida, giudicaron che la piu giouane douesse esser preferita. Di questa sentenza rimase l'altra cosi dolente, che con gran pianti & molte lagrime gittò per terra i suoi ornamenti di testa, & si strappaua i capegli come se le fosse stata portata una qualche pessima nuoua. Et dall'altra banda quella che hauea ottenuto la uittoria se ne andò tutta gioiosa & allegra al fuoco accompagnata da altre donne sue conoscenti, che le misero la ghirlanda di fiori in capo, come se ella fosse andata à nozze, et similmente erano in compagnia sua i suoi parenti, che andauan cantando himni et canzoni conuenienti alla uirtù sua. Et uenuta gia uicina al fuoco, ella cominciò à leuar quegli ornamẽti che haueua cosi di anella & di altre cose, come di gioie, perle, & pietre pretiose, che ella portaua in testa, al collo et per le braccia, et le donò spartendole fra i suoi amici & donne domestice; acciò che tenessero memoria di lei, & dopo questo il suo proprio fratello la condusse al fuoco, nel quale à uista di tutto l'essercito, che quiui era adunato con grande stupore per ueder questo spettacolo, lanciandosi nel fuoco, finì in esso gloriosamente la uita sua, hauẽdo prima l'essercito circõdato per tre uolte & il catafalco, et fatto questo abbraciò strettamente il corpo del marito che ui era sopra, & fu con esso cosi arsa, senza gittar pur una sola uoce di dolore ò di dispiacere, di che tutti che la uiddero

 sentiron

*sentiron gran pena per la pietà che ne hebbero, & alcuni la lodauano con somme lodi, & altri biasmauano questa legge de gli Indiani, come troppo crudele. Dopo che hebbe Eumene celebrato secondo quel rito, l'essequie di tutti i morti, si partì da quella contrada di Paretace, & se ne andò nel paese di Gabena, che era una prouincia doue non ui eran ancora stati esserciti, copiosa di ogni sorte di uettouaglie & di tutti i bisogni per soldati, laquale era distãte dal paese doue si era ritirato Antigono uinticinque giornate di camino di essercito andandosi per paese cultiuato, ma caminandosi per paese diserto, doue non era ne da mangiare, ne acqua da bere, ui si potea uno essercito condurre in noue giorni. In questo modo Eumene et Antigono allogiarono i campi loro per inuernargli, essercitandogli, & restaurandogli, come habbiam detto, assai lu ntano l'un dall'altro.*

Che inteso da Cassandro quel che hauea fatto la Reina Olimpia uenne ad assediarla nella città di Pidua, & che ella in breue si cominciò à diffidar di soccorso. Ca. 14.

*MEntre che Antigono & Eumene faceuano questa guerra nell'Asia, come si è detto, Cassandro che teneua assediata la città di Tegea, nel paese del Peloponesso, che è nella Europa, intendendo la uenuta di Olimpia nella Macedonia, & la morte di Euridice, & di Filippo suo marito, & quel che Olimpia hauea fatto al Sepolcro di Iola suo fratello, fece accordo con Tegenati, & si pose in camino co'l suo esser*

*cito*

*cito per la Macedonia, lasciando per questa sua partenza i suoi amici & confederati quiui molto turbati. Perciochè Alessandro figliuolo di Polipercone che hauea gran massa di genti, & buono essercito, andaua con diligenza mettendo aguati nelle città del Peloponesso per rapirle, & gli Etoli uolendo far cosa grata alla Reina Olimpia et à Polipercone, andaro no à pigliare & à fortificare lo Stretto delle pile, per doue doueua passar Cassandro, in modo che fù costretto di abbandonar quel passo, & di far massa di nauilij & galee picciole & grandi del paese di Euboa & di Locri, sopra quali passò con il suo essercito in Tessaglia, & quiui fù auuertito che Polipercone hauena assediato la città di Perrebia, onde mandò Calla un de i suoi Capitani con una parte dello essercito che hauea seco per ire à fargli guerra, & dall'altra banda mandò Dinia un'altro Capitan suo à pigliar i passi della Macedonia; il che fece egli diligentemente, pigliandolo prima che le genti che à questo effetto ui haueа mandate Olimpia, ui fossero arriuate. Laquale intesa la uenuta di Cassandro fece Capitano per andargli contra Aristono, & ella si ritirò nella città di Pidua seco menādosene in sua compagnia il figliuolo di Alessandro & Rosana sua madre, Tessalonica figliuola di Filippo et sorella di Alessandro, Deidamia figliuola di Eaco Re di Epiro sorella di Pirro, colui che dopo fecè guerra con Romani, le figliuole di Attalo, & moltè altre delle prencipali donne del paese, & con molti amici & parenti insieme, ma la piu par*

 te

*te inutili per la guerra, oltre che la città era mal pro ueduta di uettouaglie da poter sostenere un lungo assedio. El benche Olimpia ui conoscesse qualche pericolo, uolle in ogni modo quiui starsene senza ascoltar ragione in contrario, con speranza che la maggior parte de i Greci, & de i Macedoni la fosse uenuta à soccorrere; Ben ui hauea qualche poco numero di genti a piedi & da cauallo, di quei però che erano usi à star in corte con qualche poco numero di Elefanti, che Polipercone hauea lasciati nella Macedonia. La maggior parte de i quali era stata presa da Cassandro nell'entrar in quel paese, il quale hauendo passato quello Stretto di Perrebia, se ne uenne à metter l'assedio à Pidua, & la serrò di fosse & di bastioni dall'un mare all'altro, che era ella situata in un golfo di mare, circondata d'ogni intorno dall'acque, riseruata l'entrata che hauea di terra, nella quale fece una fossa & un fortissimo bastione per trauerso, perche di là non si potesse uscire. Dopo mandò à ragunar da i suoi confederati molti nauilij, & altri piccioli uaselli & galee, con molti instrumenti da guerra, per assediarla ancora per mare. Et intendendo che Eaco Re di Epiro se ne ueniua con un buono essercito per soccorrere Olimpia sua sorella, mandò ad incontrarlo Attaria Capitan suo con la metà del suo essercito, che usò si buona diligenza & accortezza, che prese i passi stretti, che son fra il paese di Epiro, & quel della Macedonia, in modo che Ea-*

co

co restò ingannato della sua impresa, così per questi passi occupati, come ancora perche la maggior parte de i suoi uasalli Epiroti che ueniuano à quella guerra contra i Macedoni contra lor uoglia, si ammotinaron nel suo essercito, di sorte che fu costretto, uolendo egli à ogni modo soccorrer la sorella, di rimandar à dietro quei che eran uenuti forzatamente, & con coloro che uolontieri uolsero ir seco, continouare il suo camino; ma era con si pochi molto male accompagnato. Quel che fu peggio poi, che quei che erano tornati à dietro in Epiro, ammotinaron l'altre genti del paese, di modo che per comun decreto i uasalli lo deposero del regno, & lo bandirono, facendo amicitia con Cassandro, cosa che mai più per inãzi era auuenuta nel paese dell'Epiro, dopo che Neottolemo figliuolo di Achille lo dominò da principio, che sempre era questo regno peruenuto di padre in figliuolo, & erano i Re morti nel paese fino à questo tempo. Hauendo dopo Cassandro mandato per gouernadore in questo regno Licisco, coloro che erano ancora in dubio se douean seguir la parte di Olimpia ò nò, uedute le cose disperate, si uniron con Cassandro, onde non rimase à Olimpia se non una sola speranza di soccorso, che era quella di Polipercone, laquale le mancò ben poi presto, che Calla che hauea Cassandro mandato per fargli guerra hauendo piãtato il campo suo uicino à Polipercone che teneua assediata la città di Perrebia, trouò modo di corrompergli le sue genti, di sorte che fu dalla maggior parte di esse abbandonato,

*uenendosene nel campo di Calla, cosi uenne à perder in breue Olimpia ogni speranza di aiuto.*

Che Antigono pensando di coglier d'improuiso Eumene fu per il saper di Eumene ingannato di quella impresa, & che esso Eumene con simil astutia salua gli elefanti & sue bagaglie. Cap. XV.

*STandosene Antigono nella prouincia di Guamargua nella Media, doue si era ritirato, come si disse, & considerando che era piu debole de i suoi nemici, pensò, si come colui che era di somma astutia, di uoler con una nuoua impresa cogliere Eumene & assaltarlo allo improuiso, & ingannarlo con arte & stratagema di guerra, sapendo masimamente che se ne staua in quella contrada alloggiato il suo esercito separato in diuersi alloggiamenti, & l'uno lontano tal uolta molto dall'altro, per inuernarlo piu comodamente, & che ui era tal compagnia che era presso tre giornate lungi dall'altre. Et disegnando di cosi assaltarlo & romperlo, trouaua all'impresa sua molte difficultà, perche di andare per il paese fertile & lauorato, era il camino troppo lõtano, et nõ lo haurebbe potuto fare che i nemici, che consideraua hauer le spie per tutto, non ne hauessero sentore; & uolendo andare per il paese più corto, trouaua il uiaggio sterile deserto, & senza acqua, per il quale non si potea condurre l'essercito senza grande affanno & disagio di tutte le cose. Ma dopo uario discorso, fece risolutione di pigliar questo uiaggio difficile, ma cor-*

*to; che ben conosceua esser dell'altro assai più à proposito, per il disegno che hauea di assaltar il nemico all'improuiso, posti con prestezza in ordine i suoi, gli impose che si apparecchiassero per il partire, & che si portasse ciascuno la prouisione del uiuere per diece giorni, in modo che non hauesse bisogno di cuocer cosa alcuna, & fece spargere fama, che uoleua passar nell' Armenia, & in un subito, mossosi à quella uolta, ritornò il camino dall'altra banda, & fece marchiar l'essercito per questo paese deserto; & quantun che fosse circa il solstitio dell'inuerno, comandò à tutti i suoi, che la notte non accendessero mai fuoco, ma il giorno quanto uoleuano, accioche per i lumi niun delle genti del paese potesse uedergli, & si accorgesse di loro, & ne auuertissero i nemici, essendo che il paese deserto pe'l qual marchiaua era pieno di altissime montagne, che lo circondauano, onde si poteua agiatamente dall'alto ueder i fuochi che si faceuano molto di lontano. Con questo ordine caminò l'essercito cinque giornate senza far mai fuoco la notte, ma quando uenne la notte del quinto giorno, i soldati che eran morti di freddo, ne più lo potean sopportare, oltre il mancamento che haueau del uiuere, & dell'altre cose necessarie, fecero i fuochi, per scaldarsi & refocillarsi. Onde quei contadini che habitauano ne i luoghi uicini à quei diserti, sospettando quel che era, mandaron subito certi, à farlo intendere ad Eumene, et à Pauceto con diligenza sopra i Dromedarij che hanno si espediti & si presti, che corrono*

mille cinquecento stadij senza firmarsi, per auuertirgli della uenuta di Antigono. Trouaron questi messi prima lo alloggiamento di Pauceto, che subito auuisatone Eumene che era piu adietro, tosto che seppe che il nemico era à cinque giornate uicino, ueduto tumultuar le genti per ritirarsi & congiongersi con gli altri che erano ne i più lontani alloggiamenti, temendo di non esser colti allo improuiso se quiui molto hauesse aspettato, facendo lieto sembiante, & mostrando poco curar questa astutia militare, fece lor animo, ne uolle che si leuassero ò mouessero punto da i luoghi doue erano alloggiati, che era nell'entrata del deserto, mostrandogli che hauea pensato buon mezzo per far ritardar i nemici à uenire ad assaltargli almeno per quattro giorni, & che in questo mezzo si sarebbe potuto il resto dell'essercito riunir insieme, & che in questo modo haurebbono hauuto la uittoria de i lor nemici facilmente uenendo per forza al combattere pieni di freddo & trauagliati dalla sete & dalla fame, & sprouisti di tutti i bisogni. Tutti i soldati che questo intesero si marauigliaron molto, & cercauano di intender il modo da far che al nemico si ritardasse la uenuta. Alhora Eumene comandò à tutti quei Capitani, che eran seco in quel luogo, che lo douessero seguire con quelle genti, che haueuano in essere, & che tutti portassero de' uasi per alluminar fuochi in maggior quantità che hauessero potuto. Dopo se ne andò con quelle sue genti, per pigliare i luoghi più alti di quelle montagne, che fossero in quel deserto, al-

la

*la uista de i nemici; & quiui alloggiò le genti sparse & separate in diversi luoghi, in modo, che teneuano settanta stadij di distesa, & ordinò che tutti accendessero in questi luoghi molti fuochi distante qualche uinti passi l'un dall'altro; & lor disse, che su la prima guardia della notte douessero far lumi più gagliardi, come se essi uegghiassero & cenassero ancora, che ne facessero minori su la seconda uigilia, & nella terza molto piccioli, à fine che nel uedergli i nemici dalla lunga, facessero giuditio esser quiui un grosso campo. Queste cose essendo esseguite con molta diligenza da i soldati, & gente di guerra, che era con Eumene, alcuni contadini che habitauano nelle montagne all'incontro di queste, che erano amici & uasalli di Pitone Satrapo della Media, doue eran le montagne, discesero con gran diligenza alla pianura, & notificarono ad Antigono & à Pitone tutto ciò che ueduto haueano: i quali si turbarono oltre modo nell'intender questa nuoua, che mai se lo haurebbon pensato; & lo firmaron con le genti in quel luogo, cercando di hauer parere da quei paesani di quel che haueano da fare, perche lor pareua uenir'al combattere con nemici troppo pericoloso & disauantaggioso, hauendo le genti loro troppo stanche per il lungo camino, & sprouedute di tutte le cose necessarie per rinfrescarsi: & che all'incontro erano i nemici freschi & forniti di ogni comodità, & uniti insieme, non come essi si haueuan pensato di trouargli, & pensaron senza dubbio esser stati traditi & ingannati da i suoi proprij, che hauess-*

haueſſero di queſta uenuta loro auuiſato i nemici, & laſciaron finalmente il camino della pianura, & preſero quel delle montagne per fianco dalla man dritta, per riſtaurare & rinfreſcar alquanto le genti. Con queſto inganno Eumene burlò i ſuoi nemici, tanto che hebbe tempo di unire le ſue genti in più luoghi ſeparate, & in diuerſi alloggiamenti inuernate, & di fortificare il ſuo campo, & prouederlo di tutte le coſe neceſſarie. Antigono dopo che hebbe paſſato tutti quei diſerti, fu auuertito, che tutti i Capitani & i ſoldati di Eumene, ſi erano uniti nel campo; ma che non ui erano ancora giunti gli elefanti, ma bene erano in campo aſſai uicini à loro ſenza ſcorta ne alcuna buona compagnia di ſoldati, onde ſcelſe duo mila à cauallo, che portauano le lance, ducento Tarentini, & tutti i pedoni leggiermente armati, perche doueſſero ire ad aſſaltar quegli elefanti, penſando che ſe gli haueſſero potuti uccidere, gli nemici haurebbon perduto molto delle lor forze nella battaglia. Ma Eumene che ſe ne dubitò, mandò al ſoccorſo de gli elefanti mille cinque cento caualli, de i migliori che egli haueſſe, & qualche trè mila pedoni leggiermente armati. Con tutto ciò le genti mandate ad Antigono, ui gionſero prima, & coloro che gouernauano gli elefanti non ſi ſpauentando, gli miſero in battaglia quadrata, & i quattrocento caualli, che haueano in guardia loro ſi miſero in battaglia anco eſsi, hauendo meſſo nel mezzo le bagaglie. ma uenendogli ſopra con grande empito queſta caualleria di Antigono, non potendo

*tendo sostener la calca, si misero in fuga. Dopo uennero contra gli elefanti, & coloro che gli conduceuano; i quali si diffesero un pezzo, ancora che riceuessero di molte ferite, senza però che gli potessero far peggio; ma al fine cominciarono à rinculare, & si sarebbono messi in manifesta fuga, se non ui fosse giunto questo soccorso, mandatogli da Eumene, che fecero fuggir à dietro i nemici.*

Che Antigono ruppe in battaglia Eumene, & che dopò lo fece morire, & si fece padrone dell'essercito suo. Cap. XVI.

*NOn molto tempo dopò, hauendo questi gran Capitani piantato i campi loro per uenir à battaglia à quaranta stadij l'un presso l'altro, si misero in punto di uenir al fatto d'arme, & tentar la fortuna, & por à rischio tutte le lor grandezze in poter della dubbiosa uittoria. Antigono facendo le schiere de i suoi pose le sue genti da cauallo nelle due punte della sua battaglia, & diede la sinistra à Pittone, & egli prese per se il gouerno della destra, hauendo con seco Demetrio suo figliuolo; et pose le genti da piede armate nel mezzo, & gli elefanti alla fronte di tutta la battaglia in buono ordine. Nello spatio che restaua fra i dui, schierò i pedoni leggiermente armati. Che haueua egli in tutto circa uinti duo mila combattenti a piedi, & noue mila da cauallo, computatiui quei che hauea condotti nuouamente dal paese della Media, & sessanta cinque elefanti.*

*Eumene*

Eumene hauendo inteso, che Antigono si era mes so nel corno destro con i migliori combattenti da cauallo, si mise allo opposito alla sinistra con tutti i più eletti de i suoi. Perche egli hauea la maggior parte de i Satrapi con le lor genti da cauallo, che erano tutti usati alla guerra. & oltra di questi ui fu Mitrida te figliuolo di Ariobarzane, che era disceso da i sette prencipi di Persia, che anticamente occisero il tiranno, huomo ualente & ardito, & che si era da sua giouentu sempre essercitato nella guerra. Et inanzi à questa punta, egli schierò in forma di Luna sessanta elefanti de i migliori & de i più gagliardi, & ne i luoghi uoti diuise i pedoni leggiermente armati. Dopo mise in ordine i suoi pedoni, & in fronte pose quei che portauano le targhe, & dopò gli Argiraspidi, & dietro i soldati mercennarij & gli altri, & inanzi pose de gli Elefanti & de i pedoni leggiermente armati, quei che gli parue douer esser necessarij. Collocò alla punta destra le altre genti da cauallo con i piu debboli Elefanti, & diede la cura di essa à Filippo, comandandogli, che douesse differire il combattere dal canto suo quanto piu hauesse potuto, et che sempre hauesse hauuto l'occhio à quel ch'haurebbe fatto l'altra punta. Si trouauano all'hora nello essercito di Eumene circa trenta mila pedoni, & sei mila setteceno à cauallo, con cento quattordici Elefanti. Poco inanzi che si desse principio al fatto d'arme, comandò Antigene uno de i suoi caualliéri, che se ne andasse dritto uerso la Falange de i nemici, & quando fosse arri-

uato

stato al dritto doue erano i Macedoni, si presso che essi lo hauessero potuto intender bene, gli dicesse gridando ad alta uoce, queste parole, O maledette genti, come è posibile che uoi ueniate contra i uostri padri, che sono stati sempre in tutte le uittorie di Filippo et di Alessandro. Voi gli uederete hor hora far quelle cose che son conuenie̅ti alla seruitù de i Re, che esi han seruito, & alle pruoue che han per inanzi fatto. I piu gioueni che in questa banda de gli Argiraspidi erano allhora, eran di sessanta anni, & altri di settanta, & qualche uno ue ne era ancora di piu uecchi, ma eran tutti di ardire & di ualore incomparabili & senza pari, per il lungo & continouo essercitio che haueano fatto nella guerra. Dopo che questo cauallier, cosi parlò, quei che si trouauano dall'altra banda de i Macedoni, risposero ad alta uoce, che gli dispiaceua bene, che gli conuenisse di combattere contra i lor parenti cugini, & si uecchi soldati. Ma i soldati di Eumene non tardarono à domandargli di poter cominciar il combattere pe'l gran disiderio che ne haueano; Alhora ueduta da Eumene questa lor prontezza, fece dar il segno alle trombe, lequali sonarono incontanente, & tutti dui gli esserciti dall'una banda & l'altra dierono un gran grido. Fu il primo incontro quel de gli Elefanti, & dopo quel della caualleria. Et si come era la campagna oue fu fatto spatiosa, sterile & secca, si eleuò subito per la mossa de i caualli cosi gra̅ poluere nell'aria, che appena si poteuan ueder l'un l'altro, ne quel che si faceua, benche fossero cosi uicini.

*Questo ueduto da Antigono, comandò alla caualleria de i Medi & à Tarentini, che douessero ire à dar addosso alle bagaglie, sperando, che per l'oscurità dell'aere, che faceua la poluere, non sarebbon ueduti, & haurebbon potuto guadagnar le tende & le bagaglie, & che con questo spauẽto à nemici, haurebbe potuto conseguir quella uittoria senza molto spargimento di sangue, si come auuẽne, che questi caualieri Medi & Tarentini passaron da fianco alla punta della battaglia de i nemici, & se ne andaron dritti à battere su le bagaglie, & la guardia de i pauiglioni, che erano lunge à cinque stadij dal luogo della battaglia, senza che quei di Eumene se ne auuedessero, & le presero & misero in confusione senza che gli fosse fatta resistenza, non essendo quelle genti, atte à combattere, lequai tutte furon prese. In questo mezzo Antigono si mosse con il suo ordine, & andò à dare sopra coloro, che ueniuano al corno, doue egli era, & per la gran moltitudine delle genti da cauallo, che egli haueua, fece si grande empito, che spauentò i nemici, in modo, che Pauceto Satrapo della Persia, che era in quel corno, si ritirò con i suoi fuor della poluere, et cõ altri mille cinquecento caualli, che lo seguirono, onde Eumene rimase da quel corno abbandonato di diffesa, & molto male accompagnato, & benche uedesse il pericolo grande, gli parue douer riceuer gran uergogna nel ritirarsi, et fece risolutione di uoler più presto honoratamente morire nella diffesa & fedeltà de i Re, che rinculare à dietro, & se ne uenne con tutto il*

suo

*ſuo poter à combatter contra Antigono, & quiui fu la battaglia aſpra & ſanguinoſa molto fra l'una parte et l'altra de i cauallieri, nella quale furon molti uccisi & ſcaualcati. In queſto tempo auenne, che combattendo gli Elefanti, quel che era il primo dalla banda di Eumene, fu uinto da quel di Antigono. Onde ueduto Eumene, che le ſue genti ſi metteuano in uolta, & che haueano il peggio da tutte le bande, ritirò dalla battaglia il reſto della ſua caualleria, che era ancora intiera, & ſe ne andò all'altra punta doue era Filippo à cui hauea comandato, che haueſſe dilatato il combattere, & preſe le genti che hauea con lui. In queſto tempo, gli Argiraſpidi, che erano à piedi andarono à caricare ſopra la Falange de i nemici con tanta uiuacità & ſi impetuoſamente, che molti ne occiſero con le lor mani, & molti ne poſero in fuga, & fu ſi terribile & ſi gagliardo il loro sforzo, che ruppe & fracaſsò tutta la Falange nimica. Eumene tra queſto mezzo hauendo inteſo che i nemici haueano occupato le ſue tende, & che le genti di Pauceto erano li uicine ancora tutte intiere, ſi sforzò di uoler unirle inſieme con le ſue, & di ricominciar di nuouo la battaglia con Antigono, ben penſando, che ſe haueſſe hauuto contra di lui uittoria, non ſolo haurebbe racquiſtato le ſue bagaglie, ma ancora quelle de i nemici; ma Pauceto & le ſue genti non lo uolſero ubbidire, anzi ſi allungarono aſſai piu dal luogo della battaglia, & approſsimataſi la notte ſi ritirarono in un certo luogo, totalmente ſeparati da gli altri. Antigono*

gono dall'altra banda diuise la sua caualleria in due parti, l'una ritenendone con esso lui, & l'altra diede à Pitone, ordinandogli che con tutto il suo sforzo douesse assaltar gli Argiraspidi, che eran totalmente stati abbandonati del soccorso della lor caualleria, il che non mancò di far Pitone. ma gli Argiraspidi ueduti gli uenir contra di loro, & conosciuto il pericolo, si ritirarono tutti in battaglia quadrata in fino al fiume senza riceuere alcun danno, non si satiando di biasmare & uituperar grandemente Pauceto & i suoi, che eran stati cagione della rotta della caualleria. Essendosi cosi ritirati, comparse allora Eumene con i suoi, & nel hora dell'accender de i lumi della notte, si misero à consultare sopra qual uia si hauesse da tenere. Erano i Satrapi di oppinione che si douessero tutti ritirare subito mettendosi in camino nelle Satrapie alte, che essi haueano; & Eumene hauea oppinion contraria, che si douesse restare & ricõbatter di nuouo, allegando, che la Falange delle gẽti da piedi de' nemici era fracassata, & che la caualleria sua era ancora con i contrarij uguale. Ma gli Argiraspidi non uolsero acconsentire ne all'uno ne all'altro parere, dicendo, che le lor bagaglie, le donne & i figliuoli erano in poter de i nemici, onde si partiron senza conclusione da quel ragionamento tutti. Dall'altra banda mãdarono gli Argiraspidi ambasciadori ad Antigono, che accordassero con lui, & gli restituisse i figliuoli, le donne & le bagaglie, che gli haurebbon dato nelle mani Eumene. Similmente in secreto quei

*Satrapi & gli altri Capitani, per la maggior parte fe cero accordo con Antigono, abbandonando l'Impera dore & Capitan loro. In questo modo fu preso Eumene & dato in poter di Antigono, il quale ueduto che hauea in poter suo gli Argiraspidi & tutti i soldati, che gli erano stati contrarij, per la maggior uentura, che egli si hauesse mai pensato, fece pigliare Antigene capo de gli Argiraspidi & sepellirlo in terra uiuo, & dopo fece ammazzar Eudamo quel Satrapo che hauea condotto gli Elefanti dall'India, & alcuni altri Capitani, che sempre gli erano stati nemici. Circa Eumene, lo diede in guardia ad alcuni suoi, & poi mise in conseglio il partito che si douea pigliar di lui. Perche egli haurebbe pur uoluto cercare di ritirarse lo appresso per buono accordo, conoscendolo huomo integro & fedele & gran soldato & Capitano da guerra, ma dubitaua all'incontro che non poteua totalmente in lui fidarsi ne nelle sue promesse, pe'l grande amore et grãde affettione ch'ei portaua à Olimpia & à i Re, laquale per inanzi hauea lor ben mostrato, perche ancora che egli lo hauesse liberato dall'assedio di Nora, non perciò era rimaso di fargli guerra per i Re con tutto il poter suo. Et dall'altra banda ben uedeua l'odio che gli portauano i Macedoni. per questo adunque lo fece ammazzare, ma per l'amicitia che hauea con lui hauuto per inanzi, fece ardere il suo corpo, & messe l'ossa sue dentro un bel uase, lo mandò honoratamente à i suoi parenti & amici. Fu ritrouato fra i feriti de i nemici Hieronimo Cardia-*

*no huomo dotto, che erastato honorato molto, et ben trattato da Eumene sempre, il quale Antigono non ostante che hauesse combattuto contra di lui, honorò & trattò molto bene.*

Che Antigono si ritirò à inuernar l'essercito nella Media, & del diluuio che in quel tempo auuenne nella città di Rodi. Cap. XVII.

*Finito questo fatto d'arme, Antigono si ritirò à inuernar il suo essercito uittorioso, nella Media in alcune uille uicine al palagio che era anticamente de i Re di quella regione, diuidendo i soldati per tutta la contrada, & particolarmente in quella che è chiamata, il paese consumato, cosi detto, per rispetto delle calamita & infortunij di gran tempo auuenutiui. Perciochè quiui erano state anticamente le più ricche città, & in maggior numero, che in alcun altro luogo di quella prouincia, ma ui sopraueunnero alcuni terremoti cosi terribili & si continoui, che tutte quelle città perirono insieme con tutti gli habitatori che ui erano, di sorte che tutta la regione fu sottosopra & in gran mutatione, che apparuero fiumi & laghi nuoui diuersi da quei che erano usati di esserui. Nel tempo medesimo che Antigono stantiaua co'l suo essercito nella Media, la città di Rodi fu la terza uolta inondata dal diluuio, dalquale rimasero molti habitatori annegati, & assai più che ne gli altri passati diluuij: Perche il primo non hauea fatto gran danno, per esser in quel tempo la città di fresco fondata;*

data; Nel secondo fu maggior perdita assai, per esser più piena di habitatori. Ma questo ultimo dì hora uenne nel principio della primauera, & cominciò con le gran pioggie che uennero d'improuiso continouate con grandine marauigliosamente grossa. & di un peso di una mina & ancora piu grossa, di sorte che gittarono per terra molti tetti di molte case che non eran molto forti, & uccisero genti assai. Et perche era la città in tondo tutta pendente uerso il mezzo di essa, in forma di un teatro, uennero l'acque in tanta abbondanza da tutte le parti che in un momento quel basso à guisa di un pozzo si uidde ripieno senza potersi scolare, perche i cittadini che eran soliti à nettare & purgare i condotti sotterranei, ueduto passar l'inuerno, ui haueano usato negligenza, & quei che hauean le case alle mura si trouaron per la più parte allagati senza esito dell'acque, onde crebbe in poco tempo l'acqua si grande che arriuò fino al luogo del mercato chiamato Dimma, & al tempo di Dionisio, & dopo continouando si inalzò à modo di un lago fino al tempo di Esculapio. I cittadini che uiddero un si fatto diluuio cosi improuisamente uenuto, cercauano attoniti saluarsi per diuerse uie, che alcuni correuano alle naui, altri à i teatri, & altri che si uiddero piu oppressi montarono all'alto de i tempi, & delle colonne doue eran le statue. Ma stando i cittadini in questo spauento & dubbio della uita loro, gli sopraunenne in un subito il remedio, che una tela della muraglia cade à terra per il grande empito dell'acqua,

laquale per questa uia si uenne à uotare nel mare. Hebbero co'l male questa buona sorte che fu questo caso di giorno, onde le genti hebbero tempo di uscir delle case loro, ueduto il pericolo, & ritirarsi ne i luoghi più alti della città. Gli successe bene ancora che eran le mura delle case quasi tutte di pietre grosse & massiccie & molto forti, & non di breccia & piccioli sassi, di sorte che coloro che montauano sopra esse, eran sicuri. Con tutto questo ne morirono più di cinquecento, & molte case rimasero rouinate, & altre molto indebbolite.

Che Antigono con arte fece morir Pitone, & diede la Satrapia della Media à Orondonato, & che estinse una ribellione che contra di lui fu fatta di altri Medi. Cap. XVIII.

IN questa guarnigione standosene Antigono, gli fu riferito che Pitone andaua facendo pratiche con soldati contra di lui, ma egli se ben ui prestò orecchie, mostraua di non crederlo, & tal'hor riprendeua in publico tutti coloro, che gli faceuan questo rapporto, dicendo che non lo potea credere, & che questo diceuano per metter male fra Pitone & lui. Et diede in oltre uoce, che egli uoleua in ogni modo lasciar Pitone (oltre quella Satrapia che hauea della Media) Satrapo ancor di tutte quelle prouincie del paese alto, & lasciargli una parte di quel suo essercito, accioche meglio hauesse potuto dominarle. Gli scrisse

in

in oltre alcune benigne lettere, pregandolo à douer uenir à trouarlo il più presto che gli fosse stato possibile, per ragionar seco di ciò che si hauesse à fare in quelle cõtrade da lui, acciochè egli potesse senza molto indugio partirsene uerso il mare. Questo faceua egli acciò uenisse à lui senza pigliar alcun sospetto, sotto speranza di conseguire quella gran signoria, ueduto che gli era difficile à poter pigliarlo per forza, per esser huomo ualente & di gran cuore, onde conosciuta la sua uirtù da Alessandro, gli hauea dato quel gouerno della Media, ilquale haueua ancora. Et si hauea acquistato molto l'amore & beneuolenza de i soldati, di sorte che hauea corrotto molti che hauean promesso di uoler seruirlo, & abbandonar lui. Pitone (come il suo fatto uolle) ancora che dubitasse molto & si diffidasse di Antigono, conoscendo la sua malitia, mosso nondimeno dalla speranza et dallo scriuer che gli faceuan molti amici suoi & familiari, che eran presso Antigono, uenne al suo comandamento dall'altro capo della Media, doue era inuernato, & giunto che fu, Antigono lo fece pigliare, & lo accusò inanzi i principali Capitani dell'esercito, che egli fece congregare in forma di un senato, innanzi à quali essendo facilmente conuinto, fu sententiato à morte, & fu la sentenza esseguita. Morto Pitone, congregò tutti i soldati, & alla presenza loro dichiarò Orondonato Medo Satrapo di quel paese della Media, dandogli Ippostrato con quattro mila soldati mercennarij & cinquecento caualli, che gli rimanesse ap

presso

*presso. Egli poi co'l rimanente dell'essercito se ne pas sò nella città di Eccatana, doue prese cinquecento talenti di argento non monetato; poi si mise in uiaggio per andar nella Persia dritto alla principal città di Persepoli, che era distante da quel luogo uinti giornati ò li presso. Ma entrato in uiaggio, gli amici di Pitone, quei che hauean tramato la congiura con lui, fra i quali eran per prencipali Meleagro & Meneto, misero insieme i loro amici & familiari di Pitone et di Eumene fin al numero di ottocento caualli, et da principio si misero à fare delle correrie & saccheggiamenti contra le genti del paese, che non uoleuano ubbidirgli. Et essendo dopo auuertiti come Ippostrato & Orondonato hauean posto il lor campo in un certo luogo, l'andarono ad assaltar di notte, all'improuiso, & prima che essi nulla sapessero della uenuta loro, & percosse in essi con tanto potere, che mancò poco, che non gli rompessero, & gli toglie ssero le bagaglie. Et quantunche per la gran moltitudine de i nemici, fossero ributtati, fecero essi con tutto ciò tante, pratiche nel campo de i nemici, che ne tiraron molti con loro. Et per esser tutta gente à cauallo & non portauano impedimenti di guerra ò bagaglie, misero tutto quel paese in spauento & sotto sopra. Ma furono al fine cosi spesso combattuti & oppressi, che furon costretti di ritirarsi in certe uallate circondate da montagne sassose et inaccessibili, doue al fine furon tutti presi, & morti, & fra gli altri, Meleagro, & Ocrane della Media furon tagliati à pezzi, nel diffen*

*dersi*

*dersi ualorosamente. Questo fu il fine di quei che fecero ribellione nella Media.*

Che Antigono arriuato nella Persia, diuise le Satrapie di essa, & che andò nella città di Susa, & prese il Tesoro che ui trouò. Cap. XIX.

*ARriuato Antigono nella Persia, ui fu dalle genti del paese riceuuto con molto honore, come signor dell'Asia tutta senza contradittione alcuna. Quiui congregò egli gli amici suoi, & consegliò con essi sopra la diuision delle Satrapie. Lasciò nel distribuirle à Pampolemone la Caramania, & à Stanasoro la Batriana, ben considerando, che non haurebbe comodamente potuto priuaruegli per lettere, perche ui erano molto amati, & haueano in quello essercito molti amici. Mandò Erito in Aria, & dopo la sua morte mandò in suo luogo Euagora, che era marauiglioso cosi in forza, come in prudenza. Lasciò & permesse similmente, che Osiarte padre di Rosana moglie di Alessandro, hauesse la Satrapia di Paripanisade, come la hauea per manzi, perche in ogni modo non ne lo haurebbe potuto cacciare senza gran potere, & per spatio di lungo tempo. Et lasciò similmente la Satrapia di Arcote & Sibirtio, come l'haueua, che gli era molto affettionato, & gli diede il carico sopra una parte de gli Argiraspidi, che gli lasciò sotto colore di condurgli alla guerra, ma era in uero per fargli morire, che chiamatolo da parte, gli disse*

che

che gli mandasse in tali imprese, che ui auessero à morire. Fra i quali si trouaron coloro che hauean tradito Eumene, & datolo in poter di Antigono, che per questa uia uennero à esser puniti del tradimento loro. Cosi auuiene spesso, che i tradimenti sono utili à i principi per la uittoria, ma à color che gli commettono spesso son cagione di gran mali. Antigono dopo ueduto che Pauceto che si era seco accordato era honorato troppo nel paese della Persia, gli tolse la Satrapia, di che ne rimasero i Persiani molto turbati, & tanto, che uno de i prencipali chiamato Tespio, hebbe ardire di dir in faccia ad Antigono che mai haurebbe ad alcun'altro ubbidito, onde Antigono lo fece morire, et diede quella Satrapia ad Asclettodoro cõ sofficiente numero di soldati per guardia di essa. Con tutto questo placò Pauceto con buone parole & larghe promesse, tanto che lo uenne à tirar fuor di quel paese. Ciò fatto Antigono si mise in uiaggio co'l suo essercito per Susa, & essendosi gia auuicinato alla città, gli uenne incõtro fin al fiume di Pasitigri Senofilo, che hauea in guardia il castello di Susa co'l tesoro reale che ui era, mandatogli da Seleuco per offerirsegli & far quel che gli hauesse comandato. Antigono lo raccolse con grande humanità, fingendo di uolere honoratamente trattarlo, temendo che se altrimenti hauesse fatto, non si fosse cambiato di fantasia, et che non se ne fosse fuggito, et giunti alla città, Senofilo gli diede nelle mani la fortezza, dentro laquale trouò un'albero & molte altre opere

di

*di oro massiccio che poteuano ascendere alla ualuta di quindeci mila talenti, & oltre queste cose ui trouò così corone come altri doni & spoglie pur di cose di oro, che arriuano alla somma di altri cinque mila talenti, & perciò con questi & con quei che hauea portato della Media si ritrouò in oro & in argento la somma di uinticinque mila talenti. Ma lasciaremo di parlar più per hora di Antigono & delle cose che faceua nell'Asia, per tornare à dire di ciochesi faceua in questo tempo nell'Europa.*

Che Cassandro prese Olimpia à patti, & che poi la fece morire. Cap. XX.

*CASSANDRO che teneua assediata Olimpia dentro la città di Pidua nella Macedonia, & non potea hauerla per rispetto dell'inuerno, & solo attendeua à tenerla ben serrata di fossi & di bastioni per terra & per mare, guardato molto bene il porto con la sua armata, accio niun soccorso potesse uenirle. Vennero per questo in breue tempo quei della città in necessità tanta del uiuere, che non toccaua per ciascun soldato più di cinque oncie ò poco più di pane il giorno; & à gli elefanti per carestia del lor natural cibo si daua a mangiar della poluere del legno segata, & le genti da cauallo si mangiauano i proprij caualli loro. Ma non per questo mancaron quei di dentro di sopportare tutta uia lo assedio, hauendo ancora la Reina speranza di soccorso, & sopportaron tanto,*

to, che gli elefanti moriron tutti di fame, insieme con quasi tutte le genti da cauallo estraordinarie, & una parte de i fanti à piedi, à quali si era distribuito fin che si era potuto, leggierissimamente il uiuere, & alcuni barbari costretti dalla necessità della natura, mangiauano la carne piu scelta di quei morti, & gli altri corpi erano da deputati per ordine della Reina, sepelliti, & altri gettati fuor delle mura, che era cosa horribilissima à uedere. Et per questo si sentiua un puzzore intollerabile per tutte le parti della città, non solo da far morir le donne che sono usate in delicatezze & buoni odori, ma ancora i soldati assuefatti à patire simili passioni. Finalmente crescendo di giorno in giorno ogni hora più la fame, si misero insieme molti soldati, & andarono alla Reina supplicandola, che poi che più non si poteua, & che non hauean essi mancato di seruirla fin'allo estremo, hauesse uoluto dargli licenza di partirsi, laquale conoscendo che hauean ragione, & che non poteua ella dargli più da mangiare, gli diede combiato, & essi andarono à renderse à Cassandro, ilquale gli raccolse humanamente, & gli rimandò alle case loro, sperando che con l'auuiso, che essi portauano i Macedoni auuertiti che più dentro non poteua la Reina sopportar l'assedio, & che hormai ogni pensier di aitarla sarebbe stato scarso, haurebbon lasciato di procurar di soccorrerla, & hebbe in ciò buon giuditio, imperoche i Macedoni che si apparecchiauano di unirsi per ire à dargli soccorso, quando intesero à che termine eran le cose

*cose, si tolsero da quella impresa, & si uoltaron dal la banda di Cassandro, eccetto Aristono, che teneua la città di Anfipoli, & Monimo che hauea la città di Polla. Inteso da Olimpia esser stata abbandonata da una parte de i Macedoni, & che gli altri non la poteuan soccorrere, fece sforzo di saluarsi con le sue donne & amici sopra una galea per mare, laqual ella hauea fatta condurre al porto. Ma Cassandro che ne fu auuertito da uno, che era uscito della città, prese quella galea. In questo modo Olimpia che uidde le sue cose totalmente disperate, mandò i suoi ambasciadori à Cassandro per trattar accordo. Ma egli che ben uidde la necessità in che ella si trouaua, uolle che rimettesse se istessa alla uolontà & discretione sua, & à pena gli diede la sicurtà per la sua persona solamente. In questo modo fu la città resa in poter di Cassandro, ilquale incontanente mandò una parte delle sue genti per hauer Anfipoli & Polla. Monimo che hauea in poter Polla, gli la rese senza far resistenza alcuna, ma Aristono, che era molto orgoglioso, per trouarsi una grossa banda di soldati, & superbo per hauer di poco tempo rotto in battaglia Crateba un de i Capitani di Cassandro, & tagliata à pezzi una gran parte del suo essercito, & cacciato il resto per il paese di Bisalcia fino alla città di Bedina, che egli poi prese per accordo, & mandato lui con duo mila huomini fuori sualigiato, rifiutò di uoler quella città di Anfipoli dare, non essendo ancora auuertito della morte di Eumene, & confidatosi che Polipercone*

*&*

& Alessandro suo figliuolo sarebbon uenuti à soccor rerlo, ma dopo che Olimpia gli scrisse che douesse ren der quella città, gli parue di non poter far di meno, & la rese con hauere hauuto sicurtà per la sua persona. Et non dimeno Cassandro conoscendo il suo ualore, & l'estima che di lui hauea fatto Alessandro, onde era in gran credito presso le genti, perche hauea risoluto di sbrigarsi dal sospetto di tutti coloro, che hauesser potuto impedirgli la sua impresa, con destro modo lo fece un dì ammazzare da i parenti di Crateba. Dopo persuadette à i parenti di quei nobili cittadini che hauea Olimpia fatti morire, che la douessero accusar di quelle morti inanzi la congregatione de i Macedoni. il che hauendo essi fatto, ne si potendo diffender da un delitto cosi notorio, essi la condannarono à morte in sua absenza, senza che ella hauesse persona alcuna che parlasse per lei. Cassandro uolendo mostrar hauerne dispiacere, fece intendere ad Olimpia che hauea sentito dolor grande di questa sentenza, & che se ella se ne fosse uoluta fuggire, le haurebbe dato commodità; perche le haueria fornito una galea che se ne fosse potuto con essa fuggirsene in Attene. Et le mandò à persuadernela alcuni suoi amici, non già perche egli hauesse buona carità uerso di lei, & con intention di saluarla, ma con disegno che ella di sua uolontà se ne andasse in esilio, & farla pe'l camino annegar poi in mare, & dopo dire che era auuenuto per fortuna di mare, & per giusto giudicio de gli Iddij, che l'haueano in quel modo

punita

*punita della crudeltà sua. Ma ella rispose à coloro non uoler in conto alcuno fuggirsene ne esimersi ò leuarsi dal giudicio de i Macedoni. Il che ueduto da Cassandro, & temendo che il popolo, & i Soldati, non uolessero che si diffendesse, & riducendosi à memoria il gran bene & i molti honori riceuuti da Filippo & da Alessandro, non mutassero proposito, non gli parendo tempo di piu indugiare, mandò ducento soldati de i suoi piu fauoriti perche l'uccidessero. Costoro essendo entrati nel palagio oue ella era con grande empito, dopo che la uiddero si spauentaron t nto per la maestà del suo uolto, & la grauità della sua persona, che si ritirarono à dietro senza uoler farlo. Ma i parenti di coloro che ella hauea fatto uccidere, uolendo in un medesimo tempo uendicar la lor morte, & farsi grati à Cassandro, la uccisero senza che ella dicesse mai parola alcuna, ne facesse alcun segno di femina inuilita et spauentata della morte, ne che punto si perdesse mai di animo. Cosi Olimpia che era stata la più honorata & stimata donna del suo tempo, figliuola di Neottolemo Re di Epiro, sorella di Alessandro Re di Epiro che fece la guerra in Italia, moglie di Filippo Re di Macedonia, il più potente Re & soldato ualoroso di quanti erano stati in Europa manzi a lui, Zia del Re Pirro che hebbe ardire di muouer guerra à Romani & gli trauagliò tanto, & madre di Alessandro Magno il più ualente & il più brauo che mai Re fosse, & che hauea in età si giouenile tanto acquistato & dato briga al mondo, & fat-*

*to si gran cose, uenne quiui à finir miseramente la uita.*

Che Cassandro dopo la Morte di Olimpia, sposò Tessalonica sorella di Alessandro Magno, & fondata la città di Cassandria, posta in buona guardia Rosana & il figlio, riedificò Tebe. Cap. XXI.

*VEdutosi Cassandro in questa prosperità, & che tutta uia le sue cose gli succedeuan meglio, si come hauea l'animo grande, cominciò anco egli à pensare di farsi Re & absoluto signore della Macedonia. Et per poter piu comodamente uenire à questo, sposò Tessalonica figliuola del Re Filippo et sorella di Alessandro di padre et di madre, per mostrare che nõ era egli pũto nemico della schiatta regale, et fondò & edificò nel paese di Palena del regno di Macedonia, una città che egli dal suo nome fece chiamar Cassandria, laquale egli fece habitare dalle genti che habitauano nel Chersoneso, & in Potidea, et i paesi all'intorno, et di quei che si erã saluati di Olinte, onde così per esser da lui aggiontoui territorio grande, che per se istesso era molto fertile, & l'arte et spesa che egli ui fece per aggrandirla & farla potente, uenne di sorte, che in processo di tempo poi fu una della opulenti & delle prime di grande auttorità della Macedonia. Hora haueua Cassandro risoluto nell'animo suo di far morir il figliuolo di Alessandro insieme con Rosana sua madre, accioche non restasse persona alcuna della linea di Alessandro, che hauesse un dì à risentirsi di quel*

quel che hauea fatto, & impedirgli i suoi disegni, ma uolle prima intendere, che oppenione hauessero i Macedoni della morte di Olimpia, per non se gli irritar contra, & quel che fra loro ragionassero. Et parimenti uolle prima spiar con diligenza quel che faceua Antigono nell'Asia, et tra questo mezzo fece condurre Rosana et il figliuolo nel castello di Anfilopoli, dandogli in custodia à Glaucia Capitano di essa fortezza, huomo à lui molto fedele, comandandogli che ne douesse hauer cura, & trattargli però come persone priuate, senza fargli gli honori che à Re si conueniuano, & à poco à poco licentiare quei fanciulli, che eran' à guisa di paggi, stati nodriti co'l figliuolo di Alessandro. Dopo hauendo pigliato l'auttorità & il gouerno di Macedonia come Re, fece fare le essequie molto solenni di Euridice & di Filippo, che Olimpia hauea fatto morire, & gli fece mettere nel sepolcro reale insieme con i corpi de i loro predecessori, con gran pompe, & le solite cerimonie de i giuochi secondo l'uso antico. Et fatto questo, assoldò molte genti per passarsene con esso nel Peloponesso & mentre egli à queste cose attendeua, Polipercone che se ne staua assediato nella città di Nassa nel paese di Perrebia, intesa la morte di Olimpia, & ueduto non poter più metter sperāza nelle cose della Macedonia, si partì di nascoso da quel luogo con pochi de i suoi, & passando per la Tesaglia, prese le genti che Eacide haueua, & con esse se ne passò nella Etolia, doue era molto amato per ueder stando quiui, qual risolutione

*douessero pigliare le cose di Macedonia, con speranza che douessero hauere qualche mutatione. Ma Cassandro, unito che hebbe il suo essercito si mise in camino per ire nel Peloponesso à cacciare Alessandro figliuolo di Polipercone, per non esser restato in piedi alcun de i suoi auuersarij, che hauesse essercito intiero se non egli, ilquale hauea fortificato & ben munito le città & castella di quel paese, che à lui paruero piu opportune & da potersi diffendere. Se ne passò con queste sue genti Cassandro senza impedimento alcuno per la Tesaglia, ma quando fu à i passi stretti delle Pilè, trouò che erano state occupate da gli Etoli, che gli fecero gran resistenza, in modo che à gran pena et con difficultà grande gli potè passar per forza, & dopo che fu passato & entrato nel paese della Beotia, usò ogni diligenza possibile di raccogliere & rimettere insieme tutti i Tebani, & di ristaurare & riedifficar la città di Tebe, considerando di poter con questo modo acquistarsi gran lode & fama immortale, cosi per i grandi & incomparabili fatti di quella città, come anco per quel che le fauole ne raccontano. Et perche questa città hebbe diuerse & gran mutationi, & spesso fu destrutta, parmi esser bene di farne succinta mentione con dir gli infortunij che le auuennero.*

## Della Fondatione & delle grande auuersità, & grandezze della famosa città di Tebe, in Beotia. Cap XXII.

*LA città di Tebe nella Beotia, dopo il diluuio di Deucalione, fu prima edifficata da Cadmo, dal cui*

*cui nome fu chiamata Cadmea; & fu habitata da un gran popolo detto Sparto, cioè sparso et seminato, per cioche era una ragunanza di uarie genti di piu parti, & fu da altri chiamati Tebigene, cioè habitatore di Tebe, perche per rispetto del diluuio si era partito da quella città & sparsosi per diuerse contrade, et dopo se ne era li ritornato. Adiuenne dopo che gli Euchelij cacciaron questi habitatori per forza nel tempo medesimo, che Cadmo ne fu cacciato con le sue genti, & se ne fuggì nel paese dell'Illiria, hoggi detto Schiauonia. Et dopo fu accresciuta & ampliata questa città da Anfione & da Zeto, che ne hebbero la signoria, si come fa testimonianza Homero poeta. Et questi furono i primi che la edificarono, & serraron di mura nella maniera che era, & feceron le sette porte. Dopo ancora per la seconda uolta gli habitatori che questi Anfione & Zeto ui hauean messi ne furono scacciati da Polidoro figliuol di Cadmo, per la mortalità grāde che uenne ne i figliuoli di Anfione, in processo di tēpo essendo signoriggiata da i successori di Polidoro, fu tutta quella cōtrada chiamata Beotia da Beotio che fu figliuolo di Nettuno et di Menalippe che la dominò. Furon la terza uolta scacciati i Tebani da gli Argiui che presero la città. Ma essendosene gli Argiui ritornati nel paese loro, una parte de i Tebani che si eran ritirati in Alcomenia nella montagna di Tilsosina riuennero in questa città. Dopo nel tempo della guerra di Troia ancora essendo una parte di questi habitatori andata à quello*

assedio con gli altri Greci. I Pelasgi ne cacciaron quei che ui eran rimasi cosi della città come del territorio tutto, i quali andarono in essilio et dispersi fin'alla quarta generatione, si come era stato predetto per uno augurio che fu fatto di certi Corui. Ma al fine coloro che discesero da questi scacciati che erano dispersi in essilio, nella quarta generatione, riuennero, et l'habitaron per lo spatio di quattrocento anni. Questi signoriggiarono prima tutta quella regione, & dopo contesero & combatterono per lo Imperio della Grecia, finche Alessandro il grande figliuolo di Filippo prese quella città per forza, & la destrusse del tutto, spianandone le mura. Hora uinti anni dopo, Cassandro auido di gloria, come habbiam detto, la riedificò di consentimento delle genti del paese, che si accordaron con lui che si facesse, & la fece rihabitare da quei cittadini & lor figliuoli & descendenti che si trouaron uiui in quel tempo, & della razza loro, per la pietà che hebbe di essi, & anco per la gloria & il nome grande de i suoi gran fatti, & de i ualorosi huomini che hauea al suo tempo prodotti. Et gli Atteniesi uolsero in memoria dell'antica amicitia hauuta con loro partecipare à questa gloria et à questa spesa, perche rifecero di nuouo le mura di essa per una parte à loro spese. Et non solo Attene, ma molte altre città della Grecia, di Sicilia, & di Italia, ui partecipa rono, aitandogli di danari. Et in questo modo i Tebani rifecero & rihabitaron la lor città con il paese loro.

Che

Che hauendo Cassandro messo alcune città del Peloponnesso sotto di lui, sentendo la uenuta di Alessandro figliuol di Pelipercone, se ne tornò nella Macedonia. Cap. XXIII.

*Hor uenuto che fu Cassandro fin'alla entrata del Peloponnesso, che è chiamata Ismo con tutto lo essercito suo, trouato quel passo preso & guardato da le genti di Alessandro figliuolo di Polipercone, passò oltre, & se ne andò à Megare, & quiui mise insieme un numero di galere, & altre sorti di nauilij sopra i quali fece montare le sue genti, & sopra battelli congionti insieme con tauole inchiodate di sopra, fece passare gli Elefanti in Epidauro, & se ne andò nella città di Argo, laquale ei costrinse à torsi dalla amicitia di Alessandro, tirandola alla ubbidienza sua. Dopo ridusse la città & tutto il territorio de i Messenij, eccetto Itoma sotto di lui & prese la città di Hermonide per accordo. Et ueduto poi, che Alessandro di Polipercone ueniua contra di lui per combatterlo, non uolendo aspettare, lasciò nelle città di Gerannia presso di Istmo, Molicco uno de i suoi Capitani con diece mila soldati, & egli se ne tornò nella Macedonia.*

Che Antigono gionto in Babilonia, cercando occasione di cacciare ò uccidere Seleuco, egli se ne fuggì in Egitto. Cap. XXIIII.

*L'Anno che seguitò poi, nelquale fu creato Prasiabolo prencipe & gouernatore di Attene, & che in*

in Roma furon creati Consoli Nauccio Spurio & Marco Popilio, Antigono, dopo che hebbe dato la Satrapia di Susa ad Aspisa, uno de i Baroni di quel paese, fece adunare gran quantità di carri & di Camelli, per far portare uerso il Mare l'oro & l'argento che hauea. Et con tutto il suo essercito prese il camino per andare in Babilonia, doue arriuò in uinti duo dì dopo la sua partita, & ui fu molto honoratamente raccolto da Seleuco Satrapo di quella prouincia; il quale gli fece in oltre di molti doni, & fece un sontuoso banchetto à tutti i soldati. Con tutto questo Antigono gli chiese che gli douesse render conto di tutta la entrata di quella prouincia. Et perche Seleuco si difendeua & manteneua la sua ragione, che non era obligato, atteso che gli era stata data quella prouincia da i Macedoni nel medesimo tempo che uiuea Alessandro per i meriti suoi & i suoi buoni seruigij, uennero in qualche differenza, & controuersia fra loro. Ma Seleuco ben considerando quel che era auuenuto à Pitone, era in pensiero che Antigono sotto questo colore non lo facesse morire, che conosceua assai chiaramente che procuraua di farsi signore absoluto di tutta l'Asia, & rouinare tutti i maggiori personaggi, & genti di auttorità che gli pareua essere atte à qualche cosa per contrastarlo, & impedirgli la Monarchia. Per questo se ne partì una notte di nascoso Seleuco con cinquanta caualli ben espediti, con intentione di fuggirsene uerso Tolomeo in Egitto, per la gran fama che si hauea acquistata di essere huomo

da

*da bene & reale, & di trattare humanamente & cō molta cortesia tutti coloro che ricorreuano à lui, & mise in essecutione il suo pensiero. Quando fu Antigono auuertito della sua partita, se ne rallegrò molto, perche gli parue hauer l'intento suo, & che in questo modo niun mai lo haurebbe potuto improuerare di ingratitudine, & che hauesse di quella Satrapia priuato Seleuco suo amico, ò l'hauesse perseguitato, poi che si era da lui uolontariamente partito, quella prouincia lasciando. Ma dopo che fu auuertito & ammonito da i Caldei indouini che hauea appresso, che se Seleuco fosse scapatogli di mano, haurebbe dominato ancora tutta l'Asia, & lo haurebbe ucciso in battaglia, fu molto dolente di hauerlo così lasciato andar uia, & per hauerlo nelle mani, mandò subito una quantità de i suoi caualli con gran diligenza perche lo raggiongessero & gli lo conducessero prigione. Costoro gli andaron dietro assai, ma quando seppero essersi allontanato molto, & tanto che non gli sarebbe stato possibile il raggiongerlo, se ne tornarono à dietro. Non hauea Antigono mai per un tempo inanzi prestata fede à questi Caldei ne à loro pronostichi, ma questa uolta mostrò di credergli, & si mostrò molto turbato, per il credito che si haueano acquistato, della cognitione & grande esperienza che haueano del corso delle stelle & loro influentie di antichissimo tempo, che eran più di mille anni à dietro che le genti di quella setta si erano applicate à quella scienza & osseruatione delle stelle, & se ne eran uedute di molte*

*molte esperientie, & particolarmente del pronostico, che essi fecero ad Alessandro magno, quando gli disse- sero, che se egli fosse entrato in Babilonia, ui haurebbe lasciato la uita, si come poi gli auuenne. Indouinarono il medesimo di Antigono in quel che hora gli predisse, si come dimostreremo nel progresso di questa historia al suo luogo, ma seguiremo hora di dire della giunta di Seleuco in Egitto.*

Che Seleuco praticò la confederatione fra Tolomeo, Cassandro, & Lisimaco contra Antigono, che lo sfidarono, l'apparecchio contra di lui, & che egli assediò Tiro nella Fenicia. Cap. xxv.

F*V Seleuco, gionto che fu in Egitto, riceuuto con humanissime accoglienze & molto honoratamente da Tolomeo. Quiui Seleuco gli narrò il tratto che gli hauea uoluto fare Antigono, & gli scoperse che era appalesata la intentione & il disegno che hauea Antigono di cercar di scacciare & tor uia à poco à poco tutti i Satrapi, che conosceua hauer qualche possanza & auttorità nell'Asia & nella Grecia, aspirando alla Monarchia di Alessandro, de' quali uoleua far la persecutione per abbolirgli à fatto. Et perche potesse conoscere che era uero quel che gli diceua, gli narrò come hauea fatto morire Pitone, che gli hauea dato tante uittorie in quelle imprese dell'Asia, & gli era stato si fidele amico, come hauea cacciato Paucetto della Persia, & di essa si era egli fatto assoluto signore, & che hauea disegnato di torsi dinanzi*

*si dinanzi lui ancora, che in niuna cosa lo hauea deseruito. Dopo uenne à mostrargli & fargli toccar con mano il gran poter che egli hauea di danari & gran tesori riportati, di genti, & di amici che egli hauea acquistatisi con aggrandirgli. gli narrò poi le uittorie & la prosperità della sua fortuna in tante imprese in poco tempo, & che per questo non stimando più potenza alcuna, era diuenuto cosi altiero & si orgoglioso, che aspiraua à quella gran Monarchia. Et con queste & altre ragioni persuase Tolomeo à uoler ben considerare il fatto suo, perche dopo che egli hauesse spinto qualche uno altro non potente, si sarebbe riuoltato à lui per spogliarlo dell'Egitto & della uita. Et Tolomeo che era prudente molto, ben considerò tutto esser uero quel che diceua, & fece risolutione di ostargli, & prepararsi in tutti i modi per interrompergli i suoi disegni. Et co'l suo parere Seleuco mandò suoi fidati à far intender quel che gli era successo, & il medesimo che hauea detto à Tolomeo, in Europa à Cassandro & Lisimaco, & costoro fecero buono offitio nella loro ambasceria, perche fecero auuedere ad amendui i disegni di Antigono, che fu un commincia mento & cagione di molte guerre. Antigono che si dubitò bene, & non senza causa, della mala uolontà di Seleuco contra di lui, & delle pratiche che haurebbe fatto, mandò i suoi ambasciadori à Tolomeo, Cassandro, & Lisimaco, per essortargli à uoler mantenersi nell'antica amicitia con lui. Et poi, hauendo creato gouernador della Babilonia Pithione, che era*

*disceso*

discesò da gli Indiani, si pose in uiaggio con tutto l'es-
sercito, per passarsene nella Cilicia, & dopo l'esser
arriuato à Malea, diuise l'essercito in diuersi allog-
giamenti per inuernarlo, cominciando di già à uenir
i freddi, et prese i danari che trouò nella città di Quin
to, che arriuarono alla somma di diece talenti, onde
con quei che hauea seco portati era prouisto grande-
mente di oro per la guerra, hauendo in oltre fatto con
to che si trouaua di entrata undeci mila talenti l'an-
no, & con i buoni soldati, & gran Capitani che ha-
ueua, & con la buona fortuna, pareua poter esser in
uincibile. Passato che fu l'inuerno, essendosi Anti-
gono messo in camino per passar nella Siria superiore,
uennero uerso di lui gli ambasciadori di Tolomeo, di
Cassandro, & di Lisimaco, à quali hauendo egli dato
audienza publica, gli domandarono essi, prima che
douesse restituire à Cassandro il paese della Capado-
cia & di Licia, à Lisimaco la Frigia & lo Elesponto,
& à Tolomeo tutta la Siria, & rendere à Seleuco la
Babilonia, & che douesse à loro far parte di tutto
il tesoro, che egli hauea guadagnato, come lor confe-
derato dopo la guerra principiata contra Eume-
ne, essendo essi compagni del guadagno, come eran
compagni nella guerra, notificandogli, che quan-
do fosse renitente à far quelle cose, essi si sa-
rebbono confederati insieme per fargli guerra.
A quali ambasciadori rispose fieramente Antigo-
no, & frà l'altre cose gli impose, che douessero
dire in particolare à Tolomeo, che si apparecchias-

se

se à diffenderſi contra di lui. Tornati queſti oratori, & fatto il rapporto della riſpoſta di Antigono, Tolomeo, Caſſandro, & Liſimaco ſi collegarono inſieme, & feccro il maggior apparecchio che lor foſſe ſtato poſsibile, coſi di genti, come d'armi & altre coſe neceſſarie per la guerra. Il che intendendo Antigono, & conſiderando la grandezza, il potere, & la auttorità di queſti gran Prencipi contra i quali hauea da far guerra, ritirò alla ſua amicitia & confederatione, tutti i prencipi, nationi, & città, che potè, & per far queſto mandò Ageſilao al Re di Cipro, à Rodiani dومeneo & Moſchione. Mandò Tolomeo ſuo fratello con l'eſſercito in Capadocia, per tor uia l'aſſedio, che era à torno la città di Amiſſa, & per cacciar uia le genti che Caſſandro non paſsaſse nell'Aſia contra l'Eleſponto. Dall'altra banda, mandò Ariſtodemo Mileſio con mille talēti nel Peloponneſo, per far confederatione con Polipercone, & Aleſsandro ſuo figliuolo, & quiui far maſsa di quel numero di genti, che haueſse potuto, per far la guerra à Caſsandro. Dopo ordinò le ſue guardie, & i ſuoi fuochi all'alto de i monti per tutto il paeſe dell'Aſia, che eran ſotto la ubbidienza ſua, per hauer nuoue, & per uedere, & ſpeculare da tutte le bande Fatto queſto, ſe ne andò con ogni diligenza poſsibile nella Fenicia, per metter in punto un armata di mare, conſiderato che erano i nemici piu potenti in mar di lui, che hauean gran numero di nauilij, & egli pochiſsimi & quaſi nulla, & miſe il campo ſotto la città di Tiro, aſsediandola

d'ogni

*d'ogni intorno. Mandò poi uerso i Re di quel paese & à i gouernadori & città di esso, ricercandogli & essortandogli à uoler tirarsi dal suo canto & in suo aiuto, & congionger con le sue naui le loro, perche i nauilij quasi tutti che eran per inanzi in quel paese, erano stati condotti & ritirati da Tolomeo nello Egitto, & comandò à i gouernadori & contadini della Siria, che le douessero fornir di biade per quanto gli fosse bisognato per la prouision della sua armata per uno anno, & egli dall'altro canto fece una adunata di tutti i falegnami & artefici di naui, che potè da tutte le bande, & fece tagliare una quantità infinità di alberi nel mõte Libano, il che fece egli portare alla riua del mare, hauendo otto mila huomini di continuo per tagliar gli alberi, & millecarri per condurli. E questo monte cosi lungo che si stende dalla città di Tripoli & di Biblia fin' in Sidone, et produce grandissima quantità di alberi di Cedri, & di Cipressi grossi, & grandi à marauiglia per tutto. Fece in oltre fabricare tre grandi Arsenali per gli artefici di dette naui, l'uno in Tripoli, l'altro in Biblia, & l'altro in Sidone, che tutte tre son nella Fenicia, oltre che ne hauea un'altro nella Cilicia, doue faceua lauorar di legname, che faceua portar dal monte Tauro. & un'altro in Rodi, doue similmente si faceua fabricar nauilij co'l consentimento de i Cittadini. Hor essendo Antigono occupatosi in far queste sue naui et galee, et hauendo il suo campo uicino al mare, uenne Seleuco di Egitto con cẽto galee et naui riccamẽte*

*adobbate*

adobbate à uelle spiegate, passando lũgo l'essercito in atto di disprezzar Antigono et le sue gẽti. per lequal cose si turbarono i soldati, ueduto esser chiaro che i nemici eran totalmente signori del mare, et dubitauano che non douessero andare à pigliargli & saccheggiar gli quelle città uicine & terre loro. Questo ueduto da Antigono, gli confortò al meglio che potè, dicendogli che non dubitassero, che in breue sarebbe egli in persona comparso in mare con cinquecento nauilij. Mentre che era cosi occupato in queste cose, ritornò à lui Agesilao, che egli haueua mandato in Cipri, che gli portò nuoua come Nicocreo & alcuni altri Re potenti si eran tutti confederati con Tolomeo, ma che Citico, Lapitio, Mario, Cereinto, si eran colligati con esso lui. Queste nuoue intese, lasciò Andronico con quattro mila huomini all'assedio di Tiro, & egli co'l rimanente del suo essercito se ne andò alle città di Ioppe & di Gazza, che teneuano la parte contraria, & le prese insieme con le genti di guerra, che ui haueа dentro Tolomeo, lequali ritenne al suo soldo, & costrinse in oltre tutte quelle terre uicine à pigliar dentro i suoi presidij. Et questo fatto se ne tornò al suo essercito, che era sotto Tiro, & attese à far prouisione delle cose necessarie, per dargli l'assalto.

Della uirtù & gran prudenza di Filla figliuola di Antipatro. Cap. XXVI.

*IN questo medesimo tempo Aristo, à cui hauea dato Eumene l'ossa di Cratero per portarle à sepellire, le diede à Filla figliuola di Antipatro, à cui era prima stato congiónto in matrimonio, & era albora moglie di Demetrio figliuolo di Antigono, & era costei reputata una delle più sauie & più uirtuose donne di quel tempo, onde per la sua prudenza et la gran cortesia che mostraua uerso i soldati, spesso pacificaua & quietaua tutte le questioni & ammutinamenti che si faceuan nel campo, tanto era ella amata da soldati, perche maritaua le sorelle & le figliuole de i soldati del suo, & quelle che erano accusate & calumniate diffendeua ella con tutto suo sforzo. Et si dice che Antipatro suo padre, che fu tenuto il più sauio prencipe del tempo suo, essendo Filla ancora giouane & pulzella, egli si preualse in più cose del suo conseglio. Oltre l'esser questa famosa donna eccellente & gratiosa ne i costumi & in creanza, era assai più nel parlare & nell'opere. Et ben si conobbe il suo molto sapere & la sua gran prudenza nel giuditio che ella fece del prencipato di Demetrio, come più sotto diremo.*

Che

Che ritiratisi Antigono Polipercone & Alessandro suo figliuolo in confederatione sua fece dichiarar Cassandro da Macedoni, nemico, & prese la città di Tiro. Cap. XXVII.

*Per tornare à i Capitani & ambasciadori che haueua Antigono mandati in diuersi luoghi per far nuoue amicitie & confederationi, Aristodemo che era ito à quei di Sparta, assoldò per consentimento de i cittadini di essa otto mila pedoni, & se ne andò à trouare Alessandro figliuolo di Polipercone, & con lui fece confederatione in nome di Antigono, & il medesimo fece co'l padre, onde lasciò il gouerno del paese del Peloponnesso à Polipercone, persuadendo ad Alessandro che se ne douesse andare à truouare Antigono nell'Asia, il che fece egli; l'altro de i Capitani mandati da Antigono, che fu Tolomeo suo fratello, che egli hauea spinto nella Capadocia, con grosso essercito liberò dallo assedio la città di Amissa, che gli hauea messo Asclepiodoro uno de i Capitani & conduttieri di Cassandro, lasciandolo partir con le sue genti per accordo. Per questo uenne à ricouerare quella Satrapia, & di la se ne andò nella Bithinia à ritrouar Tebito Re di quel paese, che hauea messo l'assedio alla città di Calcedonia & ad Astacorica, forzandolo à leuarsene, & dopo fece confederation con lui, & con quelle città liberate, pigliandone gli Statichi, perche Antigono gli hauea scritto che si douesse ritirare più presto che hauesse potuto, alle regioni mari-*

time, per hauer inteso, che Seleuco andaua aggirãdo in quelle bãde. Et ben uẽne à tẽpo, che gia Seleuco ui era entrato con poter di genti, & hauea assediato la città di Eritia, ma essendo auuertito della uenuta di Tolomeo, se ne tornò à dietro, non hauendo genti à bastanza per contrastar seco, senza hauer fatto nulla. Arriuato Alessandro doue era Antigono, confirmò con lui la confederatione fatta in suo nome & in nome del padre. Et dopo Antigono fatta ragunare la moltitudine de i soldati, rimprouerò di sceleragine Cassandro per l'atto che hauea fatto in far morire Olimpia, & in tener prigioni Rosana & il figliuolo, et infamandolo che hauea per forza sposato Tessalonica, con disegno di uoler per questo mezzo usurparsi il regno di Macedonia. Et che in oltre hauea permesso che la città di Olinta, che era nemica capitale de i Macedoni, fosse ribabitata, & hauea riedifficata la città di Tebe, che hauea Alessandro da i fondamenti destrutta. Et quando uidde che per queste cagioni si erano i soldati Macedoni grauemente sdegnati contra Cassandro, scrisse & pronunciò subito un decreto, che incorresse nella sentenza gia data contra Eumene se subito non gittaua quelle città à terra, che si intendesse dichiarato nẽmico de i Macedoni, & se non rimetteua in libertà Rosana & il figliuolo di Alessandro, & dargli nelle mani de i Macedoni, & similmente se non obbediua totalmente ad Antigono, che era stato dichiarato Imperadore dello essercito, curatore del Re, & gouernador della Macedonia.

Dichiarò

Dichiarò parimenti che tutte le città della Grecia fossero liberate & sgrauate di tutti i presidij, che in esse si trouarono, & hauessero à uiuere in libertà secondo le leggi loro. Questo Decreto pronunciato & approuato di uolontà di tutto l'essercito, lo mandò subito Antigono à far publicar per tutto, confidandosi che i Greci sotto speranza di conseguir la lor libertà, si sarebbon ritirati dal canto suo, & che i Satrapi & gouernadori delle Satrapie superiori dell'Asia (che ben sapeua che haueuan per fantasia che Antigono uolesse estinguere i Re & tutta la linea di Alessandro) ueduto che pigliaua la diffesa & la guerra in fauor di essi, i Re haurebbono mutato oppenione; & gli sarebbono stati ubbidienti. Fatto questo, diede cinquecento Talenti ad Alessandro, & lo rimandò nel Peloponneso pieno di gran promesse & di speranza di gran cose, & egli montò in uno de i nauilij, che quei di Rodi gli hauean mandato, & con la maggior parte de i salegnami & fabricatori di naui che eran quiui, se ne andò in Tiro, laqual città tenne per mare & per terra strettamente assediata per spatio di quindeci mesi, di sorte che dentro non ui si poteua portare cosa ueruna, pe'l che furon costretti quei che erano à diffenderlo, renderglila per accordo, che le genti di Tolomeo che la teneuano se ne fossero potute andar uia con le lor bagaglie salue, & che Antigono ui potesse metter il suo presidio, come gli fosse piacciuto.

Delle pratiche & prouisioni che faceua Tolomeo per mare,& Seleuco da una banda, & quelle che Antigono faceua dall'altra. Cap. XXVIII.

*IN questo mezzo, Tolomeo che intese il Decreto che Antigono & i Macedoni hauean fatto, per mostrar à i Greci che hauea cosi ben à cuore la libertà loro, come si hauesse Antigono, fece la medesima dichiaratione anco egli, & gli lo manifestò accio si spandesse per tutto, perche ciascuno stimaua molto l'hauer'i Greci amici & dal canto suo, onde ciascun si sforzaua di gratificargli al meglio che poteuano. Tirò in oltre alla sua cōfederatione Cassādro Satrapo di Caria, che era huomo molto potente, & che hauea molte città sotto di lui. Et dall'altra parte à i Re di Cipro che se ne teneuan con lui, & che gia gli hauea mandato quattro mila pedoni, mandò di nuouo un potente essercito per costrengere à uenir alla obbbedienza sua, quei che teneuan per la parte contraria, che fu di diece mila armati condotti da Mirmidone Atteniese, & Policleto con cento naui, di che fece capo Menelao suo fratello. Arriuato con queste genti in Cipro, ui trouò Seleuco, & quiui consultarono di quel che hauessero da fare, & risolueron che Policleto con cinquanta nauilij se ne andasse nel Pelopponesso per far la guerra ad Aristodemo, à Polipercone & Alessandro. Et che Mirmidone con gli altri soldatii Mercennarij se ne andasse uella Caria per soccorrere & dar'animo al Re Nicocreone & à gli altri confederati loro, che eran guerreggiati da Tolomeo fratello di Antigo-*

Antigono, & che Seleuco & Menelao sarrebon resta ti in Cipro con Nicocreone, & gli altri colligati per far quiui la guerra. In questo modo hauendo spartito il poter loro, Seleuco & quei che eran con lui prese ro le città di Cirene & di Lapita, et tirarono dal can to loro Staficeto Re de i Manesi, & costrinsero Ama tusio un'altro prencipe del paese, dar loro gli Statici. Et poi si misero ad assediar la città di Cithia per non l'hauer potuta hauer di prima giunta, ne tirarla alla deuotion loro. Gionsero in questo medesimo tem po ad Antigono sessanta naui di Elesponto, dellequali era Capitano Temisone, & dall'altra banda Dioscoride gli ne condosse uinti cosi del medesimo paese di Elesponto, come da Rodi; & di gia oltre queste ha uea egli hauuto le prime, che eran gia state fatte in Fenicia fin'al numero di cento uinti, & annouerando ui quelle che hauea lasciate in Tiro, arriuauano al nu mero di ducento quaranta naui lunghe, nouanta di quattro remi, diece di cinque remi, et diece di sei, tren ta barche non coperte, & il resto di minore qualità. spartì & diuise questa armata, mandandone cinquan ta nel Peloponnesso. dell'altre fece Capitano Dioscoride figliuol di suo fratello, dandogli commissione che douesse ire in soccorso de i lor confederati, & di tirare all'amicitia loro quelle Isole, che non hauean preso partito alcuno. Ma conuien che lasciamo di ragionar hora di Antigono & di quelche si faceua nell'Asia, per tornar à dire delle cose che alhora si facean nell'Europa.

Di alcuni trattati di guerra fatti da Caſſandro & ſuoi nel Peloponneſſo, che Aleſſandro tornò dal canto ſuo, la uittoria che hebbe Tolomeo in mare contra Antigono, & che Antigono & Tolomeo ſi abbocearono inſieme. Cap. xxix.

*Mentre Antigono ſtaua à far i ſuoi apparecchi per la guerra nell'Aſia, Appollonide che era ſtato da Caſsandro laſciato Capitano della città di Argos, ſe ne paſsò ſecretamente nell'Arcadia, & preſe di improuiſo di notte la città di Stimfale; ma in queſto tempo gli Argiui, che eran mal ſodisfatti di Caſsandro, mandaron ad Aleſsandro di Polipercone per uoler dargli la terra, ma tardò Aleſsandro a uenir tanto, che fu piu preſto à tornare Caſsandro, che entrato dentro, tutti quei che erano ſtati conſentienti al tradimento ſi ritiraron dentro il palagio della città, & eſsendo da lui aſsediati, gli miſe il fuoco, et tutti furon abbruſciati. De gli altri mandò alcuni in eſſilio, & alcuni altri fece morire. Eſsendo poi auuiſato del nauigare di Ariſtodemo nel Peloponneſso, et del concorſo de i ſoldati mercennarij che ui andauano, tentò prima di ritirar Polipercone & Aleſsandro dalla amicitia di Antigono, & ueduto di nõ poter farlo, ſe ne uenne per il paeſe di Teſsaglia nella Beotia, & dopo l'hauer dato un groſso ſoccorſo a i Tebani per la reſtauration della città loro, ſe ne entrò nel Pelopõneſso, & preſe per forza la città di Cẽcrea, uenendoſene à correre et ſacchiggiar il territorio di Corinto, & hauẽdo preſo duo caſtelli per forza,*

*licentià*

licentiò le genti che ui eran dentro di Alessandro senza fargli male alcuno. Fu dopo riceuuto dentro la città di Orcomenia, da una parte che era nemica ad Alessandro, & de gli amici di Alessādro che si eran ritirati dentro il tempio di Diana, diede licenza à cittadini di farne quel che ne hauessero uoluto, iquali dopo che gli hebbero tirati fuor del tempio, gli uccisero tutti contra la forma delle leggi de i Greci. Se ne uenne dopo Cassandro contra la città di Messenia, & ueduto douergli esser impresa troppo difficile di hauer la per forza, passò oltre, & se ne entrò nella Arcadia, oue lasciò per gouernadore, Damide, & se ne ritornò in Argo, doue fece alcuni torneamenti, et poi se ne tornò nella Macedonia. Alessandro che fu del suo partire auuertito, se ne uenne con Arislodemo per tutte le città, che Cassandro hauea fornito delle sue genti, per ueder di ritirarle sotto l'ubbidienza sua, con promettergli di rimetterle in libertà. Cassandro questo inteso, rimandò di nuouo a lui Propello, per il quale gli offerse, che se si uoleua confederar con lui, uoleua dargli il gouerno del Peloponnesso, dargli l'auttorità sopra l'essercito, & hauerlo in oltre per compagno, & dargli tutti gli honori. Allhora ueduto Alessandro, che Cassandro gli concedeua tutto quel che era stato cagion della guerra fra loro, fece accordo & confederation seco, & in questo modo fu fatto gouernador del Peloponnesso. In queste pratiche Policleto, che era stato mandato da coloro, che eran con Seleuco in Cipro, aportò in Cencrea, &

intesa la uoltata che hauea fatto Alessandro, & che ui non era alcuno essercito di nemici, fece uela, & se ne andò in Pamfilia, & di là scorse al porto della città di Afrodisia, nel paese di Cilitia, doue essendo giunto, intese che Teodoto Capitano dell'armata di mare di Antigono, era partito per mare dal porto di Patara al paese di Licia su i nauilij, che eran uenuti di Rodi, hauendo i Galeotti di Caria, & che Perilao ueniua per terra con uno essercito terrestre, per far la scorta a quella armata di mare, & mise le imboscate a tutte due l'armate di terra & di mare. Contra quei che ueniuano per terra pose in aguaito un buon numero di pedoni imboscati in un certo luogo coperto, pe'l qual doueanpassar i nemici. Et egli insieme con tutta l'armata, che hauea in mare, si nascose similmente dietro un sassoso monte & promontorio di mare, quiui aspettando la uenuta de i nemici in battaglia. Le genti che ueniuan per terra, furono i primi a dar nella imboscata, & furon cosi improuisamente assaltati, che Perilao fu fatto prigione, et gli altri furon presso che tutti morti ò presi a uista dell'armata di Rodi, laquale uenendo con molta diligēza a terra per smontare & soccorrergli, furon anco i soldati di essa assaltati all'improuiso da Policleto, che andò à caricar sopra di loro con tanto empito, & si buon ordine, che furono facilmente rotti, & fracassati in poco d'hora, essendo le naui prese tutte & la piu parte delle genti, fra le quali fu Teodato, che morì de li à poco per le molte ferite che hauea hauute nel combattere. Hauu

ta

*ta questa uittoria da Policleto, senza hauer riceuuto alcun danno, se ne passò con l'armata in Cipro, & di là poi à Pelusa, uerso Tolomeo, il quale lo riceuue molto honoratamente, honorandolo di doni & di parole. Et perche hauea portatagli una si chiara & bella uittoria, gli diede maggior grado & carico maggiore, & con la sua generosità pose in libertà Perilao & molti altri di quei prigioni, per la liberation de i quali haueua Antigono mandatagli una grande ambascieria, per ueder anco di maniggiar con esso lui qualche accordo. Et fu concluso, che si douessero abboccar per ciò tutti dui in un luogho che si chiama Rottura, doue si condussero, & raggionarono assai, ma non potero rimaner d'accordo, percioche non uolle Antigono concedere à Tolomeo quel che gli domandaua, onde ciascun se ne tornò à i suoi. Ma noi lascieremo di parlar delle cose che furon fatte quello anno in Asia & nella Europa nella parte della Grecia, per dir di quelle che si faceuano alhora nelle parti occidentali.*

Che Agatocle si mise à uoler pigliar la città di Messina prima per tradimento, & poi per assedio; & alcuni fatti di guerra fra Romani & Sanniti. Cap. xxx.

*Tornando alquanto all'historia di Agatocle, del quale habbiam cominciato à dire, dopo che egli hebbe la signoria di Siracusa, hauendo in potere il castello di Messina, promise à i Messinesi di renderglilo per la somma di trenta talenti; ma dopo che hebbe*

be riceuuto il danaio, non solo lor mancò della promessa di restituirglilo, ma fece pratica di torgli la città per tradimento, perche hauendo inteso che era caduta una parte della muraglia, mandò le sue genti da cauallo da Siracusa di notte, & egli con le sue naui se ne uenne ben uicino alla città, ma fu questa sua impresa scoperta, & egli rimase ingannato della sua intentione. Ma nel partir che fece di là, se ne uenne ad apportare drittamente alla città di Mila, & prese subitamente il castello, & il forte di esso. Questo fatto se ne tornò in Siracusa, et dopo al tempo buono se ne uenne di nuouo ad assediar Messina con grosso campo, ma non potè far nulla, percioche era dentro gran numero di Siracusani sbanditi, che fecer marauiglioso sforzo in resistergli, così per la sicurtà delle persone loro (sapendo che se egli hauesse la città preso, sarebbon stati morti con gran stratij) come per il grande sdegno che hauean seco. In questo tempo arriuarono ad Agatocle gli ambasciadori de i Cartaginesi, i quali si doleuan di lui grandemente, con dir che ueniua contra i patti di far guerra à Messinesi. Et lo costrinsero à rendere il castello à quei cittadini, & fatto questo se ne ritornarono à Cartagine, & egli se ne andò alla città di Abacena, che era sua confederata. ma perche ui haueua alcuni de i cittadini sospetti, ne fece ammazzare fin'al numero di quaranta & più. In questo medesimo tempo facendo Romani guerra contra i Sauniti, presero la città di Ferento, ma dall'altra banda i cittadini di Nocera, che

allhora

albora era chiamata Alfaterna, à perſuaſione di al cuni, ſi ribellarono à Romani, & ſi accoſtaron con Sanniti.

Di alcuni trattati, che fece Ariſtomo contra Aleſſandro di Polipercone, & come eſſendo Aleſſandro ſtato morto, la moglie per ſua uirtù preſe il gouerno. Ca. XXXI.

IN quel medeſimo anno, che hebbe Nicodoro il go uerno di Attene, & in Roma eran Conſoli Lucio Papirio la quarta uolta, & Quinto Publio per la ſe conda, Ariſtodemo Capitano & luogotenente di An tigono, inteſo che Aleſſandro figliuol di Polipercone ſi era riuoltato in fauore de gli auuerſarij, fece di lui grã doglienza al coſpetto del magiſtrato de gli Etoli, perſuadendogli à uoler unirſi con Antigono; et dopo ſi partì da quel paeſe con buon numero di ſoldati mercennarij, & di là ſe ne paſsò nel Peloponneſſo. Et tro uando Aleſſandro & gli Etoli, che haueano aſſediato la città di Cilene, le uenne à dar à tempo ſoccorſo perche ſi trouaua in pericolo grande, ma Aleſſandro che inteſe la ſua uenuta, ſi tolſe da quello aſſedio, & ſi ritirò, & egli dopo che hebbe in quella città meſſo un buon preſidio de i ſuoi, che la guardaſſe, ſe ne paſ sò nella Acaia, & liberò la città di Patraſſo, che le genti di Caſſandro teneuan ſimilmente aſſediata. Et dopo preſe per forza d'arme la città di Egea, & hebbe i ſoldati di dentro à uolontà ſua. Et hebbe uoglia di rimetter' eſſa città in libertà in eſſecutione del decreto generale, ma non potè farlo, imperoche i ſuoi ſoldati

*soldati che l'hauean presa per battaglia, quando furon dentro, si dierono à saccheggiarla, occidendo molti cittadini, gittando à terra, & saccheggiando molte case. Dopo, in quel tempo che egli se ne era ito nella Etolia, i cittadini di Dimmea, che haueano per lor presidio una banda di soldati di Cassandro, fecero in un subito una muraglia fra la terra, & il castello, doue essi erano per separargli da loro; & essortandosi l'un l'altro à rimettersi in libertà, assediarono i soldati dentro il castello, & gli dieron molti assalti. Il che hauendo Alessandro inteso se ne uenne con le sue genti quiui, & essendo riceuuto dentro la città, fece morire alcuni de i principali; che hauean fatto quello ammotinamento, & alcuni fece castigar con prigionia, onde gli altri non osaron per un tempo muouersi più per l'essempio delle calamità di quei, che si eran ribellati. Ma dopo, non potendo star saldi, chiamarono in soccorso loro i soldati di Aristodemo, che erano in Egea, con l'aiuto de' quali assaltaron di nuouo il castello, & lo presero per forza insieme co'l presidio che era dentro, che lo fecer morir per la più parte insieme con i cittadini che hauean tenuto la parte di Alessandro. Il quale in questo medesimo tempo si era partito da Sicione co'l suo essercito, & fu ucciso da alcuni soldati della città, che si finsero esser suoi amici, de' quali fu capo Alessione. Ma Cratesipoli moglie di Alessandro, saputa la morte del marito, prese subito il dominio della città & dell'essercito ancora, per esser ella marauigliosamente amata da soldati*

dati per i piaceri & gratitudine, che lor'hauea usato in souuenirgli nelle necessità loro. Era in oltre prudentissima donna & di gran gouerno, & hauea grande animo, & piu che non sogliono hauer l'altre donne, come ben lo mostrò à i Sicionij, i quali essendosi leuati in arme dopo la morte del marito, sperando di rimettersi in libertà, perche non faceua gran stima di lei, furon da lei rotti & fracassati in una battaglia, nellaquale moriron di loro molti, & ne fece dopo appiccare trenta. In questo modo hauendo quietato quello ammotinamento, signoreggiò pacificamente la città, hauendo seco gran numero di buoni soldati, che la ubbidiuano, deliberati di mettersi ad ogni pericolo per suo seruigio.

Che hauendo Cassandro fatto lega con gli Acarnasei, & quei della Illiria, & ridotte alcune città alla obbedienza sua, se ne tornò in Macedonia, & che gli Etoli presero Arginia & Acarnania. Cap. XXXII.

CAssandro, considerato, che gli Etoli, che fauoriuano Antigono, hauean guerra contra gli Acarnasei lor uicini, pensò che sarebbe stato bene di andar con gli Acarnasei in quella guerra, & abbassar gli Etoli. Però se ne uenne con grosso essercito nell'Etolia, & piantò il campo presso il fiume Cambilo, & quiui fece chiamar gli Acarnasei per parlargli, & uenuti, gli mostrò la importanza di quella guerra, che haueano hauuto cosi lunga & si uicina, & che haueano ancora, & che per far bene era biso

gno,che abbandonassero quelle picciole terre,che non si poteano diffendere, & che si ritirassero in due ò tre delle principali, perciochè essendo cosi separati, non si poteuano comodamente, & in un subito mettere insieme quando fosse stato il bisogno per fare uno effetto, & per questo poteuano essere comodamente rotti, senza mai poter offendere i nemici. Onde seguendo essi questo conseglio suo, si ritirarono per la maggior parte dentro la città di Strata,che era molto grãde,& assai forte. I Cinadi,& certi altri lor uicini, si ritirarono nella città di Sauria: i Dorij, & alcuni altri nella città di Arginia. Ciò fatto,Cassandro gli lasciò una banda delle sue genti, & per capo di esse Liasco per defendergli, & egli co'l rimanente se ne andò contra la Città di Leucade, la quale per maneggio fatto con i Cittadini, si dichiarò per lui. Di là se ne passò nella Contrada di Adria,& prese la Città di Appollonia per assalto. doppo entrò nel paese dell'Illiria, & hauendo passato il fiume Hebro, uinse in battaglia Glaucia Re de gli Illirii; poi fatto accordo & amicitia con lui, lo tirò alla sua confederatione, per la quale fra l'altre cose promise Glaucia di nõ far guerra contra Allessandro ne contra i suoi collegati. Ridusse poi sotto la sua ubbidienza la Città di Epidauro, lasciandoui un presidio delle sue genti, & dopo se ne tornò nella Macedonia. Ma in questo tẽpo che egli andaua cosi scorrendo & facendo queste cose, gli Etoli, ueduto che si era allontanato molto, si misero insieme in numero di tre mila,& andarono ad assediare la

città

*Città di Arginia, facendo grande apparecchio per cõbatterla. Il che ueduto da quei di dentro, uẽnero à parlamento con loro, & si accordarono che gli assediati rendessero la Città, & se ne andassero salui con le bagaglie loro. Et essendo i Cittadini usciti fuori per uigor dello accordo, confidati nella promessa de i nemici, nello andar uia furon da loro uccisi poco men che tutti. Ma conuiene che torniamo à parlare alquanto delle cose dell'Asia.*

Che furon duoi gran Colonnelli delle Genti di Cassandro rotti da Antigono nell'andare à Lenno, & in Caria. Cap. XXXIII.

*Essendo ritornato Cassandro nella Macedonia, fu auuertito come le città della Caria che teneuan la parte di Seleucò & di Tolomeo, erano combattute & oppresse dalle genti di Antigono, onde mandò una parte dello essercito che si trouaua a soccorrerli, per trattener continouamente Antigono nell'Asia, per non gli dar agio di passar nell'Europa, & dall'altra banda scrisse a Demetrio Falereo & a Dionigio Capitano di Munichia, che hauessero douuto mandar uinti naui nell'Isola di Lenno, il che essi fecero con molta diligenza, che ne dieron il carico di condurle a un Capitano chiamato Aristotre, il quale gionto che fu nell'Isola, lo mandò a dire a Seleuco, che se ne andò là a trouarlo con le sue naui, & quiui si sforzarono di ritirar quei dell'Isola di Lenno dalla loro. ma ueduto che essi non ui uoleuan consentire, dieron' il guasto*

stò et saccheggiarono il territorio loro,et dopo andaro no ad assediar la città,fortificandosi di fuori di ripari et bastioni,et di essi serrãdone quei di dẽtro . Ciò fatto,Seleuco se ne andò in Coo,et alhora Dioscoride,che era stato fatto Capitano dell'armata di mare di Antigono,auuertito della sua partita,se ne uenne al soccorso di quegli Isolani,& cacciatone Aristotre,gli tolse la maggior parte delle sue naui insieme con le genti, che eran dentro. Dall'altra banda Cassandro & Propelao Capitani mandati da Cassandro con quelle genti nella Caria, hauendo inteso che Tolomeo Capitano di Antigono hauea distribuito le sue genti in guarnigioni per inuernarle, & che era occupato in far l'essequie & i funerali del padre che era morto,mandarono Eupolemo con ottomila & ducento pedoni per ueder di rompere all'improuiso i nemici che erano all'intorno del paese di Caprima nella Caria.Di che essendo Tolomeo auuertito da alcuni, che eran partiti da loro,& uenuti à trouar lui,mise presto insieme ottomila trecento fanti di quei che egli hauea inuernato in diuersi luoghi uicini, con sei cento caualli,con i quali se ne uenne di notte ad assalir il campo de i nemici, che di nulla si dubitauano,& gli trouò addormentati & senza sentinelle, & prese Propelao prigione,forzando i soldati à rendersi à discretion sua.

Che

Che Antigono dopo l'hauer dato ordine alle cose della Siria sene passò nella Frigia, & che un suo Capitano hebbe una gran uittoria. Cap. XXXIIII.

*ANtigono uedute le cose che faceua Cassandro, & considerando che egli affettaua l'Imperio dell'Asia, lasciò Demetrio suo figliuolo nella Siria con diece mila soldati mercennarij, altri cinquecento della Licia & Pamfilia, quattro cento arcieri & altre genti da lanciare, & tre milla caualllieri & quaranta tre Elefanti per guardar quel paese, per tema che Tolomeo non uenisse ad assaltarlo. & perciochè era ancora giouane di uinti duo anni, gli lasciò per suoi conseglieri quattro gran personaggi, Nearco di Creta, Piton figliuol di Agenore che era di poco uenuto da Babilonia, Andronico di Olinthia & Filippo, tutti quattro soldati uecchi, & che si eran trouati con Alessandro magno in tutte le sue guerre. Egli poi co'l rimanente del suo essercito si mise à passar il monte Tauro, ma ui trouò neue tanta, che dopo l'hauerui perduto molti de i suoi, fu forzato di ritornarsene in Cilitia, fin tanto, che il tempo fosse addolcito, & quando il passo fu piu comodo, passò con tutto il suo essercito, & arriuato in Cilene nel paese di Frigia, mandò le sue genti alle guarnigioni, & fece dopo uenire le sue naui della Media, che ne era Capitano Medio, un'huomo del paese, il quale mentre ueniua per uiaggio, incontrò trenta sei naui di Pidua in mare, & le prese tutte insieme con le genti, che ui*

*eran sopra. Queste cose seguirono in quel tempo in Europa & in Asia.*

Che Agatocle accrebbe la signoria co'l mezzo di Amilcare Cartaginese, & che i Romani persero una battaglia con i Sanniti. Cap. xxxv.

*NElla Sicilia, i banditi di Siracusa che stantiauano nella città di Acagrante fecero conoscere à gli officiali & gouernadori di essa, che nõ douessero tener in poco conto Agatocle ne sprezzar il suo potere et la sua malitia, ueduto che andaua ucellando & pigliando oue poteua le terre della Sicilia à lui uicine, et gli persuadeuano che era meglio di andare ad assaltar lui prima che uenisse piu potente, che hauer poi pensiero à douersi diffendere dal suo potere, quando fossero piu le sue forze aggrandite. Notarono essi questo conseglio, & auuertendo al caso presero la guerra contra di lui, chiamando in compagnia loro quei di Gelia & i Messenesi, & mandarono alcuni di quei banditi in Lacedemonia per chieder à Lacedemoni un buon Capitano di guerra, non si fidando punto di quei che hauean nella città, perche gli conosceuano pronti & inclinati alla Tirannide, & sapeuano che un forastiero non ui haurebbe aspirato cosi presto, & che haurebbe hauuto più riguardo al ben commune, sicome hauea fatto Timoleone di Corinto pochi anni inanzi. Venuti questi ambasciadori nella città di Sparta, trouarono Acrotato figliuolo di Cleomene Re della città, il quale cercaua proprio in quel tẽpo andar fuore*

*a qualche*

a qualche impresa, essendo in poca amicitia di molti giouani & huomini della città, & questo perche dopo il rolo che gli hauea dato Antipatro, essendo tutto il popolo di oppenione, che si douessero rimettere a coloro che si eran fuggiti dalla battaglia, l'infamia, & restituirgli nell'honore & buona fama, egli solo era stato di contraria oppenione; onde si hauea acquistato molti nemici, & massimamente coloro che erano stati dichiarati infami per la legge, i quali lo haueano assaltato, & gli metteuano insidie per ammazzarlo. Egli adunque, per fuggir quel pericolo, accettò uolentier la impresa di ir per Capitano di questi popoli di Sicilia. Et se ne partì cōtra la uolōtà del magistrato, & gouernadori della città, che erano chiamati Efori, con poco numero di naui per ire in Acagrante, ma gli fu contrario il uento che lo portò nel mare Adriatico, & uēne ad apportar nel territorio di Appollonia, & trouando questa città assediata da Glaucia Re de gli Illirij, la liberò da quello assedio per l'accordo che egli tramò frà i cittadini & Glaucia. Di quà se ne passò à Taranto, & pregò il popolo à uoler liberare i Siracusani dalla Tirannide di Agatocle, & gli lo persuase in modo con l'auttorità della sua persona, & il suo nobil sangue, che gli concessero uinti naui, ma non uolle egli aspettare che si mettessero in punto. Ma mentre che i Tarentini le apparecchiauano egli se ne partì, & andò ad Acagrante doue fu da cittadini riceuuto con grande honore, & fu creato loro Capitano generale con grande allegrezza di

ognuno, sperando che in breue le cose loro sarebbon passate bene, & che egli haurebbe cacciato il tiranno Agatocle di Siracusa. Ma non tardò molto à scoprire la crudeltà & i suoi uitij, uiuendo di maniera che non si conueniua punto alla nobiltà & al sangue reale di che era nato, perche diuenne si crudele, che si delettaua oltre modo di far morire i cittadini, mostrandosi in tutte le altre sue attioni peggio che tiranno. Oltre di questo diuenne così lasciuo, & si diede tanto à i piaceri & alle poltronerie, che pareua per i costumi esser piu presto nato nella Persia, che nel paese spartano. Et dopo che hebbe dispensato una parte delle entrate della città in pazzie, in doni sciocchi & uane spese, & un'altra parte applicatala à se istesso, chiamò à desinare con lui Sosistrato uno de i banditi di Siracusa, che era huomo di gran uirtù, & era più uolte stato conduttiero di esserciti, mãgiando seco lo fece uccidere, nõ gia per dispiacere che hauesse hauuto da lui, ma perche lo conosceua sofficiente & huomo atto ad ogni grande impresa, & che haurebbe fatto accorgere la gente di questo suo mal gouerno. Quãdo questo si intese, si turbarono in modo quei banditi, che si misero insieme per uccider questo tiranno. Il popolo parimenti ne sentì dispiacer grande, & determinò di prima torgli il gouerno, & poi lapidarlo, ma egli che ne fu auuertio, se ne partì secretamente di notte, & se ne andò nel suo paese di Laconia. I Tarentini che intesero questo, richiamaron in fretta la loro armata di mare, che di gia haucan spinto uerso

*o Sicilia, come hauean promesso. Per questa cagione gli Acagrantini, i Gelij, & quei di Messina rimasero di far l'impresa contra di Agatocle, & dopo uennero ad accordo seco pe'l mezzo di Amilcare Cartaginese, per il quale accordo fu detto che le città Grece, che erano in Sicilia, Eraclea, Selina, & Mare fossero & rimanessero nella ubbidienza de i Cartaginesi, si come erano state per prima, & che l'altre uiuessero con le lor leggi sotto l'Imperio di Siracusani. Dopo questo appontamento, uedendo Agatocle che nella Sicilia non ui era piu essercito di gente straniera, mise in poco tempo sotto la ubbidienza sua molte città & regioni, onde uēne potente, cosi di entrate come di genti, che oltre quei che erano scritti al suo rolo nella città di Siracusa & dell'altre confederate, si trouaua diece mila pedoni mercennarij & tre mila cinquecento caualli; et oltre di questo fece grā prouisioni di arme di piu sorte, & di altre cose necessarie per la guerra, ben considerando che le cose non poteuan star cosi, perche i Cartaginesi hauean ripreso molto Amilcare di quello accordo che hauea fatto, et che haureb bon risoluto di uenir presto à fargli guerra. In questo stato eran' in questo tempo le cose di Sicilia, nelqua le in Italia i Sanniti, che haucan fatto la guerra gia di molti anni con Romani, per hauer gli uni l'Imperio sopra gli altri, presero per forza Patrica doue era il presidio di Romani, & trattarono in modo con quei di Sora, che ammazzaron tutti quei che quiui erano in guardia per Romani ribellandosigli, & tornando*

con Sanniti. Dopo essendo l'essercito Romano à campo à Satricula, uennero i Sanniti per soccorrerla, & quiui combatteron' insieme con tanto furore, che molti moriron dall'una parte & l'altra, ma al fine i Romani n'hebbero il meglio, che uinsero et presero il luogo, soggiogãdo dopo tutte l'altre terre uicine. Il che ueduto da' Sanniti, che albora nõ si contrastaua se nõ per il paese della Puglia, fecero un buono essercito di tutti quei di loro atti à portar arme, & uennero à piantar il lor campo uicino à quel de' Romani, uolẽdo metter à rischio tutto il dominio loro in una battaglia. I Romani all'incontro conoscendo la importanza di quel fatto d'arme, rinforzarono l'essercito loro mandandoui per capo Quinto Fabio, il piu famoso Capitano che hauessero Romani albora, & Quinto Elio mastro de i cauallieri, i quali uennero à battaglia con gli auuersarij presso Lauscalla, & auuenga, che molti morissero dall'una parte & l'altra, furono all'ultimo rotti i Romani. Questo ueduto da Elio, per fuggire il dishonore di esser fuggito, rimase solo nel campo ualorosamente combattendo con nemici, non gia con speranza della uittoria, ma per mostrare, per quanto era in poter suo, che i Romani erano inuincibili, et uolle piu tosto gloriosamente morir combattendo, che rimaner capo di quei che fuggiuano. Dopo questa rotta, i Romani temendo di perder la Puglia tutta, mandarono una Colonia delle sue genti in Locri, che era la principal città di quel paese, & di là faceuan la guerra con Sanniti. Et quella Colonia non

gli

*gli seruì solamente in quella guerra, ma nelle altre dopo, che era a loro come una sentinella & ricettacolo delle lor genti, per tener in soggettione i nemici.*

Che Lisimaco rimise alla obbedienza sua le città di Ponto & di Tracia ribellateglisi, & che uinse i Siti, & il soccorso mandato da Antigono. Cap. XXXVI.

*L'anno seguente che Teofrasto gouernaua Attene, & in Roma eran consoli Marco Publio & Caio Sulpitio, I Calandiani che habitano le parti sinistre di Ponto, cacciarono i presidij di Lisimaco che haueano, & si posero in libertà, & fecero il medesimo quei di Istria & le altre città uicine, & si confederaron tutte insieme per far resistenza a Lisimaco, & fecero in oltre lega con i Traci & i Sciti, che eran lor uicini in modo che tutti uniti insieme fecero un grosso essercito Di questo essendo stato auuertito Lisimaco, si partì con un gran campo, & uenuto per la Tracia, passò il monte Emo, & uenne a metter l'assedio alla città di Odessa, & poi a Osseste, & con l'improuiso gionger suo, mise gli auuersarij in tal turbatione & paura che se gli resero a patti, & nel partir di là, hebbe similmente nelle mani quei dell'Istria, & poi quei di Calantia, ma hauendo inteso che i Sciti erano arriuati nel paese con grosso essercito per soccorrere i confederati, se ne andò uerso loro, & appressatosigli, andò a correre fin'al campo loro, & spauentò in modo quei della Tracia, che eran con essi, che se ne tornaron dal canto suo, & in questo modo uinse poi i Sciti,*

*una parte uccidendone & l'altra cacciandone fuor di quella contrada, & uenne à metter il campo inanzi la città di Calantia, determinato di far una gran uendetta della sua ribellione. Ma cosi stando, gli uenne nuoua che Antigono hauea spedito duo esserciti per soccorrerla, l'uno cõdotto da Licone per il mar di Põto, & l'altro condotto da Pausania per terra, che era gia arriuato in un luogo chiamato Sacro. Si turbò di questo auuiso fortemente Lisimaco, ma con tutto questo lasciò à quello assedio tanto numero delle sue genti quanto considerò poter bastare per mantener l'assedio in piedi, & egli con la maggior parte si partì per ire ad incontrar i nemici, che ueniuan per terra; ma essendo sotto il monte Emo, quando uolea passarlo, fù auuertito, che Seuto Re de i Traci si era riuoltato in fauor di Antigono, & guardaua quel passo cõ un gran numero di gẽti, ma egli sforzãdo quel stretto, costrinse i nemici à fuggire de li, dopo che ne hebbe uccisò una gran parte, & con somma prestezza andò ad assaltar Pausania, che era di là dalla montagna, con tanta uiuacità che uccise piu della metà del suo essercito, frà iquali fu Pausania, & de i prigioni, alcuni ne uendè & altri ritenne al suo soldo diuidendogli fra le sue compagnie.*

Che Telesforo Capitano di Antigono mise in libertà molte città di Grecia, che Filippo Capitano di Cassandro uinse gli Etoli, & il Re di Epiro. Cap. XXXVII.

*MEntre queste cose faceua Lisimaco, ueduto da Antigono che poco frutto hauea fatto da questa*

*sta banda, mandò Telesforo con cinquanta naui, & cõ quel numero di soldati che gli parue esser bisogno, nel Peloponesso, cõmettendogli che douesse metter in libertà tutte quelle città & luoghi che erano in poter de i nemici, pensando per questa uia far conoscere à i Greci, che non era falso ò finto quel desiderio che h auea publicato di uoler' in ogni modo che racquistasse-ro la libertà loro. Dall'altra banda mandò spie per intender cio che Cassandro faceua. Telesforo giunto nel Peloponesso essequì quel che gli era stato ordinato, pigliando tutti quei luoghi doue hauea Alessandro messo i suoi presidij, eccetto, Sicione & Corinto, che Polipercone ui hauea grosso essercito, & erano amendue molto forti, & ben munite. In questo mezzo Filippo che era stato mandato da Cassandro general luogotenente per far guerra à gli Etoli, essendo con le sue genti arriuato in Acarnania, cominciò à far gran correrie per il paese loro, ma essendo stato in questo mezzo auuertito che Eacide che fu scacciato dall'Epiro era tornato quiui, & metteua insieme un grosso essercito, se ne partì per andare ad incontrarlo prima che uenisse egli à congiongersi con gli Etoli, ma arriuato oue era, trouò gli Epiroti tutti apparecchiati al combattere, con tutto ciò gli assaltò con tanto empito & tanta brauura, che gli ruppe & fracassò, hauendone una parte tagliata à pezzi, & l'altra fatta prigione, fra quali furon quei che erano stati cagione del ritorno di Eacide, che essi mandò ligati à Cassandro. Quei che*

*ſcamparono con Eacide ſi andarono à congionger con gli Etoli per combatter di nuouo, ma furon anco ſuperati da Filippo, & per la maggior parte furon nel la battaglia morti, & Eacide fra gli altri. Per queſte due uittorie hauute in ſi poco tempo da Filippo, ſi ſpa uentaron di tal ſorte gli Etoli, che abbandonarono i luoghi di pianura, & che mal ſi poteuan diffendere, & ſi ritiraron con la robba, con le donne & i fanciulli ne i luoghi ſtretti delle montagne. Et queſto quanto al fatto de i Greci.*

Che Antigono preſe molte città nella Caria, che uenne ad abboccarſi cõ Caſſandro, & non eſſendo rimaſi di ac cordo ricominciarono la Guerra in Grecia.
Cap. XXXVIII.

*NEl medeſimo tempo che queſte coſe ſi facean nel la Grecia, quel Caſſandro che era luogo tenente di Tolomeo & de gli altri confederati nell'Aſia, eſ ſendo aſtretto da Antigono, uenne ad accordo con eſ ſo lui, che rimetterebbe l'eſſercito che haueua, & la ſciarebe le città di Greci nell'Aſia nella lor libertà, & che per ciò ſi tenerrebe le ſatrapie che egli haueua, & reſterebbe totalmẽte amico di Antigono, & per ſicurtà di queſte coſe gli diede Agatone ſuo fratello per ſtatico. Ma non paſſaron molti giorni che ſi pentì di quella lega, & trouò modo di far ritrare il fratello di improuiſo. Et dopo mandò ſubito à Tolomeo, à Seleuco & Caſſandro, che gli mandaſſero ſoc corſo per diffenderſi. Antigono eſſendo di queſto trat*

to auuertito, per grande ſdegno mandò uno eſſercito potente con Decimo per terra à Medio ſuo Armiraglio per mare, che gionti alla città di Mileſio publicarono à i Cittadini, che eran rimeſsi in libertà, & per queſto hauendo preſo per forza il caſtello, cacciaron fuori il preſidio, che era nella città, & laſciarono i cittadini nella libertà loro. In queſto tempo Antigono preſe per forza, la città di Tralla, & de li ſe ne paſſò innanzi la città di Cauna per terra, et fece uenir la ſua armata per mare, & la preſe, riſeruato il caſtello il quale non potè pigliare all'hora, ma lo aſſediò, facendo le foſſa & baſtioni da quel lato, che poteua aſſediarſi, & gli diede piu aſſalti, & ſtando egli quiui, mandò Tolomeo nella città di Iaſse con una parte del ſuo eſſercito, la quale egli conſtrinſe ad accordarſi, & ſeguitare la parte di Antigono. Et in tal modo uennero queſte Città della prouincia di Caria ſotto la ubbidienza di Antigono. Et pochi dì dopo, gli Etoli & i Beotij gli mandorono ambaſciadori per fare lega con lui, & ſi concluſe fra loro. Fatto queſto uenne Antigono ad abboccarſi con Caſſandro preſſo lo Eleſponto, per trattare qualche accordo con ſeco, ma ſi ſpartirono ſenza concluderne coſa alcuna. Et hauendo Caſſandro ueduto che non vi era piu ſperanza alcuna di pace, deliberò di nuouo racquiſtare le Città della Grecia, et ſe ne andò con trenta naui ad aſſediar la Città di Orea, & la ſtrinſe di ſi gagliardo aſſedio, & di ſi continoui aſſalti, che la riduſſe in gran pericolo di eſſer preſa, ò di hauer à renderſi. Ma à un tratto

 quiui

quiui giunse Telesforo del Peloponesso cō uinti naui, & Medio dall'Asia con cento, i quali ueduto che le naui di Cassandro teneuano il porto, ui gittaron den tro il fuoco, onde gli abbrusciaron quattro naui, & mancò poco che non gli ardessero tutte l'altre ancora. Et essendo Cassandro piu debole de gli auuersarij, gli uenne soccorso da Rodi, onde le sue genti ripresero ani mo tanto, che andarono ad assaltar i nimici, che non haueuan paura alcuna di essi, ne faceuano stima, & fu l'assalto con tanto sforzo fatto, che gli assondaro- no una naue, & tre ne presero con le genti che erano dentro. Queste cose si faceuan nella Grecia, & in Ponto.

Che i Romani hebbero la uittoria contra i Sanniti, & che rimisero all'obedienza loro i popoli di campagna, che se gli erān ribellati. Cap. xxxix.

I Sanniti in Italia, dopo la uittoria hauuta, andaron pigliando & rouinando le città & le uille che ha- uean nella Puglia tenuto la parte de i Romani. Et dall'altra banda i Consoli Romani andauan con gli es serciti loro soccorrēdo gli amici al meglio che poteua no, & essendo l'assedio de i Sanniti a torno la città di Cinna, uennero a piantar il campo uicino à loro, onde gli costrinsero a torsi da quello assedio. Non dopo molti giorni uennero questi duo esserciti al fatto d'ar me, che fu aspro molto, & infiniti ne rimasero morti dall'una parte et l'altra, ma al fine hebbero Romani la uittoria, hauendo posto in fuga i nemici, & uccisi più di

*di diece mila di loro. In questo tempo medesimo, & prima che fosse la uittoria diuulgata, i popoli di campagna uenendo contra la lega che haueuan con Romani, si riuoltaron contra di loro.il che hauendo il Senato Romano udito, mandò a cõbattergli Caio Manlio con pieno potere & auttorità, & gli diede per aggiunto, secondo il costume loro, Manlio Fuluio, i quali comparsi con l'essecito loro, et piantato il campo presso à Capua, questi compagni si misero in arme per uenir à cõbatter cõ loro, ma essendo auuisati della rotta de i Sanniti, & temendo che tutto il poter di Romani si uoltasse contra di loro, fecero con essi accordo, pe'l quale dieron nelle lor mani quei che erano stati auttori di quella ribellione, i quali essendo la lor causa messa in giudicio, si uccisero da loro istessi in prigione prima che si fosse sententiato. Et in questo modo le città di Campagna restaron nella medesima confederation di prima con Romani.*

Che Tolomeo & Antigono rimisero alcune città della Grecia in libertà per dispetto l'un dell'altro, & quel che Tolomeo fece in Cipro, nella Cilitia & nella Siria superiore. Cap. XL.

*IL seguente anno nel quale Attene era gouernata da Polemo, & in Roma furon creati Consoli Lucio Papirio per la quinta uolta, & Caio Iunio nella Olimpiade 117. l'anno che Parmenone di Mitilene hebbe il pregio del correre; Antigono mandò Tolomeo suo Capitano nella Grecia, per rimettere i Greci*

*in libertà, & gli diede cento cinquanta naui lunghe, delle quali era Capitano Medio, cinque mila pedoni & cinque cento caualli. Fece in oltre lega con i Rodiani, per uigore della quale gli mandarono essi uinti naui armate & ordinate di tutto punto à combattere per la libertà della Grecia. Da l'altra banda Tolomeo se ne uenne con tutto il suo potere di mare in un porto di Beotia chiamato il Profondo battino, & quiui prese con lui duo mila ducento Beotij pedoni et tre cento caualli, & comandò a quelle sue genti che erano ite in soccorso di quei di Orea, che gli douessero mandare le sue naui che essi hauean con loro, & mise insieme tutta la sua armata in Salgonea, che hauea egli fatto firmar di buone muraglie a questo effetto, sperando in oltre di ritirare all'obbedienza sua quei di Calcide, che nell'Euboa non gli restauano se nõ essi che hauessero presidij di nemici. Ma Cassandro che temeua di perder Calcide, leuò l'assedio da Orea & se ne andò à Calcide, facendoui uenir'il suo essercito. Antigono essendo auertito che questi dui potenti esserciti si metteuano a fronte in quella parte, & che l'uno andaua con astutia a spiar quel che potea far contra l' altro, ciascuno aspettando l'opportunità di uincer con uantaggio il nemico, mandò a richiamar con ogni diligenza Medio, che ritornasse in Asia, & essendoui uenuto, si mise in camino per mare tirando uerso l'Elesponto per passar in Europa, sperando di poter trouar il paese di Macedonia sprouisto di genti per l'absenza di Cassandro, & acquistarlo prima*

*lo prima che egli fosse tornato da Calcide, ouero se egli fosse tornato per diffender la Macedonia, haurebbe perduto tutto quel che hauea nella Grecia. Ma Cassandro che ne fu auuertito, per soccorso di Calcide gran numero delle sue genti sotto il Capitaneato di Plistarco, & egli con tutto il rimanente del suo essercito se ne uenne nella città di Orope nella Beotia, & presala per forza, hauendo fatto una triegua con l'altre città di quella prouincia, lasciò luogotenente suo nella Grecia Eupolemo, & se ne uenne in Macedonia, per impedir principalmente che i nemici non passassero nell' Europa. Essendo arriuato Antigono in tanto al passo della Propontide, mandò i suoi ambasciadori à quei di Bisantio per ricercargli che hauessero douuto in quella guerra tenersi con esso lui, ma trouaron quiui esser altri ambasciadori di Lisimaco, che gli ricercauano che non uolessero far cosa ueruna contra lui & contra Cassandro. Onde quei cittadini fecero risolutione di starsene neutrali, & non appalesarsi in fauore di alcuna delle parti. Antigono ueduto non hauer potuto far nulla di questa sua impresa, et saputo esser gionto Cassandro, ueduto approssimarsi lo inuerno, distribuì le sue genti per alloggiamenti in quel paese à inuernarle. In questo tempo quei di Corcira hauendo in aiuto loro quei di Appollonia & di Epidauro, cacciarono i presidij che Cassandro hauea in quei luoghi, rimettendo Appollonia in libertà, & rimisero Epidauro al Re de gli Illirij. Et dall'altra banda Tolomeo Capitano*

pitano di Antigono dopo la partita di Cassandro prese la città di Calcide, & scacciatone il presidio de i nemici, la rimise nella sua libertà, acciochе tutte le città della Grecia potessero conoscere che Antigono senza fingere uoleua in libertà ridurle, perche se egli hauesse quella città uoluto ritener per se, era molto opportuna & al proposito assai per ritiraruisi, à coloro che uolessero guerreggiare. Tolomeo similmente prese la citta di Orope, che la restituì à i Beotij, hauendo hauuto in poter suo quel presidio di soldati, che ui hauea messo Cassandro. Dopo fece accordo & lega cō quei di Eretria, & quei di Caristia, et se ne passò poi nel paese di Attene, nel tempo che quiui gouernaua Demetrio Falereo, & i cittadin che intesero la sua uenuta mādaron secreti messaggieri ad Antigono, acciochе lo disponessero à uenir à soccorrergli: Ma essendo uenuto Tolomeo uicino alla città, i cittadini costrinsero Demetrio à far triegua seco, & dopo mandaron ad Antigono per far lega con lui. Dopo la triegua, si partì Tolomeo, & se ne passò nella Beotia, & prese la città di Cammea, scacciando il presidio che hauea il nemico messo in Tebe, ponendola in libertà. Di là se ne andò nel paese di Focide, doue similmente cacciò le guarnigioni, che ui tenea Cassandro per la maggior parte della città, & poi andò ad assediar la città di Locri, che si teneua per Cassandro. In questo medesimo tempo quei di Cirene si ribellarono a Tolomeo di Egitto, & asѕediarono il castello doue egli teneua la guardia de i suoi soldati, sperando di

hauerlo in breue nelle mani. Et essendo quiui mandati alcuni ambasciadori in nome della città di Alessandria, in absenza di Tolomeo per pregarli & essortargli a uoler rimanersi da quella impresa et ribellione, uccisero gli ambasciadori, & fecero maggior sforzo che prima, & apparecchio assai piu grande per espugnar il castello. Di che essendo Tolomeo in Egitto auuertito, ne uenne in gran colera, & mandò Agi suo Capitano con un grosso essercito per terra, & Epeneto con una armata per mare. Agi prese la città per forza, & mandò i prencipali auttori della ribellione prigioni in Alessandria, & à gli altri tolse l'armi. Et dopo che hebbe dato ordine à gli affari della città, se ne tornò in Egitto. Tolomeo hauendo ridotto la città di Cirene al uoler suo, si partì di Egitto, & se ne andò in Cipro, per soggiogar quei Re, che non lo uoleuano ubbidire, de' quali fece morire Pimmalione, perche hauea mandato ambasciadori ad Antigono, & prese Prassippo Re di Lapitia, & il tiranno di Cirene, non si fidando di loro, & destrusse la città di Cirene, & fece trasportar gli habitatori di essi nella città di Paso; & fatto questo, lasciò suo luogotenente in quel paese Nicocreone, & gli diede le città & le entrate di quei Re, che egli hauea deposti. Dopo se ne partì & se ne andò in quella parte della Siria detta superiore, per mare, & à prima giunta prese le città di Nettunno & Caria, & di là se ne passò con gran diligenza nella Cilicia, & quiui prese & saccheggiò la città di Malea, uendendo i cittadini che hebbe pri

*gioni, & facchiggiò & mise in rouina tutta quella contrada distribuendo à suoi soldati le terre di essa. Et dopo che hebbe fatto ricco, & ben fornito l'essercito suo, se ne ritornò in Cipri, perche uoleua contentare i suoi soldati, acciò che gli fossero piu amoreuoli in seruirlo in quelle guerre, che hauea per le mani. In questi trauagli, Demetrio figliuol di Antigono, non si partiua punto della Celosiria, per spiare & auuertire di quel che si faceua nell'Egitto, ma intendendo il danno che Tolomeo hauea fatto nella Cilicia, & nella Siria superiore, lasciò il carico delle sue gēti da piedi ben armate & delle bagaglie, & de gli Elefanti à Pitone, & egli con le genti da cauallo et i pedoni leggiermente armati, se ne partì con la maggior diligenza, che hauesse potuto ire nella Cilicia à soccorrere gli amici suoi, ma trouò che di già i nemici se ne eran partiti, et se ne tornò donde era uenuto, hauendo fatto una gran perdita di caualli per la estrema diligenza che hauea fatto in quel uiaggio, che in sei dì era uenuto da Malea, che era camino di uinti quattro giornate conuenienti per soldati, di sorte che non hebbe mulattiero, ne huomo ne bagaglio che lo potesse seguitare.*

Che Tolomeo & Seleuco uennero nella Siria contra Demetrio, & lo uinsero in battaglia, & che Tolomeo prese la Fenicia. Cap. XLI.

*HOr Tolomeo, hauendo hauuto in si poco tempo tante uittorie, et accomodate ben le cose di quei paesi, se ne tornò in Egitto per mare, & à instigation di*

di Seleuco che portaua odio si grande ad Antigono, determinò di ripassar di nuouo nella Celosiria & di ire à combatter con Demetrio, & messo insieme buono essercito, si partì da Alessandria per uenire à Pelusio, hauendo fatto rassegna di diciotto mila soldati à piedi, & quattro mila caualli, de quali una parte erano Macedoni, & l'altra soldati Mercennarij. Haueua in oltre gran moltitudine di gẽti del paese, delle quali alcuni portauano uettouaglie pe'l campo & altre cose necessarie, & altri seruiuan con l'armi nella guerra. Con questo essercito se nè partì da Pelusio, & caminò per i deserti tanto per sue giornate, chè uenne à piantar il campo presso i nemici uicino alla città di Gaza nella Siria. Demetrio che era stato auuisato di questa sua uenuta, hauea ragunato le sue genti da tutte le bande, & si era messo co'l suo campo presso anco egli alla città di Gaza, quiui aspettando il nemico. Et quantunche i suoi contrarij & quei gouernadori che gli hauea dato il padre, lo conseglias sero che nõ si douesse mettere al rischio di quella battaglia, che gli presentauano i nemici, & contra un si ualẽte Capitano, egli si come era di animo ualoroso et franco non uolle ascoltar il lor consiglio, anzi si apparecchiò à uoler combattere, hauendo ferma speranza della uittoria in absenza del padre, & ancora che fosse molto giouane, fece le schiere de i suoi soldati con molto sapere, i quali tutti ueduto il suo gran cuore et il suo prudente parlare, gli dissero con gran gridi, che douesse hauer buona speranza, & primo che gli comandasse

*mandasse loro il silentio, si chetarono essi per l'amore & gran riuerenza, che gli portauano perche & non hauea mai offesigli ne in fatto della guerra ne in altro, & si marauigliauano essi come essendo così giouane, & nuouo Capitano, fosse così destro & così pronto. Et lo amauano, perche par che sempre i giouani & nuoui Capitani sieno grati à soldati, & al contrario i uecchi cōduttieri di esserciti, sogliono à i loro uenir'in fastidio. Et i soldati così fastiditi pigliano occasione da una sola cosa per uendicarsi di tutte l'altre, per lequali fossero stati un poco offesi. Et auuiene in conclusione souente, che una gran moltitudine, non ama molto di perseuerar lungamente in uno stato, ma gli piace la mutatione, pur che però non sia eccessiua. Dall'altra banda essendo suo padre hoggi mai uecchio, i soldati che sapeuano douer hauer la successione del suo regno, metteuano in lui l'amore & la speranza. Era Demetrio oltre di questo bello di uiso & di persona disposto, & si dilettaua di andar riccamente armato & ben guarnito da Re, & secondo il suo stato, che gli daua gran gratia & molta riputatione, & la gente ne faceua buon concetto, & hauea gran speranza in lui. Et si come era ancora humano, molto modesto & cortese, ueniuano per ciò i suoi soldati à essergli affettionati & ubbidienti, in modo che non solo i soldati di ordinanza, ma gli estraordinarij ancora correuano ad ascoltar le sue proposte, & eran molto disiderosi di dargli quella uittoria. Che quantunche i nemici fossero in maggior numero assai, & i Capita*

*ni loro Seleuco & Tolomeo fossero molto famosi in ar me & esperimentati in guerre, come coloro che hauean sempre combattuto cosi fin dal tempo di Alessandro, come dopo la sua morte, ne mai erano stati uinti, nõ perciò si persero esi di animo. Hor dopo l'hauer Demetrio schierate le sue genti, & fattagli una oratione con essortargli al menar le mani, promettendogli doni et buttini secondo che si fossero portati, gli pose in ordine per il combattere in questo modo. Nel corno sinistro nelquale uoleua esser egli, pose prima ducento huomini da cauallo de i meglio armati, et piu scelti, fra quali erano i suoi principali amici et gran cauallieri, & particolarmente Pitone, che era stato soldato di Alessandro, à cui hauea Antigono dato il prencipal grado dell'essercito presso il figliuolo. Mise poi inanzi à lui tre grosse bāde di caualli come un Belouardo, & altre tante da i lati, & fuor dell'ordine della battaglia ne mise tre altre alle ali de' Tarentini, di sorte che presso la persona sua hauea cinquecento cauallieri per guardarlo & diffenderlo con cento Tarentini. Vi pose dopo altre genti da cauallo, chiamati i compagni, che eran presso ottocento, & dopo altri di diuerse nationi presso mille cinquecento, & inanzi tutto questo corno mise trenta Elefanti, & fra esi & i caualli era un spatio, nelquale pose da mille cinquecento fra genti da tirare di lontano, & pedoni leggiermente armati. Et con questo sinistro corno cosi schierato hauea risoluto di dar prēcipio al fatto d'arme. Congionta à questo corno era la Falange*

*delle gēti da piedi che potena esser di presso undeci mi la fra quali erano da mille Macedoni, & altri eran soldati Mercennarij. Dal destro corno, che si cōgiongeua dall'altra banda della Falange, mise il resto della sua caualleria, che potena arriuare al numero di cinquecento, de i quali era capo Andronico, à cui comandò non si mettesse per fronte à nemici, ma così per trauerso, & che dilatasse il combattere, ponendo ben mente à quel che si fosse fatto all'altra punta. Et mise tredeci Elefanti, che gli restauano inanzi la Falange, & nell'interuallo fra esi & la Falange, altre genti à piedi leggiermente armati. In questa guisa hauea Demetrio la sua battaglia ordinato. Quanto all'altro essercito, haueano Tolomeo & Seleuco inanzi che uedessero l'ordine tenuto nelle schiere da Demetrio, fortificato & ben munito con tutto lo sforzo loro, il corno sinistro, ma quando da gli esploratori intese quell'ordine del nemico, mutaron l'ordine loro, & schieraron la lor battaglia in questo modo. Posero nel corno destro tutto il maggior potere che hauessero per hauer con esso ad incontrare il corno, et le buone genti che hauea con seco Demetrio nel suo corno sinistro. Et in questo corno destro di Tolomeo eran tre mila caualli, et ui erano amendui i capi che importò molto, Tolomeo e Seleuco, et inãzi di loro posero un gran numero di pedoni, che portauano gran quãtità di pali di ferro con catene attaccate, che haueano apparecchiato, da poter piantargli in terra uicino l'uno à l'altro, & far come un riparo à gli Elefanti,*

ti, che piantatisi bene in questo modo designato, potevan gli Elefanti esser arrestati. Et haueano in oltre ordinato presso questi gran numero di pedoni, per tirar frizze & arme cõtra queste bestie, et cõtra coloro che eran sopra esse. Il resto delle sue gẽti schierarono alla punta destra, et alle ali di essa come lor parue esser bene all'incontro de i nemici. Con questo ordine cominciarono à marchiar con gran gridi contra i nemici, & cosi fecero esfi contra loro. Quiui fu cominciato il combatter feroce dall'una, & l'altra banda dalle genti da cauallo, che erano alle estremità delle punte, i quali combatteron ualorosamente da ogni lato. Fecero da principio meglio quei che eran dal canto di Demetrio, ma non tardò molto, che la caualleria nemica uenne à circondar tutta la punta di Demetrio, & à ferir con le lance basse ne i nemici con tanto sforzo, che cominciò ad apparere la mortalità delle genti morte & traboccate da i lor caualli in terra, per la prontezza & il gran ualore de i caualliери da tutte le bãde, in modo che al primo incontro romperon quasi tutti le lancie, molti restandone morti, molti abbattuti & calpestati in terra, & molti feriti. Posero dopo mano alle spade, & fu quiui il conflitto aspro & sanguinoso, perche morirono assai piu genti che nel primo affronto, ponendosi i capi degli esserciti doue uedeano il maggior pericolo, & i soldati che se gli uedeuano inanzi con quello essempio, & per non esser da loro notati per uili, faceuano cose grandi, & oltre il natural poter loro. Le genti da cauallo particolar-

*mente che erano all'estremità di quei corni, che sapeuano esser state scelte per le piu ualorose: non uolendo far restar' ingannati i Capitani loro, che ce le hauean messe della loro oppenione, combatteuano al cospetto loro ualorosissimamente acciò potessero esser testimonij della lor uirtù. Ma dopo che la pugna delle genti à cauallo durò un gran pezzo senza poter giudicarsi chi hauesse di loro il meglio, gli Indiani che conduceuano gli Elefanti di Demetrio, gli fecero andar inanzi con grande empito contra i nemici, onde molti ne furono spauentati da principio, perche gli pareua che niuna cosa gli potesse far resistēza. ma quando arriuarono al luogo doue gli eran stati fatti quei ripari di pali di ferro, furono fermati, & in oltre coloro che gli tirauano dardi, frizze et simili armi da trare, ne feriron la maggior parte insieme cō quei che ui erā sopra, i quali ueduto questo toccaron et affrettaron le bestie con maggior diligenza per farle andar inanzi, onde alcune urtarono in quei pali di ferro cosi aguzzi, che ne restaron feriti, per il che si misero in disordine, perche questa sorte di bestie hanno una marauigliosa forza nella parte dinanzi fin'che troua il terreno piano & mollo, ma quando si incontrano in luogo aspro & duro, si trouano impacciati per hauer i piedi teneri, & esser graui & pesanti. Il che ben considerando quei che erano con Tolomeo, hauean fatto prouisione di questo impedimento. Onde per la piu parte di quegli Indiani, per non poter gli Elefanti andare inanzi, ne tornar à dietro, furon mor*

*ti*

*ti e feriti, & furon presi da i nemici insieme con essi. Questo ueduto dalle genti di cauallo di Demetrio, si spauentaron di tal sorte, che si misero in fuga, & ancora che Demetrio insieme con un poco numero di caualliei che eran con lui facesse tutto quel che gli fosse possibile con prieghi & con esforti, per arrestargli, non potè però porui rimedio, ne far che non se ne fuggissero fine alla città di Gazza, & che egli poi, ueduto di non poter firmargli, non se ne fuggissero insieme con loro; fece con tutto ciò tanto, che rimise insieme una gran parte di esse genti da cauallo, & si ritiraron con tale ordine, che coloro che gli seguiuano alla sfilata & senza ordine, non potero fargli nocumento uerruno, in modo che si potero ritirare in buon drapello essendo il paese spatioso & piano, sempre con quel buon'ordine. Fu seguito similmente da una gran parte de i suoi pedoni senza ordine, che hauean gittato le lor armi per esser piu leggieri. In questo modo caminaron fin'à Gazza, ma giunte queste genti con Demetrio à uista della città di Gazza, alcuni caualliei lasciando il Capitano et imperador loro uerso il tramontar del sole, entraron dentro per saluarui le lor bagaglie, & fu quella follà così grande nell'entrar in quella porta, perche ciascun si sforzaua di entrar prima, che seguendogli le genti di Tolomeo, non potero i cittadini firmar per la gran calca le porte, & così entrarono dentro anco essi. Demetrio hauendo quel fatto d'arme perduto, come si è detto, fuggì tutta quella notte senza fermarsi in luogo alcuno, fin'alla città di*

Azzote.

Azzote, distante da quel luogo ducento settanta stadij, & il dì seguente mandò ambasciadori verso i suoi nemici, per hauer licenza di far sepellir i morti, perche uoleua fargli quello honore, che gli fosse stato possibile in quel caso, dubitando che la maggior parte de i suoi cari amici ui fossero rimasi, fra i quali de i principali furon Pitone, che hauea cura dell'essercito per ordin di Antigono, come egli & Berto che era stato da picciolo alleuato con lui, & era conscio di tutti i secreti suoi, & altri più di cinquecento per la maggior parte gente a cauallo; & ne furon fatti prigioni più di otto mila. Tolomeo, & Seluco, dopo l'hauer dato licenza di sepellir i morti, rimandarono à Demetrio tutti i suoi mobili trouati dentro i suoi pauiglioni, & tutte le sue ricchezze, & con queste quei prigioni che eran della sua fameglia, senza uoler taglia alcuna, dicendo che la guerra che faceuano contra Antigono, non era per hauer de i suoi beni, ma perche egli non gli faceua parte alcuna de i paesi che hauea acquistato nella guerra che fece contra Perdica, & dopo con Eumene, ancora che essi fossero in essa stati suoi compagni in esse guerre, & fossero state fatte di compagnia, & ancora perche contra il tenor della lega, hauea cacciato Seleuco di Babilonia, senza alcuna ragione ò causa alcuna. Gli altri prigioni furon mandati in Egitto da Tolomeo, ordinando che i Capitani della sua armata gli diuidessero fra le galee. Dopo che hebbe fatto Tolomeo sepellir con ogni magnificenza i morti dal canto suo, se ne

andò per il paese di Fenicia cō il suo essercito, pigliando et ritirādo cō se le città et terre di quel paese, alcune per forza & altre per accordo, & altre che se gli resero di lor uolontà, che Demetrio non hauea poter da soccorrerle. Per questo mandò a dir' al padre, che gli uolesse con prestezza dar soccorso. et in questo mētre che aspettaua la risposta, se ne andò nella città di Tripoli, che è nella Fenicia, & di là mandò per hauer soldati nella Cilicia, & a i Capitani che haueano i presidij nelle città che eran lontane. Tolomeo, hauuta questa uittoria, & non hauendo essercito alcuno che gli facesse resistenza ritirò alla ubbidienza sua la città di Sidone, & di là se ne andò ad accampare Tiro, & mandò a far pratica con Andronico, che la teneua per Antigono, perche gli la desse & si accostasse a lui, ilqual gli rispose che per cosa del mondo non haurebbe mai rotta la fede ad Antigono & Demetrio, & non contento di ciò usò parole terribili contra Tolomeo, minacciandolo. Ma non passaron dopo molti giorni, che ammutinatisi quei cittadini, fu egli preso & mandato a Tolomeo, che hebbe parimenti la città in mano. Venne al cospetto di Tolomeo Andronico assai di mala uoglia, temendo molto, per le parole che hauea mandato a dirgli, & perche non hauea uoluto dargli la terra; ma Tolomeo fece tutto il contrario di quel che egli si hauea pensato, che senza mostrargli un sol segno di colera & sdegno, gli fece di molti donatiui, & se lo ritirò appresso, facendolo un de i suoi principali amici, & dopo gli det-

*te carichi honorati su la guerra, così era Tolomeo, dolce, cortese, & pietoso & liberale in oltre. Et furon queste sue uirtù cagione della sua grandezza, & che in essa si mantenesse, & non come gli altri Satrapi & creati del grande Alessandro, che per non esser tali, quasi tutti periron con le lor grandezze, perche egli con la sua liberalità, cortesia, & molta piaceuolezza si acquistò molti & fedeli amici, & fra gli altri Seleuco cacciato di Babilonia, che egli raccolse presso di se con grande humanità, a cui spartì le sue entrate, & gli fece parte come a molti altri della sua felicità. Et non solo usò questa cortesia con Seleuco, ma gli promise l'aiuto che gli chiese per ire a racquistarsi la sua Satrapia di Babilonia, promettendogli di aiutarlo con tutto il suo potere, ne mai abbandonar la sua diffesa fin a tanto che l'hauea ricuperata.*

Che Telesforo se ne tornò contra Antigono, che Alceta fatto Re de gli Epiroti, fatto lega con Cassandro fu morto da i suoi, & Cassandro perse una battaglia sotto la città di Appollonia. Cap. XLII.

*ESsendo le cose dell'Asia ne i termini che hauemo detto, Telesforo Capitano generale dell'armata di mare di Antigono, che se ne staua presso Corinto, ueduto che la auttorità & grandezza di Tolomeo luogotenente similmente di Antigono nella Grecia, era preferita alla sua, & che tutti gli affari di quel paese si rimetteuano à lui, se ne lamentò con esso Antigono, & dopo uendè tutte le naui che haueua, & i*

*denari*

denari che ne ritrasse distribuì fra tutti i soldati, che lo uolsero seguitare. Poi se ne andò nella città di Elino, nella quale fu riceuuto come amico di Antigono. Ma egli dopo che hebbe ben munito il castello di tutte le cose necessarie, misò in seruitù la città insignoritosi di essa, & rubbò il tempio, che era in Olimpo, donde tolse cinquanta talenti, con i quali assoldò gran quantità di soldati forastieri, & in questo modo questo Telesforo che era stato grande amico et Capitano in molte guerre di Antigono, per la inuidia che hebbe della grãdezza di Tolomeo, si indusse à fare questo tratto, & a ribellarsi ad Antigono. Il che hauendo inteso Tolomeo, che gouernaua per Antigono il paese della Grecia, se ne uenne con tutto il potere, & quello essercito che haueua in essere nel Peloponesso, & uenne sotto la città di Elino, & prese il castello che si teneua per Telesforo & lo fece gittare a terra, rimettendo i cittadini in libertà. poi rese religiosamente a gli Iddij quei denari, che gli erano stati tolti in quel tempio. poi operò tanto che Telesforo gli restituì la città di Cirene, & la rese a quei di Elino. In questi trauagliosi motiui, gli Epiroti, dopo la morte di Eacide Re loro, diedero il regno ad Alceta, ilquale essendo stato mandato in essilio da Aruillo suo padre, era nemico di Cassandro. Questo inteso da Licisco che gouernaua per Cassandro il paese di Acarnania, entrò col suo essercito nella prouincia di Epiro, sperando poter cacciarne facilmente Alceta, prima che si fosse firmato & stabilito bene nel regno, & uenne a pian

tar

far il campo inanzi la città di Casopea. Il che hauendo inteso Alceta, mandò duo suoi figliuoli Alessandro & Teucro dentro la terra, comandandogli che douesse metter'insieme il maggior numero di soldati che hauessero potuto, & egli con quei che haueà seco, se n'andò dall'altra banda contra i nemici, con speranza, come hauea ordinato, che i suoi figliuoli fossero usciti dalla città dall'altra banda, il che essi non fecero. Et auuenne di questa impresa che Licisco, ueduti gli Epiroti approssimarsi a lui, ancora che fossero in maggior numero assai, che le genti che hauea seco, uenne à caricar sopra di loro con tanto sforzo, che gli fece rinculare a dietro, & dopo a mettersi in manifesta fuga, in modo che Alceta uedutosi abbandonato da i suoi, se ne fuggì nella città di Eurimene, dentro laquale Licisco uenne ad assediarlo. Stando così fermo nello assedio, Alessandro figliuol di Alceta, andò con le genti che haueua a soccorrere il padre, & combattendo contra Licisco, hebbe il meglio di quella battaglia, & morì gran numero del la gente di Licisco; & fra gli altri duo ualenti Capitani, Micheto & Lisandro di Attene, il quale hauea Cassandro lasciato Capitano di Leucade. Ma Dimma uenne indi appresso in soccorso di Licisco, & dopo molti giorni uennero amendui a battaglia contra i figliuoli di Alceta, & gli uinsero, & furon per ciò questi dui fratelli costretti a ritirarsi in un luogo molto forte co'l padre, che abbandonò la città di Eurimene, laquale poi Licisco prese per forza & la sac-

cheggiò

*cheggiò rouinandola del tutto. Hora hauea di già Cassandro quando seppe la mezza rotta che hauea hauuto Licisco, prima che intendesse la uittoria che hauea dopò hauuto, fatto una gran massa di genti per uenir a soccorrerlo, ma quando uenne in Epiro, & intese come era Alceta stato rotto con i figliuoli, uenne ad accordo con Alceta, per ilquale gli lasciò quel regno. Dopo con una parte del suo essercito se ne passò nella contrada di Adria, per assediar quei di Appollonia, perche hauea cacciato le sue genti che ui hauea messo, & si erano i cittadini collegati con gli Illirici. I cittadini non si turbaron punto della uenuta sua, anzi hauendo hauuto un buon soccorso de i confederati, usciron fuori a combatter con i nemici, & fu la battaglia lunga & aspra molto, ma al fine ruppero Cassandro, che era assai più debbole di genti, ilquale hauendo perduto gran numero de i suoi, & ueduto che lo inuerno si approssimaua, se ne ritornò co'l resto, che non era molto, nella Macedonia. Dopo la partita delquale, hauendo i cittadini di Leucade chiamato quei di Corciro in aiuto loro, cacciarono il presidio che nella lor città hauea lasciato. Et in questo medesimo tempo gli Epiroti, che non potero sopportare il rigore et la crudeltà di Alceta, l'uccisero con dui suoi figliuoli piccioli, che erano di poca età Esioneo & Niso.*

Che

Che Seleuco con un pochissimo aiuto di Tolomeo per sua uirtu racquistò il paese di Babilonia, con quel di Susa, & altri circonuicini. Cap. XLIII.

*PEr tornare alle cose dell'Asia; Seleuco, dopo la uittoria che Tolomeo hebbe cõtra Demetrio presso la città di Gaza nel paese della Siria, se ne partì con ottocento huomini a piedi, & circa ducento caualli solamente, che Tolomeo gli diede per andarsene in Babilonia. Che hauea tanta speranza, che ancora che hauesse pochi soldati seco, non si curaua di non hauer seco altri che i suoi seruitori & suoi domestici, parendogli che i Babilonij gli portassero si grande amore per i buoni trattamenti che gli hauea fatto, che ue lo riceuerebbon uolontieri, massimamente essendo da quel paese così lontano Antigono in quel tẽpo. Partitosi adunque con questa confidanza, gli amici suoi, che uedeuano il picciol numero delle genti, che haueua, & il gran poter che haueano i suoi nemici così di genti come di danari, ne stauano di mala uoglia. Il che ueduto da Seleuco, gli confortò con molte ragioni, & gli disse. E manifesto che sono stati nella guerra co'l Re Alessandro, & che per il lor ualore hanno hauuto grado sotto di lui, han cuore di mettersi a grandi imprese, non confidandosi solamente nella forza della molta gente, & in hauer danari, ma ancora nella esperienza, nella prudenza & nella industria, mediante lequali ha Alessandro si gran cose fatto, che sono ancora di stupore presso le genti. Conuien'ancora aggiongere la fede, che si ha da hauere*

uere alle profetie de gli Iddij, che han predetto che la riuscita di questa impresa sarà buona. Che essendo io andato all'oracolo di Branchide, per domandar del la fortuna mia, lo Iddio mi salutò come Re. Et in oltre io ho hauuto una uisione dormendo, che mi parea che Alessandro mi fosse presente, & mi daua à intender chiaramente che co'l tempo ho da acquistare un grande imperio. Dall'altra banda poi, sappiamo certo che niuna gran cosa et notabile si può far al mõdo senza gran fatica & senza pericolo. Oltre queste ragioni mostrate, Seleuco che era generoso si mostrò a tutti come compagno loro, per la qual cosa a tutti si accrebbe l'animo di seruirlo & essergli obbediente in tutto quel che gli ordinaua doppiamente. Se ne uenne con tutta quella sua picciola compagnia in quel modo fin nella Mesopotamia, doue giunto, ritirò alla deuotion sua tutti i Macedoni, che quiui si ritrouano, alcuni pèr dolcezza & buon parlare, altri per paura & per forza, con i quali se ne uenne fin nel paese di Babilonia, & entratoui, tutti quei del paese lo uenne ro ad incontrare, offerendogli ogni seruigio & ogni ubbidiẽza, percioche per tutti i quattro anni che era stato Satrapo di quella prouincia, si era mostrato uer so ognuno huomo giusto, & buon gouernadore, per il che si hauea acquistato grandemente l'amor di tutto il popolo. Et hauea contratto grande amicitia con alcuni particolari, che eran per seruirlo in qualunche suo bisogno. Et ui si aggiunse che Poliarco (che hauea il gouerno di certe prouincie per Antigono) uen

*ne alla ubbidienza sua con piu di mille huomini ualorosi. Il che essendosi inteso da coloro che eran gouernadori del paese di Antigono, si ritirarono in una grã fortezza, che hauea in guardia un Capitano chiamamato Deifilo, laquale Seleuco prese indi à pochi giorni, doue trouò molti amici suoi, che quiui hauea fatto ritenere Antigono, quando si partì di Babilonia. Fatto questo, Seleuco mise insieme il maggior numero di genti che potè, & comprò gran quantita di caualli, i quali egli diuise fra i suoi, che erano uenuti ad aitarlo. Si mostrò poi si humano & cortese tanto uerso di loro, che si determinarono di esporsi ad ogni estremo pericolo per lui. Hora essendo stato auuertito che Nicanoro che teneua il paese della Media, hauea posto in ordine della gente Persiana & de i Medi di uno essercito di diece mila huomini à piedi & sette mila da cauallo, se ne partì cõ gran diligenza per andare à preuenirlo con quelle poche genti che haueua che non eran piu di tre mila pedoni & cinquecento à cauallo. Et dopo lo hauer passato il fiume del Tigri, essendo auuertito non esser i nemici piu di due giornate uicini ò poco piu, fece nasconder le sue genti in certi secchi pantani folti di canne & di giunchi, con animo di assaltar quiui di improuiso Nicanoro, il quale essendo arriuato alla riua di esso fiume, & non hauendo alcuna nuoua de i nemici, se ne andò ad alloggiare presso la imboscata, oue eran certe case, pensando che i nemici udita la uenuta sua, se ne fossero fuggiti, & allontanati molto, & per questo non fu molto*

*diligente di metter le guardie & sentinelle, come suol farsi. Onde Seleuco uscì la notte ad assaltarlo con gran gridi & grande empito. Con tutto cio i nemici si misero in diffesa al meglio che potero in quella confusione & gran strepito d'armi. Et toccò à Persiani di riceuer la botta, & di resistere à un tale assalto, nel quale il lor Satrapo Euagero & alcuni lor altri Capitani furon morti. Onde gli altri soldati, parte per paura del pericolo, & parte perche mal uolentieri seruiuan Antigono, si resero quasi tutti à Seleuco. Di che auuedutosi Nicanoro, & temendo di non esser dato nelle mani di Seleuco uiuo, se ne fuggì con pochi de i suoi, per i luoghi deserti. Seleuco, hauendo rinforzato il suo campo, con l'aggiunta di quei soldati, & usando uerso di loro & gli altri la sua solita cortesia, ritirò facilmente alla sua deuotione il paese di Susa, & della Media, & altre prouincie uicine. Di queste cose furono auuertiti Tolomeo & gli altri amici di Seleuco, & se ne rallegraron molto, perche intesero che era gia cresciuto di forze & di credito, tale quale era bastante à un buon Re, & persona degna di un grande imperio.*

Che hauendo Demetrio uinto in Battaglia Cillo luogotenente di Tolomeo, & congiontosi il padre con lui, Tolomeo abbandonò la Siria & la Fenicia. Ca. XLIIII.

*MEntre faceua queste cose Seleuco, Tolomeo, dopò l'hauer superato in battaglia Demetrio nella Celosiria, hauendo inteso che Demetrio era uenuto*

nella Siria superiore, & quiui si era messo in campagna, mandò Cillo suo Capitano di Macedonia con un buon numero di genti per cacciarlo della Siria ò per tenerlo occupato in modo che non potesse far impresa alcuna. Ma Demetrio che fu dalle spie auuertito della sua uenuta, & come ueniuano i suoi con cattiuo ordine, perche non stimauano i nemici, si partì di notte dal suo campo, che staua presso Miunta con la sua caualleria & i pedoni leggiermente armati, lasciando tutto il resto delle genti con le bagaglie nel campo, & caminò con tanta diligenza, che il giorno seguente presso l'alba del dì uenne ad assaltar il campo di Cillo, il quale trouò in si gran disordine, che uedutosi cosi improuisamente assaltato, senza far alcuna diffesa si rese à lui insieme con Cillo. Onde hauendo Demetrio cosi in un subbito fatto si grande impresa, si reputò di essersi uendicato assai della uergogna & il danno che hauea riceuuto in quel fatto d'arme passato. Con tutto ciò dubitando che Tolomeo, intesa questa nuoua non fosse uenuto con tutto il suo sforzo à trouarlo, mise il suo campo in un luogo forte, che hauea un gran pantano alle spalle, & subito fece intender al padre quel che era in quella impresa auuenuto, pregandolo à uolergli mandare un buon rinforzo di genti, & che egli in persona uolesse entrar nella Siria con tutto il suo poter per racquistarla. Fu grande l'allegrezza che Antigono sentì, che si trouaua in quel tempo in Cilene nella Frigia, ueduto che il figliuolo, che era ancora cosi giouane, hauea hauuto una si

gran uittoria, che lo ueniua à render degno di esser Re. Et subitamente se ne partì della Frigia co'l suo essercito, & hauendo passato il monte Tauro, usò diligenza tale, che in pochi giorni si uenne à congiōger co'l figliuolo. Tolemeo intesa la sua uenuta mise in conseglio il partito che saria stato meglio, ò di aspettar i nemici nella Siria, & quiui combatter con tutto il suo potere, ò di ritirarsi nello Egitto, & quiui far guerra in quel modo che hauea fatto con Perdica. Fu risoluto che non douesse à patto ueruno metter la cosa à rischio contra le forze de i nemici che si eran gia tutte unite insieme, maggiormente che haueano gran numero di Elefanti, & ui era Antigono in persona, che ancora non era stato mai uinto, & fu risoluto che fosse piu sicuro che Tolomeo, si ritirasse nell'Egitto, doue haurebbe hauuto molta uettouaglia, & si sarebbe potuto tenere in luoghi forti & auuātaggiosi. Con questa risolutione, uolēdo partirsi per Egitto, uolle prima gittar per terra alcune città, il che fece, che furono Hace nella Fenicia, Ioppe in Samaria, & Gazza nella Siria, & fatto questo con tutta la sua armata, et tutto il mobile che potè portarne, se ne paßò in Egitto, & cosi Antigono racquiſtò per la sua partenza senza alcuna resistenza et difficultà tutto il paese della Siria, & di Fenicia.

Che Antigono fece guerra à i Nabatei, & che da loro fu rotto Atteneo suo Capitano, & che dopo Demetrio, che era ito ad assaltargli, fece accordo con loro. Ca. XLV.

*RIcouerato che hebbe Antigono le prouincie della Siria et della Fenicia, si determinò di muouer guerra à gli Arabi, quei che son chiamati Nabatei, perche hauea per fantasia che gli fossero molto auuersarij. Elesse per ciò un de i suoi Capitani detto Atteneo, à quale diede tre mila pedoni leggiermente armati & sei cento huomini à cauallo di piu leggiera armatura, comandandogli che douesse entrare in quel lor paese, & che predasse & sacchiggiasse tutto quel che hauesse trouato. Ma perciò che la foggia del uiuere & i costumi & modi di questi Arabi Nabatei, con che essi mantengono la libertà loro è differente molto dagl'altri, mi par esser espediente di farne in questo luogo alquanto mentione. Habitano essi allo scoperto & senza città ò castella murate, ne casa alcuna, dicendo esser il paese loro inhabitabile per non hauer ne fiumi ne fontane, che scaturiscano acque di terra, onde possa uno essercito tratteneruisi, che uenisse à dannigiargli. Hanno fra loro una legge per la quale è prohibito & uietato sotto pena della uita, che niuno possa seminare biade di sorte alcuna, ne piantar albori di qualunche sorte di frutto si siia, ne bere uino, ne far casamento. Questo uietano essi perche son di parere, che quei che hauessero case ò terreni lauoratiui & da frutto, facilmente obbedirebbeno à chi gli conquistasse. Ma hanno bene molti di loro gran quantità*

di

*di pecore & di camelli, che essi pascono per quei deserti senza firmarsi in luogo alcuno. Et ben che ci sieno di diuerse nationi di Arabi che habitano nei deserti, son non dimeno i Nabatei i piu ricchi, che sono in numero presso diece mila, de i quali sono alcuni usati à portare al mare incenso, mirra, & altre cose aromatice, che quei della Arabia Felice gli portano. Et sono à marauiglia conseruatori & diffensori della libertà loro. Et quando qualche uno di quei potenti Trencipi gli uanno à far guerra, essi si ritirano in luoghi deserti & solitarij, che gli seruono per fortezze, perche niuno forastiero in questi luoghi potrebbe uiuere. Ma essi hanno alcuni recettacoli dentro le cauerne, & fosse che cauano in quel paese, che è parte di piastre & parte di pietra tenera, onde facilmente possono cauare grotte & cauerne, che hanno la entrata picciola, ma son di dentro profonde & spatiose, & in esse metteno gran uasi di terra, doue conseruano gran quantità di acqua, che cade dal cielo; dopo coprono queste entrate & chiudono di sorte per di sopra, che coloro che ui passano non ui conosco no segno, ma essi le riconoscono à i segnali che ui met tono, & di tre in tre giorni danno à bere à i loro bestiami di questa acqua. Il mangiare di questa natione è di carne & latte, & delle cose che nascono per se istesse dalla terra, & che sono conuenienti à mangiare. In questo paese crescono su gli alberi frutti saluatici, & il mele seluaggio, del quale beono insieme con l'acqua. Vi sono in oltre altri Arabi che hanno*

*terreni lauoratiui, & sono tributarij come quei della Siria, & uiuono come essi, eccetto che non usano case da habitare. Hora era un luogo in questo paese molto forte, ancora che non fosse diffeso da muraglia alcuna, distante dalla terra habitabile due giornate, doue in un certo dì dell'anno, che era albora uicino, perche era come un luogo di mercato, concorreuano genti da tutte le bande di quel paese, alcuni per uendere le mercantie loro, & altri per comprarle. Hor essendo quiui uenuti i mercanti in questo tempo & i giouani di diuersi luoghi, che hauean lasciato i lor beni, donne, & fanciulli con i uecchi in un certo monte & sasso molto forte, Atteneo che hauea appostato quel tempo, si mosse dal paese di Idumea con i suoi soldati espediti & scelti à questa impresa, & caminò tre giorni & tre notti tre mila ducento stadij, tanto che arriuarono à quelle balze, & circa la mezza notte dieron tutti l'assalto à quei che eran di dentro, doue alcuni uccisero, & alcuni altri presero, & molti ne lasciaron feriti, & se ne portaron gran quantità di incenso & mirra, & circa cinquecento talenti d'argento. Et fatto questo senza punto firmarsi più di tre ò quattro hore, se ne tornaron con la maggior diligenza che potero, temendo che quei barbari che si trouauano in quel luogo di mercato, che si è detto, non gli seguitassero, in modo che fecero ducento stadij di camino, senza che mai si fermassero. ma pensando poi che i barbari nõ gli hauessero potuto raggiongere per tre giorni, & essendo essi stanchi & trauagliati, per*

*la gran diligenza, che haueano usato in si lungo uiaggio, piantarono il lor campo senza far guardia ò metter sentinella alcuna. Ma quegli Arabi Nabatei che erano in quel mercato, hauuto auuiso del danno che hauean da i Greci riceuuto, da quei che lo hauean ueduto, lasciaron quei lor maneggi, & se ne tornaron al luogo oue era stata la rotta, & quiui ben'informati della perdita che hauean fatto, & del camino che haueano i nemici tenuto, gli seguiron con tanta diligenza, che gli raggiunsero quella notte medesima, nellaquale si erano essi firmati, & trouandogli addormentati & stanchi tutti, gli assaltaron di tre hore inanzi dì, & ammazzarono tutti i pedoni, che eran presso otto mila, & di tutta la gente da cauallo non se ne saluaron se non cinquanta, de' quali ne erano per una parte feriti. In questo modo le genti che hauea condotto Atteneo à questa sua impresa hauendo da prima fatto bene il lor douere, furon tagliati à pezzi per pigritia & mancamento loro. Si come souente suole auuenire, che con la felicità & la buona fortuna uiene la negligenza & il disprezzo de i nemici. onde alcuni saui han detto, & non senza fondamento, che è cosa più facile sopportare una disgratia patientemente, che di saper gouernarsi in una buona fortuna saggiamente; perche la infelicità passata costringe coloro che l'han sentita, per la paura di quella che gli potesse auuenire, di esser piu diligenti ne i loro negocij, la doue la felicità fa gli huomini negligenti & trascurati, & gli fa sprezzare tutte le cose.*

*Hora*

*Hora questi Nabatei hauendo fatto uendetta di quel danno & uergogna riceuuta, nel modo che habbiam noi detto, scrissero una lettera ad Antigono in lettere greche, per laquale si doleuan molto di Atteneo, che hauesse in quel modo assaltatigli, & si scusaron similmente di quel che esi hauean fatto per uendicarsene, & racquistare il perduto, allaquale rispose Antigono, che ciò che Atteneo hauea fatto, era stato senza ordine & saputa sua, & che hauea hauuto piacer grande, che esi se ne fossero cosi uendicati. Fece egli questa risposta, per asicurargli, & ingannargli, accioche non si hauessero à guardar da lui, & che in questo modo hauesse comodità di assaltargli all'improuiso, che era cosa difficil molto pigliar queste genti senza qualche inganno, & arte, che uiuono come pastori, & hauea per lor ridotto luoghi si inaccesibili. Et quantunche questi Arabi fossero allegri molto di essersi liberati da si gran paura, che hauean di Antigono, per quella risposta, con tutto ciò non si fidaron molto del suo scriuere, temendo che non ui fosse sotto inganno, & misero guardie & sentinelle per tutte quelle montagne donde si poteua ben speculare ogni cosa che si faceua in quei contorni, & in oltre attesero à fornir quei luoghi di tutte le cose per diffendergli bisognando. Antigono, passati che furono alcuni giorni, pensando di hauer lor dato pastura, & che per quel suo scriuere uiuessero trascuratamente, scelse quattro mila de i suoi pedoni i più espediti et leggiermente armati che hauesse nel suo campo, & altri*

*tanti*

tanti caualli, comandandogli che douessero con esso loro portarsi prouisione da uiuere di cibi che non biso gnasse cuocergli per più giorni, & che douessero ubbidire à Demetrio suo figliuolo, & seguitarlo oue uo lesse andare, à cui comandò poi che douesse castigar quegli Arabi per tutte le uie che gli fossero state pos sibili. Egli si mise in camino per quella impresa con quelle genti, & caminò per quei deserti per spatio di tre giorni, pensandosi che gli Arabi nulla sapesser della sua uenuta, ma essi che ne furono auuertiti dal le loro spie & dalle guardie dall'alto co'l fuoco & al tri segni, che hauean ordinati fra loro, si ritiraron nelle lor balze sassose con le loro robbe, donne, fanciul li & uecchi, & presero i giouani gagliardi per la dif fesa di quel sasso, che era ben facile à guardarlo, per non hauer se non una sola strada da poter entraruì, & in luogo assai eminente. Altri poi si diuisero per compagnie à guardare i lor bestiami per diuerse uie di quel deserto. Demetrio uenuto à quel luogo con le sue genti, & ueduto che hauean costoro altroue allontanato i bestiami, diede molti assalti per pigliar quel forte, ma gli Arabi giouani che lo diffendeuano, si portaron ualentemente, et co'l uantaggio del luo go facilmente ributtarono i Greci à dietro, ancora che durassero gli assalti rinouati tutto quel giorno. Ma nel tramontar del sole, Demetrio fece sonar le trombe à raccolta. La mattina seguente in quel che uoleua ricominciar l'assalto, uno de i Barbari che era nell'alto di quel sasso, gridò con uoce alta, drizzando

*le sue parole à Demetrio, dicendo, Demetrio signor: qual pazzia ti ha condotta di uenire à far la guerra contra di noi, che habitamo questi deserti sterili, doue noi nõ habbiamo ne biade, ne acqua, ne uino ne altra cosa necessaria & al proposito del uiuer uostro? Che noi per diffender la libertà nostra, ci hauemo eletto questo luogo sprouisto di tutte le cose necessarie & conuenienti alla uita dell'altra gente, & quiui uiuemo à guisa di bestie seluaggie, senza far male ne dispiacere à persona alcuna. Per questo pregamo te con Antigono tuo padre, che uogli pigliar da noi quei pochi doni, che ti potremo dare, & leuarti di quà rimenandoti il tuo essercito, & da qui impoi tener i Nabatei per amici, che se tu uuoi restar qui piu, tu haurai mancamento di acqua & di tutte le cose bisognose per il tuo essercito. Et quando mai tu ci pigliasti, non ti pensare di poter costrengerci à mutar la nostra uita, anzi coloro che pigliasti di noi, non potrà mai patire di uiuere in seruitù. Si raffreddò di tal sorte per queste parole Demetrio, che fece ritirar i suoi, & fece dire à i Barbari che douessero mandar à lui gli ambasciadori loro per trattar cõ esso accordo. I quali mandarono i piu uecchi fra loro, che gli dissero quelle et altre simili ragioni, che gli hauea dall'alto detto quel uecchione. Onde fu accordato, che essi haurebbõ dato un certo numero di statichi, cõ alcuni pretiosi doni, & egli se ne sarebbe ritornato cõ il suo cãpo à dietro. In questo modo tornãdosene Demetrio, dopò l'hauer caminato presso trecento stadij, gionse al lago chiamato Asfaltide,*

*la cui*

la cui natura, per esser cosa singolare & notabil molto à sapere, & esser tanto marauigliosa, mi par molto al proposito di inserir nella presente historia.

Del lago chiamato Asfaltide & sua marauigliosa natura, & come gli Arabi roppero & uccisero le genti di Antigono. Cap. XLVI.

QVesto lago chiamato Asfaltide, è quasi nel mezzo della Satrapia della Arabia, presso cinquecento stadij di lunghezza, & di larghezza sessanta. L'acqua di esso è aspera et puzzolente à marauiglia, in modo che non ui puo uiuer pesce di sorte alcuna, ne bestia che sia usata à uiuer nell'acqua, & quantunche in esso entrino molti fiumi di acque dolci, son nondimeno subito infettate dalla gran putrefattione di questo lago, ilquale per se istesso tutti gli anni gitta una gran quantità di bitume tutto massiccio, ben spesso, & quando ne uiene in maggior abbondanza, gli habitatori lo chiaman Toro. Quella massa di bitume unita nuota à galla sopra l'acqua, di sorte che à quei che la miran di lontano pare che sia un'Isola, & le genti se ne accorgono di uinti dì prima quando uuol eleuarsi, perche esce fuor del lago un uapore che sa di quel bitume, il quale si distende per molti stadij all'intorno, & è di tale efficacia, che tutto l'oro, l'argento & metallo che si truoua dentro quel limito, perde il suo colore, ma lo racquista poi quando quel bitume è finito di uenir tutto sopra l'acqua, & quel uapore per un gran pezzo lontano fa quelle regioni tutte secche, che gli sono all'intorno, & quasi mezzo abbrusciate

*abbrusciate, & le genti tutte pallide & mal sane, onde non uiuon lungo tempo. Con tutto questo la terra all'intorno è buona per nodrir le palme doue è fiume uicino ò fontana per adacquarle. Et in un certo luogo che è una uallata quiui uicina, ui nasce il balsamo che è di una grande entrata, perche non se ne troua in altra parte del mondo, ilquale usano quei della Media in tutte le loro ricette & medicine come cosa singolare. Il bitume che esce da questo lago corrono queste genti uicine à pigliarlo con tanta auidità, come se facessero una gran preda senza alcune naui di legno, ma solamente fanno graticcie di canne che iui son molto grosse, assai grandi, dentro ognuna delle quali stan tre huomini, i dui di essi uogano con i remi, & l'altro porta un arco con frizze per tirar contra quei che lo uolessero impedire, & quando son gionti à quella massa di bitume, ne tagliano quanto ne possono portare in quel modo che si tagliasse un tufo ò una pietra molle & tenera, & se lo portano à casa in quelle lor graticcie. Et se auuien che quelle graticcie si rompano onde chi ui son sopra caschino nell'acqua, ancora che non sapessero notare, non si affondano come nell'altre acque, ma uanno di sopra à galla come se notassero. Percioche la natura di questa acqua ha quella proprietà che sostenta tutti quei corpi che hanno humidità & respiratione, & medesimamente i corpi che son solidi et massicci, come oro, argento, piombo, & altri metalli, che non uan cosi presto al fondo come nell'altre acque. Cauano quei*

*del*

*del paese un gran danaio di questo bitume, che lo portano in Egitto doue lo uendono molto bene, perche è atto & gioua à conseruar i corpi humani da putrefattione quando son morti, & l'altre cose che si adoprano ancora à questo effetto, non fanno operatione che uaglia, se con esse non ui è mescolato di questo bitume. Ritornato che fu Demetrio al padre nella Siria, gli raccontò quanto hauea fatto con quegli Arabi, & poi gli diede informatione della natura di questo lago, & il ualore di quel bitume che produceua. Antigono non restò molto sodisfatto dell'accordo che hauea Demetrio fatto con questi Arabi, perche diceua che per lo auuenire sarebbono più insolenti & più feroci, ueduto che non erano stati castigati, & che si haurebbon persuaso sempre, che quello accordo fosse stato fatto, non già per pietà che hauessero hauuto di loro, ma perche non gli haueano essi potuto punire. Con tutto ciò lodò che hauesse trouato questo lago, pe'l mezzo del quale fece disegno di poter molto augumentar l'entrate sue, & diede ordine à Hieronimo historico che ne pigliasse l'assonto, comãdãdogli che mettesse insieme buon numero di barche, & quiui douesse caricarle di tutto quel bitume che ui hauesse trouato, & lo facesse riporre in qualche luogo al sicuro. Ma non gli successe come pensaua, imperoche gli Arabi che ne furono auuertiti, si misero in punto circa sei mila di loro, & sopra quelle gràticcie uennero ad assaltar le genti di Antigono, che eran nel lago sopra le loro naui, & le uccisero quasi*

*tutte*

*tutte con le lor frizze, di che essendo auuisato Antigono si tolse da ogni sperãza di poter cauar piu quello utile che si hauea pensato di quel lago, maggiormente per hauer hauuto auuiso della Media, che gli fece pensare di attendere ad altre cose di maggior importanza & di maggior trauaglio, come diremo.*

Che Demetrio per comandamento di Antigono suo padre andò in Babbilonia & la racquistò, & poi ritornò à lui. Cap. XLVII.

*Essendo Antigono nella Siria, & pensando di ripigliar la guerra con gli Arabi, gli uenne un messo che gli portò lettere di Nicanoro gouernador della Media & delle altre Satrapie circonuicine, per lequali lo auertiua della uenuta di Seleuco in Babilonia, & quel che ui hauea fatto, & similmente quelche gli era interuenuto nella rotta che gli hauea dato. delle quali nuoue si turbò Antigono piu che molto, & subitamente spedì Demetrio suo figliuolo con cinque mila caualli, ordinandogli che douesse ire à recuperar in ogni modo la Satrapia di Babilonia, & dopo tornarsene à lui. Demetrio si partì con queste genti da Damasco di Soria, & cõ molta diligenza se ne passò uerso Babilonia, & hauendo inteso Patroclo (che era stato quiui lasciato in gouerno da Seleuco) che era Demetrio gia entrato nella Mesopotamia, ueduto che hauea poca gente da poter far resistenza à si grande essercito che menaua con lui, ritenne una parte de i soldati che egli haueua, comandando all'altra che douesse*

*nesse abbandonar la città & passar il fiume Eufrate, & saluarsi per quei deserti, & à un'altra parte impose che passasse la riuiera del Tigri & se ne andasse nella prouincia di Susa alla città di Eutela uerso il mar rosso, & egli con quelle genti che ritenne con lui si fermò nel paese di Babilonia, facendo far buone guardie ne i passi de i fiumi, & ne i luoghi difficili, per intender quando i nemici giongeuano, & da qual banda, & auuisò con ogni prestezza di questa uenuta Seleuco, che si trouaua nella prouincia della Media, facendogli di giorno in giorno sapere come le cose passauano, essortandolo à uoler con diligenza prouveder di soccorso. Demetrio, quando arriuò in Babilonia, della quale gia si era partito Patroclo, & ritiratosi nel piu forte castello, ueduta la città abbandonata, si diede à uoler pigliar amendue le fortezze, delle quali ne prese una per forza, doue non era Patroclo, & donò la preda à i suoi. & perche l'altra era molto forte, & consideraua che non si poteua espugnar così facilmente, & che il termine assignatogli dal padre à ritornare, era uicino, lasciò all'assedio di esso Archelao suo Capitano con cinque mila à piedi & mille caualli, & egli co'l resto se ne andò uerso il mare, secondo l'ordine hauuto.*

Che i Romani sotto la condotta di Quinto Fabio lor dittatore, presero due città de i Sanniti. Cap. XLVIII.

N*El tempo che le cose che habbiam detto si faceuano nell'Asia, la guerra in Italia fra Sanniti*

& Romani continouaua ogni hora piu crudele, non cessando l'una parte pigliar terre & fortezze dell'altra, assediare et predar la cāpagna, nellaquale quādo l'uno et quādo l'altro essercito cāpeggiaua. Percioche queste due nationi che erano bellicosissime, nō curauano morire & porre ogni loro bene in pericolo di perdere, per ueder di hauer l'una lo imperio sopra dell'altra. Auuēne che i Cōsoli Romani cō animo di uenire à giornata con nemici, piantarono uicino à loro il campo, stando appostando il tempo del combatter con auuantaggio, & anco con animo, quando non gli fosse stata comodità di farlo, di firmar quiui i nemici, et per assicurare le città & luoghi de i loro confederati, che non fossero da gli auuersarij dannificate. Vn'altra parte dello essercito Romano conduceua Quinto Fabio che era Capitano generale, & hauea co'l nome et titolo di Dittatore l'auttorità generale sopa tutti, il quale mentre eran cosi trattenuti i nemici, prese la città di Ferento per forza, & mandò circa ducento di quei cittadini prigioni à Roma, i quali percioche si eran ribellati à Romani, furon battuti con le uerghe & dopo decapitati, secondo le leggi & il costume Romano. Dopo passò questo Dittatore nel territorio di Nola, laquale prese, et uēdè i cittadini con tutti i beni loro, et la preda fu uēduta publicamēte all'incanto, et tutto il territorio loro fu distribuito fra soldati, onde i cittadini Romani ueduto che le lor cose cosi prosperauano, mandaron una colonia nell'Isola detta Potidia.

Che

Che Agatocle prese con inganno la città di Messina, & altre uittorie che hebbero i suoi per mare & per terra contra i banditi di Siracusa & Cartaginesi. Cap. XLIX.

*NElla Sicilia poi, hauendo Agatocle fatto accordo con tutti i Siciliani, eccetto con la città di Messina, come quella che era sola nemica del tiranno, il quale uolendo diuidere la loro unione, mandò un suo Capitano detto Pasifilo contra questi Messinesi con un buono & grosso essercito, à cui commise in secreto ciò che douesse fare. Costui se ne uenne cosi improuisamente à correre nel paese loro, che prese gran numero di prigioni, & fece una grossa preda. Dopo essortò i cittadini à uoler in ogni modo accordarsi con Agatocle, dicendogli che se non l'hauessero fatto, sarebbe egli costretto di confederarsi con i loro capitali nemici. I Messinesi indutti dalle buone paorle di Pasifilo, sperando di hauer da Agatocle la pace senza riceuer danno alcuno, cacciarono i banditi di Siracusa, & ui raccettarono Agatocle, che era in questo mezzo uenuto co'l suo essercito nella città. Il quale da prima si portò molto humanamente, persuadendo al popolo che si douessero richiamare una parte de i loro cittadini, che eran banditi, & gli altri per decreto publico priuassero delle leggi & la comodità della città. Ma dopo certo tempo fece chiamare quei prencipali che erano stati cõtrarij alla sua tirannide fin'al numero di sei cento & piu, de' quali ne fece andare una parte in Taurominia, & un'altra nella propria città, & gli fecero tutti in un tr atto ammazzare.*

*Perche temendo egli che i Cartaginesi non gli uenissero à far la guerra, hauea risoluto di disbrigarsi da tutti quei che lo haueano essoso. I miseri cittadini, uedendo che i forastieri che si eran ritirati nella città loro, & che eran lor buoni amici, & genti da resistere all'imprese & disegni del tiranno, erano da loro stati scacciati, & i cittadini che eran nemici della Tirannide erano stati morti, & quel che era lor peggio, che i banditi per delitti detestabili erano stati rimessi nella città, si pētiron, ben che tardi, di ciò che hauean fatto, & si doleuano di se istessi che si hauean causato quel male, ma percioche si conosceuano di debbol forze, & non poteuano alzar la testa, se lo sopportauano in patienza come poteuano. Dopo questo Agatocle andò contra la città di Acagrante con disegno di pigliarla, ma hauendo inteso che i Cartaginesi erano arriuati con una armata di sessanta naui, perdè la speranza di poterla prendere. Con tutto ciò se ne andò predando & dando il guasto al paese delle città che eran sotto la ubbidienza de i Cartaginesi, & ne presero certe, & con l'altre si compose. Tra questo mezzo Democrate che era capo de i banditi di Siracusa, sollecitò per lettere & per messi i Cartaginesi, che uolessero dar lor soccorso prima che Agatocle hauesse messo sotto la sua ubbidiēza tutta la Sicilia, mostrandogli la difficultà che poi sarebbe stata à discacciarnelo, & come le città che essi ui haueuano sarebbono insieme con l'altre sottoposte al tiranno. Egli poi hauendo rinforzato il suo campo di quei banditi che era*

*nō stati da Messina scacciati, mandò l'un di coloro che eran con lui chiamato Nispodoro con una parte delle sue genti nella città di Centoripa, doue era un presidio di Agatocle, essendo statogli fatto intender da quei cittadini che se gli l'hauesser o mandato, essi l'haurebbon data nelle sue mani, pur che gli hauesse saluata la libertà loro. Essendo adunque entrato Nispodoro con quelle sue genti di notte nella città, le genti di Agatocle che ne furono auuertite, gli andarono addosso con grande empito, & combattendo uccisero Nispodoro & una parte de i suoi insieme con quei che gli hauean messi dentro. Con questa occasione Agatocle che hauea uoglia di impatronirsi affatto di questo luogo, fece morire tutti coloro che erano stati consentienti à quella impresa. Tra questo mezzo, essendo i Cartaginesi arriuati cō la loro armata nel porto di Siracusa, non potero far altro, se non che di due caracche che trouarono nel porto, l'una de gli Atteniesi misero al fondo, hauendo à tutti coloro che ui trouaron dentro tagliato le mani. Ma questa barbarica crudeltà loro non rimase senza castigo & uendetta, hauendola usata senza ragione ò proposito alcuno, che certe delle lor naui, che si eran separate dal corpo dell'armata, furon rincōtrate da Agatocle presso il paese di Brussa, che le presero tutte, & à tutti coloro che furon dentro trouati, fu fatta la medesima crudeltà da loro usata nel tagliar delle mani à gli Atteniesi. In questi trauagli i banditi di Siracusa, che erano con Democrate fin'al numero di quattro*

mila pedoni, & circa duo mila caualli, presero la città di Galaria, che i cittadini di essa ue gli hauean chiamati, & dopo l'hauerne cacciato il presidio che ui tenea dentro Agatocle, misero il campo loro fuor della città, ma non tardò molto che Pasifilo & Democrito, che eran stati da Agatocle mandati quiui con cinque mila combattenti, uennero à battaglia contra di loro. Haueuano i banditi posto Democrate all'una delle punte & l'altra Filonide, & fu la battaglia lunga & crudele prima che si potesse scorgere à qual parte aspiraua la uittoria, ma essendo morto Filonide, & per ciò posto in fuga quel corno, fu Democrate costretto à ritirarsi, & molti di quei banditi ui furono uccisi. Et Pasifilo subitamente ricuperò la città di Galaria, & ui fece morire una gran quantità di cittadini che erano stati cagione di quella riuolta. In questo tempo essendo stato auuertito Agatocle, che i Cartaginesi haueano occupato un porto che si chiamaua Ecnomo, si determinò di uenir al combatter con loro con tutto il poter suo, & andato à trouarlo doue erano, subito presentò loro la battaglia con quel fauore, & quell'ardore che haueano le sue genti per la uittoria passata, ma i nemici che uiddero quella prontezza, rifiutaron quello inuito. Per questo Agatocle rimase insuperbito, parẽdogli di restar padron del campo, & se ne ritornò à Siracusa, donando à i tempi della città molte belle spoglie de i nemici. Tutte queste cose furon fatte nell'anno che habbiam detto di sopra.

Che essendosi fatta lega fra Cassandro, Tolomeo, Lisimaco & Antigono, Cassandro fece morire il giouane Alessandro & Rosana sua madre. Cap. 1.

*L'Anno che seguì poi, nel quale Tesimonide hauea il gouerno di Attene, & in Roma Marco Valerio & Publio Decio furon creati consoli, Cassandro, Tolomeo & Lisimaco fecer accordo con Antigono, il quale fu messo in scritto, & in esso fu Cassandro dichiarato gouernatore & imperador di Europa fin' à tanto, che Alessandro figliuol di Rosana fosse in età; Lisimaco della Tracia, Tolomeo dell'Egitto & delle città circonuicine, così nella Libia come nell'Arabia, & Antigono di tutta l'Asia, & fu detto in questo accordo di più che i Greci hauessero à rimanere nella libertà loro, & secondo le loro leggi. Con tutto ciò quei prencipi non stettero in quello accordo molto, perche ciascun di essi per secrete uie cercaua di aggrandir l'imperio loro, & particolarmente Cassandro, che ueduto che Alessandro figliuol di Rosana ueniua in età, & che nella Macedonia si diceua che bisognaua, che si cauasse Alessandro fuor di prigione, & che se gli hauea da metter nelle mani il maneggio del regno paterno, & temendo che se ciò si faceua, nō gli ne auuenisse male, comandò a Glaucia, che hauea quel figliuolo in custodia, che lo douesse far morir in secreto insieme con la madre, & lo facesse presto. Il che hauendo egli esseguito, ne adiuenne, che non solo Cassandro, ma Tolomeo, Lisimaco, & Antigono furon liberati da una gran paura, che questo gio-*

*uanetto Alessandro non hauesse un dì à torgli quei regni che haueuano, non essendo restato altro legitimo successor di Alessandro Magno, che egli, & si rallegrarono nel lor secreto molto tutti quei che haueano come essi le Satrapie in gouerno, sperando di hauer hormai senza alcun dubbio à possedersi quelle prouincie che haueuano come assoluti Re di esse, massimamente parendogli di possederle per giusta ragion di guerra. In questi affari erano alhora le cose dell'Asia, di Grecia, & della Macedonia.*

Di alcune cose, che i Romani fecero contra i Sanniti, & che Agatocle fu uinto in battaglia da Cartaginesi, & si ritirò in Siracusa. Cap. LI.

*I Romani in Italia in questo tempo con grosso essercito da piedi & da cauallo andarono ad assediar la città di Spoleto, nel paese de i Maroccini, & mandarono in quella contrada una colonia de i loro cittadini, che essi chiamauan Interamne. Quanto alle cose di Sicilia poi, hauẽdo i Cartaginesi considerato che il poter di Agatocle cresceua tutta uia maggiore, & che tutta uia accresceua di gente, in modo che era di gia più forte di essi in quell'Isola, che gli era così uicina, risolueron di far contra di lui la guerra con maggior sforzo. Misero in punto una grossa armata & fecero Capitan loro Amilcare, che era il principal huomo, & il maggior Capitano che hauessero, & gli dieron de i lor cittadini circa duo mila combattenti, fra i quali eran molti de i più nobili & de i più illustri, &*

dopo

dopo gli dierono diece mila Libiani, & di Tirrenij mille mercennarij & ducento caualli, & mille arcieri dell'Isola Baleari, & ancora con questo, gran quantità di danari, & assai arni da tirare di lontano, & molta uettouaglia in diuerse naui, & altre cose necessarie per la guerra. Ma dopo che tutta quella armata fu partita dal porto di Cartagine, & che fu in alto mare, sopragiunse una tempesta si grande, che periron sessanta galee, & piu di ducento barche, che portauano quelle monitioni, & con gran fatica potè il resto dell'armata apportare in Sicilia in quella parte che era sotto l'obbedienza de i Cartaginesi. Et perciò che in quella fortuna eran morti molte persone illustri & gran personaggi, fu fatto un duolo publico nella città di Cartagine secondo l'uso del paese, che era tale, che quando qualche gran calamità & disgratia gli auueniua, copriuan tutte le mura di tela nera. Hora hauendo Amilcare restaurato tutti quei che si eran saluati, assoldò molti soldati mercennarij del paese uicino, & di quei Siciliani che eran sotto l'obbedienza de i Cartaginesi, & fece un'altro essercito, & hauẽdo fatto prouisione di tutte le cose necessarie per far guerra, si mise in campagna con circa quaranta mila pedoni & cinque mila caualli. Et perche in questo modo hauea rimediato alla perdita che hauea fatto in mare, fu reputato un buono & sauio Capitano. Et i cõfederati de' Cartaginesi che di gia eran fuor di ogni speranza di hauere soccorso, uennero in gran speranza, ripigliando grande animo, ueduta la possan-

za così grande di Amilcare, & i nemici si spauentarono molto; & Agatocle fra i primi, che ueduto essere i Cartaginesi così potenti, dubitò che le città & i luoghi che egli hauea occupato, non si riuoltassero con nemici, massimamente quelle città che gli uolean sì gran male, & in particulare la città di Gelona, hauendo inteso che lo essercito nemico si era messo insieme nel territorio di essa. In oltre in quel tempo medesimo hebbe nuoua che uentisei naui sue eran capitate nelle mani de i nemici presso lo stretto di Messina insieme con le genti che eran dentro. Con tutto questo fece risolutione di mandar delle sue genti in essa città di Gelona, ma temeua che i cittadini non rifiutassero di uolere accettarle, & sotto questo colore nõ si unissero con nemici contra di lui, che gli sarebbe stato di gran danno, per essergli quella città molto al proposito per la guerra. Per questo pensò di mandareli à poco à poco de i suoi soldati & non tutti insieme sotto colore di altre cose, i quali in diuerse uolte ui entrarono in sì grosso numero che uennero più forti & più gagliardi che quei della città, & non tardò di uenirui poi egli in persona con un altro numero. Entrato dentro, cominciò à imputargli che si eran uoluti dare à Cartaginesi, ò che ne fusse qualche cosa, ò che qualche uno de i banditi di quel luogo lo hauessero falsamente auertito, ò che (quel che più è da credere) che si uolesse arricchire de i dinari loro, come egli fece, che sotto colore che hauessero uoluto far questo, fece morirne più di quattro mila, de i quali tolse

se tutti i lor beni, & comandò à gli altri sotto pena della uita, che douessero portargli tutto l'oro & l'argento che si trouauano monetato, ò non monetato. Il che essi fecero subito per la paura grande che hauean di lui, onde ragunò gran quantità di oro & di argẽto, et pose tutti quei che eran sotto la sua obbedienza in grandissimo spauento. Ma ueduto poi che hauea usato troppo gran crudeltà in hauer fatto morire si gran numero di gente, comandò che i corpi loro fossero seppelliti ne i fossi della città. Dopo, hauendo lasciato quiui tãta gente quanta gli parue douesser' esser à bastanza per diffenderla, se ne uscì fuori con tutto il resto del suo essercito, & uenne con molta brauura à piantar il campo à uista di quel de i nemici, i quali haueano il loro sopra un picciol monte chiamato Ecnomo, doue si dice che Falare tiranno hauea il suo castello, & doue fece il Toro di rame per tormentar le genti, (di che tanto si parla) & però questo monte è chiamato Ecnomo, che tanto significa in Greco quanto à dire fuor di legge, ò senza legge. Et dall'altra banda doue hauea Agatocle il suo campo alloggiato era un simil monte chiamato Falari dal nome di questo medesimo tiranno che ui hauea un'altro castello. Fra questi dui monti, ò colli era un fiume che separaua i duo campi, presso il quale, secondo il commune dir de i uecchi douea morir molta gente in una battaglia che ui si douea fare. Et perche niuna delle parti sapeua à qual di esse douea toccare il danno, tutte due temeuan l'esito di questa antica profetia. Per

questa

*questa cagione niuno osò di passar il fiume per assaltar l'altro con tutto il potere per molti giorni, fino à tanto che per un caso non pensato furono amēdui gli esserciti prouocati à far battaglia in tutto, che andando i Libiani à correre spesso alla banda de i nemici, Agatocle ne entrò in colera, & determinò di far il medesimo à loro. Et hauendo i suoi stracorridori fatto una grossa preda di bestiame, & conducendola per di sotto il colle oue erano i nemici alloggiati, i Cartaginesi mandarono un grosso squadron de i loro per fracassargli, & gli perseguitaron fin'al fiume. Ma Agatocle che tutto questo hauea molto ben proueduto, hauea fatto una imboscata di tutti i piu ualorosi soldati, i quali ueduto che i suoi nemici hauean passato la riuiera, andarono à dar sopra di esſi con tanto sforzo, che gli misero tutti in fuga, & gli andaron cacciando & uccidendo fin'al campo loro. Et pensandosi Agatocle che douesse esser questa una buona occasione di uenir al fatto d'arme con suo auantaggio, ueduti i contrarij turbati, fece marchiar l'essercito tutto fin'al campo de i nemici, & senza metterui tempo fece spianar i bastioni, & riempir le fossa del lor forte con tanta diligenza, che entraron dentro il campo nemico da quella banda con furor grande, perche i Cartaginesi furon cosi per la improuisità del fatto spauentati, che non hebbero modo ne tempo di poterſi metter'in ordine, ma tutti andaron contra i nemici secondo che si trouauano, di sorte che all'entrar del fosso ui fu una spauen-*

*tosa*

tosa mischia, & ui fu si gran mortalità dell'una & l'altra parte, che il fosso si riempì tosto di corpi morti. Perche i prencipali de i Cartaginesi uedendo il pericolo grande in che erano che il lor campo non fosse rotto, si cacciarono inanzi, & si misero à soccorrer i loro senza stimar pericolo alcuno. Onde le genti di Agatocle che si pensarono che quella impresa gli sarebbe stata di marauigliosa gloria, se hauessero riportatane la uittoria, & che in essa consisteua tutta la importanza di quella guerra, combatteuano con un marauiglioso ardire. Hor uedendo Amilcare che le sue genti eran cosi oppresse, & che gia molti de i nemici hauean passato il fosso & erano entrati nel forte loro, fece con somma prestezza uenir quiui quei soldati arcieri dell'Isole Baleari, fino al numero di mille per un fianco del campo dalla banda della spianata fatta, per doue i nemici entrauano. Costoro scaricarono in un tratto grandissima quantità di sassi dalle frombe loro, per fianco, per non ammazzare i loro, & uccisero gran numero de i contrarij, che le armi che in dosso haueano, non gli poteano diffendere, perche nelle lor frombe haueuano quelle genti tali pietre, che pesauano una mina, che si come usciuano da braccia fortissime, & da genti esperimentate in usare simil'armi, onde erano molto stimati nelle battaglie, furon cagione che i Greci furon costretti à ritirarsi. Non si sbigottì Agatocle per questo danno, ma fece di nuouo assaltare il campo de i nemici da diuerse bande, con tanto sforzo, che gia cominciauano i suoi à entrar per

forza

forza ne i ripari, quando di improuiso & inopinatamente sopragiunse un soccorso à Cartaginesi della Libia. Per la uenuta del quale quei di Amilcare ripresero animo, & cominciarono à diffendersi di nuouo ualorosamente per faccia. I Libiani che ueniuano in lor soccorso, percossero i Greci dietro le spalle. I quali ueduti si esser combattuti per di dietro quando essi non se ne dubitauano, rimasero spauentati molto, & in questa hora si mutò la fortuna & si cambiò tutta la maniera di quella battaglia. Percioche furono uinti coloro che dianzi erano uincitori, de quali alcuni se ne fuggirono uerso la fiumana & altri uerso il campo loro, che erano quaranta stadi de li lontano tutta pianura, onde i nemici che erano genti da cauallo fin'al numero di cinque mila, ne uccisero si gran quantità che ne era tutta la terra coperta. Fu similmente la riuiera molto in disuantaggio à i Greci, essendo nel mezzo della state & ne i giorni canicolari & circa l'hora del mezzo dì, & i Greci che erano molto stanchi & scaldati per la battaglia, nel passare il fiume, erano costretti di bere di quella acqua che era salata. Per la qual cosa furon trouati su la riua del fiume nel passar di là, morti tanti senza esser stati feriti, quanti quei che erano stati da nemici ammazzati. Morirono in questa battaglia qual che cinquecento de i Barbari, ma de i Greci più di sette mila. Agatocle ueduto hauer riceuuto una si terribile rotta, rimise insieme quei che si eran saluati, & dopo lo hauer messo il fuoco nel suo campo, si ritirò

ritirò con i suoi nella città di Gela, doue stando fece sparger fama che egli se ne era fuggito à Siracusa. Per questa uoce trecento Libiani gente da cauallo pensando che fosse uero, uenner con gran diligenza alla città di Gela, & furon accettati dentro da i cittadini che fingeuano di riceuergli uolentieri & come amici, ma Agatocle che haueua le sue genti in arme, gli fece tutti tagliare à pezzi. Et auenga che Agatocle se ne fosse potuto fuggire in Siracusa, non uolle farlo, ma si riserrò in quella città per ritardare i Cartaginesi di andare allora ad assediarla, & à fine che i Siracusani hauessero tempo di raccogliere le biade loro & portarle nella città. Ma Amilcare ancora che mettesse lo assedio suo alla città di Gela subito che ui giunse, ueduto non dimeno che era molto forte, & sapendo quanto fosse ben munita di uettouaglie & di genti, & di tutte l'altre cose necessarie per patir l'assedio, se ne partì, & andò ad acquistar l'altre terre di quella contrada, trattando con molta benignità tutti coloro che se gli rendeuano, per acquistarsi l'amor di tutti. Per questo, i Camerini i Leontini & quei di Catanea con i Taurominesi mandaron à lui ambasciadori de i primi, & si resero à Cartaginesi. Dopo i Messinesi i Battriani & molte altre città in poco di tempo fecero il medesimo, che haueano tanto odio, & sdegno tale contra il Tiranno, che tosto che essi intesero la sua rotta da tutte le bande andarono à rendersi à nemici. Agatocle poi con quello essercito che gli era restato, se ne tornò in

Siracusa

*Siracusa, & quiui fece con ogni diligenza riparar le mura della città, & ritirar dentro tutti i frutti che erano in campagna, hauendo animo di quiui lasciar quella quantità di gente, che gli fosse parso esser necessaria per guardarla, & co'l resto passarsene nella Libia, & in questo modo trasferir la guerra dalla Sicilia nell'Africa. Et perche la materia è lunga di questa guerra & degna di memoria, ne daremo principio in questo altro libro che seguita.*

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

# IL TERZO LIBRO, NELQVALE PER LA MAGGIOR PARTE SI TRATTA DELLA GVERRA,

## *CHE FECE IN AFFRICA Agatocle, per diuertire la guerra di Sicilia.*

Che Agatocle se ne passò in Affrica, & che hauendo presa la città di Megalopoli & Tunigi, le saccheggiò amendue & le destrusse. Cap. 1.

*ABBIAMO ne i precedenti libri trattato delle cose de i Greci, & de i Barbari, secondo che noi habbiamo trouato scritto nelle historie antiche, fin' all'anno inanzi che Agatocle andasse à far la guerra nella Libia, che fu ottocento ottanta tre*

anni dopo la destruttion di Troia. Et in questo libro
comincieremo à continouare questa guerra che egli
ui fece, seguendo di dire ancora fin'all'anno che gli
altri Re per comune lega fra loro fecero guerra ad
Antigono figliuol di Filippo, che uiene à comprender
noue anni intieri. Hor quell'anno che Hieronimone
hauea il gouerno di Attene, & che in Roma furon
creati consoli Quinto Iulio & Quinto Emilio, & che
in Sicilia Agatocle, essendo stato uinto da Cartagine-
si presso Imeria, & perduto la principale & maggior
parte del suo essercito, & perciò si era ritirato in Si-
racusa, Veduto da lui che tutti i suoi confederati se
gli eran riuoltati contra, & che i Cartaginesi hauean
ritirato alla ubbidienza loro, & loro confederatione
quasi tutta la Sicilia dalla città di Siracusa impoi, &
che erano senza comparatione assai piu potenti di lui
cosi per mare come per terra, massimamente di pedo-
ni, si mise à una impresa molto audace & pericolosa,
della quale mai si hebbe dubitanza alcuna, perche
non si haurebbe pur l'huom pensato mai, che hauesse
hauuto ardir tanto di mettersi con le sue poche genti
in campagna & paese altrui contra i nemici. Heb-
be non dimeno ardir tanto di lasciar una parte delle
sue genti dentro la città perche si difendesse, in quel-
la quantità che à lui parue necessaria, & co'l resto
passar egli nella Libia, cō speranza che quei che erano
restati in quel paese, come gēti che erano dedite à i pia
ceri & alle delitie per esser stati di lunghissimo tem-
po in riposo & senza guerra, potrebbono facilmente
esser

esser uinti dalle sue genti, che erano tutte esperimentate in armi. Et similmente che l'altre città & paesi della Libia stanchi & fastiditi della lunga seruitù & signoria che sopra di essi haueano i Cartaginesi con questa occasione si sarebbon facilmente riuoltati contra di loro & datisi à lui. Quel che lo faceua pensar ancora di poter far questa impresa felicemente, era il considerare che haurebbe trouato tutto il paese di Cartagine pieno di beni & di ricchezze per la lunga pace & sicurità in che si trouauano, i quai beni (uenendo egli ad appertare improuisamente in quella prouincia) haurebbe occupatisi senza difficultà neruna. Et quel che era poi il suo principal fine, è che haurebbe posto in tale spauẽto i Cartaginesi che sarebbon stati coſtretti di richiamar l'essercito loro, che haueano in Sicilia, onde la guerra con questa diuersione si sarebbe trasferita di Sicilia in Affrica, si come auuenne. Non comunicò Agatocle questa sua impresa con persona ueruna, anzi hauendo dato il gouerno della città ad Antandro suo fratello con un numero di gente determinato, comandò alle sue genti da piedi, che stessero tutte con le loro arme apparecchiati, & à i caualieri che oltre le loro armature, si prouedessero di selle, & di briglie, & altre cose necessarie per caualli. Perche nella gran rotta che haueua hauuto, hauea perduto la maggior parte delle sue genti da piedi, ma i caualliери si eran quasi tutti saluati, & conosceua gran difficulta di poter con esso lui condurgli in Affrica. Et perche temeua molto che i Siracusani

ni non haueſſero à macchinar contra di lui qualche nouità, diſtribuì le ſchiatte de i fratelli & de i parenti di cittadini in queſto modo per aſsicurarſi, che alcuni di eſsi ne conduſſe con eſſo lui in queſta guerra che apparecchiaua, & gli altri laſciò nella città, ben giudicando che quei che reſtauano, non haurebbono per l'odio che gli haueſſero portato, fatto nouità alcuna contra di lui per tema di quei padri fratelli & figliuoli, che egli ſi menaua in ſua compagnia. Et per metter inſieme danari (de i quali ſi trouaua per queſta futura impreſa in gran biſogno) coſtrinſero tutti i tutori & curatori de i pupilli & minori à dargli i denari che di eſsi haueuano, dicendo che egli ſarebbe ſtato migliore amminiſtratore che eſsi non erano in mantenerglili & conſeruarglili. & gli ne haurebbe reſo miglior conto, quando foſſero ſtati in età, che eſsi. Tolſe in oltre in preſto da mercanti quanto denaro potè, & preſe ne i tempij una parte delle offerte, & anco tutti i piu ricchi ornamēti & adobbamenti delle donne. Veduto poi che molti de i ricchi eran forte ſdegnati contra di lui per quel che faceua, fece congregar il popolo, & gli moſtrò la gran perdita che egli hauea fatto in quel fatto d'arme, & i pericoli ne i quali ſi ritrouaua inſieme con loro, dicendogli che quanto à lui haurebbe ben ſopportato quello aſſedio per eſſer uſato alle pene & à i trauagli della guerra, ma che hauea pietà de i cittadini & di quel popolo pe'l gran male che hauea da patire, douendo ſtar lungo tempo aſſediati, eſſortandogli a uoler conſeruarſi con i lor be

ni, & ben custodir la città, & che quei di loro, che non gli bastasse l'animo di sopportar quello assedio, se ne andassero uia a lor piacere. Con questa offerta, & con la confidanza delle sue parole, molti che hauean tanto in odio il tiranno che piu non potean patir di ueder lo, se ne uscirõ della città per partirsene, ma egli mandò un gran numero de i suoi soldati mercennarij, che gli tagliassero tutti a pezzi, il che fecero, & dopo confiscò i beni loro, onde per questa uia uenne a metter insieme gran quantità di danari, & purgò la città de i suoi odiosi. Diede in oltre libertà a tutti gli schiaui che erano atti & sofficienti alla guerra. Dopo che hebbe in ordine tutte queste cose & fatto il suo bisogno, empì sessanta nauilij delle sue genti & altri uascelli aspettando solo il uento buono da far uela, niuno potendo imaginarsi quelche si uolesse fare, anzi alcuni si pensauano che ei uolesse passar in Italia, altri che uolesse ire circuendo le riue dell'Isola di Sicilia, per sacchiggiar tutti i luoghi che si teneuano per Cartaginesi, & quei che erano imbarcati tutti si reputauano perduti, biasmando la ferocità del tiranno, che si uolesse esporre à simile impresa senza ragioni fondate, da huomo disperato & furioso. Haueuano i Cartaginesi suoi nemici assediato quel porto cõ numero grãde di Galee, onde fu costretto di far restar per alcuni giorni le sue genti dentro cosi imbarcate. Ma dopo auuenne che hauendo questa armata Cartaginese ueduto di lontano certe caracche cariche di biade che portauan dentro la città Amilcade diede commissione à quel-

*le galee che erano alla bocca del porto, che douessero ire ad assaltar quelle caracche, onde Agatocle che era gia fuor di speranza di poter essequir la sua impresa, ueduta quella occasione, & che l'uscita del porto gli era libera & sicura, fece uscir le sue naui à forza di remi con la maggior diligenza possibile. Questo ueduto da le galee de i nemici, pensaron da prima che ciò fosse per ire à soccorrer quelle caracche cariche di frumento, & per ciò si misero in battaglia per combattere; ma ueduto dopo che pigliauano il camino al contrario & si dilungauano con la maggior prestezza possibile, si misero à seguirli per un gran pezzo. Et in questo tempo le caracche cariche di frumento hebbero agio di entrar al porto della città senza pericolo alcuno, & in tal modo hebbe uentura di esser uittouagliata per un tempo, doue senza questa prouisione cominciaua à esser in necessità, & Agatocle che era quasi raggionto dalle galee de i nemici, si saluò per la notte che sopragionse. Il dì seguente fu una Eclipsi del sole si grande che pareua che fosse una notte oscura, onde coloro che erano con Agatocle pensando che questo fosse un segno dal cielo mondato per uolontà de gli Iddij, che gli significasse gran male, si uennero à spauentar di quella impresa piu che prima; con tutto questo non restarono di nauigare inanzi in modo, che hauendo nauigato sei dì & sei notti, il settimo giorno uerso l'alba, quei di Cartagine gli uiddero, di lontano, onde rimasero marauigliati molto, et fecero con ogni diligenza imbarcar'un gran numero delle*

*delle genti che haueuano nelle galee, che teneuano nel porto, per ire à combatterle, dopo che si accorsero non esser naui loro, ma de i nemici, sperando che sè potean guadagnarle sarebbe una occasione di hauer nelle mani Siracusa, uscendo fuor di un gran pericolo. Dall'altra banda i Greci che ben conosceuano, che se nõ si affrettauano à pigliar terra prima che fossero i nemici arriuati sopra di loro, erano in pericolo grande delle lor persone, & la lor città saria messa in seruitù, essortarono & sollecitarono i galeotti à spinger le naui inanzi & di pigliar terra, onde dall'una banda et l'altra si faceua un marauiglioso sforzo di uogare. Et ancora che le naui & galee de' Libiani andassero piu forte, essendo i nocchieri & galeotti più esperti al nauigare, hauean con tutto ciò i Greci si gran uantaggio, che gionsero à terra prima che gli altri gli hauessero potuti arriuare, & nel giongere alla riua molti de i soldati si gittarono in mare, & poi uennero in terra in atto di combattere. In questo tempo le prime naui de' Cartaginesi aggionsero le ultime di quelle di Agatocle à un trar di mano, in modo che alcuni di esse naui combatterono un pezzo in tirarsi frizze & altre armi da lanciare lontano l'una parte & l'altra, ma per esser quelle de i Greci meglio fornite di genti da guerra, maggiormente da tirare, gli altri si rincula
ron tanto à dietro, che si leuaron dal pericolo di esser feriti, & quiui si misero su l'Ancore. Albora fece Agatocle smontar le sue genti in terra in un luogo chiamato Latomia, che è come a dire un luogo*

*doue si tiran le pietre, che era come una punta che usciua in mare circondata dall'acqua da duo lati facendola serrare dalla banda di terra di un forte di legni et di terreno, che teneua dall'un mare all'altro, et dopo fece ritirar tutte le sue naui in terra.*

*Dopo l'hauer fatto questo che era cosa ben pericolosa & difficile, si mise à farne un'altra che fu assai più, che hauendo acquistatisi i Capitani al uoler suo, fece sacrificio alle Dee Ceres & Proserpina, poi fece congregar tutti i suoi soldati à quali egli comparse tutto inghirlandato, et riccamẽte adobbato nel mezzo di essi, & quiui discorse con loro & gli disse tutto quel che si conueniua per quella guerra, & nel fin del suo arrengo disse, che egli hauea fatto uoto à esse Dee Ceres & Proserpina, (che erano le auuocate & presidẽti della Sicilia, et quelle che fra tutte l'altre erã da Siciliani adorate et riuerite) che subito che fosse giũto nel territorio di Cartaginesi per fargli guerra gli haurebbe sacrificate queste naui. Però, diceua, giusta cosa è che poi che ci han fatto gratia che siamo arriuati à saluamento, adempiamo il uoto, promettendo di renderci elle assai maggior quantità, se noi combatteremo ualentemente. Nel dir queste parole l'unde i seruitori suoi (come hauea egli concertato) gli diede una torcia accesa in mano, la quale hauendo pigliata, comandò che à ogni Capitano di galea ne fosse data una. Fatto questo, dopo l'hauer quelle due Dee chiamate in aiuto loro, entrò egli prima de gli altri nella sua galea, & si mise su la poppa, comandando*

dando che tutti i Capitani dell'altre facessero il medesimo, & poi ciascuno à un tratto mise fuoco nella sua, di sorte che la fiamma montò sopra le nuuole, & fin che le naui si ardeuano sonauano le trombe, come se fossero in atto di hauer à dar il segno della battaglia, & tutti i soldati ad alta uoce faceuan prieghi alle Dee, che gli uolessero ridur à saluamento nella patria loro. Questo fece principalmente Agatocle per torre alle sue genti la speranza di hauersene à fuggire. Percioche era egli certo, che essendo le naui abbrusciate, non era lor seruata speranza alcuna di poter saluarsi senon pe'l mezzo della uittoria. Dall'altra banda consideraua poi hauer poca gente, & che se uoleua ritener le naui, era forzato di adoperarne la metà per la guardia di esse, & cosi diuidendogli resterebbe il suo campo troppo debbole per far la guerra per terra, & che se hauesse abbandonato le naui, i nemici se ne sarebbon subito impatroniti. Con tutto che Agatocle hauesse dato animo à quei Ciciliani che hauea seco, esi quando uiddero quel gran fuoco te considerando il pericolo in che si trouauano, si attristaron molto. Che essendo stati colti all'improuiso da Agatocle, che gli hauea con subito parlare ciurmati di parole, non hauean considerato quel che dopo considerarono non hauendo hauuto spatio di pensare. Ma dopo che hebbero tempo di considerar bene tutto quel che hauean fatto, ne erano in gran dispiacere, percioche essaminando che eran quiui riserrati dentro il mare in paese nemico & forastiero, non hauean

uean, poi che le naui erano arse, speranza alcuna di saluarsi. Alhora Agatocle conoscendo la paura che haueuano & quella turbatione, & udendo il lor mormorare, per leuargli da quella fantasia gli condusse presto alla città di Megalopoli, che tanto risona in questa lingua quanto à dire, gran città, laquale era sotto la ubbidienza de i Cartaginesi, & era posta su'l mare, & hauea il paese fertile molto, abbondante & delitioso per cagione dell'acque che ui eran tirate per condotti da ogni banda, onde ui erano molti alberi fruttiferi & di tutte le cose di delitie. Et ui erano in oltre fuor della città palagi & casamenti molto piaceuoli et sontuosi, onde si poteua giudicar quanta douesse esser la ricchezza di quel paese, & per rispetto della lunga pace che ui era stata, gli habitatori della città erano in si gran sicurtà, che hauean lasciato gran parte de i frutti & beni loro in quelle case, che hauean di fuori, perche ui erano assai uigne, oliueti, & altri simili frutti. Il resto & l'altra parte poi di questa contrada era terra da pascoli di bestiami di ogni sorte molto accomodata, & appresso ui eran congionte molte praterie, doue ci si nodriuano buoi, uacche, giumenti, & altre simili bestie. Et in conclusione era un paese fertile & buono à marauiglia, & che ui hauean da fare con le possessioni & beni loro i prencipali huomini di Cartagine, cosi per uenirui à stare à piacere come per l'utile che ne cauauano. Hor ueduto da Siciliani la grassezza & bellezza di quel paese, cominciarono à ripigliar animo

& à

& à sperar bene, & diceano, che metteua conto per ottenerlo, esporsi al pericolo di guerreggiare. Agatocle, che ben conobbe che si erano riconfortati, & assicurati, & hauean deposto quella paura & quel sospetto che haueano hauuto cosi grande, andò in un subito à correre fin'alle mura della città, & le diede senza dargli tempo, l'assalto con tanto empito, che quei di dentro, che di questo nulla si haurebbon pensato mai, & non eran punto assuefatti alla guerra, à pena potero sostenere il primo urto & il primo assalto, ma abbandonaron la diffesa della muraglia, in modo che fu la città presa per forza, & diede Agatocle tutta la preda à soldati, onde tutti fur ripieni di ricchezze & di animo. Dopo questo, senza firmarsi, se ne andò alla città di Tunigi la bianca che è distante da Cartagine duo mila stadij, & la mise subito alla obbedienza sua. Hor uolendo i soldati guardar queste due città, ui misero tutta quella preda & beni che haueano acquistato. Ma Agatocle considerando quel che per inanzi si hauea imaginato che fosse potuto auuenire, gli mostrò con buone ragioni che non era bene di pensar di hauer sicurezza, ne ricorso alcuno in quel paese fin' à tanto che essi non hauessero uinto i loro nemici in battaglia, onde fece rouinar da i fondamenti Megalopoli & piantò il suo campo in campagna.

Chi

Che i Cartaginesi furon uinti in battaglia con la morte di Annone, & che essendo assediati crudeli sacrificij che fecero per placar gli Iddij. Cap. 11.

*QVei Cartaginesi che hauean dato la caccia alle naui de i Siciliani, quando da prima uiddero quelle naui abbrusciare, se ne rallegraron molto, pensando che i nemici hauessero ciò fatto per tema che hauessero di non lo poter guardare & diffender contra di loro, ma quando uiddero che essi marchiauano in battaglia in campagna, considerando quel che haueano in disegno di fare, si auuidero molto bene che l'abbrusciar delle naui non era stato se non per lor gran danno, & per questo coprirono le cime delle naui loro di pelle di uacche, si come essi hauean per costume qualunche uolta accadeua qualche cosa marauigliosa & di male al publico de i Cartaginesi. Presero poi i ferramenti delle naui de i nemici così arse, mettendogli nelle lor galee, & subito mandaron con ogni diligenza ad auuertir i cittadini di Cartagine di tutto quel che era successo. Ma prima che i messi giongessero alla città, alcuni del contorno gli haueano auuertiti che Agatocle era arriuato à Megalopoli, onde rimasero tutti marauigliosamente turbati, pensandosi che hauesse Agatocle disfatto & fracassato quella armata loro per mare & per terra che hauean in Sicilia, che gli pareua impossibile a cõsiderare che hauesse Agatocle osato di abbandonar la città di Siracusa senza guardia, & condurre in questo modo l'essercito per mare, lasciandosi in Sicilia à dietro*

*tro i nemici senza hauergli rotti in battaglia. Per questo ne fu la città sozzopra riuolta, & posta in gran tumulto, & perturbatione, & una gran parte del popolo si congregò nella piazza del mercato oue soleua ragunarsi, & il senato nel palagio, per dar ordine alla prouisione che si douea fare, laquale trouarono essergli difficile per non hauer qui ui in quel tempo essercito alcuno in pronto per poter opporlo à nemici, & il popolo non esser usato all'arme, onde eran tutti spauentatisi, & tanto che ad hora ad hora lor pareua i nemici sopra le mura della città. Fu oppenione di alcuni di quel senato che si douessero mandar senza altro subito ambasciadore ad Agatocle per domandargli la pace, i quali sotto questo colore haurebbon potuto spiare della possanza che hauea seco, & di quel che ei faceua. Altri furon di parere che si douesse tardare il mandar alcuno à lui, fin' à tanto che si douesse meglio intender la certezza della cosa. Stando in questo discorrere, gli arriuarono i messi che gli hauean mandato Amilcare & gli altri Capitani da Sicilia, i quali gli auuertiron dell'astutia & della cagione perche si era Agatocle partito di Siracusa. Il che hauendo i cittadini inteso, ripresero cuore, & il senato biasmò grandemente i capi dell'essercito loro in Sicilia, che essendo i più gagliardi in mare hauessero permesso di lasciar cosi passare Agatocle & uenire ad assaltar Cartagine. Dopo subito furon creati Capitani di questa guerra per opporsi ad Agatocle, Annone & Bomilcare, i quali*

*erano*

erano di antico tempo nemici, si come i padri & predecessori loro erano sempre stati, pensando il senato che questa discordia douesse esser utile alla republica loro. Ma di questo si ingannaua, percioche Bomilcare che hauea di lungo tempo aspirato alla tirannide di Cartagine, hebbe perciò buona occasione di esseguir il suo scelerato pensiero, essendo eletto capo dell'essercito insieme con Annone. & la cagione perche questi mali auueniuano, & che questi magnati affettauano la tirannide, era il rigore & gran crudeltà del popolo uerso di loro. Percioche quando occorreuano i bisogni & negocij della guerra, si dauano i Capitaneati à i più esperimentati in guerra, & à quei che eran più stimati nell'arme. Et gli pareua che essi si douessero esporre ad ogni pericolo per la diffesa della republica, ma dopo che haueano hauuto la uittoria, ò che erano in pace, gli accusauano calunniosamente, & se gli dauano false imputationi, per le quali gli puniua il popolo crudelmente. Per la qual cosa alcuni di questi Capitani eletti, temendo le false sententie del popolo si disgradauano da se istessi & deponeuano di questi imperij loro, & altri si metteuano à prouocar la tirannide in quel modo, che hora fece Bomilcare l'uno di questi duo Capitani creati dal popolo, come habbiam detto. Hora ueduto da questi duo Capitani che la cosa era cosi improuisa che non hauean ne modo, ne tempo di aspettar il soccorso de i soldati che era per il paese in più luoghi, fecero uscir con l'arme i cittadini in campagna, & fatta la rasse-

*gna si trouarono esser quaranta mila huomini à piedi, mille caualli, & duo mila carri, con i quali uennero à guadagnare un luogo assai forte uicino à i nemici, & quiui hauendo piantato il campo si apparecchiaron per combattergli. Hauendo messo in ordine le lor genti, toccò ad Annone la condotta del corno destro, nel quale eran tutti quei che eran chiamati della compagnia sacrata. Nella sinistra era Bomilcare con la Falange de i fanti à piedi, la quale per esser in luogo stretto, non potè egli distendere à suo modo, ma la teneua serrata & ben ristretta. Inanzi questa Falange messero i carri & le genti da cauallo, con i quali deliberarono di dare la prima carica à nemici. Da l'altro lato Agatocle, ueduto l'ordine de i Barbari, pose nel suo corno destro Agatarco suo figliuolo, & gli diede doi mila cinque cento pedoni Siciliani, & dopo tre mila cinque cento Siracusani, & tre mila Greci mercenarij. Nello altro corno mise tre mila tra Sanniti, Tirreni & Celti. Et egli con i suoi domestici et mille altri bẽ armati si mise dritto nel mezzo diuano ad Antigono, & mãdò a dire a Cassandro et a Lisimaco, che hauesser uoluto cõgiongersi cõ lui, tutti tre insieme mettersi a far guerra ad Antigono, & non promettere che si facesse piu grande. Antigono che sentì quei gran preparamenti di guerra contra di lui, mãdò Filippo il piu giouane de i suoi figliuoli in Elesponto per far la guerra contra i Fenitij et contra gli altri popoli che se gli eran ribellati, & l'altro figliuolo maggiore Demetrio mandò in Cilicia contra*

Demetrio,

Demetrio, il quale cacciò le genti di Tolomeo & ricuperò le città che hauea prese. In questo mezzo Polipercone che stantiaua nel Peloponnesso, dolendosi di Cassandro, prese assonto di uoler racquistare il regno di Macedonia, & mandò a farsi uenire Hercole figliuolo di Alessandro il magno, che hauea hauuto di Barsina, che era gia dell'età di dicesette anni a Bergamo, doue lo faceua alleuare, & scrisse a tutti i suoi amici, & a coloro che pensauano douer esser odiosi et hauer sdegno con Cassandro, che uolessero aitare quel giouanetto a ricuperare il regno del padre. Scrisse in particolare à gli Etoli, che si uolesser congionger con lui per quella impresa, promettendo loro molte cose se con loro aiuto hauesse Hercole ricuperato il suo regno paterno. Allequali persuasioni gli Etoli & molti altri consentirono, & si misero in arme tutti insieme fin'al numero di uinti mila pedoni & mille caualli. Et Polipercone che hauea il prencipal carico di quella impresa mise insieme danari da tutte le bande, & mandò secreti messi a i Macedoni a essortargli a prender l'arme per questo Re giouanetto, sperando che questa impresa gli douesse piacere. Dall'altra banda Tolomeo, che haueua l'Isola di Cipro, essendo auuertito che Nicocle Re di Pafo hauea fatto secretamente lega con Antigono, mandò duo suoi prencipali amici Argeo & Calicrato in Cipro, ordinandogli che uccidesser Nicocle, temendo che se lo lasciaua impunito, gli altri senza timore alcuno hauessero il medesimo fatto. Costoro gionti in Cipri, & hauendo

*do de i soldati di Tolomeo con loro, de i quali era Capitano Menelao, andarono a circõdar la casa di Nicocle, significandogli la commissione, che essi hauean da Tolomeo, essortandolo a uoler uccidersi da se istesso. il quale da principio cercò con molte ragioni di fuggire questa morte, ma ueduto che non ui era rimedio alcuno, si uccise. Quando Asitea sua moglie intese la morte sua, ammazzò prima due sue figliuole donzelle che hauea di lui, acciochè non hauessero a uenir nelle mani de i nemici del marito, & dopo essortò le mogli de i fratelli di Nicocle che hauessero uoluto darsi la morte uolontaria insieme con lei, il che esse fecero, ancora che Tolomeo hauesse ordinato che non si douesse far dispiacer alcuno alle donne, anzi douersi lasciar nella libertà loro. In questo modo fu il real palagio di Paso pieno di uolontarie morti, & dopo abbrusciato in forma di Tragedia, perche i fratelli di Nicocle dopo la morte delle donne, essendo ancora le porte del palagio serrate, ui misero il fuoco, & poi si uccisero anco essi.*

Delle guerre che hebbero i tre figliuoli di Parisade Re di Bosforo dopo la sua morte per la successione del regno, & del fin loro. Cap. VI.

*IN questo tempo medesimo che auuennero queste cose in Cipro, nel paese di Ponto dopo la morte di Parisade, che era stato Re del Bosforo della Cimeria nacque gran controuersia sopra la successione di quel regno, tra Satiro Eumelo & Pritamo suoi figliuoli.*

*V Percioche*

Perciochè essendo Satiro il maggiore in uita del padre da lui stato dichiarato successore, & hauendo come tale gouernato quel regno per spatio di diciotto anni, Eumelo che non potea p tirlo, mise insieme gran numero di genti del paese uicino per uenire à far guerra al fratello. Il quale inteso questo suo disegno, si mosse contra di lui con gran potere. Et hauendo passato il fiume Tati, che era fra i dui esserciti, serrò il suo campo bastionandolo con i carri, sopra i quali si eran portate le uettouaglie & le bagaglie, de quali ui era gran quantità. Haueua egli nell'essercito suo presso duo mila Greci mercennarij, & altri tanti Traci, & tutti gli altri pedoni eran Sciti, et di caualli piu di diece mila. Dall'altra banda era uenuto Alisarne in aiuto di Eumelo con uinti mila caualli et uinti duo mila pedoni. Vennero questi duo esserciti coraggiosamente al cōbattere, & Satiro hauēdo presso la sua persona i piu scelti huomini della sua caualleria, uenne à caricar sopra Arisarne che era nel mezzo della sua battaglia, & fu il conflitto aspro & crudele frà le genti à cauallo, in modo che ne restarono al campo in poco di hora morti molti dall'una banda & l'altra, ma fu al fine Alisarne posto in fuga, ilquale Satiro diede per grā pezza la caccia amazzādo gran quantità delle sue genti. Ma essendo auuertitisi che Eumelo suo fratello che nella battaglia gouernaua l'altro corno hauea il meglio del fatto d'arme contra i suoi soldati Greci mercennarij che erano all'opposito di lui, si ritirò dal dar piu la caccia ad Alisarne, et

*se ne uenne à soccorrere i suoi, alla uenuta del quale tutti i nemici furon ributtati, & finalmente posti in fuga, & in questo modo Satiro fu cagion della uittoria da tutti dui i corni della battaglia. Et bene si conobbe che à lui appartencua quel regno così perche era il primo genito, come anco per la propria uirtù sua. Dopo la uittoria si ritirarono Alifarne & Eumele in un fortissimo luogo che era un castello posto sopra un sasso pendente da tutte le bande, situato nel mezzo la riuiera di Tati, che lo circondaua. onde & per questo forte sito & perche hauea buone mura & alte, & era ben fornito di tutte le cose, era difficil cosa pigliarlo, anzi era di sorte che non si potcua bene assediare, che non se gli poteua andare se non per due strade tutte due fatte con artificio & non per natura; l'una dellequali andaua dritto al castello che hauea buoni torzioni & Berouardi, & l'altra iua à certa buscaglia che era uicina al castello fortificata di grossi legni, in mezzo laqual buscaglia erano belli edificij fondati sopra grossi legni, che rispondeuan su la riuiera. Veduto da Satiro la difficultà che era in assediarlo, si mise à dar il guasto à tutto il paese all'intorno, pigliãdo gran numero di prigioni, & abrusciate le uille, prese gran quantità di bestiame. Dopo si sforzò di uoler assaltar la fortezza per quella uia che tiraua dritto al castello, ma fu ributtato à dietro con grossa perdita de i suoi. Et ueduto questo si mise ad assaltarlo per l'altra uia, & fu l'assalto dato con tanto empito & si brauamente, che prese i ripari & gli edifi-*

*cij che eran nella buscaglia & il pantano, i quali saccheggiò, & dopo passò il fiume, & cominciò à far tagliare quella materia & edificij di legnami, per iquali era forza di uenir al castello. Questo uedendo Alifarne, & temendo che il forte non fosse preso (che era tutta la sua speranza & il suo ricouero) lo diffese molto ualorosamente con tutto il suo potere. Hauea egli dentro gran numero di balestrieri & di arcieri, i quali egli distribuì su le mura & per quelle diffese, che feriron gran numero de i nemici, che si eran messi à tagliar quei legni, non si potendo schermire da quei colpi, ò diffendersi, ne essi poteuano offendere chi gli feriuano. Con tutto questo, si misero à patire queste ferite, & quei colpi che gli ueniuan dall'alto, con grande animosità, & non cessarono di tagliare tutto quello edifitio per tre giorni continoui, in modo che fecero la uia per la buscaglia, & arriuarono il quarto giorno fin presso le mura. Et Menisco che era Capitano de i soldati mercennarij huomo ardito & ualoroso molto, oltre l'essere persona di ingegno et esperimentato in guerra, uenne con i suoi soldati molto corraggiosamente per questa strada a dar lo assalto alle mura, ma dopo lo hauere per gran pezza sostenuto il peso di molti colpi di quei che gli tirauano da l'alto, ueduta ferita la maggior parte de i suoi, fu costretto a ritirarsi. In questa sua ritirata usciron quei di dentro in grosso numero, & lo assaltarono con grande empito, & tanto che lo haurebbono senza alcun dubio ò morto ò preso, per essere il luogo auuantaggioso per*

*loro,*

*loro, & disauantaggioso per quei di fuori ( essendo la strada molto stretta ) se non fosse stato che ueduto lo Satiro in quel pericolo, lo uenne à soccorrere con gran prestezza. Il quale combattendo & sostenendo l'empito de i nemici animosissimamente, fu ferito di un colpo di lancia in un braccio si grauemente, che bisognò che fosse riportato al suo pauiglione, & la notte seguente morì di quella ferita, hauendo regnato noue mesi solamente dopo la morte del padre. Il che ueduto da Menisco, leuò lo assedio da torno à quella fortezza, & ritirò il campo insieme col corpo di Satiro nella città di Galgazza, & di là fece poi il corpo di Satiro portare lungo la riuiera nella città di Panticapea, & quiui fece consignarlo à Pritamo suo fratello, il quale lo fece seppelire sontuosissimamente & con grandissimo honore ne i sepolcri reali. Et fatto questo se ne andò subito nella città di Galgazza, & si impatronì de i Soldati, & del regno. Quiui stando, Eumelo suo fratello, gli mandò per suoi ambasciatori a dire, che fusse contento di dargli la parte di quel regno, ma egli nō gli diede orecchie, anzi dopo lo hauer messo il presidio in Galgazza, se ne tornò nella città di Panticapea. Ma mentre egli quiui daua ordine a gli affari & al gouerno del regno, Eumelo con gran numero di Barbari, che hauea messo insieme, prese la città di Galgazza, & altre terre in quel contorno. Di che essendo stato Pritamo auuisato, ragunò un grosso essercito, & uenuto à battaglia co'l fratello, fu superato & costretto à fuggire, ritirandosi in una for-*

tezza posta nello stretto della Palude Meotica. Quiui essendo stato assediato da Eumelo, dopo lo hauer patito quello assedio alcuni giorni, & non uedendo uenirgli alcun soccorso uenne per necessità à tale accordo col fratello, che gli consignò tutto il suo essercito, et rinunciò alla raggione che hauea nel regno. Ma essendo dopo ritornato in Panticapea, che era la città principale & Metropolitana de i Re del Bosforo, di nuouo tramò di occupare il regno et mise insieme buona quantità di genti à piedi & à cauallo, & Eumelo di nuouo lo superò, & essendo fuggitosene in certi giardini, fu quiui ucciso. Dopo la sua morte, uolendo Eumelo assicurarsi bene in quel regno, fece morire tutti gli amici & domestici di Pritamo, & similmente quei di Satiro suoi fratelli con i lor figliuoli & le lor mogli, eccetto Parisade figliuolo di Satiro, ilquale essendo ancora giouenetto, se ne uscì della città à cauallo, & se ne fuggì ad Agaro Re de i Sciti. Intendendo poi che quei della città eran tutti turbati & scandalizzati di lui perche hauea fatto morire tanta gente, gli fece ragunare tutti, & iui assignò loro la ragione che lo hauea mosso à fare quel che hauea fatto per il sospetto hauuto, che per lo auuenire nõ se gli hauessero à turbare le cose del regno. Dichiarandogli & promettendogli in oltre, che egli gli haurebbe rimessi nel lo stato, immunità & franchigia in che erano stati sotto i suoi predecessori, promettendogli di piu, di fargli essenti da ogni tributo & impositione. Con queste amoreuoli dimostrationi & promesse, uenne à placar

gli

*gli & à guadagnarsi lo amore loro. Et preso che hebbe la amministratione del regno, si portò in essa si saggiamente, & con tanta humanità, che uenne in grande ammiratione à tutti i suoi uicini. Percioche oltre il trattar bene i suoi popoli & uasalli, usò si gran cortesie che si acquistò la beniuolenza di tutti, facendosi in particolare affettionati quei di Bisantio, di Sinope, & tutti gli altri Greci che habitano nel paese di Ponto. Oltre di questo essendo i Galati assediati da Lisimaco, & ridotto in gran necessità del uiuere, riceuue mille di loro che si eran partiti della città per la fame, & non solo diede loro saluo condotto di habitar nel suo regno, ma lor consignò ad habitare una città sua chiamata Issea, diuidendogli il territorio di essa Fece di più guerra con gli Ennici, i Tauri, & gli Attenei, popoli Barbari, che eran Corsali di mare, per rendere il mare di Ponto nauigabile à quei del paese. Per queste cose si acquisto egli gran lode & gran fama da ognuno, & non solo da quei del paese, ma ancora quasi per tutto il mondo per il rapporto che quei de i paesi uicini ne faceuano à tutte le genti straniere che quiui capitauano. Venne con questo credito ad acquistarsi gran parte della regione de i Barbari più uicina al suo regno, onde diuenne tutta uia più potente & più famoso. Et hauea già postosi in animo, & cominciaua ad apparecchiarsi di uoler far l'impresa di acquistarsi tutta la prouincia & regno di Ponto. Il che forse haurebbe egli fatto, se non fosse stato sopra*

giunto dalla morte, dopo l'hauer solamente regnato cinque anni & cinque mesi, per un caso molto marauiglioso, percioche nel uoler andare à un sacrificio, essendo sopra un carro da quattro ruote tirato da quattro caualli, si spauentaron per la uia quei caualli per qualche cosa che forse uiddero, si fattamente, che saltaron fuor di strada correndo à trauerso la campagna. Veduto il Re che il carrattiere non era, non gli poteua far firmare, temendo che non hauesse à condurlo in qualche gran precipitio, si sforzò di uoler smontare, ma nel uolersi gittar à terra, la sua spada si intricò nella radice di una di quelle rote in modo, che fu inuiluppato & tirato di sotto, & di sorte fracassato, che morì allhora allhora. Si disse, che la morte sua & quella di Satiro suo fratello erano state predette nel modo che doueano auuenire, come poi auuēnero, da alcuni oracoli assai semplici, con tutto cio quei del paese gli dieron fede. Quanto alla morte di Satiro, dicono che hauendo fatto domandare allo Iddio (alcuni dissero, Apollo) di qual morte hauesse da morire & come, egli rispose che si douesse guardare dal ratto, che per la uia di questo non hauesse da morire. Onde egli non permesse che niuno ne seruo ne libero huomo che hauesse questo nome habitasse nel suo regno. Et ordinò in oltre che tutti i ratti si ammazzassero per tutte le case & tutta la campagna che si potessero trouare, facendo atturar i buchi con ogni diligenza donde usciuano dalla terra. Ma nulla gli ualsero tutte queste sue diligentie, percioche non

hauea

*hauea da auuenirgli per la uia che egli si pensaua, ma fu ferito in un muscolo del braccio, per la qual ferita uenne à morte. Hora un ratto in latino si chiama Mus, & un picciol ratto per diminutiuo si dice in latino Musculus, & per il pronostico gli fu detto che si douesse guardare che nõ morisse per cagione del Mus ò muscolo del braccio. Et dopo la sua morte fu conosciuta la uerità del pronostico, che non intendeua del ratto chiamato Mus, ma del muscolo del braccio nel qual fu ferito. Circa Eumelo, gli era stato predetto, che si douesse guardar dalla casa che fosse mobile, & perciò mai entraua egli in casa ueruna che prima non la facesse ben uedere & con diligenza essaminare fin da i fondamenti se era pericolo che gli cadesse addosso, & ueder bene se eran ferme di muraglie. Ma dopo che morì nel modo che habbiam detto, si uidde esser, pe'l giudicio di ciascuno, uerificato l'oracolo, & che quel carro si intendeua la casa mobile. Ma lascieremo hora di parlare delle cose che furon fatte nelle parti occidentali di Ponto, & ragioneremo di quelle, che in questo medesimo tẽpo si faceuano in Italia.*

Di due uittorie che hebbero i Romani contra i Sanniti, per le quali gli tolsero molte città, & fortezze loro. Cap, VII.

*IN questo medesimo tẽpo essendo i Consoli Romani uenuti con l'essercito loro nel paese della Puglia, uinsero un fatto d'arme, che fecero con Sanniti presso un luogo chiamato Talia, i quali per quella rotta si ritira-*

*si ritirarono in una montagna uicina chiamata da gli habitatori il Giugo sacro, & i Romani non gli poterο per quel giorno seguitare, perche la notte gli sopra uenne, & furon perciò costretti di ritirarsi nel campo loro. Ma il giorno seguente tornaron di nuouo alla battaglia, nellaquale ui fu gran numero di Sanniti morti, & di prigioni più di duo mila. Onde i Consoli Romani signoriggiarono à fatto la campagna, & andauano pigliando le città & uille, che teneuano la parte contraria, fra lequali presero Catarasto & Carauilla per forza, & alcune altre hebbero in poter loro per accordo. Et questo quanto alle cose d'Italia.*

Che Tolomeo prencipe di Egitto hauendo preso alcune città di Antigono ridusse Tolomeo nipote di Antigono dalla sua. che Polipercone per compiacer à Cassandro fece morir Hercole figlio di Alessandro, & la morte di Cleomene Re de'Lacedemoni. Cap. VIII.

*IN quello anno medesimo che era Attene gouernata da Demetrio Falereo et che in Roma furon creati Consoli Quinto Fabio per la seconda uolta, & Caio Martio: essendo Tolomeo stato auuertito, che i suoi Capitani, che hauea egli mandato nella Cilicia, hauean perduto le città, che haueano acquistato, se ne uenne co'l suo essercito per mare nella Faselida, & prese per forza la città, & di là se ne passò nella Licia, & prese similmente la città di Xanto, che era guardata dalle genti di Antigono. poi se ne andò sot*

*to la città di Cauna, laquale parimente pigliò per for za dalla parte del mare, & de i duo castelli, che eran muniti ne prese similmẽte uno chiamato Eraclea per forza, & l'altro detto Persico, hebbe per accordo. Nel partir di quà se ne andò alla città di Coo, che noi hoggi chiamiamo lungo, & quiui stando fece far pratica cõ Tolomeo nipote di Antigono figliuol di suo fratello, che hauea certo essercito in gouerno in nome del padre, in modo che fece lega con esso lui abbandonãdo il Zio. Et essendosi partito da Calcide doue hauea le sue genti, se ne uenne à trouar Tolomeo à Coo, ilquale nel gionger che fece, lo riceuue molto honoratamente, ma dopo l'hauerlo ueduto pien di boria & di ambitione, & che andaua à camino di acquistarsi i Capitani & conduttieri di Tolomeo, temendo che non gli uolesse ordir qualche burla & inganno, uolle preuenire, & lo fece pigliare, & dopo lo sforzò à bere il ueleno. Et quei soldati che hauea condotti cõ esso lui, egli distribuì fra le sue compagnie pacificandogli con doni & con promesse. In questo tempo, hauendo Polipercone messo insieme gran numero di genti per condurre Hercole figliuol di Alessandro & di Barsina nel regno di Macedonia, giunto à Stinfale con quello essercito, uenne à incontrarlo Cassandro con un grandissimo essercito, & piantò il campo all'incontro del suo, & uedendo che i soldati Macedoni, che egli haueа seco non hauean dispiacere, che Hercole fosse rimesso nel suo regno paterno, temendo molto, che quando lo hauessero ueduto per la memoria del padre, non*

*se*

*se gli ribellassero, & si accostassero con lui, mandò alcuni suoi messi secreti à Polipercone, per far pratiche seco, & per essi gli fece intendere, che quando Hercole fosse rimesso nel suo regno, hauesse à pensare che egli di libero diuerrebbe suo suddito & uasallo, ma se lo uoleua uccidere & confederarsi con lui, gli haurebbe prima restituito tutto quel che egli hauea per inanzi posseduto in Macedonia, & gli haurebbe dato un buono essercito, & lo haurebbe dichiarato Imperadore & Signor del Peloponesso, facendogli parte di tutto quel che egli haueua in poter suo, oltre lo hauerlo sempre in honore & riuerenza sopra tutti gli altri prencipi. Si indusse per queste tante promesse Polipercone ad acconsentire à questo scelerato tradimento, & enorme homicidio. Et fatto questo, si dichiarò apertamente amico di Cassandro, ilquale per adimpimento di quanto hauea promesso, gli rese primieramente tutto quel che egli hauea hauuto nella Macedonia. Dopo gli diede quattro mila Macedoni soldati à piedi, & cinquecento caualli di Tesaglia, & de gli altri tutti quei del suo essercito, che lo hauessero uoluto seguitare, cō lequai genti & con quei che hauea egli con esso lui, fece sforzo di entrar nel Peloponesso per il paese della Beotia, ma fu ributtato da i Beotij & da quei del Peloponesso, onde se ne tornò co'l suo essercito à dietro, per inuernarlo in Locri. In questo medesimo anno Lisimaco fondò una città nel Cheronese, che dal suo nome la chiamò Lisimachia. Et morì Cleomene Re de' Lacedemoni, dopò lo*

*hauer regnato sessanta anni & doi mesi. alquale successe Areta suo figliuolo, che regnò quaranta & quattro anni.*

Che Amilcare per mancamento di guida pensando prender la città fu uinto & morto da Siracusani, & che i Cartaginesi elessero nuoui Capitani. Cap. IX.

*INtorno à questo tempo Amilcare Capitano generale de i Cartaginesi in Sicilia, hauendo soggiogato & posto sotto la ubbidienza sua le altre città & castella del paese, se ne andò con tutto il suo essercito uerso la città di Siracusa sperando di prenderla ò per forza ò per fame, atteso che egli hauea gia di lungo tẽpo impedito, che uittouaglia di sorte alcuna, non fosse portata dẽtro essendo egli padron del mare, & hauendo dato il guasto & saccheggiato tutte le cose da uiuere, che erano in quella campagna. Fece disegno di occupare i luoghi che erano allo intorno del monte Olimpo, che era presso la città, & quindi tutto à un tratto dar l'assalto alle mura. Percioche lo indouino, che era soprastãte al sacrificio, gli hauea detto, uedute le interiora della uittima, che il dì seguẽte egli haurebbe cenato dentro Siracusa. Quei di dentro che erano stati auuertiti del disegno di Amilcare, fecero quella medesima notte uscir della città circa tre mila huomini à piedi et quattro cento da cauallo, comandãdogli che hauessero douuto pigliare un forte li uicino chiamato Euricle, il che fecero essi con molta diligenza. In questo tempo fece Amilcare marchiar tutto il suo essercito di notte uerso la città, pensandosi che i nemici*

*non se ne auuedessero, & egli si mise nelle prime schiere, & inanzi à tutti con quei principali soldati che egli soleua sempre hauer presso di lui in tutte le perigolose imprese. Dietro à lui ueniua Democrate che hauea il carico delle genti da cauallo, & dopo ueniua la battaglia de i pedoni diuise in due bāde nell'una i Cartaginesi & nell'altra tutti i Siciliani, che seguiuano il suo campo contra Agatocle. Seguiuano oltre questi molte genti inutili, non già atte al combattere, ma per robbare, & far numero. Questa sorte di genti che seguono gli esserciti, son da esser fuggite, perciohe infinite uolte si uede esser cagione di metter in disordine i campi che gli conducono, & di far nascer molti inconuenienti, si come auuenne quiui, che essendo le uie strette & difficili, coloro che conduceuano le bagaglie & questi estraordinarij auuenturieri, uennero in controuersia fra loro quai di essi douessero ire inanzi. Et quando gionsero in quella piu stretta uia, nacque tra loro tumulto grande, & tale, che si cominciarono à ferir l'un l'altro. Onde ne auuenne che correndo i soldati in soccorso chi per una parte & chi per l'altra, uenne à leuarsi rumore grandissimo in tutto il campo. Il che sentendo i Siracusani che hauean pigliato quel forte luogo di Euricle, ueduto il uantaggio che hauean di quel sito, andaron con grande empito à dar in essi per dinanzi in quei stretti passi, & gli impedirono il passare, & gli altri dall'alto del sasso gittauan dardi & frizze contra di loro, & altri dando la caccia à quei che se ne fuggiuano, gli co strinse*

*strinse à precipitarsi à basso & à fraccarsi il collo. Percioche i Cartaginesi essendo la notte oscura, & sentendo il rumor de i cittadini, pensaron che non hauesse hauuto mai ardire uscir contra di loro, se non eran molto potenti. Et per questo udito lo strepito & il gran fracasso delle genti da un lato, & lo assalto de i nemici dall'altro, & insieme con ciò la difficultà del luogo del quale essi non hauean cognitione, si misero in fuga. Et percioche la strada era stretta, una parte era gittata à terra & calpestata da i loro proprij caualli, che erano in gran numero, & l'altra combatteua contra i loro proprij pedoni, come se fossero stati nemici per rispetto della oscurità della notte. Amilcare che era nella fronte della battaglia, come si è detto, combattè contra i nemici da principio con molto ualore, essortando sempre i suoi à far il medesimo, & à diffendersi ualentemente. ma essendo indi à poco abbandonato da tutte le sue genti che lo seguiuano, fu con gran difficultà saluato dalla morte, ma uenne prigione in poter de i nemici. In questo caso & per un si notabile essempio potrebbe ogni giudicioso & contemplatiuo delle cose del mondo, considerare la uarietà & instabilità della fortuna, & come le cose auuengono spesso al mondo contra l'oppenione de gli huomini. Considerando che per inanzi Agatocle essendo piu gagliardo che i nemici di buona gente & esperimentata nell'armi, preso Imera, non solo, quando hauea già la uittoria in pugno per lo improuiso & insperato*

*soccorso uenuto à nemici, fu uinto & rotto, ma perdè la maggior parte de i suoi buoni soldati. Et dopo una parte di quei che eran campati da quella battaglia in poco numero assediata dentro la città, non solo roppero & disfecero uno essercito si potente di cento uintimila pedoni, et cinque mila caualli pe'l uātaggio del luogo, & per l'errore & disordine de i nemici, ma prese prigione Amilcare lor Capitano il più gran personaggio che fosse fra Cartaginesi. Onde si può chiaramente per questo caso cōfessare esser uero, quel che si dice comunamente da tutti, che ne i fatti della guerra auuengono molte cose nuoue & strane. Hora essendo i Cartaginesi in questo modo ributtati & fracassati, si dispersero di tal sorte nel fuggire per diuerse strade, che à gran pena la mattina seguente si potero raccozzar insieme. I Siracusani dopo l'hauer guadagnato una gran preda, si ritirarono dentro la città, & rimisero Amilcare in mano di coloro che hauessero uoluto pigliar uendetta di lui, facendogli uedere essersi uerificato quel che il pronostico hauea detto di lui, che il dì seguente hauea da cenar nella città di Siracusa, ma in modo diuerso da quel che si hauea egli imaginato. Quiui i parenti di coloro che erano stati uccisi in quella battaglia, condotto uituperosamente ligato per la città & cruciatolo con diuersi tormenti, l'occisero finalmente con gran crudeltà. Dopo che fu morto, i Siracusani gli troncaron la testa, & la mandarono nella Libia ad Agatocle, significandogli la uittoria che haueano hauuto. I Cartaginesi*

*ginesi, dopo quella rotta, ben conoscendo la causa per laquale lor era quella disgratia auuenuta, à gran pena potero assicurarsi. Et percioche haueano perduto il Capitano general loro, furon in controuersia quale si douesse eleggere di quei molti che lor parean atti in quel campo in luogo suo, che i banditi di Siracusa uinti con gli altri Greci elessero Democrate, ma i Cartaginesi uoleuano eleggere uno di quei della nation loro, che fosse stato di maggior auttorità presso Amilcare.*

Che gli Agrigentini uennero in Sicilia, & misero una gran parte delle città di essa in libertà, & che i Cartaginesi presero diece naui de' Siracusani. Cap. x.

*VEduto in questo tempo da gli Agrigentini lo stato in che erano le cose di Sicilia, & la debbolezza di ciascuna di questi duo esserciti nemici che cosi si trauagliauano insieme, risoluerono di entrar all'impresa di conquistarla. Erano essi in quel tempo gagliardi di genti & di danari, & giudicarono non poter hauere opportunità piu bella di questa, considerato massimamente che i Cartaginesi hauean che fare da diffendersi nella Libia & paese da Agatocle, che cosi gli trauagliaua, & che Democrate che pareua che gouernasse come capo l'essercito in Sicilia, sarebbe potuto facilmente esser uinto da loro, non si trouando altro che quelle relliquie dell'essercito rotto & cosi debilitato di fresco, ne gli era uenuto altro aiuto da parte alcuna, massimamente pensandosi douersi esser*

*si esser inuilito nel considerare che da pochi, in tanto numero che essi erano, fossero stati superati. Et che i Siracusani assediati che erano in gran bisogno di uettouaglie non si sarebbon da loro ne anco essi uoluti diffendere. Quel che lor pareua esser di maggior importanza alla facilità di questa impresa loro, era il considerare che le città della Sicilia, uedendo & intendendo che essi le uoleuan rimettere in libertà, si sarebbon facilmente accostate à loro, cosi per il naturale disiderio di esser liberi & franchi, come ancora per la paura di non hauere à uenir nella soggettione di quella nation Barbara della Libia. Con questa confidanza risolueron di entrare alla impresa, & elessero per Capitano di essa Xenodimo, mandandolo con sofficiente numero di genti in Sicilia, che se ne andò dritto nella città di Gela, laquale egli mise nel subbito arriuare alla sua ubbidienza co'l mezzo di alcuni cittadini suoi amici, che lo introdussero dentro. Et gli altri cittadini che lo intesero, ne furon tutti molto allegri, & si misero in arme con Xenodimo per ire a ricuperare & rimetter nella loro libertà gli altri luoghi & città dell'Isola. Lequali hauendo inteso la nuoua della uenuta dell'essercito Agrigentino, con l'essempio di quei di Gela, risoluerono pe'l disiderio che haueuano di esser liberi & non piu soggetti, rimettersi totalmente nelle mani de gli Agrigentini presso che tutti. Quei di Enna furono i primi che mandarono ambasciadori à Xenodimo per chiamarlo nella città loro. Vi uenne egli incontinente con il suo essercito,*

cito, & essendosene impatronito, se ne andò alla città di Erbesa, nellaquale era qualche presidio di Cartaginesi, che fece qualche poco di resistenza, ma in poco tempo furon ributtati, & uccisi per la maggior parte con l'aiuto de i proprij cittadini, che prese l'armi, se gli riuoltaron contra, & gli altri in numero di cinquecento se gli renderono; & in questo modo fù la città rimessa in poter de gli Agrigentini. Et quiui stando Xenodimo hebbe nuoua che una parte di quella gente, che hauea dentro Siracusa lasciato Agatocle, era uscita fuori & haue a pigliato la città di Eccada, & dopo corso et saccheggiato il territorio de' Leontini et quel de i Camirini. I quali quando uiddero i loro beni andar cosi à saccomanno, hauean mandato à domandar soccorso à Xenodimo, onde egli con somma prestezza ui andò con le sue genti, & gli liberò da quella noia, ripigliãdo in oltre Eccada, che era un luogo assai forte, rimettendola in libertà, ponendo i Siracusani in gran paura. Et dopo questo seguitò Xenodimo la sua impresa, di ir trascorrendo per l'Isola & rimettendo le città di esse in libertà. Tra questo mezzo i Siracusani che erano ridotti in gran necessità di uittouaglie, hauendo inteso che gli ueniuano alcune naui cariche di frumento per mare, armaron nel porto loro secretamente uinti naui, lequali usciron dal porto senza che i Cartaginesi se ne auuedessero, che guardauano l'entrata di esso molto trascuratamente, & se ne andaron dritto à Megare, quiui aspettando la uenuta di quelle naui, che gli doueuan uenir ca-

*riche di grano. Ma iui ſtando, ſopragiongeſero trenta galee bene armate di Cartagineſi, che hauendo uedutele paſſare ſi eran meſſe à ſeguitarle. Le genti de' Siracuſani che eran dentro le naui, quando uiddero arriuar l'armata nemica, ſi cominciarono ad apparecchiar da prima per diffenderſi, quando la uidder in eſſer di aſſaltargli, & ſi diffeſero combattendo per un gran pezzo, ma quando poi ſi auuiddero eſſer debboli, & non poter reſiſtere à nemici in aſſai piu numero di loro, ritirarono le lor naui in terra, & eſsi ſe ne uſciron fuori, mettendoſi dentro un tempio della Dea Giunone che era quiui uicino, & da quel luogo diffeſero le naui loro che erano alla riua del mare, al meglio che potero. Con tutto queſto i Cartagineſi le inueſtirono, & le afferraron con graffi di ferro, in modo che ne ritiraron dalla riua per forza fin'al numero di dieci, che ſe le conduſſero con eſſo loro.*

Che hauendo Agatocle quietato un tumulto grande nato nel ſuo campo per ſceleragine del figliuolo, hebbe una nuoua uittoria contra Cartagineſi. Cap. XI.

*ESſendo le coſe di Sicilia nello ſtato che habbiam detto, gionſero nel campo di Agatocle nella Libia quei meſſagieri che gli portarono la teſta di Amilcare, laquale hauuta, ſubito ſe ne andò caualcando all'intorno del campo de i nemici con buon numero delle ſue genti da cauallo, & ſi approſsimò coſi preſſo che ſi poteuan ben ueder l'un l'altro, & quiui gridando gli diede auuiſo della rotta che haueano hauuto*

to nella Sicilia, & della morte di Amilcare Capitano del loro essercito in quell'Isola, & lor mostrò quella testa, che quando essi la uiddero rimasero tutti attoniti & spauentati, & secondo il costume antico loro, l'adoraron tutti. Et considerando tutta uia piu come quella rotta tornaua in rouina della patria loro, perderon l'animo grandemente. Dall'altra banda quei di Agatocle, considerando le tante uittorie & gran prosperità di fortuna dal canto loro, uennero arditi & piu animosi assai, parendogli esser hormai fuori di ogni pericolo, & che i nemici non fossero piu per fargli resistenza. Ma la fortuna che non ha per natura lo star sempre ferma in un essere, ma uariare per suo diletto le cose del mondo, non permesse che questa allegrezza douesse à questo essercito lungamente star ferma lasciando che più durasse la felicità loro, mettendo Agatocle in uno estremo pericolo per lo ammutinamento delle sue genti istesse, il quale auuenne in questo modo. Haueua cõuitato Agatocle una sera à cenar seco un de i suoi prencipali Capitani chiamato Licisco, il quale dopo l'hauer si ben beuuto che era imbriacatosi, cominciò à dir parole molto sconcie ad Agatocle. Egli ben conoscendo che gli le faceua dir il uino, & che Licisco era un de i braui Capitani & ualenti dell'essercito suo, si prese à giuoco tutti quelli improperij che gli disse. Ma Agatarco suo figliuolo che non lo potè sopportare, essendo giouane & di non quel discorso & consideratione che hauea il padre, si mise à questionar seco, & à riprenderlo di quel

*che diceua asprissimamente. Vsciti dalla cena, gia che tutti si ritirauano a i pauiglioni & tende loro, ricominciarono ad appicarsi di nuouo Agatarco & Licisco a parole, lequali moltiplicarono cosi aspre fra loro, che Licisco con quel suo furore del uino congionto con le colera, hebbe ardire di rimprouerare ad Agatocle, che egli dishonoraua il padre co'l praticare con Alica sua madregna. Di queste parole ueune in tanta colera, & sdegno tanto Agatarco, che tolse di mano per forza à un soldato che quiui era, uno spiedo, co'lquale percosse nel uentre Licisco in modo, che lo passò da banda a banda, & subito cadè in terra morto, & i suoi seruitori portarono il suo corpo nel suo pauiglione. Il giorno seguente poi, gli amici di Licisco & molti soldati che intesero il caso, uennero al suo pauiglione, & ueduto il corpo cosi ferito & morto, et ben inteso come era il caso passato, si turbarono oltre modo, cosi perche hauean compassion di lui, & che era huomo di gran merito, & hauea in molti pericoli esposto ualorosamente la uita per Agatocle, come perche andauano considerando che non si hauea riguardo al ben seruire, & che Agatocle uolesse cominciare a insanguinarsi de i suoi, da quali hauesse hauuto qualche poco di dispiacere. Cominciaron adunque questi a tumultuare, in modo che l'uno essortando l'altro a pigliar l'armi, fu posto il cãpo tutto in gran disordine, & quei Capitani che hauean pur fatto ogni minimo errore, andauan subornando i soldati, di sorte che tutto il campo era gia in arme, determinati di ire a uendicar*

*a uendicar la morte di Licisco contra chi l'hauea ucciso. Consultato quel che hauean da fare, risoluerono di andare a domandare al padre che gli lo desse nelle mani, & se egli negasse di farlo, ammazzar'esso. Percioche oltre questa occasione, erano essi mal sodisfatti di lui, per non esser pagati del soldo che hauean assai tempo seruito. Scielsero alcuni per capi loro, & una parte de i soldati andarono a impatronirsi delle mura, & misero una gran guardia a torno lo allogiamento di Agatocle. Queste cose essendo uenute all'orecchie de i Cartaginesi, mandaron secreti messi uerso i prencipali del campo, a persuadergli che hauessero uoluto ire a darsi a loro, che gli haurebbon dato lo intiero pagamento di tutto il soldo che auanzauano, oltre che gli haurebbon fatti gran doni. Alla quale promessa gia molti di quei Capitani si erano accordati promettendo di andare a darsegli. Ma Agatocle conoscendo che il fatto suo era in grandissimo pericolo, temendo di esser dato nelle mani de i nemici dalle sue genti medesime, & dopo hauer morte uergognosa & uituperosa, elesse uoler piu presto esser ucciso da i suoi proprij soldati, che esser dato in poter de i nemici. Onde uscito del suo allogiamento si andò à mettere in habito semplice, & da priuato soldato nel mezzo di essi, i quali in quel subito tutti si turbarono uedutolo in quello habito, & molti correuano doue egli era per intender quel che uolea dire, & ueduto da lui che ognun taceua per ascoltarlo, cominciò à ricordar lo-*

*ro le gran cose che egli hauea fatto per arricchirgli & aggrandirgli, & che se ei hauea tardato à sodisfargli delle lor paghe, era per non hauer hauuto il modo, & non per auaritia & per defraudargli del lor soldo, perche auaritia non era mai uedutasi in lui, massimamente uerso di loro. Mostrò & con i gesti & con le parole il gran dispiacer che egli hauea hauuto della morte di Licisco, & che non hauea egli pigliato pur un minimo sdegno delle parole insolenti che il misero gli hauea detto publicamente, conoscendo che si era in quella cena riscaldato, & che la mattina si sarebbe da se istesso pentito di quel che hauea detto, & che la sorte hauea uoluto, che hauea egli, seguendo di sparlare in quel furore, detta quella ingiuria al figliuol giouane, che non hauea hauuto quella uirtù della patienza come egli, onde hauea con quella colera commesso quello eccesso, & che era stato dopo il fatto non meno afflitto quella notte, che si fosse stato egli, che pe'l dispiacere del caso non hauea punto dormito, & quiui essaggerando mostraua l'afflittione che ne sentiua. Dopo lor disse, che se pur essi uoleano questo sdegno sfogar contra di lui, egli era uenuto a darsi nelle lor mani, amando più esser morto per le mani de i suoi, che di quelle per i nemici. Ricordandogli in oltre che mai si fidassero de i nemici loro, i quali altro non procurauano che priuargli del lor Capitano, per hauer à uendicarsi di tanti danni & tante morti riceuute. Et nel finir di dir queste parole & simili altre, trasse fuor la sua spada in atto di uolere ammazzar*

*se*

sè istesso. Questo ueduto da tutti i soldati che gli erano allo intorno, cominciaron à gridare che desistesse dal farlo, perche essi non uoleuano ricercargli altro, & che lo liberauano da ogni sospetto di punition di quello eccesso, & che uolesse ripigliare il suo uestimẽto reale. Il che egli si fece allhora portare e se lo mise qua lagrimando, ringratiando la moltitudine de'i soldati, i quali per i loro gridi, & segni gli dierono ad intender assai che lo rimetteuan nell'esser suo, & essi si rimetteuano sotto la sua ubbidienza, come prima.
Il che ueduto da Agatocle, et considerando che i Cartaginesi douessero star sospesi nella città con quella speranza che i suoi Capitani hauessero à rendersi à loro, non uolle lasciar passar questa occasione, anzi fece subitamente marchiar il suo campo contra nemici. Essi ueduto uenir in quel modo i Greci à trouargli, pensaron da principio che gli conducessero Agatocle, & uenissero in atto di pace, ma poi si auuiddero della cosa come era. Ma Agatocle quando fu lor uicino, fece sonar le trombe in segno di battaglia, & tutto à un tempo caricò sopra di loro si impetuosamente, che ne uccise gran quantità. Et gli altri che furon presi all'improuiso, si ritirarono al forte del campo loro cõ gran disordine. In questo modo Agatocle (come la sua fortuna ancora lo prosperaua) essendo stato per la pazzia del figliuolo in un pericolo cosi estremo, per la sua uirtù non solo ne scampò, ma di più ributtò & mise in fuga i nemici. Con tutto ciò quei che erano stati gli auttori di quello ammotinamento contra di lui,

*& che gli portauano odio grandissimo, ben conoscendo chi gli era, & à quanto si distendeua la sua crudeltà, se ne fuggirono in Cartagine in numero di ducento, non si fidando punto di lui. Ma poi che habbiam detto assai di quelle cose che si faceuano in quel tempo nella Sicilia, & nell'Africa, per seguir hora l'ordine de i tempi, ci conuien di raccontar quelle che in quel tempo medesimo si faceuano in Italia.*

Di alcune uittorie che hebbero i Romani di Toscani & Sanuiti, & di alcune cose fatte da Appio Claudio in fauor del popolo contra i nobili & il Senato. Cap. XII.

*NEl tempo che si faceuan le guerre che habbiam narrate nell'Asia & nell'Africa, hauendo i Toscani assediato la città di Sutri, che era Colonia de i Romani, furon rotti & scacciati fin'al campo loro, da i Consoli Romani, che uennero à soccorrerla con gran potere. I Sanniti con l'occasione che giudicaron presentarseli per la absenza de i Consoli che si trouauano per questo da loro molto lontani, uscirono in campagna & abbrusciarono & sacchiggiarono le terre & il paese de i Iapidi, che teneuano la parte de i Romani, onde furono i Consoli per questo, quando n'hebbero nuoua, forzati à diuider l'essercito che haueano, restando Fabio nella Toscana, & Martio si spinse contra i Sanniti, pigliando per forza una delle loro città chiamata Alisa, liberando i confederati del popolo Romano dalle necessità in che si trouarono. Fabio dall'altra banda, uedendo che una gran parte*

de

de i Toscani si era messa insieme per assediar la città di Sutri, si partì secretamente da quel luogo, & passando per le terre de i loro uicini, prima che queste genti adunate se ne auuedessero, entrò nel lor paese più adietro che non era ancora stato saccheggiato da alcuni lor nemici, & gli saccheggiò & predò grandemente uccidendo gran numero di quei del paese, che gli uoleuan far resistenza, & molti ne fecero prigioni. Dopo se ne andò contra Perugia, & quiui trouando i Toscani uniti in battaglia, gli ruppe, & ne uccise un gran numero, di che rimasero le genti che quindi scamparono, molto turbati con tutto il contorno, percioche non si era mai da li inanzi trouato che i Romani fossero con l'arme tanto oltre passati, come fece Fabio albora. Il quale dopo la uittoria fece triegua con quei di Arezzo, di Cortona, & di Perugia, & indi à poco prese per forza una città de i Toscani chiamata Castiglione, & per questo furon costretti à tor uia quello assedio da Sutri. In questo tempo essendo stati creati Censori di Roma Appio Claudio & Lucio Claudio; Appio, à cui in tutte le cose il suo compagno compiaceua & applaudeua, scambiò & rinouò molti antichi costumi della città, che per compiacere al popolo non hauea riguardo alcuno al Senato. Fece primieramente uenir un' acqua grande per condotti in Roma di ottanta stadij di lunghezza, che dal suo nome fu poi chiamata acqua Claudia con grandissima spesa del denaro publico, senza comunicar questi suoi disegni ne parlarne co'l Senato. Fece in oltre la-

stricare

stricare la strada, che da lui fu parimenti chiamata Appia, di grosse pietre, da Roma fin'à Capua, che ui son più di mille stadij di camino, & doue trouaua esserui poggi ò colli, gli faceua egli spianare accio la strada fosse piana, facendo all'incontro riempire quella parte oue si trouauan ualli & fossati. Nell'opera del qual disegno impiegò egli poco meno che tutta l'entrata della città, & per questa causa si fece co'l nome immortale per darsi al profitto del ben comune, & in utile & comodità del popolo. Fece in oltre molte nouità non più usate nel Senato, con quella potestà che egli hauea del Censurato, che doue prima in quel degno magistrato non era ammesso alcuno che non fosse molto nobile & de i primi cittadini, ui mise egli molti che erano figliuoli di schiaui, onde le genti di conto & la nobiltà si tennero affrontati molto, et molto se ne scandalizzarono, chiamandosi offesi. Concesse similmente à i cittadini che ciascun di essi si fosse potuto descriuere et mettere in qualunche delle Tribu, che hauesse uoluto, & in essa rendere il censo, cosi uenendo ad abbellire & innouar gli ordini antichi. Veduto poi hauersi prouocato l'odio de i nobili totalmente, per non uolere lor compiacer di cosa ueruna, ne far cosa che hauessero uoluto, che fosse potuto al men dispiacere à i popolari, si andaua acquistando fortificandosi il suo stato, la beneuolenza del popolo & delle plebe, in modo che quando uenne à far la mostra & rassegna della caualleria, tolse a un sol di loro il cauallo, & nel far la reuista de i Senatori, non leuò

*nò alcuni di quei che erano infami, in quel modo che anticamente era stato sempre osseruato. Per questo sdegnato il Senato, quando si conuocaua non ui chiamaua mai alcuno di quei che egli ci hauea messo, ma solamente quei che da gli altri Censori passati ui erano stati eletti. Di questo sdegnato il popolo, & uolendo far cosa grata ad Appio, & sostentar quel che egli hauea fatto, & pe'l desiderio che haueua che la promotione & elettione che era stata da lui fatta de i parenti & amici loro hauesse pur il suo effetto, elesse nel primo & principale offitio della edilità Gneo Flauio, il cui padre era stato seruo, cosa che non hauea Roma ueduto giamai. Dopo essendo uenuto il termine dello offitio di Appio per fuggir l'odio che si hauea concitato da tutta la nobiltà, finse hauer perduto la uista, & non uolle uscir di casa.*

Che Tolomeo di Egitto ueduto che le città di Grecia da lui rimesse in libertà non gli osseruan la promessa, si accordò con Cassandro, & che Cleopatra moglie di Cassandro fu uccisa. Cap. XIIII.

*IN quello anno che Carino hauea il prencipato di Atene, & che Publio Decio, & Quinto Fabio erano Consoli in Roma, nella Olimpiade 127. Tolomeo signor dell'Egitto, si partì da Minda p mare con una grossa armata, & passando per l'Isole della Grecia, liberò prima Andria dalla soggettione di Antigono che ui teneua il suo presidio, ilquale ne discacciò. Di quà poi se ne pasſò nello stretto del Pelopo-*

*nesso*

neſſo chiamato Iſtmo, & preſe le città di Sicione, di Corinto, & di Crateſipoli, & le ripoſe nella prima libertà loro, & ſi determinò di fare il medeſimo a tutte le città della Grecia, penſandoſi per queſta uia acquiſtarſi da loro fauor grande, & uenir per ciò a fortificar molto lo ſtato ſuo. ma ueduto poi che quei del Peloponeſſo non gli mandauano ne danari, ne uettouaglie come gli hauean promeſſo, fece per diſpetto cõ Caſſandro accordo per quanto ſi diſſe, che ciaſcun di eſsi ſi teneſſe quella città & prouincie che poſſedeuano alhora. & con queſto accordo, dopò l'hauer egli poſto i ſuoi preſidij in Sicione, & in Corinto ſe ne ritornò nell'Egitto. Cleopatra intãto, ueduta la nemicitia fra lei & Antigono tutta uia creſcer maggiore, deliberò di congiongerſi con Tolomeo, & ſi partì della città di Sarde, con intentione di ire a trouarlo. Queſta Cleopatra era ſorella di Aleſſandro magno, & era ſtata moglie di Aleſſandro Re di Cipro, che era uenuto a far guerra in Italia, laquale per la ſua gran nobiltà, & l'altezza del ſuo lignaggio, Liſimaco, Caſſandro, & Tolomeo, Antigono, & tutti i gran prencipi che erano reſtati della ſcuola di Aleſſandro hauean deſiderato di hauerla per moglie, penſandoſi ciaſcun di eſsi che qualunche l'haueſſe potuta hauere, haurebbe con lui hauuto i Macedoni ſoldati per l'affettion che portaua a quel regal ſangue, & per queſta uia haurebbe hauuto l'Imperio ſopra gli altri. Ma colui che teneua la città di Sarde, doue ella era, haueua hauuto ordine da Antigono (perche teneua quel luogo per lui) che

poneſſe

ponesse ben mente, che non partisse de li, & quando uidde che si apparecchiaua al partire, cominciò da principio a impedirgli, & dopo seguendo il comandamento di esso Antigono, la fece morire pel mezzo di alcune femine a tradimento. Antigono poi per mostrare che non era ciò proceduto da lui, fece morir per giustitia alcune di quelle donne, & seppelir il corpo di quella nobil prencipessa honoratissimamente, & come si apparteneua a donna di si gràn stato. In questo modo Cleopatra, pe'l cui maritaggio tutti i famosi & Illustri prencipi contendeuano prima che fosse sposata, finì la uita sua. Ma tornaremo hora a dir delle cose che seguiron nell'Affrica.

Che Agatocle per la sua industria & uirtù hebbe un'altra gran uittoria contra i Cartaginesi nella Numidia. Cap. XIIII.

HAueano i Cartaginesi mandato l'essercito loro nel paese di Numidia, che si era dato in poter di Agatocle, & toltosi dalla ubbidienza loro, per ueder di ricuperarlo. Il che saputo da Agatocle, lasciò una parte delle sue genti in Tunisi, & con i migliori combattenti che egli hauesse fin'al numero di otto mila pedoni, ottocento caualli, & cinquanta carri Libiani, si pose in camino per seguitargli con la maggior diligenza che potè. Essendo questi Cartaginesi gionti gia nella Numidia in quella contrada di essa chiamata Zaffone, rimisero molti luoghi nell'obbedienza loro,

loro, & alcuni tirarono alla lor confederatione & amicitia, come erano stati per inanzi. Ma intendendo che i nemici eran di gia uicini, si ritirarono & alloggiarono il campo loro sopra un'alto circondato da molte profonde acque, acciò non potessero esser sopra presi da i trascorridori di Agatocle, comandando à i Numidi che erangenti à cauallo, che douessero seguitar i Greci dietro le spalle, & inquietandogli co'l fargli spesso dar all'arme, douessero ingannargli & trattenergli, il che feccero essi diligentissimamente. Ma all'incontro di essi Agatocle oppose le sue genti da archi & da balestre, & con gli altri andò ad assaltar il campo nemico. I Cartaginesi usciron dal forte loro, & si schierarono in battaglia risoluti al combattere, & ueduto che gia i nemici passauano il fiume, comparsero contra di loro fin su la riua di esso, & per esser'il passar difficile, ne occisero in buon numero mentre passauano, ma gli altri si diffesero ualorosamente. Et eran tutti dall'una banda & l'altra ostinati nel combattere per la confidanza che hauean nella uittoria, i Greci nella lor uirtù confidandosi, & gli altri nel numero maggiore delle genti. I Numidi che eran dall'una banda & l'altra, se ben pareua che si maneggiassero, non combatteuano, ma stauano à mirar il combatter de gli altri, & por mente da qual bāda la uittoria inclinasse, con disegno di saccheggiar il campo di coloro che hauessero perso. Agatocle che hauea presso di se i piu ualenti del suo campo, fu il primo che ributtò à dietro i nemici dalla riua del fiume

*fiume, donde ne nacque la fuga cosi di essi che erano all'incontro, come de gli altri, ne fu chi si firmasse; eccetto alcuni Greci che erano al soldo di Cartaginesi, de' quali era Capitano Clino, che questi furon quei che sostennero il peso per gran pezza fin' à tanto, che la maggior parte rimasero morti. Et gli altri si saluaron per uno inconueniente, perche Agatocle che combatteua all'incontro di loro, ueduto che i Cartaginesi andauano à camino di uoler ritirarsi nel lor forte gli lasciò, & con la maggior diligenza possibile con le sue piu espedite genti se ne andò uerso il forte per prenderlo, sforzandosi molto, che i nemici non ui ascendessero prima, & nel far questo, riceuettero non men danno di quel che egli à nemici fece, per il uantaggio che haueano già di quell'alto. Con tutto ciò si come era huomo ardito & di gran cuore, confidatosi nella uirtu de i suoi & nel fauor della fortuna per l'altre uittorie hauute, hebbe speranza di guadagnar in ogni modo quel forte, & per ottenerlo, non lasciò di fare tutto quel che à Capitan ualoroso si apparteneua. Ma in questo mezzo i Numidi, non uedendo uia alcuna di poter sacchiggiare le tende de i Cartaginesi perche tutta la battaglia si faceua in quel luogo, si congionsero insieme, & andarono à predar le tende & bagaglie de i Greci, il che fecero comodamente, essendosi essi allontanati assai & intenti tutti al combatter del poggio, ne quiui essendo se non pochi rimasi per diffenderle. De' quali, quei che si misero in diffesa per una parte furon morti, & gli altri furon*

Y fatti

fatti prigioni. In questo modo guadagnarono i Numi di una gran preda con grosso numero di prigioni. Il che hauendo inteso Agatocle ritirò i suoi dalla battaglia, & corse quiui con gran diligenza, & ricouerò una gran parte di quella preda, ma i Numidi se ne portarono la magior parte, allontanandosi molto da quel la contrada di notte. Con tutto ciò fece Agatocle drizzare quiui un Trofeo in memoria della uittoria, & distribuì quel che hauea guadagnato delle spoglie de i nimici fra i suoi soldati, accioche portassero piu patientemente quella perdita che essi haueano fatta. Et fece condurre tutti quei soldati Greci che erano con Cartaginesi & fatti in quel combattere prigioni, era à una picciola città uicina, ma costoro temendo molto che non gli facesse Agatocle crudelmente punire, si sforzarono di fuggire la notte. Et perche quei della trrra gli fecero resistenza, essi uennero a combattere con loro. Ma ueduto che non erano bastanti à contrastare, si ritirarono in un luogo forte della città, essendo in numero presso mille, de i quali ne erano piu di cinque cento Siracusani. Di queste cose essendo stato auuertito Agatocle, se ne uenne quiui subito co'l campo; & gionto che ui fu, gli fece smontare da quel forte sotto la sua fede, laquale non gli la osseruò, anzi dopo che uennero al basso gli fece troncare à tutti la testa.

Che Agatocle fece cō promesse uenire in suo aiuto Offella prencipe di Cirene, & che lo ammazzò à tradimento impatronendosi dello essercito suo. Cap. xv.

*Dopo questa uittoria mise Agatocle tutto il suo intento & tutto il suo pensiero in cercare di pigliar Cartagine. Et per poter farlo, ueduto che non hauea genti à bastanza, mandò Ortone Siracusano, uerso Offella prencipe di Cirene, che era stato uno de Capitani di Alessandro in Persia, il quale nō contento di quella città & delle altre che haueua all'intorno acquistatosi, cercaua ancora aggrandire la sua signoria. Stando su in questo pensiero ariuò à lui Ortone che in nome di Agatocle lo ricercò à uoler uenire in suo aiuto à quella guerra contra Cartaginesi, promettendogli di lasciargli tutto quel che conquistarebbe & che haurebbe nella Libia acquistato, dicēdogli che egli si contentaua di esser signore solamente della Sicilia, & che quando hauesse hauuto ben uoglia di accrescere il suo imperio, hauea l'Italia che era alla Sicilia quasi congionta, doue si sarebbe piu facilmente potuto uoltare che nella Libia, che le era cosi lontana per si gran spatio di mare, & che la guerra che egli hauea fatto quiui era stata piu tosto per necessità che per uoglia che hauesse di acquistarui dominio, che ben sapeua che à lungo andare tutto quel che acquistaua, gli conueniua di lasciare. Offella consentì facilmente à questo inuito, ueduto come da se istessa se gli offeriua questa occasione, secondo il disiderio che haueua. Et per poter far meglio, man-*

dò à domandar à gli Atteniesi aiuto, per hauer sposa
to una donna chiamata Euridice, che era figliuola di
un cittadin di Attene chiamato Melciade, che era di
sceso & portaua il nome di quel Melciade che già
era stato Capitano dell'armata Cartaginese, quando
hebbe la uittoria in Maratona, & per questa affinità,
hebbe aiuto da molta gente, perche molti Atteniesi
così per l'amicitia & per parentela, come con animo
di acquistar molto nella Libi, presero l'armi & l'an
darono à trouare, & si mosse ancora gran numero di
altri Greci, ueduto che il paese della Grecia era in
quel tempo guasto & rouinato per le continoue guer
re di quei gran prencipi Macedoni, parendogli che ol
tre il fuggir quei trauagli della Grecia, fossero per ri-
storare la perdita & i danni loro con le ricchezze del
la Affrica. Dopo l'hauer Offella messo insieme con-
ueniente essercito, che era di diece mila pedoni, sei cen
to caualli, & cento carri falcati, & tutta buona gente
oltre piu di diece mila auuēturieri, de' quali p la mag
gior parte ui conduceuan le moglie & i figliuoli,
in tanto che simigliaua esser piu tosto una colonia di
genti che andasse ad habitar l'altrui paese, che uno es
sercito, si mise in camino, et caminò tanto per sue gior
nate, che fecc in deciotto dì tre mila stadij, & gionse
in un luogo chiamato Antomola, doue piantò il suo
campo quella notte. Era al partir di questo luogo
una uallata fra due alte montagne, & nel mezzo di
essa alquanto piu inanzi sorgeua un sasso à guisa di
un monticello, che si stendeua & trauersaua tutta la
larghezza

*larghezza della ualle, laquale bisognaua per ciò passare per una uia stretta pendente & sdrucciolosa, à pie dellaquale era una antica cauerna piena di cespugli et di buscaglie, doue secondo le fauole habitò la reina Lamia, che fu à suoi giorni in beltà molto eccellente, ma per la sua solitaria uita & brutale, le genti la depingeuano con un uiso di bestia seluaggia; Perche si dice che tutti i figliuoli che ella partoriua, moriuano, & per la inuidia che haueua à quelle che ne haueano, & se gli conseruauano, faceua leuargli con i suoi incanti di braccia alle madri, & gli occideua; onde la fama di lei è poi rimasa di gran tempo in modo, che il suo nome è spauenteuole à piccioli fanciulli. Et dicono ancora, che quando ella era imbriaca, permetteua à ciascun far quel che uoleua senza paura alcuna. Et perche fin che duraua quel tempo ella non si curaua di cosa che si facesse, si diceua che non uedeua niente, perciò era dipinta che miraua dentro un barile di uino, per significare, che quando ella era imbriaca non uedeua altra cosa. che questa donna fosse nella Libia, si potrebbe prouare per la auttorità di Euripide, che dice queste parole; Chi è che non sappia il nome detestabile di Lamia, che era di natione Libica? Hor per questo paese così seluaggiò & strano conuenne di passar à Offella con tutto l'essercito suo con gran pericolo & fatica; Perche oltre che quiui non hauea niente di acqua, mãcaua all'essercito la prouision del mangiare che si hauea portata, oltre che hauea quiui si gran quantità di bestie uenenose, che abbondauano*

*ne i deserti presso le Sirte,che molti ne rimasero punti & morti: perche quando quelle bestie mordeuan qualche uno, non hauean ne medico ne amico che gli hauesse potuto dar'aiuto. Era poi il pericolo maggiore,perche molti di questi serpi erano del color della terra,onde non se ne poteuan le genti auuedere, anzi nel porgli i piedi sopra eran le genti subitamente morte & attossicate, prima che se ne accorgessero. Pur non ostante tutte queste difficultà, marchiaron sempre, in modo che nel fin di duo mesi gionsero doue Agatocle haueua il suo campo, & alloggiò Offella presso di lui. I Cartaginesi che intesero il rinforzo del cãpo di Agatocle,per questo soccorso,rimasero grandemente turbati & afflitti. Agatocle, hauendo inteso la uennta di Offella, andò à incontrarlo, & salutò lui molto amoreuolmente con tutto l'essercito,& fece fornir tutto il suo campo di tutte le cose necessarie pe'l uiuere,& pregò tutti,che si restaurassero & riposassero per alcuni giorni, per la gran fatica che sapeua che hauean sofferto in quel uiaggio. Nel qual tempo non fece Agatocle impresa alcuna,ne ad altro attese,se non di por mente & con diligenza spiare tutto quel che si faceua nel campo di Offella. Et hauẽdo notitia un giorno,che la maggior parte delle sue genti si era sparsa per la campagna per ire à cercar uettouaglia, & che gli altri stauano senza armi nelle lor tende,perche sapendo non esser quiui nemici di sorte alcuna, ne men da presso un pezzo se ne uiueano molto trascuratamente, & senza guardia alcuna di*

*gente*

gente armata, come ne i campi suol farsi, chiamò à se i suoi soldati, & lor disse in atto di spauento et di sdegno, che hauea saputo per certo, che Offella che era uenuto à trouarlo come amico, & che egli come amico lo hauea riceuuto & come un compagno di quella impresa, era in effetto uenuto come nemico, & che metteua spie nel campo suo per tradirlo & fracassarlo. Et con tali parole essagerò il caso, che commossi i soldati senza piu dire, presero l'armi, & se ne andarono à trouarlo con grande empito. Offella quando queste genti gli furon uicine, rimase sommamente turbato, non sapendo considerar la cagione che à ciò gli mouesse, con tutto ciò si pose in diffesa al meglio che potè, ma si come era senza prouisioni di genti, non potè resistere, anzi fu morto combattendo in mezzo il suo campo. Agatocle fatto questo, fece chiamar quelle genti dello essercito che quiui eran rimase, & con buone parole gli cōstrinse à render l'armi. Dopo gli usò humanità & cortesia, & gli disse che non hauea con esso loro sdegno alcuno, perche sapeua bene che essi erano innocenti del trattato che Offella hauea nell'animo suo orditogli, & già con alcuni comunicato, di uolerlo far morire, per esser esso assoluto signor di quella impresa, & che stessero di buona uoglia, che quei di loro che fossero uoluti rimanere seco & al suo soldo, egli oltre lo suo stipendio gagliardo, gli haurebbe con le prede de i nemici arricchiti tutti, & il medesimo disse à quelle genti che dal saccomannare eran tornate al campo, & tanto operò con doni & con pro

 messe

*messe, che se gli acquistò in modo, che tutti gli hebbe al suo comando. Così Offella che hauea gran cose concettesi nell'animo suo per fidarsi troppo di un huomo che non conosceua, finì la uita sua quando niun ui pensaua.*

Che Bomilcare uolendo entrare all'impresa di occupar la Tirannide di Cartagine, fu da i cittadini cacciato & crudelmente ucciso. Cap. XVI.

*MEntre queste cose si faceuano, Bomilcare che come gia si disse, di gran tempo andaua cercando il modo & l'occasione di poter occupare la tirannide in Cartagine, era già piu uolte stato per entrar nella impresa, ma ui hauea hauuto sempre qualche impedimento, ò qualche cagione da farlo sospettar di hauere à perderci la uita senza far nulla, percioche tutti coloro che fan disegno di entrare in si grandi imprese pericolose & scelerate, temono tutte le cose che occorrono, che è cagione di fargli spesso prolungare le imprese loro, come à costui auuenne all'hora, perche haueа mandato la miglior gente che dentro fosse, fuori, fra i Numidi, acciò non gli potesse impedir il suo disegno, & con tutto ciò temendo il furor del popolo, non hauea mai hauuto cuore di far l'effetto che disideraua, fin' à tãto, che Agatocle uccise Offella, che in quel tempo hauea risoluto di farlo, non già per questa causa, ne perche l'un sapesse il fatto dell'altro. Che se Agatocle hauesse hauuto notitia dello stato in che si trouaron le cose dentro Cartagine, haurebbe facilmen*

te preso quella città, imperoche uedotosi Bomilcare scoperto, haurebbe piu presto eletto di unirsi con lui & aitarlo ad hauer la città, che di cader nelle mani de i cittadini, da quali non speraua misericordia alcu na, anzi ogni sorte di crudeltà. All'incontro, se i Car taginesi hauessero saputo quando Agatocle andaua ad assaltar Offella, l'haurebbon facilmente fracassato congiongendosi con l'essercito di Offella. Ne deue al- cun marauigliarsi, se l'un non sapeua il fatto del- l'altro, ancora che fossero l'uno & l'altro uicini; che l'impresa fu grande da tutte due le bande; Per- che Agatocle era si allegro di hauersi tolto dinan- zi Offella, & di hauere il suo essercito cosi con amo- re guadagnatosi, che nulla pensaua à quel che fa- cessero i nemici; cosi dall'altro canto Bomilcare uo- lendo metter la sua patria in seruitù, non attende- ua ne ponea mente à quel che facesse Agatocle con tener le spie nel suo essercito, & usar queste solite di ligenze che si usano fra gli esserciti nemici. Si è fat to questo discorso, accioche coloro che leggerãno que- sta historia, non la possan riprendere, dicendo che nõ ha del uerisimile, che dui Capitani di esserciti, che erano a fronte l'un non sapesse quel che facesse l'al- tro. Potrebbe qualche uno lassar questa historia an cora per un'altro conto, che è, che narri piu cose & diuerse in un medesimo tempo spezzatamente, sen- za seguir una guerra & poi dir l'altra, che par che offenda il lettore alquanto, lasciando un proposito cominciato per tornar all'altro. Ma è necessario di

fare

*fare cosi per distribuire à ciascuna historia la sua parte del raccontare, secondo la uerità, & secondo il tempo che le cose son state fatte atteso che concorreuano in un medesimo tempo. Hora Bomilcaro hauendo fatto la rassegna del suo essercito in un borgo suori che si chiama Napoli, assai uicino a Cartagine uecchia, ritenne con esso lui cinquecento cittadini, che eran consentienti à questa impressa, & mille soldati mercenarij forastieri, dando licentia a gli altri, & dichiarandosi alla aperta tiranno & signore assoluto. Diuise queste genti in cinque bande, & entrò cosi diuisele nella città con l'armi, andando ammazzando tutti coloro, che incontrauano per le strade, onde lo strepito & le grida si leuaron subito molto grandi. I cittadini si sbigottirno in quel primo, dubitando che questi fossero nemici Siracusani, che hauessero pigliato la città per qualche tradimento, o di improuiso sforzate le guardie. Ma quando fu poi la cosa intesa come era, la gioventu & maggiormente i nobili si misero insieme con l'armi da tutte le parti della terra. Tra questo mezo i traditori si ritirarono nel mercato della città, & nell'audare uccisero molti cittadini, che incontraron senza armi. Ma gli altri si impatronirono delle case ch'erano a torno il mercato, che erano alte, & da esse gittauan sopra i congiurati & i complici loro sassi & altre armi a gran furia, onde ne feriron la maggior parte, essendo il luogo stretto & coperto da tutte le bande, & coloro che eran nelle case, ne haueuan gran*

uantaggio per offender senza poter esser'offesi. Di sorte che furon costretti i congiurati à congiongersi tutti insieme, & uscirsene per le strade & per le porte, per tornarsene nel borgo di Napoli, & nel passare furon seguiti à furia di sassi & di altre cose da lanciare di lontano sempre, & ne furon molti feriti cosi da quei che gli seguitauano, come da quei che eran dentro le case delle strade per doue passauano Dopo che hebbero i congiurati preso un luogo forte in quel borgo, se misero i Cartaginesi tutti in arme, & quiui uennero ad assediargli. Ma ben considerando il pericolo in che si ritrouauano per hauer i nemici cosi uicini, mandarono i piu uecchi & i piu sofficienti di loro a parlargli, perche di accordo se gli dessero. I quali maneggiando la cosa, uennero finalmente ad accordo, pe'lquale si perdonaua à tutti quel che hauean fatto. Ma uenuto Bomilcare nelle mani de i Cittadini, dopo che l'hebbero con uarij cruciati ben tormentato, lo fecero crudelmente morire, non hauendo rispetto alcuno alla promessa che gli hauean fatto. In questo modo i Cartaginesi, che erano stati in un grandissimo pericolo di esser messi in seruitu, si conseruarono & diffesero la lor libertà. Et Agatocle caricò nelle sue caracche tutta la preda che hauea acquistato insieme con quei di Cirene, che gli parue inutili per la guerra, & gli mandò per mare in Siracusa, doue alcuni periron per la tẽpesta, altri uennero ad apportar alla riua del mare di Italia, & altri, che fur la minor parte, uennero a sal-

*saluamento in Siracusa. In questo tempo medesimo, in Italia i Consoli Romani uennero al soccorso de i Marsi, che eran guerreggiati da i Sanniti, & in una battaglia hebbero il meglio, & uccisero un gran numero de i nemici. Dopo passaron per il paese de gli Vmbri, & uennero nella Toscana, & presero per forza una delle principali città di essa chiamata Ceri, & hauendogli i Toscani domandato triegua, gli la concessero, & i Romani cessarono dall'impresa. Hora torniamo ad Agatocle ilqual essendosi messo allo opposito della compagnia sacrata, & i Balestrieri & altre genti da tirare da lungi, distribuì ne i duo corni. Et hauuea cosi gran carestia di arnesi, che fu necessitato di dare a molti de i suoi in luogo di targhe, le coperte de i brocchieri, non gia per potersene preualere, perche erano al riparare i colpi inutili, ma accioche i nemici di lontano pensassero che fossero targhe, essendo della forma & la grandezza medesima. Et ueduto che le sue genti si erano spauentate per la grā quantità de i nemici, che si uedeuano innanzi, fece lasciar da piu bande del suo campo certi ucelli dedicati alla Dea Pallas, iquali egli hauea fatto già apparecchiare a questo effetto, uolando pe'l mezzo di quelle battaglie, se ne ueniuano a porsi sopra le celate & cimieri de i soldati, & sopra le targhe, che ueniuano a dar animo a tutti, pigliando speranza che fosse questo un buono augurio, sapendo esser dedicati a quella che era Dea delle battaglie & delle uittorie. Et quantunche alcuni potrebbon dire che queste stratageme non gio-*

giouano se non da dare a pensare uanità, si truoua nondimeno esser state molte uolte cagione de buoni successi, come fu quiui, che essendo i soldati in questo modo riempitisi di speranza, la fama sparsa pe'l mezzo dell'essercito, che gli Iddij gli haueano mandato segni manifesti della uittoria, sopportauano con maggiore sforzo l'empito de i nemici, & i pericoli della battaglia. Hora adiuenne che essendo uenuti a urtar contra di loro nel principio del combattere, i carri de i nemici, gli ributtarono a colpi di frizze & di arme inhastate, ferendo i caualli & quei che ui eran sopra, in modo che gli costrinsero a tornar a dietro sopra la propria Falange, così non solo non offesero i Greci ma piu tosto i loro. Et con questo medesimo sforzo ributtarono la caualleria Cartiginese, mettēdola in fuga. Dopo uennero le due Falange a urtarsi con nemici, & non hauendo impedimento di caualli, combatterono amendue ualorosissimamente, & sopra tutti Annone, che hauea dal canto suo la compagnia sacrata, che era di genti elette & sperimentate in guerra, che fece tanto da quella bāda che hebbe la uittoria ponendo in fuga i nemici, percioche ancora che i Greci gli trassero con arma di lontano molti colpi, egli come se lui non colpissero stette sempre saldo, ma nel bello del combattere & che hauea tanto fatto, cadè per le molte ferite morto in terra. Questa fu la cagione, che fece perder l'animo a i suoi, che come si è detto, cominciauano a mettere in uolta i contrarii, i quali ripresero animo grande, & strin-

*& strinseronsi insieme uoltando la faccia a nemici. Bomilcare udita questa nuoua, hauendo pur il cuore alla tirannide, giudicò questa morte di Annone essergli una buona occasione da poter tirar'il suo disegno inanzi, poi che se gli era un si grande impedimento leuato; Et considerò che se i Cartaginesi hauessero rotto & morto Agatocle, gli sarebbe stato impossibile di hauer il suo intento perche sarebbon rimasi troppo potenti; ma se Agatocle hauesse hauuto di lor uittoria, gli haurebbe ridotti alla uolontà sua. Et dopò considerato che Agatocle haueа poca gente da poter resistere à lui nel suo paese l'haurebbe fracassato ogni uolta, che egli hauesse uoluto. Queste cose hauendo considerato, si ritirò dalla battaglia con tutte quelle genti elette che hauea appresso, & gli disse che questo era ben fatto perche se Agatocle che per la morte di Annone riportaua quella uittoria che giudicaua douer riportare (essendosi da quel corno smarriti i loro) Agatocle si impatroniua della città, & tutto il dominio di Cartaginesi sarebbe perdutosi. Et cosi ritiratosi con buono ordine, non si curò di far'intendere à quei Libiani, che ancora combatteuano, che si douesser ritirare. I quali auuertiti della morte di Annone, & della ritirata di Bomilcare (che uedeuano esser piu tosto fuga che ritirata) pensaron che fossero rotti tutti, & si misero essi ancora a fuggire. Et auuenga che quei ualenti huomini della compagnia sacrata dopò la morte di Annone lor capitano*

da

*da prima si mantenessero ualorosamẽte senza stimar pericolo alcuno, dopo che scorgerono esser in fuga i loro, & che i nemici ueniuano a uoler serrargli dalla parte di dietro, furon costretti di ritirarsi anco essi. In questo modo essendo tutto il campo di Cartaginesi in rotta, i Barbari se ne fuggiron uerso Cartagine, & Agatocle dopo l'hauergli seguitati un pezzo, se n'andò a saccheggiar il campo & le tende loro. Moriron circa ducento Greci in questo fatto d'arme, & mille de i Barbari, ancora che altri dicano sei mila. Furon nel campo de i Cartaginesi trouate molte cose utili & necessarie a i Greci, & fra l'altre un gran numero di cani, che gli conduceuano i pedoni, & piu di uinti mila ferri o manette da metterle a quei che pensauano di pigliare uiui in quella battaglia, & come schiaui poi fargli lauorare ne i campi, cosi queste genti si eran con la loro alterezza asicurati nell'animo loro di quella uittoria. Ma io penso che ueramente Iddio ueduto questa loro grande alterezza, & che già si prometteuan la uittoria che era in poter suo, & incerta, come se l'hauessero in mano, per castigargli, fece andar le cose al contrario. Cosi hauendo hauuto Agatocle la uittoria di Cartaginesi, gli assediò dẽtro la città. Et parue che la fortuna con la sua uarietà uolesse mescolare la disgratia con la mala sorte, & fare i uinti per altra uia uguali a uincitori, perche in Sicilia i Cartaginesi dopo la uittoria che hebbero contra Agatocle, teneuano la città di Siracusa strettamente assediata, & in Libia Agatocle che pareua*

*esser*

*esser destrutto, hauuta una si gran uittoria di essi, gli haueano assediati dentro la città loro. Ma è cosa di gran marauiglia, come hauendo questo tiranno nell'Isola di Sicilia che lo ubbidiua in gran parte, tutta la sua possanza intiera, era stato uinto, & dopo stando in paese di nemici, con una sola parte di quelle reliquie, che gli eran restate in quella rotta, hauea hauuto la uittoria. Queste cose hauendo fra loro istessi considerato i Cartaginesi, hauendo per oppinione essergli ciò auuenuto per giudicio & uolontà de i loro Iddij, si misero a raccomãdarsegli, & ordinaron che lor fossero fatte processioni, orationi & sacrificij. Et parendogli che lo Iddio Hercole, ilquale essi haueano in gran ueneratione, & lo teneuan come lor principale patrone & auuocato, fosse grandemente sdegnato con esso loro, mandarono una gran somma di oro alla statua sua che era nella città di Tiro, per riconciliarselo & placarlo. Haueano in lui questa diuotione, & lo teneuano per loro auuocato particolarmente, perche essi erã discesi da quella città di Tiro, oue era spetialmente adorato, & per ciò haueano essi per antico costume di dargli & da Cartagine mandargli la decima di tutti i frutti che raccoglieuano. Ma non durò questa lor diuotione se non fin'a tanto che diuennero ricchi & potenti, & che hebbero acquistato molti paesi, che albora, come souente auuiene, gli huomini cominciano come ingrassati & impinguati a perder la diuotione, haueano secondo che doueuano augumentar le decime, abbassatele, ne piu gli ne mãdaua-*

no se non una picciola parte, forse parendogli di non hauer piu bisogno tanto di lui. Hor tutte queste cose ben considerando, fecero risolutione che una tal disgratia fosse lor per questo auuenuta, non potendo far ne altro giuditio, in uoler che un' Agatocle uilmente nato, tiranno della propria patria, & si crudele huomo, abbandonato il paese proprio, fosse con pochi uenuto ad assaltargli nella terra loro, & datagli quella rotta, & tenergli cosi assediati, & postegli in tanta paura. Et per piu placarlo, gli mandarono alcuni tabernacoli di oro ancora, che essi haueano ne i tempij loro in honor de gli altri Iddij, pur pensandosi che questi gli sarebbono stati piu accetti che gli altri doni profani. Considerarон poi che lo Iddio Saturno si fosse anco egli sdegnato con loro, perche da principio essi gli sacrificauano i piu belli fanciulli che hauessero, ma dopo in processo di tempo comparauano i piccioli figliuoli de gli schiaui, i quali alleuauano come figliuoli loro, & come tali gli mandauano al sacrificio. Stādo adunque in queste lor fantasie, che questi Iddij fossero scorocciati con loro, & ueduti si assediati da nimici, si riuolsero a quella lor superstitione uecchia, & presero ducento giouenetti de i principali cittadini, & gli sacrificarono publicamente, che furon scelti per comun decreto. Et in oltre si offersero uolontariamente con questo sacrificio altri trecento, da coloro che si reputauano hauer defraudato alla relligione dello Iddio Saturno, la cui statua haueano essi nella città, di rame, che era fatta, che teneua abbassate le mani fin' à ter-

*ra, fra lequali metteuano quei giouanetti che sacrificauano. Et di sotto era una gran fossa & cauerna piena di fuoco, doue i fanciulli cadeuano dalle mani di questa statua. Onde par che si uerifichi quel che Euripide recita fauolosamente de i sacrificij che si faceuan nella region di Baurio, che introduce Oreste, che domanda Ifigenia, qual seppoltura haurebbe ella dopo la sua morte, & ella gli risponde. Sarà una uoragine, & una cauerna in terra, & dentro di essa un fuoco sacrato. Cosi i Greci per una antica fauola raccontan che Saturno uccise & deuorò i suoi proprij figliuoli, & per questa cagione i Cartaginesi osseruauan quella legge di sacrificare i lor figliuoli.*

Ghe Amilcare con inganno cercò di indurre i Siracusani à renderfegli, & come auuertito della uittoria di Agatocle, si ritirò, & mandò soccorso à Cartagine. Cap. XVII.

*STando cosi nella Libia le cose, mandarono i Cartaginesi i loro ambasciadori ad Amilcare in Sicilia, per i quali gli mandauano à domandar con prestezza soccorso, & per quei medesimi messi gli mandarono quei ferramenti delle naui arse di Agatocle, che hauean presi come di sopra dicemmo. Queste nuoue intese dà Amilcare, comandò à gli ambasciadori che douessero tenere quella rotta de i Cartaginesi secreta, anzi publicassero che Agatocle era stato sconfitto in mare, & per terra, & poi mandò alcuni messi in Siracusa à fargli intendere, che Agatocle era stato uinto da Cartaginesi per terra & eran sta-*

te

*te abbrusciate le sue naui, & acciò che piu facilmente lo hauessero à credere, gli fece mostrare i ferri delle poppe delle naui di Agatocle. Lequali nuoue hauendo quei della città inteso, & veduti quei signali lo credettero per la maggior parte, ma quei che haueano il carico prencipale, lo misero in qualche dubbio. Et attesero con sommo studio, che per questa fama non nascesse qualche nouità nella terra, & dopo, che hebbero rimandati gli ambasciadori di Amilcare in dietro, fecero uscir fuor della città tutti i parenti & amici de i banditi di Siracusa, che furon presso ottomila, onde fu un gran duolo & gran turbatione per tutta la città, massimamente per le gran grida delle femine & de i fanciulli, & poche case furono che non se ne sentissero. Percioche i domestici di Agatocle, & quei che eran partecipi della sua tirannide si lamentauano & sentiuan dolor di lui & suoi figliuoli. Ma gli altri cittadini ne faceuan lamenti, alcuni per i lor parenti figliuoli & fratelli, che si pensauano do er esser morti in Affrica con lui, & gli altri perche eran costretti di abbandonar le case loro, delle quali eran cacciati, & quel che anco piu gli tormentaua, era la paura di uscir fuori per tema de i nemici. Et non solo era la paura per rispetto delle persone proprie, ma delle lor moglie, sorelle & figliuole, che haueano ad esser nell'uscir fuori preda de i lor nemici. Fu nondimeno Amilcare piu pietoso & clemente che i ministri del tiranno, percioche diede sicurezza à tutti quei che uscendo si andauano à render*

 *à lui.*

*à lui. Egli si apparecchiò à dar l'assalto alla città, vedutala in tal turbatione & scompiglio, sperando in quella confusione douer prẽderla, maggiormente per hauer mandato à dar saluo condotto ad Antandro & à tutti quei che eran seco, quando gli hauessero la città resa. Per questa offerta hauea fatto ragunar Antandro tutti i prencipali della citta, per deliberare quel che si hauesse da fare. Et quiui essendosi molto uentilato il negocio, Antandro che era huomo timido & di natura molto diuersa da quella del fratello, che era audace & intrepido, fu di oppenione che se gli rendesse la città. Ma Ermione di Etolia, ilquale hauea Agatocle lasciato al fratello per assessore & come un curatore fu di parer diuerso, & con molte buone ragioni persuadette a quei che quiui si trouarono, che si douesse sopportar quello assedio, almen fin'a tanto, che si intendesse la certezza di quelle nuoue, che i nemici haueano apportate della rotta di Agatocle; perche essendo la nuoua uenuta da i nemici, ò non potena esser uera, ma finta, ouero era dubbiosa. Fu risoluto che cosi si douesse fare, & Amilcare alhora con maggior brauura fece apparecchio delle cose necessarie per quello assalto. Mentre cosi eran gli apparecchi, questi per offendere, & gli altri per diffendersi, giunse nella città Nearco, il quale era stato spedito subito da Agatocle dopo la sua uittoria sopra un bergantino che hauea egli fatto & con prestezza armatolo perche se ne andasse à portarne la nuoua in Siracusa. Nearco co'l uento prospero che hebbe*

rsò diligenza tanta, che in cinque giorni & in cinque notti arriuò quiui inanzi che si aggiornasse, & comparso il dì, si uiddero egli & tutti quei che erã con se-co nel Bergantino incoronati in segno di uittoria, cantando alcune canzoni in laude dello Iddio Appollo, che era anco questo un signale di uittoria, & se ne uenner dritti alla città per uoler entrar nel porto. Di che essendo i Cartaginesi (che erano nella armata alla guardia del porto) auueduti si spinsero cõtra di lui con ogni diligenza per pigliarlo, & Nearco con quei Greci che hauea con lui si affatticaua tanto piu di arriuar al porto, in modo che ui era una marauigliosa contesa sopra quai di loro hauesse usato maggior diligenza à uista di quei che erano in quello assedio & quei della città, i quali dall'una banda & dall'altra eran uenuti su il porto per ueder quello spettacolo, ciascun essortando con gridi i loro à usar il suo sforzo. Et auuenne che le galee de' Cartaginesi si approssimaron cosi uicine al Bergantino, che ben pareua a riguardanti che lo hauessero aggiunto; onde si leuò un gran grido de i barbari, & quei della città, che altro soccorso non potean dargli, faceuano molti uoti & gran prieghi à i loro Iddij per la salute loro. Finalmente già che la prua di una delle galee era si presso alla poppa del Bergantino, che di già non ui restaua altro che à urtarlo & inuestirlo, che era albora solo un tratto di mano lungi dalla terra, si saluò. Veduto Amilcare che gli era scappato delle mani, si pensò che le genti delle città, pe'l gran disiderio di inten-

*der le nuoue, che quei del Bergantino gli portauano per la maggior parte fossero corsi al porto, & haurebbon lasciato le mura mal guardate, onde appoggiate le scale da quella parte piu remota dal porto, trouarono esser uero quel che Amilcare si hauea imaginato, che tutti eran corsi al porto, pe'l che hebbero i Cartaginesi comodità di impatronirsi di un torrione, ma le guardie che di cõtinouo andauan la notte e il dì uisitando dall'alto le mura, se ne auuidero, & chiamate le genti, esse andarono intanto ad incontrargli, mentre gli altri uditi quei gridi corsero quiui armati in gran numero. Quiui fu aspra la pugna molto, ma finalmẽte quei di dentro, impedirono i Cartaginesi (che si sforzaron di montare per soccorrere i lor compagni), che non potessero montare, & di quei che eran saliti alcuni furon morti, & gli altri gittati dalla muraglia ne i fosi, di che Amilcare sentì dispiacer grande, & cosi dispettoso fece ritirar le sue genti che eran sotto la città nel suo campo, & il dì seguente mandò cinque mila de i suoi al soccorso di Cartagine.*

Che Agatocle per sua industria tolse due uolte uia l'assedio, che Cartaginesi teneuano à Napoli in Libia, & che roppe l'essercito Cartaginese di nuouo. Cap. XVIII.

*AGatocle in questo mezzo, che non haueua essercito alcuno che gli facesse resistenza in campagna, se ne andò per le città & le uille che erano all'intorno di Cartagine, de i quali luoghi alcuni pigliò per forza, altri se gli resero per paura, & altri se gli dierono*

per lo sdegno che hauean di già concetto con Cartaginesi. Dopo pose il campo sotto Tunisi, & la prese & ui lasciò un numero di gente in guardia, poi si partì co'l resto del suo essercito per saccheggiare et prendere le uille & città che eran su'l mare, & pigliò prima la città di Napoli per forza, & non uolle che si usasse perciò crudeltà alcuna con i cittadini. Se ne andò poi ad assediar la città di Adrumento, & quiui stando fece lega con un Re della Libia chiamato Alimasso. ma essendo in quello assedio, i Cartaginesi che furono auuertiti, che il suo campo che hauea lasciato in Tunisi, era in pochi & mal guarnito, uennero con tutto il poter loro ad assaltarlo & presero il forte de i Greci, & si misero ad assaltar le mura, hauendo gittato à terra una parte di esse con i loro instrumenti, & le dieron piu assalti. Di queste cose essendo stato Agatocle auuertito, lasciò quiui la maggior parte delle genti che hauea seco, & con i suoi domestici & alcuni altri soldati, se ne uenne secretamente sopra un picciol colle che era fra Tunisi & Adrumento, & quiui fece il suo alloggiamento nel piu alto luogo di esso, in modo che era alla uista di quei che erano in Adrumento, & di quei che erano allo assedio di Tunisi. Venuta poi la notte, fece far molti fuochi distendendosi per quella costa, onde quei che eran dentro Adrumento hebbero oppinione che fosse questo un nuouo essercito de i loro nemici, in fauor de i quali fosse uenuto per rinforzar l'assedio. Et quei che erano allo assedio di Tunisi pensarono che Agatocle fosse quiui con tutto il poter suo

per uenir a soccorrer Tunisi, & con questa stratagema uẽne ad hauer la uittoria. Perche quei che erano sotto Tunisi per tema che hebbero di quel soccorso, abbãdonaron i loro ingegni & quelli instrumẽti bellici da muraglia, ritornandosene in Cartagine, & quei che erano in Adrumento per paura di esser presi si resero à patti. Se ne andò dopo Agatocle contra la città di Tassa, & perche non se gli uolle dare, 'la prese per forza. Et dopo se ne andò uerso le altre uille & castella maritime, dellequali alcune ne prese per forza & altre per accordo fin' al numero di ducento & più. Et ueduto hauer ridotto sotto la ubbidienza sua tutta quella contrada, si come hauea l'animo grande & non si contentaua di poco, si determinò di mouersi ad acquistar la Libia superiore. Ma essendosi di già allontanato per alcune giornate, arriuato à Cartagine il soccorso di Sicilia, uenner' i Cartaginesi con questa baldanza ad assediar di nuouo la città di Tunisi, & racquistaron molte città & luoghi di quel paese che hauea Agatocle conquistato. Di che essendo stato Agatocle informato, se ne ritornò à dietro, & giunto à duo stadij uicino à nemici, alloggiò il campo, ordinando alle sue genti, che non douessero quella notte far fuoco perche i nemici non hauessero nuoua ò inditio della sua uenuta, & dopo l'hauer rinfrescato le genti, marchiò con esse tutta la notte, in modo che su lo spiantar del giorno uenne à dar sopra essi, che andauano à buscar uettouaglie per quelle uille uicine, & una parte se ne staua trascuratamen-

*te fuor dell'essercito; & dopo l'hauerne uccisi più di duo mila, ne prese un buon numero, & questa impresa uenne à essergli di utilità grande. Imperoche hauendo i nemici hauuto quel soccorso di Sicilia, haueano con esso & con molti confederati loro & uasalli raccolti, aggrandito il lor campo molto, & ripreso per ciò grande animo tutti, in modo che haueano uinto & ucciso in battaglia quel Re Alimasso fatto di giù suo amico. Ma hora con questa botta riceuuta di fresco, si spauentaron molto. In questo stato si ritrouauano in tal tempo le cose nella Libia & nella Sicilia.*

Alcuni soccorsi che diede Cassandro al Re de i Peonij, certe imprese di Tolomeo nella Fenicia, & che Poliperco ne prese assonto di rimettere Hercole figliuol di Alessandro, & la pietosa morte di Nicocle. Cap. XIX.

*NEl tempo che si faceuan queste cose nella Libia & in Sicilia nel modo che habbiam detto, essendo guerreggiato nella Macedonia Auttoleone Re de i Peonij da gli Antariati, Cassandro mãdò à soccorrerlo, onde scampò il Re dal pericolo in che si trouaua di hauer à perder il suo stato, & costrinse gli Antariati di andar ad habitar con le lor donne & figliuoli nel monte Odorbello. In questo tempo istesso Tolomeo che era luogotenente & capo dello essercito di Antigono nel Peloponesso, sotto colore che nõ era stato mal trattato & remunerato delle lunghe & pericolose guerre fatte per lui con tanto suo pericolo, se gli ribellò & si accostò con Cassandro, & lasciò Satrapea di*

*di Fenicia, che era uno de i suoi Capitani di chi più si fidaua in Elesponto, & gli mandò genti, ordinandogli che più non douesse tener la parte di Antigono, anzi tener & guardar le città & i luoghi, che hauea in suo poter per lui & à sua instanza. Poi perche per lo accordo fatto da i principi, si come al suo luogo dicemmo, era stato detto, che le città della Grecia, fra l'altre cose, douessero star in libertà, Tolomeo prencipe di Egitto, perche Antigono teneua i suoi presidij in alcune di esse, si deliberò di uenir à fargli guerra, & mandò un de i suoi Capitani chiamato Leonida nella Cilicia alta per pigliar le città di quella contrada.*

Che Demetrio rimise molte città di Grecia & altre in libertà. La destruttion di Munichia, & la liberalità che essi à lui usarono, & i molti honori che gli fecero. Cap. xx.

*L'Anno seguēte nel quale Anassiciato hauea il gouerno di Attene, & che in Roma furon creati Cōsoli Appio Claudio et Lucio Volunnio, Demetrio figliuolo di Antigono, per esseguire il comādamēto di suo padre, per il quale gli era commesso douer rimettere in libertà tutte le città della Grecia, hauendo messo insieme una gran massa di genti à piedi et di naui, con gran quantità di arnesi et arme di ogni sorte, et di tutte l'altre cose necessarie per mantenere uno assedio, si partì da Efeso, et se ne uenne dritto alla città di Attene, laquale hauea occupato Cassandro, & ui teneua il sua*

*suo presidio. Et dopo che hebbe piantato il suo campo al porto di Pirea, fece pronunciare & publicar per editto il comandamento che hauea hauuto dal padre di rimetter la città in libertà. Ma all'incontro Dionisio Capitano di Munichia, & Demetrio Falereo che era gouernador nella città di Attene per Cassandro, hauean gran numero di gente sopra le mura. Con tutto questo alcuni de i soldati di Antigono, hauendo preso una parte delle mura di Pirea chiamata Atten, montaron sopra, & uccisero molti de i loro nemici, & furon cagione che Demetrio pigliasse Pirea. Et Dionisio si ritirò in Munichia, & Demetrio, Falereo dentro la città di Attene, ilquale il dì seguente fu rimandato con altri in ambasceria à Demetrio, à cui propose tutta la liberatione della città & de i cittadini, con quella della sua persona propria, ma ueduto che nulla poteua impetrare per la città, ma solamente per lui, se ne andò à trouar Tolomeo in Egitto. In questo modo, dopo l'hauer hauuto il gouerno di quella città per spatio di diece anni, se ne assentò, & il popolo ordinò honori perpetui à coloro che erano stati auttori della ricuperatione della libertà. Tra questo tempo Demetrio, hauendo hauuto gran prouisione di arme da tirare, di macchine & cose necessarie da dar assalti, se ne andò ad assediare le città di Munichia per mare & per terra. Ma Dionisio et quei che eran con lui di dentro hauean grandissimo auantaggio per diffendersi, essendo la città alta cosi di sito come di mura, & perciò si diffendeuano ualentemen*

*te*

te, ancora che Demetrio hauesse nel suo campo assai miglior prouisione; & finalmente hauendo datole l'assalto per diece giorni continoui senza cessare, ridusse i diffensori della città in necessità grande; perciochè con il continouato tirar di frizze & balestre, contra quei che erano alle diffese all'alto, ne ucciser parecchi, & ne feriron tanti, che non hauea Dionisio genti à bastanza per rimetterne in luogo de i feriti, doue all'incontro coloro che dauano l'assalto, per essere in si gran numero, ueniuano à rinfrescar di continouo gli stanchi, ponendo altri in luogo loro, & togliendone i feriti; onde al fine uennero à pigliar la muraglia, & costrinsero quei che eran dentro à rendersi, & presero Dionisio uiuo. Onde hauendo hauuto Demetrio in pochi giorni molte uittorie, dopo l'hauer smantellato & disfatto Munichia, rimise gli Atteniesi nella loro libertà intiera, & fece lega & amicitia con loro. Per questo benifitio esi ordinarono per la auttorità di Stratocle, che si mettessero le imagini di Antigono et di Demetrio in oro, presso quelle di Armodio & di Aristogitone, & à ciascun di esi si hauesse à mandare una corona di ducento talenti. Gli eressero in oltre un'altare che esi chiamaron l'altare de i loro liberatori, & al popolo loro che era diuiso in diece Tribu, ne aggionsero due, l'una chiamandola Antigonida, & l'altra Demetriada, ordinando di piu, che ogni anno se gli douessero far giuochi, et sacrificij come a Iddij et serrarono & chiusero queste due statue & imagini di una ombrella della Dea Pallas. Cosi il potere & li

berta

*bertà popolare, laquale hauean gli Atteniesi perduto nella guerra di Lamia sotto Antipatro, gli fu restituita quindeci anni dopo quando nulla ui pensauano. Fece Demetrio il simile a quei di Megare, laquale era similmente occupata & guardata dalle genti, che ui teneua Cassandro, & i cittadini gli fecero per tal beneficio i simili honori & conueneuoli a un si signalato beneficio. Dopo queste cose, essendo gli ambasciadori de gli Atteniesi andati a trouar Antigono per presentargli il decreto che gli hauea fatto il popolo in honor suo & de' suoi figliuoli, & per domandargli de legnami, & altri bisogni da poter fabricar naui, & frumento pe'l uiuere, di che hauean carestia, gli donò egli cento cinquanta mila moggi di grano, & la materia da far cento gran naui, rendendogli in oltre la città di Imbra, che egli teneua. Et scrisse di piu a Demetrio suo figliuolo che douesse deputar de i conseruatori nelle città franche della Grecia, che hauessero assonto & auttorità di consultare & prouedere a tutte le cose appertenenti alla conseruatione della libertà di esse, & che fatto questo se n'andasse subito per mare in Cipro, per cōbatter con i luogotenenti di Tolomeo.*

Che Demetrio uinse in mare presso la città di Salamina, Tolomeo, acquistando l'Isola di Cipro, & che Antigono, Demetrio & Tolomeo presero il titolo & Diadema reale. Cap. xxi.

*ESseguito che hebbe Demetrio il comandamento del padre circa il rimetter in libertà molte città*

della Grecia se ne passò nella Caria, & di là mandò i suoi ambasciadori a i Rodiani per persuadergli che si confederassero con lui per far guerra a Tolomeo, ma essi non uolsero accordarsi, & risposero che haueano risoluto di mantenersi nella amicitia di tutti dui, senza uoler intromettersi nella controuersia loro, & che fu il principio di ritirar il popolo dall'amicitia che hauea con Antigono. Si partì di quà Demetrio, & passando lungi la Sicilia prese delle naui & de i soldati, con i quali se ne andò in Cipro, hauendo in tutto quindeci mila, & quattro cento huomini da piedi, & delle leggieri naui tanto di galee sottili, quanto di altre piu di cento diece, & di altre piu graui per la guerra cinquanta tre, oltre un gran numero di diuerse barche per portar la uettouaglia & altre cose necessarie per l'armata, & uenne ad apportar prima alla spiaggia di Carpasia, & quiui smontato, alloggiò il suo campo presso al mare, fortificandolo de ripari & bastioni, & di quà se ne andò poi ad assaltare coloro che eran piu uicini, fra le quali città che assaltò prese Vrania & Carpasia. & fatto questo, hauendo lasciato nella sua armata gente à bastanza per guardarla, se ne andò al dritto di Salamina, doue Menelao, che era gouernador del paese per Tolomeo, si era ritirato con gran numero di genti, che hauea ragunate in tutto quel contorno, con le quali, essendo Demetrio lontano quaranta stadij dalla città, uscì contra di lui, hauendo in tutto dodici mila pedoni & ottocento caualli. Quiui fu uenuto a battaglia, ma dopo che que

sta

*sta caualleria di Menelao hebbe per gran spatio portato il peso della pugna, non potendo piu sopportar lo sforzo de i nemici, fu forzata à ritirarsi, & in questo modo caricando Demetrio con uantaggio de i suoi caualli contra la battaglia de i pedoni, la rompè, & fracassò, hauendone uccisi presso mille, & datogli la caccia fin presso la città. Et ne prese piu di tre mila, iquali ritenne allo stipendio suo, distribuendogli per le sue compagnie. Ma ueduto poi che essi se ne fuggiuano ogni dì, perche hauean lasciato lo hauer loro & tutte le bagaglie in Egitto in poter di Tolomeo, & conosciuto per questo nõ poter rimediare che tutti non se gli hauessero da partire, & diuertirgli dalla amicitia & seruigio di Tolomeo, gli fece caricar sopra alcune delle sue naui, & gli mandò ad Antigono suo padre, che in quel tempo se ne staua nella Siria superiore, doue edifficaua una città presso il fiume Oronte, che ei dal suo nome chiamò Antigonia, laquale era di giro di ottanta stadij, & ciò fece egli giudicando esser molto al proposito per tener la città di Babilonia in soggettione, & le Satrapie di sopra & di sotto. Ma non durò questa città gran tempo, che Seleuco non dopo molto la distrusse in odio di quel nome massimamente di Antigono, & trasportò gli habitatori di essa in un' altra città, che egli edifficò chiamãdola Seleucia, dal nome suo, si come noi raccontaremo al suo luogo. Dopo la uittoria hauuta da Demetrio, Menelao & gli altri che si eran saluati dentro la città di Salaminia, attesero con sommo studio a fortificarsi dentro, & prouedersi.*

uederſi di quelle coſe neceſſarie, & arme da tirare & di uettouaglie per diffenderſi da nemici, collocando ne i quartieri della muraglia i ſuoi capitani & genti, & nelle terre mettendo buone diffeſe, come in ſimili frangenti di guerra ſuol farſi, uedendo che Demetrio ſimilmente faceua dal ſuo canto apparecchio per aſſaltarlo; Eſpedì con tutto queſto uno auuiſo à Tolomeo, narrandogli il ſucceſſo della battaglia, & lo ſtato in che eran le coſe co'l pericolo in che ſi trouaua, ſollecitandolo a mandargli ſoccorſo. Demetrio uenuto allo aſſedio di Salamina, & ben ueduto il ſito & le forti, & alte muraglie, & hauendo inteſo per le ſpie che era ben munita di genti, fece fare alcune macchine da combatter le mura piu alte & piu gagliarde aſſai de le ordinarie, che gittauan pietre & altre arme da tirare di ſi gran peſo che eccedeuan tutte le altre macchine, per leuar le diffeſe dall'alto, & tirarle contra i diffenſori; & fece aiuti marauiglioſamente grandi & forti; per gittar à terra le mura, & perciò fece condur del ſuo eſſercito gran numero di maeſtri & di artifici atti à far queſti magiſterij, & portar grã quantità di ferramenti dalla Siria. In modo che in breue tempo fu in ordine di tutte le coſe atte à intrare in quella impreſa. Haueua fra gli altri ingegni cõ ſeco una macchina che chiamaua Heliopoli, che uuol tanto dire quanto domatore di città, che era la baſe di eſſa di grandezza di quaranta otto braccia, & ogni lato di eſſa equale, & ottanta di altezza, & haueua noue ſolari tutti diſtinti l'un da l'altro di tauo-

*le, & era tutto sostentato da quattro gran ruote che eran'otto cubiti alte. Haueua in oltre molti altri ingegni da abbatter le mura chiamati arieti, che erano molto grandi. In quello artificio chiamato Eliopoli mise egli nel primo solaro di sotto molti ingegni da tirare, che tirauan pietre grosse & pesanti di tre talenti di peso per la maggior parte; in esi nel mezzo eran di altri ingegni che tirauan uerette lunghe & acute, & ne i solari piu alti ue ne eran degli altri che tirauano similmente queste uerette, & simili armi piu leggiere, & pietre piu picciole, & per tutto eran'huomini sofficienti da far tirar in numero di ducento. Hor uenendosi all'assalto della città fece Demetrio auuicinare questi artificij alle mura, & in poco tempo abbattè per terra i merli & le diffese che erano all'alto, & poi cominciò à percuotere con gran de empito le mura, ma coloro che erano dentro si diffesero con tutto ciò molto ualorosamente, perche haueano altri ingegni anco esi per far resistenza à quei de i nemici di fuori. Cosi durando il dar assalti, & il diffendersi di quei di dentro per molti giorni, non si sarebbe potuto l'huom risoluere ne far giudicio à qual fine douesse riuscir quella impresa, ueduto il combattere & il reparare necessario, che l'una parte & l'altra faceua con grande ingegno & gran cuore. Ma finalmente in poco tempo uennero à esser le mura in tal modo per le continoue percosse indebbolite & intronate, che si uedeua apertamente, che le percosse di un'altro giorno eran per abbatterle in terra, se non si*

ritrouaua qualche nuouo rimedio per ripararlo da quei di dentro. I quali uedutisi in quel pericolo, la notte che sopranenne fecero gran prouisione di fascine & altre legna secche, & con fuochi artifficiati, & lanciandole accese nello Eliopoli, & nell'altre macchine, abbrugiarono (senza poterui Demetrio dar riparo per la improuisità del fatto) la maggior parte di essi, & lo Eliopoli rimase per il piu abbrusciato con molti huomini che ui eran dentro. Onde cessò questo modo di combattere, hauendo Demetrio fatto ritirar le macchine & le genti, ne più attese à combatter la città, ma si mise ad assediarla sperando di hauerla in ogni modo nelle mani co'l tempo, & non solo l'assediò per terra, ma per mare ancora facendo à rimpetto della città uenire la sua armata, riserrando le sessanta galee di Tolomeo che eran nel porto di Salamina. Ma Tolomeo hauendo inteso il fatto di quella guerra di Cipro, & il termine in che si trouauano i suoi assediati, si partì di Egitto con una potente armata per soccorrergli, & uenne con esso ad apportare nel porto di Paso nell'Isola di Cipro, & de li à Scithia che è lontana da Salamina ducento stadij. Haueua in tutto cento cinquanta galee, la maggiore delle quali era di cinque remi, & la minore di quattro; & oltre esse hauea piu di ducento barche da portar le bagaglie & la prouisione, & ancò soldati fin'al numero di diece mila & piu, hauendo in oltre mandato à dire à Menelao, che gli hauesse douuto mandare, se hauesse potuto, quelle sessanta galee, che egli hauea nel porto.

*to. Che unite con le sue, hauea speranza di esser piu gagliardo in mare del nemico, che non ne hauea piu di ducento. Demetrio hauendo inteso la uenuta di Tolomeo, lasciò numero conueniente delle sue gẽti à quello assedio di Salamina in un forte bẽ munito et ben bastionato, & fece imbarcar tutto il rimanente de i suoi sopra l'armata con gran prouisione di arme cosi di hasta, come da tirar da lunge, mettendoli alla prora di queste naui & di galee. Et dopo l'hauerle poste tutte in battaglia attorniò la città, & poi gittò l'Ancore & firmò l'armata alla bocca del porto, tanto lontano, che quei della città non ui poteuan aggionger con le frezze ò balestre per nuocergli, & quiui si fermò quella notte, cosi per impedir che le galee nemiche che eran nel porto, non fossero potute uscire per congiongersi con Tolomeo, come per ueder qual uia douesse l'armata nemica tenere, per poter pigliar il partito, che piu gli fosse parso espediente. Ma uenuto il giorno uidde apparir l'armata nemica, che se ne ueneua uerso la città, laquale era al uederla di lontano spauenteuole molto per la gran quantità delle naui, galee & le barche eran con gli altri uascelli in schiera. Lasciò Demetrio il suo Armiraglio & luogotenente di mare Antistone con diece galee di cinque remi in quel luogo, doue si era la notte firmato per impedir che dal porto non uscissero le galee della città, & comandò alle sue genti da cauallo, che caualcassero lungo la riua del mare, accioche se in quella battaglia naual gli fosse qualche inconueniente auuenuto, haues-*

*sero potuto saluare coloro, che notando de i suoi si fossero ritirati alla riua. Fatto questo con buon'ordine si spinse contra i nemici, hauendo in tutto cento otto galee, computandoui tutte quelle che hauea hauuto dalle città che egli hauea prese, dellequali erano le maggiori di sette remi, et la maggior parte di cinque, & al corno sinistro pose quelle de i Fenicij che erā tutte di sette remi. Pose nell'altro corno quelle degli Atteniesi, che erano di quattro, delle quali hauea il carico Medio. Dopo queste ne mise diece di sei remi, & diece di cinque, perche uoleua fortificar molto bene quel destro corno, doue intendeua egli combattere, del quale diede il Capitaneato à Egisippo Alicarnaseo & à Plescia di Coo, & mise nel mezzo le piu picciole naui che eran gouernate da Timisio di Samo & Marcia historico, che scrisse de i fatti de i Macedoni, & egli restò sopraintendente di tutta l'armata. Tolomeo si era partito da quel porto di notte, uogando con tutto il suo potere, con speranza di cogliere all'improuiso i suoi nemici, & intrare dentro la città di Salamina, prima che essi se ne fossero aueduti, & che si fossero potuti mettere in punto per fargli resistenza. Ma dopo che fu giorno, ueduta la armata de i nemici assai uicina, ordinò la sua, et la pose in battaglia in questo modo. Ordinò che le barche stessero in dietro di lontano, & schierò le sue galere in buono & conueniente ordine, & si mise egli nel corno sinistro, doue erano le piu potenti & meglio armate galere. Hor essendo l'una & l'altra armata cosi à frō-*

*te,*

te, & uicine al combattere, di quà, & di là i soldati fe
cero con alta uoce uoto à gli Iddij loro secondo il costu
me. Et i Capitani considerando che in questa compa-
gnia ui era lo interesse delle uite loro, & di tutto lo
stato & grandezza che haueuano, erano in gran pen
siero & agonia. Et quando furono uicini à tre stadij
l'un da l'altro, Demetrio fu il primo che diede il segno
della battaglia à suoi, alzando uno scudo dorato nel
piu alto delle sue naui, che tutte le altre potessero ue-
derlo, & dietro lui fece il medesimo Tolomeo co'l suo
no delle sue trombe. Quiui uennero amendue le ar-
mate à urtarsi con grande empito insieme. Si ritira-
ron di lontano arme da lanciare, come frizze & ue-
rette in tanto numero che parean grandini dal cielo,
onde infiniti rimasero feriti dall'una banda et l'altra.
& quando furon piu uicine adopraron dardi & altre
armi piu graui à lanciare, iman dò i galeotti & for-
zati à tutto il poter loro, in modo che nell'urtarsi fu
quiui un periglioso conflitto, che l'una galea & l'una
schiera passando rompeua i remi de i contrarij in pez
zi à posta, perche niuna delle parti potesse dall'altra
fuggire, ne assaltare con gran furia. Gli altri si an-
darono à incontrar per la prora combattendo à spada
per spada, & altri uennero à dar per fianco per poter
più comodamente saltar nelle galee de i nemici, essen-
do difficil molto poter entrarui per di fronte, & mol-
ti che saltando pensauano entrar nelle galee de gli al-
tri, erano ò con arme ò con altro impediti et cadeuano
in mare, & quiui eran dalle lance de i contrarij ucci-

*si. Altri poi, che ui entrauano, & di quei che eran dentro, alcuni uccideuano & altri costringeuano à gittarsi in mare, & in tali galee pe'l contrario quei che ui entrauano eran da quei di dentro, uccisi. In tal modo auuennero in questo naual conflitto dall'una & l'altra banda diuersi casi & diuerse auenture & uittorie non pensate, & contra ogni buon giuditio humano, imperoche talhora auueniua che quelle galee che erano in minor numero ò più debboli, prendeuano quelle che eran più grandi & meglio armate che per il peso grande che haueuano non poteuan muouersi. Et quantunche nella battaglia di terra la uirtu de i Greci sia quella, che dà la uittoria, che non può esser impedita, quasi per alcun caso fortuito, nondimeno nelle battaglie nauali auuien souente per molti et diuersi casi nõ pensati, che quei, che sono i piu potenti et i migliori combattenti son uinti cõtra ogni ragione. Ma in questo conflitto Demetrio fu quello che combattè ualentissimamẽte, perche essendo salito sopra la poppa di una galea di sette remi, et essendo assaltato da gran numero di quelle gẽti che erã dentro, ne uccise alcuni con tirargli de i dardi, & gli altri à colpi di mano, & l'arme che eran gittate contra lui, alcune schiuaua, & altre riceueua nell'armi, che hauea in dosso. Et di tre huomini che haueua con seco, l'uno fu ucciso di un colpo di picca, et gli altri dui furon grauemente feriti con armi da lanciare. Ma fece finalmente cosi gran pruoue, & si portò si ualorosamente, che sforzò le galee nemiche che erano al corno destro, di fuggirsi,*

*girsi, & coloro ancora che gli erano uicini. Dall'altra banda Tolomeo che haueua graui & pesanti galee et migliori combattenti mise facilmẽte in fuga quei che era nel corno sinistro, & una parte delle lor galee mi se al fondo, et l'altre prese con quei che ui eran dẽtro. Questo fatto, nel tornar come uittorioso scontrò le sue gẽti dell'altro corno che erano state rotte et se ne fug giuano, & Demetrio che le daua la caccia & se ne ue niua dritto contra di lui, onde rimase in modo turba to, che se ne tornò nella città. Il che hauendo Deme-trio ueduto, diede à Neone & à Burico dui de i suoi Capitani una parte delle sue galee, comãdandogli che douessero perseguitare i nemici, & ritirar tutti quei de i loro, che hauessero trouati caduti in mare, & egli con le altre sue galee, & quelle che hauea prese, se ne uenne portando le insegne della uittoria nel suo cam-po presso il porto. Hora, hauea Menelao mẽtre la bat-taglia maritima si faceua, fatto caricar le sessanta ga lee, che hauea nel porto di Salamina di soldati per mandarle al soccorso di Tolomeo, delle quali hauea fatto capitano Menetio, che uscì con tanto empito à urtar le naui nemiche, che eran diece, che le sbaragliò & le fece ritirar uerso terra da quella banda doue e-rano i caualli di Demetrio. Ma quei ch'erano presso Menetio furono preuenuti disuniti alquanto da nemi ci & gli conuenne ritirarsi alla città. In questa naual battaglia ui furon piu di cento naui fatte prigioni che haueau sopra circa ottomila soldati, & quaranta galee con le genti che ui erano, & ottanta ne furono*

 *spezzate,*

*spezzate, che le genti di Demetrio tiraron tutte cariche come elle erano alla bocca del porto. Demetrio ui perdè delle sue uinti galee. Dopo questa uittoria uedu to da Tolomeo che non poteua piu tener Cipro, se ne partì, ordinando à Menelao suo fratello, che l'abbandonasse, il che fece egli. Nelle barche & naui da carico prese da Demetrio, trouò quantità d'arme di piu sorte, di macchine da guerra, danari & donne. Si dice che fra l'altre donne era quella famosa in beltà Lamia, che sonaua molto eccellentemente di Flauti. Era costui di grandissimo nome, perche oltre l'esser bella, si hauea acquistato marauigliosa gratia presso le genti. Et se ben in questo tempo non era nella sua intiera giouentù & quella bellezza di prima, era tanto artificiosa nelle sue gratiose maniere, che fece di se innaghir Demetrio, che era assai piu giouane di lei, & tanto l'amò, che per lei abbandonò ogni altro amore. Menelao partito di Cipro, hebbe Demetrio in suo potere l'Isola tutta con le genti di Tolomeo, che furono sedici mila pedoni & seicento caualli; benche altri dicano dodeci mila pedoni & mille ducento caualli, lequali genti egli ritenne al suo soldo distribuendole fra l'essercito suo. Mostrò Demetrio generosità di animo grande in liberar tutti quei prigioni fatti nella battaglia senza uoler da loro taglia alcuna, & fece seppellir cō gran pompa non solo i morti dal canto suo, ma ancora tutti quei della parte contraria, & mandò à donare à gli Atteniesi suoi amici gran quantità di armature hauute de i nemici per la monitione, come ei dice-*

*ua*

*na, di quella città, ma piu forse per gloria & in memoria della sua uittoria ne i posteri di quella natione. Mādò poi subito Aristodemo Milesio et altri suoi creati sopra una delle sue maggior naui ad Antigono suo padre con la nuoua di questa cosi signalata uittoria. Il quale era in quel tempo in dubbioso pensiero, sapendo che Tolomeo si era co'l suo potere in mare mosso dallo Egitto per ire à combatter con Demetrio suo figliuolo, & sapendo di quanta grande importanza era la battaglia che douea nascer fra lor dui, staua trauagliato nel suo animo molto, & cosi stando hebbe auuiso che Aristodemo ueniua, & con prestezza mandò alcuni suoi domestici, per sapere in generale se hauea uinto ò perduto, ma egli ancora che i messi uenissero tuttauia duplicati; mai uolle dir cosa ueruna, fin che in persona non arriuò alla sua presenza à portargli la nuoua. Laquale con molto applauso & marauigliosa allegrezza di tutti che quiui l'hauean circondato, udita, le genti con altissime grida quali per adulatione, & quali per non finta allegrezza, alzaron le grida & lo chiamarono & salutarono Re, et egli consentendolo, fu quiui subito incoronato, & poi fu una diadema & corona reale simile da lui mandata à Demetrio suo figliuolo, perche pigliasse il medesimo titolo, & uenne in tanto orgoglio, che ben si pensò di esser senza dubbio Monarca dell'Asia, & della parte di Grecia nell'Europa. Questa coronatione di Antigono essendosi auuisata in Egitto, i soldati di Tolomeo, non uolendo per la perdita di quella battaglia*

*confessar*

*confessar che egli fosse uinto, ne punto essendosi egli sbigottito, coronaron nel medesimo modo lui della solita Diadema reale intitolandolo Re, & come tale si intitolò poi egli sempre nelle sue lettere. Con l'essempio di costoro gli altri prencipi che per lo à dietro si chiamauano Satrapi & Dinasti à gara, essi ancora si intitolarono Re da lì impoi, che furon Seleuco delle Satrapie & prouincie superiori che si hauea di nuouo acquistato, & Lisimaco & Cassandro di quelle che da prima gli erano state consignate, & che possedeuano ancora. Ma sia detto assai fin qui per adesso delle cose dell'Asia per hauere à tornare à quelle dell'Affrica & di Sicilia.*

Che Agatocle hauendo pigliato per forza Vtica & altri luoghi, & tirate molte città di Affrica, in sua lega, lasciato Arcagato suo figliuolo in Affrica, partì per Sicilia. Cap. XXII.

*AGatocle hauendo hauuto nuoua di Grecia come i Satrapi & Dinasti delle prouincie, de quali habbiam parlato, si hauean preso il titolo & nome di Re, considerando non hauer egli fatto imprese di men fama & di men gloria che alcun di loro, hauendo di uile huomo che era nato, senza aiuto de i suoi progenitori ò di altri, acquistatosi tanti paesi con la uirtù dell'armi & co'l suo ingegno, si intitolò anco egli Re, senza uoler però portar corona ò diadema reale, anzi si contentò di un cappello che portaua prima dopo che occupò la tirannide di Siracusa, per qualche superstitione di*

*di relligione ò sacerdotio, ò pur perche, come altri dicono, hauea pochi capegli. Et per far qualche cosa piu signalata & degna del nome reale che si hauea così di fresco preso, se ne andò co'l suo essercito alla città di Vtica, che se gli era nuouamente ribellata, & usò diligenza tale che ei prese trecento cittadini che trouò fuor della città. I quali lo pregaron che gli perdonasse, ilche egli gli concesse quando però essi hauessero fatto che la città gli fosse data nelle mani, ma ueduto che quei di dentro se ne faceuan beffe, fece fare una gran macchina di legno, allaquale fece attaccar quei prigioni tutti uiui, & dopo con essi appressar quella macchina alle mura, di che quei della città hebbero pietà grandissima, ueduto il pericolo & la calamità de i lor cittadini, con tutto questo fecero piu stima della libertà di tutta la città, che del male di quei cittadini priuati, & fecero apparecchio grande per diffendersi da Agatocle, & dalle sue forze. Agatocle da questa macchina faceua tirar dardi & uerette contra la muraglia, & quei che eran sopra per la diffesa di essa, erano in gran trauaglio perche non ardiuano di tirare contra la macchina per tema di non ferire i lor cittadini che ui erano attaccati, fra quali alcuni ui erano, che eran persone illustri & personaggi grandi. Ma al fine ueduta la necessità & il pericolo, furon costretti à diffendersi, et tirar' al fine contra la macchina che lor offendeua, & feriron molti di quei miseri così ligati. Et auueneua in questo miserabil caso, che molti fratelli, figliuoli & parenti feriuano i padri, fratelli & lor*

& lor congionti senza riguardo alcuno di sangue, ò parentela. Veduto dà Agatocle che quei di dentro si eran totalmente risoluti à diffendersi, circondò la città da tutte le bande, & trouato che la muraglia in una parte non era molto gagliarda, gli diede l'assalto con tanto ardire et si grande sforzo, che entrò dentro, ancora che i cittadini facessero nell'entrar qualche diffesa; ma al fine ueduto non poter piu contrastare, si ritirarono, alcuni alle case loro, & altri à i tempij de loro Iddij. Ma egli per la colera & lo sdegno che haueca pigliato con loro gli usò crudeltà grande, che ne fece uccider la maggior parte, & egli istesso ne ammazzò parecchi di sua mano, & ne fece appiccar gran numero, & à quei che si erano ritirati ne i tempij non hebbe riguardo alcuno, come colui che essendo priuo di pietà, era ancora priuo di religione & di timor di alcun de i suoi Iddij. Confiscò in oltre i lor beni, & lasciò nella città buona guarnigione, & con le sue genti se ne andò ad assediare un promontorio che era di sito molto forte, perciochè un lago lo circondaua presso che di ogni intorno, con tutta questa difficultà gli diede l'assalto con tanta brauura, che lo prese per forza. Hauendo ottenuto in si poco tempo questi dui luoghi, non tardò molto à ottener poi la signoria & l'ubbidienza di tutte l'altre città et luoghi maritimi, et una parte ancora di dentro la terra nella pianura piu a dentro & piu lungi dal mare, eccetto del paese della Numidia, delquale con tutto ciò ne prese una contrada, & poca parte per accordo & per maneggi, le altre

restaron

restaron neutrali, aspettando qual'hauesse di questa guerra il meglio; è da sapere, che quattro nationi haueano anticamente occupato questa gran prouincia di Numidia, & che se ben eran diuerse, la possedeuano ancora, I Fenicij che habitauano Cartagine, & altri che si chiamauano Libio fenicij, che è quanto à dire Libiani & Fenicij mescolati insieme; che haueano gran quantità di città & luoghi uicini al mare, & haueano gran parentela & amicitia con Cartaginesi, dà quali eran cosi chiamati, che la maggior parte del popolo erano chiamati Libiani, che haueano odio mortale con Cartaginesi, perche si haueano usurpato la signoria sopra di loro, & gli trattauano rigorosamente. La quarta & ultima natione era de i Numidi che haueano gran paese lungo il mare fin'à i deserti. Hauea di tutte queste nationi ritirati in sua confederatione Agatocle si gran parte, che ueniua à esser piu gagliardo de i Cartaginesi di colligati, & anco piu forte di soldati. Ma per il pensiero che hauea si grande delle cose di Sicilia, lasciò (dopo che conobbe esser ben il fatto suo quiui stabilito) Arcagato suo figliuolo nella Libia Capitano del suo essercito, & imbarcati nelle sue naui duo mila combattenti con essi si partì per la uolta di Sicilia per obuiare alla impresa & disegni di Xenodimo Capitano degli Agrigentini, che hauea grandemente turbato lo stato della Sicilia contra Agatocle, come diremo.

Che

Che Xenodimo fu uinto in battaglia dal luogotenente di Agatocle, & egli uenuto riprese molte città, & che Dinocrate Capitano de i banditi gli presentò la battaglia. Cap. XXIII.

*Mentre che Agatocle era intento a far la guerra nella Libia, Xenodimo Capitano de gli Agrigentini rimise molte città di Sicilia in libertà, & andaua in tal modo continouando la sua impresa, che si faceua giudicio & si hauea gran speranza, che in breue tempo si hauesse tutta quella Isola a rimettere nella sua antica forma di uiuere. perche hauea egli messo in cãpagna piu di diece mila huomini a piedi, & mille a cauallo, contra Lettino & Demofilo Capitani & luogotenenti di Agatocle in Sicilia. I quali haueano messo insieme delle gẽti di Siracusa, et del paese all'intorno circa ottomila ducẽto huomini a piedi, & mille ducẽto a cauallo, cõ i quali essendo uenuti alla battaglia cõ Xenodimo haueano hauuto la uittoria. in modo che fu costretto di fuggirsene nella città di Agrigento, hauendo perduto piu di mille cinquecento de i suoi, di che si turbaron gli Agrigentini in modo, che si risolueron di abbãdonare quella si honestissima impresa, poi che pareua che gli Iddij uolessero prosperare le cose del tiranno, che cosi la maltrattaua. In questo modo i lor confederati & popoli che haueano hauuto quella speranza di tornar nel primo stato loro, & uscir delle mani de i tiranni, la perderono. Non tardò poi ad arriuar Agatocle in Sicilia, & uenne ad apportar con le sue naui in Selimonte, & a prima*

*giunta*

*giunta costrinsero quei di Heraclea che si eran riposti in libertà, à tornar alla sua soggettiōe. Di quà se ne passò poi all'altra banda dell'Isola, & costrinse i cittadini di Terme, che teneua la parte de i Cartaginesi a cacciar uia il presidio che quiui teneuano, & accettar nella città il suo. Prese dopò per forza la città di Cefalida, & ui lasciò Lettino per Capitano, poi se ne entrò nel mezzo dell'Isola, & pēsò di entrar nella città di Centoripa per alcuni maneggi & trattati che hauea con alcuni cittadini, che lo douean metter dentro, ma essendosi il tradimento scoperto, il popolo chiamò in suo aiuto i presidi uicini de i Cartaginesi & lo ributtò si uituperosamēte, che egli ne perdè piu di cinquecento huomini dei i suoi. Con tutto ciò non si perdendo di animo Agatocle, seguendo simili imprese, se ne andò contra la città di Appollonia, ma quiui il medesimo gli interuēne, che fu il trattato scoperto & puniti i traditori. Questo ueduto Agatocle, si determinò di pigliar la città per forza, & quantunche nel primo dì che le diede l'assalto, fosse ributtato a dietro con perdita de i suoi, si come era di animo inuitto & brauo, il dì seguente si rimise ad assaltarla con grande ostinatione, & fu l'assalto si aspro & si fiero, che se ben ui lasciò molti ualorosi soldati, al fine continouandolo, entrò dentro, & fece mortalità marauigliosa di quei di dentro saccheggiando la città. Essendo Agatocle in queste cose occupato, Dinocrate Capitano de i banditi di Siracusa, fu dichiarato Capitano de gli Agrigentini, che si rimisero a quella impresa,*

*per*

per rimettere la Sicilia in libertà sotto speranza dellaquale molte genti sparse per l'Isola, et anco di quelle che contribuiuano i luoghi che non erano oppressi da Agatocle, uennero a presentarsegli, altri pel desiderio di essere in libertà & molti per la paura grande, che haueano di Agatocle, in modo, che si ritrouaua piu di uintimila pedoni in campo, & duo mila cinquecento caualli, con i quali uscì in campagna, & presentò la battaglia ad Agatocle, ilquale per uedersi assai piu debole di genti, non la uolle accettare, anzi andaua dilatando & ritirandosi, et l'altro lo seguitaua sempre. Onde ne nacque, che il fatto di Agatocle andaua tutta uia peggiorando, maggiormente per la mala riputatione, & non solo questo peggioramento gli cominciò in Sicilia, ma nella Libia ancora, come quì presso diremo.

Che Arcagato dopo la partita di Agatocle di Libia acquistò certi luoghi nel paese piu dentro dell'Affrica, ma dopò furon rotti duoi suoi Capitani, & egli assediato. Capitolo XXIIII.

Arcagato, che era stato lasciato da Agatocle suo padre Capitano dell'essercito nella Libia, ueduto si piu forte assai de i nemici in campagna, mandò nelle terre piu à dentro dell'Affrica una parte delle sue genti, accio non stessero otiose, & per acquistar piu paese, delle quali constituì Capitano Eumaco. Costui à prima giunta in quel contorno mise sotto l'ubbidienza di Agatocle una gran città chiamata Toca, & ridusse

*dusse alla confederation sua molte altre terre de i Numidi, pigliãdo per forza un'altra città detta Felione, che era uicina alla regione della Libia, doue le genti cominciarono à uedersi nere. Dopo conquistò un'altra città notabile chiamata Meschele, che era anticamente fondata da i Greci, quãdo tornaron dalla guerra di Troia, & dopo ne prese un'altra detta Equiuge, che uuol dire Ceuaingo. Et finalmente un'altra chiamata Acride, che permesse che fosse da i soldati saccheggiata, facendo tutti gli habitatori prigioni. Et fatto questo se ne tornò ad Arcagato, il quale parendogli che fosse huomo di ualore & di uirtù, lo rimandò di nuouo nella Libia superiore per seguitar l'impresa cominciata di andar conquistando tutta uia paese. Eumaco, dopo l'hauer trapassato tutte le città & luoghi che hauea soggiogato nell'altro uiaggio, se ne andò piu oltre contra una città detta Miltina, laqual pensò egli di hauer nelle mani al primo assalto, per hauerla trouata sproueduta. Ma i Barbari che eran dentro, fatto animo presero l'armi, & con si gran sforzo affrontarono i nemici, che di già in gran parte eran'entrati dentro, che gli ributtarono à dietro, & molti ne rimasero morti per le strade. Al partir di là si mise à camminare con le sue genti lungo una montagna che duraua ducento stadij, & era piena di gazzie che quiui faceuano i lor nidi. Di quà passò in un'altro paese che era pieno di pappagalli, per i quali tre città che questa regione hauea, eran chiamate Pytecusses, che in lingua nostra è quanto à dire città di Pappagalli.*

  pagalli.

pagalli. Gli habitatori dellequali eran molto conformi nel uiuere à i Greci, & nelle case loro teneuano & alleuauano i pappagalli, riputandogli & tenendogli come Iddij, in quel modo che faceuano gli Egittij i cani, & gli lasciauan mãgiare delle cose loro come uoleuano, & da i loro nomi spesso nominauano i figliuoli, in quel modo che gli altri idolatri nominauano i loro figliuoli da i nomi de gli Iddij che adorauano, & coloro che ammazzauano questi uccelli eran puniti di pena capitale come inhumani & sacrilegi, onde in qual che contrada di quel paese si diceua un prouerbio di coloro che gli ammazzauano sen a alcuna cagion, che douessero portar la pena di quei che uccidono i pappagalli. Eumaco delle città di questo paese ne pigliò una, & la saccheggiò, & uoleua assediar l'altre due, ma hauendo inteso, che le genti del paese uicino faceuano una massa di essi in gran numero, fece maggior diligenza & maggior sforzo di hauerle in suo potere, prima che questa unione si facesse, con disegno di ritirarsi poi ne i luoghi maritimi. Fin'à questo tempo si come la fortuna hauea sempre fauorito il padre, fauorì nelle sue imprese ancora Arcagato con honore & auantaggio suo, ma fu cosa degna di esser considerata, che quasi nel tempo medesimo, che in Sicilia cominciò con i suoi nemici à mancar la fortuna ad Agatocle, per la reputatione che si hauea cominciato à perdere in parte, cosi parue che in questa hora, cominciasse à ribellarsi al figliuolo. Et in uero hebbe ragion la fortuna di farlo, percioche l'uno & l'altro, non si contentando

*tentando di quel che gli hauea dato, maggiormente considerata la bassezza & uiltà di che eran nati, uoleuano tutta uia acquistar più, & co'l conquistar tentarla. Hora adiuenne, che mentre Eumaco era dentro nell'Affrica à far quelle guerre, i Cartaginesi con piu prudenza & miglior consiglio, maneggiando le cose loro, fecero tre esserciti, che misero in campagna, l'uno per le città maritime, l'altro per quelle che erano in terra ferma nel paese basso, & la terza per il paese alto. Questo fecero essi, discorrendo, che per questa uia haurebbon liberate dallo assedio quelle che lo haueuano à torno tanto da nemici, quanto dalla necessità delle uettouaglie, perche tutti i contadini & habitatori delle uille di fuori si eran ridotti dentro, & ancora perche quelle città erano assediate per mare & per terra, onde non gli poteua portar uettouaglie dentro senza pericolo grāde da niuna banda. Et giudicarono ancora, che quādo gli amici et cōfederati loro hauessero inteso, che essi haueano tre esserciti in cāpagna si sarebbon piu assicurati, & preso animo, si haurebbon risoluti di star saldi nella fede de' Cartaginesi. Et quello in che piu si confidaua era, che intendeuano che nel far cosi, i Greci che non erano in gran numero per far tante cose, si sarebbon diuisi per necessità in tre campi ancora essi per ostare à i tre esserciti loro. Et con far questo, la città di Cartagine haurebbe rispirato, perche essendo dalla città tratti fuori trenta mila huomini fra cittadini & soldati, gli altri cittadini che ui rimaneuano haurebbono hauuto abbondanza di tutte*

le cose. Oltre che haurebbon potuto trattenere & fa cilmente diffendere i loro confederati pe'lmezzo dell'armi loro, i quali per inanzi eran forzati da nemici à darsi in poter loro. Hauendo adunque tutti questi esserciti fuori, Arcagato che uedeua che si andauano i Cartaginesi racquistando à poco à poco le terre che hauean perduto in diuersi luoghi, fu sforzato anco egli diuider il campo suo in tre campi, che l'uno lasciò con rinforzo di genti à Eumaco in quel paese alto, l'altro mandar nel paese mediterraneo sotto il Capitanato di Escrione, & il terzo ritenne con esso lui, oltre l'hauer lasciato dentro Tunisi un buon presidio di genti. Hora essendo l'Affrica in questo modo guasta & mangiata da sei diuersi esserciti in diuersi luoghi scorsi, ognuno staua con grande attentione & sospeso di uedere à qual fine fosse il fatto di quella guerra riuscita. Auuenne che Annone che era Capitano di quello essercito di Cartaginesi, che era ito dētro il paese piano mediterraneo, assaltò con imboscata secretamente il campo che conduceua Escrione, & gli diede si gran botta, che uccise piu di quattro mila pedoni & ducento caualliere, fra i quali fu Escrione lor Capitano. Le relliquie che scamparono, per una parte uennero prigioni de i nemici, & l'altra si ritirò con Arcagato, che era lontano cinquecento stadij da questo luogo. Dall'altra banda Amilcare, che haueua in condotta l'altro essercito uscito contra Eumaco nel paese alto, andaua osseruando & seguendo Eumaco ouunque andaua spiando & perscrutando tutti i suoi andamenti, con disegno

*gno di giungerlo al passo con astutia & per inganno. Et hauendo inteso che i suoi soldati haueano acquistato una gran preda, & se la conduceano, si spinse piu presso con i suoi, per ueder da questo pigliar qualche occasione di uincergli & disipargli, ma hauendone i Greci hauuto notitia, poser da parte la preda & gli presentaron la battaglia. Amilcare adoperãdo l'astutia lasciò una gran parte delle gẽti, che haueua in una città uicina, ordinandogli, che quando lo haueßero ueduto fuggir da i nemici, & che gli seguitaßero, doueßero uscir fuori, & dar in esi, & il resto de i sooi mise in battaglia non molto di qui lontano, & poi uenne alla baruffa con i Greci, & dopo che fu la miscia attaccata, fece rinculare le sue genti, come spauentate dal non poter sostener l'empito nemico. I Greci che le uiddero fuggire, allegri pensando hauer la uittoria in pugno, si misero à seguitargli, & esi ritirandosi tuttauia, gionsero con questa caccia presso la città, & già che erano i Greci stanchi per la fattica furon assaltati dalle fresche genti Cartagincsi, che usciron della terra, & percoßero in esi con si grande sforzo, che essendo tolti cosi allo improuiso et in disordine (come auuiẽ souente nel correre dietro chi fugge,) non potendo sostener l'assalto, masimamente essendo cosi stanchi, si misero in fuga, & hauẽdogli i Barbari tagliata la uia di dietro, furon tagliati à pezzi, & quei che si trouauano presso Eumaco furono forzati ritirarsi à un picciolo monte quiui uicino, doue nõ essendo punto di acqua furon in parte presi & in parte uccisi, di sorte che*

 di

*di ottomila huomini à piè di non ne scamparon piu di trenta, & di ottocento à cauallo, piu di quaranta. Arcagato essendo auuertito di queste due rotte, se ne tornò turbato uerso Tunisi, & mandò richiamando da tutte le bande de i suoi, che fossero da quella rotta scampati, & subito, conosciuto quel che era per quelle calamità per auuenirgli spedì per mare messaggi ad Agatocle suo padre, che gli narassero quel rio successo, & che uenisse à soccorrerlo. Dopo auuenne un'altra gran calamità à i Greci, di quelle che spesso in simili casi sogliono auuenire, che la maggior parte delle terre che hauea egli prese & i lor confederati, se gli ribellarono. Et tutti tre gli esserciti di Cartaginesi si unirono insieme, & uennero contra Arcagato, & lo assediarono in Tunisi da tutte le bande. Amilcare uenne à piantar il suo campo assai uicino à lui, & gli serrò il passo della terra, in modo che non potea uscire nel paese piano, che era à cento stadij lontano. Dall'altro canto Atarba uenne ad alloggiar il campo suo à quaranta stadij lungi da Tunisi, in modo che essendo serrato per mare & per terra, uenne presto in necessità grande del uiuere, & in gran paura.*

Che Agatocle per astutia superò l'armata Cartaginese in Sicilia, & che vn suo Capitano uinse gli Agrigentini, & che fatti morir molti Siracusani, andò in Africa. Cap. XXV.

*AGatocle, hauendo, mentre cosi guerreggiaua in Sicilia, inteso il fatto che era successo, & il biso*

gno

*Sino in che si trouauano i suoi di presto soccorso, fece armar dicesette naui lunghe per ire à soccorrergli. Et perche la guerra di Sicilia era similmente per lui peggiorata, che Dinocrate & i banditi hauean di gia racquistate molte terre, & tiratele alla lor lega, lasciò il carico della Sicilia à Lettino, & à coloro che erano in compagnia sua. Et egli hauendo imbarcate quelle genti nelle sue naui, aspettaua il uento per partir per la Libia, & il tempo, perciochè era stato auuertito che erano in mare trenta naui de i Cartaginesi che lo aspettauano per impedirgli il poter passare oltre con quelle genti. Successe che mentre staua egli cosi aspettando, sopravennero diciotto galee che ueniuano di Toscana in suo aiuto, che entraron nel porto di Siracusa di notte, in modo che i Cartaginesi nulla ne seppero, onde considerato da lui che per queste nuoue genti, hauea buon mezzo da potere ingannar i nemici, ordinò à queste genti Toscane che non si mouessero dal porto fin à tanto che uedessero che i Cartaginesi con le lor naui lo seguissero & dessero la caccia, & egli con quelle dicesette naui uscì fuori a ueli spiegate andando à gran poter uerso la Libia. Le naui Cartaginesi, che quiui erano à questo effetto, quando le uiddero si misero à forza di remi à seguitarlo; alhora le galee Toscane che eran nel porto, uscirono come era loro stato imposto. Agatocle quando le uidde esser gia fuori, fece con gran prestezza, riuoltar le sue naui contra i nemici, mostrandogli in uece delle spalle la faccia, & inuestì in esse con grande ardire. I Carta-*

ginesi stupiti di uedersi cosi inopinatamente fra queste due armate nemiche, nō gli bastando l'animo di diffendersi si misero in fuga, ma i Greci presero cinque naui loro insieme con le genti che u'eran dentro, & mancò poco, che non fosse presa quella naue doue era il capitan loro, ilquale ueduto che non poteua scampare, per non uenir uiuo in poter de i nemici si scannò egli istesso, & fece gran pazzia, imperoche si leuò subito un uento si grande, che quella naue scampò mal grado de i nemici. In questo modo Agatocle, che mai si pensò di poter uincere i Cartaginesi per mare hebbe la uittoria con questa industria, dell'armata loro. Et hauendo dopo il mar libero per tutto, ne auenne che concorsero i mercanti da ogni banda con uettouaglie, & non mancando à Siracusani danari, ne fu tosto la città ripiena in grande abbondanza, & cosi parimente gli altri luoghi che ci teneua. Agatocle dopo questo tutto orgoglioso di questa sua uittoria, mandò Lettino contra i suoi nemici nel mezzo dell'Isola, comandandogli che douesse saccheggiare & ardere tutto il territorio loro, & in particolare quello de gli Agrigentini, & che cercasse in oltre di prouocare & far uscir Xenodimo lor capitano fuori in campagna à cōbattere, se gli fosse stato possibile, percioche egli andaua con questa malitia considerando, che haurebbe hauuto contra di lui facilmente uittoria, cosi per esser piu potente di soldati piu esperti & ualenti di lui, come ancora perche Xenodimo dopo quella rotta che haueua hauuta non era ben obbedito dalle sue genti,

*anzi era in dispregio presso di loro, & che per ciò non haurebbe potuto far cosa che buona fosse, si come auēne; Perciochè essendo entrato Lettino nel paese de gli Agrigentini cosi rouinando & guastando il contorno, quei che eran con Xenodimo, lo sollecitarono et importunarono à douer uscir contra i nemici, & perche egli ricusaua di farlo, perche si conosceua esser piu debole di essi, gli rimprouerauano, che non uolea farlo per paura, in modo che per non si dichiarar poltrone, fu egli contra sua uoglia forzato di uscire ad affrontargli per impedirgli quel guasto, & ancora che non hauesse troppo men numero di genti quanto hauea Lettino, sapeua ben egli, che in qualità non eran pari à quella dell'auuersario, perche eran senza cuore, senza uirtù & senza esperienza nell'armi, come quei che non sapeuano che cosa fosse guerra con nemici, eccetto in far brauarie & questioni fra loro istessi dentro la città, & all'incontro erano i contrarij tutti assuefatti nell'armi & nelle guerre di piu anni, & sapeuan il modo del combattere in campagna. Hora uenuto al combattere, passato il primo assalto nel quale parue che fossero le cose bilanciate dall'una parte, & da l'altra, urtarono quei di Agatocle gli auuersarij in modo, che gli Agrigentini furono subito messi in fuga, & cacciati fin'alle porte della città, restando ne morti nella campagna circa cinquecento pedoni, et piu di cinquanta de i soldati da cauallo. I cittadini, ueduto che Xenodimo era stato due uolte superato in battaglia da nimici, imputandolo che gli fosse auuenuto*

nuto tutto per ſuo mancamento, lo uolſero accuſare, ma egli che ne fu auuertito, ſi ritirò nella città di Gela. Agatocle uedutoſi uittorioſo per mare & per terra, fece gran ſacrificij à gli Iddij, & molti conuiti à ſuoi amici, beuẽdo allegramente con eſsi, come ſe fuſſe ſtato pari & compagno loro, & ciò faceua egli per acquiſtarſi meglio lo amore & la beneuolenza de i ſoldati, con tutto ciò ſtaua egli nel bere ſu la ſua, & ſi come era accortiſsimo & ſommamente malitioſo, poneua ben mente à tutto quel che udiua da loro, & con che modo lo diceuan nel parlar di lui, & ueniua per queſto à conoſcer le uolontà & i cuori di tutti. Era Agatocle faceto & grato nel ſuo parlare, perche ſempre ui metteua qualche burla, & qualche motto da ridere, et non ſolo ne i banchetti & publici ò priuati conuiti, ma in ogni altro ragionamento di coſe di importanza, onde le genti l'aſcoltauano uolentieri. Et per farſi piu grato alle perſone quando entraua in qualche cõgregatione, entraua egli ſolo et ſenza guardia ò compagnia alcuna di ſoldati, come gia hauea fatto Dioniſio che era ſtato tiranno di quell'Iſola inanzi à lui, ilquale era coſi ſoſpettoſo di tutti, che ſi laſciaua ben ſpeſſo creſcer la barba lunghiſsima per paura che hauea di metterſi nelle mani del barbiere. & ſimilmente quando ſi uoleua accorciare i capegli, dopo l'hauer un pezzo laſciateſegli creſcer, gli abbruſciaua egli à torno à torno co'l fuoco, perche diceua che la ſola ſicurtà del tiranno era il non fidarſi di alcuno. Fra l'altre coſe che in queſto conuito diſſe familiar-

*mente & allegramente Agatocle, hauendo in mano una tazza di oro, quando era per uoler bere, fu dir con uoce alta à tutti i conuitati, che quiui erano, che non hauea egli lasciato il suo primo mistiero che fu il far boccali di terra, fin'à tanto che non hebbe fatto di quelle tazze che haueua in mano: percioche egli non negaua il suo uile principio, anzi si riputaua à gran gloria di esser asceso per sua propria uirtu da si gran pouertà à si gran signoria. Onde gli auuenne una uolta, che trouandosi à uno assedio di una città in Sicilia, uno che era su la muraglia gli disse in uoce alta, O maestro di far boccali & di camini, donde piglierai tu il danaro per pagar i soldati? & egli gli rispose allegramente senza mostrarne sdegno, gli piglierò dentro cotesta città, quando l'haurò presa. Hor quiui ancora che si riscaldasse qualche poco pe'l uino, hauendo dopo il bere inteso in quei banchetti parole per lequali uenne à comprendere la uolontà di coloro, à quali spiaceua la sua tirannia, gli conuitò di nuouo à un'altro banchetto insieme con altri principali della città, fin' al numero di cinquecento, & quando ui furon tutti adunati, gli fece tutti tagliar à pezzi da suoi soldati, perche hauea paura che quando fosse egli ito in Libia, non si unissero cō Dinocrate, & si rimettessero in libertà, & dopo l'hauer per questa uia rassicurato lo stato suo, si imbarcò per passar in Affrica.*

Che Agatocle nella Libia assaltò i nemici, & fu ributtato. Di dui inconuenienti che una notte auuennero in tutti dui gli esserciti, che Agatocle se ne fuggì in Sicilia, & che i soldati uccisero i suoi figliuoli, & si accordaron con Cartaginesi. Cap. XXVI.

*Essendo Agatocle giunto in Africa, trouò il suo essercito annichilato & in necessità di tutte le cose per lo stretto assedio in che era tenuto, & per questo gli parue che fosse bene di menargli con prestezza alla battaglia con nemici, & gli essortò molto à farlo, mostrandogli il pericolo in che si trouaua se non combatteuano, perche à poco à poco sarebbon morti di fame & di disagio, & dopo l'hauer fatte le schiere di essi, uscì in campagna, & presentò la battaglia à nemici. Haueua egli in tutto sei mila Greci di quei che eran restati con Arcagato, & di Celti di Sanniti & di Toscani presso che altretanti, & di Libiani piu di diece mila tutte genti à piedi, & questi Libiani erano più con lui per spie per la maggior parte de nemici, che per altro, che cambiauano il partito & l'oppinione secondo che uedean cambiar la fortuna. Hauea de caualli da mille cinquecento de i suoi, & presso sei mila de i Libiani. Haueano i Cartaginesi l'essercito loro in luoghi fortificati & difficili, onde non gli parue che fosse bene di arrisicare il fatto loro à battaglia campale con genti disperate & affannate, però si risolueron quei Capitani di starsene nel campo forte loro, che era abbondante di tutte le cose, sperando senza pericolo loro ne perdita delle lor genti uincer*

uincer i nemici. Il che ueduto da Agatocle & considerando che era forza di mettersi à rischio in qualunche modo di combattere per la necessità in che uedeua i suoi, se ne uenne al campo fin'al forte, oue erano i nemici, i quali in luogo auantaggioso molto per loro usciron contra di lui, & le sue genti in grosso numero non già tutti; & di sorte andò il fatto, che dopo l'hauer Agatocle sostenuto l'empito de i nemici gran pezza, con tanto disuantaggio, con i suoi soldati mercenarij, fu costretto à ritirarsi, nellaqual ritirata moriron circa tre mila, & quasi tutti Greci, che i Cartaginesi nel seguitargli passauano le schiere di quei Libiani senza offendergli, & andauano à dar ne i Greci & ne gli Italiani, che essi conosceuano all'armature che portauano, uccidendogli senza alcuna pietà. Erano in campagna tutti dui gli esserciti, ma i Cartaginesi in luoghi forti, & uenuta la notte adiuenne un marauiglioso caso per gran disgratia. Che i Cartaginesi dopo la uittoria scelsero de i prigioni che haean fatti un numero de i più belli huomini, & più disposti giouani, & gli sacrificarono à gli Iddij pensando con questo tal sacrificio rendergli gratie di quella uittoria che haueano hauuta, & nel abrusciargli, hauendo messo grandissima quantità di legna nel fuoco, si leuò un uento così impetuoso, che portò il fuoco fin dentro il tabernacolo de gli Iddij, che era uicino allo altare doue si faceua quel sacrificio, & di là se ne passò co'l medesimo empito alla tenda & paniglione del lor Capitano generale, & seguendo tutta uia il fuoco à far

à far il suo corso, si spinse successiuamente ne gli altri padiglioni, tende & frascate del campo, onde fu tutto in grandissima riuolta & tumulto, & ue ne moriron molti, gli uni pensandosi di spingere il fuoco, & gli altri pensando di uoler saluar le loro arme & le lor bagaglie, che hauean ne gli alloggiamenti. Fu questo gran fuoco si subitano & si impetuoso per esser gli alloggiamenti de i soldati (da quei de i prencipali capi impoi) tutti di canne & di giunchi & altra materia secca, che non fu diligenza chi ui potesse resistere, massimamente per la gran uiolenza del uento, che trasportaua il fuoco con troppo empito, in modo che in poco di hora tutto il campo ardeua in uiue fiamme, & era la fuga delle genti si frettolosa, che in quà & chi là aggirando, che molti che si ritrouauano in luoghi stretti per fuggir da i bastioni, si inuiluppauano insieme per la fretta, che ognun uoleua esser fuori prima de gli altri, & quiui ue ne rimaneuan molti abbrusciati. Per questo furon senza alcuna dilatione ben puniti di quella crudeltà grande che haueano usato contra quei prigioni sacrificati. Auuenne ancora un'altro maggior inconueniente à coloro, che si saluarono dal fuoco con quella paura. Percioche occorse che quella medesima notte cinque mila di quei Libiani che hauea Agatocle nello essercito suo, hauendo per inanzi determinato di fuggirsene da lui & andar à congiongersi con i Cartaginesi, & hauendo più notti aspettata quella occasione, affrettarono à mãdare ad essecution questo lor tradimento quel

*la medesima notte, che gli parue esser molto al proposito per la uittoria che haueano hauuta i Cartaginesi, & esser il campo di Agatocle stordito, & uenuta l'hora si mossero dallo alloggiamento loro secretamente, & si misero in camino in tempo che non era ancora successo il mettersi il fuoco nelle tende nemiche. Et quando furon uicini al campo Cartaginese, auuenne che le sentinelle sentiron la lor uenuta, et fatta la intendere alla guardia, si mise in tanto terrore pensando che tutto l'essercito di Agatocle uenisse ad assaltargli, che essendo poi il fuoco in essere, crebbe la paura tale che anco da questa parte si pose tutto il campo in scompiglio, di tal sorte che non seppero le genti ad altro rimedio ricorrere, che al fuggir senza licenza del Capitano & senza ordine alcuno, in tal fracasso & confusione che molti ne morirono nell'incontrarsi l'un con l'altro, pensando che fossero i nemici, essendo oscuro molto per la notte, & non si conoscendo insieme. & altri moriron nel fuggire che cadeuano dall'alto de i sassi & da i Barbacani di quel forte per la gran paura che haueuano, di sorte che ne moriron più di cinque mila, & gli altri tutti si ritiraron dentro la città di Cartagine, laquale fu parimente in gran trauaglio & grandissimo rumore & pericolo che non si abbandonasse, imperoche pensando i cittadini che le lor genti fossero rotte à fatto, considerate l'altre rotte passate, teneuano da principio che fossero questi i nemici che ueniuano dentro, & poi sapendo esser de i loro, & ueduttigli entrar con tanto*

tremore, temettero che hauessero i nemici uincitori al lespalle, & che non entrassero unitamente con essi mescolati nella città. Et fu la paura tanta, che ancora il giorno seguente informati della uerità, non la credeuano, standone tutta uia dubbiosi. Dall'altra banda, il campo di Agatocle fu quella istessa notte in gran confusione & trauaglio, & questo auuenne perche quei Libiani che si eran partiti dal suo campo per ire in quel de' Cartaginesi, quando nell'andare uiddero il fuoco & sentirono il gran disordine nato nel campo loro, non hebbero ardir di passar inanzi, temendo di qualche inconueniente, ne sapendo donde quel disordine fosse auuenuto, ma se ne tornaron à dietro con la maggior secretezza che potero, per non mostrar che fossero uoluti fuggire, & nel tornare non potero uenir si piano, che non fossero sentiti dalle guardie del campo, che erano in quel tempo non solo esse, ma ancora il campo tutto desto per il rumore che hauea sentito nel forte de i nemici, & quelle guardie lo fecero intendere ad Agatocle dicendo, che i nemici ueniuano à trouarlo, il qual fece subito comandar, che tutti si mettessero in arme, ma molti per gran paura usciron fuor del campo, & dopo ueduto che il fuoco era grande, che usciua da quel forte de i nemici, & udendo lo strepito che faceuano, pensò con tutti gli altri per cosa certa i nemici uenire ad assaltarlo con il fauor della uittoria che hauean il giorno inanzi hauuto, & con questa credenza, si come erano i soldati stanchi feriti & turbati per la battaglia passata, si posero

in

*in fuga ſenza ordine alcuno, & nel fuggire per la oſcu rità della notte, ſi uccideuano l'un l'altro nel medeſimo modo che era auuenuto à Cartagineſi, di ſorte che ne moriron meglio di quattromila, & gli altri non ceſ ſaron tutta notte andar quà & là uagando, & à pena la mattina ſeguente, inteſo come era il fatto paſſato, ſe ne tornarono in campo. Coſi queſti duo eſſerciti per diſ gratia & per errore riceuuero ciaſcun ſeparatamente dall'altro, gran dãno, ſi come ſouente ſuole accader ſu la guerra, per l'eſſempio di tante & tante hiſtorie di diuerſi caſi auuenuti. Dopo queſta rotta, uedendo Agatocle che tuti i Libiani lo haueano abbandonato, & che quei che hauea di Italia & i Greci non eran baſtanti à poter far reſiſtenza à ſi gran numero di nemici che hauean ripreſo tanto animo, determinò di abbandonar l'Affrica & ritirarſi con le ſue forze nella Sicilia. Ma di ritirarui le ſue genti gli parue impoſsibile, coſi perche non hauea naui à baſtanza da poter farlo, come ancora perche ſapeua che i Cartagineſi non gli haurebbon permeſſo di farlo, per eſſer alhora aſſai piu gagliardi in mare, & non poteua hauer ſperanza alcuna di uenir con loro à ueruno accordo, hauendo eſsi allhora la fortuna della guerra propitia, & conſideraua che con queſto fauore, & co'l uederſi eſſer ſtati tanto dannigiati & tanto offeſi da lui, haurebbono (per dar eſſempio à gli altri di non douer uenir'ad aſſaltargli nelle terre loro) fatto ogni coſa per hauer lui et quelle genti nelle mani. Dopo l'hauer molto penſato, preſe per riſolutione di fuggirſene con po-*

chi de i suoi, menandosene seco il piu giouane de i suoi figliuoli chiamato Eraclide senza uoler questo suo disegno scoprir ad Arcagato suo primogenito, che lo temeua, per esser huomo ardito & audace, oltre che haueua sospetto che si fosse impacciato con la moglie che era sua madregna. Ma Arcagato che era accorto & sentito molto hauendo ueduto che il padre faceua metter in ordine quelle sue naui, dubitò di quel che era, et stette à spiare gli andamenti del padre, et ciò che uolesse fare con disegno di auuertirne i soldati quando lo uedesse risoluto à uoler partirsi. che gli pareua ben cosa crudele & fuor di ogni humanità, che egli che hauea portato il peso di quella guerra, & era stato in tanti pericoli per il padre & pe'l fratello, douesse essere abbandonato & quasi dato in poter de i nemici. Con questa auuertenza stando, hauendo una notte ueduto che i piu domestici & i piu familiari del padre si andauano ad imbarcare, ne auuertì alcuni de i Capitani & essi lo publicarono à tutti i soldati, onde si leuò un rumore subito si grande che non impediron essi solamente Agatocle di partirsi, ma lo ligarono come un prigione, & lo diedero à guardare ad alcuni di loro. Fu tutto il campo cosi turbato di quel fatto & in cosi gran spauento quella notte, che si leuò una fama fra i soldati, che i nemici ueniuano ad assaltargli, onde tutti si misero in arme, & andauano scorrendo senza ordine alcuno hor da una banda & hor dal 'altra come genti senza capo, & quei che erano alla guardia di Agatocle uolendosi saluar come gli altri, lo condussero cosi li

gato in mezzo de i soldati, i quali nedutolo in quello stato, hebbero pietà di lui, & tutti à un tratto gridarono che si douesse mettere in sua libertà, il che fu tosto essequito, ne tardò molto che di nascoso se ne partì secretamente & se ne fuggì sopra una naue in Sicilia in tempo che era il principio dello inuerno, & fu tanto diligente della sua propria salute, che lasciò amendui i suoi figliuoli in quel pericolo, uolendo anco contra il proprio sangue suo mostrar la crudeltà che hauea mostrato con altri. Et ne auuenne poi che ueduti si i soldati in quello essere, per dispetto gli ammazzaron quei dui figliuoli. Dopo questo elessero fra loro certi Capitani co'l mezzo de i quali fecero accordo con Cartaginesi, che fu di questi capitoli, che essi renderebbon tutte quelle città & castella che teneuano de i loro, pagandogli i Cartaginesi trecento talenti, et oltra di questo che tutti coloro che fosser uoluti restare in Affrica hauessero il medesimo soldo da loro che haueuano gli altri soldati che teneuano, & coloro che fossero uoluti tornare in Sicilia hauessero per loro habitatione la città di Solunto, sopra questo accordo la maggior parte di questi soldati restò in Affrica, à i quali fu osseruato tutto quel che gli era stato promesso. Alcuni altri di quei che teneuano le fortezze, perche ricusarono di restituirle à Cartaginesi secondo lo accordo, con speranza del ritorno di Agatocle, furon presi per forza, & i Capitani furono appiccati nelle forche, & gli altri incatenati per i piedi come schiaui, con picciole catene, foron forzati à lauorar la terra, che per causa di

*quella guerra era restata inculta. In questo modo i Cartaginesi, che erano stati per spatio di quattro anni grandemente trauagliati dalla guerra, ricuperarono in questo tempo la libertà loro. Dal successo di queste cose così uariamente dalla fortuna trauagliate, può l'huomo nel leggerle notare i casi che inoppinatamẽte auuengono al mondo, per pigliare essempio, prima, che l'huomo quando ha hauuto la fortuna propitia tanto che si puo contentare, non deue tentarla per ottenere maggior cose come auuenne ad Agatocle, che hauendo otrenuto molte città del'Affrica, che mai se lo haurebbe pensato, uolle tutta uia tentarla co'l continuo conquistare, finche poi uenne a perdere il tutto con i figliuoli ancora, per giusto giuditio di Iddio. Poi è da marauigliare quanto il fatto suo fosse da questa medesima fortuna ballottato, che essendo stato superato da Cartaginesi in Sicilia, & quiui hauendo perduto la maggior parte delle sue genti, con quei che gli eran restati (che erano pochi) hauea uinto i Cartaginesi nel paese loro. Et dopo hauendo perduto tutte le sue terre cõquistate nella Sicilia, et essẽdo dẽtro Siracusa assediato, hauea cõquistate tutte le città di Affrica et assediato Cartagine, come se la fortuna hauesse uoluto à posta mostrar tutto il suo potere in lui. Et dopo l'hauere sceleratamente ucciso Offella suo amico & hospite suo, apparue chiaramente che Iddio l'hauea uoluto punire della sua sceleragine, mandandogli molte disgratie & notabili infortunij. Che in quel giorno del mese che egli hauea ucciso Offella, & prese il suo essercito*

*con*

*con lui, duo anni dopo perdè le sue genti & i suoi figliuoli. Et quel che meglio fa conoscere che questa fu opera di Iddio (che è giustissimo) fu egli punito à doppio, che in luogo di un suo amico che hauea iniquamente fatto morire, furon à lui morti dui de i suoi figliuoli, & à far questa uccisione de i figliuoli, ui interuennero delle genti di Offel'a, che misero le mani nel sangue suo. Habbiam uoluto far questo discorso in questo luogo, acciochè sien queste cose, & questa historia serua in essempio di tutti quei che operano male in questo mondo, & che non presuppongono che Iddio g'i ueda & sappia le lor male operationi, perche egli se ben tarda il castigo lo dà poi con maggior percossa, & è giustissimo giudice che non lascia niun male impunito in quel modo che rimunera all'incontro qualunche opera che da g'i huomini sia fatta buona.*

Della grande & abomineuole crudeltà che usò Agatocle contra quei di Egeste, & contra i Siracusani parenti di quei che eran rimasi nell'Affrica. Cap. XXVII.

*AGatocle tosto che fu giunto in Sicilia, fece uenire una parte di quei soldati che haueua quiui, con quali se ne andò contra la città di Egeste che si teneua per lui, & percioche hauea bisogno di danari, sforzò tutti quei che haueano il modo à dargli una gran parte de i beni loro, onde il rumore fu grande perche era questa città ben popolata, & ui eran albora piu di diece mila huomini, iquali si unirono per far intendere ad Agatocle le necessità loro, da questo congregar-*

*si insieme prese Agatocle occasione di dire che uoleuano ammotinarsi contra lui, & sotto questo colore falso gli fece di gran mali, & gli usò crudeltà marauigliose, che quei che eran poueri, faceuan condur da i suoi soldati fuor della città presso il fiume di Scamandro, & quiui gli faceua scannare. Et quei che gli parue che hauessero qualche facultà gli faceua con uarij tormenti tormentare perche confessassero doue haueano danari, che alcune ei faceua attaccare à due rote, & dopo gli faceua rotolar da alto à basso, altri gittaua con macchine che si usano in batter la muraglia, et altri faceua tirar per le membra, & truouò lo scelerato uno ingegno nuouo per tormentar le genti molto simile à quel che già trouò Falare, che fece fare un letto di cuoio alla forma di un huomo, dētro ilquale metteua le genti, & quiui le faceua arrostir tutte uiue. Era questa inuentione piu crudele che quella di Falare, che l'huom poteua uedere & conoscere colui che così si arrostiua. Et non contento di usar la sua crudeltà con gli huomini, l'usaua anco contra le donne, che ad alcune faceua distendere i tallonti con tenaglie di ferro, & ad altre strappar le tette. A quelle poi che eran grauide faceua mettere si gran peso di pietre su il uentre, che crepauano subito. Per queste crudeltà si enormi che faceua per ritrouar i denari, pose le genti della terra in tanta disperatione & si gran paura, che alcuni ui furon che si abbrusciauano da se istessi dentro le proprie case con tutti i beni loro, & altri si strangolauano, in modo che quasi in un giorno fece morir*

*rir piu che la metà della gente della città, & una gran parte di femine di età, et prese in oltre tutti i fanciulli, & fanciulle & le fece portar in Italia à uendere à i Brutij. Et à tanto si distese la crudeltà di questo mostro in natura, che non uolle anco che la città ritenesse il suo nome, ma che si chiamasse Dicepoli, che uuol dire città di giustitia, & la diede ad habitare à quei che essendo dalla parte contraria ueniuan dal canto suo. Mentre era à queste crudeltà intento, hebbe la nuoua della morte de i figliuoli, onde uenne in terribilissima colera contra quei soldati che haueua in Affrica lasciati, & con essa mandò subito ad auuisare Antandro suo fratello, che douesse far morire tutti i parenti di quei che erano iti con esso lui nella Libia. Antandro fece quanto il fratello gli impose con horrenda crudeltà, facendo morire gran quantità di cittadini, perche non faceua ammazzar solamente i padri, i fratelli, & figliuoli di quei soldati che erano in Affrica. che erano di età robusta, ma i loro auoli di età decrepità & dalla uecchiaia grauemente oppressi. Et non solo gli huomini, ma ancora le donne che in qualche poco grado di parentela ò affinità gli fossero congionte, & finalmente tutte quelle persone che si potea pensare che douessero per le morti loro, sentir quei tali gran dispiacere, lequali miserabil genti erano tirate à guisa di bestie che si strascinauano al macello da quei crudeli soldati senza alcuna pietà alla riua del mare per uccidergli, & nell'andare faceuano diuerse miserabili*

*strille, & compassioneuoli lamenti, cosi moriuano alcuni come desperati, & altri piangendo la morte de i parenti loro, & altri poi ueduti morir quei che era prima di loro uccisi, erano si spauentati, che pareuan cosi morti come quei che non hauean piu uita. Quel che poi parue piu crudel cosa, era che quei che giacean cosi morti in terra non hauean'amico alcuno che hauesse hauuto ardire di toccargli per dargli sepoltura per paura di non esser cosi ammazzati anco essi, co'l dar sospetto che fossero parenti loro. Onde ne nacque per la moltitudine de i corpi morti, che il mare alla riua del quale fu fatta questa si crudele uccisione, stette per piu giorni tinto & uermiglio del sangue humano in testimonio della crudeltà grande che quiui era stata fatta.*

Che Antigono & Demetrio andarono ad assaltar l'Egitto per mare & per terra, ma trouaron l'entrata si ben proueduta, che tornarono à dietro senza far nulla. Cap. XXIX.

*L'Anno seguẽte nel quale hauea Corilo il gouerno di Attene, & che in Roma furon creati Consoli Quinto Martio & Publio Cornelio, Antigono dopo lo hauer fatto i funerali di Fenice suo figliuolo giouanetto, che era in quel tempo morto, con gran sollennità, mandò à chiamar Demetrio suo figliuolo maggiore, che era in Cipro, che douesse ire à trouarlo, & tra questo mezzo fece una gran prouisione et apparato grande di guerra per andar ad assaltar Tolomeo in Egitto,*

*Egitto, per mare & per terra. Ciò fatto, prese il camin suo per la Celosiria, hauendo nel suo essercito più di ottanta mila huomini di guerra à piedi, presso otto mila caualli, & ottanta tre elefanti. Venuto à lui Demetrio, & comunicato seco il fatto di quella guerra, lo mandò con l'armata di mare, che era di cento cinquanta galee, & più di cento naui con caracche & barche per portarui genti & bagaglie, comandandogli che douesse ir sempre uicino alla riua in quanto poteua da quella banda che l'essercito di terra marchiaua. Et quantunche i Nocchieri & galeotti consegliassero Demetrio à uoler aspettare ancora quindeci giorni fin che il pericolo dell'inuerno passasse à poter apportargli pericolo, si come era auido di gloria, & era di gran cuore, promettendosi troppo del fauore della fortuna & del proprio ardire, non uolle farlo, ma si sdegnò con esso loro, imputandoglilo à uiltà d'animo. Hora hauendo Antigono messo insieme il suo essercito di terra inanzi la città di Gazza, determinò di usare ogni industria posibile per pigliare Tolomeo all'improuiso, & prima che hauesse fatto apparecchio di diffendersi. Comandò per questo alle sue genti che ciascun si douesse prouedere della prouisione del uiuere per otto giorni; & perche se gli potesse comodamente portare, fece condur da gli Arabi gran numero di Camelli, sopra i quali caricaron più di tredeci mila moggi di grano, & gran quantità di fieno per i caualli. Si conduceua in oltre gran numero di carri per portare arme da tirare, & arnesi & bagaglie,*

glie. Con questo ordine si pose in camino per i deserti, per i quali caminò alcune giornate con gran pena & gran trauaglio, per trouarui molti luoghi paludosi & pieni di buscaglie, et particolarmente in una contrada chiamata Baratro. Dall'altra banda Demetrio che era partito anco egli da Gazza nel medesimo giorno che era il padre partitosi presso la mezza notte, hebbe buon tempo senza uento per certi giorni, nel quale faceua rimorchiare & tirar dalle sue galee le barche & le caracche, che portauano oltre i soldati, le lor bagaglie. Ma dopo l'hauer cosi nauigato per alcuni dì, si leuò un uento di Tramontana, che mise le galee in gran fortuna, a i sorte che una parte di esse furon costrette di ritirarsi à un porto di una città detta Raffia, che era limoso & pericoloso. Le barche & caracche poi, che portauano le monitioni et bagaglie, per una parte periron per la tempesta del mare, et l'altre furon forzate di ritornarsene in Gazza. Ma l'altre naui, doue erano i più ualenti soldati, fecero forzo tanto, che uennero ad apportare alla spiaggia di Cassia, che è una città posta assai uicina al Nilo, che non hauea porto, ma solo una spiaggia molto pericolosa quando era mal tempo, onde le genti delle naui furono sforzate di gittar l'ancore in mare à duo stadij lungi dalla riua, oue stauano in gran pericolo, percioche era la tempesta si grande, che le naui non potean farle resistenza, anzi cresceuano in maggior pericolo di perire, & non hauean modo ne uia alcuna buona da poter smontare in terra, & quel che era più, la riua era

de

de i nemici, & per maggior disditta era mancata loro l'acqua dolce, & si eran ridotte le genti in tal termine, che se quella fortuna fosse ancora durata un giorno solo, sarebbon tutti morti di sete. Ma come uolle la buona sorte, mentre eran cosi fuor di speranza, cessò il uento, & dall'altra banda uiddero arriuar l'essercito di Antigono che alloggiaua su la riua del mare uicino alle naui, onde ueniuano à poco à poco uscendo dalle naui, & si andarono à rifrescar nel campo, quiui aspettando di hauer nuoue dell'altre naui, delle quali periron tre galee, ancora che le genti di esse si saluassero in terra. Partitosi di quà Antigono, andò ad alloggiar co'l suo essercito à duo stadij presso il Nilo. Tolomeo dall'altro cãto era stato assai prima auuertito della uenuta de i suoi nemici, & hauea con buono ordine proueduto à tutto il suo bisogno, mettendo buoni presidij in tutti quei cõfini cosi nelle foci del Nilo, come presso la uia del mare & altri luoghi, & comparue poi egli quiui a uista quasi de i nemici. Et dopo che hebbe Antigono piantato il suo campo presso il fiume, mandò alcuni suoi sopra picciole barche, che si accostarono a nemici quasi fin'alla riua, & gridando inuitarono i soldati a uenire a trouare Tolomeo, che lor prometteua bonissimo soldo, cioè a semplici soldati due mine per huomo, & a ciascun che hauea condotta, un talento. Inuitati i soldati da questa promessa, & essendo Tolomeo in predicamento di pagar bene et osseruar le sue promesse, molti nascosamẽte fuggiuan nel suo campo, et fra gli altri ui andarono di

*di buoni Capitani per diuerse cause. Onde ueduto da Antigono, che molte genti se gli partiuano ogni dì, fu forzato di metter per ciò gran guardie su la riua del fiume, con quantità di macchine & prouisioni, che i nemici non potessero apportar quiui. Fece poi grauemente punire certi che furon trouati apparecchiarsi a passar all'altra riua, per metter paura a gli altri. Dall'altro canto Demetrio cō quelle naui che haueua potuto metter insieme, se ne uēne per entrare nell'uno de i bracci del Nilo, che entraua in mare, che si chiamaua la Falza porta, pensando per esso poter metter qualche quantità delle sue genti in terra. Ma quando uidde che era ben fornito cosi di gente armata su la riua, come di arme da lanciare di ogni sorte, uenuto il principio della notte, si ritirò a dietro, comandando a tutti i Capitani delle naui, che douessero seguitare la sua a lume di un fuoco che fece farui, & se ne passò all'altra bocca del Nilo chiamata Fenitica, inanzi la quale giunse su lo spuntar del giorno, ma fu forzato di aspettar molte delle sue naui, che non lo hauean potuto seguir per la notte, & di mandare i suoi Bergantini per fargli cercare, & far che uenissero presto, per il che le genti di Tolomeo hebbero comodità & tempo di uenir al soccorso di quei che guardauan quei passi, di sorte che si uidde in un momento gran numero di soldati in battaglia in quella riua. Il che uedendo Demetrio, & essendo ancora auertito, che quel paese uicino à quella foce, et entrata del Nilo in mare, era quasi tutto paludoso, & pieno di*

buscaglie, si ritirò à dietro in alto mare. Ne tardò à leuarsi un uento si impetuoso che daua alla poppa delle sue naui, che sei delle sue galee, & altre tante barche che portauano soldati furon per forza portate in terra, & uennero in potere di Tolomeo, & il resto dell'armata contra uento à forza di remi fece egli spingere alla riua, doue haueua Antigono alloggiato il suo campo. Veduto dalle genti di Antigono che Tolomeo haueua cosi ben fornito di genti, & di armi quelle spiagge di mare, & quelle riue del Nilo di naui, di genti, & di tutte sorte di armi, erano in gran pensiero, diffidandosi hormai di quella impresa. Perciocbe da una banda la armata di mare che conduceua Demetrio, nõ ueniua à seruire di cosa alcuna per entrare per la bocca del Pelusio, che era cosi ben guardata, et dall'altra lo essercito di terra non poteua in conto alcuno passare il fiume. Et quel che era peggio, che haueа questo essercito consumato in tanti giorni in quel camino, che gli cominciaua à mancare la uettouaglia cosi per le genti come per i caualli, & non si uedeua nelle faccie de i soldati quella allegrezza che suol dar gli la speranza delle uittorie. Questo ben considerando Antigono che uedeua le difficultà & intendeua il mormoramento de i suoi, fece chiamare tutti i suoi capitani à conseglio, & mise in consulto, con domandare il parere di tutti, se egli doueua non ostante le difficultà, seguitare la sua impresa, o se pur era meglio di tornarsene con lo esercito nella Siria, & poi tornar quiui in altro tempo piu comodo, che il fiume del Nilo

lo fosse piu basso. Et ueduto che tutti eran di oppinione, che si douesse tornare à dietro fece caricare le bagaglie & se ne tornò con la maggior diligenza che potè nella Siria per terra, hauendo uicina sempre la sua armata che andaua costeggiando sempre da lungi la riua del mare. Fu della partita di questo potente nemico molto lieto Tolomeo, & ne fece molti sacrifficij à gli Iddij, et gran banchetti, & conuiti à suoi amici. Et mandò in oltre i suoi messi à Seleuco, Lisimaco, & Cassādro per significargli il successo di quella guerra, & auuertirgli del gran numero de i soldati che hauea abbandonato Antigono, & uenuto al suo soldo. Et questo fatto riputandosi di hauer gia la seconda uolta acquistato con l'arme l'Egitto, & perciò tenerlo con giusto titolo di conquistamento, se ne ritornò in Alessandria.

Che Agatocle uolle rimetter la città di Siracusa in libertà per accordo con Dinocrate, & non potè, & che fece accordo con Cartaginesi, & alcuni tratti di guerra di Romani & Sanniti. Cap. xvix.

Morì in quel tempo Dionisio tiranno della città di Eraclea, nel paese di Ponto, dopo l'hauer regnato trentaduo anni, et gli successero dui suoi figliuoli Zatra & Clearco, che regnaron poi dopo lui dicesette anni. In Sicilia Agatocle andaua per le città che hauea sotto l'ubbidienza sua, fornendole et fortificandole, & riscotendo danari, temendo molto che i Siciliani, per la perdita che egli hauea fatto in Affrica,

non tentassero di rimettersi nell'antica libertà loro. Auenne che Pasifilo che era uno de i suoi capitani, hauendo udita la morte de i suoi figliuoli & l'altre disgratie che hauea hauuto nella Libia, se gli ribellò facendo ribellare et uoltar contra di lui quei luoghi che egli teneua sotto la sua ubbidienza, confederandosi con Dinocrate, & persuase à soldati, de' quali haueua egli il carico, à douer fare il medesimo, mostrando loro la crudeltà di lui, et il poco amore che hauea hauuto uerso i suoi soldati à fuggirsi da loro, lasciādogli in tanti trauagli, senza considerare il molto sangue sparso et le gran cose che hauean fatto per lui, et cō questo gli ridusse al uoler suo. Di questa ribellione fu si turbato Agatocle, & si perdè in tal modo di animo insieme con l'altre disgratie che gli erano auuenute, che non gli parendo di poter hauer speranza piu alcuna delle cose sue, mandò suoi messaggi à Dinocrate capitano de i banditi di Siracusa per hauer pace da lui, et con esso accordare, proponendogli che era contento che Siracusa et egli con gli altri cittadini tornasse nella loro libertà antica, & che egli ne hauesse à leuar quel presidio che ui haueua, dandosi solo di tutte due città ad Agatocle libere, Terme, et Cefalaida. Potrebbe l'huom marauigliarsi molto, come Agatocle che in tanti pericoli & in tante disgratie che egli erano auuenute non si era mai perduto di cuore, ma mostrato uirilità & fortezza d'animo & marauiglioso ardire, in questo punto fosse diuenuto si pusillanimo & si fosse si fattamente inuilito, che senza esser per forza

cacciato, da se istesso uolesse rimetter la sua tirannide nelle mani de i suoi nemici, per laquale hauea usato si gran crudeltà, hauea patito tanti affanni, & era stato soggetto à tanti pericoli. Quel che poi parue strano & cõtra ogni ragione è che egli hauea ancora la città di Siracusa & altre città in poter suo, & con esse gran numero di naui & di soldati, & gran quantità di danari, cosi perdesse il cuore senza ricordarsi di quel che inanzi à lui era auuenuto à Dionigio Tiranno in quel medesimo paese. A cui essendo uenuto contra una possanza & si gran forza de i suoi nemici, che non si conosceua atto di poter ritener lo stato che haueua, per campar almen la uita, montò a cauallo per uscir fuor della città di Siracusa in uolontario essilio, & Eloris l'un de i suoi prencipali amici lo uenne à fermare & dirgli queste parole, è una bella cosa o Dionigio il morir tiranno; & un'altro de i suoi parenti detto Megacle gli disse parimente che un tiranno & signore doueua aspettare di esser tirato con i piedi fuori della signoria, prima che partirsene di sua buona uolontà. Et Dionigio riprese animo da questo lor parlare, & si rimase, & si mise a patire ogni disagio, & si espose à ogni pericolo, & trauaglio, & fece tanto che rimase superiore, & gli auuenne con l'hauer uinto quelle difficultà, che fu dopo piu potente che prima, & regnò tanto, che uisse in gran pace, & regnò dopo assai, & uisse in gran prosperità, & lasciò dopo la sua morte à suoi successori una signoria delle belle di Europa. Et Agatocle che tutto questo sapeua, & che haueа

uea sempre preso animo nelle sue disgratie, & per pigliarlo gli eran le cose ben successe, l'essersi cosi abbandonato, fece marauigliar ognuno. Ma l'offerta che ei fece di lasciar Siracusa, se ben quanto à lui non restò che l'accordo non andasse inanzi, perche lo scrisse piu & piu uolte a Dinocrate, et mostrò che cō effetto era per uenirui, l'ambitione di Dinocrate & il suo mal pensiero impediron la essecution del fatto, che fu cagione della morte di molti che non sarrebbon stati piu morti, come furon dal tiranno. Aspiraua Dinocrate, dopo che si uidde padron di un tanto essercito, & uedeua annichilato Agatocle, à quella Signoria di Siracusa anco egli, & a farsene tiranno, & però non gli piacque che Siracusa si rimettesse in libertà. Che era più al proposito assai per lui che stesse nello stato in che era albora, hauēdo quello essercito si gagliardo di uinti mila pedoni & tre mila caualli con lui, & molte città alla sua ubbidienza sotto il titolo di Capitano de i banditi, ben che si hauesse presa auttorità reale & absoluta, che di tornar nella città di Siracusa, & quiui uiuer poi come priuato cittadino, doue eran molti altri che si sarebbonstimati di maggior conto di lui. Et che alla distributione de gli officij & altre deliberationi comuni tal hora il minor cittadin della città gli saria potuto esser preferito, uiuendo con la legge Democratia & libertà popolare. Basta che si può dire che Agatocle quanto à lui lasciò la tirannide, & che Dinocrate fu cagione di tutto quel bene che gli successe & di buona fortuna dopo. Perche, come si è det-

*to, per molto che sollecitasse Agatocle, che se gli desse solo quelle due città, Dinocrate non ueniua alla conclusion di farlo, ma tratteneua il partito, menando la resolutione al lungo, tal hora rispondendo che non si poteua far dimeno che Agatocle non se ne andasse fuor di Sicilia, & altre uolte che bisognaua che ei gli desse buoni statichi. Queste risposte fecero accorgere Agatocle della cagione perche non uoleua accettare il suo partito, & perche la paura gli era entrata nell'ossa, et haurebbe pur uoluto che l'accordo si cōcludesse temendo di peggio, sdegnato con Dinocrate fece per suoi messi intendere à quei sbanditi il male animo di Dinocrate, & la cagion che lo moueua à non uoler che essi rientrassero in Siracusa con l'antica libertà loro. In un medesimo tempo per assicurarsi ò da una banda ò da l'altra, mandò ambasciadori à Cartaginesi per maniggiare & concludere accordo con loro, nel qual capitolare fu detto che essi rihaurebbono le città che haueano in quell'Isola hauute per manzi, con patto che a lui dessero trecento talenti, ò come Tuneo disse, cento cinquanta. In quello anno medesimo tolsero i Sanniti à Romani Sora & Acia et le saccheggiarono, et dall'altra banda i Consoli Romani entraron dentro la città di Lapige, & poi andarono à mettere il campo alla città di Siluia, doue era grosso presidio di Sanniti, che la diffesero per piu giorni, ma al fine fu presa per forza. doue i Romani fecero grossissima preda, menādosene piu di cinque mila prigioni. & fatto questo se ne andarono a dar il guasto al territorio de i Sanniti, tagliando*

*do alberi, & abbrusciando le uille. Perciochè hauendo quella natione per gran tempo inanzi conteso con Romani dell'imperio & della signoria, parue à questi Consoli che nel far queste arsioni & questo guasto nel paese loro, sarebbono stati forzati di cedere & di arrenderseglì. Per questo stettero con tutte le lor genti cinque mesi fermi nel territorio loro predando et guastando tutto quel che non si poteron portare, di sorte che non ui rimase albero ne casamento in campagna, lasciando il partir loro il territorio tutto deserto. Et in quel medesimo anno fecero la guerra contra gli Egineti, & presero la città di Frusinon per forza, & uenderon tutto il territorio.*

Che Demetrio per ordine del padre andò ad assediar Rodi per mare & per terra, i grandi assalti che'gli diede, & la marauigliosa diffesa loro. Cap. XXXI.

*IL seguente anno, nelquale hebbe Xenippo il gouerno di Attene, & in Roma furon creati Consoli Lutio Postumio, & Tiberio Minutio, cominciò la guerra fra Antigono & Rodiani per le cause che diremo. Era la città di Rodi molto potente per mare, & si gouernaua con molta prudenza, & perciò era in gran reputatione sopra tutte l'altre città della Grecia. Onde i Re & prencipi di quel tempo, hauean tutti gli occhi in essa, & cercauan di tirarla dalla banda loro, & far lega seco, ma i cittadini che considerauano, l'utile publico, tratteneuano questi prencipi, hauendo con ciascun di essi buona amicitia particolare, senza uoler pe-*

*rò intromettersi nelle lor guerre, onde auueniua, che erano honorati & ricercati da tutti, & tutti gli faceuan gran doni, & altre dimostrationi amoreuoli, & con questa regola uissero molti anni in pace & in prosperità. Onde essendo tutte l'altre città della Grecia cosi trauagliate da quelle guerre dei i prencipi, et quiui concorrendo i mercanti per la sicurità molto sicuri uenne in breue ricca & abbondante nel generale & particolare, & molto potente, che ella sola tolse la impresa di far guerra per tutti i Greci contra i Pirati & corsali di mare, & gli cacciò tutti: ponendo il mare in sicurezza. Quelche poi faceua questa republica stimare molto, era che Alessandro magno ne tenne gran conto sempre mente uisse, & piu che di tutte le altre città di Grecia, & in tanto che diede à conseruargli il suo testamento, per il quale hauea disposto di tutto il suo imperio, & in tutte le cose che ei potè, lo honorò & cercò di ampliarla sempre. Ma se ben non mancò ella di uiuere con tutti questi potenti prencipi & gran Satrapi, in quel tempo fatti Re, di sorte che niun di essi potesse hauer cagione di dolersi di essa, haue a non dimeno piu stretta amitia & domestichezza con Tolomeo Re di Egitto, che cō tutti gli altri, et questo perche i mercanti loro cauarono maggior utile et piu si preualeuano del suo regno, che dell'altre prouincie. Antigono, che ben se ne auuedeua, & non poteua patirlo per l'odio grāde che portaua à Tolomeo, determinò di far ogni suo sforzo per diuertir questo traffico delle mercantie che quiui i cittadini Rodiani faceuano*

*et uano Et di già, quando Demetrio suo figliuolo cominciò à far la guerra in Cipro, hauea mandato ambasciadori alla lor republica con pregarla à uoler esser in lega con esso lui in quella guerra contra Tolomeo, & mandar delle sue naui à Demetrio suo figliuolo. Et ueduto che quei cittadini non ne uoleuano intender parola, mandò un de i suoi Capitani di mare con certo numero di galee in quel mare, comandandogli che douesse pigliar tutte le naui che hauesse trouato di Rodiani, che passassero in Egitto, & gli togliessero le mercantie che in esse hauesse trouato. Ma i Rodiani, che ne furono auuertiti, mandarono un'armata loro cosi potente contra quella di Antigono, che la costrinsero à partirsi da quel ma e. Di quà prese Antigono occasion di fargli guerra dicendo che essi haueuan rotta la pace fra loro. Et mandò à minacciargli, con dirgli che haurebbe mandatagli contra si potente armata, che gli haurebbe assediati dentro la città loro. I Rodiani che fuggiuan la guerra (oltre l'hauergli ordinato honori grandi) gli manderono una grande ambasciaria pregandogli a non uoler sforzargli di far guerra à Tolomeo, & romper la fede che hauea con lui di star sempre seco in pace come staua con tutti gli altri. Ma Antigono orgoglioso molto, fece à quelli ambasciadori feroce risposta, & subito ordinò che Demetrio suo figliuolo con grossa armata & molte macchine da espugnar città andasse ad assediar la città loro. I cittadini che ben conosceuano il grã poter di Antigono, temẽdo quella guerra molto, mena*

*rono à far intendere à Demetrio che era uicino, che eran contenti di far la guerra à Tolomeo insieme con lui, ma egli non si contentò di questo, che uolle che gli fossero dati cento statichi de i prencipali della città, et che raccettassero la sua armata nel porto loro. Questa richiesta gli mise in gran sospetto che non uolesse impatronirsi della città, onde si apparecchiarono à diffendersi. Haueua in tanto Demetrio messo insieme tutta l'armata sua bene in punto nel porto di Elorima per uenir contra Rodi, & hauea in tutto ducento naui lunghe di diuerse grandezze, & cento settanta di altre sorti per portar genti & uettouaglia, & hauea in tutto quaranta mila combattenti & una innumerabile quantità d'armi di tutte le sorti, & gran macchine & ordegni da espugnar le città. Conducea seco inoltre piu di mille fuste et barche di mercanti, & genti particolari che seguiuano l'armata per mercatantare, perche sapendo che i Rodiani erano stati di gran tempo senza guerra, considerauano che nel prender la città, si sarebbe trouata gran preda di tutte le sorti di robbe, onde haurebbon potuto co'l comprare & co'l uender guadagnare. Demetrio hauendo in ordine tutto lo apparato di quella guerra, si mise in mare, hauendo la sua armata cosi bene ordinata, come se hauesse all'incontro i nemici per combattere. Fece marchiar nella prima fronte le naui lunghe in che eran molte macchine & ordegni, che tirauan di lontano uerette, & simili armi gagliarde & acute. Dopo ueniuano le naui che portauano i caualli,*

*li, che eran remorchiate dalle galèe & da altre naui, che andauano à remi. Dietro ueniuano le naui de i Pirati & de i mercanti, che erano in gran numero, come si è detto, di sorte che tutto il mare che è fra la città & la terra ferma era coperto di naui.*
*Da questa brauosa mostra furono i cittadini spauentati molto, con tutto questo non si turbaron di animo tãto che non attendessero à disporre quei soldati che hauean dentro, et tutti quei che poteuan portar armi sopra le mura & sopra i torrioni della città per diffenderle, & i uecchi & i troppo giouanetti stauano nelle case a guardare, che la città è tutta pendente uerso il mare in forma di un teatro, onde si potea ueder tutta la moltitudine & grandezza delle naui dell'armata con lo splendor delle armi, che era una cosa molto spauenteuole da uedere a quei della città, che faceua star dubbiosi molto i cittadini, et pensare a i casi loro.*
*Non tardò a smontar Demetrio nell'Isola, & piantò il campo in terra inanzi la città, non si appressando tanto che potesse esser danniggiato dalle saette & altre armi da tirar di lontano da gli assediati. Dopo mãdò i Corsali & una parte delle sue gẽti per tutta l'Isola per saccheggiarla & predarla per mare & per terra, & fece in oltre smantellar le case di fuori quante ue ne erano, et rouinar ogni cosa, tagliando alberi per far bastioni & fortificatione del campo suo, il quale serrò di tre mura di legno & di terra, per esser piu sicuro contra qualunche sforzo de nemici. Riempì in oltre tutto lo spatio che era dalla città fin'al porto, et la*

sciò solo alla riua del mare lo spatio che gli parue esser à bastanza per le sue naui. I Rodiani in quel principio mandaron piu uolte ambasciadori a Demetrio per supplicarlo a nõ uolergli far male, ma ueduto che non gli daua risposta alcuna buona, mandarongli a Tolomeo, Cassandro & Lisimaco, ricercandogli a uoler uenire al soccorso di quella città, che era cosi assediata per le querele loro. Tra questo mezo tutti quei ch'erano nella città cosi cittadini come soldati et habitatori atti a portar armi, posero nella loro elettione di stare al pericolo di quello assedio, ouero partirsi, & tutti quei che non uolessero star & quei che erano inutili per diffendersi, cacciaron di fuori cosi accio che lor non mancasse la uettouaglia, come anco accio niun potesse dolersi di esser restato assediato contra sua uolontà, & per questo hauesse cagione di macchinar qualche trattato o riuolutioni dentro. Dopo fecero la mostra di quei che eran la entro, & si trouarono atti all'arme sei mila cittadini & mille di habitatori forastieri. Fecero poi un decreto che gli schiaui che in questo assedio si fossero ualentemente portati, fossero ricomprati de i danari comuni, & posti in libertà, & che i corpi di coloro che morissero in quella guerra, fossero seppelliti, & i loro padri, madri & figliuoli nodriti alle spese del publico, & le figliuole fossero maritate de i danari del comune, & i maschi quando fossero messi fuor della età pupillare fossero coronati tutti armati nel teatro nelle sollennità che si faceano a Dionisio. Et questo fecero essi a fine, che si

inani-

*inanimassero le genti & cõbattessero di miglior cuore nella diffesa della città. Fecero oltre di questo il maggior preparamẽto che potero di tutte le cose, & di un comune accordo i ricchi suppliuan di danari, gli artigiani & artefici per far armi, macchine, & tutte l'altre cose necessarie per diffesa, & uieramẽte ciascun con tutto lo sforzo si adoperaua secondo lo stato suo, & quel che gli era concesso a douer fare, alcuni in far balestre & ordegni, altri a riparare & fornire le mura, & altri a portarui sopra le pietre. Oltre di questo fecero uscir del porto tre delle lor naui più leggiere per far dar all'arme i nemici, massimamente a quei che portauano le uettouaglie, lequali fecero miglior effetto che non si speraua, percioche misero al fondo molte naui di mercanti che seguiuano l'armata per mercatantare, per predare & per comprare le cose predate, & ne condussero un gran numero al porto, che poi l'abbrusciarono, & fecero molti prigioni, de' quali cauaron gran somma di danari secondo l'accordo che sopra di ciò hauean fatto con Demetrio, che era che si potessero i prigioni di questa guerra riscattare dall'una parte & l'altra, l'huomo libero per mille dramme & il seruo per cinquecento. Hora hauendo Demetrio l'apparecchio di tutte le cose necessarie, fece drizzare dui bastioni di legno, l'uno per resistere a quelle macchine di quei di dentro che gittauano grosse pietre, & l'altro per resistere a quei che gittauano dardi & altre arme con ferri acuti, & ciascun di essi era posto sopra dua*

battelli cögionti insieme con solaro di tauole. oltre di questo fece sopra due altre barche similmente in questo modo congionte, alzar due torri di legno ciascuna a quattro solari, in modo che eran si alte, che eccedeuan l'altezza delle torri, che eran nel porto per apressarle a esse, & poter abbatterle con l'armi che gli uoleuan tirare. Fece dopo un bastione di legno, che notaua sopra l'acqua di pezzi di traui lunghi & alti quattro piedi sopra l'acqua inchiodati insieme, che gli faceua andar à nuoto inanzi queste barche, che portauan le torri con quelle macchine & ordegni, & questo acciochе le naui della città che erano graui & potenti non potessero urtarle con gli sproni di esse, & ò romperle, ò reuoltarle. Dopo fece pigliare di picciole naui le piu potenti, & le fece coprir di tauole à finestre, che si apriuano & serrauano, & dentro di esse fece caricar grosse balestre da banco, & altri ingegni da tirare lontano, che tirauano lungo tratto & grosse uerette, hauendoui messo genti che sapeuan ben tirare, & altri arcieri & balestrieri dell'Isola di Creta in gran numero. Dopo che furon fatti tutti questi preparamenti, si cominciaron ad appressar le macchine alle mura non piu lungi che a un tirar di mano, & tutti gli arcieri, balestrieri & simili cominciarono à tirare contra le genti della città, che erano alla diffesa delle mura alla drittura del porto, che le haueano alzate de legni & di simile altra materia. Perciochе hauendo ueduto i Rodiani che tutto lo sforzo de i nemici era in assaltare il porto, attesero anco essi à metter

quiui

quiui il maggior studio per diffenderlo. Et per meglio poter farlo, drizzaron due macchine sopra un'alto et picciol colle, che era uicino al porto, et misero alla bocca di esso balestrieri & arcieri, & altre armi da tirare, & anco per diffendersi dal tirar de i nemici. Et sopra altre caracche che hauean al porto grande posero tauole congionte insieme anco essi, con ordegni da poter far resistenza à i loro contrarij, & quindi poter co'l tirar di lontano offendergli, facendoui buona munitione di pietre. Hora essendo cominciato l'assalto da Demetrio, non potè mai approssimar quelle sue macchine da far la batteria fin' alla bocca de i dui porti, per rispetto di una tempesta grande che si leuò in mare, laqual durò fin' alla notte, & albora che cessò nauigò secretamente à torno il porto, & prese improuisamente un poggio che era sopra il colle grande, ma lontano però un pezzo da esso, & lo fortificò de ripari & bastioni al meglio che potè, & ui lasciò per guardarlo trecento huomini armati, & piu, ben prouedut: di uiuere et di arme da tirare di piu sorte. Venuto poi il giorno fece approssimar inanzi le sue macchine al porto con gran strepito di timpani & di trombe, & con balestre & frizze, i suoi feriuano tutti coloro che guardauano il porto, & con altre macchine piu grandi attesero à batter incessantemente le mura, in modo che in poco tempo ne gittò una parte per terra, & una parte ne intronarono, non essendo ne molto forti, ne troppo alte. Con tutto questo quei di dentro si diffendeuano ualorosamente, in modo che in tutto quel

giorno

*giorno patiron molti trauagli, & essi fecero ancora gran danno à nemici. Ma approssimandosi la notte fece Demetrio ritirar à dietro quelle naui che cõduceuano le sue macchine dalla batteria fuor del porto, et fuor dal pericolo delle balestre. Alhora quei di dentro caricarono picciole barche di legna secche & altre materie da ardere, seguẽdo con essi quelle macchine nemiche, & quando gli furon uicini, misero il fuoco dentro le lor barche, ma furon forzati di ritirarsi per il gran tirar de i nemici, & per la diffesa che hauean quelle macchine di quei bastioni fatti di legno che ui eran per riparo, & ueduto che non potean far cosa buona, alcuni si misero à smorzare il fuoco che era in quelle nauicelle, & se ne tornarono al porto, & altri che non lo potero estinguere, le lasciarono abbrusciare, saluandosi essi col gittarsi in mare, & notare alla riua del porto. Venne il dì seguente Demetrio di nuouo ad assaltar il porto per mare, & in un medesimo punto fece dar l'assalto alle mura della terra da tutte le bande con i maggior gridi di genti & suoni di trombe che potè per spauentar i diffensori di esse, & le genti che erano dentro, ma chì hauea la cura del diffendere le mura, non si persero punto di animo per questo, anzi sostennero l'assalto de i nemici per otto giorni continoui con gran brauura. Fece dopo Demetrio drizzar sopra quello alto, che hauea preso presso il porto, alcune di quelle macchine, che tirauan di lontano pietre di peso di tre talenti, con lequali intronò & gittò in parte per terra le mura che era fra le torri*

*ri da quel canto & le torri ancora. Et fatto questo al cuni de i suoi soldati presero l'alto delle mura, che erã al dritto del porto, ma concorsero quiui subitamente i Rodiani in si gran numero, che uccisero una parte di essi, & gli altri ributtarono ualorosamente, percioche era il luogo auuantagioso per quei di dentro, & quei di fuori che eran saliti eran pochi rispetto à i dif fensori. Furon così fattamente oppressi dalle sassate & da balestre & altre armi che eran sopra i tetti del la case tirate uicine alle mura, che le genti che erano nelle naui che hauean portato quiui costoro, furon costretti di tirar le naui alla riua non potendo ne anco es si sopportar quei spessi colpi, che à guisa di grandine sopra di loro cadeuano, & ritirarsi à suoi nel campo, & dopo l'hauer da esse naui tratto fuori i fornimenti che ui erano, acciò non uenissero in poter di quei di dentro, le abbrusciarono. Mentre era quiui questo assalto, le altre genti di Demetrio per suo ordine anda uano nauigando d'ogni intorno alla città, & drizzarono le scale da tutte le bande sopra le mura lungo il mare, & gli dieron ualorosamente l'assalto, & quei che erano in terra faceano tutto à un tempo il medesi mo da tutte l'altre parti, & molti ui erano che senza alcuna paura si esponeuano in marauigliosi pericoli, & saliuano fin sopra le mura. Ma parimenti quei che eran dentro faceuano all'incontro gran prodezze mettendosi à i medesimi pericoli per rebbuttargli, & ualẽtemente combattendo, uccisero una parte di quei che ui eran saliti, & per l'altra parte furon tutti feri-*

*ti,*

ti,che poi rimasero prigioni,fra i quali erano de i pren
cipali Capitani di Demetrio, & gran personaggi del
campo. Demetrio ueduto il danno che riceueuano i
suoi & il gran pericolo in che si esponeuano per mostrare
à lui,che era presente, la ualentia loro, gli fece
ritirar da quel pericoloso assalto, & egli istesso ritirò
le naui à dietro, sopra le quali erano quelle macchine
con soldati,facendoli restar nel porto fuor del pericolo
di esser offese da nemici, & quiui dopo l'hauer dato
ordine à far medicar quei feriti che si potero ritirare,
attese con sommo studio à far racconciare & ben resarcire
le naui & le macchine che erano in parte rotte.
Dall'altra banda i Rodiani dopo l'hauer cosi fran
camente ributtati i nemici à dietro,rendendo gratie à
loro Iddij, offersero a i tempi l'armi & le spoglie de i
ferramenti & rostri delle naui prese & attesero con
diligenza à risarcir le mura che erano state guaste &
abbattute da nemici, ueduto che piu non si moueano
à trauagliargli con assalti.Durò questo riposo dall'una
& l'altra parte sette giorni, i quali passati Demetrio
hauēdo ogni suo apparato in ordine,se ne uenne con le
sue naui & le macchine ad assaltare di nuouo il porto,
che tutto il suo pensiero era di occuparlo, acciochè
dentro non si potesse portar cosa ueruna à gli assediati.
Venuto à un tirar d'arco cominciò à far diserrar
quelle macchine à gran furia contra i diffensori di tut
te sorti,tanto contra quei che eran nel porto,come con
tra quei che eran su le mura,archi & balestre.I Rodiani
all'incontro che eran nel porto dentro le naui, usaron

*ron tanta diligenza in diffenderlo, che estinsero il fuoco. Quei che diffendeuan la città, & i prencipali massimamente, ueduto il pericolo in che si trouauano, essortauan gli altri à partirsi in quel pũto ualorosamente, perche ne andaua quel giorno il tutto, & la somma di quella guerra, & i soldati et la giouẽtù che combatteuano non restaron di far tutto lo sforzo esponendo la uita loro ad ogni pericolo. Fra l'altre cose che fecero i capi della guerra, fu che riempirono tre naui de i piu ualorosi huomini che hauessero, & gli imposero che douessero ire à urtare con le punte, & sproni delle naui quelle de i nemici che portauano macchine, & quegli ordegni da batter le mura. I quali, quantunche fossero contra di loro tirate infinite uerette, frizze & piccioli dardi, andarono à urtare con tutto questo con tanto empito quelle naui, che rompero prima quel bastione ò riparo che haulean di dietro, & poi le naui forarono in piu luoghi, in modo che l'acqua cominciò à entrare, di sorte che delle tre grã macchine le due cõ le naui che le sosteneuano furon messe al fondo, & la terza fu rimorchiata dalle galee & tirata da quei di Demetrio alla bocca del porto. Questo ueduto da Rodiani, presero piu animo et piu ardire che la ragion nõ uoleua, che uolsero seguitare quella naue con le macchine che era scãpata fin quasi nella punta dell'armata nimica, onde spiccandosi contra di esse molte naui insieme, l'assaltaron & le dieron gran botta, & ne occisero parecchi, & il capitano di essi chiamato Essacesto, & il capita-*

*no*

*no di un'altra di quelle galee furon malamente feriti, et finalmēte presi, & una gran parte de gli altri si git taron nel mare et si saluarono notādo et fu presa una delle tre galee, saluandosi l'altre due. Dopo questo assalto, Demetrio fece di nuouo far con gran diligenza un'altra macchina da battere piu larga & tre uolte & maggior della prima, ma nello auuicinarla al porto, si leuò un uento si gagliardo, che la mise al fondo insieme con le naui che la portauano. Albora i Rodiani ueduta l'opportunità del tempo, usciron della città, & andarono ad assaltare coloro che guardauan quel poggio per i nemici presso il porto, i quali ancora che facessero per gran pezza una gran diffesa, al fine durando il combattere, & non cessando i Rodiani dal l'assalto per rispetto della fortuna che era in mare, & tutta uia uenendogli contra gente fresca, furon forzati à darsi prigioni, essendo in numero di presso quattrocento. Arriuò dopo questa uittoria à Rodiani gran soccorso, da Gnosa cento cinquanta soldati, & piu di cinquecento di Egitto, che gli mandò Tolomeo, fra quali erano alcuni Rodiani proprij, che erano al soldo di Tolomeo. In questo stato era albora lo assedio di Rodi.*

Che Agatocle hebbe la uittoria contra i banditi, de quali uccisi una parte & à gli altri perdonò, & fece grande amicitia con Dinocrate, & di alcune uittorie di Romani. Cap. xxix.

IN *questo tempo medesimo che Demetrio hauea l'assedio à torno la città di Rodi, Agatocle disperato*

to in ueder che non poteua tirar ad accordo Dinocrate, & che i banditi se ne ueniuan con gran poter contra di lui, determinò di arriscar tutto lo stato & esser suo in un fatto d'arme con loro, ancora che non si trouasse se non cinque mila pedoni & ottocento caualli, di questo essendogli sbanditi auuertiti, uennero ad incontrarlo con grande allegrezza, tenendo quasi in sicuro la lor uittoria, uedutisi auuanzarlo in assai maggior numero di genti, percioche erano essi piu ai uinti cinque mila à piedi, et tre mila à cauallo. Vennero ad alloggiar questi dui campi nemici l'un presso all'altro in un luogo chiamato Gorgia, & non tardaron molto à uenire alla battaglia, laquale fu nel principio molto aspra dall'una banda & l'altra per la colera & sdegno grande che si haueano l'un contra l'altro, & doue dal canto de i banditi auuanzauan di moltitudine, dal canto di Agatocle i suoi soldati suppliuan con la brauura & la ualentia di esi, & l'esser molto esperti in simili battaglie. Essendo cosi adunque bilanciate le cose, alcuni di quei banditi in numero di duo mila ò piu che eran mal sodisfatti di Dinocrate, si partiron da lui & tornaron dal canto di Agatocle, che fu l'origine della rotta de i banditi, percioche con questo aiuto loro & smembramento de i nemici, uennero quei di Agatocle à ripigliar animo dal qual cauarō le forze, & gli altri temendo che non fossero assai piu quei che si eran ribellati, si spauentaron di sorte, che si misero in fuga. Agatocle diede lor la caccia facendo di quanti gionger poteua uccision grande, & in-

*di à poco fece che i suoi cessassero di ammazzare, mandando messi à chiamar quei che fuggiuano, essortandogli à uoler ritornar alle case loro, che egli era contento di riceuergli, ricordandosi che i banditi nõ eran mai soliti di hauer uittoria nelle battaglie, ueduto per esperiẽza che essendo essi in si gran numero, erano stati superati da si poca gente. Tutta la caualleria di questi sbanditi issi ritirò in un luogo chiamato Ambico. De i pedoni per una parte se ne fuggiron di notte, ma la maggior parte si ritirò in una costa, et quiui essẽdogli stato offerto da Agatocle molte cose, & il perdono di esser stati contra di lui, se gli resero alcuni per disperatione, ueduto che pareua che gli Iddij uolessero in tutto & per tutto fauorire Agatocle, & che nõ poteuan hauer piu speranza di uittoria, & altri si mossero ad accettar il partito & l'offerta, accostandosi ad Agatocle, pe'l gran disiderio che haueano di ripatriare & di riueder gli amici & i parenti, & ricouerare i lor beni. Ma discesi che furon da quella costa sopra la parola & sicurtà che hauea lor dato Agatocle, (che nõ seppe mai conoscer che cosa fosse fede) hauendo rese l'armi, il tiranno gli fece da suoi soldati tagliar tutti à pezzi senza saluarne pur un solo, essendo in numero di settemila, che era come habbiam detto costume natural suo di non seruar mai promessa à persona alcuna, & di stimar il suo potere & la sua fortuna piu per la codardia & debbolezza de i suoi nemici, che per la uirtù sua, onde gli auueneua che ei hauea piu paura de i suoi soldati proprij, che de i nemici.*

ti. Dopo che hebbe rotto questo essercito per caso cosi non pensato, & in questo modo annichilati quei che eran uenuti cõtra di lui, riceuue gli altri sbãditi & Dinocrate insieme con essi nella amicitia sua, alqual Dinocrate diede il carico & gouerno di una parte delle sue genti, et da lì impoi si fidò sempre di lui più che di alcuno altro fidato che hauesse, & se ne seruì grandemente in tutte le cose sue. Et in questo è da marauigliarsi ancora molto, che Agatocle che appena si soleua, à uso di tiranni, fidar de i piu intrinseci suoi, si fidasse di costui che era stato suo capital nemico, & che hauea notato che per non hauer uoluto accettar quel che gli hauea offerto quando era Capitano de i suoi auuersarij, aspiraua alla tirannia di Siracusani anco egli. Dall'altra banda si ha da far la medesima marauiglia di Dinocrate, che hauendolo odiato tanto, per seruirlo hauesse deposto ogni suo orgoglio, & che dopo l'amò tanto, & gli fu si leale amico, che per lui & per il suo seruigio abbandonò ogni altra amicitia, che per suo amore si mise ad abbarrare Pasifilo che con promisse & con lusinghe lo tirò fuor della città di Gela, & l'uccise. Dopo ripigliò per Agatocle tutte le città, castella & uille che eran contra di lui, lequali egli hauea dui anni prima tolte à lui & datele nelle mani de i suoi nemici. In questo medesimo tempo i Romani in Italia hebbero uittoria contra i Peligni che gli tolsero tutto il territorio loro, & quei di loro che haueau tenuto con i Romani furon fatti cittadini di Roma. Hauendo poi hauuto auiso i Consoli che i Sanni-

*ti haueano assediato & teneuano il campo loro presso Faleritida, & andaua dando il guasto al territorio, se ne andaron contra di loro, & gli uinsero in battaglia; nellaquale guadagnaron piu di uinti insegne & piu di duo mila prigioni. Dopo, hauendo i Consoli preso per assalto la città di Vola, soprauenne Gellio Caio Capitano de i Sanniti con sei mila combattenti, ilquale fu similmente uinto & fatto prigione, & quelle sue genti in parte furon morte combattendo, & in parte fatte prigioni anco esse. Onde per queste uittorie, i Consoli ricuperarono tutte le città & luoghi che i Sanniti haueano à loro & lor confederati occupati. Cioè Sora, Arpino & Serema.*

Che Demetrio dopo l'esser stato piu uolte ributtato dalli assalti dati à Rodi, fece accordo con la città, & partito si rimise alcune città della Grecia in libertà, & della morte di Eumelo Re del Bosforo, & del regno del figliuolo. Cap. xxx.

*QVello anno che seguì poi, nel qual Ferocle era prencipe de gli Atteniesi, et in Roma furon creati Consoli Publio Sempronio & Publio Sulpitio, & che Andromene guadagnò il premio del correre in Elea nell'Olimpiade. 119. Demetrio hauēdo l'assedio a Rodi per mare et per terra, ueduto che tutto lo sforzo che faceua per mare nulla gli profittaua, determinò di farlo per terra. Et fra l'altre macchine che fece ordinare per batter la città, fu quella mirabile sua Eliopoli, dellaquale gia si è detto, che era della maggior*

gior grandezza che mai si fosse ueduta. Come fosse fabricata & di tutte le qualità sue è stato già detto, solo diremo, che acciò che si potesse adoperare & uoltar da quella banda che fosse bisognato, ui eran' alcuni ordegni sottili, co'l mezzo de i quali si poteuan girar le ruote da quella parte che l'huomo hauesse uoluto; & si come andaua inanzi ò in dietro, per farla ire à man destra ò alla sinistra, ui eran quattro grosse carruche ò girelle fatte di grossi pezzi di legno congionte con lame di ferro, lequali andauano dalla cima al basso dell'ordegno, che era di cento braccia di altezza tutte quattro di una altezza medesima. Et perche non potesse la macchina esser offesa dal fuoco ò da altra sorte di armi, la fece armare & coprire di lame di ferro dinanzi & da i lati. Et in ciascuno de i solari che la macchina haueua (come dicemmo quando prima parlammo di essa) erano finestre di quella larghezza che conueniua à gli ordegni da tirare, ò balestre ò altre armi contra nemici, lequali con artificio si serrauano et apriuano in forma di mantici, secondo che era il bisogno per la sicurezza di coloro che eran dentro, et erano questi mantici di pelle di uacca piene di lana, acciochè consentisse à i colpi di quelle artiglierie che da quei di dentro gli fossero tirate, che gittauano grosse pietre. Erano in ciascun solaro due scale da montare & descendere, l'una separata dall'altra, & poste in diuersi contrarij luoghi, l'una per il montar de i soldati diffensori, & l'altra per smontar nei bisogni occorrẽti, acciochè nõ nascesse cõfusione fra quei che saliua-

*no su, & quei che descendeuano al basso in un medesimo punto masimamẽte nel portar ad alto le uerette et altre armi da tirare. Haueua Demetrio prima che la macchina si spingesse oltre, fatta una scelta de i soldati di tutta l'armata de i piu robusti & gagliardi fin al numero di tre mila quattrocẽto, una parte de iquali fu messa dentro per tirar la macchina et altri di fuori posarla con ministerij appropriati in mano. Fece in oltre altre coperte & mantelli da coprir le altre macchine delle arteglierie, & fece una strada in forma di una trinciera di quà, & di là serrata tutta coperta, perche le genti potessero passarui sicuramente dal luogo oue la macchina era fin la doue la uoleuan condurre. Et fece insieme con questo da i galeotti & forzati delle sue galee spianar tutta la terra per doue si haueua da condurre, che era di larghezza presso quattro stadij, che è mezzo miglio, nel quale spatio all'incontro nella muraglia della città erano sette torri & sei torrioni piccioli, che erano al dritto doue questa gran macchina dell'Eliopoli & l'altre si tirauano. Et quantunche l'opera fosse marauiglioa, & tale che pareua imposibile di poter farla in lunthisimo spatio di tempo, fu non dimeno in breue fini o per la gran moltitudine de i mastri & lauoranti che ui tenne di tutte le sorti, che furono circa trenta mila di tutte le sorti. Tutte queste cose erano di gran spauento & terrore a quei della città. Che oltre la grandezza & la quantità delle macchine, & il gran numero delle naui in mare & delle genti in terra che*

*uedeuano,*

*uedeuano, consideranano la gran diligenza & il po ter di Demetrio, con la sua industria in far lauorare queste macchine da batter le muraglie, che egli ritrouò molte altre inuentioni da se istesso, che gli artefici & i mastri di quella arte non hauean saputo ritrouare. Onde per questo, si come quella gran macchina era chiamata Eliopoli, egli era chiamato Poliorceta, che in uocabolo greco uuol significare espugnatore di città. Et era uenuto in tāta reputatione che si diceua di lui, che non era al mondo muraglia si forte & si ga gliarda che egli non gittasse à terra, & che potesse star gli appetto. Era egli in oltre huomo di bellissimo aspet to, come dicemmo & si ben formato di statura & di-spostezza, che bene & con ragione se gli confaceua la fama & l'effetto di essere un prode & ualoroso ca ualliere fra quanti erano in quel tempo. Vi si aggiōge ua che hauea si buona gratia, & era si humano et cor tese con ognuno, che tutti i forastieri che andauano oue egli era, si marauigliauano in ueder la sua perso-na, la gratia & la maestà che era in lui massimamen te cō quei suoi uestimēti reali, & molti lo seguitauano pe'l piacer grande che haueuano nel mirarlo. Ha-ueua oltre questa bella dispostezza & l'altre parti et la beltà, un cuore si grāde, che non solo non temeua le genti basse, ma pareua che non stimasse ne ancora i prencipi grandi & di gran conto nella guerra, ma in tempo di pace quando era con i suoi domestici, atten-deua à banchettare familiarmente con tutti & à gio-car spesso senza reputatione, che era cosa che lo face-*

*na amar molto dalle gẽti,& per cõcludere egli si sforzaua di imitare in tutte le sue cose i costumi che le fauole attribuirono à Dionisio. Et era in oltre nella guerra cosi uigilante & faticoso,che in tutto il suo essercito non era huomo et soldato alcuno,che fosse manco in riposo di corpo & di mente di lui, in modo che sotto il suo Capitaneato furon fatti i piu belli ingegni, & instrumenti di arme & di macchine di guerra che già mai fossero ueduti,& messe in mare i piu gran nauilij oltre questa guerra, & dopo la morte del padre, che altri mettessero mai. Hora i Rodiani ueduto questo grandissimo apparecchio che ei faceua contra di loro, drizzaron dentro le mura un' altro muro di pietra per diffendersi con una ritirata quando le prime muraglie fossero abbatute per terra,& per hauer pietre à bastanza à farlo,gittarono à terra le mura che erano à torno il teatro insieme con molte altre case, che gli erano all'intorno, & ancora alcuni tempi de gli Iddij obligãdosi per uoto di hauer à refarglili assai piu sontuosi & belli, quando fossero liberati da quella pericolosa guerra. Armarono in oltre noue grosse naui & le mandaron fuor del porto per tirar in esso ò mettere al fondo tutte quelle de i nemici, che hauessero intontrate,lequali si separarono in tre parti,& le tre che eran chiamate della guardia sotto la condotta di Demofilo andaron dritto all'Isola di Carpanto doue trouaron molte naui de' nemici, dellequali sommersero una parte & l'altra condussero al porto loro di Rodi,& poi le abbrusciarono, & di quelle genti che*

*eran*

*eran dentro, che erano ite uagando & scorrendo per saccheggiar i frutti di quella Isola, ne ritennero dei prencipali una buona quantità prigioni. Menodoro che hauea la condotta di tre altre, andò uerso il paese della Licia, & trouato nel porto di Patara un gran nauilio carico di uettouaglia & uota di soldati & di genti, perche i Galeotti erano usciti in terra, andarono ad abbrusciarlo in faccia loro, & prese molte altre picciole barche con monitioni & uettouaglie, & cosi cariche le condussero in Rodi, hauendo anco preso una galea di Cilicia, dentro laquale trouaron, fra l'altre cose, molti uestimenti reali, che Fila moglie di Demetrio mandaua al marito, liquali mandarono al Re Tolomeo in Egitto, & la naue fecero condurre nel porto di Rodi. Il terzo Capitano delle altre tre galee Rodiane chiamato Aminta, se ne andò lungo l'isola di Rodi, doue trouò molte barche che portauan legni, & altre simil cose nel campo per far macchine, delle quali una parte mise al fondo, & altre condussero nel porto, & hebbe in esse molti prigioni, & fra gli altri diece mastri di macchine de i buoni che hauesse Demetrio nel suo campo. In questo tempo quei che gouernauan la città alhora, misero inanzi al popolo di gittar per terra le statue, che il Senato hauea gia fatte ad Antigono & a Demetrio, dicendo che non era cosa ragioneuole, che coloro che gli teneuano assediati come nemici, fossero in pregio & in honore presso quei che eran loro amici & benefattori. Con tutto che il popolo non uolle consentirlo, anzi riprese quei che haueano*

*hauean questo proposto. Et ueramente mostrò il popo lo prudenza grande, così per honor della città, come per utile suo proprio. Perche per la magnanimita & costanza che si conobbe ne i Rodiani, ne acquistaro no gran lodi & gran gloria presso tutti i uicini & altri forastieri, che lo intesero. Et quei proprij che gli teneuano assediati, ueduto l'animo franco loro, si pentirono di esser uenuti a quello assedio, considerando, che essi hauean lasciato le altre città di Grecia in libertà, che non hauean mai mostrato segno alcuno di beniuolenza, ne di gratitudine uerso di loro. Et quella che hauea mostrato per sperienza una si gran uolontà di riconoscenza & di bontà, uolean mettere in seruitù. Et dall'altra banda questo potrebbe esser causa di accrescer a Demetrio il biasmo molto, che se la città per auentura fusse stata presa, haurebbon potuto i cittadini per loro scusa dire, che essi haueano dal lor canto sempre uoluto mostrare, di conseruar l'amicitia che hauean con Demeerio & co'l padre, non obstante il male che gli faceuano. Non dopò molto, essendo stati i Rodiani auuertiti da un che si era partito dal campo di Demetrio, & era entrato dentro, che i nemici hauean fatto minar le mura da una bāda da i suoi cauatori de i metalli, de quali hauea numero grande, fecero di dentro alla drittura di quel luogo doue quel la mina si faceua, un fosso profondo, & in esso fecero le contramine che ueniuano ad incontrar quelle de i nemici, in modo che essi non poteuan passar oltre, anzi faceuā la guardia, ciascuna parte dal suo lato. Così*

*facendosi*

*facendosi, uno di quei di Demetrio cercò di far pratica con Attenagora che hauea la cura di guardar le naui di quei di dentro, che uolesse lasciar entrare un numero di soldati nella città per quella mina fatta, & egli gli lo promise. Fra questo, Attenagora Capitano del soccorso che hauea mandato Tolomeo da Mileto, & hauea condotto una compagnia di Milesii, il quale hauendo appostato & concluso con quel Capitano di Demetrio del giorno che hauea da introdur uno de i prencipali suoi Capitani dentro la mina per ueder in qual modo potesse poi metterui l'altre genti, andò ad annunciarlo al Senato di Rodiani, & ne auuenne, che essendo questo Capitano di fuori chiamato Alessandro stato messo dentro, come gli era stato promesso, fu fatto prigione da quei di dētro, i quali donarono per questa fedeltà ad Attenagorá una corona di oro, & cinquecento talenti d'argento, per dare essempio à gli altri soldati mercennarij forastieri, che erano di dentro à seruir fedelmente. Veduto da Demetrio non poter far per questa uia cosa buona, & hauendo in questo finito di compire quei suoi ordegni & macchine, & spianato tutto il luogo per doue si hauean da tirare, pose nel mezzo la grande Eliopoli, & gli altri ordegni minori (che erano otto in tutto) mise di quà & di là quattro da una banda, & quattro dall'altra iquali erano molto ben coperti facendosi strade coperte dall'una & l'altra in modo che si potea passar dall'una & l'altra senza pericolo alcuno. Haueua oltre queste macchine due altre molto grādi che*

*portauano*

*portauano arieti di legno di marauiglioſa grãdezza che ciaſcuno era di cẽto uinti piedi di lũghezza, & haueano le pũte ferrate al modo di uno ſperone di una naue, et di ſorte che biſognaua al maniggiarlo et operar ꝑ cõtra le mura mille huomini, ancora che nel cõdurlo nõ foſſe difficultà grãde ꝑ eſſer ſopra le ruote. Hora appreſſate tutte queſte macchine alle mura, et meſſo nel ſuo Eliopoli per tutte le ſtanze & ſolari quel numero di genti che gli parue neceſſario di tutte le ſorti, mandò la ſua armata al porto & allo intorno, à circondar da la ſua gente che hauea in terra tutte le mura, & fece à un tratto da ogni banda dar il ſegno dell'aſſalto, & data la battaglia con empito ſpauentoſo da tutti i lati, fu con le macchine fatto gran danno nelle diffeſe dall'alto, & eſsi gittauano groſsiſsime pietre, che haueano apparecchiato pece, et zolfo à grã furia ſopra i nemici. Ma i Rodiani nõ ſi perdẽdo pũto di animo per le molte grida & ſtrepiti grandi de i loro contrarij, ne per ueder de i loro molti feriti; ſi portaron nella diffeſa ualoroſamente. Mentre coſi era inaſprito il combattere, & tuttauia duraua piu ſanguinoſo, gli ambaſciadori di quei di Gnido uennero à trouar Demetrio da parte della loro città, pregandolo che uoleſſe far ceſſar quello aſſalto, promettendogli di entrar dentro Rodi à parlare à quel ſenato, ſperando di ridurlo à uenire ad accordo con lui con le conditioni che eſsi gli haueſſero ricercato. Demetrio ſe ne contentò & co'l ſegno delle trombe fece ritirar ſubito i ſuoi & le macchine ancora. Ma gli ambaſciadori eſ-*

*ſendo*

*sendo andati à torno le mura da tutte le bande pregã do i cittadini che si uolessero rendere à Demetrio & considerar il pericolo in che si trouauano, ueduto che non era possibile à persuaderglilo, Demetrio fece ricominciar l'assalto assai piu fieramente, & con la sua artegliaria fece si grande sforzo, che rouinò una grossissima torre di forti & grosse pietre, insieme con la muraglia che ui era congionta, in modo che era impossibile à quei della città di poter piu di la passare per ire all'altre torri & all'altre diffese. Con tutto questo non potero quei di fuori per questa batteria passar dẽtro la città per quel giorno ne da alcuna banda per la marauigliosa diffesa che fecero i cittadini. In questo medesimo tempo arriuarono al porto della città gran numero di naui, che il Re Tolomeo hauea mandato in fauor de i Rodiani di Egitto cariche di grani & altre sorti di uettouaglia in quantità grande, lequali hauendo il uento in poppa, non potero esser impedite dalle naui di Demetrio che non entrassero nel porto à uele spiegate. Et quasi in un medesimo tempo arriuarono altre naui cariche similmente di uettouaglie, che Cassandro & Lisimaco gli mandarono, onde i cittadini che eran di gia in gran paura & posti in necessità, presero animo in modo, che deliberarono di uscir fuori & abbrusciar le macchine de i nemici, & fecero gran prouisione di legne secche & d'altre materie da fuoco, & dopo ordinarono tutte le lor genti da tirare, come balestrieri, arcieri, & da lanciar altre sorti di arme sopra le mura dalla banda di dette mac-*

chine

*chine, & circa la mezza notte cominciaron tutti à un tratto quei che erano usati à gittar fuoco in diuerse maniere nelle macchine & sopra quei che le guardauano, & quei che eran su le mura à lanciare le lor armi contra coloro che dal campo ueniuano à soccorrergli, che gli mise, oltre il danno che in loro fecero, in gran confusione, perche non si haurebbon pensato giamai che hauessero hauuto tanto animo di uscir fuori quando à Demetrio & suoi pareua che non fossero piu stati arditi di uoler pur dentro diffendersi. Con questo terrore, uennero quei ualenti soldati che erano presso Demetrio à soccorrer con ogni loro sforzo le macchine, pensando che fossero di già mezzo arse, uedendo le fiamme la notte, che faceuan parere esser doppio il male. Et quantunche fosse la notte oscura, quei che portauan tutta uia, il fuoco per lo splendor di esso erano ueduti in modo che ne furono assai feriti, che non poteuano l'armi che se gli lanciauano & le uerette delle balestre schifare, perche ueniuano da luogo oscuro, & i feritori non poteuano esser ueduti da loro finche si uedeuan feriti. Ma ueduto da loro che alcune di quelle coperte di ferro (che erano come scorza delle macchine) eran cominciate à cadere, si sforzaron di gittar il fuoco da quella banda che le uedeuan cadute, & quei che eran dentro lo Eliopoli che uedeuano il pericolo, resisteuano al fuoco messo, et che tutta hora si metteua, à forza di acqua, dellaquale si eran gia dentro, per ogni caso che lor fosse potuto auuenire, ben proueduti. Demetrio che per il crescer*

*scer del fuoco temeua che lo Eliopoli & tutte l'altre macchine non fossero abrusciate, fece à suoni di trom be secondo il segno, ritirarle à dietro da coloro che ne haueuano il carico. Il dì seguente nello apparir del- l'alba, comãdò ad alcuni de i suoi che raccogliessero tutte le uerette, frizze, & altre armi tirate di fuori da quei di dentro, & ragunate che fossero, gli le mo- strassero. Questo faceua egli per poter far giudicio quanto apparecchio di queste armi hauessero quei di dentro. Et essendo questo ordine diligentemente es- seguito, trouò nello essaminarle, & per quanto gli fu riferito, che eran dẽtro di ordegni da tirar fuoco den tro la città, ottocento & piu di diuerse grandezze, & di altre cose da tirare, come balestre & d'altre sorte piu di mille & cinquecento. Onde uedute si grã quan- tità di simili armi gittate fuori in si poco d'hora di quella notte, si marauigliò grandemẽte della gran ric chezza & spesa della città, & molto piu della grossa munitione che hauea di simili instrumenti di guerra. Dopo che hebbe dato ordine al seppellir de i morti, & il medicar de i feriti, diede ordine à far risarcire & riordinare quelle macchine guaste. In questo tempo i cittadini standosi in riposo & senza pericolo di bat- teria, sapendo esser mal concie le macchine de gli auersarij, fecero un terzo muro dẽtro la città per ter ra ritirata bisognando, in forma di Luna, che circonda ua tutta quella parte delle mura che era in pericolo, facendo in oltre un fosso largo & profondo al dritto della muraglia che era caduta, per impedir che*

*Demetrio*

*Demetrio non potesse per un grande & terribile sforzo che facesse in assaltar la città, entrar da quella banda così debbole, & doue era il pericolo maggiore. Mandarono oltre di questo Aminta lor Capitano con un buon numero di lor galee & altre leggiere naui per far qualche preda ne i nemici. Ilquale prima che alcuno se ne auuedesse. comparse nella costa di Asia, che è all'incontro dell'Isola, doue erano tre naui delle piu potēti che fosser nell'armata nemica, quali i Corsali hauean condotte in aiuto di Demetrio. Quiui essendo uenuto Aminta ad inuestirgli, dopo lungo combattere che ui fu fatto, furono i Corsali con le naui pigliati, frà i quali fu Timocle Capitano & prencipe de i Corsali, & presero i Rodiani in oltre molte altre picciole barche cariche di uettouaglie, che si conduceuan nel campo nemico, & tutta questa preda Aminta di notte condusse nel porto di Rodi à saluamento, che i nemici che eran nell'armata, non ne hebbero notitia. Non molto dopo, hauendo Demetrio riparato & ben risarcito tutte quelle sue macchine & artigliarie da battere la muraglia, le fece di nuouo appressare alle mura piu uicine che potè, & à gran forza di arme da tirare, balestre & archi, fece ritirar tutti coloro che erano alla guardia & diffesa delle torri & delle mura al coperto, perche non poteuan resistere alle molte uerette & frizze che gli saettauano. Dall'altra banda con gli Arieti & altri simili ordegni da battere la muraglia diede si gran batteria che fece cadere duo torrioni, ma quei che erano*

nel torrione terzo di mezzo à tutti dui, lo diffesero con tanto ualore, ferendo quei che percoteuan le mura di esso, che nõ fu gittato à terra, ancora che la maggion parte de i soldati che lo diffesero, fossero morti et particolarmente Anania Capitano di essi. In questo tempo Tolomeo di nuouo rinforzò di Egitto il soccorso à Rodiani con le sue naui di grani & di altre cose necessarie di piu sorti per il uiuere de i soldati & de i cittadini, & in oltre lor mandò mille cinquecento soldati de' quali era Capitano Antigono di Macedonia uno de i suoi prencipali soldati che si tenea appresso. Et in esso tempo medesimo uennero à Demetrio piu di cinquanta ambasciadori mandatigli da gli Atteniesi & da altre città della Grecia, supplicandolo tutti insieme che hauesse uoluto far accordo con Rodiani, & torgli da torno quello stretto assedio. Demetrio che ben conosceuá che haurebbe hauuto difficultà grande di pigliar questa città (gli ascoltò nell'animo suo uolentieri. Et per questo cessaron gli assalti per alcuni giorni, ne i quali questi ambasciadori andauano & tornauano di cõtinouo dall'una parte all'altra per concludere pace & accordo fra loro, ma dopo lungo faticare non ne potero far cosa alcuna. Perche Demetrio tutta uia si ostinaua, parendogli uno affronto il partirsi, senza hauer fatto frutto in un anno di quello assedio, & Rodiani, che haueano hauuto fresco soccorso, stauano anco esi in parte altieri, cosiderando che se per l'adietro non hauean potuto i nemici espugnar la città meno sarebbon stati bastanti à farlo poi che haueano

*ueano essi hauuto aiuto fresco di genti et uettouaglie. Partitisi questi ambasciadori dal campo, Demetrio pensò di pigliar la città per inganno et di nascoso, co'l fare entrar di notte i suoi soldati dentro da quella parte doue le mura con i torrioni eran cadute. Scelse à questo effetto mille cinquecento soldati de i piu ualenti & arrisicati del suo campo, comandandogli che si appressassero à quella batteria secretamente à pochi alla uolta, accio nõ fossero sentiti su la mezza notte, & in quel medesimo punto (pensandosi che le genti attendessero alla diffesa altroue) fece dar l'assalto da tutte le bande per mare & per terra co'l maggior strepito che si potesse, & quei che haueano l'assonto di entrar per la batteria in un medesimo tempo si spinsero oltre, & uccisero quei che guardauano il fosso, in modo che entraron dentro la città, & si misero a far sforzo di pigliare tutti quei luoghi che erano presso il teatro. I Capitani & quei che gouernauano la guerra dentro Rodi, ueduto che per questo generale assalto era la città tutta sozzopra & in grandissima paura, comandarono à quei che haueano la guardia delle porte & delle mura, che non si partissero da i luoghi loro, ma attendessero à diffendere ualorosamẽte i loro quartieri, & essi con una grossa squadra di balestrieri & con tutti quei cinquecento soldati di nuouo uenuti di Egitto, assaltarono coloro che eran per quella batteria entrati dentro, ma per tutta quella notte nõ potero per la oscurità di essa far effetto alcuno, se bẽ attesero a pigliar i luoghi & prouedere à tutte le cose*

*se*

*se per il combatter del dì seguente. Su lo spontar del giorno fece Demetrio dar un segnale alle sue genti che di nuouo assaltassero da ogni parte le mura, & fece far gran gridi per dar animo à quei che eran dentro per quella batteria con mostrar che la terra fosse presa da qualche altra banda, & fu questo assalto generale fatto dalla parte del porto per mare ancora. Questo grido spauentò le femine, fanciulli & genti deboli della città in modo, che cominciarono à strillare, piangere & lamentarsi, come se la città fosse stata presa, ma le genti da combattere uennero ad assaltar quei che erano entrati dentro, i quali si diffesero ualentissimamente per lungo spatio di tempo in modo che dall'una banda & l'altra ui furon molti uccisi et malamente feriti. ma finalmente crescendo ogni hora piu di maggior numero di genti et di animo, considerando che in questo punto ne andaua la perdita della città, de i figliuoli, & della uita & honor loro, si poneuano à ogni rischio per uincere, & da l'altro canto scemādosi à poco à poco la forza di quei di fuori, dopo che i duo Capitani di Demetrio Alcimo & Mancia quiui furon morti ualorosamente combattendo, et la maggior parte delle lor genti tagliata à pezzi furon rotte, & l'altra parte fu fatta prigioni, eccetto alcuni pochi che si saluarono da quella banda donde erano entrati, et se ne tornaron à Demetrio morirono ancora molti di quei della città, & fra gli altri fu Pritamo di Demotela, che era huomo molto potēte in arme & caualiero molto famoso. Dopo questo assalto,*

Demetrio hebbe maggior speranza di pigliar la città, & faceua di nuouo il suo apparecchio per assaltarla, ma mentre prouedeua alle cose necessarie per combatterla gli furono date lettere che gli mandaua il Re Antigono suo padre, per le quali gli scriueua che douesse uenire à qualche accordo con Rodiani al meglio che hauesse potuto. Onde egli andaua essaminando & aspettando la occasione da poter uenire à qualche honesta compositione con essi. Dall'altra banda hauea Tolomeo scritto al Senato de' Rodiani che gli haurebbe mãdàto tre mila soldati ancora di rinforzo per quella guerra, & che non haurebbe mai mancato ne i loro bisogni, ma che ben gli conseglíaua che potendo hauer qualche buono accordo con Demetrio, uolesse farlo, & per queste lettere di quà & di là erano tutte due le parti inclinate alla pace. Auuenne in oltre che essendo in questo termine le cose, uennero à Demetrio ambasciadori da parte de gli Etoli per trattar la pace, laquale al fine dopo molti maneggi fù conclusa in questo modo, che i Rodiani uiuessero nella lor libertà antica & modo accostumato senza che essi fossero forzati à pigliar dẽtro la città loro guarnigione alcuna, ma che cõ tutto questo restassero nella amicitia & confederatione di Antigono contra tutti, eccetto contra Tolomeo, & che per sicurezza di questo douessero dare à Demetrio cento hostaggi tali quali egli haurebbe scelti riseruato gli officiali & quei del magistrato. In questo modo i Rodiani dopo che hebbero sopportato lo assedio uno anno intiero, furono liberati.

ti. Dopo questa guerra uolendo i Rodiani mostrar gran gratitudine à coloro che si erano portati ualorosamente in quello assedio fecero lor gran doni et grandi honori. Et tutti gli schiaui che hauean ben seruito, gli ricompraron da i loro padroni come gli hauean promesso, & gli misero in libertà, & gli crearon cittadini. Fecero in oltre drizzar nel lor teatro le statue à Cassandro & à Lisimaco & ad alcuni altri di men dignità che gli hauean dato soccorso. Quanto à Tolomeo perche gli hauean maggior obligatione che à gli altri, mandarono nella Libia allo Iddio Amone per intender & sapere se gli sarebbe stato lecito di honorar Tolomeo come Iddio. Et hauuta la risposta che non lo poteuan fare, gli edifficaron nella città un tempio quadrato con quattro claustri che ciascuno conteneua lo spatio di uno stadio di lunghezza, & lo chiamaron Tolomea. Rifecero similmente il teatro loro, & quella parte delle mura della terra che erano state rouinate assai piu belle & piu forti che per inanzi. Diccsi che prima che questa pace fosse conclusa, Tolomeo hauendo hauuto nelle mani una figura di marauigliosa bellezza di Rodiani dipinta con stupendo artifficio da Protogene Caunio, i Rodiani mandaron con molti prieghi à supplicarlo che hauesse uoluto perdonare à quella opra di tanta eccellenza et nõ hauesse permesso che fosse stata abbrusciata, & Demetrio quantunche hauesse odio con loro, gli fece per il trombetta che per ciò era uenuto risposta, che haurebbe piu tosto abbrusciato la imagine del padre che

*far quella ingiuria à un'opra cosi degna. Non uolendo rendergli il cambio di quella ingiuria che essi hauean à un certo modo fatto a lui, in mandar quelle sue uesti che gli hauean tolte in mare, mandategli dalla moglie, & quasi per dispetto à Tolomeo suo nemico. Hora conclusa poi questa pace & questa conuentione & dati gli statichi in mano di Demetrio, et uscendo quei cittadini fuori gia sicuri, andauano per marauiglia anzi con stupore grande mirando quelle marauigliose macchine di Demetrio & particolarmente lo Eliopoli non si satiauano di rimirarla di nuouo, & la lodarono per una delle stupende inuentioni di guerra, che mai fosse fatta al mondo. Dopo questo si partì Demetrio con la sua armata che hauea fornita di tutte le cose, & in essecutione del comandamento di suo padre, nauigò per quelle Isole tanto che uenne ad arriuare al porto di Aulide nel paese di Beotia. Haueua hauuto ordine dal Re Antigono di rimetter le città della Grecia in libertà di nuouo, percioche durando la guerra & assedio di Rodi molte di esse erano state saccheggiate et trauagliate molto da Cassandro et da Polipercone, onde à prima giunta liberò la città di Calcide, dentro laquale i Beotij hauean messo un presidio loro, & sforzaron i Beotij in oltre à partirsi dalla amicitia di Cassandro. Fece lega con gli Etoli contra Polipercone & Cassandro, contra iquali si mise in punto per fargli guerra. In questo tempo uenne à morte Eumelo Re del Bosforo dopo l'hauer regnato sei anni, & gli successe Spartaco suo figliuolo che*

*regnò*

*regnò uinti anni. Ma lasciaremo di parlar hora delle cose che furon fatte nell'Asia & nella Grecia, & raccontaremo di quelle che furon fatte in altre parti del mondo in questi medesimi tempi.*

Che Agatocle hauendo à tradimento preso Lipari la preda fatta ne i tempij perdè per mare, & che fu conclusa la pace fra Romani & Sanniti, & che Romani soggiogaron gli Ascolani. Cap. xxxi.

*Agatocle in questo tempo andò auido di robbare, a scorrere il mare, & ad assaltare quei di Lipari, iquali di ogni altra cosa che di questa si haurebbono dubitato, & gli colse cosi all'improuiso, che gli sforzò à pagargli cinquanta talenti. Et auuenne in questo punto una cosa che in uerità parue bene che uenisse il castigo dalla giustitia diuina senza metterui tempo in mezzo, che essendo Agatocle ricercato da quegli huomini a uoler fargli qualche poco di termine per trouargli quella si gran somma che essi non poteuan mettere insieme cosi presto se non hauessero messo mano a i tesori de i tempij che giamai erano stati per alcune estreme necessità toccati, non uolle farlo, ma costrinse a dargli l'oro & argento che haueano ne i lor tesori comuni, & tutto quel che si trouò nel tempio di Vulcano & in quello di Eolo, co'l qual tesoro si rimise in mare per ritornarsene. Ma si leuò subito una tempesta cosi aspra, che di undeci naui che hauea con esso lui, periron quelle apunto che quell'oro & quello argento portauano. Et perche Eolo, che era chiamato Id*

*dio di uenti habitaua(come si diceua,in quella regione,parue alle genti che hauesse subito uendicato quel lo oltraggio che gli hauea fatto. Ma lasciaremo hora parlar di lui per dir di quelle cose che si fecero in questi tempi medesimi nelle parti di Italia. In questo medesimo anno fu trattata & conclusa la pace frà Romani & Sanniti dopo l'esser durata la guerra fra loro uinti duo anni & mezzo. Fatto questo, Sempronio l'uno de i Consoli prese in cinquanta giorni cinquanta terre de gli Ascolani,& gli sforzarono à esser sudditi & sotto l'obbedienza de' Romani,& poi se ne tornò à Roma, doue fu riceuuto con molto gran trionfo. Et indi à poco tempo il popolo Romano fece pace & confederatione con i Marsi con i Peligni & i Marruccini.*

Che Demetrio prese molte città di Grecia & le rimise in libertà,& che molte altre se gli resero, & di esse fece il medesimo. Cap.xxxii.

*L'anno seguente,nelquale Leostrato hauea il gouerno di Attene & che in Roma furon creati Consoli Seruio Cornelio & Lucio Genutio: Demetrio hauea pigliato la impresa in far la guerra contra Cassandro per rimettere in libertà le città della Grecia & dar ordine à gli affari di quel paese prima all'altre cose,tanto perche gli pareua esser ben fatto come perche nel farlo si haurebbe acquistato gran gloria, oltre che haurebbe rotte le genti di Cassandro in uarij luoghi della Prepalaia,& dopo l'esserne ito con il suo essercito*

*sercito nella Macedonia contra Cassandro, Venne co'l campo suo la prima cosa inãzi la città di Sicione, nel laquale era gouernadore un de i migliori Capitani di Tolomeo chiamato Filippo, il quale quantunche fosse stato colto allo improuiso, uscì nondimeno fuori con quelle genti che haueua, ma fu subitamente ributtato, e si saluò dentro la città, & dopo egli & i suoi sol dati si ritiraron dentro la cittadella che era forte & assai grande. Ma dopo che Demetrio hebbe preso la terra, piantò il suo campo fra la città & la cittadella, & fece appresarui i suoi ingegni & macchine per batterla. Onde Filippo & gli altri, che uedeua il gran poter di Demetrio, & che non poteuano sperar da niun lato soccorso alcuno, uennero ad accordarsi al meglio che potero, & lasciata quella fortezza, se andarono per mare in Egitto. Demetrio hauuto che hebbe in poter suo quel luogo, fece che i cittadini l'andassero ad habitare, & gittò per terra una parte della città che era congionta al porto per esser troppo forte, & aiutò de i suoi proprij danari i cittadini à be risarcire & fornir la cittadella, & gli rimise in libertà. Per laqual cosa gli furon da i cittadini decernuti gli honori diuini, sacrificij, congregationi, & processioni solenni & combattimenti ogni anno, & nominaron la città Demetriade, & gli ordinarono altri honori, come se hauesse egli di nuouo quella città fondata, che di nuouo loro pareua che fosse fatta in hauergli tanto utile apportato. Ma la uarietà de i tempi & le mutationi che dopo sopraueunero, renderon le*

*cose incerte. I cittadini ueduto che doue era la cittadella, al qual luogo si erano essi tramutati, era assai piu comodo per habitare che la antica città, sempre ui stantiarono fin' à gran tempo, che era il luogo grande & spatioso & piano di sopra, ma da tutti i lati tagliato & pendente, in modo che le uie eran quasi inaccessibili, & niuno poteua gittarle à terra da niun lato. Eran' in questo luogo su alto molte fontane, doue essi adacquauano i loro giardini. Cosi habitaron molto sicuri dalle guerre, & in luogo molto piaceuole per la diligenza di Demetrio, il quale nel partir che di quà fece, se ne andò à Corinto con tutto il suo essercito, doue Propelao, che era un Capitano di Cassandro ui teneua guarnigione di genti. Quiui trouò modo di entrar nella città per una porticella per un trattato, che si fece da alcuni di quei della terra, ma i soldati che ui eran dentro si saluarono in due fortezze che erano ne i dui cantoni della città, l'una chiamata Sisifia, & l'altra Acrocorinta. le quali al fin prese Demetrio non senza gran fatica et gran trauaglio, l'una per forza & l'altra per accordo, per esser l'assedio & gli assalti intollerabili, che gli eran dati continouamente, & ancora perche Demetrio hauea quella terribile macchina da buttar le muraglie à terra, & ui usaua marauigliosa diligēza. Fatto questo, se ben egli rimise la città in libertà, uolsero non dimeno i cittadini che egli mettesse un suo presidio in quella fortezza di Acrocorinta, il quale egli ui tenne finche fu da lui uinto Cassandro. Propelao, dopo che fu uergognosamente*

mente

*mente stato cacciato da Corinto, se ne tornò uerso Cassandro. Hora hauendo Demetrio espugnato & fatta questa opra à Corinto, se ne andò seguendo la sua uittoria alle altre città & luoghi del Peloponnesso, & prese per forza Bute, & ripose i cittadini nella libertà loro antica, & di là se ne passò à Sira, & fece il medesimo, cacciandone le genti di Cassandro, & di là se ne passò contra la città di Orcomenia nel paese di Arcadia, & trattò con Strambico, che era dentro con un presidio di Polipercone, che la douesse dar nelle sue mani, ma ueduto che nõ uoleua farlo, anzi usaua contra di lui parole ingiuriose & di molto oltraggio, appressò alla città le sue macchine, & hauendo abbattuto le muraglia, la prese per forza, & hauuto nelle sue mani Strambico, lo fece appiccar per la gola, insieme con presso ottocento huomini de i suoi fuor della città, & usò questa crudeltà contra quei soldati che si eran portati come ueri nemici, & de gli altri mercennarij, ne ritenne circa duo mila al suo soldo, che gli distribuì per le compagnie de i suoi soldati. Dopo le quai cose, coloro che teneuano le città & luoghi uicini, considerato essergli impossibile di poter far resistenza alle forze di un si potente Re, & che non si sentiua uenirgli soccorso alcuno da Cassandro, da Propelao, ò da Polipercone, et che Demetrio si trouaua quelle spauentose macchine ( oltre l'essercito grande ) con le quali non era fortezza che non si espugnasse, gli resero quei luoghi senza aspettar le sue forze.*

Che

Che i Tarentini chiamarono Cleonimo Lacedemone in loro aiuto contra i Lucani, & le sceleragini di esso Cleonimo, & quel che gli auuenne. Cap. xxxiii.

*IN Italia in questo tempo medesimo, i Tarentini hauendo la guerra contra i Lucani & contra i Romani, mandarono i loro ambasciadori a Lacedemoni nella città di Sparta, pregandogli à uolergli mandar Cleonimo per loro capitano in quella guerra, con qualche numero di genti. I Lacedemoni gli lo côcessero uolontieri: Cleonimo assoldò per questo cinque mila Greci nel paese di Laconia, con i quali se n'andò per mare a Taranto, doue essendo arriuato, mise ancora insieme una buona massa di gente del paese, & con quei che i Tarentini si ritrouauano per innanzi fece uno essercito di uentimila pedoni & duo mila caualllieri, fra i quali haueua egli scelto molti Greci, che in quel tempo erano in Italia. I Lucani sentendo che se gli apparecchiaua una si potente guerra, & che era insieme essercito cosi grande per uenirgli adosso, non si riputando atti a poter contrastargli, uennero ad accordo con i Tarentini senza aspettar quella rouina. Ma i Metapontini non gli estimarono, onde Cleonimo per consentimento de i Tarentini, uennero ad assaltargli all'improuiso, & gli spauentò in modo, che lo misero dentro la città sotto colore di amicitia, & dopo che egli fu entrato gli tolse piu di seicento talenti, & gli costrinse a dargli ducento delle piu belle fanciulle, che fossero nella città in titolo di Statiche, ma per la uerità fu per farne il suo uolere. Et cosi in questo*

*come*

*come in molte altre cose uenne ad appalesarsi un de gli scelerati & uitiosi huomini che si trouassero. Et lasciò i uestimenti, che portaua all'usanza di Greci, & si uestiua secondo l'uso di quel paese, che era piu lasciuo & piu effeminato. Oltre di questo, tutti quei che se gli rendeuano di accordo, senza seruargli fede di sicurezza datagli, gli metteua in seruitù. Et non di meno hauendo egli uno si grosso essercito per terra & una armata per mare, non fece alcuno effetto buono, ne da huomo ualoroso, che si conuenisse a un nobil cittadino Spartano. Pigliò l'impresa di andar a far la guerra contra Agatocle in Sicilia, per estinguere la sua tirannide & rimettere i Siciliani nell'antica libertà loro, ma dilatò troppo il metter mano alla sua impresa, che inanzi che ui andasse uolle ire (come andò) à Corcira, & mise la città sotto la obedienza sua, della quale trasse gran quantità di oro & di argento, & nel partirsi ui lasciò un presidio della sua gente, hauendo animo di tenerla come un recettacolo & luogo di ritirata in qualche suo bisogno, & per intender di quà tutto quel che si faceua nella Grecia. Ma quel che fu piu notabile è che soggiogò a poco a poco i Tarentini, che lo haueano chiamato al suo soldo. Standosene in Corcira gli uennero ambasciadori da Demetrio, & quei di Cassandro dall'altra banda, che ciascun di esi domandaua la sua confederatione, ueduto che si era fatto cosi potente, & hauea si grosso essercito. Ma egli che hauea il cuor grande, non uolle accettar partito, che se gli offerisse da alcuno di lo-*

*ro, & essendo auuertito che i Tarentini & alcuni altri uicini si eran ribellati, lasciò quiui quella quantità de i suoi, che gli parue che bastasse, & col resto se ne andò per mare in Italia con ogni diligenza, con animo di uendicarsi crudelmente di questi, che si erano ribellati. & uenne ad arriuare a una città chiamata Turio, nel territorio di Salentini, che egli prese per forza, & la saccheggiò cō tutto il suo territorio, & il medesimo fece a una città detta Triopila, dellaquale ne menò seco piu di tre mila prigioni. Dopo quei del paese si misero insieme, & una notte gli uennero ad assaltare nel lor campo, & uccisero della sua gēte piu di ducento, & ne presero circa mille. Et non molto dopo gli sopranenne un'altro grāde inconueniente in mare, che per una fortuna perdè uinti naui di quei che erano de principali del suo campo, de i quali inconuenienti fu si smarrito, che se ne tornò col rimanente del suo essercito & delle sue naui in Corciro. Questo è quanto parla Diodoro del fatto di Cleonimo. Ma Titoliuio recita hauer trouato in alcuni annali, che Iunio Bubulco dittatore fu mandato nelle terre di Salentini dal popolo Romano, contra di costui, & che Cleonimo ben pensando hauer a combatter con un capitano Romano cosi fatto, si partì di Italia, & dopo l'hauer circondato il promontorio di Brindisi, et esser portato da i uenti nel mezo del mare Adriatico, essendo la sinistra riuiera di Italia tutta spiaggia, et senza porti per gran pezza, spauentandolo gli schiauoni dall'altra banda opposita, & quei di Istria & i Liburni*

burni gente fura molto, & che in quel tempo parea che hauesse nome per la maggior parte uiuere di rob bare, arriuò dentro i liti de i Veneti. Quiui hauendo smontato poca gente in terra, che andasse spiando del paese, & del sito, hauendo inteso che ui era un lito che si stendeua assai, che passatolo, si trouauan poi certi stagni, i quali si mescolauano nel flusso, & reflusso con l'onde marine, & che non molto lungi piu dētro in terra si uedeuano alcune belle cāpagne & spatiose, & dopo alcune colline, & appresso la foce di un fiume profondo & largo tanto, che ui si poteuan uoltare le naui sicuramente (& era questo il fiume che chiamauan Meduaco) hoggi detto secōdo alcuni Bachiglione, & secondo altri la Brenta, comandò che l'armata andasse su pel fiume, ma nell'andar si trouò poi che il letto di esso non era capace a riceuere i legni maggiori, onde la moltitudine de i soldati montando sopra i uascelli piu leggieri uenne à smontar nel contado di Padoua in un luogo habitato molto, et di tre grossi borghi. Quiui smontati, lasciate le naui con buona guardia, andorono ad assaltare improuisamente i borghi, & hauendogli presi, abrugiarono le case, conducendo gran preda di bestiami, & buona quantità di huomini pregioni. Ma ingordi di maggior preda, si alontanarono troppo dalle naui loro, & essendo riferito questo gran danno à Padouani, che eran già armati; perche i Galli lor uicini li teneuan di continuo su l'arme, diuisero la giouentu loro tutta in due parti, una delle quali ne andò uerso i luoghi saccheg-

giati, l'altra à luogo oue teneuano i Greci le naui, lontano dalla città circa quattordeci miglia, ma per diuersa uia per non incontrarsi ne i nemici. Et quiui assaltarono improuisamente le naui, & i legni minori, amazzando le guardie. Di questo assalto non pensato spauentati i nocchieri furon forzati di ritirar le naui à l'altra riua del fiume. Fu similmente la battaglia di terra prospera à Padouani, trouando i nemici sparsi, percioche rifuggēdo i Greci uerso le naui, i Veneti si opposero contra di loro di sorte, che essendo da ogni parte circondati, furono in parte tagliati à pezzi & in parte fatti prigioni. I quali manifestarono che il Re Cleonimo era con la sua armata tre miglia et non piu lontano. Onde fatti guardare i pregioni nel piu uicino luogo, una parte montaron sopra le picciole naui del fiume fabricate co'l fondo piano & atte à passare i guadi di quei paludi, & una parte empiendo le naui prese di soldati, andarono à trouar l'armata & la circondarono improuisamente da tutte le bande, et la perseguitarono uerso il mare, et quiui senza fare quasi diffesa, furon fatti prigioni in parte & in parte abbrusciate di quelle che per la gran fretta erano entrate nelle secche de gli stagni, & se ne ritornaron cosi uincitori. Cleonimo appena con la quinta parte delle sue naui fuggendo, non hauendo tentato paese alcuno altro del mare Adriatico, si partì à gran fretta. Et riferisce che gli sproni di queste naui prese et le spoglie tutte di questi Greci furono appese nello antico tempio di Giunone, & che per gran tempo si celebre

la

*la memoria del giorno di questa uittoria nel fiume de la città con molti solenni giuochi.*

Che Cassandro & Lisimaco aspettando il soccorso di Tolomeo & di Seleuco, cominciarono la guerra con Antigono uno in Tesaglia & l'altro in Asia, & presero molti luoghi. Cap. XXXIIII.

*IL seguente anno, nel quale Nicocle hauea il gouerno di Attene, & che in Roma furon creati Consoli Marco Liuio & Marco Emilio, Cassandro Re di Macedonia ueduto che il paese della Grecia ripigliaua forza, temendo che tutta la guerra si sarebbe riuolta ta al fine contra la Macedonia, ne uenne in tal pensie ro, che si mise à mandare i suoi ambasciadori ad Antigono nell'Asia, perche trattassero accordo con lui, il quale gli fece risposta che una sola uia si sarebbe potu ta trouare per euitar la guerra. Et questa era, che Cassandro rimettesse la persona, & tutto il suo stato nelle mani, & alla uolontà di Antigono. Cassandro spauentato da questa si superba risposta, mandò suoi ambasciatori à Lisimaco che era nella Tracia, pregan dolo che fosse uoluto ire ad abboccarsi con esso lui, per consultare insieme et dar'ordine alle cose loro, che co minciauano à piegare. Era solito Cassandro in tutti i suoi affari chiamare Lisimaco, ancora che particu lari & à lui comunicare tutte le cose sue, & domandargli il suo aiuto cosi per che era suo amico, & era ualentissimo huomo di cuore & di persona, come ancora per essere uicino allo stato suo, al regno di Mace-*

*donia. Lisimaco che ben comprendeua il medesimo pericolo suo, che hauea compreso Cassandro, andò subito à trouarlo. Et dopo che hebbero consultato & discorso insieme i casi loro, determinarono di mandare uno ambasciator per uno al Re Tolomeo & à Seleuco che signoreggiaua le regioni superiori, perche gli mostrassero l'orgoglio et la grande arroganza di Antigono nelle sue risposte, & come la grandezza & le uittorie di lui apportauano pericolo grande comunalmente à tutti loro. Perciochè se per auuentura haueffe à lui tolto il regno di Macedonia, non era à Lisimaco securo il regno della Tracia, & impatronito che si fusse di questi dui, non seria stato sicuro l'Egitto à Tolomeo, ne il suo paese à Seleuco, perciochè era Antigono tanto desideroso & auido del dominare, massimamente hauendo seco Demetrio suo figliuolo fattosi famoso tanto nelle sue guerre, che non haurebbe uoluto hauere nel mondo niuno uguale, si come per molte esperientie si era ueduto. Onde era necessario, che tutti quattro insieme si unissero, & di commune accordo con le lor forze gli facessero guerra. Seleuco et Tolomeo diedero ben'orecchie à queste ragioni, che essi per inanzi haueano spesso nella mente riuolte, & accettarono questa nuoua lega, & promisero di mandargli un gran poter di genti per far resistēza ad Antigono se fosse uenuto ad assaltarli, & essi poi risolserono di non aspettare che ei fosse uenuto à far lor guerra ne i proprij paesi, ma di preoccupare & andar gli all'incontro, & far qualche effetto di guerra seco*

*di*

*di importanza. Si diuisero per ciò in due parti, che una massa condusse Cassandro, & l'altra Lisimaco. Cassandro andò contra Demetrio, & Lisimaco se ne passò nell'Asia, ilquale à prima giunta ritirò alla amicitia sua quei di Lansaco, & quei di Pariana, i quali con tutto questo lasciò nella libertà loro, senza metter dentro le loro città presidio alcuno, per essersi resi à lui di buona uoglia. Ma quei di Sigea che si eran diffesi contra di lui, gli uinse, pigliandogli la città per forza, & dentro pose i suoi soldati in guarnigione. ciò fatto, diede à Propelao l'uno de i suoi principali Capitani sei mila pedoni & mille da cauallo, per andar à ridurre sotto la sua ubbidienza le città di Eolide & di Ionia, & egli andò à metter il campo ad Abido, ma mentre apparecchiaua le sue macchine per dar la batteria & poi l'assalto alla terra, hauendo inteso che Demetrio le mandaua buon soccorso per mare, ueduta la difficultà, si mutò di proposito di quella impresa, & se ne partì & andò nella Frigia lungo lo Elesponto. Et uenne à metter l'assedio à torno la città & di Sinada, nellaquale era un forte castello, doue haueua Antigono una parte del suo tesoro & delle sue ricchezze. Quiui fece far stretta pratica con Docimo che era quiui per Antigono che gli rimise la città & il castello nelle mani, & abbãdonando il suo signore si unì cõ lui, et gli fece dare certe altre fortezze doue erano ancora di molte grosse somme di danari di esso Antigono. Propelao che era stato mandato in Eolide & nella Ionia, prese nel passare la città di Adra*

mitia, & dopo andò a piantare il campo sotto Efeso, & diede si gran terrore à quei della città, che gli la dieron d'accordo, & cento Rodiani che ui trouò dentro, gli rimandò senza fargli pagare taglia alcuna. Et à i cittadini non fece altro danno, se non che fece arde re tutte le naui che ritrouò nel porto loro. Questo fe ce egli percioche erano i nimici (come ben egli sapeua) piu forti di questi suoi Prencipi, & piu gagliardi delle armate di mare, & era il giudicio di quella guer ra ancora molto incerto. Dopo questo ritirò subitamente alla sua deuotione i cittadini di Teia, & i Colo fensi. Ma non potè hauere Eritrea ne quei di Clazomenia in poter suo, perche gli uenne un potentissimo soccorso per mare. Ma bene fece correrie & saccheggiò tutto il paese loro, poi se ne andò uerso la città di Sarda, laquale egli prese per appuntamento che ei fece con Ionico & Docimo che la teneuano per Antigono, i quali ridusse ad abbandonarlo, & à seguitare la parte di Cassandro, & de gli altri prencipi confederati. Ma non potè hauere il castello ò cittadella di Efesa, pcioche la haueua in custodia Filippo, che era uno de i prencipali amici di Antigono, che per niun modo uolle unirsi con gli altri a quella ribellione. ma stette sempre saldo nel fedel seruigio del suo signore. In que sto stato era il fatto della guerra di Lisimaco.

Che

Che Antigono andò contra Lisimaco, & che dopo lo hauerlo assediato due uolte nei suoi forti, non potè indurlo à battaglia. Cap. xxxv.

*ANtigono in quel tempo medesimo hauea ordinato di far gran giochi, torniamenti, & abbattimenti nella città di Antigonia. Et per far questo hauea fatto uenir gran numero di tutte le genti, gladiatori, & di altri simili sorti di huomini da armiggiare, & fatto ancora condurui artefici eccellenti in tutte le sorti di ministerij & di arti. Ma inteso che hebbe la passata di Lisimaco nell'Asia & la riuolta de i suoi capitani lasciò tutti i suoi giuochi, ma per contentar quelle genti che hauea quiui fatte uenire, fece diuider fra loro piu di ducento talenti. Fatto questo, si partì co'l suo essercito della Siria per andare ad incontrare i suoi nemici. Et gionto alla città di Tarso nella prouincia di Cilicia, pagò tutto il suo essercito per tre mesi. Portò in oltre con esso lui in argento contato tre mila talenti, per esser prouisto di tutti i bisogni & cose necessarie per la guerra, & per i casi che gli fossero potuti soprauenire. Di quà passò il monte Tauro, & entrò nella prouincia di Capadocia, & di la nella Frigia superiore, rimettendo sotto la sua ubbidienza & soggettione le città & fortezze di quel paese, che se gli eran riuoltate. Onde essendo Lisimaco auuertito della sua uenuta, chiamò tutti i suoi capitani à consiglio per consultare quel che si douesse fare. Quiui hauutasi notitia della gran possanza del nemico, tutti furon di una commune oppenione, che non si douesse*

*uenir a battaglia seco, poi che era il disuantaggio così grande, et fin'a tanto che non gli fosse uenuto soccorso da Seleuco, che secondo che si era accordato, gli doueа mandare dalle Satrapie superiori, ma si douessero mantenere in luoghi forti co'l campo & bene auantaggiosi & ben fortificargli & far buona guardia, il che essi fecero con molta prudenza. Et quando Antigono si approssimò al campo co'l suo essercito, non mostrò egli punto hauer'animo di uscir à combatter seco, anzi nel presentarsegli la battaglia, la ricusò sempre, ueduto si così inferiore di forze. Antigono aueduto si di questo, prese alcuni passi, per i quali doueuano uenir al campo di Lisimaco uettouaglie. Lisimaco temendo per questo douer esser affamato, & per ciò esser costretto darsi in poter del suo nimico, si partì con le sue genti di notte, & caminò senza fermarsi mai quattrocento stadij, che son cinquanta miglia, tanto che arriuò à Doritea, doue alloggiò il suo campo per esser ben proueduto di uettouaglia & di ogni sorte di munitioni, & tutte l'altre cose necessarie da guerra, che egli apposta, saputa la fortezza & comodità del luogo, lo hauea così proueduto prima per tutti i bisogni che gli fossero potuti auuenire. Vi hauea una riuiera inanzi grossa che gli era di gran sicurtà & di refrigerio pe'l suo campo, & serrò il suo forte che ui hauea fatto, di un largo & profondo fosso & di tre bastioni. Antigono essendogli nunciato che Lisimaco si era così partito, lo seguitò con gran diligenza, con tutto questo prima che lo intendesse, et che potesse*

*metter*

*metter in ordine il campo suo, et poi lo potesse aggion gere, trouò che hauea di già ben fortificato il suo cam po, & nondimeno gli fece di nuouo presentar la batta glia. Ma ueduto che l'andaua ricusando, ne uoleua uscir dal suo Forte, ordinò che fosse il campo inimico circondato d'ogni intorno di fosi & bastioni, & si fece apparecchiare tutte le sue armi da tirar di lontano, determinato di combatter i nemici nel Forte loro. Et ancora che essi si sforzassero per tutte le uie impedirglilo, et ributtarlo à colpi di balestre et archi, et con tutte altre simil armi, sẽpre cõ tutto ciò si uedeua hauer Antigono il migliore di questi contrasti per la gran gente che hauea seco da poter rinfrescare il com battere, di sorte che in breue questi ripari furon finiti. Ilche uedendo Lisimaco, & temendo douer esser di nuouo riserrato & affamato, appostò una notte che faceua cattiuissimo tempo, & se ne partì dal Forte secretamente, & in modo che i nemici non se n'auuid dero, & se ne andò per luoghi auantaggiosi lungo la montagna sempre, in modo che saluò tutto l'essercito suo, ilquale egli spartì in piu bande, & lo mandò alle guarnigioni per inuernarlo. Apparso il giorno, & ueduto da Antigono esser il nimico di nuouo uscitogli di mano, si tolse da quel luogo anco egli, & lo seguì per piu giorni per la pianura sotto la montagna sempre costeggiando, ma sopraggiunsero grādissime pioggie, onde diuenne cosi inzuppata la terra di acqua, & cosi molle, che perdè gran quantità di bestie, massimamente di quelle da bagaglie, oltre la*

 gente

gente, essendo gli altri dell'essercito in gran pena & disagio. Et quandò si potè ridurre in luogo di riposo, uolendo ristorarlo, & già essendo l'inuerno uicino, lasciò di piu seguitar i nemici, & diuise anco egli in piu parte i suoi, mandandogli ad inuernare. Fattigli cosi gli alloggiamenti, hebbe auiso, che Seleuco se ne ueniua contra di lui in soccorso di Lisimaco con grosso potere dalle Satrapie superiori, onde fece intender a Demetrio suo figliuolo, che era nella Grecia, che douesse uenir da lui con tutto il suo essercito, con ogni prestezza possibile, perciochè ben sapeua esser questi dui prencipi, che doueua hauere a' fronte, potenti di mani, & di ingegno, & se gli aggiongeua la paura, che tutti gli altri Re & Satrapi non uenissero con Seleuco, & quiui lo sforzassero a uenire al rischio della battaglia con suo disuantaggio, prima che questo essercito di Grecia gli giongesse. Lisimaco similmente hauea il suo essercito diuiso a inuernar in un paese piano chiamato la Salmonia, & quiui haueua uittouaglie a bastanza dalla città di Eraclea, massimamente hauendo fatto parentado co'l gouernatore di essa città et sposato una donna chiamata Amastri figliuola di Ossiarte, & nipote del Re di Airo, laquale hauea prima Alessandro data per moglie a Cratero.

Che

Che Demetrio andò contra Cassandro, co'l quale uenne dopo qualche assalto ad accordo. Et poi se ne andò nello Elesponto per unirsi co'l padre, & di altre cose. Cap. XXXVI.

*NEl tempo che queste cose, di che hauemo parlato, si faceuano in Asia, Demetrio attendeua à sollecitare che si celebrassero in Eleusina i giuochi & sacrificij soliti à fare ogni anno secondo il costume del paese, & questo instaua egli à fine di esserui consacrato. Et tanto gli premeua questo, che non essendo ancora per un pezzo da uenire il tempo fin al giorno ordinario, fece fretta & ricercò gli Atteniesi, che per amor suo, & in ricompensa de i beni che gli haueafatto, uolesse preoccupare il giorno. il che essi fecero à sua requisitione, & in questo modo essendo egli presentatosi al cospetto de i sacerdoti senza arme, fu consacrato all'usanza del paese. Fatto questo si partì di Attene, & se ne uenne nella città di Calcide, nell'Isola di Euboia prima, doue mise insieme la sua armata & le sue genti da piedi, & quiui intese che Cassandro teneua occupati i passi circonuicini di quel paese, onde ben gli parue, che non gli sarebbe riuscito di andare per terra nella Tesaglia, & per questo fece risolutione di andar per mare contra la città di Larissa. Et à prima giunta occupò il porto di essa, & smontò le sue genti in terra, & la prese per forza insieme co'l castello, il qual fornì di genti, lasciando la città nella libertà sua. Prese dopo la città di Telea, & impedì che quei della città di Dia, & di quella di Orcomenia*

*nia, i quali uoleua Caſſandro transferire & far ir co me colonie a Tebe, non ui andaſſero. Di che eſſendo ſtato auuertito Caſſandro, & ueduto che le coſe di Demetrio proſperauano, poſe piu groſſi preſidij nella città di Fera & di Tebe, & co'l rimanente delle ſue genti ſe ne andò contra di eſſo, & in pochi giorni uenne ad alloggiare preſſo il ſuo campo. Haueua egli in tutto preſſo uintinoue mila huomini a piedi & duo mila caualli. Demetrio ſi trouaua hauer all'incontro circa mille cinquecento caualli, otto mila Macedoni pedoni, quindeci mila mercenarij, & uinticinque mila Greci tutte genti di guerra, oltre otto mila Pirati & altre genti leggiermente armate, che ueniuan piu per robbare che per combattere, di ſorte che contati tutti inſieme hauea cinquanta ſei mila pedoni. Hora eſſendo queſti eſſerciti coſi uicini ancora che i ſoldati dall'una banda & l'altra deſideraſſero di uenire al fatto d'arme, non dimeno non eran coſi i capi loro pronti a farlo, percioche andauano dilatando per aſpettare nuoue di quel che ſi faceua in Aſia, che dal ſucceſſo di quelle coſe dipendeua la perdita & uittoria totale loro. In queſto mezzo i cittadini di Fera che haueano dentro il preſidio di Caſſandro, chiamaron nella città Demetrio ſecretamente, & ue lo riceuuero, il quale rimandò ſalui i ſoldati di Caſſandro, con le lor bagaglie ſalue, & dopo l'hauer pigliato il caſtello per forza, rimiſe la città nella libertà ſua. Quiui ſtando riceuue lettere dal Re Antigono ſuo padre, che gli domādaua a douer con preſtezza*

za andar à congiongersi con lui nell'Asia. Onde egli uolendo obbedirlo, & temendo molto che fosse pericolo nel tardare, uenne ad accordo con Cassandro, et ui mise fra i capitoli di esso, salua sempre la uolontà del padre, sapendo egli che non ui haurebbe consentito, anzi era certo che egli uoleua metter fine alla guerra con l'armi, & non per uia di concordia. Venne a questo accordo Demetrio, per hauer honesta occasion di partirsi di Grecia, per andar' in Asia, accioche nõ hauesse a esser rimprouerato mai che per uiltà se ne fosse fuggito, nel tempo che era per entrare in battaglia. ma che hauea fatto uno honesto accordo, essendoui fra gli altri un capitolo, che tutte le città de i Greci, cosi nell'Asia come in Europa stessero nella libertà loro. Dopo questo accordo fece Demetrio prouision grande di Caracche & barche di piu sorti, sopra lequali mise oltra le naui & galere tutto l'essercito suo con le sue bagaglie, & se ne uenne cingendo le Isole tanto che egli arriuò nel porto di Efeso, doue hauendo fatto smontar il suo essercito in terra, costrinse i soldati, che eran dentro in nome di Lisimaco, à rimetterla in libertà, & a uscirsene con le bagaglie salue, & indi à poco ridusse al medesimo quei che erano alla guardia del Castello, doue egli pose in uece di essi un numero delle sue genti a bastanza per guardarlo. Et fatto questo entrò nello Elesponto, doue rimise alla sua ubbidienza & confederatione i cittadini di Lansaco, & quei di Paria con alcune altre città, che si eran tolte dall'amicitia sua, & poi

se

*se n'andò fin'allo stretto di quel mare, & mise il suo campo presso il tempio di Calcidonia, per la guardia delquale ui lasciò tre mila pedoni & trenta galee, & il resto delle sue genti distribuì per le città uicine per inuernarle. In questo medesimo tempo Mitridate che signoreggiaua il paese della Misia & di Caria, che teneuan le parte di Antigono, fu per suo comandamento ucciso, dopo l'hauer dominato trentacinque anni, perche fu sospettato che hauesse hauuto intelligenza con Cassandro, à cui successe Mitridate suo figliuolo, ilquale dopò accrebbe il regno del padre, dominando di più le prouincie della Capadocia & della Paflagonia per spatio di trenta sei anni. In questo medesimo tempo similmente, Cassandro dopo la partita di Demetrio racquistò le città che hauea perduto in Tesaglia, & mandò Plistarco uno de i suoi Capitani nell'Asia, con la maggior parte del suo esserci to doue hauea circa uinti duo mila pedoni & cinquecento da cauallo in soccorso di Lisimaco, ilquale Plistarco essendo arriuato alla bocca del stretto dell'Elesponto, & ueduto il passo di esso esser guardato dalle genti di Demetrio, se ne tornò a dietro.*

*Fine del Terzo Libro.*

# QVARTO LIBRO, DE I SVCCESSORI DI ALLESSANDRO MAGNO.

Che essendo il Re Antigono uenuto al fatto d'arme con suoi nemici, ui fu morto per errore di Demetrio suo figliuolo. Capitolo primo.

ENVTA *la nuoua stagione, questi dui potentissimi esserciti di Antigono & di Demetrio congionti insieme da una parte, & quella degli altri Re confederati dall'altra, si cominciarono à metter'in ordine per uenire à un fatto d'arme, dal quale hauea da dipendere una uittoria per sempre ò dall'un canto ò dal l'altro. Si sarebbe potuto sparmiare questa sanguinosa battaglia, quando Antigono hauesse (poi che era hoggi mai quasi in età decrepita) uoluto abbassare la superbia & il grande orgoglio suo, & non promettersi della fortuna tanto, che si pensasse hauerla in pugno; ma era la sua insolenza, & l'auidità del regnare*

*gnare in lui cresciuta di sorte, che non si teneua contento con hauer l'imperio di tutta l'Asia, se non ui haueа la Grecia & parte dell'Europa, come colui che mai poneua i limiti al disiderio del possedere, & perciò non solo non uoleua maggiore, ma ne anco uguale al mondo. Era diuenuto con le molte prouincie soggiogate superbo & aspro nelle parole, senza stimar ribellione che se gli potesse fare per la sua asprezza. Si trouaua nel suo campo presso settāta mila pedoni diece mila caualli & settanta cinque Elefanti. Et i Re suoi nemici haueano uno essercito di sessanta quattro mila armati à piedi, diece mila & cinquecento da cauallo, & quindeci mila (secondo altri) con quattrocento Elefanti, & cento uenti carrette. Venuti questi dui potentissimi esserciti à fronte l'un dell'altro, Antigono cominciò à mostrarsi nel sembiante turbato molto, contra il suo solito, & tutto pensoso. Percioche si riduceua nella fantasia molte cose insieme, che tutte gli apportauano trauaglio di mente; consideraua il pericolo grande di quel fatto d'arme, & la grandezza del rischio in che si poneua con i figliuoli & tutto il suo regno, si uedeua hauer al contrasto le forze & le persone di tanti Re confederati contra di lui, che secondo che pel passato gli haueа con la sua potenza spauētati, hora mostrauano di nō stimarlo tāto, & haueuan piu tosto piu forza di lui che meno. Et se bē da una bāda haueua buona sperāza per le continoue uittorie haunte in tāte et si diuerse imprese, & similmēte per il grā nome & la grā reputatione che p*

*ciò*

ciò si hauea acquistato, ben sapeua all'incontro che la fortuna non sta sẽpre in un medesimo essere circa le cose & prosperità del mondo, che oltre che lo hauea molte uolte ueduto & esperimentato in altri, l'haueua ancora letto nell'historie delle cose passate. Questo ben essaminando nel cuor suo, era in gran pensiero, & doue nell'altre battaglie sempre era usato di parlar altamente & con sonora uoce, et per dar animo à suoi biasimar i nemici et mostrar di poco stimargli, & se et i suoi lodando con grandẽ audacia, questa uolta era taciturno con uoce bassa parlando, & si uedeua in lui & nel suo uiso una depinta melanconia, che appalesaua la gran turbation del suo animo, come se di gia la sua mente presaga del male che doueua auuenirgli, gli lo facesse annunciare à i suoi. Dicono che fece molte cose oltre di questo, che non era solito di fare, che dichiarò alla presenza di tutto il suo essercito Demetrio herede & successor nel suo regno, come se egli gia pensasse di douer morire & far testamento, et dopò lo condusse dentro il suo pauiglione, & seco da solo à solo ragionò gran pezza, che fece molto marauigliare i suoi: percioche per l'adietro non l'hauea mai fatto, ne mai i suoi domestici lo hauean ueduto cosi appartatamẽte parlar co'l figliuolo à lungo, ne conferirgli i suoi secreti, onde una uolta quando Demetrio era ancora giouanetto & che cominciaua à militar sotto il padre, hauendo domãdatogli quando fosse stato per disloggiar co'l suo essercito, si dice che con uiso colerico gli rispose, hai paura forse di non poter sentire il suono della tromba.

tromba. Si aggiongeuano à questa turbation di Antigono altri augurij cattiui, percioche riferì Demetrio di hauersi in sogno ueduto inanzi Alessandro magno tutto armato di arme bianche bellissime, & che egli gli domandò qual contrasegno egli daua al suo essercito di entrare in quella battaglia che si hauea à fare, & che Alessandro gli rispose Gioue & Vittoria. Et che seguendo Alessandro gli disse, ma io intendo trouarmi dalla banda contraria, perche i uostri nemici mi ci chiamano. Si dice similmente, che essendo gia l'essercito messo in schiere per douer entrar nella battaglia, uscendo Antigono fuor del suo pauiglione armato per salire à cauallo, disauedutamente inciampando cadè bocconi in terra con tutto il corpo disteso. Et quando si drizzò in piedi, alzò gli occhi al cielo, et pregò humilmēte gli Iddij che gli dessero uittoria, ò al meno gli dessero la morte piu tosto che lasciarlo uenir in poter de i nemici, ò esser forzato à fuggire cō uergogna. Poste le schiere da ciascuna banda in campo, & dato il segno da tutte due le parti per la battaglia, si andarono gli esserciti con grande animo & bellissimo ordine ad affrontare, & si uiddero nel primo affronto molti pedoni & cauallieri rimaner morti dall'uno & l'altro lato. Mentre erano tutti al combatter' intenti, Demetrio si come hauea per inanzi concertato, con una grossissima squadra di caualli scelti che egli guidaua, ueduto Antioco giouanetto figliuolo di Seleuco che hauea fatto gran danno ne i suoi, si mosse con grande empito contra di lui, ilquale non potendo star al

con-

*contrasto seco per non hauer genti in numero ne in for ze uguali & per essere i nemici freschi, fu in breue dissipato & rotto non senza gran strage de i suoi, ma non contento Demetrio di questo honore, se à fatto non finiua di disfare i nemici che fuggiuano, uolle seguirgli tanto, che quando si pensò con questa sua brauura riportar la uittoria della battaglia, la uenne inconsideratamente à perdere, perche quando poi uolle tornar al campo con i suoi, non potè soccorrere i pedoni, che dal suo corno erano stati in tanto, come abbandonati dalla caualleria, posti in rotta, maggiormēte che essendosi la moltitudine de gli elefanti intramezzata fra loro, gli conuenne di trattenersi tanto, che hebbero tēpo le schiere & la caualleria nemica de disipargli, & disordenargli à fatto con grande uccisione, perche Seleuco con l'occasione del ueder questa Falange de nemici spogliata dell'appoggio della caualleria, con grande empito l'hauea da tutte le bande assalita, & finalmente essendosene una parte di essa passata dalla banda de i nemici, l'altra ne andò in rouina. Il corno che guidaua Antigono, piegò anco egli, poiche tutto lo sforzo de i nemici hebbe sopra, & non hauea chi lor desse aiuto. & quantunche si facesse piu uolte sforzo di far testa, al fine fu posto in manifesto disordine, con grande uccisione di chi ò non fuggiua ò non si rendeua à nemici uittoriosi. Ma poi che Demetrio essendo ancora intento alla caccia de i nemici, non tornaua a soccorrere il padre, tutte le squadre guidate da Seleuco si riuoltarono contra Antigono, non si curando*

*far piu uccisione. Quiui un soldato che uedeua questa furia à guisa di tempesta tutta uoltarsi contra il Re, gli disse saluati ò Re, perche tutti questi squadroni uengono alla uolta tua & ti cercano, però procura la tua salute, à cui respose egli, in uano mi cercano essi, perche Demetrio sarà qui presto à soccorrermi. Ma la carica de i nemici gli fu si presto à dosso, che prima che Demetrio ritornasse, lo assalirono, & quiui con molte ferite lo uccisero, in uano hauendo egli piu uolte chiamato il figliuolo, & uoltatosi à torno per uedere se tornaua, & tutti quei caualieri che gli erano appresso, ueduto esser impossibile resistere à nimici, se ne fuggirono, eccetto Torace di Larissa suo caro amico, che solo quiui rimase. Quãdo poi tornò Demetrio, & uidde tutto il campo rotto, si mise egli ancora in fuga.*

Che gli Atteniesi non uolsero riceuere Demetrio, & che Seleuco sposò la figlia di Demetrio, & maneggiò matrimonio fra il suocero & la figliuola di Tolomeo, & con questo gli negò due città. Cap. 11.

*HAuuto che hebbero i Re confederati questa uittoria, si diuisero, stracciandosi frà loro, tutto il regno di Antigono, come una grossa preda. Ma Demetrio dopo che uidde la battaglia perduta à fatto, se ne fuggì alla maggior diligẽza che potè, cõ cinque mila pedoni & quattro mila caualli, fin'alla città di Efeso, et i cittadini cõpresero che per questa rotta che egli haueа hauuta, doueua esser rouinato, in modo che per*

*hauer*

*hauer danari, haurebbe messo mani à robbar il tesoro che era nel tempio di Diana, ne stauano in grande affanno, perche era il tesoro di quel tempio ricchissimo. Ma si uidde che egli non ui aspiraua punto, & che era alieno da questo pensiero, anzi egli era in gran paura, che le sue genti contra sua uoglia non si mettessero à fare una simile scelaratezza, & perciò deliberò di uscir della città, & quando uidde il tempo disposto, fece imbarcar tutte le sue genti, et se ne uoltò uerso il paese della Grecia, determinato di ritirarsi principal mente nella città di Attene, laquale egli teneua per suo solo & singolar refugio, & per la confidanza che hauea in quei cittadini, haueua egli quiui lasciato Dei damia sua moglie i suoi danari & le sue naui, hauendosi persuaso che in ogni caso che gli fosse potuto auuenire, sempre gli sarebbe quella città, della quale era egli si benemerito, stata fedele, ne fosse stata mai per mancargli. Ma si ingannò molto, che nel uenire uerso Attene, gionto uicino alle Ciclade, uennero ad incontrarlo gli ambasciadori di Attene, che gli dieron nuoue molto contrarie à quelle che egli aspettaua, significandogli che gli Atteniesi hauean per decreto concluso, di non uoler riceuere alcuno de i Re dentro la città loro, però lo pregarono à uolere astenersi di andarui, & che gli haurebbon con tutto ciò rimanda to la moglie con quello honore, che si aspettaua à loro di farle, & che ella meritaua, à Megare. Venne in tanta colera Demetrio odita questa ambasciata, che mai se l'haurebbe pensato, che uolendo celarla (per-*

*che non gli riusciua bene di appalesarla in quel tempo ) ne fu per diuenir matto, ò disperarsi à fatto delle cose sue, così lo hauea il dolor trafitto. Perciochè quantunche per la perdita del padre, del suo essercito, & del suo regno, si uedesse da una gran felicità in un subito ridotto à una quasi estrema calamità & miseria. Con tutto ciò considerato il poter grande & la natura della fortuna (à cui tutti gli huomini son sotto posti) si sopportaua con somma patienza queste sue disgratie, ma nel uedersi frustrato della sua speranza, et così burlato & ingannato da gli Atteniesi, à quali hauea egli fatto si gran beneficij, & essi gli hauean mostrato nello estrinseco si gran gratitudine, ne sentì dispiacer grande, & ne hebbe si gran dispetto, che nō lo poteua patire. Può l'huomo da questa historia pigliar essempio, & conoscere che i Re & i gran prencipi, che si danno à intendere che per i grandi honori, che gli fanno i loro popoli & uasalli, gli habbino uno amore grāde, et che ciò sia un gran fondamēto, & una stabilità grande del regno & prencipato loro, si ingannano molto. Perche se bene di lor buona uolontà, ò per qualche poco di amore, che habbino à i loro signori, gli fanno alle uolte questi honori, per la maggior parte gli li fanno per adulatione & per paura, il che si uede apertamente, perche in una città ugualmente gli honorano quei che gli amano, & quei che gli uoglion male. Per laqual cosa i prencipi saui, & i buoni gouernatori delle cose publice, non attendano à esser solamente honorati da popoli per decreti, per statuti*

tuti & per arrenghi, & per altre simili ule, ma à far cose che gli faccino render & degni di tali honori. Con tutto ciò Demetrio non si lasciò punto dallo sdegno, quantunche grande traboccare à dir parole aspre, ma ueduto che egli non hauea allhora il modo da poter uendicarsi di quello oltraggio & ingratitudine che se gli usaua dissimulò la cosa con speranza di hauer un giorno à risentirsene, & non disse pur una cattiua parola à gli ambasciadori, ne mostrò alcun sembiante di esser sdegnato, ne di mala sodisfattione, anzi solamente gli ricercò, che se gli rimandassero le sue naui, che egli teneua nel lor porto di Pirea, fra lequali ui hauea una galea di tredeci remi, il che fecero gli Atteniesi subitamente. Queste naui rihauute, se ne andò con la maggior prestezza che potè uerso lo stretto del Peloponnesso chiamato Istmo, doue arriuato, hebbe nuoue da tutte le bande, che le cose sue andauan di giorno in giorno peggiorando, et che i suoi presidij erano cacciati da tutti i luoghi, doue erano stati posti dal padre & da lui, & che le lor città si rendeuano à nemici senza far resistenza alcuna. onde uenne in gran dubbio et pensier grande, di quel che douesse fare. Et non dimeno considerando, che hauea lasciato Pirro nella Grecia, se ne andò con tutto il suo essercito nel Cheroneso per assaltare il paese di Lisimaco, & dopo poco tempo accrebbero in modo le sue forze, che hauea uno essercito assai sofficiente ad ogni grande impresa, non che a far quella contra Lisimaco, della quale non si turbaron punto gli

altri Re confederati; perche l'odiauano per il suo grande orgoglio, & ancora per inuidia del suo gran potere. Dopo uenne a Demetrio una miglior uentura, che hauendo Seleuco ueduto che Lisimaco hauea hauuto in maritaggio due figliuole di Tolomeo l'una per se & l'altra per Agatocle suo figliuolo, si determinò di similmente stabilire & ingagliardire il regno suo per colligatione di parentado con gli altri Re quanto piu hauesse potuto, & mandò à domãdar à Demetrio per moglie Stratonica sua figliuola giouane di somma bellezza & di gentilissime maniere. Lieto oltre modo Demetrio della domanda, seppe molto ben preualersi di questa bella occasione, & con tutta la sua armata se ne andò tosto nella Siria, conducendo à marito la figliuola à Seleuco, ma nel girare in circuito la terra al dritto il paese di Cilicia, le genti discesero in terra, & in quel territorio fecero gran danno & gran rubbarie, onde Pisistrato fratello di Cassandro, che per lui teneua quel paese, che gli era toccato della diuisione, che haueano il Re fatti de i regni & prouincie di Antigono, ne sentì dispiacer grande, & se ne andò subito à querelarsene con Seleuco, soggiongendogli che faceua gran male co'l mezzo di quel parentado torsi dalla compagnia & confederatione de gli altri Re, che hauean con lui fatto lega contra di Antigono. Ma Demetrio essendo auuertito della partita di Pisistrato, fece smontare assai maggior numero delle sue genti in quel paese, che fecero assai maggior saccheggiare, & finalmente si compose con

le

*le genti del paese, che gli pagassero mille ducento talenti, & piu non hauergli à nuocere, i quali gli furon pagati in contanti, & egli fatte rimbarcar le sue genti, si drizzò uerso la Siria. Et una sera uerso il tramontar del sole, essendo disceso in terra con Fila sua moglie, trouò Seleuco che era uenuto ad incontrarlo. Si fecero nel abboccarsi insieme grandissime accoglienze, senza mostrar'hauer l'un diffidenza alcuna dell'altro, & fu Seleuco il primo che festeggiò Demetrio nel suo pauiglione, et dopo Demetrio lui nella sua galea di tredici remi, et tutto quel giorno ragionaron di diuerse cose insieme senza portar arme, ne l'uno guardarsi dall'altro, anzi stettero insieme con grandissima confidanza cosi essi come le lor genti, facendosi gran festa. Quiui hauēdo poi Seleuco sposato Stratonica, se la menò con esso lui, & se ne andò uerso di Antioco suo figliuolo, & Demetrio se ne tornò in Cilicia, doue essendo giunto mandò subitamente Fila sua moglie à Cassandro fratel di lei per escusare le robbarie che si eran fatte quiui. Venne in questo tempo Deidamia à Demetrio che uenina di Grecia, laquale poco tardò ad incorrere in una infirmità che la condusse à morte, & cercando Demetrio far una nuoua lega per parentado, fu co'l mezzo di Seleuco contratta affinità & maritaggio fra lui & Tolomaide figliuola del Re Tolomeo, & nel farlo fece Seleuco un'atto cortese & humano uerso Demetrio suo suocero, ma un'altro gli ne fece molto scortese & indegno del parentado che hauea nuouamente contratto con lui. Che non so-*

*lamente gli refiutò di uolergli restituire il suo paese di Cilicia col mezzo di una somma di danari, che Demetrio offerse di uoler dargli, ma gli niegò due città, Tiro, & Sidone, & di questo fu Seleuco tacciato di inhumano & poco cortese, ciascuno imputandoglilo à pusillanimità in hauer piu stimato due città (egli che possedeua tutte le prouincie et tutto il paese che è dal mar d'India fin'alla riua del mare della Siria) che l'amicitia & il parentado di un nobilissimo & ualorosissimo Re. Et benche haueße sposato la figliuola, uedutolo perseguitato dalla fortuna fin'allo estremo, non pur gli niegò il suo aiuto, ma gli rifiutò il domicilio di di due picciole città, scacciãdolo tacitamente dal suo paese. Et ben ueramente questa pusillanimità uerifica la sentenza di Platone che dice, Non conseglio io colui che desidera di esser ricco, che procuri di accumular molti denari, ma à raffrenar la sua auaritia, perche colui non sia mai fuor di pouertà, che senza por fine & mesura alla auidità sua, è sempre in uno ardente desiderio di acquistare. Non per questo Demetrio che si uidde ingannato della fiducia & oppenione che hauea della amoreuolezza del suo genero, si perdè di animo essendo huomo di gran cuore, anzi come colui che in uarij accidenti hauea prouato la uarietà della fortuna, riuoltatosi à suoi amici, disse. Quando bene io sarò mille uolte uinto, non sarò mai si uile di animo, che per un poco di cosa uoglia perder l'amor del mio genero.*

*Che*

Che Demetrio prese la città di Attene per assedio, & usò humanità uerso i cittadini, & che assediò la città di Sparta nel paese di Laconia. Cap. 3.

*IN questo tempo fu Demetrio auuertito da i suoi amici di Grecia, che Lamacare, per una sedition popolare che era stata in Attene, era fattosi tiranno di quella città, onde lo essortauano à non uoler perdere una tale occasione di racquistare quella nobilissima città. Egli subitamente montò nelle sue galee con tutta la sua armata, & si drizzò uerso la Grecia, ma essendo arriuato presso il paese di Attene, fu sopragiunto da una si fiera tempesta di mare, che perdè una parte delle sue naui, & delle sue genti, & fu costretto à gittarsi in terra, doue potè mettersi in sicurezza, & per alhora interlasciar quella impresa di Attene, riseruandola in altro tempo piu comodo. Quiui lasciò l'assonto ad alcuni de i suoi à risarcir le naui sbattute & rotte da quel naufragio, & egli con l'altre intiere se ne passò nel Peloponnesso, & assediò la città di Messena. & stando in quello assedio, un giorno che andaua à torno le mura fu tiratogli di una pietra dall'alto delle mura, & gli dette si gran botta in una gota, che mancò poco che quiui in un subito non morisse. ma essendo dopo guarito, prese quella città con molte altre per acccordo. Fatto questo, si rimise di nuouo alla sua impresa di Attene, & à prima giunta essendo entrato nel paese, pigliò la città di Eleusina, & quella di Rammisa, & comandò alle sue genti che con correrie saccheggiassero tutto il paese all'intorno della*

*la città di Attene. Hor essendo gli Atteniesi così trauagliati & danneggiati dalle genti di Demetrio, lor sopravenne impensatamente un'altro inconuenien te, che uenne a turbargli assai piu che prima, che ue- nendo una naue loro carica di frumento per entrar nella città per loro munitione, fu presa da Demetrio, ilquale per essempio de gli altri, che non hauessero a portar'alla città assediata uettouaglia, fece appiccar per la gola quel mercante, che ue la conduceua, insie- me col paron della naue. Fu la presa di questa naue di tanto danno & di si grande importanza a i cittadi dini assediati, che uēnero in gran desperatione, perche in breue nacque nella città si gran carestia di tutte le cose, che si comprauan dentro tre mine il moggio del frumento, & quaranta drāme il medino del sale, et fu il turbamēto loro tāto che gia diffidandosi di potersi piu diffender da un si potente nemico, ancora che te- messero molto la terribilità di Demetrio, & il casti- go che hauea cagione di dargli per la ingratitudine usata contra di lui, cominciaua à ragionare di uoler rendersi nelle sue mani, & porsi alla sua discretione. Mentre cominciauano à inchinare in questo parere, di se istessi & di ogni altro soccorso diffidandosi, lor uēnero nuoue come si era scoperta una armata in ma re sopra Egina di cento cinquanta naui, che ueniuan di uerso Egitto, & poco appresso intesero che eran del Re Tolomeo, che le mandaua in loro soccorso & contra Demetrio. Onde ripresero animo, & con l'ani- mo la speranza di saluarsi dalle sue mani. Demetrio,*

*hauendo*

hauendo hauuto auuiso di questo soccorso, fece si gran de armamento di naui del Peloponnesso & di Cipro, che ne mise da trecento insieme, & i Capitani di questa armata di Tolomeo ueduto questo suo gran sforzo, non si conoscendo atti a potergli far contrasto, si ritirarono a dietro. Et Laccare tiranno in quel tempo della città, quando uidde mancare à cittadini questo soccorso, disperato della sua salute, uscì fuori & si diede a fuggire. Gli Atteniesi ueduti si così abbandonati & frustrati di questo soccorso, nel quale si eran fondati, ancora che per un publico decreto fosse fatta si una deliberatione che sotto pena capitale niun douesse ragionare ò proporre di far pace con Demetrio, ueduti si al fine così dalla fame, & dal pericolo dell'armi oppressi, si ridussero ad offerir l'accordo, con qualunche conditione che Demetrio gli hauesse offerto. Et fatta aprir la porta, che era piu uicina al campo nemico, gli mandarono i loro ambasciadori per dargli la città & se istessi nelle mani, rimettendosi totalmente alla discretione & clemenza sua, laquale non sperauan ottenere, perche erano troppo estreme le calamità, & tante che si disse esser la città si affamata, che per un topo che era caduto da un tu to mortò, un padre combattè co'l figliuolo. Et Epicuro Filosofo mantenne se stesso, & la sua famiglia distribuendo tante faue per uno. Essendo le cose de gli Atteniesi in questo stato, Demetrio entrò nella città, & chiamò tutto il popolo nel teatro, & circondò il luogo d'armi & la renghiera di soldati. Et poi che egli fù sceso

giu

giu di un luogo alto, come sogliono fare i Tragici, in un subbito tutte le brigate grandemente si spauentarono. Ma poi uedendo il principio del suo raggionamento, nel quale contra quel che s'aspettaua parlò modestamente & con piaceuolezza, il popolo Atheniese prima sbigottito per la paura, subito lasciò ogni sospetto & timore. Perciche hauendo egli prima piaceuolmente, e con molta amoreuolezza ripreso l'ostination loro, fece poi il remanente della oration sua benignamente, & con grande humanità. Finalmente per mostrar loro poi qualche segno d'essergli ritornato amico, donò à gli Atheniesi cẽto mila medinni di grano, & ordinò i magistrati, i quali erano lor gratissimi. Ora gridando tutto il popolo, & facendo ognuno grandissimi segni d'allegrezza, dopo che gli oratori, i quali erano eloquentissimi, con grandissime lodi hebbero celebrato la uirtù di Demetrio, Dromoclide oratore per non parere inferiore de gli altri in honorare il Re, fece una ordinatione che il popolo Ateniese consegnasse la rocca di Munichia, e'l porto di Pireo al Re. Mentre che gli Atheniesi uinceuano questa ordinatione, Demetrio ricordandosi della passata ribellione, pose gagliardi presidij nel Museo, accioche il popolo scotendo un'altra uolta il giogo, non gli desse nuouo trauaglio. Hauendo Demetrio racquistato in questo modo Athene, & fermatala con presidio, non uolse altrimenti l'animo suo à stare in riposo, ma facẽdo tuttauia nascere guerre di guerre, menò l'essercito in Laccdemonia, et essẽdo giũto appresso à Mãtinea,

*tinea, trouò il Re Archidamo, che gli ueniua incontra con le sue gēti, per non lasciarlo passar piu inãzi, ilquale di primo incontro mise in fuga, & subito senza hauer' altra resistenza se ne entrò nel paese di Laconia, & se ne andò scorrendo & saccheggiando innanzi la città di Sparta, à torno laquale egli mise il campo. Mentre era in questo assedio, i cittadini usciron fuori con grande sforzo contra di lui, ma fur ributtati dentro à gran furia con la morte di ducento di loro & cinquecento ne rimasero prigioni, & mancò poco che le genti di Demetrio nel fuggir che essi fecero, non entrassero mescolatamēte con loro nella città, che era in quel tempo molto opulenta, & piena di molte ricchezze, & fin'a quel tempo era stata tenuta da tutti inespugnabile.*

Che Demetrio, essendo stato chiamato da Alessandro Re di Macedonia in soccorso, fu da lui insidiato, & che egli uccise lui, & fu da i Macedoni chiamato loro Re. Cap. 4.

*QVando si pensa bene alle gran mutationi & uariationi della fortuna auuenute à questo ualoroso principe Demetrio, pare che fra tutti gli altri Re fosse trauagliato, & hora con buoni successi & hora con cattiui uariato & sbattuto, così in tempo di pace come di guerra. Che si uede che talhora era sublimato in grandezza, & gloria, & indi a poco cambiãdo totalmente stato, era oppresso, & in tal modo conquassato, che parena che mai piu fosse per rihauersi per so*

*la*

la una perdita di una battaglia. Come gli auuenne, in questo punto, che essendo le cose sue in assai grā prosperità nel paese del Pelopōnesso, gli sopragionsero nuoue che le città che ei possedeua nell'Asia, non poteuan far piu resistēza al gran poter di Lisimaco che lor dauan molestia, & quel che era piu, che se non ueniua à soccorrer con prestezza l'Isola di Cipro, il Re Tolomeo che gli faceua guerra, se ne sarebbe in breue insignorito. Et che la moglie & i figliuoli che erano assediati dentro la città di Salamina, erano in pericolo grande di uenire in poter de i nemici. Queste male nuoue lo costrinsero à partirsi tosto da quello assedio di Sparta, per ire à prouedere à questi tanti inconuenienti. Ma si come la donna (come dice il poeta Archiloco) porta nell'una delle sue mani l'acqua, & nel l'altra il fuoco, così faceua parimenti la fortuna con Demetrio, percioche essendo egli partitosi dal paese di Laconia in quel dubbio delle sue cose che habbiam raccontato, lor soprauennero altre naui insperatamente, che lo rimisero di nuouo insperāza di poter racquistar il perduto, & far gran cose. Et questo fu che Cassandro uenne in questo tempo à morte, essendo successogli nel regno Filippo suo figliuolo primogenito, ilquale in breue morì anco egli, onde sopra quel regno nacque gran controuersia fra gli altri dui fratelli, parimente figliuoli di Cassandro, Alessandro il maggiore & Antipatro il piu giouane. Questo Antipatro il minore hauendo ammazzato Tessalonica sua madre con gran crudeltà, perseguitaua Alessandro il fratel-

lo

*lo per priuarlo del regno, che egli affrettaua. Ma Alessandro che si conosceua men potente di lui, hauea mãdato à chiamar in suo soccorso il Re Pirro che era in Cipro, & Demetrio che era nel Pelopõnesso. ma essendo Demetrio occupato nelle sue proprie occupationi, Pirro che era congionto co'l suo regno a lui, ui uenne con gran potere, ilquale per la spesa fatta in dargli quello aiuto, pigliò una si gran parte di quel regno per se uenedolo al regno suo di Epiro, che Alessandro si uidde in gran trauaglio cosi per il perduto come per quel che temeua di perdere ancora. Ma perche meglio si possan intender le cose di questa historia piu minutamente, ben sia che di questo Re Pirro, che fu si bellicoso & di tanta fama, ragionamo alquanto in questo luogo, però breuemente, per non impedir l'ordine della historia. Fu Pirro figliuolo di Eacide Re di Epiro, di che noi ragionammo, & di Ithia figliuola di Mennone Tessalo, et essendo picciolino, hauendo i Molossi per seditione cacciato, come gia si disse, Eacide, & rimessi i figliuoli di Neottolemo nel regno, fu Pirro saluato da Angelo & Androclide grandi amici del padre & non senza gran pericolo del fanciullo & loro, perche i nemici lo cercauano. Fu insieme con la balia portato a Glaucia Re di Schiauonia. Ilquale saputo che era figliuolo di Eacide tanto odiato & perseguitato da Cassandro, quando gli fu presentato, stette in dubbio di pigliarlo presso di se; temendo di non si arrecare addosso inimicitia & guerra grande, ma dicono che uno augurio che hebbe di lui, lo fece risolue-*

*re ad alleuarlo & tenerselo appresso, & fu che nel mirarlo, posto à sedere insieme con la Reina sua moglie, il fanciullo cosi carponi per terra andò ad abbracciargli le ginocchia, et nasconderseglι sotto la ueste, di che ridendosi il Re con la Reina, gli presero per quello atto amore, & lo tennero & alleuarono insieme con i loro figliuoli, ne per prieghi & per doni che gli offerisse Cassandro, uolle darglilo. Crebbe il fanciullo con grā speranza di tutti, et essendo di dodici anni ò poco piu, il Re Glaucia lo rimise nel regno paterno di Epiro. I denti di sopra, di questo Re, eran tutti in un osso solo et non distinti, & essendo (quando peruenne all'età di dicesette anni) uscito fuor del regno, si leuarono i suoi nemici, & saccheggiatogli il suo tesoro reale, misero nel regno Neottolemo in suo luogo, onde egli andò à ricouerarsi alla corte di Demetrio, ilquale hauea per moglie Deidamia sua sorella, quella che fu promessa in matrimonio ad Alessandro figliuolo del grande Alessandro & di Rosana, ma poi che egli morì fu sposata da Demetrio Et quando fu fatta quella gran battaglia di tanti Re ad Isso, come habbiā detto nel principio di questo quarto libro, Pirro ui interuenne, & ui combattè, ancora che molto giouanetto in fauore di Demetrio, & ualorosamente portandosi fece fuggire quelle squadre de i nemici che gli erano all'incontro, & si acquistò grande honore & molta fama, & uinto Demetrio & morto Antigono, Pirro non lo abbandonò mai, & rimase per lui, come di sopra dicemmo in guardia delle sue città della Grecia, lequali in*

*tanti tumulti di guerra gli conseruò fidelissimamente sempre. Et fatto poi l'accordo fra Demetrio & il Re Tolomeo, Pirro andò per statico di Demetrio in Egitto, doue portandosi ne i torneamenti & altre fattioni ualorosamente, & acquistatosi gran lode, si fece molto seruitore della Reina Beronice, la quale honoratamente corteggiaua per esser fra l'altre moglie del Re Tolomeo la piu fauorita & di maggior potenza. Era stata Beronice moglie di Filippo, del quale hauea hauuto una figliuola chiamata Antigona, che nel rimaritarsi à Tolomeo hauea presso di se, & essendo giouane molto prudente & di gran bellezza era disiderata & domandata al Re Tolomeo & alla madre da molti ualorosi giouani che in quella corte erano di sangue reale, ma Pirro per le sue prodezze l'hebbe per moglie, & con questo parentado accresciuto in maggior credito et riputatione, ottenne che Tolomeo gli desse essercito per tornare à racquistarsi il suo regno di Epiro, & non hebbe molta fatica à ricouerarlo, imperoche Neottolemo che lo hauea occupato, si era per inanzi nel gouernarlo portato si crudelmente & con tanto rigore, che si hauea concitato l'ira di tutti contra, però tutti hebbero piacere della sua tornata, & scacciatone Neottolemo, accettaron lui di nuouo. Con tutto ciò temendosi molto che Neottolemo che hauea molte amicitie non si riuoltasse à cercar l'aiuto di qualche potente prencipe, & hauendo pur molti della sua fattione in quel regno, uenne Pirro ad accordo seco, che quel regno fosse comune fra*

l'uno & l'altro,& l'uno & l'altro questo accordo fecero come si uidde poi con mala intẽtione, che ciascun pensaua trouar occasione di opprimere il compagno. Ne ui mancarono genti, che stando poi cosi in comunione del regno, gli mettessero zizanie fra loro, & facessero l'uno sospetto all'altro. Pirro finalmente oppresse lui pigliando questa occasione. E un luogo nella prouincia de i Molossi chiamato Passarone, nelqua le i Re per antico costume eran soliti di ire in persona ogni anno à far un solenne sacrificio à Gioue Areo (che uuol dire Bellicoso in questa lingua nostra) & quiui si faceua, dopo il sacrificio, un solenne giuramento cosi dalla banda de i Re come da quella de gli Epiroti lor uasalli, che i Re prometteuano osseruar nel gouerno del regno le antiche leggi loro, & essi di conseruar legitimamente l'auttorità reale, & i uasalli faceuano i lor doni, & i Re anco donauano per gratitudine alcuni altri doni che si diuideuan ne i popoli. Quiui un Gelone fedele molto à Neottolemo donò à Pirro due paia di buoi, iquali gli furon domandati in dono da Mirtilo suo coppiere, ma egli non gli li uolle donare, anzi gli donò à un'altro suo fauorito, onde Mirtilo se ne sdegnò molto. Gelone che seppe lo sdegno del coppiere uerso il suo signore, prese occasione di tentarlo che douesse auuelenarlo, & Mirtilo, se ben gli ne diede intentione, essendo non dimeno fedele & persona honorata, non solo non uolle farlo, ma appalesò à Pirro la cosa come staua. Neottolemo, che si pensaua che il tradimento hauesse effetto, non potè contenersi

*nersi di non dirlo, & hauendolo un giorno detto in un banchetto fatto à Cadmia sua sorella oue erano alcuni de i suoi amici, fu inteso da una donna che lo appalesò ad Antigona moglie del Re Pirro, che tosto lo fece sapere al marito, ilquale per alhora se ne stette senza far altro, aspettando l'occasione, laquale prese, che nel far di un sacrificio inuitò à cena seco Neottolemo, & quiui l'uccise, & per non farsi per questo atto odioso alle genti, fece con i testimonij che hauean Neottolemo udito, palese le insidie che hauea ordito a lui. In questo modo essendo restato absoluto Re dell'Epiro cō uolontà de gli Epiroti che hebbero cara molto la morte di Neottolemo, perche cosi superbamente regnaua, essi amaron poi Pirro, che meglio si sforzaua trattargli. Ma tornando doue lasciammo. Pirro hauendo soccorso Alessandro contra Antipatro suo fratello, se bene occupò la città di Ninfea & la contrada maritima della Macedonia, l'Ambracia l'Acarnania & Anfilochia & di consentimento di Alessandro le tenne per se, fece per lui non dimeno gran cose, perche riprese molti luoghi che Antipatro gli hauea leuati, & gli li restituì, ancora che Antipatro fosse aitato da Lisimaco, alquale era ricorso. Tra questo mezzo Demetrio tosto che si sbrigò dalle sue facende, aspirando al regno di Macedonia che lo uedeua cosi trauagliato, uenne in soccorso anco egli di Alessandro, ma il giouane pentitosi di hauerlo richiesto del suo aiuto che temeua molto di lui, maggiormente uenendo in tempo che non si hauea piu bisogno di esso,*

andò ad incontrarlo prima che nel suo regno entrasse, & lo riceuue con molta humanità & cortesia ringratiandolo molto della sua amoreuolezza in esser uenuto à soccorrerlo, ma gli disse che con l'aiuto del Re Pirro, non essendo egli uenuto à tempo, hauea ridotto in buon termine le cose sue, con tutto cio hauea quella sua buona intentione riceuuta come se con effetto gli hauesse dato aiuto. Rispose à queste parole Demetrio che egli si rallegraua molto che le cose sue fossero cosi ben ridotte, & che piu non hauesse bisogno del suo aiuto, & dopo l'esser fra loro passate molte parole di cortesia, si ritirò ciascuno al suo pauiglione che non era l'un dall'altro piantato molto lontano, & quiui si riposaron quella notte. Et in questo star certi giorni cosi insieme, auuennero cose che fecer nascer gran sospetto fra loro. Che essendo Demetrio stato inuitato à cenar con Alessandro, fu auuertito che si douesse hauer cura che se gli metteuan da lui insidie per ammazzarlo. Ma egli non uolle mostrar perciò diffidenza alcuna in non andare à quel banchetto, & essendo uenuto Alessandro in persona à chiamarlo, egli con alcune scuse gli disse che douesse andar inanzi che l'haurebbe seguito, & fece armare molti de i suoi secretamente facendo star in ordine alcuni altri nel pauiglione, poi comandò che facesse à quella cena entrar quei della sua guardia inanzi lui, che eran tutte persone di conto et bene auuisati. Alessandro ueduto che Demetrio hauea maggior numero di genti che egli non haueua, non osò di farlo assaltare.

re. Dopo la cena, Demetrio per hauer occasion di partirsi presto, finse sentirsi male, & si partì tornando sene al suo alloggiamento. Il dì seguente fingendo di hauer riceuuto lettere di qualche nuouo accidente, gli fece dire che era stato auuertito di alcune cose da i suoi che molto importauano, & che percio gli conuenìua di partirsi con il suo essercito nel Peloponnesso. Et con tutto ciò, si douesse preualer di lui in tutte le sue occasioni confidentemente, perche sempre l'haurebbe trouato pronto à suoi bisogni. Di questo Alessandro che hauea di lui temuto inanzi che uenisse & assai piu dopo che era uenuto, fu molto allegro, ueduto che da se istesso usciua fuor de i confini del suo regno, & per mostrargli maggior amore & gratitudine l'andò ad accompagnare fin'nella Tesaglia. Ma gionti alla città di Larissa, cominciarono à trattare nuoue insidie l'un contra l'altro, & Alessandro, per leuar Demetrio fuor di ogni sospetto di se, se ne andaua a lui senza guardia, & senza armi, sperando con questo modo indur lui à far il medesimo con seco, ma si ingannò molto, imperoche Demetrio che era piu uecchio et piu accorto di lui, & sapeua con piu auuiso pigliar il partito à opprimerlo, essendo un dì ito Alessandro à cena con esso lui senza compagnia, come era solito di fare, nel meglio della cena, Demetrio si leuò da tauola, & Alessandro che cosi uidde leuarlo, turbato molto si leuò dopo lui, seguendolo fino alla porta della Sala, ma nell'uscire Demetrio fece cenno à i suoi soldati, iquali in un subbito lo uccisero insieme con alcuni de

*i suoi che procacciauano di metterſi in diffeſa, fra i quali ui fu uno che diſſe prima che moriſſe, Demetrio ci ha preuenuto di un giorno ſolamente. Di queſto caſo furono i Macedoni che eran con Aleſſandro tutta quella notte & il dì ſeguente in gran turbatione & paura. Perciochе ancora che non uedeſſero motiuo ò apparecchio alcuno di Demetrio à uolergli far diſpiacere, con tutto ciò, ueduto che Demetrio dopo la morte di Aleſſandro ſi trouaua piu gagliardo di genti, prima che intendeſſero quel che foſse per fare, non oſauano di fidarſi di lui, ne meno darſi in poter ſuo fin che Demetrio mandò a loro certi ſuoi che gli diſſero da ſua parte, che non doueſsero hauer ſoſpetto ueruno di lui, percioche non haueua egli uoglia di nuocergli in conto alcuno, anzi giouargli, & gli pregarono à douer andare à trouarlo, & che egli haurebbe lor reſo conto di tutto quel che hauea fatto, & haurebbon conoſciuto non hauer fatto coſa ſenza cagione. I Macedoni per queſto auuiſo ſi rallegrarono tutti ueduti ſi liberati da quella paura. Et andarono à trouarlo amicheuolmente, & ſenza aſpettare che lor faceſſe lungo ſermone con iſcuſarſi, lo ſalutarono come Re, et lo conduſſero in Macedonia. Di queſto cambiamento rimaſero tutti quei del paeſe molto lieti à marauiglia, perche era in tanto lo ſdegno intrinſeco eradicato contra Caſsandro, & la ſua ſchiatta per le coſe crudeli che hauea fatto contra il Re Aleſsandro Magno, & i ſuoi, dopo la ſua morte, & l'odio grande ancora contra Antipatro figliuol di eſſo Caſsandro per la*

*crudeltà che hauea usato contra di Tessalonica sua madre, che altro non disiderauano che hauere un nuouo Re & di altra schiatta. Et per ciò fu Demetrio molto grato generalmente à tutti i Macedoni. si aggiongeua l'amore che portauano à Fila figliuola del uecchio Antipatro moglie di Demetrio & de i figliuoli che di essa haueua, onde reputauan per questo Demetrio & suoi figliuoli ueri successori di quel Regno.*

La discordia fra il Re Pirro & Demetrio, & molte guerre che successero fra loro, & le qualità del Re Pirro. Ca. v.

*HAuendo cosi Demetrio stabilito quel regno di Macedonia per se & suoi successori; che dopo ui regnarono finche la sua schiatta fu da Romani estirpata, nacque odio non picciolo fra Demetrio & il Re Pirro dolendosi Demetrio (fra l'altre cose che gli opponeua) che hauesse Pirro corso il paese di Tessaglia, & quel che più si giudicò che hauesse à male, era le città che Pirro hauea hauute di quel regno da Alessandro, gli pareua che douessero ritornarsi à riunirsi con esso. Ma sopra tutto la uicinanza che era dell'uno & l'altro regno, faceua nascer sospetto nell'uno & nell'altro. Et ui si aggiongeua che Deidamia sorella di Pirro & moglie di Demetrio era gia morta, onde pareua che l'amor fra lor dui fosse per ciò molto scemato. Hor possedendo cosi amendui questo regno, benche assai piu ne possedesse Demetrio,*

*trio, Demetrio entrato nel paese de gli Etoli, & hauē dogli superati, lasciò quiui Panteuco suo capitano cō una parte del suo essercito, & egli si mosse contra Pirro co'l resto, ilquale si come era ualoroso molto & di animo inuitto, si mosse con grande animo ad incontrar lo con le sue genti, ma hauendo tenuti amendui questi Re diuerse strade non si uennero ad incontrare, & ognun passò oltre, che Demetrio si spinse nello Epiro, et Pirro trouato Panteuco uenne à giornata seco, & hauendolo uinto in singular battaglia, rompè & dissipò l'essercito suo facendo prigioni cinque mila Macedoni, oltre lo hauerne gran numero tagliati à pezzi. In questa giornata si acquistò Pirro nō solo per la uittoria gloria grande, ma per il ualore che egli mostrò quiui della sua persona & nella prestezza del menar delle mani in battaglia, che tutti diceuano assimigliarsi in questo molto ad Alessandro magno. Tornato poi in Epiro in tempo che Demetrio si era ritirato nella Macedonia & si era ammalato, egli entrò in quel regno con gran potere, & mācò poco che di tutto non si impatronisse, perche corse con l'essercito espedito suo fin' ad Edessa senza hauer contrasto alcuno, & molti per ciò si accostarono a lui. Demetrio, che intese in che pericolo eran le cose sue facendo forza al male, fece ragunar i capitani & le sue genti poste insieme, et con il lor mezzo si armò contra Pirro, ilquale ueduto il poter di Demetrio, ne hauendo con se l'essercito suo (per esser uenuto con poca gente & espedita piu per robbare & saccheggiar che per uenire con nemici à battaglia*

battaglia,) si ritirò tosto adietro, ma non però si facil mēte che nella ritirata nō perdesse parecchi de i suoi. In questo tempo auuenne che Lanassa, che fu figliuola di Agatocle re di Sicilia & moglie di Pirro à cui hauea portato in dote la città di Corcira, hauendo pigliato odio grande contra il marito per gelosia, perche pensaua che Pirro piu amasse l'altre sue mogli che lei, scrisse à Demetrio che uolendo accettarla per moglie, gli haurebbe dato Corcira nelle mani, & hauendo egli accettatala, hebbe Corcira. Demetrio dopo questo apparecchiò grossissimo essercito con disegno di andare à racquistare tutto il regno paterno, & fu l'apparecchio di cento mila huomini di uarie nation, & cinquecento naui, ma perche ben sapeua di quanta importanza gli era questa impresa lasciarsi à dietro un si ualoroso & bellicoso uicino come era il Re Pirro, fece pace con esso lui. I Re suoi nemici che intesero il grande apparato di guerra che faceua Demetrio, temendo di qualche rouina, tentauano Pirro che douesse pur infestarlo, dicendogli che se aspettaua che piu crescessero le forze di Demetrio, tardi haurebbe dato riparo alle cose sue, che nō poteua aspettar da lui buona uicinanza, perche tutto il suo disegno era di accrescere il suo regno. Dall'altra banda essi non mancauano di prouedere dal canto loro à non lasciarlo riposare per impedirgli quella sua impresa, & Tolomeo andando con grossa armata alle città di Grecia che possedeua Demetrio, le sollecitaua à douer ribellarsi, & Lisimaco entrando con buono essercito per la Tracia nella

*nella Macedonia di ſopra, ui fece gran preda. Pirro ſimilmente aſſaltò Berrea, & procacciando di occupargli la Macedonia da baſſo, imaginandoſi, come auenne; che Demetrio ſi ſarebbe moſſo contra Liſimaco per la parte della Macedonia di ſopra, che era in preda gia di Liſimaco. Demetrio che ſentì queſto rumore di Pirro, & conſideraua che l'andar contra Liſimaco non era bene, perche ſapeua eſſer molto amato da i Macedoni, & ſentiua che nello eſſercito ſuo ui eran nati tumulti contra di lui, temendo che con l'andare uerſo di eſſo non ſe gli haueſsero à ribellare à fatto, & paſsare dalla banda di Liſimaco, laſciò di andargli contra, & ſi moſſe di nuouo contra Pirro, che giudicaua per eſser Re ſtraniero, non eſser coſi da Macedoni amato. Pirro che hauea inteſo l'odio che i Macedoni hauean pigliato contra Demetrio mal ſodisfatti di lui, & per ciò eran nati quei tumulti nello eſſercito che conduceua, accarezzaua i Macedoni che hauea ſeco molto, & ſpeſso mandaua ſoldati ben trattati da lui nel campo di Demetrio, acciochе faceſsero relatione à gli altri de i ſuoi buoni trattamenti, i quali fecero per ciò pratiche tante, che molti i ſoldati diſiderauano di uederlo, & di andar à ſeruirlo, & egli ſi faceua ſpeſso per ciò uedere ſenza elmo in teſta, & durando la pratica in queſto modo, uennero in tanta audacia i ſoldati di Demetrio, che molti haueuano ardire di dire che ſaria ſtato bene, che ſi foſse aſtenuto di pigliar guerra con Pirro. Demetrio che ſi auidde eſser in diſgratia dell'eſsercito proprio, ſentẽdo le pra-*

*tiche,*

*tiche esser contra di lui cosi strette, per tema di nõ esser tumultuariamente ammazzato, si fuggì una notte con una simplice ueste dal campo sconosciutamente, & Pirro con gran festa fu riceuuto nello alloggiamento suo; & salutato Re de i Macedoni. Ma sopragiongendo Lisimaco che diceua hauer faticato anco egli contra Demetrio, domandando parte di quello acquisto, Pirro che non si uedeua hauer fermo bene il piede in quel regno, & che Lisimaco ui haueua i suoi partiali, che gli haurebbe interrotto la possessione libera di esso, si accordò seco diuidendo le città et i territorij del Regno.*

Che Seleuco mosso da paternale amore diede per moglie Stratonica sua consorte ad Antioco suo figliuolo, & con titolo di regno gli concesse tutte le prouincie superiori. Cap. VI.

*MEntre queste cose si faceuano nella Macedonia & nella Grecia, hebbe nuoua Demetrio che la moglie & i figliuoli che erano assediati in Salamina erano stati liberati da Tolomeo, & rimandati liberi con grande honore & gran doni. Et gli uenne nuoua come Stratonica sua figliola gia maritata come si disse, à Seleuco, era stata di nuouo sposata da Antioco suo figliastro, & figliuol di Seleuco, & che era stato datogli il titolo di reina delle prouincie superiori, & era il caso auuenuto in questo modo. Standosene Antioco in casa di Seleuco suo padre, & di continouo uedendo Stratonica sua madregna giouane bella*

*& di*

*& di gentilissime maniere quanto altra si potesse trouare in quel tempo, che hauea solo un figliuolo di esso Seleuco suo padre, à poco à poco si uenne ad accendere in tal modo dell'amor suo, che dì & notte nõ pensaua in altro, ne in altro era il suo disiderio affissato che di mirarla, della cui uista ogni hora più infiammandosi, non trouaua mai posa giorno & notte, et pensandosi co'l continouo uagheggiarla et la sua gran bellezza contemplare, dar refrigerio al suo male, piu si si ueniua infiammando, & piu l'ardore & l'amorosa pena sentiua augumentarsi. Si aggiongeua à questo suo male, che non poteua ne ardiua per il zelo filiale & per la dishonestà della cosa, appalesarlo con altre, & si come questo morbo & questa infermità quanto piu si tien celata, essendo come il material fuoco, che quanto è piu nascoso piu bolle & piu diuenta gagliardo, uenne ad accrescersegli di sorte in poco di tempo, che conoscendo non hauer al suo mal rimedio alcuno, uenne ad infirmarsi, cadendo in una gran malatia. Prese egli per rimedio uno espediente piu necessario che salutifero, che fu risoluersi di non uoler mangiare, & in questo modo uenir debelitandosi à poco à poco fin che morisse. Ma uno accorto medico di quel tempo, che era presso il Re suo padre detto Erasistrato, à cui sopra tutti gli altri hauea Seleuco dato la cura del figliuolo, dopo l'hauer per regola di medicina posto ben mente & osseruato da che procedesse questo suo male, conobbe che non procedeua se non dall'esser grauemente innamorato, ma non poteua coniettura-*

*re di qual donna fosse, Et essendo con tutto il suo pensiero intento à poter intenderlo, poneua mente quando entrauano a lui le belle dame della corte del Re à uisitarlo, & tal hora à seruirlo, & fargli compagnia, et uidde che nell'entrar di esse della uista di niuna di esse si alteraua, se non quando ui entraua Stratonica, et finalmente toccandogli allhora il polso, conobbe che allhora se gli alteraua, oltre il por mente alla sua uista, & che perdeua la parola per la sua grande alteratione, & pose mente in conclusione che in quell'hora gli ueniuano tutti quelli accidēti che uenir sogliono à coloro che son da fiamme di amore abbrusciati, perche à poco à poco impallidendosi perdeua il senso per tutto il corpo. Da questo uenne in chiara cognitione questo gentil Fisico che era di Stratonica innamorato, ma temendo l'ira del padre, & il danno che gli saria potuto auuenire per scoprir questo secreto, mettendo a rischio la sua uita, stette sopra di se. pur ueduto il peggiorar di Antioco, al fin si dispose di trouar qualche mezzo di poterglilo dire, fuggendo il pericolo. & un giorno che uidde Seleuco afflitto per il figliuolo, che tutta uia peggioraua, prese occasione di dirgli, o signor mio son risoluto che la infermità di Antioco uostro figliuolo non proceda da infermità corporale, ma da passione di animo che lo conduce à morte, & Io tengo per certo che sia di fuoco di amore. ma credo che a me sia piu licito, come è ancora a lui di piu presto tacerlo che appalesartelo, poi che non ui à poter da questo guarirlo rimedio alcuno. Seleuco turbato di*

*questo*

*questo parlare & pien di marauiglia, gli disse. Et come? se mio figliuolo non ha altro male che di amore non è possibile di poterui dar rimedio? sarò io si priuo di senno & di potere, che non sappia ne possa prouederui? Quiui finalmente dopo lungo ragionar fra loro, Erasistrato fingendo di esser tutto turbato, gli disse, Sappi Sire che è innamorato di mia moglie, per laquale questo male patisce che uoi uedete. Questo udendo Seleuco si rallegrò molto & con lagrime à gli occhi di tenerezza se gli cominciò à raccomandare & à pregarlo con grande instanza che hauesse uoluto soccorrere quel pouer giouanetto suo figliuolo, & non lasciarlo perire cosi uolontariamente, atteso che egli era quello in che era fondata tutta la sua speranza, & colui che tutto il regno haueua da hereditare, & quello in cui hauean posto gli occhi tutti i popoli delle nationi al suo imperio sottoposte. Et seguendo gli diceua, che quando lo hauesse perduto, non gli restaua altro conforto, ma hauea egli da morir subitamente & senza rimedio alcuno. Voi signor, rispose Erasistrato hauete buon dire, attendendo alla comodità sola uostra, ma quando fosse cosi innamorato si uostro figliuolo di Stratonica uostra moglie, come è della mia innamorato, forse uoi non sareste di questa oppenione, et piu ue ne sdegnareste di me. Volessero gli Iddij, gli rispose Seleuco, che cosi fosse, & che potesse cambiarsi l'amore che alla tua donna mio figliuol porta, nella mia, che chiamo in testimonio gli Iddij tutti, che se tutte le piu care cose che io ho in questo mondo fosser unite insieme,*

*me, io le abbandonerei per saluar la persona di mio figliuolo. Erasistrato che dal lagrimar del Re uidde l'amor grande che portaua al figliuolo, & che era per concedergli Stratonica & ogni altra cosa per saluarlo, gli disse, presolo per mano. Hor non hauete uoi signor piu bisogno dell'aiuto mio per dar rimedio à uostro figliuolo, che essendo uoi Re, padre, & marito come uoi sete, uoi solo potete esser il uero medico per sanarlo, che per dirui il uero, non è egli innamorato di mia moglie, ma si ben della uostra. Seleuco questo udendo, rimase attonito di marauiglia, che ogni altra cosa si hauria pensato udir che questa, & poi pregò Erasistrato à uolergli raccontar meglio la cosa, & da chi l'hauesse intesa, & egli gli narrò il modo che hauea tenuto à considerarlo, & che la cosa era certa, come egli gli hauea narrato, & che hauea da considerare la gran modestia di Antioco, et la gran riuerenza & affettione che a lui portaua, poi che piu presto che appalesar questo suo illecito amore; haueua determinato di morire. Il Re ben considerato il tutto, si mosse à si gran pietà del figliuolo, che poi che hebbe certezza del fatto, fece ragunare i principali del suo regno, & dopo l'hauer lor fatto molte dimostrationi circa la modestia di Antioco, & come mai in cosa ueruna gli era stato inobediente, disse che non era egli per contradirgli questo suo disiderio, & dissegli, che se Stratonica fosse stata renitente à condescendere al matrimonio di Antioco, gli pregaua molto à interporsi & à pregarla à uoler cõsentirui. Fatta poi questa risolutione,*

ne, fu finalmente questo nuouo matrimonio contratto fra Antioco & Stratonica, et furono celebrate le noz ze, con la maggior allegrezza del mondo, & Seleuco creò Re Antioco, & Stratonica Reina di tutte le prouincie superiori.

Che Demetrio acquistò tre uolte il paese di Beotia & la città di Tebe, & che cacciò il Re Pirro della Tracia. Capitolo. VII.

IN questo medesimo tempo Demetrio hauendo ottenuto tutto il paese della Macedonia & di Tesaglia con molte città nel Peloponnesso & nello Istmo, Atte ne & Megare, non contento & satio di questi felici suc cessi, determinò di andare à far guerra à quei di Beotia, ne fu questa impresa difficile ò molto lunga, che essendo i Beotij auuertiti della sua uenuta, gli mandarono inanzi ambasciadori à domandargli la pace, & la presero con quella conditione che gli la uolle dare, an cora che gli fosse di gran dispiacere. Onde essendo ue nuto poco dopo a Tebe, Cleonimo di Sparta con gran poter di genti, che hauea preso in lega con lui Pisi de di Thespi huomo di grandissima fama & che hauea fatte gran cose in armi. I Beotij ne diuennero cosi altieri & si orgogliosi, che si ribellaron dall'obbedienza di Demetrio, ilquale essendone auuertito, si determinò di pigliarglisi allo improuiso, & prima che si apparecchiassero à fargli resistenza, & castigargli della inco stanza & poca fede loro. Si mise in camino subitatamente con quelle genti che si trouaua con l'armi quando

quando n'hebbe auiso, & se ne andò à metter dritto l'assedio alla città di Tebe, & con somma prestezza et senza dar spatio di tempo à quei di dentro, fece metter in punto le sue solite macchine contra la muraglia da quella parte che conobbe esser piu debbole. Si spauentarono in questo in tal modo i cittadini, che Cleonimo se ne partì & fuggissene subito, & i Tebani si stordirono in modo che subito mandarono à Demetrio ambasciadori supplicandolo à uoler per quella uolta hauer memoria della sua clemenza & di quella sua natural benignità, nellaquale haueua auanzato tutti gli altri prencipi del mondo. In questo modo si resero à lui, che senza fargli altro male, trasse da loro una gran somma di danari, & lasciò presidij nelle città & luoghi forti loro, sustituendo quiui Hieronimo historico suo luogotenente. Mostrò con suo utile la sua solita mansuetudine Demetrio uerso questi cittadini che se gli eran tante uolte ribellati, con marauiglia di ognuno, & usò cortesia grande sopra tutti con Piside da Tespi, che essendosegli reso prigione lo riceuue humanissimamente, & dopo l'hauergli fatto di gran doni, lo fece Capitano de i suoi soldati nel paese suo di Tespi. Fatte queste cose, che habbiamo detto, nel paese di Beotia, sopragionsero nuoue à Demetrio, che Lisimaco era stato preso da Dromichete, & pēsando essergli questa una bella opportunità & occasione di poter far gran cose, se ne passò cō somma diligenza nel paese della Tracia, con quello essercito che espeditamēte potè condurui, & à prima giunta assediò una fortissima & molto ricca

città di quella prouincia. Era gia in maneggio di render si quella città, quando gli uenne nuoua da piu luoghi à un tratto, che i Beotij si erano un'altra uolta ribellati dopo la sua partita & che Dromichete haueua liberato et lasciato andar uia Lisimaco, onde si turbò egli molto, ma sopra tutto lo mise in colera grande la ribellione de i Beotij, & tãto, che si leuò subitamente da quello assedio, & se ne tornò à grandi giornate in Grecia per ire à castigargli, ma inanzi che ui giongesse hebbe nuoua che erano stati uinti in battaglia da Antigono suo figliuolo, & che eran pentitisi molto di quel che hauean fatto. Fu di queste nuoue lieto oltre modo Demetrio, & maggiormente della uittoria che hauea hauuto Antigono suo figliuolo, & per finir di fare quella impresa, seguitò il suo uiaggio per ire à metter l'assedio alla città di Tebe, & appena ue l'hebbe posto, che hebbe nuoua che Pirro molestaua di nuouo la Tesaglia, onde quiui lasciato il figliuolo, si mosse per ire in Tesaglia, & Pirro che non hauea forze à bastanza per resistergli, si ritirò da quella impresa, & Demetrio lasciò poi per guardia di questo paese diece mila pedoni con mille caualli, & dopo se ne ritornò allo assedio di Tebe. Alla muraglia dellaquale, per espugnarla fece appresentare quella marauigliosa macchina sua, che era chiamata Domatrice delle città, di che gia si è parlato, & ue la drizzò con non men potere che marauiglia di ognuno, per esser cosi graue & di gran peso, che in duo mesi à pena si poteua tirare per spatio di duo stadij, che è un quarto

to di un miglio. I Tebani considerando l'errore loro, & l'oltraggio che hauean fatto à Demetrio, si risoluerono di uolersi diffendere insino al fine, perche non sperauano di poter ottener da lui misericordia alcuna. Egli all'incontro si era risoluto di non perdonar à fatica ne à spesa alcuna per hauerla in suo potere, piu per uendicarsi de i cittadini che l'haueuan co'l ribellarsegli tante uolte offeso, che per utile che della impresa potesse cauarne, maggiormente per la gran perdita che de i suoi faceua ogni giorno, che i piu ualenti i suoi soldati rimaneuan morti nel uoler la città pericolosamente assaltare per luoghi forti & disauantaggiosi. Onde Antigono suo figliuolo, ueduta la rouina di tanti ualorosi soldati, mossosi à pietà gli disse cõ dolce & pietoso parlare, perche padre mio fai morire questi ualenti soldati per cosa che non ti è di profitto alcuno? A cui Demetrio tutto sdegnato rispose, di che ti pigli tu affanno ueduto che tanta gente è fra te & il pericolo? Ma non uolendo i suoi soldati porre in pericolo, del quale egli la sua parte non hauesse, andò un giorno all'assalto insieme con loro, & si portò ualentissimamente, ma nello appressarsi troppo al scoperto al muro, fu ferito da i diffensori della muraglia di una pietra che lo stordì molto, con tutto ciò nõ si uolle leuar dall'impresa, anzi con maggior ardir che prima, essortandolo i suoi à seguir il suo essempio si rimise all'assalto, & fu il combatter cosi aspro & ualoroso, che fatto i suoi arditi co'l uedere il lor Capitano esporsi à rischio della uita, che dopo la morte di

*molti presero la città. I cittadini furon posti in marauiglioso timore, aspettandosi ad hora ad hora esser morti, & che haurebbe Demetrio con ragione sdegnato, la città desolata, saccheggiata & abrusciata, Ma egli contra l'oppenione di ognuno, ne fece solamente morir tredeci, & certi altri ne mandò in esilio, lasciando gli altri senza dargli molestia alcuna. In questo modo la città di Tebe fu per due uolte da Demetrio presa & soggiogata. In questo tempo si doueuano solennizzar le feste dello Iddio Appollo Pithio nel tempio di Delfo. ma perche questi Etoli teneuano impedito il passo da poterui andare, Demetrio contra il costume antico fece fare tutti quei giuochi & gran pompe solite nella città di Attene, nel qual luogo come il prencipale della Grecia era il douere che fossero gli Iddij uenerati. Dopo questo essendo tornato in Macedonia, & considerato che meglio si sarebbe preualuto de i Macedoni in guerra che in pace, seguendo anco in questo il suo naturale instinto, che poteua star molto in riposo, pigliò una nuoua guerra contra gli Etoli, & andò nel lor paese con grosso potere, correndo & saccheggiandolo quasi tutto, poi se ne tornò. In questo tempo se ben Demetrio era stimato molto pe'l suo ualore & ancora per la clemenza & benignità che usaua uerso i uinti, era dal suo proprio essercito molto odiato, perche con queste uirtù ui haueua de' uitij, essendo huomo molto lasciuo, concubinario, & molto inclinato all'amor delle dõne, & non portaua solamente corona reale & uestimenti di purpura*

tessuti di oro, ma ancora le scarpe dorate. Et si disse che hauea fatto farsi una ueste in forma di cielo con le stelle, che era una opera troppo sontuosa et di grā fati cá et industria, et che nel farla ui si dispēsò grā spatio di tēpo, ma p la mutatiō delle cose rimase imperfetta, et dopo lui nō fu mai Re di Macedonia, che gli bastasse l'animo à farla finire, ancora che ue ne fossero di pōpo si, ricchi & molto orgogliosi. Questi delitiosi modi & spese che faceua Demetrio turbaron molto i Macedoni, ma ancora gli turbarono gli altri modi insolenti & altieri che usaua con tutti, cosi nella difficultà delle audientie, come nelle risposte troppo altiero che ei daua, & le cerimonie & la grauità intollerabile che nelle sue attioni mostraua uerso ognuno. Dicono fra l'altre cose, che trattenne duo anni intieri gli ambasciadori de gli Atteniesi senza spedirgli, & pur haūean esi piu gratia con lui che alcuni altri popoli della Grecia, & se gli faceua ir dietro ouunche egli andaua, & che finalmente fastiditi esi, di piu starui, se ne partiron senza spaccio ò risolutione alcuna. Vn'altra uolta essendo uenuto a lui un solo ambasciadore de' Lacedemoni, si sdegnò contra esi marauigliosamēte, pensando che lo sprezzassero in hauergli mandata si poca ambascieria, & disse contra di loro molte brusche & terribili parole, & poi uoltando il suo parlar contra l'oratore, gli disse. Et sei tu colui che hanno i Lacedemoni mādatoti solo? a cui l'oratore dolcemente rispose, Signor si, a te solo. Vn'altra uolta hauendo egli detto & fatto publicare che à tutti coloro che

*fossero uenuti à un tal giorno hauerebbe dato grata audienza, uennero al dì deputato genti in gran numero per hauerla, che gli fecero molte domande, dandogliele in oltre per scritto egli le pigliò tutte cortesemente, & le mise a un lembo del suo mantello, ma nel partirsi da quel luogo, passando per un ponte della riuiera dello Asio, à uista di coloro che gli le haueã date, che lo seguitauano per hauer la risposta, le gittò tutte in quel fiume. Di questo atto rimasero quei Macedoni tutti turbati & scandalizzati, giudicando che non fosse questo officio & tratto da Re magnanimo et amoreuole à uasalli, ma piu tosto di un che si burla de i suoi popoli, & che non tenesse conto ne di giustitia ne de i suoi sudditi. Pareuan tanto piu questi atti strani molto à i Macedoni, che haueano da i loro antichi udito grande humanità et cortesia grande che hauea usato sempre Filippo padre di Alessandro magno nel dar audienza & patientemente ascoltar ognuno. Auenne un giorno in questo medesimo tempo à Demetrio, che un pouero uecchio andò à trouarlo, pregandolo che lo hauesse uoluto ascoltare, à cui egli rispose che non hauea comodità albora, & il uecchio ad alta uoce senza alcun rispetto gli disse, Se non puoi ascoltare nõ deui ne anco regnare. Queste parole fur poi põderate & ben considerate da Demetrio, à cui non mancaua ingegno da ruminarle, & spesso riuoltandole nella memoria, & considerando il debito che egli hauea di ascoltare i uasalli, lo costrinsero finalmene à esser grato in dar audienza alle genti, ancora che hauesse*

altri

*altri negocij che gli importassero. Cosi quel buon uecchio fu cagione di fermar questo Re orgoglioso, & à fargli attendere à dar audienza per molti giorni. Et ueramente non è cosa al mondo che piu si aspetti & sia tanto proprio di un Re, che attendere ad ascoltare i sudditi & fargli giustitia, che come dice Timoteo Filosofo, Marte è tiranno, & secondo la sentenza di Pindaro Poeta, la legge è Re di tutti. Et dice Homero che i Re non hanno hauuto gli ingegni da Iddio, & macchine per gittare à terra le muraglie delle città, ma si ben la giustitia per essercitarla & farla osseruare à i loro uasalli. Per questa cagione quel Poeta non nomina per buon discepolo di Gioue colui che è crudele & fiero, ma colui che è dolce & giusto. Ma per dir il uero Demetrio si dilettò di un titolo che era molto differente & contrario à quello che al grande Iddio Gioue piu diletta, che le genti lo chiamano custode & conseruatore delle città, & egli si faceua chiamar pe'l contrario Domatore et espugnatore della città. Et cosi l'huomo souente uede che la uillania & la poltroneria entrando nella casa dell'honore & dell'honestà, è fauorita dalla oppinion uolgare & dalla ignoranza delle genti, usurpa nome & titolo di honore & di gloria. Demetrio essendosi rimesso di genti & di danari dopo che fuggì dalla Macedonia, parendogli esser ritornato al suo primo stato, si determinò di acquistarsi l'amore & la beneuolenza della città di Tebe per un memorabile & singolar beneficio; & la rimise nella sua prima antica libertà: il*

*che hauēdo fatto, gli uēne nuoua, come essēdo in Attene morto Deifilo, che hauea il gouerno della città et in suo luogo essēdosene un'altro subsiituito secōdo il lor costume, si erano i cittadini di nuouo riuoltati contra Demetrio, et conoscendo che la sua possanza era grande, haueā cō prestezza mādato à chiamare il Re Pirro de gli Epiroti in loro aiuto. Di questo auuiso fu fuor temēte sdegnato Demetrio, ueduto che quella città se gli era tante uolte ribellata, & cosi spesso era stata da lui ripigliata, et sempre era stata da lui humanissimamēte trattata, et hora se gli era di nuouo cosi riuoltata cōtra, onde si partì subitamēte con tutta la sua armata di mare, per ire ad assediarla, et gia che era postosi à quello assedio, essēdoui molti giorni stato, Crate Filosofo, che in quelsa età era di grā fama et di grāde auttorità presso quel popolo, lo uenne à trouare come ambasciadore, et per piu ragioni lo persuase à torsi da quello assedio, & andasse ad altre imprese che gli apportassero piu reputatione et utile. Demetrio si acquietò à queste persuasioni. et perche gia si hauea nello animo cōcetto di entrar in altre imprese, si partì co'l suo essercito et cō l'armata, nellaquale hauēdo undici mila soldati se ne passò in Asia cō la maggior diligēza che potè, cō disegno di torre à Lisimaco la Lidia et la Caria. ma essēdo uenuto presso la città di Mileto incōtrò Euridice sorella di Fila sua moglie, che dianzi si era co'l ueleno uccisa disperata quādo Demetrio si fuggì per paura del suo essercito ammotinato cōtra di lui, pēsando esser totalmētè estinte le sue forze, et ridot*

*to*

to in bassezza. Hor questa Euri dice che incōtrò, gli cōduceua Tolomaida figliuola dal Re Tolomeo di Egitto, laquale egli gli haueua promesso il mattrimonio pe'l mezo di Seleuco, come si disse. Quiui Demetrio la spo sò subitamēte per cōsentimēto di Euridice, et dopo che furon celebrate le nozze, si partì seguēdo il tirar à fin quella sua impresa, et à prima giūta prese alcune città per assalto, et molte altre se gli resero senza aspettar battaglia et senza far diffesa, et fra l'altre la città di Sardi, nellaquale trouò alcuni soldati di Lisimaco, iquali insieme cō i danari che quiui per lui guardauano si andarono à veder à Demetrio, et egli hauendo inteso che Agatocle figliuolo di Lisimaco veniua à trouarlo con un grosso essercito, se ne partì, et andò nella Frigia pensando di occupar l'Armenia, perche se gli fosse uenuto fatto, haurebbe potuto facilmēte turbar la Media, et in questo modo haurebbe potuto costringere le prouincie superiori a uenir sotto la ubidiēza sua. Agatocle, mētre Demetrio cosi marchiaua, l'andò per la pianura seguendo un pezzo, & furon fatte molte scaramuccie, nellequali sempre hebbe Demetrio come piu esperto capitano, il meglio. ma hebbe poi molti altri impedimenti che lo tardarono a uenire alla impresa che haueua disegnato, fra quali fu la carestia delle uettouaglie, cosi per le genti come per i caualli, & anco che nel voler passar la riuiera di Liso, se gli anneggò una gran quantità de i soldati che non sapeuano il guado, onde gli altri furon cosi scorocciati, che diceuan contra

*di lui molte aspre parole, & una mattina si trouaron scritte inãzi il pauiglion suo in una tauola queste parole. O figliuolo del buon uecchio Antigono, in qual regione hai disegnato di cõdurci? Et finalmẽte crescẽdo & augumentandosi nel suo campo tutta hora piu la fama & la necessità di tutte le cose di dì in dì, prese per espediente di andar secondando il tempo, & hauendo perduto ottomila combattenti, si ritirò co'l resto nella città di Tarsi. & perche era questa città sotto l'ubbidienza di Seleuco, uolse guardar che niuno de suoi predasse in quel paese per non se lo incitar contra, sapendo che era in quel tempo molto potente, & che il prender gara con lui non faceua al proposito, maggiormente in tempo che hauea tanto da fare, ma gli era questo impossibile, attesa la gran necessità che i suoi hauean del uiuere. Haueua poi dall'altra banda Agatocle che guardaua il passo del fiume del Tigri in modo che si uidde quiui riserrato da tutte le bãde.*

Che Demetrio ueduto si posto in si grande trauaglio, determinò di dare nel poter di Seleuco, & quel che con lui gli auenne.

*IN questo stato trouandosi Demetrio, non sapendo con quelle poche genti che gli eran rimase qual partito miglior pigliarsi, fece al fine risolutione di rendersi in poter di Seleuco, ma prima gli scrisse lettere molto pietose, che gli narrauano tutte le sue disgratie, seco dolendosi della fortuna che molto lo pseguitaua, supplicandolo ad hauer compassione di un huomo*

molto

*molto miserabile suo domestico & di nuouo apparentato seco, che haueua hauuto tāti infortunij che i suoi mortali nemici ne dourebbono hauer pietà. Seleuco hauendo queste lettere riceuute, si mosse à compassione di un si nobile & si ualoroso personaggio uenuto per fortuna in una calamità cosi grande. & scrisse à i suoi ministri & luogotenenti in quelle bande che lo douessero trattar humanissimamente, & come si conueniua à un si grande Re, & dessero uettouaglia copiosamente à soldati suoi. Ma un certo Patroclo huomo di grande auttorità presso di lui & molto saggio, lo mise in gran sospetto, & con molte ragioni lo tolse da quella cortese risolutione, dicēdogli che nō era bene di nodrir i soldati di Seleuco, ne manco dar occasione à un principe & cosi ualoroso huomo di guerra, & si bellicoso, che hauesse à star lungo tēpo nel suo regno, & che gli bisognaua di star sopra di lui, essendo Demetrio Re si altiero, & che auanzaua di superbia tutti i Re del mondo, che pareua che non solo non potesse hauer superiore, ma ne anco uguale alcuno, massimamēte essendo in quel tempo in si bassa fortuna, che come huomo inquieto non haurebbe fermato il cuor suo di star lungo tempo in quello essere, percioche la fortuna bassa in un huomo inquieto fa pigliarli animo à uoler mutar stato. Mosse Seleuco da queste & altre ragioni che il suo consegliero gli dimostrò, mutò animo, et con prestezza ragunò uno essercito, & se ne passò nella Cilicia, et Demetrio spauentato di intender questo, giudicando che Seleuco hauesse ueramente mutato*

*pare-*

*parere, si ritirò con quelle sue genti in luoghi molto sicuri del mõte Tauro, et di quà gli mandò ambasciadori à pregarlo, che uolesse esser contẽto di aiutarlo ad acquistarsi qualche principato di qualche suo uicino che non hauesse signore, doue si potesse ritirare, et co'l por fine al suo errare et suo trauagliato essilio, quiui potesse finir di far il rimanẽte della sua uita, et tratte per l'essercito suo, & fornir di uettouaglie lui intanto con quel suo poco essercito, che ne hauea grãn necessità, & non permettere che un suo domestico, pouere et miserabile & suo parente con suoi gran dishonore uenisse in poter de i suoi nemici. A questi ambasciadori (Seleuco che era entrato in uarij sospetti di lui) rispose, che era contento che Demetrio se ne stesse con lo essercito che hauea seco nella prouincia di Laconia solo duo mesi, & quiui gli haurebbe dato uettouaglia à bastanza, pur che gli hauesse lasciato per Statichi alcuni de i suoi principali amici. Quando Demetrio intese questa risposta, fu in totale desperatione di sè & delle sue cose, uedutosi massimamente serrato & circondato da tutte le bande dalle genti di Seleuco, et che non hauea piu speranza alcuna di addolcire con prieghi quel Re. Questa sua desperatione se gli conuertì à poco à poco in rabbia, & determinò di uenir à battaglia con seco, & discese alla pianura, & fece di gran correrie, guastando & saccheggiando il paese piano, et dopo uẽne ad alloggiar il suo cãpo presso quel di Seleuco. Et quiui per esser gli esserciti cosi uicini, si ueniua spesso à scaramuccie, nelle quali le genti di Demetrio*

*tanto*

*tanto esperimentate in guerra ne hauean quasi sempre il meglio. Un giorno poi uenendo à battaglia cō le genti schierate, Demetrio dopo l'hauer gittato sozzopra & disfatti alcuni carri falciati, mise in fuga molto ualorosamente tutto l'essercito di Seleuco. Dopo, senza perder tempo alcuno, se ne andò con la maggior diligenza possibile contra le genti di Seleuco che teneuano i passi della Siria, & sforzandogli con l'arme, le fece fuggir da quei luoghi senza molta resistenza.*

Che Demetrio dopo questa uittoria, fu da una parte de i suoi abbandonato & tornato à nuouo fatto d'arme, fu uinto, & costretto à rendersi à Seleuco & fu fatto prigione. Cap. IX.

*DI questa uittoria furon Demetrio & i suoi si fieri & si orgogliosi, che di continouo ardiuan di presentar nuoua battaglia à Seleuco. ma egli che temeua il rischio & la fortuna di Demetrio, laquale quando era nella maggior calamità, se gli mostraua fauoreuole, & lo rimetteua in maggior grado di prosperità, rimandò à Lisimaco le genti, che gli hauea mādato per soccorso, delle quali ne anco si fidaua egli molto, et co'l resto de i suoi si metteua in luoghi auuantaggiosi senza uoler combattere. In questo modo ricominciò Demetrio à ripigliar cuore & forze, ma essendo su il bello di poter far gran cose, come si hauea concetto nell'animo, ecco che la fortuna di nuouo se gli fece molesta, che gli soprauenne una si graue infermità, che*

glisturbò & impedì tutti i suoi disegni & le sue imprese. Perciochc i suoi soldati, che per queste uittorie hauean ripreso l'animo, & erano in gran speranza di far gran cose, ueduto il Capitano loro cosi ammalato, si inuiliron talmente, che alcuni di essi si fuggiron dal campo, & altri si andarono à render à nemici, & certi altri con pensar di ritornarsene à casa per diuerse strade, dieron ne i nemici, & moriron poltronescamente. Con tutto questo, Demetrio essendo dopo quaranta giorni guarito, & non senza difficultà, del suo male, co'l rimanente de i suoi che gli erano restati, se ne entrò con gran sforzo nel paese di Cilicia & lo corse & saccheggiò da tutte le bande, & finalmente uenne ad alloggiare in un luogo si alto, che i nemici quantunche fossero ben lontani, lo poteuan uedere. Venuta la notte senza far rumore chetamēte si partì da quel luogo & passato il monte Amano, se ne discese alla pianura da basso, & la saccheggiò, & le diede il guasto grande, fino alla città di Cirista. Ma Seleuco che seguiua di continouo la sua traccia, uenne à piantar il suo campo presso lui, sapendo esser si debbole di genti, che con facilità uenendo al combatter lo haurebbe superato. Demetrio non solo non si turbò di questo, ma ne fu lieto molto, pēsando hauer occasione di coglierlo all'improuiso in qualche modo, & uenuta la notte, nellhora che si pensò che Seleuco & le sue genti dormissero, & non si dubitassero di nulla, fece por tutte le sue genti in arme, & se ne uenne dritto al campo de i nemici per assaltarlo sprouedutamente. Era già

uenuto

*uenuto presso il campo, quando alcuni corritori torna rono con somma diligenza ad auuertirne Seleuco, il-quale turbato molto di questo auuiso, perche mai si haurebbe pensato che fosse stato si audace che con si poco essercito fosse uenuto à combatterlo, si leuò con somma prestezza, & prese le sue uesti & solamente le scarpe, uscì del suo pauiglione gridando all'arme, fa cendo sonar le sue trombe da tutte le bande, & egli istesso uestito, andaua essortando i suoi capitani & l'es sercito che uolessero far resistenza à quella bestia ar-rabbiata. Ma Demetrio, hauendo dal gran strepito & rumor che nel campo nemico si faceua, compresa esser stata questa sua impresa scoperta, si ritirò à dietro, ne uolle tentar la fortuna, ma ritrasse nel suo Forte le gē ti; doue Seleuco non tardò molto dopo l'hauer le sue genti in punto, uenir ad assaltarlo con le insegne spie-gate. Ne per ciò si spauentò Demetrio, anzi fece uscir gli incontro una parte de i suoi soldati ben in punto, iquali andarono a batter l'un de i corni della batta-glia di Seleuco con si grande sforzo, & empito tale, che gli mise in esser di uoler uoltar le spalle. Seleuco ueduto questo, & conosciuto il pericolo in che eran le sue cose, quando questa punta fosse stata posta in pie-ga, leuatosi l'elmo di testa cosi à cauallo corse doue era la prima fronte, oue scopertosi & manifestatosi à tutti, gli pregò à uoler resister francamente & racqui star il campo che hauean perduto, dicendogli che egli si era astenuto lungo tempo di uenir à battaglia con Demetrio non per tema che hauesse di lui, ma per spar*

*miar la morte di alcuno di loro; che eran si buoni & si leali amici suoi, ma che hora che era il bisogno, & che co'l mostrar a nemici la faccia & l'armi poteuan dar fine à questa guerra, uolessero spingersi innanzi, & mostrar quanto ualeuano insieme con lui. Furon per queste & altre simili parole & essortationi in tal modo i suoi soldati inanimiti, & fattisi coraggiosi, massimamente ueduta la faccia del Re loro, che tornaron molto allegramente alla battaglia, & fecero una ricerca si aspra & si impetuosa contra gli auuersarij, che Demetrio, ueduto di non poter sostenere un si gran sforzo, si partì dal campo sopra un buon cauallo, et se ne fuggì à briglia sciolta fino à i Mampeli, & di la con alcuni pochi de i suoi che hauean la sua traccia seguito, si ritirò dentro una foresta quiui uicina, aspettando la notte, con disegno di partirsi secretamente & andarsene al porto di Canna, doue hauea lasciato la sua armata di mare, sperando quiui trouar i suoi amici & capitani che la conduceuano; & montarui sopra. Ma considerando poi che non hauea danari p uiuer per la strada, fu necessitato à far altra determinatione, & cosi stando in pensiero di quel che hauesse da fare, un suo seruitore chiamato Sosigno gli disse che haueua egli trecento pezzi di oro cusciti alla centura, di che si rallegrò Demetrio, pensando che gli sarebbon bastati à condurlo fin al mare, ma nel uolere uscir da quella foresta, essendo ancora notte, uidde di lontano i fuochi del campo de i nemici, onde fu forzato à mutar pensiero, & se ne tornò con i suoi per la*

*strada medesima che hauea fatto al luogo dõde si era partito nõ gia con tutti, perche alcuni l'abbandonaro no, & quei che lo seguirono à pena potero tenergli dietro, fra iquali fu uno che hebbe ardire di dirgli, che hormai era costretto di rendersi à Seleuco. di che hebbe egli dispiacere & dolor tanto, che disperato cacciò la spada fuor del fodero per uccidersi di sua mano, & senza fallo lo haurebbe fatto se da i suoi leali amici non ne fosse stato impedito, iquali lo abbracciaron subito, & gli leuaron la spada di mano, pregandolo ad attendere a pigliar consceglio, & il modo da poter saluar tutti, & non uoler uccidersi cosi uolontariamente. A queste ragioni si acquetò egli, & dopo l'hauer discorso un pezzo insieme circa il partito che si hauea da pigliare, finalmente à persuasione di quei suoi amici fu contento di mandar qualche un di essi à Seleuco, con fargli intendere che era contento di rimettere liberamente la uita sua & tutto il resto che la sua fortuna gli hauea lasciato, in poter suo. Andarono questi deputati da lui con questa ambasciata à Seleuco, ilquale si rallegrò molto udendola, & si dice che disse queste parole. Certo non fa tanto la fortuna per Demetrio per saluarlo, quanto per me, perche oltre piu gran benefitij & honori che ella mi ha fatto, mi concede hora potere & facultà di mostrar la liberalità & humanità mia uerso un mio domestico & parente, che è huomo di gran uirtù, & di tanta fama, ilche io reputo & piglio per compimento delle mie felicità. Dopo fece apparecchiare un pauiglione et una*

tēda insieme cō tutto l'altro apparecchio appartenente à un gran Re, piu magnificamente & con maggior pompa che potè, per riceuerlo quiui. Haueua Seleuco nella sua corte un seruitore molto honorato, chiamato Appollonide, che era stato un tempo in compagnia di Demetrio. costui mandò à trouarlo & gli diede commissione che gli dicesse che douesse uenir liberamente à trouar lui che era fattosi suo amico & parente senza hauer dubbio ò temenza alcuna. Dopo questa determination di Seleuco, alcuni pochi & dopo molti familiari suoi si mossero per ire à honorare & ad incontrar Demetrio, & ciascun si studiaua di andare a fargli il maggior honore posibile, percioche sperauano, che Demetrio, come huomo eccellentissimo, & illustre per la gloria delle cose fatte da lui subito fusse per hauer grandissima auttorità appresso Seleuco. Questa cosa riuolse la cōpassione di Demetrio in inuidia, & i maligni, e gli emuli hebbero occasione di impedire la humanità di Seleuco che gli empierono l'orecchie di molti sospetti. Dicendogli, come nō era da comportare, che un capitano honorato, & huomo di grande auttorità, uenisse alla presenza del suo essercito, et era da temersi nō per la presenza di lui nascesse qualche disordine, & tumulto. In questo mezzo essendo giunto Appollonide, & assaissimi altri inanzi à Demetrio, & molto amoreuolmente raggionandogli della humanità di Seleuco, subito fra l'una & l'altra parte si fece grandissima allegrezza, & massimamente da esso Demetrio, ilquale ancora che dianzi riputasse

uer-

*uergogna, & miseria l'essersi arreso, nondimeno per quello che i suoi famigliari gli riferiuano del'humanità di Seleuco, mutatosi di oppinione con animo sicuro andaua à trouarlo, come Re amicissimo. Ma in questo mezzo Pausania essendo mandato incontra à Demetrio con mille tra caualli, & fanti, come fu giunto a lui, subito, non sospettando egli di ciò nulla, lo accerchiò con suoi soldati, & mandando uia tutti gli altri, che lo seguiuano, lo menò non à Seleuco, come dianzi gli era stato dato à credere, ma nella Peninsula della Siria.*

Che il Re Pirro passò in Italia, fece per Tarentini guerra con Romani, & con suo danno gli uinse due uolte in battaglia, & passò in Sicilia. Cap. x.

*NEl tempo che queste guerre seguiuano, Pirro Re de gli Epiroti ritiratosi in Epiro dopo che fu ultimamente da Lisimaco superato & hebbe perduta la Macedonia in quel modo che poco inanzi se l'hauea acquistata, se ne uisse per certi giorni in otio & in riposo, ma si come era di sua natura inquieto ne poteua uiuere senza far guerra, andaua considerando doue potesse con suo auantaggio uoltarsi à guerreggiare, quando se gli presentò l'occasione, che facendo i Romani guerra con Tarentini, i Tarentini che cercauano un Capitano eccellente, chiamaron Pirro, la fama del cui ualore si spandeua per la Grecia & fuori, facendogli intendere che essendo in confederatione con Lucani, Sanniti, & altri popoli contra Romani, quan-*

do hauesse uoluto prender l'assonto del Capitaneato gli haurebbon dato grossissimo essercito di caualleria & di pedoni, de quali haueua ben copia ma non cosi di Capitani eccellenti. Prese uolontieri questo assonto il Re Pirro, in tempo che era di poco inanzi morto Agatocle Re & Tiranno di Sicilia, di cui hauemo gia fatto mentione et delle sue ualorose imprese, et hauendo mandato Cinea con tre mila pedoni à Taranto, & hauuto da Tarentini naui per caualli & fanti, imbarcò l'essercito che egli hauea assoldato di uinti mila pedoni & tre mila caualli Greci, et nauigando nel mare Ionio fu da si gran fortuna assalito, che lo sopragiunse impensatamente & fuor di stagione, che in breue fu tutta l'armata dissipata, parte di essa trasportata in Sicilia & parte in Affrica, & fu la burasca cosi atroce che oppresse il resto delle naui, che tutte andarono in trauerso eccetto la naue del Re che da i piu ualenti marinai con grande sforzo aitato, non si spezzò come l'altre, ma fu spinta uerso la riua. Quādo il Re uide la procella si tempestosa che ueniua co'l uento di terra à ferir la sua naue per proda, temendo di annegarsi, saltò dalla naue in mare, & su il far del giorno aitato da ualenti huomini in notare, arriuò co'l corpo trauagliato & stanco in terra. Et i Mesapij confederati con Tarentini, alla riua de i quali era capitato, corsero à dargli aiuto, soccorrendo anco i suoi in tutto quel che potero. Venuto à Taranto con le genti che gli erano restate, & riceuuto l'imperio della guerra, cominciò à far le scelte de i soldati si rigorosamen-

mente che i Tarentini si auuiddero hauere perduta la libertà del comandare. i mosse poi contra Albino console Romano che ueniua in quella contrada con l'essercito, ancor a che non gli fossero uenute le genti confederate con Tarentini. Et uenuto a fronte de nemici marauigliato del bel ordine dell'essercito Romano, & giudicando per ciò & per la fama, che fossero genti bellicose, non gli bastò l'animo di assaltarle, finche non uedeua nel suo campo arriuati i confederati tutti. Venuti che furono, si attaccò il fatto d'arme, nelquale Pirro ualorosamente portandosi, fu da molti caualllieri Romani appostato per ucciderlo, & egli che ne fù auuertito si scambiò l'arme, & combattendo sconosciuto, andò per un pezzo la battaglia del pari, finche i caualli de Romani spauentati da gli Elefanti che non erano soliti di uedergli, si misero in fuga, senza potergli i caualllieri firmare ò riuoltargli mai, cosi essendo i pedoni abbandonati dalla caualleria, furon rotti, & Pirro rimase uincitore del campo, ma con si gran perdita de i suoi più ualenti soldati, che non si rallegrò molto di quella uittoria, cosi per la morte de i suoi, come ancora perche ben conobbe che lo spauento de i caualli per gli Elefanti gli hauea quella uittoria data. Dopo questo hauendo inteso che l'essercito Romano tutta uia si ingagliardiua, temendo che à lungo andare le sue forze sarebbono annullate con quelle de i confederati, che non pareuan molto allegri di quella uittoria, tentò la pace, & per ciò mandò Cinea suo ambasciadore à Roma, ma gli fu risposto che pri-

*ma douesse uscir de i confini d'Italia, & poi gli sarebbe stata data audienza di pace. Venne poi à un'altro fatto d'arme con Romani sotto il consolato di G. Fabritio, & Q. Emilio nelquale pur per la ferocità de gli Elefanti con i quali i Romani non erano usi di cõbattere, hebbe Pirro la uittoria, ma si sanguinosa & dannosa, che rallegrandosi un certo con Pirro di essa, egli rispose, se noi cosi uinceremo i Romani in un'altra battaglia, siamo rouinati à fatto. In questa giornata fu à Pirro passato un braccio di una lancia, & secondo Dionigio moriron dall'una parte & l'altra ben quindeci mila soldati, ilqual nõ afferma che i Romani perdessero la giornata, ma che la notte separò la zuffa fra loro. Ma Hieronimo l'altro historico dice, che i Romani perderono il campo, & che moriron di essi sei mila, & di quei di Pirro tre mila cinquecento. Pirro poi ueduto che tutti quasi i braui Capitani che egli hauea in Italia condotti di Grecia in questi dui fatti d'arme gli eran stati ammazzati, et la maggior parte de i soldati Greci, ne sapeua doue uoltarsi ad hauerne de gli altri cosi esperti e si ualorosi in guerra, Stando cosi dubbioso: gli uennero in un medesimo tẽpo ambasciadori di Sicilia dalle principali città, che lo ricercauano à uoler ire à soccorrer quell'Isola, & liberarla dalla tirannide de i Cartaginesi. Da i suoi amici di Grecia fu auuisato che era morto Tolomeo Ceranno, & che douesse uenirsene in Macedonia doue era disiderato. al fine dopo l'esser stato dubbioso alquãto in quel che douea farsi, fece risolutione pigliar*

*l'im-*

l'impresa della Sicilia, non senza gran dispiacer de' Tarentini, massimamente perche lasciaua in essa città un buon presidio delle sue genti, come se la città fosse sua, ne giouò loro di pregarlo ò à finir la guerra con Romani, ò almeno leuar quel presidio che in quella fortezza della rocca & nella città teneua, lasciando quella republica come era prima, & come egli l'haueua trouata. ma nulla potero i cittadini ottenere. Se ne passò con la sua armata Pirro in Sicilia, & essendosegli accostate molte città uenne a battaglia con Cartaginesi con trentamila pedoni & duo mila cinquecento caualli, & gli uinse, & assaltando la città di Erice doue era grosso presidio di Cartaginesi, combattè egli con tanto ualore nello ascender della muraglia, che non potendo alle sue gran forze resister quei di dentro, fu la città presa. Assaltò poi i Mamertini che dauano di continouo fastidio à Greci che habitauano presso Mesina, & gli uinse. I Cartaginesi temendo il ualore di un si bellicoso Re, gli chiesero pace con offerta di gran somma di danari, se egli partendosi da quell'Isola con le sue genti, piu non gli molestasse, ma ei non uolle farlo, anzi insuperbito per ueder che i nemici non gli faceuan resistenza, & perche la sua guerra hauea di continoui si buoni successi, & ueduto che era dalle città cosi prontamente ubbidito, presumendo hauersi già acquistato il totale imperio dell'Isola, cominciò a uenire in speranza di impatronirsi dell'Affrica, et p poter farlo, diede ordine di empir l'armata che si trouaua assai potente di buoni.

*ni & gagliardi galeotti, & per hauergli comandò cõ gran rigorosità alle città che gli ne prouedesse, mutando la sua natura che sempre da principio si mostrò à tutti humano & piaceuole, perche per questa grandezza de i suoi fatti uenne in tanta alterezza, che cominciaua à essere alle genti insopportabile. Con questo suo rigoroso imperio ottẽne che le città gli misero in punto una armata ben formata del tutto. Ma hauendo fatto morire un certo Tenone che lo haueua aitato à fargli ottenere quella potenza in quell'Isola, per sospetto che haueua di lui per esser molto amato & Sostrato suo cõpagno perseguitato per fargli il medesimo, si concitò tanto odio addosso da tutti, che alcune città si accostarono à Cartaginesi, & à Mamertini. Questo inteso da Pirro, & ben conosciuto il comune sdegno di tutti, & dall'altra banda hauute lettere da Tarentini & da Sanniti che lo richiamauano in Italia, ueduta la sua impresa dell'Affrica così sturbata, pigliò occasione di tornarsene in Italia sotto colore di tornare ad aitare i suoi amici. Se ne partì adunque, & prima che à Taranto arriuasse fu trauagliato per mare dall'armata de Cartaginesi, et perdè nel combatter molte naui. I Mamertini in numero di diece mila l'assaltarono poi in terra, & gli ruppe ron l'essercito nella retroguardia ammazzandogli dui Elefanti, ma Pirro che era uenuto ad aitare i suoi, fece marauigliose proue, ancora che ui fosse ferito. Si dice che essendo uscito della battaglia per medicarsi quella ferita, fece della sua persona una stupenda pro-*

na, che hauendo inteso che un gran caualliere dalla banda contraria con uoce minaccieuole lo hauea sfidato à duello, uenne in tanta colera, che ritornò alla battaglia, & hauendo colui sfidato gli diede una ferita in testa con tanta possanza, che lo diuise pe'l mezzo in due parti. Et dicono che ueduto da Mamertini questo colpo cosi horribile, non uolsero piu seguire la guerra con Pirro. Peruenuto à Taranto con uintimila pedoni & tre mila caualli, & quiui fatta una scelta de i buoni soldati Tarentini, andò contra Romani che eran nel territorio de Sanniti, iquali hauendo perduto gran parte del territorio loro occupatogli da Romani, non hauean troppo buono animo contra Pirro, perche gli haueua abbandonati quando andò in Sicilia, onde nel tempo che egli ui dimorò fecero questa gran perdita; con tutto questo gli mandarono alcune compagnie delle lor genti. Pirro diuise il suo essercito in due parti, l'una dellequali mandò in Lucania per trattenere l'uno de i Consoli Romani, che non potesse soccorrer l'altro, contra ilquale egli si mosse con l'altra parte. Era questo Console con chi determinò di combattere M. Curio, ilquale in quel tempo era à campo à Beneuento, che hauendo inteso la sua uenuta, ritenne raccolto il suo essercito ne gli alloggiamenti senza uoler uenire al combattere, cosi perche non giudicaua per gli augurij douer hauer felice successo per Romani la battaglia, come anco perche aspettaua la uenuta dell'altro Console suo compagno, non hauendo egli forze à bastanza. Pir-

ro all'incontrò faceua ogni sforzo per tirarlo cosi separatamente al fatto d'arme. Et fatta una gran scelta di soldati di tutto il suo essercito, andò di notte a dar l'assalto à gli alloggiamẽti de i Romani dalla banda di sopra, & auuenne che per uoler cogliergli all'improuiso, hauendo fatto una gran girauolta per uia aspra & cinta di boschi, gli uenner à mancare i lumi; et restando al buio i suoi smarriron la strada, onde uenne a farsegli giorno, & furono scoperte le genti da Romani nel calar da quei monti; ma non si sbigottendo Curio gli uscì contra nel uenir essi stanchi & alla sfilata, senza dargli tempo à pigliar riposo, & assaltò i primi, & mettendoli in fuga gli spauẽtò tutti, tal che molti ancora moriron quiui, & alcuni Elefanti furono presi. Questa uittoria fece animo à Curio, di uenire à giusta battaglia. Vscendo dunque alla larga, & attaccando il fatto d'arme in parte messe in fuga i nemici, & in parte anch'egli dalla furia de gli Elefanti fu ributtato à gli alloggiamenti. Ma i soldati lasciati alla guardia de i ripari, iquali erano in buon numero, essendo chiamati dal Consolo, spinsero dal lato di sopra, & mettendo le bestie in fuga, le costrinsero à dar uolta à dietro per mezzo de i suoi, il che diede la uittoria à Romani, laquale fu di tanta importanza, che per essa Pirro perdè la speranza di piu poter uincergli, considerato che hauea perduto da un Console solo & disunito dall'altro, & giudicando quel che sarebbe auuenuto se Curio co'l compagno fosse stato unito. Fu cagione questa uittoria ancora che presto i Romani

si

*si impatronissero del resto d'Italia che ancora non haueua acquistato. Pirro, se ben senza hauer molto guadagnato in sei anni che consumò nelle guerre della Italia & di Sicilia, si acquistò non dimeno assai grā fama & gran reputatione di hauer due uolte superato in battaglia i Romani, ancora che la terza uolta rimanesse al disotto, massimamente che niuno altro Re straniero haueа (posto Anibal da canto), tanta lode mai conseguito. Ma in questo fu dannato, che se ben acquistaua non si sapeua dello acquistato preualere, perche perdeua le cose che ei possedeua per la gran speranza di acquistar l'altre. Però molto bene fu assimigliato da Antigono à un giocatore che sappia ben tirar i dadi, ma che non si sappia preualer della uincita sua.*

Che non obstante la diligenza grande usata da Antigono non potè far liberar Demetrio suo padre di prigione, nella quale al fine morì, & l'honor fattogli dopo la sua morte. Cap. XI.

*ESsendo cosi prigione Demetrio nel castello di Cheronese, come dicemmo, se bene era tenuto sotto buona custodia, Seleuco gli faceua fare honore grande & reali trattamenti, facendogli dare i maggiori passatempi, & solazzi che poteua, percioche era lo alloggiamento bellissimo & spatioso molto, doue erano giardini uarij pieni di fontane & di frutti molto dilletteuoli, & gli hauea in oltre Seleuco (accio quiui potesse piu allegramente starsene) lasciato i suoi propri*

prij

prij seruitori che lo seruissero & trastullassero. I quali essendo liberi di continouo andauano & tornauano da Seleuco, & nel tornare sempre gli rapportauano parole di molta humanità & cortesia, che Seleuco gli daua, con promissione di hauerlo à libberar presto, essortandolo et pregãdolo à uoler intãto far buona cera, et nõ si pigliar affanno che ben si ricordaua di lui. Gli riferiuano questi suoi saper per cosa certa che Seleuco aspettaua la uenuta di Antioco suo figliuolo et di Stratonica che egli hauea mandato à chiamare, accioche essi hauessero l'honore & la buona gratia della sua liberatione, & che tosto che fossero uenuti sarebbe egli stato messo in libertà di andare doue gli fosse piacciuto. Con tutto questo Demetrio co'l uedersi in quella cattiuità & non hauendo speranza alcuna della sua libertà, che tãto che se gli prolungaua mandò à far intendere à i suoi luogotenenti che haueano il gouerno di Attene & di Corinto, che non douessero da lì impoi dar fede alcuna al suo sigillo, ne à sue lettere che gli scriuesse, ò da altri gli fossero scritte à suo nome, anzi lo reputassero per morto. Pregandogli per l'amore & la fedeltà che sempre hauean uerso di lui mostrato, hauessero uoluto conseruar lo stato fedelmente ad Antigono suo figliuolo al meglio che hauessero potuto. Antigono che si trouaua in quel tempo nella città di Patras, udite queste pietose parole del padre, ne prese dispiacer tanto, & tanto fu il cordoglio, che n'hebbe che si uestì uestimenti da duolo, & scrisse lettere & mandò ambasciadori da tutte le ban

de uerso gli altri Re, pregandogli & con istanza ricercandogli à uoler intercedere con Seleuco per la libertà del padre. Poi mandò altri ambasciadori à Seleuco, supplicandolo che uolesse prendersi per taglia del padre tutti quei beni che gli hauea la fortuna lasciato, & offerendogli in oltre di andar lui per suo statico in luogo del padre, quando così hauesse uoluto, pregandolo à uoler uerso di lui mostrar l'humanità et cortesia sua, con laquale hauea sempre auanzato tutti gli altri Re & prencipi del mondo. Fecero con Seleuco il medesimo officio tutti gli altri Re, eccetto Lisimaco, che fu sì crudele, che doue gli altri Re pregaron per la sua libertà, non solo non uolle ricercarlo di questo pietoso officio, ma pe'l contrario offerse gran somma di oro à Seleuco se lo hauesse uoluto far morire. Al che non diede Seleuco orecchie, anzi abborrì questa sua inhumana richiesta & il crudele animo suo, & aspettaua la uenuta di Antioco & di Stratonica per liberarlo, come si disse, acciòche da essi riceuesser Demetrio & Antigono la gratia della sua liberatione, ma questa uenuta si dilataua assai piu che Demetrio nõ haurebbe uoluto, perciòche ancora che egli con costante animo si fosse determinato di patir quella calamità, & mostrasse di sopportarla patientemente, & che per un pezzo dopo il principio egli pigliasse molti sollazzi in cacciare, in correre & in essercitarsi così à piedi come à cauallo, dopo un tempo mutò il suo disegno, & modo di uiuere, che doue prima pigliaua piacer di così essercitarsi, si diede all'otio & al riposo, in modo che altro non domandaua che banchetti, con-

uiti

uiti et altri ſimili piaceri che ſi pigliaua ſenza faticar la perſona, penſando hauer trouata la uia di quel ripoſo, che di gran tempo, dopo il molto guerreggiare, ſi haueua perſuppoſto di fare, deteſtando le fatiche che ſi haueua per inanzi pigliate, & i pericoli ne i quali ſi era tante uolte eſpoſto per ambitione & uanagloria. Che per queſta haueua egli turbato & trauagliato tutti i mari & le terre & prouincie dell'Aſia & di Grecia con inquietudine intollerabile con diſegno di riposar poi & hauer nel rimanente della ſua uita piacere & quete & far uita delitioſa & molle, & diceua fra ſe iſteſſo hauer trouato quiui quando egli non ui penſaua, il modo di poter far quella uita. Et in uero queſti ſono i fini & i termini delle guerre che i prencipi pe'l piu diſiderano grandemente, & che per peruenirui fanno tante fatiche & trauagliano tanto, & in eſsi mettono la felicità loro. In che ſecondo la mia oppenione errano grandemente, & non ſolo in queſto che reputano i uitii uirtù, ma ancora nel diſiderare la uita laſciua & delitioſa, ſeguendo le coſe che ſon cōtrarie à i ueri piaceri. Hora ſtette in queſta delitioſa prigionia nel Cheroneſe Demetrio circa tre anni, dandoſi à banchetti, & à uita otioſa & molle come habbiam detto, & incorſe al fine in una infermità della quale finalmente morì nella età di ſeſſanta quattro anni, & la nuoua della ſua morte fu toſto diuolgata per tutto, & quei che la inteſero biaſmaron grandemente Seleuco, imputandolo di eſſer ſtato inhumano uerſo un ſuo ſi nobile parente, & egli iſteſſo ſi dolſe & pentì molto di eſſer incorſo in troppo gran ſoſpitione uerſo

quel

*quel Re cögionto seco in affinità, et esser stato piu pusi l'animo & piu timido di Dromichete di Tracia huomo barbaro, che hauendo pigliato Lisimaco lo hauea con tāta cortesia liberato. Ordinò che al seppelirlo gli fossero fatti tutti quegli honori & cerimonie di grā spesa che fossero stati posibili. Antigono quando la sua morte seppe, come pietoso figliuolo montò nella sua armata di mare per passare nella Siria à raccogliere le ceneri del padre, ma per uia incontrò gli ambasciatori di Seleuco, che gli le portauano in compagnia de i seruitori & criati del padre. Egli le prese con molte lagrime, & le mise dentro un tabernacolo di oro masiccio che ei fece fare, ilquale mise nella poppa della sua naue reale, & dopo drizzò il suo camino uerso Corinto. Et nel passar per le città & terre di quella prouincia del Cheronese, i cittadini di quei luoghi usciuano con procesioni & lunga comitiua di genti, alcuni portando corone di oro per metterla sopra il tabernacolo, & altri conduceuano genti uestite di duolo, per accompagnar il corpo. Cosi esendo il tabernacolo portato nella poppa della naue coperto di purpura & coronato di oro, fu circondato da una gran quantità di giouani soldati armati di arme bianche, che in questo modo rinouauano la memoria del morto. Vi era similmente un musico di molta eccellenza, che sonaua instrumenti melodiosi chiamato Senofante che con gran melodia cantaua uersi appropriati à questo caso. Dall'altra banda ui erano i Galeotti che tirauano i remi con una si gran consonanza, che rispondeuano*

*deuano al cantare di Senofante, & tutti concordemente faceuano un suono di compaßsione & di lugubre molto pietoso da udire. Con questo modo arriuati al porto di Corinto, le genti della città, che tutte erano uscite ad incontrar il corpo, uedendo il giouane Antigono uestito in habito lugubre, afflitto et lagrimoso, si mossero à si gran pietà, che tutti à un tratto dierono un grido lamenteuole & doloroso molto. Di là fu portato il corpo nella città di Demetriade che egli hauea fondato & intitolata cosi dal suo nome. Di questo Re Demetrio uenne nobilißsima schiatta, percioche lasciò di Fila sua donna Antigono & Stratonica, & di Deidamia Alessandro, che se ne uisse in Egitto. Lasciò ancora dui altri figliuoli che amendui furon chiamati Demetrij, & l'un di esi che fu sopra nominato il lungo, hebbe di una donna chiamata Illiriade, & l'altro di Tolomaide, ilqual dopo fu signor di Cirene. Dicono alcuni che Borrabo che fu di Euridice fu suo figliuolo. I descendenti di Demetrio ottennero per successione il regno di Macedonia fin al Re Perseo, che fu l'ultimo il quale fu uinto da Romani.*

Che Pirro se ne tornò con poca gente nella Grecia, & fece alcune guerre notabili, & finalmente fu da una donna uccisò nella città di Argos. Cap. ultimo.

*SE ne tornò in Grecia il Re Pirro, hauendo abbandonato l'impresa contra Romani con otto mila pedoni & cinquecento caualli, & perche di sua natura non poteua acquietarsi ne co'l mondo ne con se istesso, non*

*non hauendo danari, andaua cercando guerra per poter con essa trattener le genti che haueua, & fece disegno di andare à predar la Macedonia, dellaquale era Antigono figliol di Demetrio, signore, et in pochi giorni occupò molte città di essa, & accresciuti al suo poco essercito altri duo mila pedoni Greci, andò più oltre nel regno contra Antigono. & hauendolo trouato che in quel tempo metteua genti insieme a uno stretto chiamato Stena, schierò l'essercito in campagna. Antigono che sentì il gran poter di Pirro huomo bellicosissimo, rispetto à i pochi suoi, si ritirò, ma Pirro raggiunse la retroguardia sua che era de Galli, iquali fecer ualorosamẽte contrasto, & attaccatasi gran battaglia, furon tutti ammazzati. Pirro accrebbe di orgoglio per la uittoria hauuta contra huomini di tanta riputatione in arme, & si mise ad assaltare la Falange de i Macedoni con troppo ardire, iquali impauriti di un si empetuoso assalto, si resero a lui, & Antigono si fuggì, & nel fuggire ritenne in fede alcune sue città maritime. Et non uolendo però che solo in questa uittoria si firmasse la sua fortuna, essendo ricercato di aiuto da Cleonimo Spartano, andò cõtra Sparta co'l suo essercito nõ tanto ꝑ aiutar lui, quanto ꝑ acquistare ꝑ se tutto il Pelopõnesso: et assediò cõ questo essercito la città di Sparta. i cittadini spauentati haueuano disegnato di mandare le donne loro nel'Isola di Creta, ma elle generosamente portandosi non uolsero consentirlo, & si legge, che Archidamia una delle prencipali di esse cõparse con la spada in senato di-*

 cendo

cendo à i senatori che erano in grande errore se pensauano che le dõne Spartane hauessero uoluto uiuere, se Sparta fosse stata rouinata et morti i loro mariti et fratelli. Et il dì seguente uolendo i cittadini fare una trincea per diffendersi dalla furia de gli Elefanti, nel cominciarsi l'opera, comparsero le fanciulle et le donne, le fanciulle cõ le uesti basse in cõpagnia de i uecchi, et le maritate succinte, pregando gli huomini à uoler riposarsi per poter esser freschi per la diffesa delle mura & a loro lasciar la impresa di far quella fossa, essendogli mostrato quel che douessero fare, ne fecero una terza parte, doue piu era il bisogno. Il dì seguente mouendosi i nemici à dar lo assalto, le donne porgendo à gli huomini i dardi & altre armi da lanciare, gli essortauano a portarsi ualorosamente, mostrandogli che era cosa generosa il uincere a uista della patria loro, & honorato il morire nelle mani delle madri & delle mogli. Furono dati finalmente ferocissimi assalti a questa città da Pirro, & furono da Lacedemoni ualorosamẽte sostenuti, nõ si perdẽdo in essi mai di animo le dõne che gli aitauano. Ma essendo gia p cedere alla ferocità di Pirro, furon soccorsi da Aminta Focese Capitano di Antigono, & dopo uenendo di Creta Areo loro Re con duo mila soldati, fu al fine saluata la città dalle sue mani. Essendo poi chiamato da Aristeo di Argo contrario alla fattione di Arestippo. Pirro, il quale hauea tutta uia nuoue speranze & nuoui disegni, & secondo i successi, che gli riusciuano bene, pigliaua animo di tentare altre imprese, desiderando

di

*di correggere & ammendare le sciagure, che gli erano auuenute, ne uincendo ne perdendo sapeua stare in riposo. Subbito dunque se ne andò con l'essercito uerso Argo. Areo hauendo ordinato molte insidie et presa la uia doue ella era molto difficile, trauagliaua i Francesi, e i Molossi che erano nella retroguardia. Quiui combattendo egli, Tolomeo suo figliuolo cercando di saluare i suoi da quei luoghi stretti, ui fu morto da un ualoroso Cretese, la cui morte fu cagione che i suoi si mettessero in fuga, & seguendogli i Lacedemoni con poca accortezza si condussero in una pianura, et quiui Pirro che hauea gia inteso il caso del figliuolo, infuriato per disperatione si riuolse contra questa schiera de nemici con la caualleria de i Molossi, de quali era nella fronte della battaglia, riempì ogni cosa di uccisione & di fracasso, & dicono che in questa fattione si portò piu marauigliosamente che in altro fatto d'arme doue si trouasse per il passato. Per che auuentatosi adosso ad Eualco capo di quei Lacedemoni che haueano ucciso Tolomeo, lo ammazzò con la lancia, & smontato tutto à un tempo da cauallo, & combattendo à piedi, uccise & messe in fracasso tutta quella squadra. Dopo se ne andò con lo essercito ad Argo & il dì seguente si uidde su per i colli poco à dietro Antigono che lo seguiua con le sue genti. Pirro fermò il suo campo nella pianura, & mandò uno Araldo à sfidarlo à battaglia, ma lo ricusò Antigono, rispondendo che la sua militia non consisteua piu ne l'armi che nella occasione et nel tempo, et che quan*

*do à Pirro fosse uenuto à noia la uita, non gli mancauano le occasioni da potere lasciarla. Si spinse Pirro con lo essercito poi uicino ad Argo, & facendo i suoi sacrificii, si dice che essendo tagliato il capo a i buoi per sacrificargli, furon ueduti cauar fuori la lingua et leccarsi il proprio sangue. Hora Pirro uenuto sotto la città, fu la notte seguente ammesso dentro da Aristeo senza che i cittadini se ne accorgessero fin che non hebbe presa la piazza, ma uolendo insieme con lo essercito introdurui gli Elefanti, & non si potendo per la strettezza della porta, nello scaricargli, si fece rumor tanto, che i cittadini lo intesero, & ueduto il pericolo grande in che si trouauano, mandaron per soccorso ad Antigono che era quiui cõ lo essercito suo, il quale ui uẽne subbito, & fu messo dẽtro la città per un'altra porta il figliuolo cõ molti suoi Capitani, restãdo egli di fuori. et perche da l'altra bãda ui giũse Areo capitano di Sparta cõ una schiera di ualẽtissimi soldati in fauore de i cittadini, fu fatto un marauiglioso cõtrasto, & ogni cosa era piena di tumulto et di spauẽto per le percosse, per lo spauento, & per la horribilità della notte. Dicono che cominciãdo à chiarirsi il giorno, uidde Pirro un lupo & un toro di metallo su la piazza che parean cõbatter insieme, che prima ueduti non gli hauea, di che si spauentò molto, hauendo inteso gia da gli indouini che egli hauea da morire quãdo hauesse ueduto combattere un lupo con un toro. Per questo, & perche uedeua il gran soccorso uenuto à cittadini da tutte le bande; fece risolutione di ritirarsi*

*rarsi con tutti i suoi, & fece intendere à Eleno suo figliuolo, che hauea lasciato fuori con una parte della sua gente, che rompendo una parte della muraglia, difendesse i suoi nel uscir fuori. Ma ò che colui che portò la imbasciata, non potè in quel tumulto bandire, ò fusse per error del giouene, che male intese in quel gran strepito d'armi & grida condusse le genti in ordinanza per le porte, et uenendo per soccorrere il Re, fu cagione della sua morte, & della ruina de i suoi, perche uenendo per una strada stretta per laquale si ritiraua Pirro combattendo, si intricarono le pouere genti in modo, che non poteuano uscire, & auuenne o maggior rouina, che morì quiui un suo elefante, su la porta, che sbarrò in modo la strada, che non si poteua uscire, & hauendo Pirro i nimici à le spalle, ne si potendo riuoltare con l'arme à combattere, nel uolere ferire un giouene della città che hauea ferito lui, la madre del giouene che era ne i tetti all'alto con altre donne, ueduto il pericolo del figliuolo gittò sopra il capo à Pirro (che era dell'elmo disarmato) una tegola, & lo rouersciò à terra infranto dalla botta & tramortito. Quiui stette alquanto fin che fu conosciuto da uno chiamato Zopiro, in tempo che il Re gia hauea aperti gli occhi & cominciaua à risentirsi, & dicono che Zopiro si spauentò della sua fiera guardatura, però non potè cosi presto ucciderlo, ma al fine gli troncò la testa. Et essendosi sparsa la uoce che Pirro era morto in tempo che il giorno era gia chiaro, corse quiui Alcionto figliuolo di Antigono che lo intese, & uedu-*

ueduta quella testa, tutto lieto la prese in mano, & uscito della città l'andò à presentare ad Antigono suo padre. Ilquale tosto che conobbe esser ueramente la testa del Re Pirro, diede con la bacchetta et scettro che portaua in mano una bastonata al figliuolo, mirandolo con occhio turbato, & scacciandolo dal suo cospetto, lo chiamò barbaro, & carnefice. Et dicono che si mise il lembo della sopraueste inanzi gli occhi per non ueder piu quella testa, & pianse per cordoglio, ricordatosi della instabilità della fortuna uerso Antigono suo auolo, (che tãto perdè con la uita in un punto) & di Demetrio suo padre. Cessato il rumore, Alcionio hauendo trouato Eleno figliuol del Re Pirro tutto uestito di habito lugubre, lo chiamò à se benignissimamente, & con molto honore lo condusse al Re suo padre, ilquale gli disse che meglio hauea fatto alhora che dianzi, & abbracciato Eleno, gli fece ripigliar l'habito di prima, & fattogli grande honore, lo rimandò poi bene accompagnato in Epiro. Vinta la battaglia, Antigono dopo l'hauer preso gli alloggiamenti di Pirro, & fatti molti prigioni, gli trattò tutti honoratamente & da amici, con parole & con fatti, di che si acquistò questo generoso Re fama di magnanimo & di clemente presso i suoi, i Greci, & altre nationi del mondo.

IL FINE DE I SVCCESSORI
di Alessandro Magno.

786150